LA CITTA' D'IDDIO INCARNATO.

Descritta

PER D. VINCENZIO GILIBERTO

Cherico Regolare,

Sopra il Salmo, Magnus Dominus;

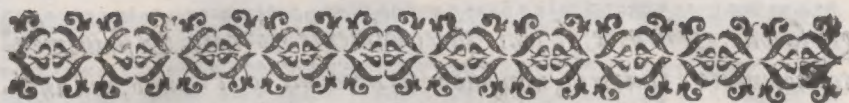
Oue pienamente si tratta

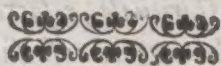
Della Predestinazione, Concezzione, Natiuità, Vita, Morte, e Glorificazione; e di tutte le Virtù, Doti, & Eccellenze Di MARIA VERGINE,

Con cinque Tauole copiose, & vtilissime; La Prima delle Lezzioni. La II. de' luoghi della Scrittura, con le varie traduzzioni. La III. delle cose notabili, con le Descrizzioni, Detti sentenziosi, Geroglifici, Imprese, e Leggi. La IIII. delle Similitudini. La V. delle Appropiazioni à Vangeli dell'Auuento, della Quaresima, e dell'Anno.

IN BRESCIA,

Per Francesco Leni libraro in Padoua. MDCIX.

Con licenza de' Superiori.

Al Molto Ill. e M. Reu. MONSIG. CAMILLO CHIZZOLA

Archidiacono del Domo di Brescia Sig. & Padron mio osseruandiss.

LE molte doti, rare qualità, e singolari virtù, che in V. S. M. ill. e M. R. quasi in ampio Cielo di questo nostro secolo à guisa di Stelle rilucono, sono bastanti ad isuegliare qual si voglia cuore di saggio compositore à procurar da quella, luce e splendore à suoi nouelli parti: Imperciochè & per l'antichità del nobilissimo legnaggio da altissima radice vscito: & per la degnità del Archidiaconato del Domo, alla quale con tanto commune applauso dalla Santità di N. S. è stata assonta: & per le gentilissime sue maniere, & gratiosissimo modo di conuersare, porge campo spatiosissimo, non dirò à picciola Dedicatoria, come è questa mia: mà à graui Discorsi d'Oratore, & à Raggionamenti intieri; Mà chi poi in V. S. sola fige l'occhio del suo pensiero, & scorge ampijssimi doni esser, come in compendio, in lei ristretti, & adunati, con liberalissima gratia di communicarli ad altri, come V. S. tuttodì fà con marauigliosa

gliosa lode, & honore; si sente piaceuolmente sforzato, & suauemente violentato à riuerirla, non solo internamente con l'animo, mà ancora con esterni segni, veracissimi Messaggieri delli interni affetti. Tale hora io sono, il quale carico d'oblighi verso V. S. M. Ill. e M. Reu. cerco con questo mio picciol dono allegierirmi in parte; anzi per dir meglio, iocosamente bramo maggiormente aggrauarmi di peso però leggiero, & dolce della benignità, e cortesia sua, la quale se altre volte à pena inuitata cotanto mi hà fauorito, che farà hora pregata, e scongiurata? pregata dico ad accetare da minimo seruo menomissimo dono; & da grandissimo amatore, & ammiratore delle virtù di lei segno grandissimo di sincera seruitù, che ad altri non cede. Ne si marauigli, se frà tante opere, che escono alle stampe, io mi son compiacciuto consacrarle vn' opera spirituale, e sacra; perche à mio parere, il diletto, che V. S. riceue dal leggere cose sacre, tanto supera il gusto delli altri molti studij, ne' quali frutuosamente si occupa, che questo frà gli altri ornamenti, come frà gemme carbonchio, riluce, e splende. Accetti adonque V. S. il poco del mio dono, con il molto della sua gentilezza e cortesia: e siale grato il molto del mio affetto, ancorche da picciolo effetto accompagnato: e dandomi desiato luogo nella sua benignità, e cortesia, viua felice eterni gli anni frà li suoi buoni, e bramati contenti. Da Brescia alli 20. d'Agosto 1609.

D. V. S. M. Ill. e M. Reu.

Humiliss. seruitore

Francesco Tebaldini.

A' PII LETTORI.

QVANDO io spòsi già publicamente nella nobilissima Città di Napoli il Salmo quarantasettesimo; v'ebbe come in simiglianti affari adiuiene, che s'ingegnò di scriuere ciò, che io diceua, e fecersene poi più copie, e passarono per molte mani, in manierache quasi comunali diuennero: ma dalla prima forma alterate sì, che in quelle auuenendomi, appena le riconobbi per mie. Quindi da amore, è da pietà, anzi dall'essempio dell'orsa, mi vidi sospinto à riformare le membra e à rassettare i sensi di quel corpo, che dianzi io partorì: che di vero, se con la penna io nol rauuiuaua, inutilmente l'aurebbe prodotto la lingua. Egli è vero che nel rassetrarlo, & conuenendomi rileggerlo in Palermo v'aggiunsi molte lezzioni, e crebbe assai l'opera non solamente nel capo, cioè nel titolo: ma nel corpo, e nelle piante ancora; E tanto facea di mestieri, accioche si conoscesse, che viuo era il parto, e che auea virtù nudritiua, onde col tempo cresceua, è diueniua maggiore. Cosi ritrouandomi io d'auere (seguendo l'orme del gran Padre Agostino; e raccogliendo nouella Rut, quello, che sfuggiua tra le dita di lui) descritta la Città d'Iddio incarnato, che tale è MARIA VERGINE, nelle cui viscere fu conceputo, e dimorò il Creatore: tuttoche da prima io non auessi hauuto pensiero di darla alle stampe, ora nondimeno, astretto dalla dignità del soggetto, e dà quello, che l'vmanata sapienza disse nel Vangelo, *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita*, sì per non errare tenendolami nel buio del silenzio nascosta, sì per sodisfare à me stesso, sì per rendere à questo mio parto la vera forma, e sì per giouare altrui: che qualche giouamento, qual'egli si sia, spero pure, che debba reccare a' deuoti della Vergine gloriosa, che questo è il tema principale dell'opera; hò voluto publicarla. Per ora non esce intiera alla luce: perche non entrando in vn solo volume, in tre fu diuisa: e de' tre la prima Parte solamente vien fuori: ma intanto che questa si leggerà, s'apparecchiano l'altre due per farsi vedere. E come che l'opera sia dell'eccellenze della Reina del Cielo, non essendosi potuto osseruare nel Salmo l'ordine della Vita di Lei, trà per le Feste, le quali hanno interrot-

to

to il filo: mà forse non rotto; e per l'armonia più ordinata, che rendono queste corde, quando con meno ordine son tocche, mi parue di riporre nella Tauola quello che non si pote ben diuisare nella lettura. Vi s'è aggiunta oltre à ciò la Tauola della Scrittura santa, e delle materie predicabili, accomodate all'Auuento, alla Quaresima, e alle Domeniche dell'Anno, da che nelle Feste occorrenti non faceua luogo, essendosi accomodato sempre il discorso del Salmo, alle qualità del giorno festiuo, nel quale si ragionaua. Dell'auer poi vsate alcune descrizzioni, e fizioni di Gentili, e cauatone, quasi ape, il mele, io mi ristarò di scusarmiui, confidandomi che come prudenti, e discreti, giudicherete, che al genere dimostratiuo, che io tratto, non si disconuenga la sobria leggiadria, e che auuezzi à leggere Nazanzeno, non vi parrà, che à sacro scrittore si disdica il rubar l'oro à gli Egizzi, come egli disse, valersi del lume del Sole, e della Luna, e vsar bene il mondo, auuegnache i Poeti attribuiscono loro nomi diuini, gli adorassero per Dij i pazzi idolatri, e gli vsassero male le più genti. E restarommene tantò più, quanto che i leggitori, e gli vditori non solamente deono essere giusti giudici: ma amoreuoli auocati di chi scriue, ò fauella. Per fine dirò, che se queste mie prime fatiche riceuerete volentieri, più prontamente si lascieranno vedere non pure l'altre due Parti di questa Città: mà vn Quaresimale, e vn'Annuale, ch'ora stò componendo, e l'Aio, ouero gli Ammaestramenti del Cristiano, che di presente si daranno alle stampe, & altre opere ancora, se sarà piacer d'Iddio, e della Vergine Madre, la quale io priego, che delle sue grazie colmi, dentro le mura della sua Città ne riceua.

HOc opus in plures lectiones distributum, cui inscriptio est, *La Città d'Iddio Incarnato*; à D. Vincentio Giliberto nostræ Congregationis Theologo Hetrusca lingua compositum, à quibusdam ex nostris Theologis, quibus id iniunximus, recognitum, & probatum vt typis mandari possit (quantum in nobis est) facultatem concedimus. In quorum fidem has nostra manu subscriptas litteras, & nostræ Congregationis sigillo munitas dedimus. Neapoli 26. Augusti 1608.

D. Io. Ant. Præp. Gen.

NOi infrascritti facciamo fede, come per commissione del M. R. P. Inquisitore abbiamo veduto le Lezzioni della Città d'Iddio, composte dal nostto R. P. Preposito Don Vincenzio Giliberto. Non vi abbiamo trouata cosa, che sia contra la Cattolica Fede, ò contra i buoni costumi; Anzi tutta piena d'ottima dottrina, di varia erudizione, di pietà, e d'eloquenza. E la stimiamo vtilissima, e degnissima di stampa. In Modona adì 15. d'Aprile 1608.

Io D. Girolamo Confaloniero de' Cherici Regolari afferme quanto di sop.
Io D. Francesco Gorini de' Cherici Regolari affermo quanto disopra si contiene.

Vista la soprascritta attestatione, concedo che si stampi la detta opra.
Io Frate Seraffino Borra da Brescia de Predicatori Inquisitore di Modona.

Imprimatur.

Fr. Franciscus Petrasancta Inq. Brixiæ.

TAVOLA DELLE LEZZIONI.

IL FINE.

TAVOLA DE' LVOGHI principali della Scrittura,

OVE LE VARIE TRADVZZIONI si trouerannno notate con questo segno. *

E il primo numero significa le Lezzioni: & i secondi dimostrano i numeri sparti per entro le Lezzioni.

Gaie-

Gaietano, la Tigurina, Vatablo, Tertulliano, e Filippo Prete; Et ficut Phœnix multiplicabo dies, l.7.8.

Capo 31.

1 Pepigi fœdus cũ oculis meis.l.16.39.

Capo 33.

*20 Abominabilis ei fit in vita fua panis, & animæ eius cibus ante defiderabilis. *I Settanta*; Et panis defideriorum. l.6.28.

*22 Appropinquauit corruptioni anima eius, & vita eius mortiferis. *I Settanta*; Appropinquauit anima eius, & vita eius inferno. *Vatablo*, Vt qui tradunt hominẽ morti. *Philippo Prete*; Infernalib. miniftris. *Altri*, Mortificationibus.l.6.19.

Capo 36.

*24 Memento quod ignores opus eius de quo cecinerunt viri. *I Settanta*; Memento quod magna funt opera eius. *Gaietano, Pagnino, la Tigurina, Vatablo*; Memento vt magnifices opera Dei, quam intuiti funt viri. l.10.4.

Capo 38.

*6 Quis demifit lapidem angularẽ eius? Cum me laudarent, &c. *I Settanta*; Et laudarent me voce magna omnes Angeli mei.l.18.1.9.

Capo 39.

*9 Aut circundabis collo eius hinnitũ? *I Settanta*; Induifti collum eius. *Gaietano*; Veftis collum eius arduum. l.17.18.

*22 Terram vngula fodit, &c. l.6.15.

*31 Pulli eius lambent fanguinem. *I Settanta*; In fanguine volutantur. l.13.14.

Capo 42.

*14 Nomen tertiæ Cornuftibij. *I Settanta*, Nomen tertiæ cornu Amalthea. l.4.7.

SALMI.

Salmo 1.

1 Beatus vir, qui non abijt in confilio impiorum, &c. fructum fuum dabit tempore fuo. l.21.12.13.

3 Erit tanquam lignum, quod plantatum eft &c. *Girolamo*; Erit tanquam lignum transplantatum iuxta riuulos aquarum, l.21.12.

Salmo 2.

*12 Apprehendite difciplinam. *I Settanta*; Ofculamini filium. *Girolamo*, Adorate pure. *Altri*; Adorate puritatem, l.12.14.

Salmo 8.

1 *Si spone tutto il Salmo sotto voci acute, e graui. l.1.10.*

*5 Domine quid eft homo quod memor eius. *Eufebio Cefarienfe*; Quid eft Enos obliuifcens quod memor es eius, l.9.18.

Salmo 9.

*24 Laudatur peccator in defiderijs animæ fuæ. *L'Ebreo*; Laudat peccator defiderium animæ fuæ, l.24.28.

*39 Non apponat vltra magnificare fe homo fuper terram. *Girolamo*; Homo de terra, l.2.35.

Salmo 17.

*3 Dominus protector meus. *Girolamo* Scutum meum, l.17.15.

Salmo 18.

3 Dies diei eructat verbum. l.9.5.6.

5 In omnem terram exiuit fonus eorum. l.17.18.19.

6 In Sole pofuit tabernaculum fuum. *Girolamo, Gaietano, Aquila, Entimio, Teodozione*, Soli pofuit tabernaculum in eis &c. l.15.1.16.27.

Salmo 32.

6 Verbo Domini, &c. ponens in thefauris abyffos. l.22.14.

Salmo 33.

10 Non eft inopia timentibus eum. l.15.6.

Salmo 37.

3 Sagittæ tuæ infixæ funt mihi, l.9.39.

Salmo 39.

*9 In capite libri fcriptum eft de me. *Altri*; In fomma libri, l.4.7.

Salmo 44.

*1 Pro his, qui cõmutabuntur. *L'Ebreo*, Pro lilijs. *Simmaco*, Triumphus pro floribus, l 17.10.

Salmo 44.

*2 Lingua mea calamus fcribæ velociter fcribẽtis. *Grifoftomo*, Stylus fcribæ celeris, l.1.8.

*3 Diffufa eft gratia in labijs tuis. *Gaietano*;

tano, Infusa est. *Girolamo Vatablo*, Effusa est gratia. l. 17. 10.

16 Omnis gloria eius filiæ regis ab intus. *l.* 15.22.

* 16 In fimbrijs aureis circumamicta varietatibus *Il Caldeo*, Vestimenta diuersarum figurarùm. l. 12. 28.

Salmo 45.

5 Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei, sanctificauit tabernaculum suũ Altissimus. l. 12 46.

9 Venite, & videte opera domini. l. 11.4.

* 9 Quæ posuit prodigia super terram. *L'Ebreo*, Stupenda, admiranda. l. 24. 12.

Salmo 46.

* 10 Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt. *L'Ebreo*, Supra terram vehementer eleuati sunt. *Il Caldeo*, Quoniam coram Deo scuta terræ vehementer exaltata sunt. l. 20. 7.

Salmo 47.

* 3 Fundatur exaltatione vniuersæ terræ mons Sion. *Gaietano*, Pulchra spõsa lætificans totam terram. l. 15.3. *Pagnino*, Pulcher locus. *Vatablo*, Elegans regio. l. 17.3.

* 4 Deus in domib. eius cognoscetur. *Gaietano*, Deus in platijs eius agnitus est protegendo. *Il Caldeo*, Deus in palatijs suis, notus est potentia. l. 8.1, 18.

* 4 Cum suscipiet eam. *Girolamo*, In auxiliando. *Pagnino*. Ad refugium. l. 8. 43.

Salmo 48.

2.3.4.5. Audite hæc omnes gentes *si spone l'arte di Dauid in questo proemio.* l. 13.

Salmo 57.

5 Furor illis secundum similitudinem serpentis sicut aspidis surdæ, &c. l. 1 25.26.27 28.

Salmo 64.

* 1 Te decet hymnus Deus in Sion. *Girolamo*, Tibi silentium laus. *Il Caldeo*, Coram te reputatur silentium laus *Pagnino*, Tibi silet laur. *Gaietano*, la *Tigurina*, *Vatablo*, Te expectat laus. l. 9 3.

Salmo 67.

Exurgat Deus. *Quasi tutto il Salmo si spiega per l'Ascensione di Cristo.* l. 7. 2.3.

* 5 Iter facite ei, qui ascendit super occasum *Il Caldeo*, Qui sedes super solium gloriæ in nono cælo. *Gaietano*, Exaltate equitantem in cęlis. *la Tigurina*, *Vatablo*, Munite viam ei, qui supremo cęlo inequitat. l. 2. 29.

* 11 Animalia tua habitabunt in ea parasti in dulcedine tua &c. *Agustino*, Parasti in tua suauitate egenti Deus. l. 13 21.

* 17 Mons coagulatus. *Gaietano*, Mons celsitudinem. l. 11.8.

* 17 Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo *Girolamo*, Quem dilexit Deus vt habitaret in eo. l. 11.8.

* 18 Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium. *Il Caldeo*; Currus Dei venti vrentis, duo millia Angelorum ducunt illum, diuinitas Dei quiescit super illos. l. 7 2.

21 Domini Domini exitus mortis. l. 5. 12.

Salmo 68.

29 Deleantur de libro viuentium, & cum iustis. &c. l. 4. 47.

Salmo 70.

* 7 Tanquam prodigium factus sum multis. *Gaietano*, Miraculum factus sum multis l. 8. 17.

Salmo 71.

* 16 Erit firmamentum in terra in summis montium. *Gaietano*, Erit vola tritici. *Girolamo*, Erit memorabile triticum. l. 13.4.

Salmo 72.

* 7 Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis l. 20.10.

18 Deiecisti eos dũ alleuarẽtur. l. 22.13.

* 20 In ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges. *Il caldeo*, In die iudicij magni, in ira imaginem eorum despicies. l 20.11.

Salmo 77.

* 69 Aedificauit sicut vnicornium sanctificium suum. *Girolamo*, In similitudinem Monocerotis. *Il Caldeo*, Aedificauit sicut cornu vnicornis. l. 13. 20.

Salmo 83.

* 11 Elegi abiectus esse in domo Dei mei. *L'Ebreo*, Abiectus esse ad limen Dei mei. l. 3.17.

Salmo 84.

2 Benedixisti Dñe terram tuam. l.8.45.

8 Mitigasti omnem viam tuam. *Girolamo*, Continuisti. *L'Ebreo*, Collegisti, Retraxisti. l.8.45.

12 Veritas de terra orta est, & iustitia &c. l.8.46.

13 Etenim Dominus dabit benignitatem. *Vatablo*, Bonitatem. *Girolamo*, *Pagnino*, Bonum. *Gaietano*, Ipsum bonum. *Il Caldeo*, Dabit beatitudinem. l.14.45.

Salmo 85.

11 Lætetur cor meũ, vt timeat nomen tuum. *L'Ebreo*, Solitarium fac cor meum. *Il Caldeo*, Vni cor meum. *Vatablo*, Coge cor meum.

Salmo 86.

1 Fundamenta eius, *insino*; Populorum. l.14.30.

2 Fundaméta eius in montibus sanctis, diligit Dominus portas Sion. *Il Caldeo* Diligit Dominus portas sanctuarij structas in Sion. l.14.31.

6 Dominus narrabit in scripturis populorum. *Girolamo*, Dominus scribet populos. l.14.32.

Salmo 88.

49 Quis est homo qui viuet, & non videbit mortem. l.5.32.

Salmo 90.

7 Cadent a latere tuo mille. l.4.47.

Salmo 92.

1 Dominus regnauit decorem, *si spiega tutto*. l.9.2.

5 Domum tuam decet sanctitudo Domine. l.12.46.

Salmo 94.

4 Altitudines montium ipse conspicit *L'Ebreo*, Lassitudines mõtium ipsius. sunt. l.10.6.

Salmo 95.

10 Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit. *I Settanta*; Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit a ligno. l.7.16. l.20.2.

Salmo 101.

7 Similis factus sum Pellicano solitudinis, *insino*, in tecto. l.7.4.

18 Respexit in orationem humilium. *Pagnino*, In orationem myricę. *Gaietano*, In orationem suspirantis. *Girolamo*, In orationem vacui. *Il Caldeo* In orationem desolatorum. *Simmaco*; In orationem cicadæ. l.3.52.

Salmo 103.

4 Qui facit Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem. *Altri*, Et ministros tuos flammã ignis. l.18.18.

5 Qui fundasti terram super stabilitatem suam. *L'Ebreo*, Super basim suã. *Aquila, e Simmaco*, Super sedem tuã. l.18.5.

Salmo 109.

Totus applicatur de Christi ascensione. l.7.10.

3 Ex vtero ante luciferum genui te. l.12.12.

Salmo 112.

5 Qui in altis habitat, & humilia respicit in cœlo, & in terra. *Il Caldeo*, Qui se humiliat, vt respiciat in cœlo, & in terra. l.9.17.18.

Salmo 115.

11 Ego dixi in excessu meo. *Varie lezzioni*, Ego dixi in fuga, In trepidatione, In extasi mea, omnis homo mendacium. l.19.21.

15 Preciosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. l.20.28.

Salmo 118.

44 Custodiam legem tuã semper. *Girolamo*, Custodiam legem tuam ad vestigium.

Salmo 124.

2 Qui confidunt in Domino sicut mons Sion, non cõmouebitur in æternũ. *Grisostomo*, Est immutabilis in æternum. l.11.26.

Salmo 127.

1 Beati omnes, qui timent Dñm. l.1.44.

1 Beati omnes, qui timent Dominum. *Gaietano*, Beatitudines timentis Dominum. l.2.44.

2 Beatus es, & bene tibi erit., *Il Caldeo*, *Agostino*, Beatus es tu in mundo isto, & bene tibi erit in venturo. l.2.44.

3 Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ. *L'Ebreo*, Pro fundo intra domum tuam. l.2.44.

Salmo 128.

6 Fiant sicut fœnum tectorum, *insino*, in nomine Domini. l.21.8.

* 15 Ecce tu pulchra es amica mea. *I Settanta*, Proxima mea.l.23. 10.

Capo 2.

1 Sicut lilium inter ſpinas, ſic &c. l.1.2.

* 1 Ego flos campi. *L'Ebreo*; Ego flos ſatietatis.l.2.3.

* 4 Introduxit me rex in cellam vinariã, ordinauit in me charitatem. *Pagnino*, Vexillum eius ſuper me charitas. l.6.22.l.11.11.12.51.

* 5 Amore langueo. *I Settanta*; Vulnerata charitate ego ſum. *Simmaco*; Vulnerata philtro. l 9.17.37.

* 7 Ne euigilare faciatis dilectam, *I Settanta*; Ne euigilare faciatis charitatem *L'Ebreo*; Ne euigilare faciatis amores. l.15.37.l. 16. 16.

8 Ecce iste venit ſaliens in montibus tranſiliens colles.l.1. 32.

* 12 Tempus putationis aduenit. *L'Ebreo*; Tempus cantilenæ venit. l.3.51.

Capo 4

* 1 Quam pulchra es amica mea, oculi tui columbarũ.l.15.22.l.22.1. Abſq; eo, quod intrinſecus latet. *I Settanta* Extra ſilentium, & taciturnitatem tuam. *Altri*, Intra velum tuum *La quinta edizione*, Præ multitudine pulchritudinis tuæ. *Girolamo* Pulchritudine ſua ſilentium, & ſtuporem inducentia.l.15.22.l.26.30.l.22.1.

* 3 Sicut fragmen mali punici, ita & genę tuæ. *Rabbi Abneſra*, Genæ tuæ ſicut flos mali punici.l.16.46. 47.

3 Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce. *I Settenta*. Sicut funiculus coccineus labia tua, & eloquium tuum decorum l. 17 4.

* 4 Sicut turris Dauid collum tuum, quę ædificata eſt cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. *L'Ebreo*, Conſtructa ad diſciplinas. *Pagnino*, Aedificata ad docendum tranſeuntes. *Niſſeno*, Omnes haſtæ fortium. *I Settanta*, Omnia iacula potentium. *Pagnino* Omnes pharetræ fortium. *Altri*, Inſtructa ad diſciplinas, & in aceruũ orum.l. 5.11.l.14.42.l.17.15.16.22.

6 Vadam ad montem myrrhæ &c. non eſt in te &c.l.3.30.31.

* 9 Vulneraſti cor meum ſoror mea ſpõſa, vulneraſti cor meũ in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui. *I Settanta*, Excordaſti, & ſtupefeciſti. *Pagnino*, Abſtuliſti cor meum, *Altri*, Faſcinaſti cor meum &c. *Niſſeno*, In torque colli tui. l.15. 15.43. l. 16. 10. l. 21.36. l.17 16. l. 22. 24.

* 11 Fauus diſtillens labia tua &c. *I Settanta*, Fauum diſtillant labia tua.l. 17.11.

Capo 5.

1 Bibi vinum meum cum lacte meo.l. 13.34.

* 8 Vt nuntietis ei quia amore langueo. *I Settanta*, Vulnerata charitate ego ſum.l.6 9.

* 10 Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. *L'Ebreo*, Vexillifer inter millia.l.17. 8.

* 11 Comę eius ſicut elatæ palmarum, nigræ quaſi coruus.l.16. 14.

* 13 Genæ illius ſicut areolæ aromatum conſitæ à pigmentarijs. *Altri*, Conſitæ floribus. *Vatablo*, Velut flores aromatum.l.16 2.l.24.23.

13 Labia eius diſtillantia myrrham primam.l.17.8.

* 14 Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis. *Niſſeno*, Planæ tharſis *Vatablo*, Annulus aureus habens incluſum hyacinthum. *Pagnino*, Manus eius ſphæræ aureæ planæ hyacinthis.l.17.25.26.

* 14 Venter eius eburneus, diſtinctus ſaphyris. *L'Ebreo*, Venter eius cingulus medius in quo ſunt ſimilitudines ſiderum.l 8 48.

Capo 6.

* 3 Pulchra es amica mea, ſuauis, & decora. *I Settanta* Pulchra es, vt complacentia *Aquila*, Secundum beneplacitum *Simmaco*, Beneplacens. *Niſſeno*, Sicut ipſa beneuolentia.l.15. 37.

* 3 Pulchra es amicę mea, ſuauis, & decora ſicut Ieruſalem. *Teodoreto*, Pulchra es ſicut probatio. *Niſſeno*, Sicut bona voluntas. *Santo Ambrogio*, Sicut beneplacitum.l.17.1.

* 3 Terribilis, vt caſtrorum acies ordina

ta. *Nisseno*, Stupor tanquam instructa acies. *I Settanta*, Pauor vt ordinatæ. *Vatablo*, Formidabilis, vt acies instructæ. *Pagnino*, Terribilis, vt castra cum vexillis. l. 15 22.

4 Auerte oculos tuos a me, nam ipsi me auolare fecerunt. *Rabbi Salamone*, Ipsi me superbire fecerunt. *Tigurina* Me superbiorem fecerunt. *Vatablo*, Superbiorem fecerunt. *Altri*, Oculi tui me extulerunt. *Pagnino* Ipsi fortiores fuerunt me. *Rabbi Abraam*, Abstulerunt mihi robur, & dominium meum *Nisseno*. Auerte oculos tuos a me; nam illi alas reddiderunt mihi. l. 15. 24 25 26.

7 & 8 Septuaginta sũt reginæ, & octuaginta concubinę. & adolescentularum non est numerus. vna est colũba mea perfecta mea, vna est matri suæ, electa genitrici suæ. l. 4 38.

*9 Quæ est ista, quæ Progreditur, terribilis, vt castrorum acies ordinata? *L'Ebreo*, Vt vexillata castra. l. 22 32.

Capo 7

*1 Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis *L'Ebreo*, Filia spontanei. l. 19. 20.

*2 Vmbilicus tuus crater tornatilis, numquam indigens poculis. *Altri*, Vmbilicus tuus crater lunæ, nunquam deficiens mixto. l. 10. 31.

*5 Caput tuum vt Carmelus. *I Settanta*, Caput tuum super te, sicut Carmelus. l. 16 17.

*5 Comæ capitis tui sicut purpura Regis iuncta canalibus. *La Vulgata*, Vincta canalibus. *I Settanta*, Cæsaries capitis tui, sicut purpura, Rex ligatus in canalibus. l. 10. 23. l 16 12.

*8 Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius *I Settanta*, Et tenebo cacumina eius. *Aquila*, Elatas eius. l. 23 22.

Capo 8.

*6 Lampades eius, lampades ignis atq; flammarum. *Ambrogio*, è *Teodoretto*, Alæ eius alæ ignis, flammæ Domini. l. 9 35.

*7 Si dederit homo omnem substantiã domus suę, quasi nihil despiciet eam. *L'ebreo, e Girolamo*, Dispicient eam. l. 9. 10.

S A P I E N Z A.

Capo 7.

*3 Et ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam. *Il Greco*, In similiter affectam & passionibus obnoxiam decidi terram. l. 10 27.

*26 Speculum sine macula Dei maiestatis: & imago bonitatis illius. *Agostino*, Speculum immaculatum virtutis Dei. Il *Greco*, Efficaciæ & inoperationis. l. 11. 44. l. 14. 6. l. 24. 19.

27 Cum sit vna omnia potest, & in se permanens, omnia innouat, & per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit. Neminem diligit Deus, nisi eum, qui cum Sapientia inhabitat l. 2. 19.

Capo 13.

3 Quorum si speciedelectati, Deos putauerunt. l. 15. 4.

Capo 18.

23 Vt nutrirentur iusti, etiam virtutis suæ oblitus est ignis, ventum enim tibi factori deseruiens &c. l. 25. 18.

Capo 18.

24 In veste enim poderis quam habebat totus erat orbis terrarum &c. l. 12. 25.

E C C L E S I A S T I C O.

Capo. 1.

15 Quibus apparuerit in visu, diligunt eam in visione &c l. 8 39.

Capo 3.

*20 Quãto magnus es, humiliate in omnibus, &c. *Il Greco*, Quãto magnus es, tãto humiliate in omnibus l. 19. 15

Capo 7.

27 Trade filiam, & grande opus feceris l 2. 13.

29 Gemitus matris tuę ne obliuiscaris, & redde illis sicut & ipsi tibi. l. 14. 66 67. 68.

Capo 15.

9 Non est speciosa laus in ore peccatoris,

ris,quoniam non est a Domino missus. *Il Greco*,Quoniam non a Domino missa est illi.l.3.3

Capo 20.

21 Homo acharis sicut fabula vana l.10 43

Capo 23.

26 Quis me videt tenebræ circũdãt,me *insino*,in abscõditas partes l. 11.20

Capo 24.

14 Ab initio creata sum.l. 14.63

*21 Quasi storax,& galbanus,& vngula & gutta,& libanus non incisus,vaporaui habitationem meam.*Il Greco*,Vt turis vapor.l.20.16

*23 Flores mei fructus honoris,& honestatis.*Vatablo*,Honoris,& gloriæ. *Il Greco*,Honoris, & diuitiarum.l. 12 18.l.21 17

*24 Ego mater pulchræ dilectionis. *la Tigurina, e Vatablo*; Mater pulchræ charitatis.l.8.12.l.15.5

*25 In me gratia omnis viæ,& veritatis *Rabbano*,Omnis vitæ.l. 23.24.l.10. 35.l.14.15.43.l.14.63

26 Transite ad me omnes,qui concupiscitis me,&a generationibus implemini l.14.62

Capo 25.

4 Tres species odiuit anima mea. l. 19. 14

Capo 26.

1 Mulieris bonæ beatus vir, dabitur pro factis bonis l 2.41

*10 Sicut iugum bouum, quod mouetur.Il Greco,Quod concutitur.l.2. 5.34

10 Qui tenet illam,quasi qui apprehendit scorpionem l.2.34

Capo 29.

16 Eleemosyna super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicũ tuum pugnabit l.9.37

Capo 33.

7 Quare dies diem superat, *insino* a separatione ipsorum l.4.1

*8 Et immutauit tempora,& dies festos ipsorum.Il Greco,Et immutauit tẽpora,& festiuitates ipsorum.l.4.1

Capo 38.

25 Sapientiam scribæ in tempore vacuitatis, & qui minoratur actu percipiet illam l.21.10

Capo 47.

9 In omni opere dedi confessionẽ sancto,& excelso in verbo gloriæ.l. 1.17

I S A S I A.

Capo 2.

2 Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium.l 11.1

Capo 3.

*3 Auferet a Ierusalem prudentem eloquij mystici *Pagnino* intelligentem incantationis.*Teodozione*,Prudentẽ incantatorum l.3.1.l.17.22

Capo 7.

11 Pete tibi signum,&c.Ecce virgo concipiet,& pariet filium l.5.16.l.8.16.l. 23.15

*12 Non petam,& non tentabo Dominum.*Girolamo*, Non glorificabo Dominum l 23.15

*13 Nunquid parum vobis est molestos esse hominibus quia molesti estis, & Deo meo? *Tertulliano*, Quoniam Deus præstat certamen *Cipriano*, Num pusillum vobis certamen cũ hominibus, quoniam Deus præstat agonem?10:26

*14 Dominus ipse dabit vobis signum *L'Ebreo*,Miraculum, vexillum,Ecce Virgo,Alma,Abscondita l. 23.15

Capo 8.

*1 Sume tibi librum grandem,& scribe in eo stylo hominis. *I Settanta*; Sume tibi tomum nouum magnum.*Il Caldeo*,Sume tibi tabulam grãdem l.12.33

Capo 9.

1 Primo tempore alleuiata est terra Zabulon l.20.13

Capo 11.

1 Egredietur virga de radice Iesse, *insino*,Timoris Domini l.12.21.l.14.60.

*3 Replebit eum spiritus timoris Domini.*Pagnino*; Et odorare eũ faciet in timore Iehouah.l.12.21.l.14.60

*9 Non nocebunt, & non occident in vniuerso monte sancto meo. *I Settanta*;Non male facient neque poterunt perdere vllum in vniuerso mõte sancto meo.l.11.46

Capo 12.

4 Notas facite in populis adinuentiones eius l.13.24

CAPO

GEREMIA.

trum

frum est cor hominis l.9.19.l.14.32

Capo 27.

28 Nunquid vas fictile, atque cõtritum vir iste Iechonias: *infino*, non prospe rabitur l.23.27

Capo 30.

18 Et ędificabitur ciuitas in excelso suo & templum iuxta ordines suos fun dabitur, *infino*, Princeps de medio eius.l.21.1

*18 Templum iuxta ordinem suum fun dabitur. *Il Caldeo*, Domus sãctuarij sicut decet eam fundabitur l.21.1

Capo 31.

22 Nouum creauit Dominus super ter ram l.1.33.34.36

*33 Hoc erit pactum quod feriam cum domo Israel. *I Settanta*; Quia hoc te stamentum, quod feriam cum do- mo Israel l.14.29

Capo 33.

*20 Si irritum potest fieri pactum meũ cum die &c. *L'Ebreo*; Nisi pactum meum esset, leges coelis, & terrae non posuissem l. 2.6

Capo 36.

17 Ex ore suo loquebatur quasi legens ad me omnes sermones istos l.1.10

T R E N I.

Capo 3.

3 Tantum in me vertit, & conuertit manum suam tota die l.3.48

27 Bonum est viro cum portauerit iu- gum ab adolescentia sua l. 17.19

Capo 4.

1 Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus? &c.l.4. 30.31.32

* 2 Filii Sion incly ti amicti auro primo. *L'Ebreo*, Appensi in auro l. 17.26

7 Candidiores Nazarei eius niue. *lez- zione* 15.32.33

B A R V C H.

Capo 4.

26 Delicati mei ambulate vias asperas. *La Vulgata*, Ambulauerunt vias a- speras.

E Z E C H I E L O.

Capo primo

26 Et super fundamentum quasi aspe- ctus lapidis sapphiri l.8.49

27 Velut aspectum arcus cum fuerit in nube, in die pluuiae.l.8.49

Capo 27.

11 Sed & Pigmęi, qui erant in turribus tuis l.15.12

Capo 28.

*12 Tu signaculum similitudinis. *la Ti- gurina, e Vatablo*, Tu instar monetae figuratae l.4.24.l.14.28.l.22.12

D A N I E L L O.

Capo 2.

32 Pedum quędam pars erat fictilis.l.2. 35.

Capo 3.

58 Benedicite omnia opera Domini Do mino l.10.11

Capo 5.

27 Thecel, Phares, diuisum est regnum l.8.44

O S E A.

Capo 4.

16 Sicut vacca lasciuiẽs &c. nũc pascet. eos Dominus sicut agnos l. 13.32

Capo 11.

*4 In funiculis Adam traham eos, in vin culis charitatis, & declinaui ad eũ, vt vesceretur. *Simmaco Aquila*. In fu niculis hominũ. *Il Caldeo*, Traxi eos in fortitudine charitatis.l. 13.28.

Capo 12.

*4 Inualuit ad Angelum. *Il Caldeo*, Prae- ualuit quidem Angelo & superauit *I Settanta*; Fortis in Deũ fuit.l.19.14

A M O S.

Capo 7.

*7 Ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla cęmen tarii. *I Settanta*, Ecce stabat super murum adamantinum, & in manu eius adamas. l.8.41.l.14.25

ADDIA

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE
PIV NOTABILI:

Doue insieme per maggior commodità di chi legge, sono disposte al suo luogo sotto le proprie lettere le Descrizzioni i Detti sentenziosi, i Geroglifici, le Imprese, e le Leggi.

Il numero sotto la lettera l dimostra la lezzione: gli altri dopo la lettera n. significano i numeri che vanno sparti entro quella lezzione.

A

Si dee

Spec-

B

Croci-

D

DESCRIZZIONI.

 Di

DETTI SENTENZIOSI.

Pifcis

FINZIONI VARIE, CON le allegorie a' suoi luoghi.

G

GEROGLIFICI VARI.

Del

Giuoco,

IMPRESE VARIE.

L

LEGGI, E LVOGHI DELLA Ciuile, è Canonica ragione.

Lege

Vedi

MARIA.

Elezzione, e Predestinazione.

Oue si trouerà la stella, sara segno che vi si trouerà il simile.

so,

Della visitazione di Santa Elisabetta.

BELLEZZA DI MARIA.

Bellezza del corpo.

Bellezza dell'anima.

*Asso-

Vmiltà.

Vbbidienza.

cramen-

d'ogni

da gli

Patri-

Q

R

S

Pro-

mai

V

I L F I N E.

TAVOLA DELLE SIMILITVDINI.

Quelle che si appartengono alla Beatissima Vergine si trouerannò sotto la parola, Maria.

Trois

Madri,

IL FINE.

TAVOLA DELL'APPROPIAZIONI
Alle Feste, & a i Vangeli
DELL'AVVENTO DELLA QVARESIMA, E DELL'ANNO.

TAVOLA DELL'AVVENTO.

Domenica Prima.

Runt signa, &c. Ora nella verga della giustizia si veggono imprese di pietà, allora si vedranno di terrore, l.6.nu.23. appropiando al proposito.

Erunt signa, &c. Tutte le creature staranno d'intorno al trono del Creatore, veggasi la l.1.nu.42 43. oue con poca mutazione si può dire del Figliuolo quello, che quiui si dice della Madre; *Tunc videbunt*, gran differenza fra questo *Nunc*, e quel *Tunc*, e fra'l solio delle braccia materne, e la sedia giudiziale, l.1.nu.44. & infra. mutando quello, che si dice del seno del Padre nel solio del Giudice.

Pra confusione sonitus maris arescentibus hominibus pra timore. Con l'esempio del mare, che teme il suo Creatore, si riprẽde l'huomo, che non teme lo sguardo dell'eterno giudice, l.11.n.36. & infra.

Tunc videbunt. Ora è tutto pietoso, perche la Verg. s'intramette fra la stadera della giustizia, e'l Leone, ma allora nò, l.8. n 43. & infra. Ora la bilancia della giustizia sta in Cielo, e qlla della misericordia empie la terra, allora tutto al rouescio, l.8.n.46. Tutto ciò si dichiara con vn miracolo, l.8. dal n.50. infino al 53.

Santo Andrea Apostolo.

Vidit duos fratres. Lo sguardo di Cristo riempiè S. Andrea d'ogni bene, l.6.nu.37. 38. Bellezza, e potenza mirabile degli occhi di Cristo, veggasi la l.16. dal n.28 infino al 39. Applicando al Figliuolo quello, che quiui si dice della Madre.

Faciam vos fieri piscatores hominum. In queste parole si dichiara l'eccellenza della dignità Apostolica, l 12. num.43.44.45. Gli Apostoli sono Dij per grazia, lez.5. n.17.18.l.20. dal nu.6 fino al 19. Dignità Apostolica sublime conceduta a gli vmili, l.5.dal nu.19. infino al 26.

O bona crux. è gran dignità il morire in croce, l.5.n.35. Rende l'huomo simigliante a Dio, l.5. nu.36.37.38. Fortezza degli Apostoli nel patire per Cristo, l.20.n.19

O bona crux, quæ decorem de membris Domini mei suscepisti. Le glorie della croce conosciute da' fedeli, l.6.dal n.7. infino allo 11. Vi fu innestata la carne di Cristo, l.6.dal n.20. infino al 26. Nella croce era crocifisso il mondo a Paolo, e Paolo al mondo, l.6.nu.18. Croce simile al cauallo di legno, onde vscirono gli Apostoli, e bruciarono il mondo, l.6.nu.14.

Concezzione della Vergine.

Veggasi tutta la l.14. oue si tratta diffusamente questa materia.

Dome-

risponde con Ecco intera a Cristo, l.5. dal n.29.al 42. La presenza di Christo il fa patire volentieri, l.7.nu.41.

Lapides torrentis illi dulces fuerunt. Perciò gli paruero dolci, perche erano pre se da quel torrente, oue Christo *in via bibit*, per la memoria della passione, l.25.nu.2.e dal 25.infino al 29 L'amore conuertiua le pietre in dolcezza, l.25. num.16.17.21.22. Cristo ha addolcito i trauagli, per tutta la 2. parte della l.25.

San Giouanni Euangelista.

Giouanni ebbe per singolar priuilegio il nome di figliuolo di Maria, l.3.nu.67. Alcuni han detto, che per le parole di Cristo fisico effetto diuenisse figliuolo di lei, ibid. nu.8.9. Fu riconosciuto per figliuolo, come gli aquilotti, ibid.n.10. 11. Quanto bene gli recò questa gran Madre, ibid. nu.12.e dal 15.fino al 18.

Circoncisione.

Post quam consumati sunt dies octo, vt circuncideretur puer. Insegna a noi di circonciderci, l.3.nu.51.l.16.nu.18.19.con poca mutazione.

Vocatum est nomen eius Iesus. A questo nome s'inchina ogni creatura, l.10.n.29. Virtù mirabile di questo nome, l.14.n.64.

Epifania.

Inuenerunt puerum cum Maria matre eius. Vittoriosa appariua Maria auendo tirato in terra, e tenendolo fra le braccia, l.10 dal nume.18.al 29. Gloriosa apparisce Maria nel dare il Figliuolo a' Re, l.21.nu.15.

Domenica prima dopò l'Epifania.

Inuenerunt illum in medio doctorum audientem illos, & interrogantem, Eloquenza mirabile dell'incarnato Verbo, lez.17.dal nu.4.al 13.

Domenica seconda dopò l'Epifania.

Nuptiæ factæ sunt in Cana Galilea. Gran differenza fra le nozze spirituali, e le terrene, l.2.in tutta la secõda parte. Le condizioni, che si richieggono per vna buona mogliere, l.1.n.38.l.2.n.4.5.37.l.11. nu.44.45. Apparecchi, che fanno le spose per andare a nozze, l.15.nu.2. Come dourIano seruirsi degli specchi, lez.14. nume.2.

Domenica terza.

Ecce leprosus veniens adorabat eum. Leproso è simbolo del peccatore, l.9.n.14.15.

Domenica di Settuagesima.

Voca operarios, & redde illis mercedem. L'operario dee produrre i frutti dell'opere sue, in tempo suo, l.21.nu.12.13.14.

Domenica di Sessagesima.

Semen est Verbum Dei. I predicatori con la lingua riformano i fedeli, l.9 nu.49.

Domenica di Quinquagesima.

Ecce ascendimus Hierosolymam. Christo va incontro alla morte, qual generoso destriere, l.6.nu.16.& infra.

TAVOLA DELLA Quaresima.

Mercoldì de Ceneri.

Conuertimini ad me in toto corde vestro. Effetti marauigliosi, che Iddio fà ne' cuori, l.9. dal nu.7.al 12. Il cuore dell'huomo è noto solamente a Dio, ibid. nu.19.& infra. De' votarsi il cuore per empiersi dell'eterna sapienza, l.21.n.10 & infra. Deono vnirsi i due cuori per seruire a Dio, l.24.nu.9. La conuersione debbe farsi con tutto il cuore, l.16. nume.37.

Thesaurizate vobis thesauros in coelo. Dobbiamo caminare per le poste al Cielo, l.7.nu.33.34.

Memento homo, quia cinis es. Per ottener perdono, è necessaria l'vmiltà, lez.22. nume.31.32.

Giouedì.

Rogans eum. Orazione vmile, perciò gradita, l.3.nu.52.l.7.nu.25. Forza mirabile delle labbra orãti, l.17.dal n.4.al 13.

Non inueni tantam fidem. Fede grande, l.5. nu 7. Fede con l'opere qual suono col ballo rispondente, l.21 nu.21. Fede vera, l.5. n.36. Fede forte, l.5.nu.10.& infra. Fede euidente con l'inevidenza, l.13.nu.12.& infra.

Veniam, & curabo eum. Iddio non va, ne si riposa in altri, che ne gli vmili, l.5.n.19 & infra.l.22. dal nu.6. al 20 l 23 nu.6.

Nam & ego homo sum. L'huomo è vna menzogna, l.19.nu 12.& infra.

Multi venient ab Oriente. Per essere scritto nella Religione de' beati, bisogna far le

pruoue

prendo la gemma della gloria nascosta, si rendeua visib le il Verbo incarnato.

Ceciderunt in facies suas. La beatitudine nō si può mirare con occhio corporeo. l.15.nu.24.

Lunedì.

In peccato vestro moriemini. Perche differiscono la penitenza, l.21. nu.14. Perche sono aspidi, l.1.nu.26.27. Perche s'appoggiano al male, l.4.n.48. Perche auui sano di star nascosti a gli occhi di Dio, l.11.nu.20.& infra. Perche beuono nel fonte del riso, il quale vccide, l.2.n.32.

Ego vado. Mancando Cristo, mancano l'arme da guerreggiar co' nemici, l.7.n.40.41. Manca lo specchio da veder la bruttezza del peccato, l.24. dal n.25.al 30.

Cum exaltaueritis filium hominis. Esaltatione di Cristo per mezzo della croce, l.6. per tutta.

Martedì.

Super cathedram Moysi &c Della dignità sacerdotale, maggiore della reale, lez.20. nu.9. Le dignità date da Dio, Iddio le difende, l.5.nu.22.& infra. Strane qualità dell'ambizione, l 22. nu.21.

Omnia quecunque dixerint vobis seruate, & facite. Contra coloro, che non vogliono fare l'opere cōforme allo stato, l.21. nu.12.& infra.

Dicunt, & non faciunt, l.11.nu.1. & infra.

Magnificant fimbrias. Superbi simiglianti alle zucche, l.22.nu.19. & infra.

Qui autem se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur. Per l'vmiltà siamo inalzati, l.2.nu.35. l.7.num.19.& infra. Lo Spirito Santo dà le grandezze a gli vmili, l.5.nu.19. & infra.l 19. dal nu.4. al 10. L'vmiltà è simile allo specchio quadrato, l.19. dal nu.16. infino al fine della prima parte. Gli vmili par che scendano, e nondimeno salgono, ibid. nu.19. Vmiltà virtù da Principe, ibid. n.20. & infra. Vedi tutta la l.19.22.23. oue si tratta di questa materia; e vedi nella Tauola delle cose notabili, nella parola, Vmiltà.

Mercoldì.

Vedi tutta la l.25.nella festa di Santo Iacopo Apostolo.

Potestis bibere calicem. Chi beue il calice delle tribolazioni, è figliuol d'Iddio, l.3.nu.39.47.

Giouedì.

Nemo illi dabat. I ricchi auari son maledetti, l.5.nu.28. Non corrispondono al nome, *Diues quasi diuus,* mentre non donano, ibid. nu.25.26.

Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. Fu condennato, perche non daua limosina, l.7. nu.37.38.l.23. nu.27. & infra. Oue il luogo di Geremia torna bene, *Scribe virum istum sterilem,* per l'auarizia; *Quare proiecti sunt in terram, quam ignorauerunt,* per l'inferno.

Venerdì.

Fodit in ea torcular. La croce, oue premuto fu Cristo, l.23 nu.22.23.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset. Gli empi vogliono recar frutto fuor di tempo, e frutti altrui, l.21.n.13.& infra. Non così i giusti, l.21. nu.12.15.

Venite occidamus eum. Gli ostinati sono in pessimo stato, l.8. nu.41.

Malos male perdet. Peccatori gittati per terra, e calpestati da Dio, l.4.nu.30. & infra. Ciò meritano per l'ingratitudine grande loro, l.23.nu.27.& infra.

Sabato.

Dissipauit substantiam suam viuendo luxuriose. La verginità esalta all'esser diuino, la lasciuia toglie l'essere vmano, lez. 12. nu.14.37. Quanto fosse strana questa metamorfosi, l.4.nu.30.

Adhæsit vni ciuium regionis illius. Perche il peccatore non è conosciuto nella Città della trionfante, o militante Chiesa, l.15.dal n.30.al 35. E si diparte da Dio, l.24.nu.30.

Nemo illi dabat. A tutti spiace il peccatore, & è scacciato da tutti, l.23.nu.27.& infra.

Vidit illum pater ipsius, & misericordia motus est. Si rende misericordioso Iddio, quādo s'intramette la Vergine fra lui, & il peccatore, l.8. dal nu.43.al 53.

Cito proferte stolam primam. è bellezza diuina quella, che l'anima racquista co' doni della grazia, l.15.dal nu.22.al 30.

DOMENICA
Terza.

DOME-

DOMENICA
quarta.

Cum subleuasset oculos Iesus. La prouidenza diuina si legge nel mondo, quasi in vn libro, l.10.dal num.1.al 8.è simigliante al cornucopia d'Amaltea, l.15.nu.6.

Accepit Iesus panes. Cristo ha braccia di Re, il destro più lungo del sinistro, l.17.nu.23. Le mani di lui son velocissime nell'operare, l.17. per tutta la seconda parte Il pane multiplicato da Christo, anzi l'aria trasformata in pane, figura del santissimo Sacramento. Vedi tutta la l.13. oue si tratta dell'Eucaristia.

Lunedì.

Cum fecisset quasi flagellum. L'opere diuine diuerse dalle nostre, l.19.num.2. Armato apparisce più bello, l.15.nu.11.& infra.

Martedì.

Doctrina mea non est mea. La dottrina di Cristo ueniua di Cielo, l.1. dal num.8.al 12. Scritta stylo hominis, nelle viscere virginali, l.12.dal n.29.infino al 37.

Mercoledì.

Me oportet operari dum dies est. Perche operaua sempre bene, è perciò non cercaua le tenebre, l.11.num.18.19. l.16.nu.22. & infra.

Giouedì.

Ecce defunctus efferebatur. La morte è irreparabile, l.5. dal num.30.al 33.l.14.nu.14.& infra. Nella morte solamente si ritroua la pace, l.24.num.10.& infra.

Tetigit loculum, & qui portabant steterunt. La morte di Christo ha distillata la morte è cauatone gloria, e vita, l.5.num.34. & infra, l.6.dal nu.35.al 39.

Venerdì.

Ecce quem amas. L'amico de' essere specchio, che si trasformi nelle forme dell'amico, l.11.nu.44. Amor grande di Cristo verso l'huomo, l.8.num.36. & infra. Amico, il quale ci mostra scouerto il cuore, l.9.dal nu.12.infino al.22.

Ego veniam, & curabo eum. Per sanare l'huomo infermo volle morire, l.6.dal n.35. al 38.

Resurget frater tuus. Come la fenice, l.7.dal nu.6.al 10.

Sabato.

Ego sum lux mũdi, qui sequitur me. Del camino alla perfezzione, simile all'accrescimento della luce, l.24.n.31.& infra.

DOMINICA
di Passione.

Quis ex vobis arguet me de peccato. Cristo perfettissimo, è libero da ogni colpa, l.15.nu.31. & infra. l.14.nu.57.58.l.24. nu.18.19. Il Christiano che non odia il peccato, non è amico di Cristo, l.14.dal n.46.al 50. Il peccato inganna il peccatore, l.34.nu.27.

Si quis sermonem meum seruabit, Eccellenza delle parole di Christo, l.17.dal num.9. al 15.

Ego non quaero gloriam meam. Nelle sue opere Cristo cercaua solamente la gloria d'Iddio, l.16.num.22. & infra.

Antequam Abraham fieret ego sum. Antichissimo Cristo, come Dio, è come huomo l.4. dal n.12. al 21. l.14.del num.25.al 29. l.15.num.18.

Tullerunt ergo lapides. L'ostinazione degli empi, piu fiera dell'orgoglio del mare. l.11.num.37.38.

Lunedì.

Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Il cuore non si sazia senza Dio, l.10. n.58.

Flumina de ventre, infino *credentes in eum.* Lo Spiritosanto è fiume di cristallo, l.9. num.15.

Martedì.

Tempus meum nondum aduenit. I giusti non hanno festa, ma trauagli in questa vita, l.3.per tutta la seconda parte.

Mercoldì.

Quousque animam nostram tollis? Il Messia fu sempre desiderato da tutti l.10.dal nu.18.al 24.

Oues meae vocem meam audiunt, & ego cognosco eas. Il libro della predestinazione qual

TAVOLA DELL'ANNO.

IL GIORNO di Pasqua.

Iesum quaeritis crucifixum surrexit. Si può recare in questo dì, quanto si dice nella l.7. dal n.3. al 36. Dimostra la sua potenza, trionfando per mezzo di croce, l.19. nu.22. Simbolo della Resurrezzione è la spiga, vedi la descrizione, l.22. num. 7.

Lunedì.

Incipiens à Moyse. La scrittura è vn Cielo, oue son varie figure, e si può assomigliare l'ariete alla passione, il lione alla resurrezzione, l.10. n.54. & infra. La Vergine col Figliuolo in braccio è la scrittura viua, l.10. nu.63.

Quae? L'amore nõ fa stimar i trauagli, l.25 nu.16.21.

Martedì.

Nos autem sperabamus. Son chiamati stolti, perche non sanno la proprietà della speranza, che si ripone in Dio, l.21. n.24.

Mulieres terruerunt nos. Tutto che rechino felice nouella, e santa, son da temersi le donne, l.16. dal nu.39 infino al 42.

O stulti, & tardi corde ad credendum. Così gli sgrida Christo, perche non credeuano, l.5. nu.5.

Nonne haec oportuit pati Christum, & ita &c. Trionfò de' cuori vmani amando, e cadendo, l 9. nu.22. l 10. nu.25. Anzi patendo regnaua, l.25. nu.4.

Domenica prima dopo Pasqua.

Pax vobis. I morti sepelliuansi fra' ramoscelli dell'vliue, perche allora si ritroua la pace, e questa reca nell'arca del cenacolo, la mistica colomba risurta, l.24. nume.11.

Ostendit eis manus, & latus. Bellezza, lume, & effetto delle piaghe di Cristo, l.6. dal num.5. al 11.

Affert manum tuam, & mitte in latus meum. Perche volle, che fosse ferito il petto, l.9. dal nu.17. infino al 22.

Domenica seconda.

Bonus pastor animam suam dat. Ciò si dimostra con l'opere nel Sãtissimo Sacramento, l.13. dal nu.30. infino al 43.

Domenica terza.

Tristitia vestra conuertetur in gaudium. Cristo patendo ha cambiato la natura de' trauagli, l.28. dal nu.16. infino al 22.

Nunc tristitiam habetis. è momentaneo il trauaglio di questa vita l.25. nu.10.

Domenica quarta.

Arguet mundum de peccato. l.5. dal nume.5. al 13.

Domenica quinta.

Si quid petieritis patrem in nomine meo, dabit vobis. Grande è la potenza dell'orazione l.17. dal nu.4. infino al 10.

Pater amat vos, quia vos me amastis. Amor d'Iddio verso gli amatori di Cristo, l.2. nu.16. Dicendo dell'incarnata sapienza quello, che quiui si dice della Vergine.

L'Ascensione.

Assumptus est in coelum. Veggasi tutta la lezione 7. fatta in questo giorno.

Domenica dopò l'Ascensione.

Venit hora, vt omnis, qui interficit vos &c. Perche siano tribolati i giusti, l.3. per tutta la 2. parte, l.25. dal num.2. infino al fine.

La Pentecoste.

Factus est repente de caelo sonus. Veggasi tutta la l.9. fatta per questo giorno.

Lunedì.

Sic Deus dilexit mundum. Amore preualse con Dio nell'Incarnazione, l.8. nu.38. & infra.

Vt saluetur mundus per ipsum Di questo Dio vmanato auea bisogno per la sua salute il mondo, l.10. dal num.14. fino al 30. Vedi, Incarnazione, mirabile opera fù l'Incarnatione, l.8. dal n.34. al 37. Dourebbe imprimere amore ne' nostri cuori, l.8. dal nu.38. infino al 42.

Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, l.11. dal nu.19. infino al 23.

Martedì.

Qui non intrat per ostium in ouile ouium, ille fur est, & latro. L'vmiltà è la porta vera del Cielo, e chi pretende entrarui superbo, vuol rubare la gloria, l.7.num.2.24 & infra l.18.num.23.l.19. num.12. Vedi Vmiltà.

Domenica prima dopò la Pentecoste.

Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. La Trinità dimostrò nella fabrica di Maria, l.12. in tutta la lezzione fatta in questo giorno.

Nel giorno del Santissimo Sacramento.

Caro mea vere est cibus. Tutta la l.13. si fece delle eccellenze del Santissimo Sacramento in questo dì.

Domenica seconda.

Homo quidam fecit coenam magnam. Può vsarsi per inuenzione la proposta di molti dubi: mà in particolare qual sia la più gran cosa del mondo, e rispondasi a tutti con vna parola, che tale è l'Eucaristia, l.23. num.1. è più buona, e più bella, *Quid enim bonum eius est, aut quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum?* *Zac.9.17.* è più ageuole, *Verbo carnem efficit.* Più forte, *Frumento, & vino stabiliui eum. Gen. 27.37.* Più dannosa, *Qui manducat indigne, iudicium sibi mãducat. 1.Cor.11.29.* Più vtile, *Venerunt mihi oia bona pariter cum illa Sap 7.11* più comune. *Vocauit multos*, nel Vangelo d'oggi. Più sauia, *Sapientia edificauit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam. Prouer. 9.1.* Più antica, *Comedetis vetustissima veterum, & vetera nouis superuenientibus abjicietis. Leuit.26.10.* In somma è più grande, onde oggi si dice, *Homo quidam fecit coenam magnam.* Grande per la grandezza miracolosa del cibo richiusa in tãta piccolezza, *Parata sunt omnia.* Grande per la moltitudine de gli inuitati, *Vocauit multos.* Gaande per la sentenza, che la giustizia publica contro a' rei, *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt gustabit coenam meam.*

Fecit coenam magnam, parata sunt omnia. Nell'Eucaristia si vede la maggior grandezza e la maggior picolezza, che possa imaginarsi; propongasi il dubio, ch'e nella l.8.dal n.27.al 37. E cõchiudasi, che tal sia il Santissimo Sacramento: ecco la grandezza, *Cum in forma Dei esset*, Ecco la piccoleza, *Exinaniuit semetipsum.* E si ragiona della Eucaristia, secondo i Padri santi; perche del lauare i piè, soggiũse. *Formam serui accipiens.*

Domenica terza.

Erant appropinquantes ad Iesum bublicani, & peccatores, l.8.dal n.43.al 50.

Imponit in humeros suos gaudens. Grauissimo è il peso del peccatore, vi bisognano omeri diuini per sostenerlo, l.23. num. 35.36.

DOMINICA QVARTA.

Duc in altum, & laxare retia vestra in capturam. Chi camina alla perfezzione, quanto merito può acquistare ogni dì, l.24. dal nu.31.al 36.

Per totam noctem laborantes nihil capimus. I terreni diletti, le richezze, e gli onori son momentanei, e da niẽte, l.4.n.41.42

Concluserunt piscium multitudinẽ copiosam, rumpebatur autem rete. Le delizie spirituali sono tali, e sì fatte, che appena può caperle il cuore, l.9.dal n.35.al 42.

Domenica quinta.

Nisi abundauerit iustitia vestra. Gli Scribi, & i Farisei tutto faceuano per proprio interresse, e gloria: noi tutto dobbiamo fare a gloria d'Iddio, e dedicarlo a lui, l. 10.dal n 9.infino al 13.

Vade prius reconciliari fratri tuo. Amare, e perdonare a'nemici, è gratissimo sacrificio, l 6.n.30.31.

Domenica sesta.

Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me. Della prouidenza diuina, e d'altro per questo Euangelo, veggasi la Domenica quarta di Quaresima.

Do-

Domenica settima.

Veniunt ad vos in vestimentis ouium. Ippocriti quanto infelici, l.10.n.58.59

A fructibus eorum cognoscetis eos, l.21.n.12.& infra.

Qui facit voluntatem patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum. L'opere buone sono poste per andare al Cielo, l.7.nu.33.& infr. Sono soldati dello spirito, ibid.nu.37. Debbono corrispondere alla fede, l.21.n.21

Domenica ottaua.

Redde rationem villicationis tuæ. Cristo giudice, ora adopera l'impresa de' fiori donando, poi della scure gastigando, l.6.n 23.l.3.n.45

Facite vobis amicos de mammona iniquitatis. Il donar limosina ha del diuino, l. 5. dal num.23.al 29

Domenica nona.

Videns ciuitatem fleuit. L'occhio ha nome di fonte, chi vede le miserie non può nō piagnere, l.22 n 25. Non co' raggi, come lo struzzolo, ma con le lagrime vuol dar vita a i figliuoli, l.16.num.35.e nella lezzione stessa, molte cose trouerāsi per questa materia.

Si cognouisses & tu, nunc autem, Cristo era fra' Giudei sconosciuto, l.13.n.10.& infra, l.15.n.27

Et quidem in hac die tua quæ ad pacem tibi La pace significa abbondanza d'ogni bene il Messia portò seco la pace, cioe ogni bene, l.9.dal n.9.infino al 26

Domenica decima.

Duo homines ascenderunt in templum, vt orarent Quasi in campo entrano, ma vince il Publicano, perche ha capitana l'vmiltà, l 32 n.31 32. Vedi tutta la lezzione, perche torna bene per questo Vangelo, E veggasi ancora la lezzione 7. dal n.4. infino al n.28

Domenica 11.

Adducunt ei surdum & mutum Veggasi la Domenica terza di Quaresima.

Domenica 12.

Beati oculi qui vident quæ vos videtis, multi prophetæ, & reges voluerunt videre. Disiderio comune de' Santi di vedere in terra il Messia, l 10.dal n.18.al 30

Diliges dominum Deum tuum. Veggendolo in terra, siamo accesi nell'amor di lui, l. 18.dal n.39.al 42. Con l'opera dell'incarzione accese vna gran fornace d'amore, l.23.13. Trionfò de' nostri cuori, l 9. num.22. L'amor di Cristo è calamita del nostro amore, ibid. *Ha l'vltra nimium*, ibid.n.21. Ci ha legati con quattro catene d'amore, l.6.n.34

Ex toto corde tuo. Non è bene auere due cuori, come l'elefante, l.24.n.2

Despoliauerunt eum, & plagis impositis. Il peccatore è ferito da' ladri, l.15.n.30.& infra. Difforma l'aia sì, che non è conosciuta da niuno, ibid.n.33.34.l. 23. n.39

Domenica 13.

Occurrerunt ei decem viri leprosi. La lepra del peccato cambia la bellezza dell'huomo in istrana bruttezza, l.4.n.30.31. Il peccatore è disutile, e dispiaceuole, come il leproso, l.23 .n.27.& infra.

Non est inuentus qui rediret, & daret gloriam Deo. Bisogna esser grato de' benefici riceuuti, l.6.n.32. Douuta dall'huomo a Dio l.10.dal n.9.al 12. Il grato è simigliante all'ape, l.13.n.47. In ogni altra cosa dobbiamo esser muti, fuorche nelle lodi di Dio, l.21 n.23

Domenica 14.

Nemo potest duobus dominis seruire. I serui d'Iddio son signori del tutto, l.10. dal n.9.al 13. Glorificano il loro signore, ibid.n.60. Sono conseruati da Dio, l.18. n.21.22. Cantano le diuine lodi quando sono trauagliati, l.3.n.49

Domenica 15.

Ecce defunctus efferebatur. Veggasi il Mercoledi dopo la quarta Domenica di Quaresima.

Domenica 16.

Ecce homo quidam hydropicus erat ante illum è insaziabile l'appetito vmano, e con l'acqua della grazia solamente può spegnersi la sete. Veggasi il Venerdì dopo

Domenica 17.

Domenica 18.

Domenica 19.

Domenica 20.

Domenica 21.

Domenica 22.

Domenica 23.

Domenica 24.

APPROPIAZIONI alle feste de'Santi.

Ne'giorni festiui, mi sono sempre ingegnato di appropiare la materia, che mi si porgeua dal Salmo, che per mio tema spongo, alla qualità delle lodi, che si doueano al Santo, o alla Santa di cui si celebraua la festa: e perciò non si porrà quì se non solamente quello, che tocca a questa prima parte della Città d'Iddio; nell'altre poi si trouerãno tutte l'altre feste. Chi vorrà ora alcuna cosa per le lodi, e virtù degli altri Santi, potrà ricorre alla tauola delle cose notabili oue si trouerà ogni materia. Di San Giosefo solo ci sarà vna lezzione intera, fuor dell'ordine; perche rileggendo io questo Salmo in Palermo, nella Chiesa di San Giosefo, fu differita la festa di questo Santo, alla seconda Domenica dopo Pasqua; onde qui si pose nel secondo luogo, come si vede.

Marzo.

Maggio.

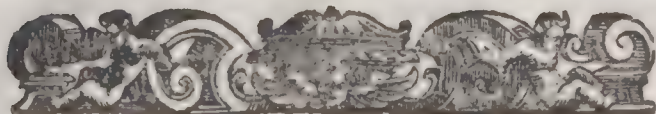
Giugno.

Luglio.

Il fine delle Tauole.

Greg
mor.
Hila
13.
Amb
Isaa

a Ps
Orig
& 4
Bern
58.
b Ca
Chr
2 in

c Pr
aud

LEZZIONE PRIMA DELLA CITTA' D'IDDIO INCARNATO, SOPRA IL TITOLO DEL SALMO QVARANTASETTESIMO.

PSALMVS CANTICI FILIIS CORE.

DELL'AVTORE DELLA ESSENZIA, e del ſuggetto di queſto Salmo.

PRIMA PARTE.

Greg.li.16. mor.c.23. Hilar. in c. 13. Matth. Ambr.li. de Iſaac c.8.

1 ENTRE, ò Napoli, meco penſando io riguardo la ſcrittura diuina, e dubbioſo ricerco a che debba appareggiarla; parmi, che i Padri Santi d'accordo, e in particulare Gregorio Papa, Ilario, & Ambrogio mi tolgano d'impaccio, e mi dicano, ch'ella è vn campo fiorito, e ſi bello, che infino l'eterna bellezza di lei s'adorna, e ſe ne vanta dicendo, a *Pulchritudo agri mecum eſt*: E che Origene, e San Bernardo ſoggiungano, che belliſſimo fiore è qualunque Santo vi ſi vagheggia dipinto; onde la Spoſa celebraua il ſuo Spoſo, b *Dilectus meus paſcitur inter lilia*: E finalmente parmi, che conchiuda Griſoſtomo, e prima di lui Salamone, che imitator dell'ape debba eſſere il Predicator Euangelico, ilquale fra queſti fiori, e in queſto campo s'aggira, c *Vade ad apem, & diſce quam ſit operoſa*. E m'aueggo ad vn ora, che quanto a lei adiuiene, altrettanto incontri a me queſta ſera.

a Pſ.49.11. Orig.hom.3 & 4 in Cät. Bern. ſerm. 58. in Cät. b Cät.2.16. Chryſ.hom. 2 in pſ.115.

c Prou. 6. ex add. Græc.

2 * Parte bene ſpeſſo l'ape ingegnoſa in sù lo ſchiarir del giorno dalla ſua caſſa, e col fauor dell'aurora ſpiegando il volo giugne in vn campo dipinto tutto di mille varietà di fiori; e benche paia, ch'ognun di loro l'inuiti a poſare il piè nelle ſue foglie, e ſatiare i diſij nel ſuo ſeno: ella tuttauia ne ſubito accettà, ne rifiuta l'inuito, ma gli bada attorno, il corteggia, e rimira da' lati, gli ſi auuicina alla fine; e ſe perauuentura ſi rende aſpro al tatto, e ſpiaceuole all'odorato, giudicandolo per conſeguente amaro al guſto, dì preſente ſi dilegua, ne mai riſtà, infinche s'abbatte in vno, doue inſieme vegga raccolti (il più che può la natura) i colori, gli odori, le grazie, e' ſapori ſparti ne gli altri. Quiui ferma il tremante piè, racchiude l'ale, aguzza l'ago, attigne il ſugo: e ſazia tornando alla caſſa, col traboccante liquore forma l'artificioſo fiale, e l'empie di mele. Così ancor'io con l'eſempio di lei, aiutantemi l'aura della diuina grazia (ſi come auiſo) ſpiego pur'oggi l'ale dell'intelletto.

Ita Chryſ. hom.11.in 1. Theſſ. & Orig.hom.1.in Iſa.

3 * Et eccomi entro il celeſte campo

 delle

delle sacre carte, oue ò quanti fiori, ò quanti Santi mi si parano inanzi, e m'inuitano a ragionar di loro! Vn vermiglio, e fra' Martiri innocenti primo, Abel: vn candido per angelica purità, Enoc: vn giallo per sauia pazzia d'amore, Abraam: vn perso, Giosef fo: vn altro d'oro e nell'oro nudrito, Mosè: vn'azzurro doloroso ma paziente, Giob: vn purpureo, Re Dauid; vn mesto iacinto, Geremia: vn celeste Paolo, ilquale può dire, a *Conuersatio nostra in cælis est*. Pure niuno ce n'è fra tanti, che m'appaghi in maniera, ch'io non diuenga sempre più vago d'auuenirmi in vn fiore, al cui paragone sembrino secche spine tutti gli altri; e tale in somma qual lo sposo il descriue; b *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. O giglio, o Maria, in voi sola raccolse l'onnipotente mano del Redentore tutti i colori delle virtù, tutti gli odori delle grazie, tutti i sapori delle prerogatiue singolari, lequali ne gli altri Santi furono sparte. E voi sola potete dire col vostro parto, e padre, *Ego flos campi, ego flos satietatis, & lilium conuallium*; Perche di tutti i doni diuisi in altrui, voi siete non che sazia, ma traboccante ancora, e siete Reina e Città di fiori, e nuoua Sion, o Susa Città di gigli e di rose, onde fra tutti, voi sceglie, quasi pecchia ammaestrata di Cielo, la mente mia. Ma che marauiglia, ò Napoli, che gli altri Predicatori à guisa d'api di questo fiore solamente sieno vaghi, se il Principe loro (che tal'è per sentenza d'Origene lo Spirito Santo) di questa Città di fiori fu sempre mai vago in maniera, che Esdra potè dirgli, c *Ex omnibus floribus orbis, elegisti tibi lilium: & ex omnibus ædificatis ciuitatibus, sanctificasti tibimetipsi Sion*: Or se a me ancora vien detto, *Vade ad apem, & disce, quàm sit operosa*: seguendo l'esempio diuino ancor' io, ecco, *Ex omnibus floribus orbis, elegi mihi lilium: & ex omnibus ædificatis ciuitatibus, elegi mihi Sion*: Ma in qual lato di questo gran campo la truouo? in vn salmo, nel quale questa Città bella, e le sue diuine eccellenze con arte marauigliosa veggo dipinte. Salmo, che tale ha per ora il titolo sù la porta; *Psalmus cantici filijs Core*. Deh fermisi quì il pensiero, e formisi intorno a queste note il discorso. E veggiam prima l'eccellenza dell'Auttore: Appresso l'essenza del Salmo: e poi la gloria del suggetto, che e' và celebrando, alle cui lodi inuita i figliuoli di Core, anzi tutte le lingue dell'Vniuerso.

a *Philip.* 3. 20.
b *Cant.* 2. 2.
Ibidem. *Lectio Heb.*
Orig. hom. 2 *in Isa.*
c 4. *Esdr.* 5. 24.

4 * L'Autor de' Salmi (per fauellarne secondo l'ordine impreso) non è vn solo, ma più; l'vno principale, e questi è lo Spirito Santo, come il Principe de gli Apostoli afferma; d *Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines*: Anzi come insegna il Maestro del Cielo: e *Dauid in Spiritu vocat eum Dominum*. onde notò Agostino, che il primo Salmo nó ha titolo, non ha numero, non ha cantore, per nó anteporlo alla voce d'Iddio, che quiui, come cagion principale, primiera intuona, *Beatus vir*. L'altro è cagione istrumentale; e di questo si rimase già la quistione pendente, e ancora pende, se tutti i centocinquã ta Salmi sieno di Dauid. E per vna parte Eusebio, Atanagio, e Ilario vogliono, che molti fossero gli Autori di questo libro, e Girolamo spezialmente ne reca dieci, ciò sono, Mosè, Salamone, i tre figliuoli di Core, Asaf, Etan, Eman, e Iditum: la doue Sãto Ambrogio, e Santo Agostino fra' Padri Latini; e fra' Greci Basilio, Nazanzeno, Grisostomo, Epifanio, e Metodio vogliono, che tutti i Salmi sieno cópostì da Dauid, e che gli altri come cantori seruissero per cantarli in diuersi strumenti, secondo i suggetti diuersi. e benche troppo ardir sarebbe di seder fra persone di tanta authorità, e dar sentenza, tutta fiata dirò con Teodoreto, che la seconda openione è più comune. e questa seguendo ancor'io, dico, che l'Autore di tutti i Salmi; e di questo in particulare, che abbiamo alle mani, fu il gran Profeta Dauid, ilquale fra' più gloriosi titoli, quello del Salmista più pregia, come parto dell'opere, che egli scrisse, ottenuto da lui non già guizzando la lancia, o impugnando la spada; ma adoperando il plettro, e mouendo la penna.

d 2. *Pet.* 1. 21.
e *Matt.* 43. *August. in tit.* 1. *Psal.* *Eusebius.* *Athan. in Synopsi.* *Hilar. Hieron.* *Amb. in ps.* 43. & 47. *Aug. li.* 17. *de Ciu. Dei.* *Basil. in ps.* 44. *Naz. Orat. in Encænia, & ad Ciues Nazianz.* *Chrys. in Proœm. ps.* *Methodius.* *Epiphanius* *Theodoretus.*

5 * Del certo, quantunque volte io miro le sourane eccellenze di questo gloriosissimo Santo, paionmi tutte in campo con varie corone in mano, e che ciascuna di loro a dimostratione della sua maggioranza, gareggi a pruoua, per ottenere il primo luogo nel coronario. V'aspira in

prima

prima la corona dell'oro, corona fiammeggiante con dodici perle, douuta a lui per le dodici tribu suggette al suo grande impero; come egli di se stesso diceua, a *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* Ma gliele cõtende la corona delle spighe, laquale in guisa di Sacerdote, con tanta gloria l'adorna, che gli si può aggiugnere il motto, *Et vitæ, mortisque comes.* Chiede il suo luogo la corona del mirto, e di questa meritamente dee coronarsi non come vincitore di Città, ma come trionfatore di se stesso, posciache è scritto, b *Melior est qui dominatur animo suo expugnatore vrbium.* Et egli tante volte vinse, e trionfò del suo affetto, quante al nemico vinto chiese perdono, e concedette libertà, e donò vita. onde a sua gloria si disse; c *Dauid proficiens, & semper seipso robustior.* Ma oue tralascio io la corona della quercia? o forse di questa fronde douea cignersi la fronte chi liberaua vn cittadino di Roma, e nõ doura ornarsene colui, che non d'vn cittadino, nõ d'vna città sola, ma di tutto il popolo Ebreo tolse l'obbrobrio, e schiantò le catene? pure io la taccio volentieri, dache infino a quei tẽpi fu con sommo onore celebrata, quando le fanciulle Ebree a gloria di lui, che trionfando ritornaua in Ierusalem, con alternanti cori cantauano, d *Percussit Dauid decem millia, percussit Philistæum, & abstulit opprobrium ex Israel.*

a Psal. 20.4

b Prou. 16. 32.

c 2. Reg. 3. 1.

d 1. Reg. 18. 7. Eccl. 47.7.

6 * Pure se egli è vero, che le corone più auguste furono sempre stimate quelle, lequali come che d'vna stessa fronde fossero tessute, diuerse tempie tuttauia coronauano, (le corone io dico, dell'alloro, ornamento d'Imperadori, d'Oratori, e di Poeti) parmi che tutta la lite del primo luogo a queste due si ristringa. e quanto a me non saprei a qual delle due douessi darmi fareuole sentenza. E mentre la quistione sta ancora in pendente, mi souuiene d'vna statua di Giulio Cesare, laquale infra gli altri fregi, hauea nel capo vna corona d'alloro guadagnata con la spada, che impugnaua con la destra. e con la penna, che teneua con la sinistra, e v'era scritto a piè, *Ex vtroque Cæsar:* cioè a dire, non meno per la spada, laquale mi dimostra padrone dell'vniuerso, che per la penna, laquale manifesta le mie prodezze al mondo, Cesare io sono: e non meno son tale per l'alloro, ilquale mi corona come Imperadore, che per la stessa fronde, che mi cigne le tempie come Poeta. pure qual delle due maggiore si fosse, il motto non lo spiega.

7 * Ma il Principe della Romana eloquẽzia diede per auuẽtura in questa lite giusta sentẽza. *Cedant arma togæ, concedat laurea linguæ.* Io per non farmi Giudice in questo piato odioso dirò, che nel caso di Dauid non ha luogo, da che era vna stessa cosa in lui, la spada, e la lingua. E certo, s'è vero quel che disse Vegezio, che i Duci, iquali e combatterono, e scrissero i precetti del guereggiare, a due doppi giouarono alla Republica, con la spada, e con la penna; con quella pugnando in vita, e con questa insegnando, e combattẽdo infin dopo morte: meritò somma gloria Dauid, che seppe ad vn'ora valersi della lingua per penna, e per spada; onde di lui possiamo dire più giustamente quello, che de gli altri Santi e' diceua, e *Exultationes Dei in gutture eorum, & gladij ancipites in manibus eorum.*

Veget. lib. 1. de re milit.

e Ps. 149.6. August. in Psal. 149.

8 * Ma quali sono, Vditori, queste due spade? Rispõde Agostino, che sieno la nuoua e antica Scrittura, di cui disse Paolo, *Viuus est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* E soggiugne lo stesso Padre, che predicando s'adoperano con la lingua, e scriuendo s'impugnano con la mano. onde Aggeo diceua, f *Factum est verbum Domini in manu Aggæi Prophetæ.* E con queste arme ha fatto stragge degl'infedeli, ha superato i popoli, ha legato i Rè, ha trionfato de' potenti, e con diritta giustizia gli ha giudicati, in guisa che quanto gli cantò de gli altri Santi, può dirsi più giustamente di lui, *Gloria hæc est omnibus sanctis eius.* E se le poetiche lingue meritauano alloro, quanto più dourà meritarlo il Real Profeta, la cui lingua non da fauoloso Apollo, ma dallo Spirito diuino era mossa? e se fù geroglifico della vera eloquenza la mano pendente da Cielo, che in vece della penna adoperaua la lingua vmana; qual simbolo più diuino potè proporsi giamai, a cui nõ togliesse la palma quello, che di se stesso, ma da Dio ammaestrato, propose il Salmista dicendo, g *Lingua mea calamus scribæ, velociter scribentis;*

f Aggai. 1.

g Ps. 44.2.

d 2. Pet. 1. 21.

e Matt. 43. August. in tit. 1. Psal. Eusebius. Athan. in Synopsi. Hilar. Hieron. Amb. in ps. 43. & 47. Aug. li. 17. de Ciu. Dei. Basil. in ps. 44. Naz. Orat. in Encænia, & ad Ciues Naziánz. Chrys. in Procem. ps. Methodius. Epiphanius Theodoretus.

† Chrys. hic scribentis; † Lingua mea stylus scribæ celeris?

9 * Gran differenza è, Signori, fra colui che compone, e colui che coppia, o scriue quello, che altri detta: quegli di suo ingegno forma i concetti, gli veste di parole, gli orna di lumi, e col lungo studio, e doppo molta fatica ne viene a capo: questi è libero da ogni briga, e quello solamente scriue, che o legge, o sente. Tali sono i Profeti, scrittori dello Spirito Santo, e non inuentori. Così determina il Principe de gli Apostoli, come diceuamo di sopra; a *Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritusancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines*.

a 2. Petr. 1. 21.

10 * E se con più chiara esperienza volete conoscere questa diuina maniera di profetare, ponete mente alle parole, che rispose Baruc al popolo, ilquale dimandaua, in che modo hauesse egli scritto le spauentose minacce, che soprapponeua, quando, b *Interrogauerunt eum dicentes: Indica nobis quomodo scripsisti omnes sermones istos ex ore eius. Dixit autem eis Baruch: Ex ore suo loquebatur quasi legens ad me omnes sermones istos, & ego scribebam in volumine atramento*. Dettaua il Profeta quello, che nel libro della diuina prescienza con lume profetico leggeua; e altrettanto scriueua Baruc, quanto dal suo maestro Geremia gli era dettato: in maniera che la lingua dell'vno, e la penna dell'altro erano penne dello Spirito diuino, e quello scriueuano solamente, che la mano, o la lingua di lui ingiugneua. Tale appunto era la lingua del nostro Salmista, e perciò egli dice, *Linga mea calamus scribæ*.

b Iere. 36. 17.

11 * Ma in oltre soggiugne, *velociter scribentis; stylus scribæ celeris*. Chi ha vsanza di scriuere, mentre si predica, se egli non si vale di lettere per parti, di abbreuiature, e di cifre, malageuolmente scriue quanto altri dice; perche di certo non può stare la penna, tuttoche velocissima sia, al pari della lingua. O glorioso Profeta, ecco il vostro cuore, e la penna vostra possono appareggiarsi col cuore, e con la lingua d'Iddio: e se dell'vno voi diceste, *Eructauit cor meum verbum bonum*, soggiungasi dell'altro, *Lingua mea calamus scribæ, velociter scribentis*. Ma non è marauiglia, vditori, ch'e'gareggi la penna con la lingua, oue la lingua egli adopera in vece di penna: tutta fiata per iscriuere al pari del dire, di cifre si vale; intanto che non è fra'Salmi parola, sillaba, o punto, che non spiri misterio, non sia sagramento. posciache, *Per capita notat Christi mysteria*, come Gaietano disse: onde meritamente gli conuiene il nome di velocissimo scrittore, ilquale scriue quello, che dallo Spirito celeste gli viene spirato.

Caiet. in Ps. 44.

12 * Oue notò Agostino, e prima di lui Basilio la differenza infra il musico strumento detto Saltero, onde il nome del Salmo deriua, e al cui suono s'intuonauano queste diuine canzoni, e fra le cetere oue s'intuonano gli altri poemi: che queste hanno la rosa, o'l giglio sotto le corde, e dalla parte, onde mirano la terra, riceuono l'aria, che da i nerui percossa rende armonia; doue quello l'hà dalla parte del Cielo, e quindi spira l'aura e riceue il suono. Così gli altri Poeti a guisa di liuti, o cetere compongono i loro poemi con arte humana, e con sapienza terrena. Ma tu, o diuino Profeta, col Salterio canti, e con maniere nuoue componi i Salmi, informato da Spirito sourano, e arrichito di Sapienzia diuina.

August. in Prologo Ps. Basil. Hom. in princip. 1. Psal.

13 * Indi è, che egli stesso nel Salmo quarantottesimo prepose alla sua orazione sì bello esordio, che stò per dire, che non potrebbe formarsi il migliore. Fa beniuoli gli vditori, con pregarli, tutto che egli sia Re, a vdirlo volentieri; c *Audite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem*. Gli rende attenti, ricordando la terra, onde trae principio, e doue termina ogni gloria humana; *Quique terrigenæ, & filij hominum*. In somma gli fa docili con proporre in distinti capi il suo tema. *Os meum loquetur sapientiam: & meditatio cordis mei prudentiam*. Orsù Dauid mio, già è raccolto l'vniuerso; & è tempo hoggimai, che si dia principio alle tua orazione,

c Ps. 48. 2.

che

che di? da qual capo ti fai? *Inclinabo in parabolam aurem meam.*

14 * O quanto è diuersa l'opera dall'inuito. chiamasti la gente à vdirti, come dicitore, ora diuieni vditore? ci promettesti di sciorre la lingua per fauellare, & ora differri le orecchie per vdire? o sapienzia celeste. accioche non si potesse presumere per alcuno, che di propia inuenzione si ragionasse; dimostrò, che non diceua se non quello, ch'vdiua, quasi viuo Saltero, ilqual riceueua da Cielo lo spirito, e le parole, che risonaua in terra: e osseruando con l'opera, quanto già promise con le parole, soggiunse, *Aperiam in Psalterio propositionem meam.*

Ex Chrys. in Psa. 48.

15 * O celeste Salterio, tu solo puoi celebrar le glorie di Dauid. perche se l'opera, auuegnache muta, lodar suole il maestro queste opere eccelse possono celebrarlo, perche hanno celeste voce, e cantano le sue lodi in guisa, che noi anzi esser possiamo di quelle vditori, che predicatori. ond'io con loquace silenzio onorandolo, mi compiaccio di vdirle in questo bel canto, che è l'essenza del Salmo, che nel secondo punto io proposi.

16 * Non basta, dotti, per l'essenza del Salmo, che vn poema si formi; ma vi bisogna l'accoppiamento del canto, si come Basilio insegna; e come afferma Dauid dicendo: a *Laudabo nomen Dei cum cantico.* In maniera che quanti Salmi ha composti altrettanti motetti al suo Signore ha cantati. Due soli cantici scrisse, e cantò Mosè, quali furono per senteza d'Ambrogio, quasi due occhi, che diedero lume a tutto il corpo della sua opera, anzi del nuouo mondo, che nel suo Pentateuco descrisse; oue in cinque libri parue, che racchiudesse e'l Cielo, e'l fuoco, e l'aria, e l'acqua, & la terra. La doue il Re de' Profeti non meno di centocinquanta Salmi scrisse, e cantò. E se i libri della scrittura sono Cieli, come Agostino disse sponendo le parole d'Isaia; b *Complicabuntur sicut liber Cœli:* dite che il libro del Salmista sia come il firmamento ornato di tanti lumi, quanti v'ha Salmi; la doue gli altri libri, o in tutto ne sono priui, o ne hanno vn solo.

Bas. in tit. Psalm. 44.

a Psal. 68. 31.

b Exo. 15. 1 Deut. 32. 1 Ambros. in Præfat. Psal. Aug. in psa. 103. Isa. 34. 4.

17 * E in quella guisa, che il firmamento col rapido moto suo muoue tutti gli orbi inferiori; così ne i Salmi tutto ciò, che ne gli altri libri della scrittura si legge, registrato si vede, ma con maestà maggiore. Che se gli altri tesserono storia, egli ordì poesia; e d'ogni opera diuina diuinamente cantò, in maniera che à gloria di lui potè dire il Sauio; c *In omni opere dedit confessionem Sancto, & Excelso in verbo gloriæ.* Oue il Dottore angelico notò, che quattro sono, senza più, l'opere principali del Creatore, e di tutte quattro fauella il regio Profeta. Della creazione del mondo, nel Salmo ottauo: del gouerno, nel settansettesimo: della glorificazione, nel cenquarantesimonono: della redenzione poi, nel Salmo ventunesimo. Anzi quanto appartiene alla persona del Redentore, si partitamente egli scrisse, che pare il libro de' Salmi anzi Vangelo, che profezia. Dicasi adunque, *In omni opere.* oltre che nella forma è diuerso da gli altri, perche non è narratiua, come i libri di Mosè, de i Re, e delle storie sacre; non è disputatiua, come i libri di Iob, e di Paolo: ma è deprecatiua sotto forma di confessione, e d'orazione. Il perche soggiunse l'Ecclesiastico, [*dedit confessionem*] con la fede, e con la speranza: [*Sancto*] con la giustizia: [*Excelso*] con la carità: [*In verbo gloriæ*] con heroica forma, onde sopra tutti gli altri porta la palma, non solamente (come San Tommaso espone) *in verbo Domini gloriæ*, perche da Cielo spirato cantaua; ma [*in verbo glorioso*] con heroico stile, e con quello, che vsano i Santi nella gloria del Paradiso; onde sentire vn Salmo, e sentire vn celeste motetto, è vna cosa.

c Eccli. 49. 9.

D. Thom. I Proœm. Ps.

18 * Forse vi parrà iperbole, Vditori, il pareggiare il canto de' Salmi all'armonia, che si forma col moto de' cieli? di vero non è; che se a Plutarco, a Platone, e a Filone crediamo, la musica si de' comporre da voci acute e graui alla norma della melodia, che formano i Cieli, mentre i sette pianeti si girano da Ponente a Leuante, con moti inegualmente eguali, ma tutti graui: la doue l'ottaua spera dall'Oriente all'Occidente si muoue con rapi-

Plut. opusc. de musica. Plato in Tymeo. Philo in li. de somnis.

rapido giro, quasi con acuta voce: e con si fatti accoppiamenti tal musica formano, che s'ella non assordasse col continuo tuono (posciache, a *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam: In omnem terram exiuit sonus eorum.*) Rapirebbe per gran dolcezza ogni cuore. Et ecco, quanti sono Salmi, tante sono vnioni di voci acute e graui. Veggasi per isperienza in vno, e quindi si faccia ragione di tutti gli altri.

a Psal. 18. 3.

19 * b *Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum*, ecco la voce acuta: *in vniuersa terra*, ecco la graue: *quoniam eleuata est magnificentia tua super cælos*, ecco l'acuta: *ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, ecco la graue; *quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum, lunam, & stellas, quę tu fundasti*, ecco la voce acuta, *quid est homo, quòd memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum?* ecco la graue; *minuisti eum paulominus ab angelis, gloria, & honore coronasti eum*, ecco l'acuta, *omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi*, ecco la graue; *volucres cæli*, ecco l'acuta, *& pisces maris*, ecco la graue; *Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum*, ecco l'acuta, *in vniuersa terra*, ecco la graue. Adunque è pur vero, che perfettissimo cantico è ogni Salmo. *Psalmus cantici, laudabo nomen Dei cum cantico.*

b Psa. 8. per totum.

20 * Ma ond'è, che la diuina prouidenzia ordinò, che il sacro Poeta con disusate maniere, e con nuoue forme celebrasse l'eterne sue lode; non già come gli altri Profeti in prosa, e alla schietta proferendole; ma in verso eroico, e con musico strumento cantandole? Io dirò quello, che Basilio disse da prima, e lo ridisse poi il gran Padre Agostino, e amendue nella prefazion de'salmi. Che lo Spirito Santo in questa opera singolare, volle far ritratto di quanto le madri amoreuoli, e i saui medici fanno; che oue s'abbattono à mescere spiaceuol medicina, e dissipiti sughi à infermo, che senta dello scemo; ed' à fanciullo, che non abbia ancora colto maturo il senno: perche l'vno è l'altro schiferebbe quello, che al gusto dispiace, seguendo senza freno di ragione le propie lor voglie, e quella vana legge, lice, se piace; sogliono con bella inuenzione, ed ingegnoso trouato, immielar con zucchero l'orlo del vaso, inzuccherarlo con mele, onde qualunque s'è l'vn di loro, auisando, che tal sia tutto il beueraggio, che dentro s'asconde, qual'è il saggio gradito, che nel labbro s'assaggia, trangugi vtilmente ingannato, gl'insipiti liquori, e salute racquisti in guiderdon dell'inganno.

Basil. in prohem. Psal. August. in pref. Psal.

21 * Chi vide mai, ò saui, il maggiore scimunita, od il più piccol fanciullo, del peccatore? Vedi vn fanciullo canuto descritto dal gran Profeta; c *Puer centum annorum morietur*, che dì, ò quinto Euangelista? come può stare, che sì nuouo mostro ci nasca? e che si truoui in terra vn tenero bambino, che abbia cento anni? la risposta è in pronto, di costumi è fanciullo, ma d'anni è vecchio; è canùto il pelo, ma non è ancora fiorito il discorso; hà maturo il corpo inuecchiato, ma è verde dell'ignoranza il frutto; in somma quanto à gli anni è vecchio, quanto all'vso della ragione è bambino. *Puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit.* In maniera, che non potrebbe imaginarsi fanciullo più pazzo, ne pazzo più fanciullo del peccatore.

c Is. 65. 20.

22 * Indi Geremia; d *Audi popule stulte*, ò Profeta, à chi ragioni? chi inuiti? se pazzi sono, come possono vdirti? Ahi, che sono pazzi non per mancamento d'intelletto, ma di affetto; non hà tocco il capo l'vmor peccante, ma tiene l'assedio al cuore, *Audi popule stulte, qui non habes cor*; E pure di lor voglia sì ribelli eran diuenuti, e tali, che soggiunse il Profeta; *Populo autem huic factum est cor incredulum, & exasperans, recesserunt & abierunt*; per non vdire la parola diuina, ch'è medicina certissima de'malori, che all'anima infelice recano morte; e *Fide mundans corda eorum*. Ma se la fede per gli orecchi s'infonde; f *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*, come potea questo argomento operarsi à prò de'fanciulli, e pazzi, i quali in sentendo l'amaro della diuina parola, per niun partito potean recarsi à vdirla? Sù porgasi

d Ierem. 5. 22.

e Actuum. 9. 11.

f Rom. 10. 17.

loro

loro col zucchero del dolce canto, accioche lusingati dal mele, beuan l'amaro, e ne riportino in premio l'eterna vita.

23 * Ecco il cuor Dauidico, qual Salterio viuo, e qual vaso ammirabile di vari argomenti, e medicine ripieno. Temete forse l'amaro purgante, che dentro stà nascosto? almeno gli orli vi allettino, che sono aspersi di mele; orli del cuore sono le fauci, e orli delle fauci, sono le labbra; e le labbra, e le fauci del nostro Salmista, dolcissime sono. Assaggiatele voi, se a me nol vi credete. O pure vditelo dallui; a *Quàm dulcia faucibus meis*, ecco gli orli del cuore già inzuccherati; *Super mel, & fauum ori meo*, ecco le labbra delle fauci immielate; *à mandatis tuis intellexi*, ecco il sugo amaro, che si trangugia; *Propterea odiui omnem viam iniquitatis*, ecco l'vmor peccante, che si purga: ed ecco in somma, che da sì vtile inganno, riceue, per degno premio l'immortal vita; *Viuifica me secundum verbum tuum*. O Salmo, ò canto, *Laus Dei cum cantico*; b *Laudabo nomen Dei cum cantico*.

a *Psal.* 118. 103.

b *Psal.* 68. 31.

24 * Anzi il celeste canto, che salmeggiando s'intona, non solo è mele, che ageuola il passo all'insipida medicina; ma è medicina ancora, che di virtù sanante è dotata. Tal và filosofando Ficino sopra il Timeo di Platone, che emuli e' sono de' medici i musici saui, e come con arte medica mescolan gli vni i succhi freddi, e' caldi, i secchi, e gli vmidi sì, che dalle varie lor forme, se ne formi vna, laquale trapassando l'elementare, di virtù celeste s'informi; così nella musica vsano gli altri, in vece di sugo freddo grauissima voce, e l'acutissima in luogo del caldo, e le mezzanamente graui, ed acute in cambio dell'vmide, e secche, temperandole in maniera, che efficaci diuengano per medicare non che gli spiriti infermi, ma i corpi ancora. E l'vna, e l'altra mistura è singolare medicina, ma nell'ordine del guarire, sono differenti; che quella sana prima il corpo, e l'anima poi; questa per lo contrario prima guarisce l'anima, e poscia il corpo. Non è mio il pensiere, è di Salamone; c *Animus gaudens ætatem floridam facit*. Altri leggono; *Benefacit medicina*, e volle dire, che il giubilo del cuore, è medicina certissima del corpo, tanto più pellegrina, quanto più dolce.

Ficin in Timeo. 132.

c *Prou.* 17. 22. *Hebra. lectio.*

25 * Ma con qual argomento migliore, potrebbe rendersi lieto l'animo afflitto, che con sonora musica, e celeste armonia? d *Musica lætificat cor, tibia, & psalterium suauem faciunt melodiam*; la musica del Salterio rallegra il cuore, e sgombra il velenifero, non sò se vmore, od amore, col sourano canto, la cui rara virtù incanta le biscie, mansuefacе le fiere, e infino i serpenti ritrae dalle cieche lor tane. Perche à dir vero; qual biscia? qual fiera? qual serpente si troua peggiore del peccatore? Se alcuno ce n'è fra loro, che non ceda, non oda le voci dello'ncantatore, e della sua cauerna non voglia vscire pazzo, e furioso è chiamato; e *Furor illis secundum similitudinem serpentis*; di tutti non già, che si rendono per lo più à gl'incanti, ma d'vn solo, ch'è nell'ostinazione più ostinato, più fellone, e ripieno di mal talento; *Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter*.

d *Ecclesiastici*. 40. 20.

e *Psal.* 57. 8.

26 * L'aspe è sordo, ed'è tale per instinto natio, che ci nasce qual pietra d'vdito priuo; ma in sentendo la virtù dell'incanto, ilquale ad vn'ora gli trarrebbe di petto il veleno, e la vita, posciache se nell'huomo; *Anima est in sanguine*, che iui gli spiriti sono, che lei conseruano al corpo vnita; nell'aspe stà nel veleno, e dallo stesso filo pende il viuere d'amendue. Quindi è, che alla incantagione si gira, e si riuolge; e così àuuiene, ch'vno degli orecchi col terreno, e l'altro con la coda rituri, e più sordo ci diuegna per arte, che non è per natura. O quanti peccatori simili à queste biscie s'intanano in terra, che sembrano pietre, solo con gli orecchi scolpiti, e infinti, ma infin dalla cuna, anzi dalle viscere materne sordi; f *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero*: ma non contenti della surdità, che lor toccò per natura, aggiungono l'altra per arte, e con terreni affetti, e con l'oblio della morte, turano in guisa gli orecchi del lor cuore, che non può darsi vanto l'istesso Dauid, incantator celeste, di trar loro di petto il mortifero veleno, onde son

f *Psal.* 67. 4.

son pieni. Saperche, Signori? perche quello, che è veleno amaro, lor sembra piaceuol mele, ed auuisano, che toglien- dosi lor le dolcezze amarissime de' loro amori, lor si tolga ad vn'ora l'anima, el cuore: e per tanto alle voci de' predicatori si resistono, e sordi si fanno, quasi contra la morte facessono schermo; *Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas, vt non exaudiat.*

27 * Ma è pure strana la nuoua condizione de gli infelicissimi, che egli descriue, che doue gli altri sordi sono, e fuggono l'vdire, per non consentire, e per tanto; *non audiunt*, questi sono sordi, perche, vanno sì, e con diletto à sentire, ma non vogliono esaudire; *quæ non exaudiet vocem incantantium*. Il perche adiuiene, che de' fatti di costoro abbiano i predicatori pessimo partito alle mani; e non mai vengano a capo di conuertirne pur vno. Viene quel giouane al Dauidico incanto, mentre viene à vdire il dicitore, che espone i Salmi di Dauid, ma porta nel cuore il veleno de' suoi illeciti amori, anzi de' disamori, che tali si chiamano in Cielo; canta il Predicatore, e incanta questa biscia, or con acute voci, proponendo il paradiso, il precetto diuino, la passione di Christo: or con voce graue, ritoccando il giudizio, l'inferno, l'eterno tormento, che per vn brieue diletto gli si minaccia; comincia a risentirsi il cuore, a commouersi la ragione, a far violenza la fede; a scuoterli il petto la contrizione; e stà per rimandare il veleno del lasciuo affetto; ma ecco da sì graue tormento assalir si sente, che in pensando solo di priuarsi del suo amore, si vede con isfinimento di morte venir meno, indi in aspido transforma to inritrosisce à spada tratta, gli orecchi del cuor ritura; *Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas*, e per vscir d'impaccio, non vuol più vdire l'incanto; *quæ non exaudiet vocem incantantium*.

28 * Viene alla predica l'vsuraio, il vindicatiuo, pieni di dolce veleno dell'altrui facoltà, di pensier di vendetta; odono l'incanto, e pare, che amendue sieno astretti a restituire, a perdonare; ma si risentono in maniera, che sembra appunto, che l' vscir loro di man l'altrui robba, di memoria l'offesa, e di corpo l'anima sia vna cosa. Quindi è, che in aspido, qualunque è l'vn di lor, si transforma; *Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas*, e serra gli orecchi; *& non exaudiet vocem incantantium*. Ma se la mia voce non sentono, o mio Signore, fà che alla tua consentano; e s'è debile il mio canto, sia poderoso il tuo: e se; *Non audiunt vocem incantantium, audiunt vocem incantantis sapienter*. Ahi redentor mio, chi non esaudirà le tue voci, se con tanto affetto consigli, con tanto amore preghi, e son precetti i tuoi prieghi? Ed ecco, vditori, che l'eterna sapienza comincia lo'ncanto; vdianlo di pari consentimento. Riposianści.

SECONDA PARTE.

29 * Non si appaga il real Profeta di comporre i Salmi, e cantargli; ma cerca in questa grande opera compagni fidi; e potriamo dire, che sotto nome di figliuoli di Core, tutte le creature e gl'inuiti, accioche in sua compagnia l'odino colei, che in questo Salmo egli loda. E come sogliono i poeti ne' primi versi de' lor poemi nomar l'Eroe, le cui prodezze cantano; così il nostro Profeta in sù le prime parole, accenna il suggetto sublime del suo poema; e tale è la Vergine madre, sotto bel geroglifico di CITTA' D'IDDIO INCARNATO; *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri*. Ed era ben dritto, che Dauid, à cui gloria si disse; a *In omni opere dedit confessionem Sancto, & excelso, in verbo gloriæ*; Non tacesse la potenza, sapienza, e bontà, che in questa, sopra tutte l'altre singolarissima opera, largamente spiegarono il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

a Ecclesiaci. 49.7.

30 * Opera, che fu segno, e fine di tutte l'altre opere, ed al cui paragone tutte le imagini, che nell'altre creature si videro sparse, abbozzature sembrauano, ed ombre, che in lei, e nel figliuolo douean riceuere l'vltime perfezioni, e lumi. Quindi è, che il non men sauio, che potente facitor del tutto, auendo creato Adamo, e formato Eua, non volle lodargli, anzi non degnò mirarli. Come, ò Sommo Padre?

dello

delle creature mezzane, e delle minute, che appena vn vestigio baueano della tua diuina essenza, amante diuieni, e le vagheggi prima; a *Vidit Deum lucem*, la lodi poi; *quod esset bona*, e così dell'altre; e l'huomo fatto di tua mano, ordinato con celebre consiglio, e pilogo dell'vniuerso, Rè, Vicedio, e fine di tutte le cose, imagine, e somiglianza di tua Maestà, par che sdegni mirarlo? e di celebrarlo sia schiuo?

a Gen. 1. 4.

31 * Certo non fu senza gran mistero. E forse volle accennare, che tutte l'altre creature colmate furono in quel primo punto d'ogni perfezione di cui era capeuole lor natura. Ne douea, correndo gli anni, sorgeui vnque indiuiduo, che fosse più perfetto di quei, che allhora ci nacquero; e per tanto infin dalla cuna, di qualunque s'è l'vna di loro si potea dire: *Vidit quod esset bona, vidit quod esset bonum.* La doue creando Adamo, e formando Eua, non diede lor quel colmo di perfezione, che all'huomo già auea determinato donare. Anzi doueano, là ne'fini de' secoli, (da che sono il fine, e'l bene indissolubilmente vniti;) crear due indiuidui, Christo inquanto huomo, e Maria inquanto madre, che doueano essere il bello, il fiore, il bene della natura vmana. Tacciasi adunque, e non si dica d'Adamo, e d'Eua; *Vidit quod esset bona*, poiche non era in loro raccolto il buono, e'l bello della spezie dell'huomo, ma tutto si riserbaua à questa gran Città dell'incarnato Iddio.

32 * Anzi altro non furono Adamo, ed Eua, che due monti sublimi, sopra il cui giogo douea edificarsi questa Città diuina, di cui si disse; b *Fundamenta eius in mōtibus sanctis*, Ma non fisa l'occhio il Profeta, e non mira gli alti monti, sopra le cui cime s'estolle, perche la troppa bellezza, e luce di questa Reggia dell'incarnato sole, infino da quel primo punto gli rubbò il cuore, e col cuore i lumi, e co'lumi la lingua. Ma ben s'auide la madre amante di questo singolare affetto dell'amato figliuolo, e celebrandolo disse: c *Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles*; sono colli tutti gli altri huomini, e monti sono i padri della Vergine, e di Christo; d *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*, Ecco vn monte; *Filij Abraham*, ecco l'altro, e poteua porui prima; *Filij Adam*, che pur vi tornaua bene. Ma tutti egli trapassa, *veniet saliens*, col piè, con la lingua, e con gli occhi; e la città sola, che sopra loro è fondata, correndo mira, e ammirando conchiude; *Virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

b Psa. 86. 2.

c Cant. 2. 8.

d Matt. 1. 1

33 * E non solo egli non vi bada, ma nè pur vuole, che vi badiamo noi. Onde per Isaia diceua; *Antiqua ne intueamini, ecce ego facio noua*. Ma quali persone più antiche d'Adamo, e di Eua? *antiqua ne intueamini*, perche? *ecce ego facio noua*, e quali sono, ò Profeta, le cose nuoue, che il Creator promette? non le spiega Isaia, e lascia e lascia cortesemente il luogo à Geremia; e *Nouum*, disse egli, *creauit Dominus super terram, mulier circundabit virum*. O nouità stupende, ò imprese dell'onnipotente mano del facitore, che nella fine de'secoli con nuoua creazione nuoue marauiglie produsse; *nouum creauit Dominus super terram; nouum*, non dice, *rem nouam, canticum nouum*, ma, *nouum*, come alla Vergine si disse; f *Quod nascetur ex te Sanctum*, La stessa Santità, la stessa nouità, vno epitome, e compendio d'ogni oggetto nuouo; *creauit Dominus*.

e Ier. 31. 22.

f Luc. 1. 35.

34 * Non disse; *Deus Elohim, iudex, ius suũ vnicuique tribuẽs*, cō le bilancie in mano, ma; *Dominus*, assoluto Signore, che può dire; g *Non licet mihi quod volo facere?* [*Super terram*] crea Iddio tutto dì in terra anime ragioneuoli sì, ma non sono oggetti insusitati, non cose di marauiglia, nō opere nuoue; sono opere vsate, e antiche; oue questa, che quì si vagheggia, è tanto nuoua, che ne in questa terra di morienti, nè in quella di viuenti, cosa cotanto miracolosa, e nuoua si vide giamai. Qual fu ella dunque? di qual condizione? di che natura? *Mulier circundabit virum*, vna dōna, e vn huomo; Donna, che essendo finita, ascōde entro il suo grembo vn huomo infinito; huomo, che essēdo infinito, entro i confini d'vn finito chiostro s'asconde. Dōna, ch'è madre d'Iddio; huomo, ch'è Iddio; in fatti Maria, e Cristo sono i miracoli maggiori, che vnque vedesse il mōdo.

g Matt. 20. 15.

Quindi

Quindi è, che il Creatore non mirò Adamo, non lodò Eua, perche in loro, come in figure, e segni, ammirò l'incarnato Verbo, e la Città beata, oue egli doueua incarnarsi prima, e nascere, e nutricarsi poi.

35 * Ecco Paolo imitante le diuine vestigia, che non mira Adamo, non fisa l'occhio in Eua, se non solo come in segni sacri di Christo, e di Maria; e come tali l'addita; a *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia; Sacramentum, rei sacræ signum*, furono quei primi padri segni del gran padre del futuro secolo, e della gran madre d'Iddio: ò forse non sono il figliuolo, e la madre, e Santi, e Sacri? ecco del figliuol si dice; b *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ*, quasi volesse dire; *ò Deus fili, vnxit te Deus pater oleo lætitiæ*. E della madre si canta; c *Dignare me laudare te virgo sacrata*. O quanto conueniua la sacra vnzione alla carne, e allo spirito di colei, che douea in ispirito, ed in carne albergare il Creator d'ogni carne, e d'ogni spirito. Che se al Sacerdote si consagran le mani, solo perche dourà toccare sotto il velo de gli accidenti il Santissimo corpo dell'incarnato Verbo; come non doueua consegrarsi tutta la Vergine, laqual douea esser madre dello stesso Verbo? consagrisi pure il virginal chiostro, doue egli dourà abitare; consagrisi il sangue, e il latte, onde si dourà nutricare; consagrinsi le mani, che il douran fasciare; consagrinsi gli occhi, i quali douran vagheggiarlo; consagrinsi gli orecchi, i quali douranno vdirlo; consagrinsi le labbia, che douran baciarlo; consagrinsi le braccia, il petto, il collo, e tutto il corpo, che douran portar colui, che con tre dita, anzi con la parola sostiene il mondo.

a Ephes. 5. 32.

b Psal. 44. 8.

c Eccles. in in versic.

36 * Or chi vide giamai nouità maggiore? *Nouum creauit Dominus super terram, mulier circundabit virum*. E se le cose nuoue, che l'antica madre natura di rado produce, trar sogliono da lontani paesi i figliuoli d'Adamo, non perche perfettissime sieno, ma perche straordinarie, e nuoue sono, e sono per questo solo tenute in gran pregio. Ecco vn miracolo, e nouità di natura, di grazia, e di gloria, che tale è Maria, in cui s'accoppiano insieme tutte le lor perfezioni in sommo grado. Deh perche non traggon tutti à mirarla, e à celebrar le sue diuine eccellenze? Così canta il Cielo, e rispondere douerebbe à guisa d'Eco la terra; d *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentum, dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam; non sunt loquelæ neque sermones, quorum non audiantur voces eorum*. Il Cielo, e'l firmamento, che pure son'opere delle diuine dita, cantano le diuine lodi; il giorno insegna questa scienza al giorno, la notte alla notte, e tutto dì, tutta notte, in ogni luogo, in ogni lingua fan risonare le glorie del Creatore.

d Psal. 18. 2.

37 * Ma qual'è, ò regio Profeta, il pellegrino suggetto, in cui si gira questo celeste canto? ecco soggiugne; e *In sole posuit tabernaculum suum, & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*. Sia interprete dell'angelica armonia l'angelico Dottore; *in sole posuit tabernaculum suum*; Ecco la concezzione immacolata dell'eterno Verbo; *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*; ecco la sua nascita dal talamo virginale. E parue, che San Tommaso cantasse di concerto col gran Padre Agostino, che prima di lui sì intonaua; *Ille tanquam sponsus, cum verbum caro factum est, in vtero virginali thalamum inuenit; atque inde natura coniunctus humanæ, tanquam de clarissimo procedit cubili*. E per tal nouità, che in vna verginella si vede, cantano i Cieli, e risponde con Eco la terra, e risuonan per tutto le lodi dell'eterno padre, che al sol di giustizia Christo hà fondato purissimo tabernacolo, ed hà edificato diuina Città, che discendendo quasi vn nuouo miracolo, di paradiso, tutti gli occhi inuita ed inuoglia tutte le lingue à contemplarla, à lodarla.

e Ibidem.

D. Th. in Psalm. 18.

Aug. ibid.

38 * Indi dicea Salamone; f *Mulierem fortem quis inueniet? procul, & de vltimis finibus pretium eius*, quanto alla lettera volea dire, chiunque s'abbatte à moglie virile, e santa; deue stimarla, e pregiarla vi è più d'ogni gran tesoro; così l'Ebreo legge; *Longe ab vnionibus pretium eius*, più vale, che tutte le perle, e tutte

f Prou. 31.

Hebræa lectio.

tutte le gemme. Chi aueſſe vna di quelle due margarite, che Cleopatra aueua, tut to che altro non poſſedeſſe, potrebbe ſtimarſi ricco al pari d'ogni altro, tal può ſtimarſi quel pouero, c'hà buona moglie quale il più ricco huomo, che ci viua. Le prezioſe margarite nelle corone s'incaſtano, portanſi nelle berrette, o negli anelli, ed è glorioſo il capo che ſe ne cigne, la mano, che ſe n'adorna, e porge col ſuo lume feſta, ed allegrezza à riguardan ti. Tal la moglie buona dee pregiarſi, e come corona portarſi nel capo, incaſtarſi nell'oro, conſeruarſi nel cuore, ed amarſi al pari del fiato, e de' propi lumi, perche ella porge ne' trauagli compenſo, raddop pia l'allegrezza, ſgraua la triſtezza, ne' dubbi è conſiglio, nelle neceſſità d'aiuto, nelle infermità medicina, nella pouertà teſoro, nella fame cibo, cuſtodiſce la robba, ammaeſtra i figliuoli, gouerna la famiglia, è fonte in ſomma, onde ſcaturiſce ogni bene.

39 * O Vergine, ò Spoſa d'Iddio, più valete voi ſola, che tutte le margarite, tutti i Santi, e tutti gli Angeli inſieme vniti. E ſe il ſommo bene, d'altro non foſſe poſſeditor, che di voi, con tal poſſeſſio ne ſarebbe viè più ricco, che col dominio, e con la poſſeſſione di tutte le creatu re. Onde fra cento, e mille corone di lui, voi la corona portate, ed in voi s'adempie quello, che vn ſauio diceua; a *Mulier diligens corona eſt viro ſuo*. O donna, viè più di ogni altro, amante il figliuolo, e ſpoſo; anzi madre di ſanto amore, e corona d'ineſtimabil pregio; ben è douere, che Iddio vi ſtimi, vi onori, e voglia che da tutti ſiate onorata, e ſtimata. E non ſo lo da figliuoli il chiede, che; b *Surrexerunt filij eius, & beatiſſimam prædicauerunt*, ma dallo ſpoſo ancora; *vir eius, & laudauit eam*, dalle donne altreſi; *viderunt eam filiæ Sion, & beatiſſimam prædicauerunt*, & infin dalle Reine; *& Reginæ laudauerunt eam*; anzi vuole, che tutto il mondo à gloria della Città d'Iddio, hinni componga, canti ſalmi, e faccia riſonare glorioſi canti. *Pſalmus cantici filijs Core*.

a Prou. 22. 4.

b Prou. 31. 28.

40 * Or ſe da tutte le creature è celebrata la Città felice del Creatore, marauiglia non è, che da ogni huomo, e da Profeti in particolare, lodata ſia. E queſta è la ſingolare eccellenza, ch'eſaltaua vn Profeta, anzi Iddio per bocca di lui, coſi dicendo: c *Super muros tuos Ieruſalem conſtitui cuſtodes, tota die, & tota nocte, in perpetuum non tacebunt*. Iſaia mio, quando vedeſte voi, che le guardie, le ſentinelle, e le rondi cuſtodi delle Città, vadan cantando di notte? anzi oſſeruano per legge, profondo ſilenzio, e intente ſo lo ſtando, per veder chi và, e per vdir chi viene; or qual nuoua forma di ſentinelle, e di guardie ſon coteſte, che non ceſſano mai di cantare? E quale è la Città di cui ci ragionate, e che da sì pelegrina ſoldateſca è guardata?

c Iſ. 62. 6.

41 * Non iſpiega il Profeta di qual Ieruſalem ſi fauelli, ma lo ſpiegò, a marauiglie, il celeſte ſpoſo ne' cantici; d *Pulchra es amica mea, ſuauis, & decora ſicut Ieruſalem*. Or ſe Ieruſalem è interpretata viſion di pace, e in grembo di Maria ſi vide il Rè pacifico Salamone, non auea biſogno di guardie armate, poſciache la pace eterna era ſua arma, e ſua difeſa; ma erano i ſuoi cuſtodi nella notte della legge di natura, e della ſcritta, i Patriarchi, & i Profeti, che ſempre a lei riuolto i lumi, e le lingue; *A longe aſpicientes, & ſalutantes, tota nocte non tacebant*, chiedendo dal Cielo queſta Città del ſole, ed eſortando altrui a chiedere queſta Città di pace, ſenza darſi mai pace; e *Qui reminiſcamini Domini, ne taceatis, & ne detis ſilentium ei, donec ſtabiliat, & donec ponat Ieruſalem laudem in terra*. O Città reale, ò teatro delle diuine lodi, ò portatil paradiſo fondato in terra; dicaſi pure a voſtra lode, e à gloria del gran Signore, che per eſſere in voi lodato, volle crearui: e cantiſi ad alta voce; *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in ciuitate Dei noſtri*. Che ſe era con tanti encomi celebrata allora, quando la notte, amica del ſilenzio, tutto ingombraua; quanto più dobbiam noi lodarla ora, che in lei è nato l'eterno ſole, ed ha ſdormentato i cuori noſtri sì, che la veggiamo di giorno, già conceputa, già nata, già viuuta di quà fra' mortali, e già regnante di là fra' beati immortali.

d Cant. 6. 3.

Hebre. lect. 11. 13.

e Iſa. 62. 7.

42 * Tal, ſotto bel Simbolo di ſolio diuino,

diuino, la vide Giouanni, da tutte le creature, e da gli huomini in particolare esaltata; a *Ecce sedes posita erat in cœlo, & supra sedem sedens:* non fù giamai vota questa gran sede, in essendo conceputa v'entrò per grazia Iddio, e però a lei si disse; *Aue gratia plena, Dominus tecum;* in essendo poi nata, e cresciuta, venne l'eterno verbo à sederui non solo in ispirito, ma in carne assunta; e nel suo chiostro Virginale, quasi in vn trono, fu da Giouambattista riconosciuto, da pastori adorato, e riuerito da Rè; *Supra sedem sedens.* Ma porge gran marauiglia quello, ch'ei soggiugne, che quei quattro misteriosi animali, non solo stauano d'intorno, ma stauano ancora in mezo del trono reale; *Et in medio sedis, & in circuitu sedis, quattuor animalia plena oculis ante, & retro.* Che dì ò Giouanni? se stauano i quattro animali nel centro, come poteano insieme stare nel giro? e se stauano in giro, come e' compieuano il centro? Risponda, e sciolga l'enimma il gran Padre Ambrogio; *Hoc secundum historiam*, dice egli, *stare non potest, sed spiritualiter intelligendum est.* Due misteri principalissimi, volea dire, operò in questa gran Città lo Spirito Santo. Il primo nel centro di lei, e tal fu l'incarnazione del Verbo; b *Ecce concipies in vtero:* Il secondo nel suo giro, e tal fu il virgineo parto, *& paries filium*, e quindi nasce la somma eccellenza della Vergine gloriosa, posciache quindi ella diuenne madre d'Iddio. Ed ecco i quattro animali, i quattro Euangelisti, che or nella circonferenza della celeste sede, ed or nel centro si veggono, quasi or contenuti, or continenti; perche tutta la scrittura sagra hà per centro, e per cerchio questo gran soglio, e colui; che con nuouo manto di lume, anzi di fuoco di carità; c *Medium tenet consumptus amore;* Lo'ncarnato Verbo, io dico, e la Città reale oue egli ci nacque. Adunque miracol non è, che gli animali occhiuti nel petto, per ammirare il presente; occhiuti nel tergo per mirare il passato; infatigabilmente cantino, accoppiando con quello de' Profeti, l'alternante lor coro; *Et requiem non habebant die, ac nocte,* celebrando le glorie dell'vmanato Iddio, che sopra il celeste tribunale si adora; e che quiui i ventiquattro vecchioni ripongan le lor corone; perciocche à questa gran Reina tutte le corone cedono, e si consagrano tutte le lingue, non solo de gli huomini, e de gli angeli, ma di tutte le creature per altro mute. Deh contemplate meco per vostra fè, cō quanto maestrose metafore spieghi l'aquila volante in quei quattro animali cantanti, le lodi che alla Reina del tutto, cantano tutti. Se l'vn di loro ha volto d'huomo, Ecco la natura humana, che le sue lodi canta: se l'altro ha fattezze di bue, ecco gli animali domestici, e domi, che alle sue glorie sciolgono la lingua: se il terzo hà forma di leone, ecco le fiere, che la lodano in terra: se figura d'aquila ha il quarto, ecco gli vccelli, che vengono à celebrarla nell'aria: se vn gran mare sonante le si vede all'intorno, ecco i muti pesci, e l'onde, che la van celebrando nell'acque: se non meno, che sette spiriti le fanno còrona, ecco gli angeli in cielo, che sono i maestri del canto: se vi veggono i folgori, e lampi, e sentono i baleni, e tuoni, ecco infin dalla spera del fuoco riceue lodi: se è cinto il solio reale dall'iride bella, ecco è riconosciuta per nunzia di pace, e Reina del tutto. In fatti; se conchiude Giouanni; *De throno procedebant voces*, ecco ella, come trono, e Città d'Iddio incarnato, à tutti comparte Spirito, à tutti dà voce, acciò che tutti possano esaltarla, e in particolare ciò dona a figliuoli di Core, per comporre à sue lodi, Salmi, e canti; *Psalmus cantici filijs Core.*

44 * Ma chi potrebbe tacere, e ritrarsi da celebrar colei, ch'è Città, e sede, oue egli nasce, e siede l'Eterno Verbo? In due seni, ò mio Signore, vi ammiro, e adoro; nel paterno; d *Vnigenitus qui est in sinu patris*, e nel materno; e *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo, supra sedem sedens.* E se io vò dir quello, che sento della più, e meno bellezza, che voi il qual siete infinitamente bello, vagheggiate in amendue queste sedi, ahi quanto maggior diletto porge à gli occhi, maggior diporto al pensiere, e conforto al cuore, il contemplarui bambino fra le

a *Apoc.* 4. 4.

S. Ambr. super cap. 4. *Apoc.*

b *Luc.* 1. 31

c *Cāt.* 1. 10

d *Ioā.* 1. 18.

e *Ecclesiastici.* 24. 12.

le braccia materne, che onnipotente alla destra del padre. Gode vn pensiere, è vero, gode vn'occhio altresì, in contemplãdo Giesù, come auuocato nel grembo paterno, ed in sentendo quello di lui si dice; a *Aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum*; ma teme l'altro pensiere e l'altro occhio trema, in ammirandolo come Giudice, di cui si legge; b *Inde venturus est, iudicare viuos, & mortuos*. Quindi è, che da quel trono, doppio affetto lampeggia, di giubilo, e di tremore, e reca ad vn'ora piacere, e noia alla mente, onde il Profeta commanda; c *Exultate ei cum tremore*. Ma dalla sede pia del materno seno, sgombrasi ogni sospetto, e solo sgorgano fonti di speranza, e d'amore. *Supra sedem sedens*.

a 1. Ioan. 1. 1.
b Ecclesia in Symbolo Apostolorum.
c Ps. 2. 11.

45 * Iui di lume vestito, con tanta maestà fiammeggia, che ben si può temere, che; d *Speculator maiestatis opprimatur à gloria*. Quì di poueri panni auolto, di tanta humanità è ripieno, che tutto è fuoco d'amore; e *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*, il Greco legge à mio proposito; *Apparuit amor hominum*. Iui tremano sotto i suoi piedi le colonne del Cielo; f *columnæ cœli contremiscunt ad nutũ eius*; quì in tenere membra è tremante il piè, è tremante la mano, è tremante il corpo del Rè della natura, per istabilire ogni cuore con la sua grazia; *Optimum est enim gratia stabiliri cor*. Iui hà gli occhi ardenti, quasi lampade fiammeggianti; g *Lampades eius, lampades ignis atque flammarum*; quì hà gli occhi piangenti, ma il suo lieto pianto, è seme, è precursore del nostro riso; anzi è preziosa rugiada, onde si forma bell'arco in segno di pace, che i stanchi lumi conforta, e le languide speranze rauuiua; h *Et iris in circuitu sedis, similis visioni smaragdinæ*. Iui quasi leone col fier ruggito sgomenta ogni peccatore; i *Leo rugiet, quis non timebit?* qui in guisa di agnello tõduto, offeso, impiagato; K *Non aperiet os suum*.

d Prou. 25. 27.
e Ad Tit. 3. 4. Græca lect.
f Iob. 26. 11 Hebr. 13.
g Cãt. 8. 6.
h Apo. 4. 3.
i Amos. 3. 8
K Isa. 53. 7

36 * Anzi agnello innocentissimo, che i peccati del mõdo sù le spalle s'addossa, gli sommerga nel mare del diuino sangue, e fà, che nè più si veggano, ne siano; veramente; l *Agnus Dei qui tollis peccata mundi*. m *Et proijcit in profundum maris omnia peccata nostra*. In somma, iui si canta vn mottetto à due voci; n *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, perche è trono di misericordia sì, ma di giustizia ancora; la doue il trono vostro, ò Reina del Cielo, è trono di misericordia, che tal vi saluta la chiesa; o *Mater misericordiæ*, perche da voi nacque il nostro Iddio misericordioso intanto, che possiam dirgli; p *Deus meus misericordia mea*. E con questa gradita voce, si compone a vostra gloria, da' vostri figliuoli il canto; *Psalmus cantici filijs Core*.

l Ioã. 1. 29.
m Mich. 7. 19.
n Psal. 101 1.
o Ecclesia in Salue Regina.
p Psal. 58. 78.

47 * Deh madre d'ineffabil pietà, degna oggimai di far, che dal vostro misericordioso trono; q *Procedant voces*; ma voci corrispondenti con Eco alle nostre voci, accioche in voi s'auueri quello, che dell'incarnato verbo Isaia ci promise; r *Ad vocem clamoris tui statim cum audierit respõdebit tibi*: rispondi adunque, ò Vergine, a gli vmani prieghi; e mentre delle nostre colpe chieggiamo perdono, la voce replichi dalla vostra sede; mētre noi ripigliamo, che vsiate clemenza alle nostre impietà, pietà l'Eco risponda; in somma se cerchiamo misericordia, misericordia ci si conceda in guisa, che pieni di grazia in questa vita mortale, siamo poi colmi di gloria nell'immortale.

q Apoc. 4. 5
r Is. 30. 19.

AMEN.

LEZZIO-

LEZZIONE SECONDA DELLA CITTA' D'IDDIO INCARNATO, SOPRA IL TITOLO DEL SALMO QVARANTASETTESIMO.

PSALMVS CANTICI FILIIS CORE.

DELLE SINGOLARI ECCELLENZE di San Giosefo Sposo della VERGINE.

PRIMA PARTE.

1 E l'altiera penna del celeste Poeta, oltre gli vsati voli, e pregi natij; a allhora che si tinse in più fini colori, e che più altamente s'innalzò à volo, per ombreggiare il Sacrosanto Imeneo, per dipinger le glorie del diuino Sposo, e pennelleggiare le grazie della Vergine Sposa; acquistò à chi l'vsaua il fregio, non che il nome di Rè di Profeti; E se il viuo pennello del gran dipintore Aezio, fra ben mille corone in vari campi ottenute; allhora che ne' certami d'Olimpo, di più pellegrina inuenzione armato, pose al paragone di cento pitture il suo bello Imeneo coronato di fiori, di oro, e di fiamme ornato, cinto di vaghi Dei, Dei tutti d'amore, e solo nell'arme vari; assistente alle auguste nozze del Monarca Alessandro, e di Rossanes figliuola del Rè di Persi, ottenne degno trionfo sopra ogni pittore; Potrò sperare ancor io, che benche sia di gran lunga inferiore la mia alla Dauidica penna; e ceda pur troppo al pennello di Aezio; tutta fiata la dignità del suggetto, e la dipintura loquace, che ora propongon, da giudici non solo giusti, ma beniuoli, e amanti, quali voi siete, ottener debba sopra ogni altro la palma.

a *Psal. 14. per totum.*

Lucian. in Herod.

2 * Nozze vi descriuo, ancor'io, ma sagre, ma sante; b *Cum esset desponsata Maria Ioseph*. Nozze non fra Monarchi della terra, ma fra Giosesso, e Maria Signora della Terra, Imperadrice del Cielo; *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariã coniugem tuam*. Nozze, oue non istringono il nodo coniugale i vani Dei d'amore: ma di virgineo affetto vnisce i lor cuori lo Spirito Santo, onde poi nasca, ò mirabile effetto, sotto forme vmane l'eterno amore; *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. Nozze in somma, oue non à fauoloso Imeneo, ma à Matteo (che ben può nomarsi; *Filius Core*. posciache nel caluario fù parturito al cielo) s'ingiugne oggi; *Psalmus cantici*, di raccontar gli encomi, e cantar gli epitalami della beante Sposa, e dello Sposo beato.

b *Matt. capit. 1. vers. 18.*

Beato

Beato in prima, che à tal colmo di grazia si vide esaltato, d'ottener per isposa la madre, e sposa d'Iddio; *Cum esset despon satata mater Iesu Maria Ioseph; Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam*. Beato poi, che à tanto eccesso di gloria salì sua fama, che fù per istima, nomato Padre d'Iddio sì, che di lui si dice; *Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum*. Beato ancora, che oue de gli altri Santi è commune sentenza; *Ne laudaueris hominem in vita sua*; Egli è con ispezial priuilegio, non che celebrato, ma canonizato altresì mentre ei viue; *Ioseph autem vir eius cùm esset iustus*.

3 * Non potrei meglio, per farmi dal primo capo, nè con maggior breuità raccorre l'immense glorie del felicissimo Gioseffo, che con dire, è sposo di Maria; *Cum esset desponsatata mater Iesu Maria Ioseph*. E si come non meglio si spiegano gli encomi ineffabili della Vergine, che con appellarla madre d'Iddio: perche da sì gran fonte, e d'alta radice di maternità celeste deriua ogni fiume di grazia, sgorga ogni mar di gloria, e germoglia ogni frutto di eccellenza diuina; così non meglio si spiegano gli encomi ineffabili di Gioseffo, che col nomarlo sposo di colei c'hà Iddio per figliuolo, perche quinci deriua ogni abbondanza di grazie, di glorie, di prerogatiue sublimi. ò con quanto maggior fondamento potrò dire à gloria di lui quello, che in lode dello sposo di Gorgonia disse Nazanzeno; *Vultis vno verbo virum describam? Vir illius, nec enim scio quid amplius dicere, necesse sit*. Volete ancor voi, Signori, ch'io vi descriua gli attributi di San Gioseffo? *Vir illius*; che più potrebbe dirsi? tale il descriue hoggi San Mattheo; *Ioseph autem*, chi è egli, ò sagro Euangelista, di quale, e quanta eccellenza è dotato? *Ioseph autem*, è Apostolo forse? è Patriarca, ò Profeta? ogni titolo si cuopre col silenzio, e solo à sua gloria si dice; *Ioseph autem; vis vt vno verbo*, quasi dicesse Mattheo; *virum describã? vir illius; Ioseph autem vir eius*, Sposo della Vergine, tanto per compendio delle sue glorie basta; *nec enim scio, quid amplius dicere, necesse sit*.

Matt. ca. 1. vers.

4 * Gli huomini per lo più fanno i matrimonij, come disse la madre di Alessandro, ò con gli occhi, ò con le dita, ò allettati dalla beltà, che si vede, ò adescati dal l'oro, che si riceue; la doue l'eterno Padre prima che altrui dia sposa, bilancia i meriti, e le virtù dello Sposo, e vuol che siano in tutto somigliãti, ed eguali. quindi è, che nelle prime nozze del Paradiso, veggendo, che fra gli animali non si trouaua chi simigliasse à Adamo; a *Adæ vero, non inueniebatur adiutor similis eius*; à nuoue imprese volse il pensiere per dargli sposa, e mise le mani à nuoua creazione; b *Tulit vnam de costis eius, & ædificauit eam in mulierem*; e volle, che fosson simiglianti nella materia; *hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea*; simiglianti nello Spirito: *erunt duo in carne vna*, simiglianti nel nome ancora; *Vocabitur Virago, quia de viro sumpta est*.

Plut. opu. de coniugal præcep.

a Gen. 2. 18 20.

b Ibidem.

5 * E di certo, se col geroglifico del giogo è figurato da gli Egizzi il matrimonio, e col nome di coniugati si noman da Latini quei, che vi soggiacciono; chi non vede, che se iguali e'non sono di qualità, e di costumi, sourasta loro, graue pericolo, e quello appunto, che l'Ecclesiastico predisse; c *Sicut iugum bonum, quod mouetur*. Il Græco legge, *quod concutitur ita, & mulier nequàm?* ma oue in leggiadra coppia, cotal somiglianza si truoua, iui alberga lo Spirito Santo, la gradisce il Cielo, e infin l'ammira con sommo piacere il mondo Così il sauio diceua; d *In tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus; concordia fratrum amor proximorum, & vir, & mulier bene sibi consentientes*. Or se cotanto ama Iddio la simiglianza fra gli sposi, e se da mano diuina furono contratte le nozze tra Maria, e Gioseffo; chi non dourà auisare, che di gran lunga auanzi ogni altra similitudine, ed eguaglianza, la eguaglianza, e similitudine stampata fra loro? Non già, che in merito di grazia, e in gradi di gloria pareggiar si possa lo Sposo alla Vergine Sposa, ma solo perche la grazia à lui conceduta per lo gran ministero dell'vnione ipostatica, è di ordine più sublime, che la grazia gratificante, è *gratis data*, di cui tutti gli altri santi furono adorni; e in questo grado non hà la Vergine Sposa,

c Ecclesiasti ci 26. 10. Græca lect.

d Ecc. 28. 1.

Sposa, chi l'assmigli, fuorche Gioseffo suo Sposo.

6 * Ma se vogliamo ponderare più tritamente le misteriose parole, onde si diè principio alla creazion della donna; a *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Souuégaui quello, che Aristotele disse; *Mulier est mas occasionatus*. Perche la gran madre natura tien sempre mai alto il pensiere al parto maschile, e solo ou'è impedita, e resa impotente, par che dica, chi nō può quello, che vuole, quello che può si voglia, e non potendo giugnere à parturir maschio, parturisce femina. Or se la Vergine in quanto sposa di Gioseffo, in certa maniera, prodotta fù à sue cagioni, di certo non può imaginarsi grandezza, che possa con lei star alla pruoua. Perche è pur vero, che à seruigio della madre, e del figliuolo fu creata la terra, creato il cielo, e quanto fra lor si racchiude; come pruoua, e bene, il Galatino dalla virtù de'nomi di Giesù, e di Maria, iquali per aritmetica misura tanto sommano, quanto; *Berith*, che significa patto; che sì disse Iddio per geremia; b *Nisi pactum meum esset, leges cœlo, & terra non posuissem*; cioè à dire; *mundum non creassem*, posciache solo per la Vergine madre, e per l'eterno suo parto fù creato il mondo. E se è vero altresì, che Maria fù inquanto sposa creata per Gioseffo, farà verissimo per conseguente, che à seruigio di lui sia creato il tutto. E tutto gli si dee, perche della Vergine è Sposo.

a *Gen.* 2.18
Arist.
Galatin l. 7
b *Hier.* 33. 20. *Ex Hebrao.*

7 * E antico adagio; *Si qua volet apte nubere, nube pari*; e fù bene osseruato dall'eterno Padre, che pari con Giosefo volle, che fosse Maria; *adiutorium simile sibi*. Ma forse direte, adunque non è maggiore la grazia maggiore il merito, e maggiore in infinito la gloria della madre d'Iddio, che la grazia, merito, e gloria del vergine sposo? certo sì, ma intanto à lei è più simigliante in quanto è men d'ogni altro dissimigliante. Si come per vnica figliuola di gran Monarca non può ritrouarsi fra gli huomini sposo pari, si sceglie fra tutti il migliore, ilqual essendo il men disuguale par, che possa dirsi il più iguale; Così all'vnica figliuola del Monarca del mondo, di cui si legge; c *Vna est columba mea, electa genitrici sua*, non è in Cielo od in terra chi possa agguagliarsi, solo Gioseffo era il men disuguale, e pertanto il migliore, anzi fra tutte le persone create il secondo, che solo alla Vergine il primato concede, ma tutti gli altri eccede; la onde egli fù eletto, come più proporzionato, ed eguale.

c *Cant.* 6.8

8 * E parmi, che con viui colori, e lumi in lui auiuasse il Rè del Cielo, quantunque in vn'altro Gioseffo era stato ombreggiato dal Re di Egitto. Perche se Faraone col proprio anello coronò il dito di quel gran Patriarca, e lò vestì di bisso: l'eterno di virginale ammanto honorò il nostro, e gli diè per isposa la propia sposa. Se Faraone sospese trionfal monile nel collo del primo: qual oro; quai diamanti più pregiati, e vezzosi, che le braccia, e membra d'Iddio bambino pendenti da collo al secondo. Se Faraone sopra il secondo suo carro volle, che trionfante apparisse il primo sì, che ogni huomo s'inchinasse; Iddio nel secondo carro fà trionfar il secondo, facendolo sposo della Vergine sua sposa, imponendo ad ogni huomo, che il riuerisca, ed adori.

Gen. 41.42.

9 * Ma cedan pure alle glorie del secódo l'eccellenze del primo, quanto e'cede al corpo l'ombra, al figurato la figura. che se al primo si disse (e parue somma potestà, ed eccesso di gloria;) *Ad tui oris imperium cunctus populus obediet, & ad tui oris imperium non mouebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Aegypti*; pare fumo di potestà, ed ombra di gloria al paragon della gloria, e potestà del nostro al cui alto impero non solo il popolo, ma il Principe, e Padre di tutti i popoli, e nell'età matura si rese vbbidiente; d *Erat subditus illis*: e ne gli anni fanciulleschi sen za il suo volere ne la mano moueua, ne mouea il piede colui, e sotto i cui piedi tremano le colonne del cielo, e f nelle cui mani si fonda la base della terra.

Ibidem.
d *Luc.* 2.51
e *Iob.* 26.11
f *Psal.* 49.4

10 * Ma non è marauiglia, che tanto s'auanzi chi per diuino presagio fù nominato Gioseffo, che aumento significa, se à San Bernardo crediamo. O quanto e'torna meglio à lui quello, che dell'altro si disse; g *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens, decorus aspectu*: oue Pagnino legge;

g *Ber. hom.* 2. *in missus est.*

legge; *Ramus crescens Ioseph iuxta fontem*: Cresca dunque nella gran pianta della famiglia di Christo quel ramo, il quale lungo il fonte di tutte le grazie traboccante fù piantato, e più alto salì di ogni altro Santo, come nella scala di Giacob figurato si vede.

Ruper. li. 3. de diuin. off. & l. 1. de gl. & Dan. filij hominis in Mattha.

11 * Oue Roberto Abbate và ponderando, che gli Agnoli saglienti erano i Rè, i Patriarchi, i Profeti, iquali nel legnaggio reale descritti furono dall'Euangelista Mattheo, in cui ben si vede; a *Dominus innixus scalæ*; mentre si legge; b *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Ma chi non darà sentenza, che queglino sien maggiori, che più dapresso stanno allo incarnato Iddio? or questi chi sono? Maria prima, Giosesso poi; *Iacob autem genuit Ioseph, virum Mariæ, de qua natus est Iesus*. Adunque egli è l'Agnolo più sublime, che d'altezza di grazia, e di prerogatiua di gloria sopra ogni altro s'auanza; E se iui; c *Dominus erat innixus scalæ*: possiamo dir noi, che nell'ordinatissima scala, di cui Christo diceua, d *In Domo patris mei mansiones multæ sunt*, sopra gli Angeli, i Cherubini, i Serafini, e sopra tutti gli altri scaglioni di Vergini, di Confessori, di Pontefici, di martiri, di Apostoli, di Profeti, e di Patriarchi, sia collocato questo gran Patriarca allato alla Vergine sua vera Sposa, à guisa, che si vede ordita nel corrente Vangelo, in cui facendosi l'Euangelista dal primo capo, truoua, che; *Dominus erat innixus scalæ*: alla destra volgendosi, vi ammira Maria; girandosi poi alla sinistra, vi mira Giosesso. E tre personaggi descriue d'ogni altro maggiori; *cum esset desponsata mater Iesu*; Ecco il primo, e suor di giostra; *Maria*; Ecco il secondo personaggio, c'hà solio, e coro speziale; *Ioseph*, ecco il terzo ilquale (trane due soli) trapassa tutti.

a *Gen. 28. 13.*
b *Mat. 1. 1.*
c *Gen. 28.*
d *Ioan. 14. 2.*
Matth. 1.

12 * Fù sempre ne'suoi priuilegi singolarissima la Vergine, odi con quali voci la celebra Santa Chiesa; e *Pura singularis*. Fù donna ma tale, che vnque non si vide miglior fra le donne; f *Benedicta tu in mulieribus*. Fù bella, ma tale, che fra tutte le belle porta la palma; *Pulcherrima mulierum*. Fù ricca di grazie, ma tale, che in infinito vantaggia tutte le ricchezze delle grazie altrui; g *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersa*. Fù Vergine ma tale, che sopra tutte le Vergini porta corona; h *Corona Virginum, Virgo Virginum praclara*. Fù madre feconda, ma tale, che di virginei fiori vien coronata; i *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Ebbe vnico pegno, ma tale, che è insieme suo padre, e parto, suo Creatore, e figliuolo, onde ella stessa canta; K *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*: e San Mattheo ripiglia; l *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Adunque se volea Iddio proueder sì gran donna di conueneuole sposo, era ben ragione, che colei, la quale era singolar fra le donne, singolar fra le belle, singolar fra Vergini, singolar fra le Madri, fosse fra le spose ancora singolare, e che da più fosse il suo, che tutti gli altri sposi.

e *Ecclesia in hymni.*
f *Luc. 1. 28.*
g *Prou. 31. 29.*
h *Ecclesia in Himnis.*
i *Isa 7. 4.*
K *Eccle. 24. 12.*
l *Mat. 1. 16*

13 * Quindi il Sauio diceua; m *Trade filiam, & grande opus feceris*. Se ciò consiglia a i padri il celeste Padre, come non doueua nel dare Sposo à questa vnica figliuola, osseruar ancor egli, quanto commanda altrui? Dà tua figliuola à buon marito, e tieni per fermo, che ad opera sì degna potrà darsi titolo di grande; *grande opus feceris*: ma à chi dourai darla? à ricco forse? mai nò; à nobile, à bello? ne meno; à chi dunque? *homini sensato da illam*: perche dei procacciare Sposo pari sì, che di nobiltà, di ricchezza, di bellezza, e in tutto eguale à tua figliuola, ma sopra tutto dei cercarlo prudente, sauio; e recandoti le molte parole in vna, de' trouare vn huomo, *homini sensato da illam*. Così Temistocle douendo scegliere vn di due per isposo d'vna sua figliuola, l'vno ricco, ma ignorante, l'altro dotto, ma pouero; *Malo hominem*, disse egli, *qui pecunia egeat, quàm pecuniam qua homine*. Voglio auanti huomo,

m *Ecc. 7. 27*
Temistocle.
Adagium.

B che

che' habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che abbia bisogno d'huomo. Or se gli huomini per le lor figliuole procacciano con tanta diligenza gli spo si eguali, come non doueua con diligenza maggiore cercarlo Iddio? E se la Vergine è dopo l'vnico parto, la più degna creatura, che vnque vedesse, ò sia per vedere il Cielo; E San Giuseppe fù eletto per isposo di lei; segue per conseguente, che egli sia il più degno huomo, che creasse Iddio; *Vir illius, nec enim scio, quid amplius dicere necesse sit.*

14 ✱ Ma se egli fù eletto per isposo della Santa de' Santi, perche era Santo; chi potrà capire, non che ridire l'eccesso della Santità, che acquistò dopo le nozze costumando con lei? E sentenza dell'Imperadore, che sogliono i mariti per le virtù delle mogli megliorare in guisa, che d'huomini ordinari, con le loro esortazioni, esempli, ed orazioni, si transformano bene spesso in Sacerdoti, e si trasfigurano in Angeli. E quiui Baldo diceua; *Bona mulier facit bonum virum*, e fù tolto da Paolo; a *Sanctificatur vir infidelis per mulierem fidelem*. E così dimostra la sperienza gran maestra del vero, in Sinisio santificato per Theodora, Valeriano per Cicilia, Eutalio, e Agilaso per Teodolinda, Fauo Clemente per Domicitia, Clodoueo per Clotilda, e cento, e mille, cui santificarono le Spose. Ma se cotanto preuale lor Santità per santificare gli Sposi, tuttoche rebelli d'Iddio, infedeli, e tiranni: Ahi quanto doueua auanzarsi la Santità di Maria nel render Santo Gioseffo, ilquale era già Santo. Ecco à marauiglie s'adempie in lui quello, che disse Giouanni; b *Sanctus sanctificetur adhuc!* poscia la compagnia, la deuozione, l'amore, e l'orazion della Vergine, l'esaltarono à tal grado di singolar santità, che di gran lunga soperchia ogni Spirito beato, ed ogni Santo.

L. cum qui C. de Ep. & cler.
Baldus hic.
a *1. Cor. 7.*
b *Apoc. 22. 11.*

15 ✱ Neghilo pure chiunque potrà negare, che in Maria, quasi in pietra di paragone, non si conosca la più, e meno santità de figliuoli d'Adamo, ma se altri ciò niega, prouianlo con manifesta ragione. Opinion d'Auicenna fù, e forse di Temistio ancora, che tutte le forme del primo medicamento, lequali in questa mole elementare si formano, tutte non dalle forme sustanziali, come volle Scoto; non dalle accidentali in virtù della sustanza, come à San Tomaso piacque, e forse con verità maggiore: ma solo da vna sustanza separata, e vniuersale, dalla Colcodea, cioè datrice delle forme, prodotte sono in guisa, che se il legno hà fuoco, da lei il riconosce: se il corpo hà anima, da lei la riceue; se il seme sorge in pianta, la pianta s'ingemma di fiori, i fiori si coronano di frutti, da lei il tutto deriua. Forse, e senza forse l'opinion loro in termini di filosofia naturale, non solo fù vana, ma falsa. Pure se ella si bilancia in termini morali, per quello, che io vò dicendo, sarà non solo vera, ma santa. O madre Chiesa, ò nuouo ammirabil mondo, ordinato, e composto non d'altri elementi, che di sagramenti, in te hà voluto Iddio, che à nostre cagioni assista più degna sustanza, sustanza astratta, vniuersale, datrice di sourane forme, che tale è Maria. Ecco dunque, ò mortali, se alcuno è fra voi, che desideri ò frutti d'opere buone, ò fiori di virtù sante, ò Spirito di grazia celeste, ò fuoco d'amor diuino, venga pure, e dalla sua magnifica mano si se'l riceua, perche solo per mezo di lei, il tutto si comparte del Redentor del tutto.

Ex Auic. 9. met. com. 31. Them. 1 de anima cap. 24. & 3 de anima cap. 52. Scotus in 1. d. 37. q. 9. D. Thom. 3 p. q. 77 art. 1.

16 ✱ Non lo credete à me, se lo Spirito Santo non ve ne accerta per bocca di Salamone, fauellante di questo gran lume sotto l'ombre della sapienza; c *Cùm sit vna*, ecco l'vnica forma astratta; *omnia potest*, eccola vniuersale; *& in se permanens*; eccola immutabile; *omnia innouat*; eccola operante; *& per nationes in animas Sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit*: ecco le forme mirabili di grazia, di Spirito, e di amore, che ella comparte sì, che chiunque non è amato da lei, è priuo di ogni bene, posciache la radice gli manca, onde ogni bene deriua, che è tale il diuino amore. Indi ella soggiugne; *Neminem diligit Deus nisi eum*

c *Sap. 7. 27.*

si eum

si eum: qui eum sapientia inhabitat. Gioseffo mio, ben potrebbe inuidiarui il Cielo, non che la terra, se pur là sù l'inuidia può vnque auer luogo, perche voi solo foste degno di abitare, come Sposo con la Vergine Sposa, e solo con immenso amore foste amato da Dio, perche con immenso amore foste riamato dallei, e con tale affetto, che doppo lo amore che portaua al suo parto, voi solo foste sopra ogni altro il più amato.

Ex Auic. 7. met. com. 31. Them. 1 de anima cap. 24. & 3 de anima cap. 52. Scocus in 1. d. 37. q. 9. D. Thom. 3 p. q. 77 art. 1.

17 ✻ Or se Plutarco disse, che fra sposo, e sposa doueua osseruarsi l'antica legge; *Omnia communia*, chi non v'istimerà felicissimo, che accommunando colla Vergine Sposa gli affetti, gli amori, le grazie per l'ipostatica vnione, le virtù, e gli atti eroici, anzi il diuino parto, e i meriti eccelsi, à tanta altezza arriuaste, che si come dopò Iddio non è cosa maggior di Maria, così dopo Iddio, e Maria non è in terra, od in Cielo cosa di voi maggiore. Perche se l'amare non è altro, che vn desiderar bene alla persona amata; e se al pari del fuoco dell'amore cresce sempre la fiamma del disidero, fate quindi ragione, che se l'amor della Vergine Sposa inuerso il suo Sposo era d'ogni altro, da Dio in fuora, il maggiore; il disio del suo bene era per conseguente d'ogni altro maggiore; e se i disij della madre erano sempre mai esauditi dal figliuolo, ilqual le promise; a *etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis*. Adunque impetrò allo Sposo il maggior bene, le prerogatiue più eccelse, & i meriti più sublimi, che ad altra creatura fossero conceduti giamai.

Plut. de coniug. precep.

a Esth. 7. 2.

Sap. 7. 27.

18 ✻ Solleuateui ora meco à più alti pensieri; e dite, che Gioseffo fra tutte le creature visibili, od inuisibili, porti la palma; e che dopo Iddio sia d'ogni altro maggiore. Perche se la Vergine è Reina del tutto, ed è tale, che; *Excepto Deo solo, est omnibus altior*: Es'egli in relazion di Sposo, è maggior della Vergine, perche alla Sposa fù detto; b *Sub viri potestate eris*: E Paolo soggiunse; c *Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino*, sì, che per tal relazione riconosce ella il suo Sposo, come Signore; chi potrà negargli fra tutte le creature la maggioranza.

Andrea Cretens. ser. de dorm. virg.

b Gen. 3. 16

c Eph. 5. 22

19 ✻ Ma forse mi si potrebbe ridire quello, che le donne di Lacedemonia risposono à chi loro apponeua, che essendo per natura suggette a' mariti, aueá cangiato l'ordine, e comandauano; *Nos quidem viros parimus*: così la Vergine ancora anzi douea esser padrona, che suggetta allo Sposo, qual madre d'huomo, che del tutto è padrone. Ma quindi viè più s'inalza la gloria di lui, perche se il figliuolo della Vergine Sposa, del Vergine Sposo ancora (come da prima dicemmo, e proueremo or ora) si dice figliuolo, per ragion di relazione, è egli maggiore; inquanto huomo; & si vede, che gli si rende suggetto; d *Et erat subditus illis*.

Adagium.

d Luc. 2. 81

20 ✻ Or quindi chi non conosce, che quantunque all'altro Gioseffo si mostrò in sogno, del nostro non in sogno, ma ad occhio veggente si auuerra? *Videbam solem, & lunam, & vndecim stellas adorare me*: Dite, che sieno noue stelle i noue Chori de gli Angeli; che il decimo sia degli huomini, l'vndecimo delle donne, la luna sia la Vergine, e Christo sia il sole, & ecco son tutti suggetti all'vbbidienza di questo gran Patriarca. O con quanta maggior marauiglia quì potrebbe esclamarsi come là in Giosue; *Obediente Domino voci hominis*: perche se all'ora non Iddio, ma il Sole mostrò segno d'vbbidienza, ora l'istesso Iddio incarnato moueua, e fermaua il passo, ragionaua, e taceua, vegghiaua, e dormiua, e tanto faceua quanto à suo padre gradiua; *Obediente Domino voci hominis*, ò vbbidienza mirabile, ò dignità sublime. Dicalo pur Gersone; *Hac subiectio, sicut inestimabilem notat in Christo humilitatem, ita dignitatem incomparabilem signat in Ioseph*: dignità pendente da maggior dignità, che fu l'esser padre del figliuol d'Iddio, poscia fù eletto per isposo della madre di lui.

Genes.

e Iosue. 10. 14.

Gers. ser. de Natiuitate Virginis.

21 ✻ Suspicauasi per alcuno, che la Vergine, come pouera, prendesse marito

per Dio, ma il Rè del Cielo, ordinò, che contratte le ſponſalizie, riceuuta, & data la fè maritale, ritirata Maria con Anna, annunziata dall'Agnolo, concepiſſe prima l'eterno Verbo, e poſcia foſſe menata à caſa lo ſpoſo; adunque ſe la ſi mena quando per opera dello Spirito Santo è grauida d'Iddio, ò quanto ricca è la dote, che ſeco porta. certo, che oue la Vergine aueua entro le ſue puriſſime viſcere il vero, e legittimo Signore della Terra, e del Cielo; ella veniua ad eſſere Signora della Terra, e del Cielo; e ſe allora la riceue; & ſe i mariti, padroni ſono della dote, ben ricco egli diuiene con tale ſpoſa, e tal dote; onde può dire; a *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & neſciebam quod horum omnium mater eſt:* Ma ſe egli non lo ſapeua, l'Agnolo gliele inſegna; *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam; quod enim in ea natum eſt; de Spiritu Sancto eſt; pariet autem filium:* ponderate le parole, prima dice, che Maria è ſua Spoſa, e poi ſoggiugne, *pariet filium*; per dimoſtrare, che il figliuol parturito da lei, auuegnache per virtù dello Spirito Santo ſia conceputo, à ogni modo per termini di ragion ciuile, ſe di ſua Spoſa è figliuolo, ſarà ſuo figliuolo altresì, e con tal nome dalla Vergine madre ſi vede onorato; b *Ego, & pater tuus dolentes, quaerebamus te:* era dunque, ò nuoua marauiglia, padre d'Iddio.

Ber. hom. 2. in miſſus ē. chriſtianus Druth. Mathe. 1. Ba. hom. de humana Chriſti generat. L. doce aacillam C. de rei vendic.

a *Sap. 7. 11*

b *Luc. 2. 48*

22 * Così è riſoluto dall'Imperadore; *L. qua ratione §. littera quoque ff. de acqui. re. dom. §. ſi Titius Inſtit. de re. diu. Si Titius in Menij ſolo ſuum plantam poſuerit; Menij erit.* Era vn bel giardino Maria, anzi vn paradiſo; c *Hortus concluſus, emiſſiones tuae paradiſus;* & n'era poſſeditor Gioſeffo; *accipere Mariam coniugem tuam;* & ecco viene di Cielo lo Spirito Santo, e l'albero della Vita vi pianta; *Inuenta eſt in vtero habens de Spiritu Sancto; & quod in ea natum eſt de Spiritu Sancto eſt.* Dite ora voi, Signoti, di chi ſia queſta pianta? Di Gioſeffo al ſicuro, il quale della Terra benedetta, anzi del nuouo Cielo, oue ella fù piantata, è Signore. Ma forſe altri dirà, che eſſendo del Cielo l'albero, con legge di Cielo dourà determinarſi la lite. Ecco la legge da Mosè promulgata, e data dal Rè celeſte, la quale à Gioſeffo ſpezialmente fauella; d *Ioſeph quoque ait, de benedictione Domini de terra eius;* più chiaro il Caldeo; *Benedicta à facie Domini terra eius:* ecco è di lui la Terra, cui lo Spirito Santo feconda, poſciache tanto importa la parola, benedire, quanto fecondare; *De pomis cœli, & pomis collium aeternorum:* ecco il Verbo qual nuouo, ed eterno albero quiui fondato; ma per cui mano? *De pomis fructuum Solis, & Lunae:* Il Caldeo legge: *Et faciet poma quae ſol germinare facit:* ò marauiglie, nacque vn pomo dalla terra Virginale, e non riconobbe altro Padre, che l'Eterno Sole; *& faciet poma quae ſol germinare facit, & de frugibus terrae, & plenitudine eius benedictio illius.*

c *Cãt. 4. 12*

d *Deut. 33. 13.*

Caldęalect.

Caldęalect.

23 * Nell'antica legge, il riceuere benedizione, e prender poſſeſſione fù vna coſa: vagliaui per intera pruoua di ciò, la ſtoria Sacra di Eſau, e di Giacob: e quindi fate ragione, che ſe la benediziō di Gioſeffo, non ſolo poſſeditor il rendette della terra benedetta, ma del frutto ancora benedetto, che da quella nacque in maniera, che potè nomarſi padre dell'incarnato Iddio: potrà cōchiuderſi, & à ſua gloria cantarſi; e *Benedictio, fauor habitantis, in rubo veniat ſuper caput Ioſeph.* O come gareggiano i fauori della Vergine genitrice, e del Vergine ſpoſo: quella à guiſa di rouo concepiſce il fuoco, e parturiſce quel Dio, di cui ſi legge; f *Deus tuus ignis conſumens eſt: & ignis ardens incombuſtus:* e nel concepiklo, e parturirlo, non che non ſi conſumi, anzi ſi corona, e ſinalta la Virginea pianta; e queſti ſecondo dirictura di giuſtizia, non che per iſtima, conſeruando il verde della virginal purità, fù nomato per grazia, e prerogatiua ſpeziale, padre d'Iddio: quella dal vaſto mare della maternità attinſe ogni pienezza di grazia, e di gloria; e queſti dal gran pelago della paternità attinſe acque abbondeuoli di grazie, e priuilegi ſpeziali: ma tutti in queſte parole richiuſi; *Ego, & pater tuus quaerbamus te.*

e *Deut. 33. 16.*

f *Deu. 4. 24.*

Ono-

24 * Onoratelo pure, ò Reina del Cielo, con queſto altiero titolo di padre d'Iddio, accioche ſe in voi ſi mira l'eſemplar delle Vergini, in voi ancora s'ammiri l'Idea delle ſpoſe, accommunando ogni gloria col vergine ſpoſo: beatiſſimo ſpoſo. Deh qual diletto ſentiui albergando, mangiando, ragionando con sì degna ſpoſa? quante volte ſoſpeſo, e rapito in eſtaſi paſſaui l'hora del cibo, ſenza cibo, per mirar quel volto, che gli Agnoli ammirano? e per vdir quella voce che Iddio brama d'vdire? e quante volte emulo dello ſpoſo, diceui; a *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora?* Or ſe la pecorella (che tal chiama la ſpoſa il Profeta Natan) era voſtra: l'agnello, cui ella parturiſce à buona equità dourà dirſi voſtro? Giudicatelo voi, vditori, e trouerete appunto appunto il caſo dell'Euangelico mercatante, perche real campo è Maria, & è teſoro Chriſto sì, che d'amendue ſi può dire; b *Simile eſt regnum cælorum theſauro abſcondito in agro*. O bel parallelo. lui ſi dice; *quem qui inuenit homo*; quì ſi legge; *inuenta eſt in vtero habens de Spiritu Sancto*; iui; *abſcondit*; quì; c *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi*: Iui; *emit agrum illum*, perche eſſendo del cõperatore il campo, ſuo era il theſoro ancora: quì; *noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, che eſſendo di lui Maria, ſarà ſuo il figliuolo altresì. E tanto per ſua gloria baſti, che padre d'Iddio ſi chiama, e tale ſi ſtima.

a Cãt.2.14
2.Re.12.3.
b Matth. 13.44.
c Coloſ.2.3.

Ex Sabelico

25 * Celebraua vn famoſo Dicitore le ſourane eccellenze del Rè di Macedonia: e auuiſando, che ſolo per la troppa copia delle regie lodi, pouero diueniua nel lodarlo: sì diſſe. Io taccio artatamente, ò Filippo le tue glorie ſublimi: l'Auguſto fonte, onde deriui: i regni, che ora hai ſuggetti: i mondi, i quali naſcono alla tua Monarchia; le leggi, onde armato regni in tempo di pace: l'arme, onde ornato viui in tempo di guerra: i ſangui ſparſi: i nemici vinti: le fortezze preſe; le palme ottenute; le bandiere, i trionfi, gli archi, i trofei: e recandoti le molte parole in vna; *Hoc vnum dixiſſe ſufficiat, filium te habuiſſe Alexandrum*. Glorioſo Patriarcha, ò quanto ſon profondi, ed ampi i fonti delle eccellenze, onde io potrei attigner parole per celebrarti. Se io volgo l'occhio alla tua famiglia, ella deriua da tanti Rè, che gareggi col Rè del Cielo sì, che oue di noi diſſe Paolo; d *Ipſius enim & genus ſumus*: Iddio può dir di te; *ipſius enim & genus ſum*. Se alla tua Santità: truouo, che non potè l'Euangeliſta darti minor titolo, che quello ilquale vien dato al Meſſia; *Ioſeph autem cum eſſet iuſtus*. Se io miro le tue reuelazioni; veggo, che gli Agnoli con iſpeziale amiſtà or ti riuelano il parto della Vergine: ora il nome del figliuolo: ora le perſecuzioni di Herode; ora la fuga in Egitto; ora il ritorno alla terra promeſſa. Ma io laſcio dall'vn de i lati ogni encomio; *& hoc vnum dixiſſe ſufficiat, filium te habuiſſe Deum*. O titolo glorioſo, ò dignità ſingolare, ne ad Agnolo, ne ad huomo conceduta giamai.

d Act.17. 28.

Baſil.

26 * Ponderò San Baſilio, che nell'antica legge appariuano gli ſpiriti beati à Patriarchi, à Profeti; e bene ſpeſſo, come ambaſciadori d'Iddio, replicauano glorioſe voci; *Ego Dominus, ego Dominus*: Ma douendoſi nel Giordane, e nel Tabor intonar nuoui accenti viè più diuini; e *Hic eſt filius meus dilectus*: ſchiuo parue l'eterno padre dell'altrui labbra, e volle con le propie proferir le note; f *Paterna vox audita eſt, hic eſt filius meus dilectus*: perche la dignità dell'eſſer padre di tal figliuolo, con tanta geloſia ſi conſerua, che nè pure ò in preſtanza, ò in voce, ò per ridirla à guiſa di ambaſciadore ſi concede altrui. O ſanto glorioſo, chi potrà vnque ſpiegare queſto voſtro ſingolare attributo? quello, che à gli ſpiriti celeſti nè pure in poco di hora fu conceduto, à voi ſi concede in vita, ſi concede in morte, e dopo morte ancora. E ſe Iddio non sà dar nomi ſenza effetti, ne' titoli ſenza ſtati, come chiaro ſi vede nel gran nome di figliuolo, che diede all'huomo, inſieme con la grazia per cui ſiamo tali; g *Videte, qualem charitatem dedit nobis*

e Matth.3. 27.
f Matth.3. 27.
g 1.Io.3.1.

pater, vt filij Dei nominemur? forſe è ſolo dignità nominale? mainò, poiche al titolo corriſpondono gli ſtati; *Et ſimus;* quindi poſſiamo far ragione, che ſe egli hà dato à Gioſeffo titolo di Padre d'Iddio, al ſicuro gli ha dato priuilegi, e grazie cotanto ſublimi, che di preſente appariſca in Cielo, e che dianzi appariſſe in terra, di tanta gloria adorno, che ſe del figliuolo ſi diſſe; a *Vidimus gloriam eius, gloriam quaſi vnigeniti à patre,* di lui ſi poſſa dire; *Vidimus gloriam eius, gloriam, quaſi patris vnigeniti.*

a *Ioã.* 1.14.

27 * E ſe egli è vero l'adagio di Salamone; *Gloria Patris eſt filius ſapiens:* glorieſi queſto gran Padre ſopra tutti i padri, e al pari d'Iddio, auendo vn figliuolo non ſolamente ſauio, ma la ſteſſa ſapienza incarnata. O quanto bene gli ſi affanno le parole, e'l miſtero, accennati dall'altro Giuſeppe; b *Putabam nos ligare manipulos in agro, & quaſi conſurgere manipulum meum, & ſtare, veſtroſque manipulos adorare manipulum meum.* Era caduto queſto bel faſcio di grano, perche; c *Niſi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipſum ſolum manet:* Et ecco: *Videbam manipulum meum conſurgere,* da morte riſurgendo; *Et ſtare* alla deſtra paterna; *veſtroſque manipulos adorare manipulum meum;* d *Propter quod & Deus exaltauit illũ, & dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen; vt in nomine Ieſu omne genuflectatur, cœleſtium, terreſtrium, & infernorum.* Or qual padre vnque vedraſſi cotanto auenturoſo, che di ſimigliante figliuolo, poſſa gloriarſi? certo non niuno; perche in relazione di padre fù egli il migliore, che poteſſe creare la potenza diuina, da che nè figliuolo migliore del figliuol d'Iddio, non può imaginarſi; nè miglior padre di quello, c'hà Iddio per figliuolo.

b *Gene.* 37. 7.

c *Ioan.* 12. 34.

d *Philipp.* 2.9.

28 * Tutti gli altri Santi ſi vantano di eſſer tali per auer vbbidito al commune Signore: E di ciaſchedun di loro ſi dice; *Non eſt inuentus ſimilis illi, qui conſeruaret legem excelſi;* la doue con nuoua forma ſi canoniza Gioſeffo, e ſi publica per Santo, cui ha vbidito il Santo de' Santi in guiſa, che di lui ſi può dire; *Non eſt inuentus ſimilis illi; cuius legem obſeruaret excelſus, qui erat ſubditus illi.* O prodigi, ò ſtupori dell'vmile obbedienza di Chriſto, ò marauiglioſo medico, ò pietoſo Giesù, aueuate ben cerco, e conoſciuto il polſo del noſtro cuore, e ben ſapeuate, che non minor medicina facea meſtieri à purgar la ſuperba diſubbidienza humana, che la vmiliſſima obbedienza voſtra. Indi Paolo; e *Fratres hoc enim ſentite in vobis quod & in Chriſto Ieſu; qui cùm in forma Dei eſſet, ſemetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens, humiliauit ſemetipſum factus obediens vſque ad mortem.*

Ecc. 44.20.

e *Ad Phil.* 2.9.

29 * Ragionaſi di Aleſſandro Magnò, che guidando vna volta l'inuitto eſercito per neuoſo monte; ſi auide, che i pedoni, dalla neue vinti, moueuano lenti i paſſi, ed oltre camminauano mal volentieri; onde bramoſo di porui opportuno compenſo, ſmontò di cauallo, ſtampò la neue co' piedi, accelerò i paſſi, entrò primo in camino; ed ecco l'eſſempio del Duce ogni altro moſſe in maniera, che à gara ſi affrettaua qualunque ſi era l'vno de' ſuoi guerrieri, à ſeguir le traccie di lui, non ſolo camminando, ma correndo ancora. Così Iddio mentre ſtaua in Cielo, quaſi in vn cauallo aſſiſo, commandaua egli per bocca di Dauid; f *Iter facite ei qui aſcendit ſuper occaſum:* Il Caldeo legge; *Qui ſedet ſuper ſolium gloriæ in nono cœlo:* Il Gaietano; *Exaltate equitantem in cœlis:* La Tigurina, e Vatablo; *Munite viam ei qui ſupremo cœlo inequitat:* tuttauia eran pochi coloro, che per entro gli alpeſtri ſentieri de' diuini precetti, e dell'vmile vbbidienza moueſſon le piante. Indi lo ſteſſo Profeta al rimedio ricorre, e quaſi conſiglier di guerra, và dicendo à Dio de gli eſerciti; g *Cuſtodiam legem tuam ſemper:* Girolamo legge; *Cuſtodiam legem tuam ad veſtigium:* quaſi voleſſe dire, ſe vuoi che'l tuo popolo voglioſo imprenda il cammino, ſtampa tu l'orme prima, e ſarai ſeguito; ed ecco accettato il conſiglio, fù meſſo in opera, ſceſe Iddio di Cielo; h *Inclinauit cœlos & deſcendit: Cùm in forma Dei eſſet, ſemetipſum exinaniuit:* ſtampò la terra co' piè; *Formam ſerui accipiens:* vmilioſſi; *humiliauit ſemetipſum:* ſi reſe; *Factus obediens vſque ad mortem, mortem autem crucis:* Nõ ci è più ſcuſa, è aſtretto ogni cuore humano, dall'eſſempio dell'incarnato Verbo,

f *Pſal.* 67.5. *Chaldæa le*[*c*]*tio.* *Caiet.* *Tigur.* *Vatabl.*

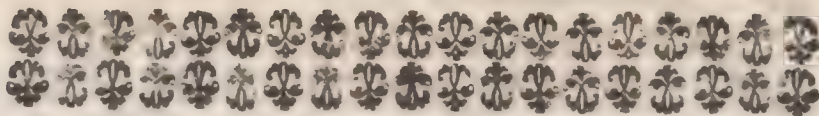
g *Pſal.* 118 44. *Hieron.*

h *Pſ.* 17.10

bo, al cammino, al corso, e à dir col Profeta; a *Viam mandatorum tuorum cucurri, cũ dilatasti cor meum: Hoc enim sentite in vobis:* Grisostomo legge; *Is affectus sit in vobis, qui fuit in Christo Iesu:* Datemi licenza vditori, di spiegare la dottrina di S. Paolo, con vn morale ammaestramento di Plutarco; Si come le linee non si muouono per loro stesse, ma col moto del corpo in cui suggettate sono: così deono, dice egli, le spose libere de' propi affetti, solo mouersi con gli affetti de gli sposi loro. Dimmi vn poco, ò Anima Christiana, sei tu sposa di Christo? certo non potrai negarlo con la lingua, così fosse piacer d'Iddio, che non ti venisse mai fatto il negarlo con l'opera. Or se di questo nome vai cotanto altiera, ond'è, che de gli affetti non ti rendi altrettanto vaga? *Is affectus sit in vobis, qui fuit in Christo Iesu, qui cùm in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit:* Era Iddio, è fatto huomo; era creatore, è fatto creatura, era il tutto, ed ecco per amor di noi si è fatto quasi vn niente. ò forza di carità, ò potenza di amore. Deh cõ qual fronte pretenderrai tu di esser ripiena de' diuini affetti, se con gli gli effetti gli corrispondi sì male? Ecco, ò marauiglie, il creator del tutto, annullò ogni sua gloria per amor di te: or come ardisci tu, che se niente, di essere adorata qual donna del tutto? *is affectus sit in vobis*, che benche sia armata di molte penne, di ricchezza, di nobiltà, di potenza, di virtù, di scienza, di beltà, di fortezza singolare, e di titoli illustri, i quali t'impennano l'ale sì, che potresti altiera, qual *b* colomba felice, leuarti à volo; à ogni modo, riuolta al vero oriente, tarpando le piume nella cenere le scagli, e vi ti nasconda; *is affectus, is affectus sit in vobis*, di profonda vmiltà, e di perfetta vbbidienza; *humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem.*

31 * Ahi obedienza mirabile del mio Signore, per vbbidire al Padre, vi contentaste morire; e per distruggere il peccato, foste inchiodato in croce, e con la vostra morte gli deste morte. Ditemi ora ò mio Redentore, fra tanti, che quì sono, ecci niuno di cui si possa far pruoua, che posto per vna parte il tuo precetto, e per altra la morte e' voglia auanti morire, che non vbbidire? chi l'aurebbe vnque creduto, che dopò tal essempio di vbbidienza, douesse trouarsi huomo, il quale pur vn piccol peccato si facesse contro i tuoi precetti diuini, ancorche con tal conueniente gli venisse proposto, che peccando douesse guadagnar i mondi, e fuggire gl'infermi, non che le pene, e le morti; e pure si ritrouano huomini, anzi non huomini, perche di ragione sono priui, i quali per vn nonnulla, e quasi ridendo peccano, e ridendo muoiono eternalmente.

32 * Tale è quel fonte di Epiro, di cui chi beue ride, e col riso in bocca, si muore; c *Quasi per risum, stultus operatur scelus:* ponderate la parola; *stultus:* non è marauiglia, quasi dicesse, che ridendo ei beua il veleno della colpa, il quale è seme, onde altro parto non nasce, che l'eterna morte; d *Peccatum cùm consummatum fuerit, generat mortem:* e non è marauiglia, che ridendo e' muoia; tanto fà; perche è pazzo; oue se egli auesse discorso, non potrebbe giamai per la colpa commessa rasciugar le lagrime, rasserenare il volto, e raffrenare il pianto, ch'è il fonte, oue per iscampo suol bere, chi dell'acque del riso, prima impazzando beuue. Sù tuffateui in queste onde, se rimedio bramate; perche di lor si può dire; *Vna salus:* e mentre voi cercherete compenso al veleno nelle acque, io cercherò medicina alla stanchezza, nel riposo.

a Psa. 118. 32.
Chrys hom. 7. in epistolam ad Philip.
Plut. topu. de pracep. Coniug.
b Leuit. 1. 16.
Petrar. canz. 18.
c Prou. 10. 23.
d Iacob. 1. 15.

SECONDA PARTE.

33 * Oteua il beato sposo, in riceuendo nel tẽpio la Reina sposa, lieto ir cantãdo col Profeta reale; a *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.* Ditelo voi, vditori, anzi dican lo quei soli, che sposi già furono, ed ora sono mariti. Qual misericordia maggiore vsar si può con huomo, ilqual di ammogliarsi è vago, che prouederlo di moglie, che buona sia? misericordia sì, tanto più pregiata, quanto più rara. Quindi vn Lacedemone volendo prendere sposa, scielse la più piccola donna, che fosse in Città; E domandato della cagione, rispose, che egli souenina quello, che aueua letto, che sempre; *Ex duobus malis, minus est eligendum:* Certo se tutti gli huomini haueßero il medesimo vmore, si farebbe gran risparmio di pianelle, e di drappo; ma per altro fù mal consigliato, perche in piccola mogliere viè più si doueа temere quello, che disse il Sauio Aristippo; *Est paruum bonum, & magnum malum.*

a Psal. 47. 10.

Aristip.

34 * Anzi quello, che scrisse l'Ecclesiastico; b *Sicut bouum iugum quod mouetur, ita & mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem:* tanto vale, ò per dir meglio, cotanto nuoce il tener in casa vna moglie poco buona, quanto tener in mano vn velenifero Scorpione. E piccola per natura questa biscia sì, ma è piena di veleno, veleno tanto peggiore, quanto, se à Plinio crediamo, dà lunga morte; così la moglie con buona isfinimento mortale, e continouo tormento reca al marito. E vedi inganno, lo Scorpione non offende con gli occhi, non morde co' denti, non auuelena col fiato, non nuoce colla lingua; ma tiene ascoso nella estrema parte il veleno; e la rea moglie, in sù'l principio delle nozze buon viso, e belle parole, è tutta festeggiante, e modesta; ma in menandola à casa, e tenendola ui alcun mese, e bene speßo alcun giorno solo, morde, auuelena, tormenta, e dà peggio, che morte (perche; c *Melior est mors, quàm vita amara*) al suo infelice sposo. Di tale stampa sono le nozze terrene, spargono riso, e raccolgono pianto; seminano allegrezza, e mietono dolore. Tutto al rouescio delle nozze celesti, ouel'; *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metunt.*

b Eccle. 26. 10.

Plinius.

c Eccle. 30. 17.

35 * Vegganſi in vna statua di Nabucodonosor amendue le lor contrarie condizioni. Se cominci dal piè, sia simbolo delle nozze spiritali; se dal capo, delle carnali. Quell'anima laquale è vaga d'vnirsi col diuino sposo; dalla pianta comincia, sagliendo poi; d *De virtute in virtutem.* Ma qual materia le componeua il piede? e *Quædam pars pedum*, dice il sacro testo, *erat fictilis:* ò alto misterio, in cominciandosi vera vita di spirito, il primo presente, che Iddio manda alla sposa, è vn pugno di terra, accioche f *Non apponat vltra magnificare se homo de terra:* anzi vmiliato con tal contrapeso, non insuperbisca; mortale si riconosca, e pogna il primo fondamento nella fabrica del Cielo.

d Psa. 83. 8.

e Dan. 2. 32. 22.

f Psa. 9. 39. Hier. ex hebr.

36 * Passa più oltre, ed ecco la gamba del ferro; *Tibia autem ferrea*, soggiunse Danjello. Forse credeui, che tutta la

vita

vita spiritale doueua vsarsi fra dolcezze, fra deuozioni sensibili, fra meditazioni iaculatorie, fra celesti canti, fra hinni giuliui: e in quella parte del Salmo a *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te?* Sappia, che tu se' errata, perche fà mestieri dar di piglio al ferro, e recidere, troncare, e rompere le passioni, gli affetti, le proprie voglie, e conoscere, che se Iddio ti dà dolcezza, tanto fà per auualorarti il cuore, e rincorarti la mano alla dura impresa della aspera mortificazione. Più oltre si truoua il bronzo sonante con perpetue lodi, e grazie al Redentore. Così cantaua Agostino; b *O Domine, quia ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ; dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis.* Si giugne poscia all'argento di fede sì pura, che nè pensier, hà ne parola, onde vnque possa offendere l'amante sposo. Alla fine si giugne all'oro dell'ardente amore. O felice quell'anima, che tanto si auanza, e che emula del celeste Sposo fà, che di lei si canti; c *Caput eius aurum optimum:* transformata in Dio sì, che viua in terra vita diuina, e goda in questa valle di lagrime il paradiso.

a Psal. 30. 20.

b Psal. 115. 16.

c Cãt. 5. 11.

37 * Ma nelle nozze terrene tutto il rouescio addiuiene. Quando và la sposa dallo sposo; ò lieto, ò pomposo oggetto, il capo è d'oro, non vò in oltre dipignerlo, per non insegnar alle semplici, se alcuna cen'è, le vanità, che forse ancora non sanno. Tutta è festosa, tutta spira allegrezza, tutta è ripiena di fiori, di vezzi, che sò io? Orsù buon principio, è nouello ancora lo Sposo, ed è amante, e mentre l'oro non si consumma, festosi viuono, e lieti, ma non andrà gran fatto, che si scenderà all'argento. Vede la moglie, che lo Sposo hà cangiato nome, e c'hà insieme col nome cangiato cuore; non l'ama quanto ella vorrebbe; scuopre gelosa, c'hà mutato pensieri, e cangiato affetti, che fà? conserua per onestà l'argentea sua fede, ma rattepidisce l'amore. Và più oltre, e truoua il bronzo, le risse, le querele; e doue pur vna volta è cominciata la mischia, non termina insino attanto, che alla terra si giunga, e che la morte, e' il sepolchro chiudendo amendue, loro tolga il ferro, ed alla guerra dia morte.

38 * Forse alcun di voi è vago di risapere, onde nasca sì notabile differenza. Io la vi dirò, e spero d'appormi. Egli nasce dalla diuersità de gli sposi. Sono i predicatori, e sono i confessori, fidi paraninfi delle nozze del Cielo, e possono dir con Paolo; d *Æmulor enim vos Dei æmulatione, despondi enim vos vni viro, virginem castam exhibere Christo:* accennano alle spose le bellezze, le ricchezze, la bontà, la maestà del celeste sposo; ma per vostra fè, potranno essi giamai accennarle à bastanza? dite del nò, perche non è possibile richiudere lo 'nfinito entro piccoli termini di parole. Or se accesa l'anima da quella piccola fiamma, che le fù mostra, e da piccol suono, che da lungi hà vdito; sposa diuiene d'Iddio, ed entra lieta; *In gaudium Domini sui:* e conosce per isperienza, quanto sia maggiore della fama, quel fuoco di paradiso, che sente nel cuore; non vi pare, che possa ridir quello, che la Reina di Sabei vna volta disse? e *Verax est sermo, quem audiui in terra mea, & vidi oculis meis, & probaui, quòd media pars mihi nuntiata non fuerit: maior est sapientia, & opera tua, quàm rumor quem audiui.* E vi è più auanti di bene, che quanto più cresce la cognitione, tanto più cresce l'amore, s'aumenta la pace, s'auanza l'vnione.

d 2. Cor. 11

e 3. Re. 10. 6

39 * Il contrario adiuiene fra sposi terreni: s'informa la sposa delle qualità di colui, che ella vuol per isposo, e curiosa domanda; deh come è egli buono? le vien riposto, è vn santo; addimanda inoltre, è sauio? le si dice, è vn Salamone; cerca se è ricco, e sente, che è vn Crasso; se è giucatore; & ode, che non vsa à giuochi, ma solo per conuersazione vi si reca tal volta, e mal volentieri. Diconui il uero ò donne? se uolete apporui, non credete lor nulla, ò sbattete dell'informazione nouanta per cento. Se ui dicono, che egli hà cento gradi di bontà, credetene dieci, e sarà assai, se tãta ne trouerete. Se dicono, ch'è vn Bartolo, tenete-

tenetelo per mezano Dottore. Se dicono, c'hà cento mila scudi, e ne trouerete diecimila; liberi da piati, e malleuerie, auer rete pur troppo. Della beltà non occorre, che hoggi giorno le donne prendano informazione con l'orecchie, hanno elleno buoni occhi per giudicarla. E quindi sgorga ogni male, che inuaghite bene spesso del bello, il formano col disio, buono, dotto, ricco, sauio, e quando giungono à casa; pouertà vi trouano, concubine, ignoranza; & ecco si mutano le'ndizzioni; a *Et conuertitur cithara in luctum*: ciò adiuiene alle spose.

a Tren. 5. 15. 40.

40 * Ma à gli sposi come si tesse lo'ngãno? e da qual esca allettati diuengono preda? Forse dalla robba? nò, perche la dote lor si promette con malleueria; forse dalla dottrina? mainò, perche le donne non possono auere di peggio, che quãdo si prendono per dottoresse; e ne'costumi apparenti, e nella bontà, che tale è sol ne'sembianti; s'asconde l'amo. E dirò à tal proposito quello, che altri disse. Che si come i tempi di Egitto, bellissimi erano di fuora, ed ornati: ma dentro abbomineuoli, e mostruosi; auendo in sù gli altari in vece di Dio vn serpente, vna scimia, vn Crocodillo; così chiunque mira, vna di queste fanciulle, fregiata, e adorna, qual dauid la descrisse; b *Circũornata vt similitudo templi*: per costante egli hà, che dentro vn corpo sì ornato soggiorni vn'anima, che senta del diuino. Et ecco n'entra in tenuta, e con l'vsanza truoua, ch'è vn serpente inuidioso, ch'è vn fiero Crocodillo, ma in tanto piggiore, inquanto hà lingua, e lingua velenifera sì, che s'adempie in lei; c *Super caput colubri nihil nequius, & nihil nequius super iram mulieris*. Or qual contento può auere, se per lo suo migliore con le fiere starebbe, che cõ la moglie? d *Commorari leoni, & draconi placebit, quàm habitare cum muliere nequã*; perche alla fine; quelle, che saluatiche sono, sbranano il corpo solamente, e con subita morte tolgono altrui di briga; la doue queste, che domestiche si chiamano, con lunga morte, non solo vccidono il corpo, ma l'anima ancora.

b Psal. 143 12.

c Eccle. 25. 22.

d Eccle. 25. 23.

41 * Felicissimo Giosesso, le vostre nozze ebbero norme diuine; cominciarono con disgusto, e terminarono tutta la vita in gioia; sgombro da celeste lume quel picciol dubbio della virginal grauidezza, il rimanente della vita, che altro fù egli, che giubilo di paradiso? ma che di meno sì poteua sperare da colui, che auea la madre d'Iddio per isposa, nella cui vita si vagheggiauano ognora virtù nuoue, costumi soura vmani, angeliche purità, e maniere diuine? Dicasi adunque di voi solo, posciache si verifica in voi solo la parola del Sauio; e *Mulieris bona beatus vir*; auegna che pouero sia il marito, tutta volta auenendosi in moglie buona, potrà dirsi beato. Or chi gareggierà con Giosesso, la cui sposa non solo fù buona, ma l'Idea visibile della celeste bõtà? tal si doueua à colui, ilquale fù il più giusto huomo, che auesse il mondo.

e Eccl. 26. 1

42 * Così nell'antica stagione ritrouandosi in Roma la statua bella di Cibele, laquale, come huom diceua, era madre commune di tutti i Dei; E risoluti i Romani di edificarle vn tempio, quale alla sua grandezza si conueniua; vollero che intanto fosse data in guardia sì, ma del più giusto, e buono huomo, che ritrouar si potesse; e per tale fù eletto Publio Scipione; ed egli tutto giuliuo la riceuette, e nel propio palagio la si menò. Ecco, ò felice sorte, si è ritrouata in terra la vera madre d'Iddio; *Inuenta est in vtero habens de spiritu sancto*: e nel senato celeste si è conchiuso di edificarle, quasi vn nuouo tempio, il decimo coro; in tanto, si cerca vn riguardatore di lei; ma il più giusto, il più Santo, che ci viua; & ecco è fra tutti scielto Giosesso; *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus*; e per diuina sentenza à lui si commette, che la riceua, e guardi nella sua casa; e si publica il decreto per bocca di Gabriello; *Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam*; perche è madre d'Iddio; *quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*; E à voi è data in guardia per la vostra bõtà singolare; *Vir eius, cum esset iustus*.

43 * O quanto torna bene al proposito mio quello, che il Sauio soggiunse; *Pars bona, mulier bona, dabitur viro pro factis bonis*: Che se Iddio in pregio delle opere buone, dà altrui bona sposa, di certo,

Ibidem.

to, l'opere di questo gran Santo soperchiano di gran lũga quelle d'ogni altro, poiche guiderdonato ne fù con isposa, la più buona, che altrui si desse giamai; *Ioseph autem vir eius, cùm esset iustus*. Cioè à dire, per la somma giustizia, che in lui risplendea, ottenne sposa, laquale intra le donne era vn sole; a *Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, ita mulieris bonæ species in ornamentum domus eius*. Vdite vn canuto cõsiglio, ò giouani; volete voi, (ma chi è co tanto sciemo, che nõ debba volerlo?) che Iddio vi conceda moglie buona? poiche egli solo può darla, come Salamone c'insegna; b *Domus, & diuitiæ dantur à parentibus; à Domino autem propriè vxor prudēs:* Risoluetcui pure, che questo gran premio non si ottiene con seguir le traccie or d'vna, or d'altra amante; ma solo con seguir l'orme della virtù, e le giuste vestigia della bontà christiana; perche solo in guiderdone della giustizia, dal sourano giudice si comparte questo grãn pregio.

a Eccle. 26. 21.

b Prou. 19. 14.

44 * Odi il real Profeta, che solo à tali guerrieri, ed à vittoria tale tal merito promette; c *Beati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in vijs eius:* Chi teme Iddio, e camina per gli sẽtieri da lui calcati prima; chiunque col piè sinistro del timore fugge il male, e col piè destro del l'amore segue il bene; chi schifa quello, che vieta il precetto negatiuo, ed opera quello, che comanda l'affermatiuo, beato può giudicarsi. Anzi l'Ebreo legge, e Gaietano altresì; *Beatitudines timentis Dominum*. perche nõ solo in cielo, ma in terra ancora è beato; *Beatus tu in mundo isto, & bene tibi erit in venturo*: così legge il Caldeo, e così espone Agostino. Ma quali, e quante fieno le beatitudini dello Sposo in questa vita? due apunto; *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*, ecco l'vna; *Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ*, ecco l'altra. Auer moglie. *In lateribus domus tuæ: profunde intra domũ tuam*, che stia sempre in casa, che non va da tutto giorno passeggiando, questa è la prima beatitudine de'mariti.

c Psa. 127. 2.

Caiet. ex hebr.

Chaldæa lectio.

Hebræa lectio.

45 * Perche spesso le donne racchiuse fanno come gli vccelli di gabbia, che col piè, col capo, con gli occhi altro non procacciano, che l'vscir fuora, e d'vna di loro si disse; d *Garrula, & vaga, quietis impatiēs nec valens domi consistere pedibus suis*: appena dopo morte vi potranno stare, or chi potria ritenerle mentre son viue? beatissimo voi forte per questo primo capo, ò Giosesso, che tale sposa haueste, che non mai si vide, se non per estrema necessità, ò per diuino precetto, fuor della cella, oue staua celata quasi in vn cielo.

d Prou. 7. 10.

46 * Dauid mio, di questa primiera beatitudine siamo d'accordo: della seconda io non sò come possa soscriuermi al tuo parere. A casa mia le piante le quali vnque non veggon sole, sono infeconde; e le viti germogliar sogliono ò tralci, od vue, ed io mai non vidi in alcun tronco di vite nascer vliue: Or come tu dì, che stando la sposa nascosta qual vite; *Profunde intra domum*; nasceranno da lei; *Filij sicut nouellæ oliuarum?* Risponde il Profeta, che non istarà giamai senza sole la moglie, che stà tutta sola, perche il suo sposo è suo sole, de'cui raggi solamente dee esser vaga. Così nel Salmo diciottesimo, egli stesso diceua, e *In sole posuit tabernaculum suum, & ipsi tanquam sponsus procedēs de thalamo suo*; oue chiamò il sole marito della terra, perche la donna dee stimare suo marito, vn celeste sole. ò Vergine gloriosa, ben s'auuide Gabriello, che stando voi tutta sola ritirata in cella, aueuate con esso voi il sole del cielo, quando vi disse; *Aue gratia plena dominus tecum*: e quindi tolse argomento della vostra fecõdità virginale. Perche di certo, Ascoltāti, non si potè meglio dimostrare al mondo, che al parto di questa Vergine, laquale và lieta cantando, f *Ego quasi vitis fructificaui*, non doueano auer parte le sponsalizie contratte, ma per nesto del cielo, e per virtù dello Spirito Sãto, douea nascer nella vite l'vliuo, nella Vergine; g *Insitũ verbum*; e nella madre di misericordia vn figliuolo sì, ma per opera dell'Eterno Padre di misericordia. E questa fù la maggiore beatitudine, che vnque ottenesse altro sposo, l'auer per isposa vna Vergine, e che Vergine fosse e feconda, e che feconda, e Vergine parturisse, e che parturisse il vero Iddio, e che Iddio fosse nomato figliuol di Maria non solo, ma di Giosesso ancora.

e Psa. 18. 6.

f Eccle. 24. 27.

g Iacob. 1. 21.

O quan-

47 * O quãte uolte, feliciſſimo Padre, in riceuendo fra le braccia quel ſacro bãbino, non sò con qual più uiuace, e tenero affetto, da che traboccauano nel tuo cuore le gioie, e gli amori sì, che poteui dir con Giob, a *Petra fundebat mihi riuos olei.* Da gli occhi di quel Santo figliuolo ſcaturiua l'olio che notriua nel tuo petto le fiamme dell'amore: dalle labbra uſciua olio di nuoua deuozione, di affetto nuouo: tutte le diuine piccole membra pioueuano per te olio di letizia di paradiſo.

a *Iob.* 29.6.

48 * Ma che ſenti ora, mentre in cielo il contempli, non di poueri panni ueſtito, ma di mãto lucidiſſimo adorno; b *Amictum lumine ſicut veſtimento:* non tremãte in culla, ma regnante nel ſolio dell'eterna gloria; c *Thronus eius flamma ignis, rota eius ignis accenſus:* non ſeruo, ma ſeruito; d *Decies millies centena millia aſſiſtũt ei:* non entro una ſtalla, ma nell'empireo cielo; e *Dominus in templo ſancto ſuo, dominus in cælo ſedes eius:* non fuggente, ma regnante: non piagnente, ma beante: non famelico e ſitibondo, ma ſaziante; f *Omne animal benedictione:* ò celeſte liquore, che quindi deriua; ò quanto con maggior ragione potrete uoi ridir quello, che Giob diceua; g *Petra fundit mihi riuos olei.*

b *Pſ.* 103.2
c *Dan.* 7.9.
d *Ibid.* 10.
e *Pſa.* 10.4
f *Pſa.* 144. 16.
g *Iob.* 29.6.

49 * Deh ſanto glorioſo, di quel bene, onde ora ſoprabbondi, ſpargine pur, te ne priego, ne' cuori di tutti noi, iquali entro queſto tempio ſiamo congregati à udire, ed à dire le tue ſourane lodi; acciò che dall'olio della grazia, e dal liquor della miſericordia, che per tua interceſſione in noi ſi diffonde, ſia tranquillato il mare de' noſtri cuori; ſia ritrouata la prezioſa margarita, che quiui s'aſconde; ſia illuminato l'intelletto; ſia acceſo l'affetto; ſieno infin ſanate le piaghe delle noſtre colpe sì, che à gloria del tuo figliuolo, della tua ſpoſa, e tua poſſiamo tutti con giubilo andar cantando: *Suſcepimus, Deus, miſericordiam tuam in medio templi tui.*

A M E N.

LEZZIO-

LEZZIONE TERZA
DELLA CITTA' D'IDDIO INCARNATO,
SOPRA IL TITOLO DEL SALMO QVARANTASETTESIMO.
PSALMVS CANTICI FILIIS CORE.
DELLE TRE GRAZIE, CHE DANNO Lume, letizia, e fiori al canto de' figliuoli di Maria.
PRIMA PARTE.

1 L'Armonia bella, e la lode, che ne' trionfi d'Iddio, per l'huomo fatto huomo, e ne' trofei della Vergine, per Dio fatta madre, risuona dal gran canto de' figliuoli di Core, è sì vago oggetto, à dir vero, ed è da' terreni orecchi non solo, ma da' celesti ancora cotãto gradito, che e' ruba per mezo dell'vdito l'anima al cuore, e pare diuino incanto, e sacro incantatore potrà nomarsi chiũque tal cãta, così fù chiamato dal Profeta Isaia, che oue noi leggiamo; a *Auferã à vobis prudẽtẽ eloquij mystici*: l'ebreo vi legge; *Auferã à vobis prudentẽ incantatorẽ*: e con l'esperienza chiaro si vede ne' mirabili effetti di piacere, e di placare huomini, Agnoli, e Dio; purche sia riguardeuole il corpo del canto, sia bello il volto della loda, e sia composta la musica da' suoi quattro elementi in guisa, che dalla virtù riceua la proporzion delle membra: dal merito riconosca la douuta grandezza; dalla pura intenzione ottenga la corrispondenza con la souranaturale Idea: e dalla grazia riporti il colore, il calore, i proporzionati mouimenti, e i lumi.

a *Isaia. 3. 3 Lectio hebrea.*

2 * Quindi il real Profeta; b *Laudate Dominũ, quoniam bonus est Psalmus; Deo nostro sit iucũda, decoraque laudatio.* Quasi volesse dire; è fonte perenne, è vena di celeste bene, il celebrar le glorie del Rè del Cielo: ed'è gioconda à gli orecchi d'Iddio la laude; *Deo nostro sit iucunda laudatio*: Ma quale? forse quella, che con mirabil maiestria compone l'arte? mai nò. Forse quella, che con sonora voce forma natura? ne meno. Or qual fie dunque? quella, che per le souradette condizioni può dirsi bella; *Decoraque laudatio*: che hà per suggetto il lodar la mistica Città dell'incarnato Iddio; *Ædificans Ierusalẽ dominus*: che nella bocca de' figliuoli di Core cõgregati nel Mõte Caluario, oue;

b *Ps. 146. 2*

Filios

a Ioan. 11. 52.

a *Filios Dei, qui erant dispersi, congregauit in vnum:* risuona e appare bella; *Psalmus cātici filijs Core: Deo nostro sit iucunda, decoraque laudatio.*

3 * Ma fra l'immonde labbra de' figliuoli di Belial, è diuisato il viso di lei, è vile, è difforme; b *Non est speciosa laus in ore peccatoris, quoniam non est à Domino missus;* Il Greco legge; *Quoniam non à Domino missa est illi.* Vò che sappiate, Signori, che à render riguardeuole il canto, è necessaria, che sia parto, del Cielo, se ciò manca, manca per conseguente ogni leggiadria. Così, vaga egli appariua nella Dauidica lingua: ma dillo tu, ò Profeta, da qual fonte nasceua? c *Immisit in os meū canticum nouum:* se da mano diuina il riceue; qual marauiglia fia, che di beltà sia adorno? Così, brutto egli apparse nelle labbra de' peccatori; *Non est speciosa laus in ore peccatoris:* ma dimostrane tu, ò sauio l'originaria fonte; *Quoniam non à Domino missa est illi:* perche non è parto del padre delle grazie, e de gli eterni lumi; è priua di grazia, e lume, la doue; *In ore fideli abūdabit, & dominator dabit eam illi.* Dicano adunque giuliui i figliuoli di Core; *Immisit in os meum canticum nouum:* ora, che dalla Vergine Madre dettate lor sono, come à parti amati, le parole, e' canti. *Psalmus cantici filijs Core.*

b Ecclesiastici. 15. 9. Graca lect.

c Psal. 39.

4 * Et ecco le tre grazie, che abbelliscono il Salmo, infiorano il canto di qualūque è l'vno de' figliuoli di Core. E prima Aglaia gli comparte splendore, e lume, perche riconosca la somma sua dignità, per la figliolanza di Maria. Secondo. Eufrosina il colma di allegrezza, mentre fà, che ammiri questa singolar madre, con singolar priuilegio redenta dal parto. Terzo. Talia gli dona i fiori per tessere la corona, e inghirlandarne i figliuoli adottiui, iquali all'ora cantano, quando nel caluario entrano in campo con le passioni, e croci, per compatire a' dolori della madre, e per patire con l'vnico suo figliuolo.

5 * Pregiato, per cominciarmi di quì, e di vari fregi adorno è il canto, che à gloria della Vergine madre, i figliuoli parturiti prima nel caluario, illuminati, poi à riconoscere sì eccelso dono, van lieti cātando; *Psalmus cantici filijs Core, filijs Caluaria.* E se la prima grazia ci comparte splendore per penetrare la forma di questa nuoua figliolanza; non potrà non verificarsi in noi quello, che Isaia predisse; d *Pra exultationes cordis laudabunt.*

d Is. 65. 14.

6 * Mentre il Redentor del Cielo dimorò pertrentatre anni fra noi mortali, nō mai communicò altrui il glorioso nome di figliuolo di Maria; anzi volle sempre, che si come egli solo era vnico figliuolo della Vergine; così egli solo cō questo singolar nome fosse chiamato sì, che; e *In gaudio eius non misceretur extraneus.* E tal l'additauano i popoli; f *Nonne hic est filius Maria?* Ma in quell'ora estrema, che pendente in croce si vide vicino à morte; volēdo disacerbare l'estremo duolo, onde vedea soprafatto il materno cuore; vn nuouo figliuolo le diede, anzi nella persona di quell'vno, ilquale non senza misterio fù appellato Giouanni, cioè Grazia; tutti noi, che per grazia doueuamo rinascere al Cielo, onde sì disse; g *Mulier ecce filius tuus. deinde discipulo, ecce mater tua.*

e Prou. 14. 10.

f Marc. 6. 11.

g Ioan. 19. 26.

7 * E ci torna à marauiglia bene, la sentenza dell'Imperadore; *Institutionibus de adoptione. § Fœmina quoque,* che le donne, si come non possono auer in lor potestà i figliuoli, così molto meno possono adottarli. pure; *Ex indulgentia principis, ad solatium filiorum amissorum, adoptare possunt.* Ecco l'eterno Principe, indulgentissimo confortator della madre, in quel punto acerbo, che l'vnico pegno pendea, volle, che fosse adottato in sua vece Giouanni, e con Giouanni tutti coloro, che per grazia ci rinascono, e sono all'eterna gloria predestinati.

Institut. de adop. § Fœminę quoque.

8 * Ma perche dico adottato? e' parue à molti Theologi, che queste parole di Christo, e significassero naturale effetto, e realmente ancora il producessero sì, che indi germogliasson fra la Vergine, e Giouanni vere, e fisiche relazioni di madre, e figliuolo. E veramente se la parola di vn Rè terreno può fare, che vn'huomo priuato diuenga Duca, se il chiama Duca; quanto più la parola del Rè sourano, della cui virtù è disse Ambrogio; *Operatorius enim est sermo Christi:* e predisse Dauid,

Amb. de sacr. l. 4. ca. 4.

a Psal.32.9.

uid, a *Ipse dixit, & facta sunt:* la luce non era; *Ipse dixit, fiat lux, & facta est lux;* il firmamento non era; *Ipse dixit, fiat firmamentum, & factum est firmamentum:* il Sole, la Luna, le Stelle non erano; *Ipse dixit, fiant luminaria in firmamento Cœli, & facta sunt.*

9 * E forse quindi mosso il Salmista, chiamò penna l'operatiua lingua d'Iddio, poscia ella stampa nell'esterno, e realmente produce quello, che accenna; b *Lingua mea calamus scribæ, velociter scribentis:* mentre; c *Vocat ea, quæ non sunt, tanquam quæ sunt.* Così Maria non era Madre di Giouanni, ne Giouanni era figliuolo di Maria: tuttafiata in dicendo il Padre del futuro secolo alla Vergine Madre; *Mulier ecce filius tuus:* e al discepolo amato; *ecce mater tua:* potè allo stesso punto, creare ne' loro petti vn naturale affetto, anzi vn souranaturale affetto di materno, e filiale amore, amore il più efficace, che vnque strignesse cuore di madre, e figliuolo natio. Ma ponderate la maniera, osseruate il mistero, e notate il luogo, oue noi fummo ad vn'ora in compagnia di Giouanni parturiti, e dichiarati figliuoli di Maria: Già tutti sappiamo, che fù nel Monte Caluario, in presenza di Crocifisso, onde siamo detti; *Filij Core:* Ma non tutti forse v'abbiam filosofato intorno; deh vditelo ora lieti, e notatelo attenti.

b Psa.44.3
c Ro.4.17.

10 * Dell'Aquila Reina de gli vccelli dicono di commune accordo i naturali, e i Santi, che in vedendo gli aquilotti già nati, e temendo, che allei non adiuenga quello, che alla, d pernice auuiene; non credendo alle piume, vuole, che per sentenza sian giudicati suoi parti. E perche fra gli vccelli non hà giudice competente, ne riconosce in aria alcuno solio più sublime del suo; sdegnando per conseguente, di sottoporsi à gli animali, i quali od albergano in terra, o viuono in acqua, al lume del Cielo volge gli altieri occhi, e solo dal tribunale del sole il giudizio attende. E quiui presentando il figliuolo quasi reo, vuole, che difenda la causa con gli occhi e non con la lingua, col mirare e non col crocitare; e se egli al lume volge gli sguardi, gli vi fisa, e ferma: già per figliuolo legittimo riconoscendolo, l'accetta, il nutrica, e di suo reame il fà reda; Onde Claudiano; *Fas non est aquilis proprios alere fœtus, ante sidera solis.*

d Ier.17.11

Claud.l.11

11 * Dite, Signori, che Aquila generosa sia la Vergine Madre; e potrete dirlo con buona malleueria, che à quella fù assomigliata da Salamone; e *Viam Aquilæ in Cœlo, & viam viri in virgine:* e dite di più, che simile all'Aquilotto sia il genere vmano, e Giouanni; ma nel nido nascosto in maniera, che potea dire; f *In nidulo meo moriar:* e soggiugnete poscia con Malachia, che sole sia il verbo; g *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ.* Ma chi potrà negare, che luogo sublime sia il Monte Caluario, e glorioso tribunale la Croce? Or ecco l'Aquilotto reale, che già si riconosce figliuolo d'Iddio; h *Fratres nunc filij Dei sumus:* ma non era prouato col lume; i *Sed nondum apparuit quid erimus:* onde si risolue la Vergine di porlo alla pruoua; ma essendo ella Imperadrice dell'vniuerso, ne ritrouando tribunale superiore; al trono dell'incarnato sole, si presenta in quel tempo, che nel Cielo di questo legno, con tanti raggi, quante aueа piaghe, splendeua. Vuoi tu veder la Madre? K *Stabat autem iuxta crucem mater;* Vuoi, contemplare Giouanni sospeso da terra? l *Ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu:* Vuoi, che fiso il rimiri? m *Qui vidit, testimonium perhibuit.* Adũque con ragione douea l'eterno sole di giustizia, non solo con la luce, e co' raggi amorosi de gli occhi suoi; n *Cum vidisset Iesus matrem, & discipulum stantem quem diligebat;* ma con le parole ancora, dichiararlo vero figliuolo di Maria, e così auuenne; *Dicit matri, ecce filius tuus, deinde discipulo; Ecce mater tua:* e di tal figliolanza prende di presente il possesso; *Et ex illa hora, accepit eam discipulus in sua.*

e Prou.31.19. Hebræa lectio.
f Iob.24.18
g Mal.4.2.
h 1.Io.3.2.
i Ibid.
K Io.19.25
l Ps.67.28.
m Ioan.19.
n Ibid. nu. 26.

12 * Ponderate la parola [in sua] angusta nelle lettere, ma ampissima ne' sagramenti, [in sua] per sua madre, auuocata, Cielo, esemplare, gloria, ghirlanda, palagio, quiete, luce, tesoro, stella, aurora, sole, e vittoria. Vittoria, onde trionfa: Sole, che l'indora; Aurora, che l'imperla; Stel-

la,

la, che lo scorge; Tesoro, che l'arrichisce; Luce, che l'infiamma; Quiete, oue riposa; Palagio, oue ripara; Gloria, che l'esalta; Esemplare, che l'ammaestra; Cielo, che l'imparadisa; Auuocata, che il difende; Madre in somma, che l'ama, ed à cui possa dire; *Mater mea & omnia*: a *Venerũt mihi omnia bona pariter cum illa, & nesciebam, quod horum omnium mater est:* Adunque hauendo lei per sua madre, fu colmo per conseguente d'ogni bene; *Accepit eam discipulus in sua.*

a Sap.7.11.

13 * Pure se l'altra lezzione seguiamo: b *Accepit eam discipulus in suam:* porge grã marauiglia, che non sia fra loro, scambieuole relazione, e non si dica della Vergine; *Accepit eum mater in suum:* Come di Giouanni si disse; *Accepit eam discipulus in suam.* Forse Reina del Cielo per mancamento d'vmiltà, o per difetto d'amore, nascer poteua nel vostro vmilissimo cuore, che d'vn Discepolo amato da Christo, e dalla sua bocca lasciatoui in testamento, sdegnaste, che si dicesse; *Ex illa hora accepit eum mater in suum?* Certo non fù per mancamento, anzi per eccesso di amore. Vò, che sappiate, vditori, che la Vergine è tale, e tanto gran Madre, che tutti i pensieri, e cuori de gli adottiui suoi figliuoli non solo riempie, ma di gran lunga soperchia; e perciò di Giouanni si potea dire: *Accepit eam in suam, o in sua:* Poi ella sola basta, e soprabonda per ogni suo bene; la doue la Vergine, laquale fù madre d'vn figliuolo infinito, dilatò in maniera il petto, e le viscere all'adotare spiritali parti, che non Giouanni, non vn genere vmano, ma se altri mille fosse, non sariano basteuoli per adeguar la grandezza della sua infinita maternità; e pertanto non disse l'Euangelista; *Accepit eum mater in suum.*

b Io.19.20.

14 * Sapeua bene Giouãni, quello, che il suo amante maestro auea detto; c *Si granum frumenti cadẽs in terram, mortuum fuerit, multum fructum affert:* E che ora morendo il grano, e cadendo nella sepoltura, molto frutto recaua, e di molti parti ricco diueniua; e sapeua quello, che à gloria della madre, laquale doueain ispirito parturirli, si canta; d *Venter tuus sicut aceruus tritici, vallatus liliis:* Onde ammirando in quel Virgineo Chiostro, inghirlandato di Gigli, i monti del grano, d'innumerabili parti, quasi vno Aromo al Sole appariua egli frà tanti. Or come potea dire; *Accepit illum mater in suum?* Egli riceuette lei per madre, e sola basta per lui, ma ella riceue lui per figliuolo, ma solo non basta per lei, posciache hauea tanta capacità d'amore, che era basteuole per compartirlo à mille, se tanti fossero i legnaggi vmani, e per non ingelosire altrui, non volle, che si dicesse; *Accepit eum mater in suum.*

c Io.12.24.

d Cant.7.2

15 * O se io potessi dimostrare a' figliuoli di Adamo la felicità, che si truoua nella figliolanza di tal madre, chi non sà, che dallo splendore, e lume, che la prima grazia diffonde, facendoci conoscere, che rinascer possiamo figliuoli di colei; laquale và dicendo; e *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis:* Si rinfrancherebbe ogni affanno, che dallo essere nati figliuoli d'Eua, anzi d'ira, tormentar ci suole? E se questa voce: *Ego mater pulchræ dilectionis, & agnitionis:* fosse risonata à gli orecchi de' nostri primi padri, al sicuro aurebbono potuto respirare, e dire col nostro Profeta; f *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata:* Perche à lor parti infelici, hauriano pur ritrouato refugio felice.

e Ecclesiastici.24.24.

f Ps.50.10

16 * Si come pouera, e poco accorta femina, già d'illegitimo parto per isciagura feconda; ingegnandosi di prouedere ad vn'ora alla sua fama, ed alla fame di lui; cieca il parturisce, e cieca l'espone alle porte di pia, & potente donna: accioche dall'innocente voce commossa, fra le sue mura il riceua, nutricare se'l faccia, e forse poi come à Mosè bambino incõtrò con la figliuola di Faraone, l'adotti per figliuolo; g *Cernens paruulum vagientem miserta eius, adoptauit in locum filii:* Ahi, che così tutti noi figliuoli di Adamo, al buio siamo conceputi, fra tenebre orrende di colpa originale siamo nati: odi Giob; h *Pereat dies in qua natus sum, & nox, in qua dictum est, conceptus est homo. dies ille vertatur in tenebras, & nox illustretur lumine, obscurent eum tenebræ, & umbra mortis.* O Rè, che per l'altiero titolo di pazien-

g Exod.2.5.10.

h Iob.3.2.

paziente sei noto; come sì infellonito sembri contro il tuo natale, oue gli altri princips il sogliono festeggiare? Forse potrebbe rispondere quello, che il real Profeta cantando pianse; *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; & in peccatis concepit me mater mea:* Hor se le nostre madri vogliono ben prouederci, à quali porte possono meglio riporci, che à quelle della pijssima Città dell'incarnato Iddio? Ecco ella stessa c'inuita; a *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei:* Perche quiui quanto cerchi, tanto riceui. Se vuoi essere adottato per figliuolo, ecco il figliuolo ti chiama; *Nunc ergo filij, audite me*. Se desideri eterna vita, ecco in lei si ritruoua; *Qui me inuenierit, inueniet vitam*. Se brami vera salute, ecco da lei s'attigne; *Et hauriet salutem à Domino:* In somma se hai sete d'esser beato, la beatitudine ti promette; *Beati, qui custodiunt vias meas*. Che dunque si può bramare, che in queste porte bean ti non soprabbonde?

a Pro. 8.34.

17 * Quindi si consolaua vn Rè, e parea dicesse, abbandonimi pur mio padre, pongami in non cale mia madre; purche alla soglia della Città d'Iddio l'vno, e l'altra mi ponga; *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me*. Hor doue ti ritruoui innocente fanciullo? c *Elegi abiectus esse in domo Dei mei:* L'Hebreo legge; *Abiectus esse ad limen Dei mei:* Là, oue la Vergine inuita ogni huomo; *Beatus, qui obseruat ad postes ostij mei:* O soglia felice, ò soglia di legno sagro, simbolo di Santa Croce, oue la madre ci riceue per suoi sì, che, *Filij Core*, siamo chiamati; e con celesti doni, e grazie diuine ci solleua in guisa, che le sue glorie gloriosi cantiamo; *Surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerunt:* Sù pognanci pur hora in acconcio de' fatti nostri, quasi innocenti bambini dinanzi à queste porte, e stiancene di buon cuore.

b Psal.26.10
c Psal.83.11.
Lectio hebr.

18 * Ma chi non douerà allogaruisi di buona voglia se ella non è casa straniera, mà di pietosa madre, e di gloriosa Reina? Reina, cui saluta la Terra, e'l Cielo risponde con Eco; *Salue Regina:* Reina, che con la regia potestà accoppi la pietà materna; *Mater Misericordiæ:* Reina, e madre di vita, non già dell'amara, d laquale è piggior della morte, ma di quella, che è traboccante di celeste dolcezza; *Vita dulcedo:* onde deriua ogni nostra speranza; *Et spes nostra salue:* Ma se i bambini, cui le propie madri gittarono all'altrui porte, inteneriscono gli alberganti co' gridi; *Ad te clamamus exules filij Euæ:* se l'accendono di pietoso affetto co' sospiri; *Ad te suspiramus:* se loro spettano il cuore co' gemiti, e col pianto; *Gementes, & flentes in hac lacbrymarum valle*. Ed ecco ancor noi con si fatti argomenti vi facciam forza, perche ci difendiate, come auuocata; *Eia ergo aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte:* Perche c'introduciate nel vostro Regno; *Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende:* e che tanto vi facciate per la vostra clemenza; *O clemens:* Per la vostra pietà; *O pia:* Per la vostra dolcezza; *O dulcis virgo Maria*.

d Ecclesiast. 30.17.

19 * Ma ben conuiene hoggimai, che la seconda gratia al nostro canto comparta grazie di particolar allegrezza, à gloria della madre commune, laquale sempremai allato al figliuolo si vede sì, che infra lui, che è giudice, e noi, che siamo rei, diuiene di perdono, e di pietà mezzana. Gli antichi Egizzi, tuttoche ingannati ponessono più Dei, à ogni modo, non più, che vna madre dierono à tutti, coronata d'oro, e con aurea catena sostenuta da Cielo, nella mezzana region dell'aria collocata, col destro piè rannicchiato, col sinistro disteso, & in quello sospesa l'acqua, in questo la Terra. Ma quanto di bene essi han finto, tutto nella Vergine si vede al viuo. Ella è natural madre del vero Iddio, ed è madre adottiua de' giusti, che sono per grazia Dei; ella hà corona di oro come Reina; ella con aurea catena d'amore pende dal Cielo della Croce; ella con suoi sacri piedi, e affetti amorosi, inalza l'acqua, e la Terra, i giusti, e' peccatori, à gli vni impetrando grazia, à gli altri perdono; ella

Pier. Valer. pag.576.

è mezana frà il crocifisso, e noi in guisa, che può dire; a *Quando librabat fontes aquarum, quando appendebat fundamenta terræ, cum eo eram cuncta componens.*

a Prou. 8. 29.

20 * O quante cose componeua questa pietosa auuocata; componeua canzoni di pietà, per placare l'ira d'Iddio; cōponeua freni d'Impero, per impedire le voglie di Lucifero; componeua la grazia, per arricchire i giusti; componeua il perdono, per saluare i peccatori; componeua nuoui canti, accioche i figliuoli del Caluario à gloria del figliuolo, e di lei, potesson gir cantando; a *O Domine quia ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ; dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis.* O Signore, io sono tuo seruo, perche col tuo sangue m'hai ricomperato, e sono figliuolo di colei, laquale essendo eletta per madre, si chiamò ancella; *Et filius ancillæ tuæ*; Onde per benefizio cotanto sublime, ben debbo lodarti, e bene dire eternalmente il tuo nome, perche à figliuoli di Core s'ingiugne il canto, ed essi deono cantare; *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo mea hostiam laudis.*

a Psal. 115. 29.

21 * Pure, ò Reina del Cielo, il sostener sì graui pesi nell'vno, e nell'altro piè, e comporre cotante differenze infra Dio e noi; erauī egli graue? pareaui noioso? odo lieta risposta; b *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum:* pareua, che vi tornasse meglio; *Delitiæ meæ esse cum filio Dei:* e come che fosse in Croce spinato, inchiodato, impiagato, à ogni modo porgeua diletto il compatire all'vnico figliuolo, ilquale patiua; anzi il regnare con colui, che regnaua; c *Quia Dominus regnauit à ligno:* Hor come poteste voi dire: *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*, se ne gli huomini, nulla, che miserie non ritrouate? ò viscere di misericordia; ecco odo amica voce: madre sono io di pietà, e madre di grazia, e l'vsar misericordia co' peccatori, accioche il perdono ottengano de' loro peccati: l'accrescere, e conseruare la grazia a i giusti, accioche peruenir possano all'eterna gloria; sono i diletti miei. E come le madri, e le balie, tutti i loro diporti hanno co i parti; così ancor'io con mio figliuolo, e con voi.

b Prou. 8. 31.

c Psal. 95. 10. Secundum Septuag.

22 * Indi, oue noi leggiamo; d *Cum eo eram cuncta componens:* Legge l'Hebreo; *Eram iuxta eum, veluti nutritius:* Perche se Christo in Croce parturiua sì gran numero di figliuoli, che potè dire Isaia; e *Generationem eius qui enarrabit? Quia excisus est de terra viuentium:* Quasi volesse dire, chi potrà annouerare la moltitudine de i figliuoli, che dourà generare alla eterna vita, l'auttor della vita, sopra vn legno morendo? ma potrò ridire io, che morendo in presenza della dolente madre sua, e balia nostra; quanti ei ne parturiua, tanti ella ne nutricaua; e quanti ei ne scriueua nel libro della vita, altrettanti ella ne stampaua nel propio cuore; *Cum eo cuncta componens*;

d Prou. 8. 31. Lectio hebrea.

e Isa. 53. 8.

23 * Ma ponderate questa nuoua marauiglia, che l'incarnato Verbo con indiuisa vnione, veggendosi in compagnia della Vergine genitrice, sempre agnello si chiami. Nella croce pende, e di lui si dice; f *Quasi agnus coram tondente se obtumescit:* Nel Cielo si vede, e di lui si scriue; g *Vidi in medio throni agnum stantem.* Che nouità è questa, ò Signore, adunque per voi vnque non si gira la volubil ruota del tempo? adunque non cresce, come ne gli altri auuiene, il vostro corpo con gli anni? già era à pezza compiuto della vostra temporal nascita il sesto lustro, e in altre braccia stauate, che in quelle della madre; e pur siete agnello? e pure tal vi chiamate? e già vi ammirano gli occhi là nel solio paterno con somma gloria regnante, e dal materno seno molto lontano, e pure nome di agnello vi danno le penne, e le lingue? ma cresce l'ammirazione; perche infin dal principio del mondo vien detto Agnello; h *Agnus qui occisus est ab origine mundi:* e nella fine del mondo altresì, il nomano agnello, che tal'à i monti nell'vltimo giudizio diranno i rei; i *Cadite super nos, & abscondite nos ab ira agni:* ò alto ò affettuoso mistero.

f Isa. 53. 7.

g Apoc. 5. 6.

h Ap. 13. 8.

i Apo. 6. 16.

L'inse-

34 * L'inſeparabile amore, ò Napoli, l'inſuperabile affetto, che porta il figliuolo alla madre è tale, che non fù mai baſteuole, ne età canuta, ne ſedia glorioſa à emanciparlo della poteſtà materna, e diſuiarlo dal ſuo fedeliſſimo lato in quella maniera, che per naturale inſtino non mai l'agnello ſi diparte dalla pecorella, che gli diè vita col ſangue, & gliele conſerua col latte. O noi felici, che col mezo di tal madre ſempre trouiamo il figliuolo benigno, l'auuocato fauoreuole, e il giudice pio, qual manſueto agnello.

25 * Come dunque potrà tacer l'huomo? come dourà egli ſolo ritrarſi da celebrar le glorie di tal figliuolo, e di tal madre, che da tutte le creature celebrate ſono? ecco ſoggiugne Giouanni; a *Et vidi, & audiui vocem Angelorum in circuitu throni, & omnem creaturam, quæ in Cœlo eſt, & quæ ſuper terram, & quæ ſunt in mari: omnes audiui dicentes ſedenti in throno, & agno, benedictio, & honor, & gloria, & poteſtas in ſecula ſeculorum:* è lo ſteſſo Verbo incarnato, ilquale ſiede nel Trono, come Iddio, & hà forme di Agnello, come huomo: ed egli ſteſſo vuole, che la gloria, à lui ſi canta, ſi canti al ſuo Trono. Ma ò gran miſtero, in dipignendoſi vittorioſo; dipigneſi a guiſa di Lione; *Vicit leo de tribu Iuda:* Ma in diſcriuendoſi trionfante, ſi diſcriue con fattezze di Agnello; *Sedenti in Throno, & agno, benedictio, & honor, & gloria:* Tutto perche ſia à parte delle ſue lodi la pecorella madre. E creſce la marauiglia, che à cagioni di lei, con tuono più ſublime celebrato è da i quattro animali, e da' ventiquattro vecchioni, poſciache hauendo intonato il primo choro; *Dignus es Domine quæ occiſus es, aperire librum, & ſoluere ſignacula eius, quoniam occiſus es, & redemiſti nos Deo in ſanguine tuo:* Accioche altri non creda, che ſia dalle lodi del figliuolo eſcluſa Maria, ecco ripiglia il ſecondo choro; *Dignus eſt agnus, qui occiſus eſt, accipere virtutem, & diuinitatem.*

a Ap.5.11.

26 * Ma chi è, che non vegga, ò non oda, quale nel Caluario Monte à gloria della Vergine riſuoni il canto? eccola in compagnia dell'Agnello; *Stabat iuxta crucem Ieſu mater eius:* Con ſingolare maniera da Chriſto redenta, e col ſangue, che à lui diede, con iſpezial priuilegio abbellita sì, che doue gli altri Santi cãtano al Redãtore vn mottetto comune *Occiſus es, & redemiſti nos Deo;* come redẽti *Poſt lapsũ:* ella ſola và cãtãdo ſingolar canzone; *Exultauit ſpiritus meus ĩ Deo ſalutari meo;* Come redenta, con preſeruatiua medicina *Ante lapſum:* O priuilegio ſublime. Doueua qual figliuola di Adamo cader nel fango dell'originaria colpa, ma fù con dono di grazia preuenuta, & libera intanto, che San Bernardino da Siena di lei potè dire; *Maria eſt primogenita Redemptoris.*

Ber. Sen. ſer. 51. cap. 3.

27 * E ſe noi vogliamo accoppiare le voci, che queſta primogenita figliuola del Redentore, e San Giouanni ſuo figliuolo cantauano à piè della Croce: non potremmo non iſtupire dell'armonia celeſte, che indi riſuona; b *Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo:* diſſe la madre; c *Stabat iuxta crucem Ieſu mater eius;* diſſe Giouanni. O gran marauiglia, quel Chriſto, ilquale viuendo potè dire; d *Vulpes foueas habent, & volueres cœli nidos: filius autem hominis, non habet, vbi caput reclinet:* Menando vita sì pouera, che nulla poſſedete giamai: ecco morendo, propetiario ſi vede, & di due ſol coſe poſſeditore. Di quali credete, vditori? Forſe della Terra? Forſe del Cielo? Forſe del Paradiſo? mainò, perche ne pur queſto degnò nominar ſuo, quando diſſe: *Hodie mecum eris in paradiſo:* ma ſua diſſe la Croce; *Crucem Ieſu;* e ſua la madre; *Mater Ieſu:* e allo ſteſſo tempo, che dell'vna s'impoſſeſſa, dell'alrra ancora poſſeſſor ſi dimoſtra: ne altro per ſuo dichiara, ſe non la Croce, e la madre. E come che in quell'vltimo teſtamento laſciaſſe il perdono à nemici, al ladro il Paradiſo, alla madre il Diſcepolo, al padre il ſuo Spirito: della Croce, e del Crocifiſſo nulla diſpoſe, ma ſolamente diſſe, che ſua era la madre, la qual gli ſtaua dauanti; e che ſua era la Croce, oue egli ſtaua confitto.

b Luc. 1. 47
c Ioan. 19.
d Matth. 8. 26.

Ex Gabr. ſer. de paſſi.

28 * E ſe le madri, per diſpoſizione di

ragion ciuile, succedono *ab intestato*, à figliuoli, iquali non hanno heredi: ella dourà hereditar il crocifisso, e la Croce. E perciò dice; *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*: tutto il corpo del mio amato Crocifisso è mio, il sangue è mio, la Croce è mia, la Redenzione è mia; *Quoniam totum corpus eius*, disse Gaietano: *mediante quo saluat mundum, meum est*: adunque il Saluadore, inquanto salua il mondo, è mio, e la Croce, come strumento congiunto col Saluadore del mondo, è mia; *In Deo salutari meo*: O ricchi tesori, ò grazie singolari, ò nuoue maniere di redenzione, che à colei deriuarono da tal possessione di saluadore, e di strumenti mirabili di salute.

Caiet. in primum c. Luc.

29 * Quindi Zaccaria alla Città, che io discriuo, con giuliuo canto diceua; a *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem; ecce rex tuus venit tibi iustus, & Saluator*: O lieta canzone di grazioso Profeta; ma vdite la consonanza, con cui gli rispó de la Vergine gloriosa. Quegli disse; *Exulta satis filia Siō*: Questa ridisse; *Exultauit spiritus meus*: L'vno ripiglia; *Ecce rex tuus venit tibi iustus, & Saluator*: L'altra risponde: *In Deo salutari meo*: E se malleueria di tutto ciò bramate, ecco San Bernardino da Siena, ilquale interpretando le parole di Zaccaria à mio proposito scrisse, che alla Vergine ei ragionaua, e che allei viè meglio, che ad altri conueniua; *Rex tuus veniet tibi Saluator*: posciache se l'Eterno Verbo scese di Cielo, e se fatto huomo, salì sopra il legno penace, vi si recò molto più volentieri per redimer la madre, che per redimere tutto il genere humano in modo, che s'in vna bilancia della Croce si poneua la Vergine, e nell'altra tutti i figliuoli di Adamo: da più era, e di maggior peso ella sola, che ogni altro, ilquale vi facea contrapeso, mercè della singolar redenzione, per cui fù sublimata à tal grado, che può sola cantare; *Exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*. Deh ponderate con Theofilatto quelle parole; *Spiritus meus*; e dite con esso lui; *Spiritualem dicit, quia transcendit leges naturæ*: Spirito si chiama sì, perche sopra ogni legge di grazia, non che di natura, diuenne vn celeste Spirito in carne humana, Spirito viè più puro, più Santo, più diuino, che i Cherubini, e Serafini non sono.

a Zac. 9. 9.

Ber. Sen. ser. 51. c. 3.

Theophil. in c. 1. Luc.

30 * Ma non si contenta il figliuolo naturale, che solo gli adottiui vadan cantando le glorie di questo priuilegio singolare; vuole ancor egli cantarle, ed entrar nel coro, cui si commette; *Psalmus cantici filijs Core*: Così nelle diuine canzoni sospese tutte l'altre voci, intenti à vdire la sola voce di lui, cominciò il canto; b *Vadam ad montem myrrhæ, & collem turis. Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*: Oue bel contrapunto van facendo Teodoreto; i tre Padri, & Roberto Abbate. Anderommene, e volentieri su'l Monte Caluario di Mirra amarissima traboccante, poscia m'indolcirà la mirra l'estatico amore, che à voi porto, ò mia Sposa, e l'alto pensiere di farui bella sì, che da niuna macchia la vostra beltà s'ingombri. Ma quando à ciò pensasti ò Signore? infin da quel punto, in che mi risoluetti d'hauer madre cotanto amata, che io mi potessi dire: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*: infino dal principio dell'eternità il diuisai, e quanto allhora dispo si, altrettanto hò con effetti adempiuto; e per tanto *Vadam mihi*: anderò, che di mia bisogna si tratta, mentre di mia genitrice si ragiona.

b Cant. 4. 6

Theodor. & tres Patres in cathena super Cantica.

Ruper. Abbas. in ca. 4. Cant.

31 * *Vadam mihi ad montem myrrhæ*: A sparger il sangue, à sostener passione; *Et collem turis, Tus diuinitatis symbolum est*, Dicono i tre Padri, cioè à dire, purche la Vergine diuenga vn colle diuino, e tale, che dopò Iddio non sorga in Terra, ò in Cielo cosa di lei più diuina. E purche di tanta bellezza, e purità sia arricchita, che di lei si possa infin dall'Eterno Giudice proferir sentenza; *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*: Vadasi pure al Monte Caluario, sostengasi passione, sofferasi morte, spargasi da tutte le vene il diuino sangue.

32 * Si come l'Aquila altiera, che sdegnando la terra, solo del Cielo è vaga;

gue troppò ſublime hà ſpiegato il volo, e giunta vedeſi preſſo la ſpera del ſole, come che ſenta da focoſi raggi diuampate le penne, non ſi ritira: anzi inuaghita della luce ſourana, fà ſchermo all'eſterne fiamme con fuoco di amore sì, che con bella proſopeia, mentre ſi diuampa, e s'incende, và lieta dicendo, purche ne godan gli occhi, ardan le piume: così dite, Signori, che Aquila ſia Chriſto; a *Sicut Aquila protegit nidum ſuum, & ſuper pullos ſuos deſiderauit*: Che ſia Cielo la Croce; b *Crux ſplendidior cunctis aſtris*: Che ſiano ale diſteſe le dolciſſime braccia del Redentore; *Extendit alas ſuas, & aſſumpſit eum*: Che ſia ſourano Sole la Vergine genitrice; *Stabat autem iuxta crucem mater eius, electa vt Sol*: Cui contemplando la ſapienza incarnata, come che fuochi di tormenti, e fiamme d'ignominie, e mortali ardori ſentiſſe, à ogni modo, per amor di lei, non ſolamente non gli era noia il ſopportarli, anzi gli gradiua molto; b *Propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit Crucem, confuſione contempta*: O gaudio, ò giubilo di Paradiſo, che ſentiua il figliuolo contemplante la madre, e ammirante la beltà ſingolare, che per mezzo della Croce le donaua; il candore, che le aggiugneua col ſangue; la felicità, che le meritaua con le pene; e l'eterna vita, che le guadagnaua con la morte; *Propoſito ſibi gaudio Suſtinuit Crucem, confuſione contempta*: Perche indi inuaghito, dolce ſtimaua il legno, lieti gli affanni, l'ingiurie gloria, corona la confuſione, e vita la morte; *Vadam mihi ad montem myrrhe, & collem turis. Tota pulchra es amica mea.*

a Deut. 32. 11. Septuag. lectio. Eccleſia in Antiph.

b Hebr. 12. 2.

33 * Et à buona equità conueniua, che tanto, è più ſi faceſſe il ſecondo Adamo per Maria; quando altrettanto operò il primo per Eua. Mangiò queſti del pomo, e ſapeua bene il meſchino, che mangiaua la morte: e ſe altri il domanda, chi ti luſinga, ò Adamo, à mangiare vn cibo pieno di veleno? riſponde in ſua vece Agoſtino; c *Quia noluit contriſtare delicias ſuas*: Tanto potè amor dunque? l'amore, che egli portaua à colei, laquale era *Os de oſſibus, & caro de carne*: s'auanzò cotanto, che volle auanti morire, che annoiar la ſua donna. O quanto maggior fù l'amore, che l'incarnato Verbo portò alla madre di quello, che il primo padre portò alla Spoſa: moltiplichinſi adunque gli opprobri à molti doppi, adempiaſi quanto prediſſe Geremia; d *Saturabitur opprobrijs*: che tutto gli pare dolce, & à tutto và incontro con lieto volto per eſaltarla à grado ſublime tanto, che poſſa dire; *Vadam ad montem myrrhe, & collem turis. Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te.*

c Gen. 2. 23. Auguſt.

d Thren. 3. 30.

34 * Ma non fù ingrata la Vergine, anzi ſempre cantaua bella canzone à gloria del Redentore in guiſa, che l'iſteſſo figliuolo inuaghito della ſua gratitudine, coſi diceua; e *Sicut vitta coccinea, labia tua*. O riguardeuole paragone; al naſtro purpureo, ſecondo Beda, s'appareggiano le Virginee labbra, perche ſempre le parole di lei erano col ſangue, e paſſione del Crocifiſſo colorite sì, che ſempre cantaua; *Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*: lo ſpirito in tutto il corpo è diffuſo, or ſe egli feſteggia, adunque tutto il corpo di così gran benefizio e dono feſteggia, ſeguendo ottimamente il conſiglio di Paolo; f *Empti eſtis pretio magno: glorificate, & portate Deum in corpore veſtro*: Bilanciaua ben bene la madre il pregio infinito, che sborsò il figliuolo per redimere lei, prima, che à guiſa de gli altri huomini diueniſſe preda dell'originaria colpa, e grata di cotanto dono, glorificaualo ſempremai, e diceua; *Magnificat anima mea dominum: & exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*; e tuttora auea ſeco il ſuo Signore; da prima, che incarnaſſe, l'albergaua in iſpirito; g *Aue gratia plena dominus tecum*: incarnato che ei fù, lo alloggaua in carne; h *In ventre carnis figuratus ſum caro*; parturito poi, il portaua in collo, lo ſtrigneua in grembo, e diceua; *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.*

e Cant. 4. 3. Beda hic.

f 1. Cor. 6. 20.

g Io. 1. 28

h Sap. 7. 1.

35 * Così apprendeſſero i figliuoli la douuta gratitudine, con l'alto eſſempio della Vergine Madre. Figliuoli di Maria, e di Chriſto, i *Empti eſtis pretio magno*: nõ crediate, che piccolo pregio abbia

i 1. Cor. 6. 20.

sborsato l'incarnato Verbo per redimerui dal ferrea seruitù del peccato, perche fù molto maggiore di quello, ch'io mi sappia ridire. Ditelo pur voi, ò legni del presepio; voi poveri panni, oue in tanto freddo s'inuilupparono le membra d'Iddio bambino; voi coltelli, che dalle tenere membra cauaste intempestiuo il sangue; voi sentieri di Egitto, voi monti, piani, valli, città, castella, diserti, e mari: ma sopra tutto, parla tu, ò terra di Getsemani; fauellate voi, ò catene, ò lacci, ragionate voi, case di Giudici, voi colonne, voi spine, e serbisi il grido per te solo, ò Caluario monte, per le tue pietre, per la croce, per gli chiodi, e per voi, ò piaghe, e fiumi di sangue: dite con quanto caro prezzo sia stata comperata dall'incarnato Iddio la salute dell'huomo. Ecco risuona di Cielo voce commune; a *Empti estis pretio magno*: e risponde da terra Eco commune, *pretio magno*.

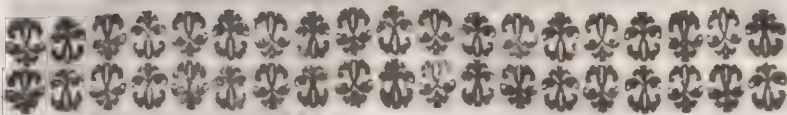
a *Ibidem*.

36 * Ma qual merito egli chiede per ricompensa? *Glorificate, & portate Deum in corpore vestro*. Se dal popolo Ebreo era con tanti encomi glorificato Dauid, perche spargendo l'altrui sangue, liberollo dalla seruitù Filistea; quanto più glorificar dobbiamo il mistico Dauid, che versando il proprio sangue, e la vita, dal l'empia mano de' demoni ci hà redenti? e per tanto à figliuoli di Core il canto s'ingiunse: *Psalmus cantici filijs Core*. E tale è la prima paga, che à buona equità gli dobbiamo: ma vi si accoppia l'altra; b *Portate Deum in corpore vestro*: Sia il nostro corpo vn tempio portatile, che ouonque và, porti seco il suo Dio. E qual cammina reuerente il Sacerdote, portando il Santissimo Sagramento in mano, con gli occhi mirandolo, col cuore amandolo, e colla lingua cantando le lodi sue intanto, che possa chiamarsi c Agnolo d'Iddio: così dourebbe ogni Christiano à consigli di Paolo, portatelo stesso Iddio, lui mirando, lui amando, lui lodando, e con vita sì pura alla sua presenza viuendo, che anzi Agnolo paresse di paradiso, che huomo terreno.

b *Ibidem*.

c *Malach.* 2.7.

37 * E veramente, se à tanta gloria è assunto di portare Iddio in corpo, non che in ispirito; al bisogno gli fie, che formi di se stesso vn portatil Cielo, poiche d'Iddio si canta; *Dominus in cœlo*. O ben mille volte beato, chi à tal segno è giunto, che gode in questa valle di lagrime, le gloria dell'eterno riso. Ma infelicissimo è quel cuore, e disauenturatissimo quel corpo, che in vece dell'autor della vita, porta l'autor della morte, porta il peccato; nel petto, quasi in portatile inferno, ardono focosi sdegni, e orrori di lasciuie.

Dimmi, è egli possibile, che essendo stato redento con sì gran pregio dal Rè dell'eterna luce, di nuouo tu facci schiauo del principe delle tenebre? deh ritorna oggimai al tuo Redentore. Riposianci.

SECON-

SECONDA PARTE.

38 * Nfiora il nostro canto la terza grazia, e conforme al suo nome, ohe Talia, cioè fiorita si chiama, gli comparte il pregio proporzionato al merito de' figliuoli di Core; che oue essi fra le croci, fra' chiodi, pouertà, infermità, persecuzioni, martiri, morti, e diluui di affanni, accoppiano (ahi marauiglie) i suoni, i canti, i salmi con vittoria pellegrina, e triõfo nuouo; la giustizia richiede, che si tessa à gloria loro, nuoua corona di fiori sì, ma colti in paradiso, e per conseguente immortali; a *Percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.* Corona ben douuta alle nuoue prodezze, onde son conosciuti eredi del Rè del Cielo. Percioche qual pietra di paragone può imaginarsi migliore, per rauuisare i figliuoli di Cristo, e di Maria, che il vedergli cantare, e festeggiar ne' trauagli? Dicalo pur San Iacopo, e credetelo à lui, se à me nol vi credete; b *Beatus vir, qui suffert tentationẽ quoniam cum probatus fuerit*, ecco la pietra del paragone; ma di che si fa pruoua? de gli amadori d'Iddio, che questi si coronano in paradiso; *Accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se.* E come gli amanti, non solo sostengono volẽtieri i tormenti per l'oggetto amato, ma sogliono altresì de' lor martiri comporre canzoni, e cantarle; così quei che amano Iddio, à questa diuisa riconosciuti sono, che non solo patiscono per lui, ma cantano le lor pene; *Psalmus cantici filijs Core:* A figliuoli di sì diuine fattezze, à canto sì nuouo, che non con altra musica si canta, che di martelli, e chiodi in guisa, che se Iddio, nuouo c Tubalcain, gran fabro di croci con varie inuenzioni tormenta; eglino imitatori di Iubal, al suono de' martelli cantano le glorie del lor tormẽtatore. A tali figliuoli, à tal canto, chi potrà negare cotal trionfo, e corona? *accipiet coronam vitæ.*

a 1. Petr. 5. 4.

b Iacobi. 1. 12.

c Gen. 4. 22.

39 * Mirabile è la proprietà del Reno, nel testimoniare la legittima, od illegitima prole. Pongono il bambolino sopra l'acque, e se piomba a lo'ngiù, bastardo si riconosce, e quiui s'immerge; se à galla viẽ sostenuto, per legittimo parto figrauui sa, e riceue. O trauaglio, ò fiume; fiume di acqua, e di fuoco, oue de' figliuoli d'Iddio si fà la pruoua, come ben disse Paolo; d *Si extra disciplinam estis, ergo adulteri, & non filij estis:* e predisse Dauid; e *Probasti nos Deus;* in qual forma ò real Profeta? *Transiuimus per ignem, & aquam;* ecco è ito à galla; *Et eduxisti nos in refrigerium,* ecco è passato all'altra riua; *Introibo in domũ tuam,* ecco vien riceuuto in casa per vero parto; la doue chi piomba con l'impazienza, e con le bestemmie, e nouello Faraone, f *Submersus est quasi plumbum in aquis vehementibus:* adultero a' segni noti vien dichiarato; Ma più auanti si richiede a' veri figliuoli di Core, che nõ si chiamino per contenti di passare i fiumi de i trauagli lieti, e festosi; ma debbono oltre à ciò andarui cantando, *Reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea;* che oue i rei col piombo della colpa, e impazienza riturano la bocca alle lodi; i giusti al lo'ncontro la disserrino lieti; *Loquutum est os meum in tribulatione mea.*

Politianus in epistola ad C. Papiã sem.

d Ad Hebr. 12. 8.

e Ps. 65. 10

f Exod. 15. 10.

40 * Nasce colà nell'Alpi, chiara e copiosa fonte, e l'acqua soprabbondante al

ſuo pieno ſi ſparge per occulta via fra ſaſſi, bronchi, e rami sì, che inculta, e cieca, or corre, or giace; di nome, non che di honore, e di gloria priua: ma ſe maeſtra mano in vn vago giardino, fra varie ſtatue, entro artifizioſi marmi la reſtrigne, ed alta la rende verſo il Cielo in maniera, che poi ricadendo non ſenza dilettevol ſuono mormorāte diuegna; come che, in vari luoghi riſtretta, pare, che ingiuria ſoſtegna, e ſe ne dolga; chi può negare, che quinci non ſi renda con molti doppi ragguardeuole, e vaga? ecco or dà fiato alla tromba, e guerriero intona bellico ſuono; ora nell'organo racchiuſa, armonica rende, e pacifica melodia; ora con diletto maggiore, à vari vccelli, vario comparte lo ſpirito, e vario il canto; hora da boſcherecce ſampogne fà riſonare boſcherecce note; in fatti diuien giardino di marauiglia per diporto del Principe, e diletto del mondo. Così bene ſpeſſo i ſerui d'Iddio, quaſi acque d'Alpi, e di monti, ſolo da gli occhi del Cielo ſon vagheggiati, al Rè del Cielo noti, mentre felici viuono, e ſenza trauagli: la doue in eſſendo riſtretti, premuti, legati, mal trattati, con vari tormenti, e lacci, ecco in fonti ſi transformano, e formano vari ſuoni, e cāti, à gloria del Cielo, e ſtupor della terra.

a Iſ. 26. 14.

41 * Quindi Iſaia; a *Indulſiſti genti Domine, indulſiſti genti, nunquid glorificatus es?* Signore, quaſi diceſſe, oue troppo indulgente, altro non date, che contenti e piaceri, piccolo delle glorie voſtre riſuona il grido; Ecco il remedio; *in anguſtia requiſierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis?* I Settanta leggono; *adde eis mala domine; in tribulatione recordati ſumus tui:* Il Pagnino; *Domine, in anguſtia viſitauerūt te, effuderunt orationem; quoniam correctio tua fuit eis.* Così anguſtiati i figliuoli di Iddio, varie voci formano à gloria, e diletto del lor Signore, con iſtupor de gli immortali, e mortali; mentre pellegrini in terra, ſono emuli de' Santi del paradiſo.

Septuag lectio.

Pagnini lectio.

42 * Et ecco, or ſi riſente ſuono di trōba, per disfidare à nuoue battaglie i demoni, b *Laudate eum in ſono tubæ*, hora di organo, *Laudate eum in chordis, & organo:* hora di boſcherecci ſtrumenti, *Laudate eum in pſalterio, & cithara:* hora con vari Spiriti, varie rendon le voci; *Omnes Spiritus laudet dominum:* e ſolo a' figliuoli, a' Sāti, *glorioſis terræ*, s'ingiugne il canto, *Laudate dominum in Sanctis eius*, *Pſalmus cantici filijs Core*.

b Pſa. 150. 3.

43 * O ſtrana marauiglia, che quanto altri più ſi riſolue di eſſere figliuolo d'Iddio; ſi abbia inſieme à riſoluere di non attendere da Cielo, che trauagli, e croci; e che quanto altri è più buono, più amante, più amato, tanto ſia al pari più afflitto, e più trauagliato. Qual giuſtizia, ò Signore, qual equità, potrebbe gia mai giuſtificar queſta opera? al ſicuro potrei dire con Dauid; c *Si dicebam narrabo ſic;* Che i figliuoli d'Iddio ſiano perſeguiti, e mal trattati, come rei; *Ecce nationem filiorum tuorum reprobaui*. La ragion ciuile non vuole, che ſieno puniti coloro, che preſenti non ſono, e così nella legge. *Abſentem. ff. de pœnis*, ordina l'Imperadore, d *Abſentem in criminibus damnari non debere*. E volendo aſſegnare la ragione, ſoggiugne; *Satius enim eſt, impunitum relinqui facinus nocentis, quàm innocentem damnari*. Or ſe le leggi humane, che bene ſpeſſo ſentono dell'inhumano, cotanto riſpettano gli innocenti, che amano meglio laſciare impunito il fallo, che gaſtigare chi non hà fallato. Onde è, che il ſommo bene, tutto pietoſo, tutto giuſto, contro i giuſti ſolamente, incrudeliſca sì, che poſſa dir San Paolo; e *Omnes, qui volunt in Chriſto pie viuere, perſecutionem patiuntur.*

c Pſ. 72. 15.

d L. Abſentē. ff. de pœn.

e 2. Tim. 3. 12.

44 * O con quanta ragione ſe ne querelaua Giob, e paiono ſolamente ne' ſembianti empie, ed inhumane, ma di ſomma pietà, ed humanità ſon piene le ſue querele; f *Saltem nunc*, diceua egli, à ſuoi poco amanti amici, *intelligite, quòd Deus non æquo iudicio afflixerit me, & flagellis ſuis me cinxerit*. Gaetano, barbaramente certo, ma per iſpiegare il penſiere del pazientiſſimo Profeta, aſſai chiaramente legge; *Deus fecit tortum mihi:* Gieſù, come può ſtare in bocca di colui, che dalla bocca del Cielo è con queſte parole canonizato; *Neque ſtultum aliquid contra Deum locutus eſt:* il dire, *Deus fecit tortum mihi*. O Santo Rè non ſai, che à

f Iob. 19. 6.

Caiet. hic.

pena

pena ardirebbe vn procuratore, od auuocato, ragionando con Giudice ordinario, dolersi d'auer da lui riceuuto il torto? e ardite voi, fauellando del sommo giudice, proferir voci di tanta irreuerenza, quanto son queste; *Fecit tortum mihi*? Responde per Giob il Dottore Angelico, e con iscolastico termine lo scusa dicendo, ch'egli così ragioni, *ex suppositione*, ò amici miei, se la vostra opinione fosse vera, e se Iddio non per altro mandasse i flagelli, che per punire i peccatori, diasi licenza al vero, à torto io mi sarei punito; posciache dallo stesso Rè, ilquale mi punisce, fui dichiarato per innocente, e per Santo. buona risposta certo.

D.Tho.hic.

45 * Ma forse sie migliore, se ponderiamo il senso formale accennato dalla parola Ebrea, *Deus, Elohim*, cioè, *Iudex fecit tortum mihi*, quasi volesse dire, se Iddio nel punirmi, la fà da Giudice, à torto se'l fà, perche il giudice non hà d'addoperare la spada con altri, che co' rei; a *Ad vindictam malefactorum*: à buoni non si distende se non per lode, *Laudem vero bonorum*: or se egli, ilquale m'hà lodato per buono; ora come giudice, mi condãna qual reo, à torto il fà: ma se egli ch'è giustissimo, non è possibile, che altrui faccia torto, d'altra persona si veste, mentre m'afflige, e da più alto tribunale è scritta la sentenza de' miei trauagli: la sua prouidenza così determina, la sua cura paterna così conchiude, e l'arco del suo amore scocca le saette d'lle mie pene.

Hebræa vox. Elohi.

a 1. Petr.2. 14.

Ibidem.

46 * Ma pure, ò Giob, ond'è, che la prouidenza, sapienza, e paterna cura d'Iddio, con tali paradossi procede, premiando i disamorati, e rei; e gastigando i giusti, e gli amanti sì, che possa dirsi di lui quello, che d'altri si disse; b *Diligis odientes, & odio habes diligentes te*? Bellissimo è il dubbio, e con vn'altro dubbio io ci rispondo. Ond'è, che il sonatore, volendo far passaggi, ò fughe in vna cetra, percuote più d'ogni altra la prima corda, bẽche di tutte sia la più dilicata? non per altro, risponderanno i musici, se nõ perche ella essendo più sottile, rende per conseguente più dolce suono.

b 2.Reg.19 6.

47 * O cetra, ò Santa Chiesa, quanto è più vago in te l'ordine fra' cuori, che in qualunque strumento fra le corde, onde puoi gir cantando; c *Ordinauit in me charitatem*: perche altri armano il sesto luogo, altri ornano il quinto, questi il quarto, il terzo, il secondo quegli; felicissimo può dirsi che tiene il primo dilicato in maniera, che in tutto libero da ogni terreno affetto, quale Agnolo terreno, ed huomo celeste, di solo Spirito, e d'amor diuino si viue. O quanto à lui torna bene quello, che Baruc diceua; d *Delicati mei, ambulate vias asperas*: come, ò Signore, sei delicati del mondo tra vezzi si nutricano, ond'è che à dilicati del Cielo, dal Cielo si comanda; *ambulate vias asperas*? Sai perche? *Sunt delicati mei*: e per tanto il giusto, ilquale è quasi prima corda, prima per virtù, prima per merito, e prima per grazia, aspetti sẽpre la mano del celeste musico, che la tocchi, e ritocchi, e che tutti i suoi cõtrapũti vi faccia intorno: tutto, pche ella rẽde, come più dilicata, più dolce armonia. O di qual risuona in vna delle prime corde dolorosa ad vn'ora, e dolcissima voce.

c Cant.2.4.

d Baruch. 4.26.

48 * e *Tantum in me vertit, & conuertit manum suam tota die tantum in me*; ò marauiglie, ò stupori. Di ogni altro è dimenticato Iddio, e di me solamente gli cale, me solo tocca per ogni verso, e me solo ritocca. E doue gli altri musici in veggendo indebolito il primo neruo, men volentieri il battono, ò almeno con più riguardo, temendo non si spezzi: questo gran musico del Cielo con disusate leggi; f *Vetustam fecit pellem meam*: ne lascerà di ferirmi infino a tanto, che rotto, e morto mi vegga. Forse vaghi voi siete di vedere in pratica quello, che fin quì vdiste in ispecolatiua? ecco vna prima corda, la migliore che di quei tempi armasse la diuina cetra, tale era Giob; g *Nunquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra; homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo*? E quiui fà di sua mano Iddio tutte le sue ricercate; *Extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet*.

e Thrẽ.3.3.

f Ibidem.

g Iob. 1. 8.

49 * Vdite i suoi passaggi. Aueua giumenti, e serui; h *Boues arabant, & asinæ pa-*

asinæ pa-

asina pascebantur, e questi dona à Sabei; *& irruerunt Sabai, tuleruntque omnia, & pueros percusserunt gladio*. Haueua molta greggia, e questa al fuoco si doua; *Ignis cecidit de Cœlo, & tactas oues consumpsit*. Dà poi i cameli à Caldei; *Chaldæi fecerunt tres turmas, & inuaserunt camelos, & tulerunt eos*; i figliuoli al Sepolchro; *ventus vehemens irruit, & concussit quattuor angulos domus; quæ corruens oppressit liberos tuos, & mortui sunt*. In fatti dallo spezzar la corda in fuori, tutta la percuote, e vi fà ogni passaggio; *Percussit Iob vlcere pessimo à planta pedis vsque ad verticem eius*. Ma vdite, qual vi si forma celeste suono; *Dominus dedit, dominus abstulit; sicut domino placuit, ita factum est; Sit nomen domini benedictum*. O armonia celeste, ò musica diuina, ben fù ragione, che fosse tocco da Dio, chi sì dolcemente douea celebrar le sue lodi.

50 * Ma se io volgo l'occhio in Te, ò mio Signor crocifisso, ò qual ti veggo in cotesta cetra di Sãta Croce, come prima, e singolar corda disteso, e da mano diuina tocco, e ritocco; a *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in te sanitas, vulnus, liuor, & plaga tumens*: tocco nell'onore; b *Species eius inhonorata*: ne gli amici; c *Amici mei & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterunt*: nella robba; d *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*. E se la madre ti accompagna, è per tormento maggiore, accioche doppia croce tu sostenga di passione, e di compassione. Ma qual suono vi sento? anzi qual più dilicato de gli vltimi accenti risentir si poteua? quando in guisa di cigno più dolcemente sù l'estremo cantasti; e *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum*. O felice quell'animal, laquale percossa da Dio, cãta le glorie di lui; e al pari delle croci, e delle passioni compone i canti, e gli hinni. *Psalmus cantici filijs Core*.

a *Isa.1.6.*
b *Isa.53.2.*
c *Psal. 37. 12.*
d *Psal. 21. 19.*
e *Luc.23. 46.*

51 * O riguardeuol coppia di tormenti, e di canti, onde il celeste sposo cõpone celeste canzone; f *Tempus putationis aduenit*. L'Ebreo legge; *tempus cantilenæ venit*. Sai, che volea dire? quando Iddio prende il ferro, e toglie la salute, il marito, il figliuolo; allora è tempo di cantare; *tẽpus cantilenæ venit*; canta pure lieta le lodi del tuo Signore, che così ti mostrerai figliuola del Crocifisso. Quindi l'antico Egitto vna cicala dipinse in simbolo di perfetto canto; e come che à noi poco dolce sembri la voce di lei, à ogni modo ciò significaua fra loro. E cercandone io la cagione, due ne ritrouo. Prima perche non canta mouendo la lingua, come gli altri vecelli; ma battendo l'ale. E poi, perche doue gli altri sù la sferza maggiore del sole, mutoli se ne stanno infra l'ombre, ella più che mai afforda le campagne con le sue grida. O felice quell'anima, che così canta le diuine lodi; non colle parole solamente, accioche non le sia apposto; g *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me*: ma col petto, e col cuore, coll'ale dell'intelletto, e dell'affetto, con viuo fuoco d'amore cantando non solo nel tempo felice, seguendo l'orme dell'interessato, di cui si disse; h *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei*: ma nella sferza maggiore de'trauagli, maggiore, e più soaue faccia risonare il suo canto.

f *Can.2.13*
Hebr lectio.
Hieroglif.
g *Matt.15. 8.*
h *Psal.48. 19.*

52 * O canto, che di dolcezza riempie il Cielo, onde per vagheggiarlo, i balconi del paradiso disserrando Iddio, i *Respexit in orationem humilium*: Pagnino legge; *in orationem myricæ*: Gaietano; *in orationem suspirantis*: San Girolamo: *in orationẽ vacui*: Il Caldeo: *in orationem desolatorum*; Simmaco à mio proposito; *in orationem cicadæ*: mira con tanti occhi, quante sono le stelle, il creator delle stelle, ed ode con altrettanti orecchi l'orazione, e il canto de gli humili, de'sospirosi, de'vuoti d'ogni terreno amore, de'desolati da ogni vmano fauore, l'orazione in somma, e'l cãto della cicala, laquale nel maggior caldo de'trauagli, nel più ardente fuoco del le tribolazioni loda, benedice, rende grazie, e canta le diuine lodi. O benedetti fanciulli Ebrei, che scagliati nelle Babiloniche fiamme, non contenti di cantar soli, tutte le creature inuitauano à benedire Iddio, e sì bello hinno composero à gloria del Creatore.

i *Psal.101. 18.*
Pagnini lectio.
Caiet.
Hier. ex hebrao.
Chaldæi lectio.
Symma lectio.

53 * l *Benedicite omnia opera domini domino; laudate, & superexaltate eum in secula*. O con quali occhi allora, *respexit dominus in orationẽ cicadæ*: e inuaghito del canto, fù tratto infin dall'ẽpireo Cielo nella forna

l *Dan.3.57*

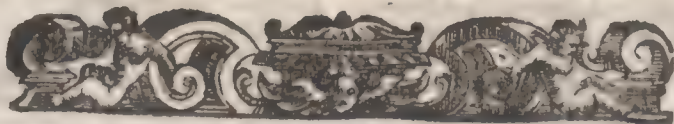
ce,

ce, per vdir più da presso il celeste concẽto, anzi per accommunarui il suo canto; a *Et species quarti similis filio Dei:* forse perche il coro à quattro voci diuenia più perfetto, e perfettissimo poscia con voce diuina: *Psalmus cantici filijs Core:* in compagnia del Crocifisso cantano pur lieti; tutto che siano entro le fornaci, e le fiamme. E certo se dobbiamo osseruare quello, che disse Paolo; b *Si filij, & haeredes:* come sie mai possibile, che in veggendo il Redentore pendente ignudo in croce, possa altri dolersi della pouertà? Veggendo il padre amareggiato col fele, possano i figliuoli essere vaghi di zucchero, e mele? che in veggendo il Creatore spinato, e fra ladroni; possa l'huomo bramar diletti, e corone? in somma egli muore per inzuccherarti la morte sì, che nouello cigno, più dolce tu ancora canti in su'l tuo morire, e boccheggiando dica; *Deficiens magè musa fui: Psalmus cantici filijs Core.* Orsù canta pur ora di quà fra' tormenti, che ti varrà per arra di là d'auere in Cielo à cantare fra gli eterni contenti.

a Dan. 3. 92.

b Ro. 8. 17.

AMEN.

LEZZIO-

LEZZIONE QVARTA
SOPRA IL TITOLO DELLO STESSO SALMO.

PSALMVS CANTICI FILIIS CORE, SECVNDA SABBATI.

DELLA PREDESTINAZIONE DI Maria similissima al figliuolo, prima, e maggiore d'ogni altro Santo.

Concorrente la festa de' Santi, Filippo, e Iacopo.

PRIMA PARTE.

1

Bellissimo il dubio, e non mé curiosa, è pia la proposta del Sauio, *a* Onde è che vn giorno, vna luce, vn'anno sopra vn'altro anno, e luce, e giorno in maniera s'auanzi, che dì sacro sia detto quello di Pentecoste, e di Pasqua; che reuerita, e festeggiata si vegga la luce della nuoua luna; che libero da opere seruili si onori, e si dia nome di Santo all'anno del giubileo, la doue gli altri anni, e lumi, e giorni feriali sono, e communi, priui d'onore, e stò per dir, senza nome? forse nó sono tutti igualmente parti del sole? ò forse peccò il sole nel dì, che è stimato profano, e bene operò nell'altro, che Santo si chiama? *Quare dies diem superat, & lux lucem, & annus annum à sole?* Quasi dicesse, poiche tutti sono parti dello stesso immutabile fonte di luce, onde è, che l'vno sopra l'altro s'auanza cotanto? Non già per colpa del padre; *Facto sole, & preceptum custodiente:* Non già alla cieca, anzi, *A domini scientia separati sunt, & per Dei sapientiam diuidunt*. E si come fù dal Creatore diuiso l'anno in quattro diuerse stagioni: in freddo verno, in calda state, in fiorita primauera, e in fertile autunno; così di varie feste nelle varie stagioni fù lo stesso anno fregiato; *Et immutauit tempora, & festiuitates*: e fra queste alcune sono di prima classe, e di sommo rispetto; altre di seconda, ò di terza, e d'ordinaria stampa;

a Ecclesiastici. 33.7.

Ibidem.

Ibidem.

Graca le.7.

Ex

Ex ipsis exaltauit, & magnificauit Deus, & ex ipsis posuit in numerum dierum. Dirai forse, che celebriamo il dì felicissimo del Natale, perche in quello, e non in altro ci nacque l'Eterno Verbo; di Pasqua, per che risuscitò; di Pentecoste, perche mandò lo Spirito Santo; di mezzo Agosto, perche fù assonta la Vergine; del primo di Maggio, perche due Apostoli, *Fortes facti sunt in bello*, morendo per amor dell'autor della vita? Tutto stà bene, ma che queste opere auguste interuenissero in questi giorni, e non in altri, chi negherà, che ciò non per merito de' predetti giorni auuenisse, ma per assoluta elezzione, e voler diuino?

2 * Or quanto fra i giorni, altrettanto fra gli huomini adiuiene: che se quelli sono parti del Sole, questi sono parti della Terra: *Et omnes homines de solo, & ex Terra, vnde creatus est Adam.* E si come i giorni, còme per Natura sieno pari, e parti d'vn padre solo; tuttafiata altri per eterna elezzione sono Santi, altri profani. Così gli huomini, che per Natura, & origine sono eguali, e figliuoli di Adamo, altri seguono la virtù, & sono per diuina predestinazione beati, altri marciscono ne i vizi, & diuengono profani; *In multitudine disciplinæ dominus separauit eos, & immutauit vias illorum.* E lasciando dall'vn de i lati i giorni, & gli huomini presciti, de' quali soggiunse il Sauio, *Ex ipsis maledixit, & humiliauit, & conuertit illos à separatione ipsorum.* Ecco infra il numero de' predestinati altri s'assomigliano a i giorni Santi, ma di forma commune; *Ex ipsis sanctificauit, & ad se applicauit*: Altri s'appareggiano a' i giorni Santissimi, e di prima classe; *Et ex ipsis benedixit, & exaltauit.* E se il primo di tutti è Christo, onde possiamo chiamarlo, *prima sabbathi*: immediatamente segue la Vergine, à cui i figliuoli di Core cantano, *secunda sabbathi.* Non è mio pensiere, vditori, ma del Gran Padre Agostino, fuorche solamente doue egli fauella della Chiesa, io della Vergine fauello, laquale è la più degna parte di lei. Ella imprima nel libro della vita è scritta nel secondo luogo immediatamente dopo il figliuolo, che non senza mistero, *prima sabbathi* era il dì del sole, *secunda sabbathi*, era il dì della luna, 2. è similissima al figliuolo, 3. è predestinata alla maggior altezza, che possa concedersi à pura creatura.

Eccle. ibid. nu. 11.

Ibidem.

August. in præf. ps. 47.

3 * La prima (per cominciarmi dal primo capo) fra le pure creature, che nel primo atto in che volle Iddio diffonder la sua immensa bontà, e communicarsi ad extra, fosse scritta nel libro della vita, e predestinata alla maggior grazia, e gloria, che altrui douesse communicarsi giamai; fù la Vergine gloriosa, eletta già per madre dell'Eterno Verbo. Seguiamo pur oggi l'opinione di Alessādro, di Alberto, di Scoto, e d'altri, che auuegna che Adamo nō peccasse, sarebbe incarnato Iddio. Anzi, se l'vnione ipostatica, era il teatro più degno, oue il sōmo bene vagheggiar si potesse con la bontà la sapienza, con la sapienza la potenza, e con la potenza la prouidenza, e l'amore; cōueniua, che nello stesso atto primo, in cui volle communicar se stesso ne gli ordini di natura, di grazia, e di gloria, volesse ancora communicar la persona diuina assumendo al l'vnione ipostatica la natura vmana sì, che Christo Iddio, e huomo, di tutti gli ordini de gli Angeli, e de gli huomini fosse il primo principio, e l'vltimo fine. Quindi Roberto Abbate diceua; *Propter hunc hominem, gloria, & honora coronandū, Deus omnia creauit.* E Galatino riferisce l'antica tradizione de gli Ebrei, che il tutto creò Iddio per amore, per onore, e per seruigio del Messia, e che perciò si chiamaua frutto della terra; a *Terra dedit fructum suum*: frutto, che è ornamento, bellezza, e fine d'ogni pianta.

Alex. Alb. 3. part. q. 2. m. 13.
Alb. in 3. d. 10. art. 4.
Scot. in 3. d. 7. q. 3. & d. 19. §. ī ista quæstione.
Ruper. Ab. lib. 3. de gl. & hom. fil. ho. in Mat.
Galat. li. 7. de Arc. 1. 2.

a Ps. 66. 7.

4 * E se ciò è vero, sarà verissimo ancora, che nello stesso primo atto, fosse prima di ogni altra creatura predestinato il fiore, onde doueua nascere questo bel frutto; la Vergine dico, la quale doueua parturirlo, accioche poi con somma gloria potesse cantare; b *Flores mei fructus honoris & honestatis.* E à tal proposito San Bernardino diceua; *Tu ante omnem creaturam in mente Dei prædestinata fuisti, vt Deum ipsum hominem procreares.* E se Christo fù predestinato prima, che si

b Eccle. 24. 23.
Bern. Sen. serm. 51 de B. V. c. 4.

preue-

preuedesse il peccato originale, e prima d'ogni altra Creatura non solamente, *vt homo*, ma ancora, *vt filius hominis*; doue la madre altresì prima, che si preuedesse altro suo merito, essere eletta alla sublime eccellenza della maternità con sommo grado di grazia, e di gloria. E veramẽte, se era sì eccelsa la maternità diuina, che per lei, colmò Iddio di perfezzione infinita la persona humana nella Vergine madre in quella guisa, che à perfezzione infinita esaltò la natura dell'huomo nella persona del figliuolo; come era possibile, che opera di tanta eccellenza non douesse independentemente soperchiare tutte l'altre, ed esser la prima nel libro della vita?

5 * Sò ben io, che sentenza più certa è quella de' Theologi opinanti, che fra le creature predestinate niuna priorità si ritroui: non d'origine, perche l'vna nõ procede dall'altra: non di natura, perche tutte nell'istante dell'eternità sono elette: non di durazione, perche tutte sono eterne: tuttauia non è chi nieghi fra loro ordine di dignità, e di precedenza sì, che quella debba dirsi prima, che à gloria maggiore fù destinata, e ch'è di lume di grazia più risplendente; di fuoco di amore più accesa; di raggi di merito più adorna; e di gradi di gloria più pregiata.

6 * Si come le stelle, che fregiano in varie forme il Cielo, tutte igualmente sono da gli occhi lontane: e pure le più luminose, e più grandi si veggon prime: Così lampeggiano i beati nel libro della vita, di cui si può dire; a *Sicut liber cœli complicabuntur*; oue tante sono le stelle, e' pianeti, quanti vi sono predestinati, e Santi; b *Stella enim à stella differt in claritate, ita & resurrectio mortuorum; ita & sancti in gloria*: Fra quali l'incarnato Verbo, e la madre risplendono prima, e queste due stelle son tali, che non accommunano cõ l'altre i fregi loro, anzi hãno singolar nome, *Alia claritas solis*, ecco Christo: *alia claritas lunæ*, ecco Maria: *& alia claritas stellarum*, ecco gli altri, che con gli ordini loro si veggon poi.

a *Isa*. 34.4.

b 1.*Cor*.15. 42.

Ibidem.

7 * E di certo, Dotti, douea nel primo verso del libro della predestinazione scriuersi il nome di Christo: da che voi sapete, che fù predestinato, come essemplare, cui imitando diuegnammo figliuoli d'Iddio; c *Quos præsciuit, & prædestinauit, conformes fieri imaginis filij sui, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus*: ed egli è tale, come huomo, di sentenza più commune di Padri Greci, e Latini, essendo proposto qual canone di gloria, à cui tutti si debbono conformare, *ad vnigeniti canonem*, come altra volta, *ad Polycleti canonem*, huom diceua. Vditelo dall'incarnata Sapienza, d *In capite libri scriptum est de me*: Altri leggono, *in summa libri*; perche la grazia, quasi in epilogo, in lei si cõtiene, e quasi da originaria fonte ne deriua la gloria: ò pure *in capite libri*, nel primo luogo, primo predestinato, come capo, Idea, & esemplare della beatitudine in maniera, che quanto altri le fie più cõforme, tanto le si allogherà più à lato; Or se la Vergine madre è più vniforme al figliuolo, ella per conseguente gli fie più vicina. Dicalo il figliuolo stesso; e *Ecce tu pulchra es amica mea*: Origene à mio proposito legge; *Ecce es speciosa proxima mea*: vicina tanto, che oue egli con questa perifrasi *prima sabbati*, ella *secunda sabbati*, ne vien descritta.

c *Ro*. 8. 29. *Chry*. *hic*. *Ambr*. *ibid*. *Hier*. *ibid*.

d *Psa*. 39.9 *Alia lectio*.

e *Cãt*. 1. 15

Orig hom. 3 *in Cant*.

8 * Descritta dissi ben'io, e non semplicemente scritta; perche nel libro della vita, c'hà per primo essemplare primieramente dipinto l'autor della vita, in tanto de gli altri predestinati vi lampeggiano i nomi, in quanto in loro risplende l'imagine della proposta Idea; f *Quos præsciuit & prædestinauit, conformes fieri imaginis filij sui*. E quiui, l'essemplare dell'incarnato Verbo, e l'imagine della Vergine madre in tutto corrispondenti, nello stesso foglio, con gli stessi colori, e lumi ammiro dipinti.

f *Ro*. 8. 29.

9 * Ma perche meglio s'intenda quello che io dico, vò che sappiate, Vditori, che tutte le cose create hanno le loro Idee nel Creatore; Idee viè più perfette, che elle in se stesse non sono, perche in Dio viuono, anzi son vita, come San Giouanni diceua; g *Quod factum est, in ipso vita erat*: e l'essere, che in tempo riceuono, riceuonlo à imitazione delle ragioni ideali, che eterne furono nella mente diuina.

g *Ioan*. 1. 9.

Così

Diuus Tho. 1. par. qu. 15. art. 1. & quaest. de [illegible] is, artic. 8 [illegible] 1. sent. dist. 36. q. 2.

Così il Dottore Angelico nella prima parte và filosofando, e nelle quistioni disputate v'aggiugne, ch'ogni indiuiduo hà nella mente diuina la propia Idea, con le condizioni iudiuiduanti. E conchiude poi, che se questo nome d'Idea alla diuina essenza in tanto conuiene, in quanto è essemplare imitabile dalle creature, possiamo far ragione, che quanto più altri la vá con maggior perfezzione imitá do, tanto haurà per conseguente l'Idea più perfetta. E ciò non solo appartiene alle sostãzie vniuersali e particolari, ma à gli accidenti ancora.

10 * Orsù, da queste ombre inalzisi la nostra mente al sourano lume; se la terra, gli elementi, e le pietre in se stesse priue di vita, pur viuono nell'autor della vita; quanto più gloriosa viuerà colei, che è vera madre del fonte d'ogni vita? E se i viuenti hanno più nobile Idea, che i non viuenti; quanto più bella sarà l'imagine di colei, che in tante maniere hà vita, nõ solo di natura, ma di grazia, di gloria, e di maternità diuina? Se tanto è più perfetta l'imagine della creatura, quanto ella è più imitante l'essenza del Creatore, chi l'hà più della Vergine in tutti gli attributi, in tutti i tempi, à tutta perfezzione imitata? Se gli accidenti, i quali à gli indiuidui sopràuengono, hanno particolar essemplare nella diuina essenza, ditelo voi o Agnoli, quali fregi fanno alla Vergine le grazie, i doni, le virtù, le perfezzioni ineffabili, e la dignità infinita della maternità d'Iddio? E quali al paragone di lei paiono le vostre perfezzioni le bellezze, e' lumi.

11 * In somma, come che la diuina essenza sia infinita, pure oue diuiene spezie rappresentante Agnolo, huomo, od altra cosa finita, finita la rappresenta. Voi sola Reina del Cielo in essendo rappresentata dalla essenza diuina, qual madre d'Iddio, cõ perfezzione infinita rappresentata siete, perche foste come tale dotata di eccellenza infinita. Or se per tale eccellenza, trapassa di gran lunga qualunque Agnolo, e Santo, trapasserà altresì nella precedenza. Indi ella diceua, a *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquã faceret à principio: ab aeterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret.* Son belle parole del figliuolo, ma perche fra gli amici ogni cosa è commune, alla madre, cui egli chiama amica, b *Ecce tu pulchra es amica mea*, l'applica col dettame dello Spirito Santo, la Santa Chiesa. ponderianle adunq; se vi piace, perche quante sono le parole, quante le sillabe, tanti i Sagramenti, e tanti i misteri.

a Pro. 8. 22.

b Cant. 1. 15.

12 * *Dominus.* Notò il gran Padre Agostino, che Iddio creando i Cieli, formando la terra, ornando le spere di stelle, l'aria d'vccelli, di pesci l'acque, di fiere e fiori il terreno, vsar non volle titolo di Signore, infino à quel ponto, che giunse c à collocare Adamo nel Paradiso. E forse la cagione fù, perche il demonio d'Iddio non è nel possedere vassalli, e schiaui, come sogliono i Signori della terra, de' quali si legge, d *Reges gentium dominantur eorum;* ma nel comandare à Signori, e Rè; perche, *Verè regium est*, come disse Alessandro, *seruos habere reges;* e Iddio l'osseruò prima, onde vien detto, e *Rex regum, & Dominus dominantium:* che solo si gloria d'esser Signore per far Signori, d'esser Rè per coronar Rè; e allhora vuole esser chiamato Signore, quando fà che Adamo entri in vn Paradiso, e che di tutta la terra sia Signore.

Augu. lib. 8. De Gene. ad litterã c. 11

c Ge. 2. 5. 8.

d Luc. 22. 25.

e Apoc. 19.

13 * Ma vaglia il vero, Creator mio, vi si douea questo nome per titolo viè più antico, e per dignità viè più gloriosa, che à creatura più nobile fin dalla eternità concedeste, predestinando Maria, e introducendola in più bel paradiso, e più beato regno. E ve'l diede molto prima la Vergine, mentre disse; *Dominus possedit me.* Non hà dubbio, Napoli che il dominio d'Iddio non tanto s'inalza per essere al suo impero suggetti huomini, Angeli, e ciò che sente, viue, ed è; quanto per essergli serua quella gran Reina; perche se il dominio deriua dalla seruitù, chi seruì giamai al Creatore con più gloriose maniere, che la Vergine madre? Dicasi adunque infin dal principio dell'eternità per tal rispetto Signore; *Dominus possedit me.*

14 * E di tal dominio cotanto si compiacque Iddio, che creò il mondo, non

per

per acquistarne dominio maggiore, ma perche vi fossero spettatori del seruigio reale, che da lei riceueua, e de' diuini spettacoli, che in lei vagheggiaua. Confessi adunq; ogni huomo, che se pur moltiplicassero in infinito i regni, le monarchie, e gl' mperi, in lei sola possiede il Signore dominio, regno, impero, e monarchia maggiore, che in tutte l'altre creature posseder potesse. E per tanto ella può dire, *Dominus possedit me.* Sono propofizioni parallele, dici San Girolamo, l'esser ella posseduta dal Signore, è lo star ella nel Signore, ed il Signore in lei. E come che tutte l'imagini de' Santi stiano in Dio, niuna però ve n'è, che v'ab bia maggior somiglianza di Maria. Ella staua nel figliuolo, e il figliuolo in lei; e vari spettacoli, ma tutti vaghi, e diuini rappresentaua: ora la sua Santità, con due fide compagne Purità, ed Obedienza venia in iscena; ora la Concezzione del verbo p opera dello Spiritosāto: ora lo star noue mesi rinchiuso ne' suoi verginei chiostri: ora il parto senza dolore traboccante di gioia: ora il miracoloso latte, che sugger douea dalle sacre mammelle: e tal volta quei segnalati seruigi, che per trentatre anni, or bambino, or fanciullo, or d'età più matura riceuette da lei ò bella imagine, ò vaghi pensieri d'Iddio, ò ricca possessione, e dominio beato.

Hieron.

15 * *Dominus possedit me*; Sogliono addimandare i curiosi, che si facesse il sommo bene nell'eternità, ed in che s'occupasse? La commune risposta è, che di se stesso era spettacolo, e spettatore; era amato, & amante. Ma aggiugneteui pure, che contemplaua, ed amaua la madre ancora; Ditelo voi, ò Vergine genitrice; *Dominus possedit me in initio:* in me possedeua le perfezzioni souranaturali de gli Angeli, e le naturali, e souranaturali di tutti gli huomini, ed ora mi contemplaua, & ora m'amaua; e contemplandomi Iddio, io staua in Dio, e amādomi Iddio, Iddio staua in me, *Dominus possedit me.* E se altri richiede, ond'è, che indugiò cotanto l'infinita bontà à creare il mondo? ella risponde; *Dominus possedit me:* e in me possedeua tutte le cose; che io sono suo elemento, sua stella, sua luna, suo sole, suo Cielo, sua sede, suo Agnolo, e tutta la sua possessione. E se il mondo fù creato, fù per communicar altrui quel contento, che in me sentiua infino dall'eternità il mio Creatore, accioche tutte le creature mi possedessero, qual tesoro d'infinito valore; *Dominus possedit me in initio viarum; suarum, antequam quid quam faceret à principio.*

16 * *In initio viarum suarum*; sentieri, e vie d'Iddio sono i Santi, se à Roberto crediamo: ò pure sono gli Angeli, se a San Girolamo prestiamo fede; perche l'esempio, l'intercessione, la dottrina, e il fauor loro ci fanno strada al Cielo. Et ecco gli Angeli, e' Santi furono predestinati, ma prima di qualunque s'è l'vn di loro, fù eletta la Vergine; *Dominus possedit me initio viarum suarum.* Quelle parole (*in initio*) hanno doppio braccio, e dell'vn de' lati si distendono alle precedenti; *Dominus possedit in me in initio*; cioè à dire nel primo luogo, e prima di tutti beati; e dall'altro abbracciano le seguēti, (*in initio viarum suarum*) quasi dicesse, quando cominciò Iddio à possedere i Santi, me possedeua. Ponderate Signori, l'arte ammirabile, onde la Vergine gloriosa diuide i predestinati in due Cori, e come nel primo dimostra, che ella sola, e che nel secondo lampeggiano tutti gli altri, onde di se stessa canta da prima; *Dominus possedit me*; e de gli altri poscia ripiglia; *In initio viarum suarum, antequam quidquam faceret à principio.* O Maria ò mare, deh quanto sono miracolosi i pelaghi delle vostre eccellenze; e che altro paiono egli le grazie, e le glorie, gli attributi, le bellezze, gli amori, e' i lumi de gli Angeli e de' Santi di Paradiso, saluo che piccoli fiumi, anzi riui al paragone de gli attributi vostri.

Ruper. Ab. lbr. 1. in Thre. c. 16. Hier in c. 4. Micha.

17 * Indi soggiugne la Vergine; *Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis*; Tanto è vn'opera di maggiore stima, quanto nel disegnarla, ordinarla, e compierla, si spese più lungo tempo, e più somma d'oro; che quindi si fà ragione, quanto vi si adoperò l'ingegno, e vi sudò l'arte. Fra' miracoli del mondo, ecco le quattro famose piramidi d'Egitto, nella cui

Plin lib. 35. cap. 12.

fabrica

fabrica si faticò viè più di nouantotto anni, e la prima occupò per quattro lustri trecéto sessantemila operai: e si sborsarono per l'altra, solo à cipolle, e ad aghi, bẽ mille, e ottocento talenti. Che dirò dell'arca di Noè? che del tempio di Salamone? in cento anni, se à Isidoro crediamo, fù fabricata l'vna; *a* sette anni richiese l'altro, *b* occupando nel lauorio non meno, che quattrocentocinquantatre mila, e trecento Fabri. Or qual miracolo vide giamai la Terra, che potesse stare alla pruoua con la Vergine genitrice, cui la potenza del Padre, la sapienza, e tesori del figliuolo, la bontà, e l'amore dello Spiritosanto, non in sette, non in nouantotto, non in cẽto anni, ma infin dal principio dell'eternità cominciò à disegnare, e in quattromila anni à fabricare? Che altro furono Adamo, ed Eua, fuorche le prime fondamenta di questa Città dell'incarnato Iddio? Così và San Luca ordinando il legnaggio di lei, e di Giosesso, *c Qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei*: e tanto le conuiene; perche ella confessa, *ab æterno ordinata sum*: L'Ebreo legge, *Principatum habui in vexilliferam tuorum operum*. O Vergine genitrice, voi siete la bandiera miracolosa, che fra tutte l'opere diuine, portate la palma. Ditelo pur voi, e recatene la ragione; *Ex antiquis ordinata sum*.

Isid. † gloss. super cap. 7. Gen.
a 3. *Reg.* 6. 39.
b 3. *Reg.* 5. 12.
c *Luc.* 3. 38
Hebræa lectio.

18 * Vn saggio dipintore diceua, che nel dipignere, ed iscolpire, molto meglio tornaua il valersi per essemplare dell'antiche statue, e imagini artifiziose di Roma, che di huomini, e di donne viue; perche gli antichi ingegnosi artefici da molti corpi sceglieuano vn corpo, e da molte membra perfette, che fra cento difformità, quasi ricche gemme fra cẽci nascose la natura, formauano vn tutto perfettamente bello; il che non può auuenire all'arte, che nel dipignere si vale de' corpi viui; s'è vero l'adagio: *Nemo sine crimine viuit*: e ciò s'auuera nel corpo, non meno, che nel cuore, non potrà adunque la dipintura produr parto perfetto, se da imperfetto essemplare vien parturito.

Andreas Patauinus
Adagium.

19 * O Vergine gloriosa, *ex antiquis*, voi siete formata, posciache il sapientissimo dipintore Iddio, da tutti gli Angeli, e da tutti i Santi, con singolar maestria, tolse le parti più rare, e le virtù più pregiate per vnirle in voi, formandoui in ogni parte così perfetta, che egli stesso ammirò la vostra bellezza, *d O pulcherrima inter mulieres*; frà tutte l'anime Sante, e le sostanze Angeliche, voi siete la più bella; e tutte l'eccellenze, che in loro si veggono sparte, in voi sola si riueggono vnite. Ma se il nome di Antico è propio d'Iddio, e *Antiquus dierum sedit*; dalle tre persone diuine vi furono communicate diuine perfezzioni; la potenza, e la fecõdità dal Padre, la sapiẽza, e la santità dal Verbo; l'amore, e la bontà dallo Spirito Santo. Onde gloriosa cantar potete; *Ex antiquis ordinata sum*.

d *Cant.* 1. 8
e *Dan.* 7. 9.

20 * Anzi nella più sublime parte del paradiso, dall'Idea dell'vmanato Verbo fù tolto l'essemplare del vostro volto, per dimostrare in Terra, quanto in Cielo poteua; e come infin dal l'eternità foste disegnata qual piena Luna, per imagine viua, e perfetta somiglianza dell'incarnato Sole. Della Luna arricchita di suoi fregi, fù chi disse, *Æmula solis*. Ma dicasi pur di voi, *f Pulchra vt luna, electa vt sol: æmula solis*, ò cara emulatrice dello Eterno Sole, nel fuoco dell'amore, nel color della santità, nel moto dell'opere, ne' raggi delle grazie, ne' lumi delle virtù, nella grandezza del merito, nella dignità del sito, nella beltà della gloria, imagine viua, e somiglianza perfetta dell'incarnato Sole.

Emblema.
f *Cant.* 6. 9.

21 * Il facitor del mõdo, prima, ch'egli imprẽdesse la formaziõ dell'huomo, volle cõ mirabil encomio proporla nel concistoro diuino, *g Faciamus hominẽ ad imaginẽ, & similitudinẽ nostram*: e auendo già terminata l'opera, conchiude il resto, *h Formauit Dñs Deus hominem de limo terræ, & inspirauit in faciẽ eius spiraculũ vitæ, & factus est homo in animã viuentẽ*: Che dite voi, ò Mosè? dũque non hà osseruato quãto promise quel Principe eterno, ch'è fedelissimo osseruadore delle sue promesse? se egli disse, *faciamus hominẽ ad imaginem, & similitudinem nostrã*, doueuate voi ripigliare, *& factus est homo ad imaginem, & similitudinem Dei*: or perche conchiudete, *& factus est homo in animã viuentẽ?*

g *Gen.* 1. 26
h *Gen.* . 27

Hieronym. Oleast. sup. cap. 1. Gen. a *Ephes. 4. 24* *S. Anselm. D. Th. lect. 7. in cap. 4. Epistola ad Ephes.*

22 * Risponde Oleastro, e per fondar la risposta, toglie da Paolo scriuente à gli Efesi, la diffinizione della somiglianza diuina, a *Induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis*; e dice egli quello, che poi ridisse Anselmo, e San Tomaso; che è nuouo huomo Christo, *Secundum Deum non semine humano, sed Spiritu sancto creatus*; e allhora di lui ci vestiamo, quando ci conformiamo in tutto con la sua vita, che qual veste di lume, *vndique nos cooperiat, vt nihil in operibus nostris appareat, nisi similitudo operum, quæ Christus gessit*. Adunque se l'imagine, e similitudine dell'Eterno Padre pende dal cõformarsi nelle virtù, e nell'opere con l'Incarnato Figliuolo; in riceuendo l'anima, riceuè Adamo la capacità di assomigliarsi à Christo: restaua però, che spaleggiato dalla grazia, l'acquistasse, e la dimostrasse con l'opere: e per tanto non si disse *factus est homo ad imaginem, & similitudinem Dei*; ma solo, *factus est homo in animã viuentem*, Habile, capeuole, disposto per rendersi à Dio somigliante.

23 * E forse l'alto pensiero del Creatore, à voi fù volto ò Città Sãta d'Iddio? à voi, ch'erauate segno de' più sublimi priuilegi, e bersaglio de' più diuini suoi fauori? E non volle, che si dicesse, ne di Adamo, ne di Eua, che fossero di liurea vestiti col lor facitore; perche in voi doueua adorarsi questo miracol nuouo, che del nuouo huomo, anzi del nuouo Sole vestita appariste; b *Signum magnum apparuit in Cœlo: mulier amicta sole*: E non isdegna il figliuolo vestirsi d'vna diuisa con la madre; anzi vuole, che sia circondata di lume colei, da cui egli fù cinto di leggiera nuuoletta di carne vmana; oue benche facesse sembianti d'occultarsi, col dire, c *Solem nube tegam*: à ogni modo chi non sà, che il Sole così vestito, viè più chiari spiega i suoi raggi, anzi pare che ne raddoppi il giorno? E se Dauid diceua del manto del figliuolo, d *Amictus lumine sicut vestimento*: Giouanni ripigliaua del manto imperial della madre, e *Mulier amicta Sole*. E se miracolo grande vide la terra, quando, f *Femina circumdedit virum*: miracolo non punto minore, dice San Bernardo, si vagheggia in Cielo, *Mulier amicta Sole*: vestita di quel Sole appunto, di cui disse Paolo, *Induimini Dominum Iesum Christum*. E come che le virtù, il merito, la grazia, gli attributi di Christo siano infiniti; tutta fiata si ristringono in maniera, che se ne forma vn bel manto à colei, laquale benche sia persona finita, è non per tanto esaltata à dignità infinita.

b *Ap. 12. 1* · c *Ezec. 32. 7.* · d *Psal. 103. 3* · e *Ap. 12. 1.* · f *Ier. 31. 22* · *Bern. ser. de verbis Ap.*

24 * Quindi è, che comuni hà col figliuolo gli attributi, e l'arme; e quanto di lui si dice, di lei si canta; e con alta ragione: perche se i figliuoli adottiui goder sogliono alcune preminenze de' naturali; era la dignità della Vergine immensa sì, ma per grazia; dunque à buona equità, le si douea alcuna eccellenza del figliuolo, ch'è tale per natura. E se di lui si disse, g *Hunc Pater signauit Deus*; perche è naturale imagine della essenza paterna, in cui tutto il padre si rappresenta; dicasi pur di lei, *Hanc filius signauit homo*. E togliendo l'attributo al Rè di Tiro, dicasi alla Reina del mondo; h *Tu signaculum similitudinis*: quante hà forme il sigillo, altrettante nella cera ne'mprime; così quante eccellenze si veggono in Christo per natura, altrettante per grazia si vagheggiano in Maria; perche nel corpo, e nell'anima pareua la madre imagine del figliuolo. Anzi se leggiamo con la Tigurina, e con Vatablo, *Tu instar monetæ figurata*; possiamo dire, che se la Reina de i Cieli è segnata col sigillo d'Iddio, e vsa l'arme diuine, sente del Diuino. Ma miracolo non è, che tanto diuina sia quella, che è imparentata con Dio; e quello; e quella, il cui Virgineo sangue è diuenuto sangue Diuino: *Tu instar moneta figurata*.

g *Ioa. 6. 27* · h *Ezec. 28. 12.* · *Tigurina lectio.* · *Vatabli lect.*

25 * Hà vn gran priuilegio la moneta, pche fà il suo posseditore quasi vn Dio: *Diues*, vien detto il ricco, quasi *Diuus*, come Basilio con bisticcio scherzaua. E come d'Iddio si dice; i *Omnia seruiunt tibi*: così della moneta è scritto, l *Pecuniæ obediunt omnia*; perche in lei si contiene virtualmente il valore di tutte le cose: altri hà vino, altri olio, questi hà grano, quegli poderi, chi hà greggia, chi hà titoli, chi dignità, chi serui, chi honori: ma colui, che hà denari, hà tutto ciò che posseg-

Basil. · i *Psal. 118* · l *Eccle. 10. 19.*

seggono gli altri; perche in fatti è vero quel, che disse vn Poeta.

In pretio pretium est, dat census, honores,
Census amicitias, pauper vbique iacet.

26 ✱ Reina de gli Agnoli, voi siete l'oro stampato, e il superbo tesoro del grã Monarca del Mondo, *instar monetę figuratę*, perche ne gli altri Santi, or hà egli vbbidienti pecorelle; a *Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius:* Or hà olio di misericordia; b *Oleum inhabitaculo iusti:* Or hà vino di feruor di spirito; c *vinum germinans virgines;* Or hà grano di amanti cuori; d *Quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum?* Or hà poderi di varie virtù fioriti, di Gigli ne gli Angeli, di Melagrane ne gli Apostoli, di purpuree Rose ne i Martiri, di candidi Ligustri nelle Vergini, d'humili Viole ne' Confessori; e *Pars autem domini populus eius; Iacob funiculus hereditatis eius;* Or hà preziose Vesti di vari meriti; f *Omnibus his velut ornamento vestieris:* Or hà varie dignità, e honori; g *Posuit in Ecclesia sua primùm Apostolos, secundò Prophetas, tertiò Doctores, Deinde Virtutes:* Or hà serui; h *millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei:* Or in somma hà veri amici; i *iam non dicam vos seruos, sed amicos meos.* Ma in voi, ò Vergine Gloriosa, quasi in Moneta con diuina stampa figurata, hà insieme raccolto, e con eccesso, quanto ne gli altri è diuiso. *Tu instar monetę figuratę,* voi siete amica, ancella, maestra de' Dottori, illuminatrice de' Profeti, Reina de gli Apostoli, veste di sommo merito, podere d'infinito pregio, viola d'vmiltà, ligustro di Virginità, rosa de' Martiri, corona de gli Apostoli, giglio de gli Angeli, amante madre, Vergine feconda, olio di misericordia, e pecorella diuina, che non mai dal vostro caro Agnello siete disgiunta; anzi con la sua stampa segnata, *instar monetæ figuratæ*, e in voi sola viè più possiede Iddio, ed è più ricco per questa felice possessione, che col dominio del Cielo, e della Terra, e con la signoria di quanti Agnoli, e Santi predestinati sono & stampati nel felicissimo libro della vita.

a *Psal.* 70. 13.
b *Prou.* 21. 20.
c *Zac.* 9. 17
d *Ibidem.*
e *Deut.* 32 9.
f *Is.* 49. 18.
g 1. *Cor.* 12 18.
h *Da.* 7. 10
i *Io.* 15. 15.

27 ✱ Erano i nomi de gli antichi Senatori di Roma descritti in piastre d'oro, e con somma riuerenza conseruati; ma a i nomi de' Senatori del Cielo, (che così chiamati sono i predestinati; K *Quando sederit cum Senatoribus terræ, nobilis in portis vir eius:*) volle, che in materia più degna, in pretiose gemme fossero scritti. Così commandò Iddio, l che i nomi delle dodici Tribu d'Israel fossero scritti in pietre onichine, incastrate nell'oro, ne fosse ornato il superumerale, e vestite le spalle del Sommo Sacerdote. E ordinò poi, che vn razionale si formasse di determinata misura, con dodici gemme intersiate in oro, in quattro versi distinte, ne' quali fossero scritti i dodici nomi delle dodici Tribu. O misteriosa differenza fra le dodici pietre, e le due: quelle hanno determinata misura; queste non l'hanno; quelle sono ristrette nel razionale; queste sopra ogni legge ordinaria sono disposte: quelle si portano su'l petto; queste sù gli homeri: quelle son dodici, & contengono dodici nomi; queste son due, e ciascheduna di loro contiene tutti.

K *Prou.* 31. 23.
l *Exod.* 28. 9.

28 ✱ Alto mistero, e mirabil Sagramento; or quali sono le due pietre? Christo, e Maria: e quali le dodici gemme? tutti gli altri predestinati: questi hanno parte, & misura; in quelli non è misura, anzi in loro, *Tota se infudit plenitudo diuinitatis:* questi con regola commune sono esaltati; quelli con miracolose maniere; questi nel petto si portano; quelli sù gli homeri, *Portabitque Aaron super vtrumque humerum:* Perche furono sì ricchi di glorie, e graui tanto, che vi bisognò spalla diuina per inalzar l'Humanità all'vnione ipostatica del Verbo, e per solleuar la Vergine alla maternità d'Iddio; onde ella stessa diceua; m *Fecit potentiam in brachio suo;* n *& fecit mihi magna qui potens est:* Non disse, *qui misericors est, qui iustus est, qui sapiens est;* Perche quantunque tutto ciò si richiedesse; vi bisognò nondimeno principalmente, che gli homeri della onnipotenza facessero l'vltimo sforzo; *Fecit mihi magna, qui potens est.* Oltre che, quelli in diuerse pietre sono descritti, perche varie sono le virtù loro, e i lor meriti diuersi; questi sono pari, della stessa qualità, e quantità, hauendo voluto il fi-

m *Lu.* 1. 51
n *Lu.* 1. 49.

gliuolo, che in tutto à lui fosse eguale, e so migliãte la madre. Nelle due pietre in sõma, sono descritti i dodici nomi; perche in Christo, e Maria si contengono in maniere più eccelse, le virtù, i meriti, e' pregi di tutti gli altri.

29 * Ma ond'è Vditori, che cotanto vago mostrossi Iddio, che onichine fossero queste due pietre, e non altro? forse per le marauiglie, che in tali, e sì fatte gemme vagheggiò la natura: elle da' centri infuori, c'hanno di terra, sono tutte Celesti, ne' circoli, e nel lume: & il figliuolo, e la madre, il corpo solamente aueano di terra, ma ricchi di tante corone di meriti, e lumi di gloria, che celesti appariuano, e tutti diuini. a Allaccinsi adunque queste gioie con catene d'oro; poiche catena di amore, con indissolubil nodo strinse i lor cuori. Ma forse, ò figliuolo, ò madre, per l'infinito affetto, ilquale arde fra voi, di noi non vi ricorda? ne de' figliuoli vi cale? Ah, non sie mai vero, anzi comanda Iddio, che con auree anella, e catene s'affibbie il razionale col superumerale; b *Facies in rationali catenas ex auro purissimo, & duos annulos aureos, & duobus copulabis vncinis, in vtroque latere superhumeralis, quod rationale respicit.* O ben mille volte beato quel cuore, che con istrette catene d'amore, con anelli di fede, e vncini di speranza, col figliuolo, & con la madre è incatenato in guisa, che niuna forza giamai possa disunirlo da loro, ne cassarlo da quel libro, oue in cõpagnia di amendue fù vna volta descritto, ne scantonarlo da queste due gemme d'infinito pregio, con cui qual preziosa pietra si vide congiunto.

a Exod. ibi.

b Ibid. nu. 22.

30 * La doue, se da quel sacro petto è per isciagura spiccato, e se rotte sono le catene dell'amore, onde al figliuolo, & alla madre fù dianzi vnito; cangiando volto, e imagine di figliuolo d'Iddio, & transformandosi in brutto, in mostro, in demonio, in pietra vile, sparsa per le piazze, e da ogni piè scalpitata, chi potrà esaggerare, quanto il caso richiede, cotale infame, ed infausta mutazione? O Geremia, auessi io le lagrime tue, come posso auere le tue parole, per piagnere la costoro infelicità; c *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus: dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum?* Oro tu fosti, ò anima Christiana, e d'oro d'amore nel sacro fõte vestita, e di color celeste, all Idea bella di Christo transfigurata; d *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis;* eri per conseguente bella fra le belle, eletta gemma fra le elette al riparo delle rouine di Ierusalem; nella mente, nel petto nel cuor d'Iddio incastata, oue à perpetua memoria si conserua il tuo nome. O felcie sorte, ò stato beato.

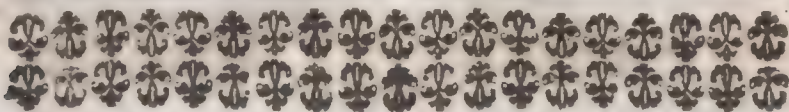
c Thren. 4. 1.

d Gal. 3. 27

31 * Ma ahime, che mutandosi l'oro in Terra; l'amor d'Iddio in carnale affetto; cangiandosi il volto diuino, in brutto difforme, in turpissimo viso di Demonio in carne vmana; ahi strana sorte, *quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* Come sono rotte le catene dell'oro? come è mutata l'imagine, e'l color diuino? Come è diuelta la gema, che nel suo petto amante portaua Iddio? Come è sparta qual pietra vile, per le publiche piazze, anzi pe' capi loro, oue il numero dell'ormi è maggiore, e quiui è calpestata dal piè d'ogni fiera? *Dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum?*

32 * Chi hauesse vnque auuisato, che quell'huomo, quella donna, che sì spirituali pareano, e sembrauano pietre di santuario predestinate all'eterna gloria, nel l'orazioni sì deuote, nelle contemplazioni sì intenti, ne' sagramenti e nelle prediche sì frequenti, nelle mortificazioni sì pronti, nell'vbbidire sì costanti, nell'amor diuino sì accesi, ne' trauagli sì paziẽti, e nell'armar i nemici sì fermi, che poteano stimarsi Angeli in carne vmana; i quali potessero dire con Paolo; e *Quis ergo nos separabit à charitate Christi?* Ed ecco ò metamorfesi strana, assaliti da piccola tentazione, su'l principio cedendo, e dal poco entrãdo à cose maggiori, à tal segno giunsero, che tutta la santità cangiossi in maluagità, e piggiori diuennero de i più scelerati scherani, che ci viuono; *Dispersi sunt lapides sãctuapij in capite omniũ plateatũ.* Deh per amor della Vergine, se per disauentura v'è, chi si ricordi d'hauere seruito da prima con giubilo al suo Signore, e ch'ora schiauo si vegga di Satanasso;

e Ro. 8. 35.

tanasso; riconosca il suo stato, anzi la sua giacitura, & contempli quello, che Gio- a Apo. 2. 5. uanni diceua; a *Memor esto, unde excideris, & age poenitentiam, & prima opera fac.* Riposiaunci.

SECONDA PARTE.

33 * *Salmus cantici filijs Core, secunda sabbati.* Quanto alla lettera volea dire, che questo salmo douea cantarsi il lunedì, ch'era il secondo giorno dopo il sabbato. E come ora abbiamo noi vari hinni, e salmi vari, destinati per vari giorni; così erano a'cantori prescritti da Dauid allhora. Ma quanto allo Spirito, notò Agostino, (come diceuamo già) Aug. in ps. psal. 47. che, oue ne' Salmi si truoua il titolo, *prima sabbati*, è segno, che sono destinati à gloria dell'incarnato Sole; così è intitolato il ventesimoterzo, che della risurezzione fauella; a Ps. 23. 1. a *Psalmus Dauid, primæ sabbathi*, per lo dì della Domenica dedicata al Signore dell'vniuerso: ma il nostro, ilquale è segnato, *secūda sabbathi*, à chi dourà dedicarsi, dice egli, fuorche alla Chiesa, alle sue membra, e à coloro, che scritti sono in Cielo? E se la Vergine v'è prima dopo Christo; alla Vergine il salmo che il lunedì si canta, fù cōsegrato, posciache ella quasi piena luna, in quel gran Cielo fiameggia, e fra tutte le stelle apparisce tale, che *Micat inter omnes*; b Ecclesiast. 43. 9. b *in firmamēto cœli resplendens gloriosè*.

34 * E vn gran Cielo il beāte libro del la vita, solo differēte da gli altri, che questi sono sempre in moto, quello stà sempre fermo; questi sono ornati di stelle, quello di Santi; questi hanno lume e calore, quello hà scienza, ed amore; e le stelle dell'vno, & i Santi dell'altro al comune Creatore, al propio glorificatore son cōti per numero, conosciuti per nome, e si stabilmente fisi, che niuno potrà imbolargli dall'onnipotente mano di lui. Ma fra loro chi comparisce più gloriosa, e prima, se non la Città dell'incarnato Iddio? *In firmamento cœli risplendens gloriosè.* Prendianne argomento dall'Ecclesiastico, ilquale auea predetto, c *Vas castrorum in excelsis*; c Ibidem. Sei vago di risapere, onde viè più dell'altre stelle, gloriosa risplēda mistica luna? ecco la cagione, *est vas castrorum in excelsis*; è strumento della potenza, bontà, sapienza, e carità diuina; e se può il Creatore, della stessa materia, e massa d'Adamo, formare vn vase, d *In honorem*, vn'altro *in contumeliam*; d Ro. 9. 21. frà coloro, iquali per onore furono formati, nō ve ne fù niuno, per cui tāto d'onore si riportasse, quanto del figliuolo, e della madre. Del primo si disse, e *Vas admirabile, opus excelsi*; e Ecclesiast. 43. 2. e soggiunsesi del secondo; *Vas castrorum in excelsis, in firmamento Cœli resplendens gloriose*.

35 * Pomposo, e di gloria pieno apparue già in Cielo quell'Agnolo dipinto da f Ezechiello; f Ezec. 28. 13. pregiato per gli habiti dell'anima, *plenus sapientia*, vago per le fattezze del volto, *perfectus decore*; e ragguardeuole per gli esterni ornamenti, *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*: posciache dagli ordini inferiori, quasi da veste ornata di nuoue gemme pompeggiaua vestito, mouendosi al suo impero ogni spirito à lui suggetto nel modo che la veste si moue al moto di chi l'hà indosso

Ma ceda pure alla prima fra tutti i prestinati, alla Reina de gli Angeli, non che de gli huomini, perche viè più pomposamente vestita è in Cielo, come la descriue Giouanni, a *Signum magnum apparuit in Cœlo; mulier amicta Sole*, non di gemme parti del Sole, ma di Sole s'adorna; di suoi raggi si corona, e di suo lume si ammanta.

a *Ap. 12. 1.*

36 * Sole, cui Dionigi và celebrando con queste parole: *Ipse sol vnum ens, vniforme, illuminans, lux, renouat, custodit, perficit, discernit, vnit, refouet, fœcunda facit, auget, mutat, collocat, plantat, remouet, & viuificat omnia.* Tali sono, e viè maggiori le virtù eccelse, che in se contiene l'vnico, e solo impero della madre d'Iddio, in cui tutte le perfezzioni de' Santi si trouano vnite; Anzi emula del Sole, in mezzo de' pianeti pianta il suo trono, e à tre superiori cede, tre altri eccede; alle tre persone diuine solamente inferiore, ma superiore alle tre Gerarchie de gli Angeli, or quanto più de gli huomini, i quali secondo le lor varie virtù, e meriti vari, in varie sedi sono collocati, e à gli Angeli vniti? Or di tutti ella è prima sì, che nella cetra della militante, e triõfante Chiesa risuona sempre il sourano delle sue lodi, con glorie singolari.

Dionys. lib. de Diu. nom. cap. 5.

37 * Hanno tutte le corde de' liuti, ò di altri musici strumenti (come tutto 'l dì si vede) lor propie voci, or graui, or acute, or meno acute, e mẽ graui; ma tutte hãno pari; e quelle dello stesso tuono cõgiunte sono in maniera, che vi si odono, e veggono due quinte, due quarte, infin due terze, e seconde; la prima spezialmente & hà voce più sublime, ed è sola. Tal parmi la cetra della trionfante Chiesa, da ordini vari di corde, e di cuori amanti ornata sì, che (come nell'altra lezzione diceuamo) quanto l'amore è maggiore, altrettãto sia il luogo maggiore; Onde ella si gloriaua, b *Ordinauit in me charitatem*; altri amadori allogando nel sesto grado, altri nel quinto, questi nel quarto, quegli nel secondo, ò nel terzo; ma tutti hanno pari. Tiene il secondo grado l'Apostolato, ma tredici sono gli Apostoli; il terzo gli Euãgelisti, ma due sono i puri Euangelisti, Luca, e Marco; il quarto il martirio; ma quãti sono i Martiri? quanti i Confessori? quanti i Dottori? quante le Vergini? quãti coloro, che negli altri luoghi son collocati? Voi sola Reina del Cielo, in questa bella cetra siete la prima in guisa, che c *Nec primam similem visa es, nec habere sequentem*, E come tale, e sì fatta, regnante vi ammiro in Coro speziale, à tutti superiore, e separato da tutti.

b *Cant. 2. 4.*

c *Ecclesia in Antiph.*

38 * O Donna singolare, e singolarmẽte celebrata dal tuo parto, & Sposo; d *Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta concubinæ, & adolescentularum non est numerus: vna est columba mea, perfecta mea, vna est matris suæ, electa genitrici suæ:* Le spose Reine, le seconde Spose, le fanciulle amanti molte sono, e tutte appareggiar si possono: Ecco, ò anime felici, in tre Gerarchie vi contemplo con diuisa vnione imparadisate, e veggo fiammeggiar nella prima, quasi Reine Spose, le prime; *Sexaginta sunt Reginæ*; miro nella seconda le seconde, Spose vere sì, ma non eguali alle prime; *Octoginta concubinæ*; ammiro poi lampeggiar nella terza, quasi fanciulle tenere, le nuoue in amare; *Adolescentularum non est numerus*. Ma qual è prima fra tutte? La Vergine Madre; *Vna est columba mea*; in tutte le virtù perfetta, *perfecta mea*, della madre Ierusalem *quæ sursum est, quæ mater nostra*, vnica figliuola, *vna est matris suæ*; della grazia, laquale nutrica l'anime all'eterna gloria, singolar parto, *Electa genitrici suæ*; che fù predestinata à grado maggiore d'ogni Santo, e Santa, *ab æterno ordinata sum*: e tanto si conueniua à colei, che per madre d'Iddio fù ordinata.

d *Cant. 6. 7.*

39 * Ditelo voi Sacerdoti, onde è che tanta grazia riceuete nell'ordine Sacerdotale? non per altro certo, che pertenete fra le dita quel Verbo, ilquale con tre dita sostiene il tutto, quel Verbo ricouerto non solo col velo della carne, ma con gli accidenti sagramentali ancora. Or qual cõsegratione, crederemo noi, che lo Spirito Sãto si facesse à colei, che douea nõ solo tenerlo in mano, ma in braccio, nõ solo ĩ braccio, ma dalle mamelle pendẽte; ne solo pẽdẽte dalle mamelle, ma albergãte per noue mesi nel Virgineo chiostro? Sia dunque tutta ordinata, e tutta

conse-

consegrata dallo Spirito Santo, promettalo pure Gabriello; a *Spiritus Sanctus superueniet in te*; e rechine la cagione, *quod ex te nascetur Sanctum, vocabitur filius Dei*. Che tutto l'adempie il sopravegnente Spirito. Ed ecco consegrò prima il Sangue Virginale, onde doueua crearsi il corpo del Creatore: e poscia il Virgineo Chiostro, oue douea albergare: le mani, che doueano fasciarlo: il petto, e le braccia, che doueano valergli per culla: il latte, che douea bere: e il collo doue bene spesso douea distendere le braccia: la bocca, che douea baciarlo; gli occhi, che doueano mirarlo; l'orecchie, che doueano vdirlo, l'odorato, che douea sentirne l'odore; e dir con Isaac, b *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*; e in fine le consegrò i capelli, & i crini, che doueano ferirgli, con amorose piaghe, il cuore, onde ei dicesse, c *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*. Quindi Santa Chiesa la celebraua, anzi fauore da lei chiedeua, acciò che degna la rendesse per celebrarla; d *Dignare me, laudare te, virgo sacrata*; Sagrata la chiama per la ragione, ch'io diceua, e per la stessa ragione, ella si dice ordinata, *ab aeterno ordinata sum*: e cõ questo ordine bello descritta nell'eterno libro della vita, prima di ogni altro predestinato alla gloria: ch'era ben dritto, oue il libro è dell'Agnello, che il primo luogo fosse della diuina pecorella, laquale douea partorirlo.

a Lu. 1. 15.
b Gene. 27. 27.
c Cant. 4. 9
d Eccl'esia i vers.

41 * Così Giouanni, là nell'Apocalissi, vide il misterioso libro della vita, e di lui ridisse mirabil cosa; e *In libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi*. Che dici ò Aquila volante? se l'Agnello è morto, come potrà hauer egli libro di vita? se la morte hà scritto lui nel libro de'morienti, come potrà egli rassegnare altrui nel libro de'viuenti? anzi doueuate voi dire, *in libro vitae Agni, qui viuit ab origine mundi*, ò almeno cangiar le note, *in libro mortis Agni, qui occisus est ab origine mundi*. O alto misterio, parue, che egli dicesse. Deh prendete di quì argomẽto, del caro prezzo che sborsò Iddio, per iscriuere i predestinati in Cielo: posciache paga di sangue, meriti di passione, tormenti d'acerba morte, e morte d'vnico figliuolo fecero mestieri per comperar l'Ostro, & apparecchiar la porpora, da scriuere i nomi, e vestire alla reale i figliuoli, che per adozzione son tali; e per tanto si dice, *in libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi*.

e Ap. 13. 8.

42 * Hà i suoi libri il mondo, di legnaggi, d'entrare, di religioni, di stati, di titoli, e d'onori; hanne forse di vita? nò già; onde quello, che la sera ei dona, perche non lo scriue in carte vitali, il ritoglie la mattina, e tal fiata la stessa notte; così quel ricco del Vangelo f registrò ne'suoi auuisi, vari, e diuersi beni, che dal mondo prodigo auea riceuuti; ma errò ne i conti, e credendo, che fossero scritti in libro di vita, così dicea fra suo cuore, g *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare*: Ma di presente risuonò voce di morte, perche in libro di morte erano le partite; h *Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animã tuam repetunt à te: quae autem parasti, cuius erunt?* Lucifero altresì, quando al Signore del tutto offeriua il tutto, i *Haec omnia tibi dabo*: Non gli promise tempo da poter lo godere, anzi ne pure vn momento per assaggiarlo; K *Ostendit ei in momento temporis regna omnia mundi*. Il libro dell'Agnello all'incontro è libro di vita, comparte celesti beni, e dona tempo da possederli in eterno?

f Lu. 12. 19
g Ibid.
h Ibid. nu. 20.
i Matt. 4. 9
K Luc. 4. 5.

43 * Ma chi sia degno di sorte tanto felice? que i solamente, che Agnelli, ò pecorelle sono; e certo, se non ammetterebbe vn tenero agnellino i lupi, gli orsi, ò leoni in sua compagnia; come permetterà giamai il diuino Agnello, che nel suo libro sieno superbi Leoni, ingordi Lupi, Orsi crudeli, e altri peccatori d'ogni fiera più fiera? Felici gli Agnellini, beati gli Innocenti, ò pure quei, che nel sangue del lor Signore sono in maniera imbiancati, che di candida neue, (conforme all'oracolo d'Isaia) appaiono riuestiti; l *Si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabuntur; & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt*: e lauati nel purpureo sangue di Christo: *Qui lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni*.

l Isa. 1. 18.

44 * Deh chi potrebbe spiegare il giubilo,

bilo, che sentiranno in quel giorno per loro felice, per altri tremendo, qualhora aperti i sigilli de' secreti diuini, e disserrato quel libro, che fù sempre racchiuso, vi vedranno i lor nomi con tanta gloria scritti? E all'incontro, qual sarà il tormẽto e l'horrore, che ingombrerà quei meschini, iquali da falsa speranza ingannati, auuisarono d'essere ancor essi nel numero de gli eletti, e in aprendosi le carte, vedranno, che il lor nome non mai vi fù scritto; ò pure dalla penna de' lor misfatti graui ne fù dannato?

45 * Giudicò Virgilio d'esaltare tanto ogni nome stampato ne' suoi poemi, e nõ pure in quelli, oue cantò l'arme, e gli amori; ma ne villeschi ancora; che volendo vendicarsi con la penna, e dar all'ingratitudine altrui la douuta pena, auaro d'inchiostro, à chi d'vn riuolo d'acqua gli fù auaro: ingrata patria, disse egli, vò priuarti dell'eternità, cancellandoti dal mio libro; di che oue cantaua, *Talem diues arat Capua, & vicina Vesuo Nola iugo*, scrisse poi, *& vicina Vesuo Ora iugo*. Altra immortalità, ò Napoli, acquista il nome, che nel libro della vita è scritto; immortalità sì gloriosa, che al paragone di lei, ogni altra gloria pare vn eco, ò vn ombra; come il maestro del Cielo manifestò a' discepoli ritornanti festosi, a *Et cũ gaudio, dicentes: Domine, etiam dæmonia subijciuntur nobis in nomine tuo*; dicendo, *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpẽtes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici: & nihil vobis nocebit*: Gran potestà in vero: ma che soggiunse? *Verumtamen in hoc nolite gaudere quia spiritus subijciuntur vobis: gaudete autem, quòd nomina vestra scripta sunt in Cœlis*: Egli ben sapea per isperienza, che solamente nello essere scritti in Cielo consisteua la costoro felice sorte, e perciò ogni altra felicità gli parea vn nonnulla; come nulla pare a i beati che quella posseggono: perche di certo, chi non la possiede non può capirla.

46 * Così nell'Apocalissi diceua Iddio; b *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum: & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit*. Roberto vuole, che la manna ascosta sia la gloria dell'anima, che la candida pietra, quasi carbonchio lucente sia la gloria del corpo: e che il nome nuouo sia la perfetta figliuolanza d'Iddio, la quale è di sì fatta eccellenza, che niun può saperla, saluo quel cuore beato, che la riceue. Or che sia di te, ilquale auuisaui, che quiui fosse il tuo nome, e in aprendosi il libro vedrai, che sempre fù scritto nel numero de rebelli, di cui diceua il Profeta; c *Recedentes à te in terra scribentur*. O pure, se vn tempo, *secundum præsentem iustitiam*, apparue fra gli eletti; l'ingiustizia soprauegnẽte gli diede di pena.

47 * Odi vn Rè fulminante contra il costoro errore: d *Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur*. Dimmi, ò Dauid, quando leggesti, che dal libro della predestinazione possa cancellarsi chi pur vna volta vi fù scritto? Se Pilato disse; e *quod scripsi, scripsi*: potrà egli mutarsi Iddio, e dire, *Deleui quod scripsi*? Il dubbio è di Santo Agostino, ilquale con le parole del Salmo nouantesimo l'accresce; f *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*: Come può egli stare, che le pecorelle collocate alla destra del Redentore, possano quindi, à mille à mille cadere? Posciache l'eterno Giudice dirà loro; g *Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum ab origine mundi; & ibunt iusti in vitam æternam*.

48 * Risponde l'istesso Padre, e risponde bene; che il cadimento non è nuouo, ma solo per altrui vana imaginazione; perche allora, h *Decidunt à cogitationibus suis*. Pensa il peccatore di confessarsi nel punto della morte; far in quel brieue instante la penitenzia; e se gli vien fatto, che riceuendo i Sagramenti, termini i giorni, e la vita, dirà chiunque se'l vede, che sia volato in Cielo. Auisano molti, che in guiderdone delle buone opere esterne, (tutto che nell'interno infangati si veggano in mille colpe mortali) non anderà gran fatto, che sieno posti ancora essi alla destra d'Iddio. E sono ben pochi i disperati fra i Christiani, de i quali si possa dire, questi son condennati à cadere dalla sinistra. Quindi è, che il Profeta disse: *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*: e quasi

la

Marginal notes: Georg. lib. 2. — a Luc. 10. 17. — b Ap. 2. 17 — c Iere. 17. 13. — d Psal. 68. 29. — e Io. 19. 22 — f Ps. 90. 7. — g Matt. 25. 34. — h Ps. 5. 11.

la più parte da falsa imaginazione ingannati, *Cadent à cogitationibus suis.*

49 * O strano caso, morir con isperanza d'essere eternamente beato, trouarsi eternamente dannato; morir con isperanza di goder la celeste bellezza, e abbattersi coll'infernale bruttezza; morir con isperāza d'essere scritto nel libro della vita, e trouarsi nel libro della morte; morir con isperāza d'esser collocato alla destra in cōpagnia degli Angeli, e degli agnelli, e trouarsi alla sinistra in compagnia di capretti, e di demoni; morir con isperanza d'essere dalla Vergine riceuuto per figliuolo, e vedersi da lei scacciato come nemico; morir in somma, con isperanza di salire in Paradiso, e cadere in inferno. Ahi spauento, ahi orrore.

50 * Deh Reina de' Cieli, Madre di misericordia, non mai piaccia alla vostra inestimabile pietà, che in altro libro si scriuano i nostri nomi, che in quello, oue voi siete; figliuoli siamo, or come potremo dipartirci dalla compagnia della madre? serui siamo, or chi ci scantonerà dall'ombre della nostra Reina? schiaui, ma con catena d'oro legati siamo, or che ci potrà disciorre dal vostro amore? deh se il peccato con la sua spada ci sciolse, l'onnipotente materna mano ci riunisca sì, che leuandoci affatto dalla terra, e collocandoci fra coloro, *Quorum nomina scripta sunt in Cœlis*; in compagnia dell'Agnello, e di voi madre, felici figliuoli, più felici amadori, felicemente beati viuiamo in eterno.

A M E N.

LEZZIO-

LEZZIONE QVINTA
SOPRA IL TITOLO DELLO STESSO SALMO.
PSALMVS CANTICI FILIIS CORE,

DELLE TRE VOCI FEDE BONTA', E Verità, onde è composto il Canto De' Figliuoli di MARIA.

Concorrente la Festa de' Santi Apostoli Filippo, e Iacopo.

PRIMA PARTE.

1 ELLA, ò Napoli, e ragguardeuole apparisce, à marauiglie la disposizione soaue, e'l cõcento; onde sì varie nature, anzi cõtrarie, in questa altiera machina dell'vniuerso, quasi in coro, od organo molte voci, ò in vna cetra, e viuola molte corde concordemente discordi, e amicheuolmente nemiche, temperate sono, e risonar si sentono. O amicheuole discordia, ò discorde amicizia. Io per me non saprei con qual pennello migliore la mi potessi dipignere, che con quello dell'Ecclesiastico; *Contra malum bonum est & contra mortem vita: sic & contra virum iustum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo & duo, & vnum contra vnum.* Ne saprei di quai colori più veri valermi, che di viua ragione. Perche di certo, se contrarie sono le cagioni, contrari gli elementi, contrari fieno per cõseguente i cagionati, e' composti. Ma chi negò giamai, che i principj formali contrari fieno? Certo non niuno. Furono, vaglia il vero, intorno a' principi materiali da varie opinioni tratti i Filosofanti; Democrito, e Leucippo da gli atomi angolari, ò circolari: Empedocle dall'amicizia e dalla lite, Melisso dal raro, e dal denso; Parmenide dalla terra, e dal fuoco; Altri dall'eccesso, e dal diffetto; Platone dal grande, e dal piccolo; Aristotile dalla materia, e dalla forma: Non per tanto di pari sentenza differo, che i principi formali contrari sono. *Omnes autem contrarijs figurabant.* Contrari il secco e l'vmido, contrari l'amaro e'l dolce, contrari il bene e'l male, contrari il duro e'l molle, contrari il graue e'l leggieri, contrari il raro e'l denso, contrari la morte e la vita; contrari in somma la

Ecclesiastic. 33. 15.

Arist. 1. Phys.

priua-

priuazione, e la forma: *Omnes autem contrarijs figurabant. Duo contra duo, & vnum contra vnum.*

2 * E benche nell'opere della natura più chiara apparisca la contrarietà, tuttauia non minore si scuopre nell'ordine della grazia, e della gloria intanto, che di loro ancora si può dire, *Duo, & duo, vnum contra vnum.* V'è Paradiso v'è inferno; v'è onore, v'è disonore; v'è premio pe' buoni, v'è pena per gli rei; inchina al male la concupiscenza, inchina al bene la grazia; inuoglia al peccare lo spirito d'inferno, rincora al bene operare lo spirito superno; si persuade il vizio dalla legge del peccato, si persuade la virtù dalla legge d'Iddio; la giustizia condanna, la pietà assolue; in fatti potè dir Paolo; a *Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Duo, & duo, vnum contra vnum.*

a Rom. 7. 22.

3 * Ma non è marauiglia, che la grazia, e la natura di contrarietà sieno vaghe, se l'arte ancora, anzi per ornamento, che per bisogno, quasi contrari elementi, contrari accoppia colori, contrarie voci. Così nella pittura i contrari colori, compongono le amiche membra, quì camppeggia il bianco, colà ombreggia il nero, quindi fiammaggia il rosso, quinci langue il pallido, in vna parte è l'ombra, in altra stà il lume. Così nella Rettorica le opposte figure, le paradiastole, le coabitazioni, le commutazioni, le contentioni nelle sentenze compongono cō vaghi lumi l'orazione. Così nella Fisica; *Corruptio vnius, generatio alterius*; E nella Medicina. *Contraria contrarijs curantur.*

Augnst. de Ciu. Dei lib. 11. c. 16.

4 * Così in somma il corpo della Musica, con le contrarie voci quasi con diuerse membra, tanto più vago apparisce, quanto più vario, Or alta, or bassa; or acuta, or graue; or aspra, or molle, or tremula, or ferma; or vagante, or costante; or lunghissima, or tronca; or raccolta, ora sparta; or presta, or tarda; or ligata, ora sciolta; or piaceuole, or dura; che or fugge, or ritorna; or ride, or langue; or si promette, or si niega. *Duo, & duo, vnum contra vnum.* Tal s'ode il sourano canto de' figliuoli di Core, entro il celeste Paradiso di Santa Chiesa, in tutto contrario alle antiche voci intonate nel Paradiso terrestre dal serpente infernale, e da Eua. Risonò allora mutola voce d'infedeltà, b *Ne forte moriamur:* Et ecco oggi contraria voce, voce di fede risona; c *Si mihi non vultis credere, operibus credite. Contra malum bonum est.* Ibi sibilò il serpente, e appose al sommo bene inuidioso affetto; *Scit enim Deus, quia quocunque die comederitis, eritis sicut dij.* Ecco l'opposto suono; *Creditis in Deum, & in me credite. In domo patris mei mansiones multæ sunt. Contra peccatorem vir iustus.* Iui s'vdì, *Nequaquam moriemini;* Quì il contrario s'ode, che insino l'autor della vita, e gli Apostoli sostengono morte, *Contra vitam mors*; Tanto richiese Iddio accioche verace apparisse la parola di lui, *In quacunque die comederitis ex eo, morte moriemini.*

b Gen. 3. 3.
c Io. 10. 38.

5 * Dispiacque pur troppo all'eterna verità, (per darmi cominciamento da questo capo) è troppo altamente si dolse dell'infedeltà, radice originaria d'ogni nostro male, onde nacque la prima voce dissonante, che da' nostri Protoparenti fù proferita da prima; la quale ne' figliuoli poi, non mica tralignante da paterni costumi, abbarbicata si vide in guisa, che per isbarbarla, ci bisognò l'onnipotente destra dello Spirito santo; d *Cum venerit paraclitus Spiritus veritatis, arguet mundum de peccato.* Adunque, ò Signore, vn solo peccato è nel mondo? e d'vna sola colpa conuincer si debbono i figliuoli d'Adamo? Risponde Agostino, che vn solo è il peccato, il quale d'ogni altro peccato è fonte, *Quo manente cetera retinentur, & quo discedente, cetera remittuntur*; e tale è la colpa dell'infedeltà: e se à lui nol vi credete, credetelo all'incarnato Verbo, che aprendo la colpa di cui ragionaua, soggiunse, *De peccato quidem*; qual'è egli ò Signore, forse la superbia? nò: forse l'auarizia? ne meno: forse la gola? non già; ma quello, che d'ogni altro è original radice, *Quia non crediderunt in me*; e questo è il fallo comune, onde lo Spirito santo douea con-

d Io. 16. 8

Augu. trac. 95. in 10.

Ruper. Abb. lib. 12. de glor. & hon. filij hom.

conuincere il mondo.

6 * Ma è pellegrino il dubbio, che intorno à ciò propose Roberto: Con qual termine di giustizia, dice egli, potrà cōuincersi l'vniuerso d'infedeltà, per non auer creduto in Christo, se in Giudea solo egli vi vsò, fù veduto, fù vdito? che pur è verissimo quello, che Paolo diceua, a *Quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo autem audient sine predicante?* Pellegrina ancora è la risposta, che egli stesso ne reca, più altamente cauando le profonde radici dell'infedeltà vmana, indi nata, che i primi nostri Padri viè più crederono al serpente d'inferno, che al Rè del Cielo; più alla mentita, che alla verità; più al demonio, che à Dio; e di questo ereditario fallo douea ad vn'ora lo Spiritosanto conuincere il mondo, e di quello, che era seguito poi, non auendo i figliuoli creduto à Dio già fatto huomo, come non aueano creduto i padri allo stesso Iddio allora, quando à sua imagine creò l'huomo: *De peccato quidem, quia non crediderunt in me.*

a Rom. 10. 19.

7 * E quindi più mirabil risuona la contraria voce nel celeste canto de' figliuoli di Core, che oue il primo suono di morte dall'infedeltà si canta, il primo suono, di vita dalla fede s'intona: e se quella fù prima radice di morire, questa sia prima vena fondamentale di viuere: onde Paolo; b *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium;* che dì ò Paolo? se la fede è accidente, ond'è che sostanza la chiami? è sostanza sì, dice Basilio, perche è primo principio della Teologia, a cui come in tutte l'altre scienze, *Oportet addiscentem credere.* E sostanza, dice Grisostomo, e Teofilatto, perche può tanto la fede, che quello, il che non è ancora, fà che nel cuore, e nell'intelletto, realmente sussista. E sostanza, dice Vgone Cardinale, da cui deriua, che quanto ora speriamo, ed abbiamo in fiori, vn giorno il veggiamo, e posseghiamo in frutti. E sostanza, soggiugne Anselmo, perche è assenso sì fermò, che quanto per l'auenire si spera, tanto di presente in questo specchio ammirabile ci si rappresenta. E sostanza, di Gaietano, perche ci sostenta, accioche nell'aspettare non vegniamo meno. Ma viè meglio il Serafico Dottore, che è sostanza la fede; perche di tutta la fabrica spirituale è primo fondamento; e se egli è vero quello, che al Filosofo piacque; *Ablatis primis substantijs, impossibile est, aliquid aliorum remanere;* tolta la fede, quasi *Hypostasis*, (che così il Greco legge oue noi leggiamo, *substantia*) tutto si toglie; e forma di carità, e quantità di merito, e qualità di virtù, e relazione d'amicizia con Dio: perche, e *Sine fide impossibile est placere Deo.*

b Heb. 11. 1. Basi. ho. 20. Chrys. hom. 21 in epi. ad Heb. Teoph. in c. 11. epi. ad Hebr.

Ansel. ibid.

Caiet. hic Bonau. in 3. dist. 23.

Arist. in pre dicam. c. de substantia.

Hebr. nu. 6.

8 * Ma, ond'è che cotanto piace questa virtù singolare à gli occhi diuini? Forse per la cagione soggiunta da Paolo, d *Est argumentum non apparentium?* E se col l'argomento demostratiuo crede vn Matematico quanto ei vede; noi valendoci della fede in vece di celeste demostrazione, crediamo quello, che non veggiamo, solo perche tanto comanda l'autor di lei. Ecco la contraria voce della fede, che ripara ne' figliuoli, il danno, che con l'infido tuono sparsero nel mondo i Padri: e con sì fatta opposizione, grazioso concento si forma à lode d'Iddio, e si ferma fra l'onde de turbamenti il cuore dell'huomo, *Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum, & in me credite. Non creditis quia ego in Patre, & Pater in me est? qui credit in me opera, quæ ego facio, & ipse faciet:* ò fede, ò scudo adamantino, per difesa certissima del petto vmano.

Ibidem.

9 * Tali arme promise Geremia a' fortunati cuori de' Christiani, e riuolto con bello apostrofo all'utor della fede; e *Dabis eis* (diceua) *Scutum cordis, laborem tuum:* l'opere faticose dell'Incarnato Iddio, quale scudo si dessero a' fedeli, egli se'l dica; *Si mihi non creditis, operibus credite:* dicalo Paolo f *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere:* O scudo ammirabile, oue con nobil gara, splende l'istoria, risplende l'ornamento, campeggiano i colori, e l'arte stupenda della scoltura. Come nello scudo d'Achille, se'l crediamo à Plutarco, due Città con grande arte dipinse Omero: l'vna pacifica, e beata; l'altra armata, e guerriera. Così nello scudo della fede, per sei articoli si

e Thren. 3. 65.

f Ephes. 16.

Plutar. lib. de Hom.

D. Thom. in

coli si descriue Iddio beate in Cielo; per altri sei lo stesso Iddio passionato in terra. Se lo scudo à tutte l'arme vié soprapo sto per loro schermo, ecco la fede, che à tutte le virtù sourastà per difesa di tutte: onde Anselmo diceua: *Fidem rerum inuisibilium armamur, & inuisibilem aduersarium sternimus:* che oue gli scudi comuni al ferro fan resistenza, ma non al fuoco di malta; lo scudo della fede hà celeste virtù, che smorza il fuoco, e le fiamme dello stesso inferno; *In quo positis omnia tela nequissimi ignea extinguere.*

lect. 3. in c. 5. epist. ad Eph. Ansel. in Ephes. 6.

Ex Pli. lib. 2. cap. 109. Raban. Iuuenal.

10 * Bianchi si dauano anticamente gli scudi, accioche vsati valorosamente in guerra, potessero poi scolpiruisi le prodezze de' guerrieri tornanti con vittoria. Indi Rabano vuole, che dallo scolpire de riui il nome dello scudo: e così accennò Giouenale; *Permisit sparsisse occulos iam candidus vmbo:* in maniera, che era peso al braccio nella battaglia, era corona al capo nella vittoria; tormentoso nel campo, e glorioso nel triunfo. Tal'è lo scudo della fede, che candido, e puro in questo campo Marziale riceuiamo, posciache è scritto; *Militia est vita hominis super terram:* ma con le diuerse battaglie, diuerse vittorie riportando, diuerse vi stampiamo trionfali imprese. E quello, che in terra ci è peso, ci sia Corona in Cielo sì, che potremo quiui andar cantando col Salmista: a *Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.* La fede è dono, che dalla buona volontà del sommo bene dipende; b *Vobis datum est pro Christo, vt in ipsum credatis:* e la stessa fede, la quale è nostro scudo nel terreo campo, sarà poscia trionfal cerchio nel Paradiso; pur che le nostre vittorie vi siano scolpite: Onde Paolo soggiunse; *Sed etiam, vt pro ipso patiamini;* in tanto, che vittoriosi anderemo ancora noi, e lieti cantando; *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.*

Iob. 7. 1.

a Ps. 5. 13.

b Phi. 1. 29.

11 * Così lo sposo ne' Cantici, mirando il collo, strumento della voce, e confessione fedele della sua sposa, e ammirando i vari scudi con varie imprese, ed emblemi quinci pendenti; c *Sicut Turris David*, diceua egli, *Collum tuum: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* O scudi adamantini di santa fede, ò arme, ò emblemi di fortissimi Eroi; Deh fermiamo ad vn'ora il passo, e fissiamo gli occhi, e il pensiere cō la fida scorta del b Dottor delle genti à contemplar l'imprese, i motti, i nomi, che da questa gran Torre si veggono pendenti. Contemplar nel primo la Fenice dentro la tomba, col motto; b *Per fidem defunctus adhuc loquitur;* col nome, l'Innocente. Mirate nel secondo vn carro di fuoco tirato da fiammeggiāti destrieri, col motto: *Transtulit illum Deus;* col nome, il Puro. Ammirate il terzo dentro vn legno racchiuso, tra pioggia, nembi, ed onde; col motto: *Confidit paruo ligno animam suam;* col nome, il Longanime. Et ecco il quarto, il quale sopra vna stiua di legna hà posto il figliuolo, col motto; *Vnigenitum offerebat, in quo susceperat promissiones;* col nome, l'Eccelso.

c Cant. 4. 4.

a Hebr. 11. per totum.

b Ibid. 4.

12 * Ma è troppo lunga pitura, che mal si può contemplare in tempo sì brieue, onde và innanzi il piede, e come che l'occhio ritorni voglioso in dietro, à pena alla sfuggita può vedere gli altri scudi, e l'imprese loro. Le pietre in quel di Stefano, la Croce in quel di Pietro, la spada in quel di Paolo, in quel di Lorenzo, non sò se carboni, ò carbonchi, in quel di Vincenzio le graticole, di Sebastiano gli strali, di Caterina le Ruote; *Mille clypei pendent ex ea, omnis armaturæ fortium.* Non si dian vanto di forti, fuorche solamente coloro, che sono armati di fede, perche questi solamente, c *Loquentur victoriam:* innarborando in Cielo i loro stendardi, e di alloro immortale incoronati. Ma forse non furon tali i gloriosi Apostoli Filippo, e Iacopo? Ecco imbracciādo lo scudo della fede, vinsero il mondo, & ora felici trionfano in Paradiso.

c Prou. 12. 28.

13 * Ma sento l'altra voce della sourana dignità conceduta all'huomo, che dolce canto cōpone per difender la causa del Rè sourano, contro ciò, che gli appose il serpente d'Inferno. Trattolo da inuidioso della grandezza vmana, e che per non vedere l'huomo somigliante à Dio, vietasse al nostro primo Padre l'vso del

del pomo.

14 * Ecco ora contraria voce intuona l'Incarnato Verbo; *Creditis in Deum, & in me credite.* Oue bel contrapunto và facendo Agostino; *Consequens est enim*, dice egli, *Vt si in Deum creditis, & in me credere debeatis: quod non esset consequens, si Christus non esset Deus. Creditis in Deum, & in eum credite, cui natura est, non rapina, esse æqualem Deo: semetipsum enim exinaniuit, non tamen formam Dei amittens, sed formam serui suscipiens.* Volasti pur alto, ò Lucifero, e spiegasti pur sublimi le tue penne altiere; assai ti parue il dire; d *Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo*: non pretendesti già sederti nel solio stesso del Rè del Cielo; vna simiglianza solamente ne pretendeui, e suggeresti lo stesso à nostri protoparenti Adamo, ed Eua; *Eritis sicut Dij*: E ciò solo ti parue tanto diuino, che fra tuo cuore auuisaui, che chiunque l'ottenesse, cagionerebbe inuidia allo stesso Iddio. Ecco vn'huomo, il quale, e *Non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo; cum in forma Dei esset*: e nondimeno, *Habitu est inuentus vt homo*: che pur oggi và dicendo; *Creditis in Deum, & in me credite.* Adunque viè più hà riceuuto il secondo Adamo, che tu non suspicasti per inuidia fosse negato al primo. Ecco la seconda Eua, ecco vna donna sopra tutte le donne benedetta, la quale fù esaltata à dignità magiore, che tu non sognaui, eletta à grado d'esser madre d'Iddio.

Aug. tract. 67 in Io.

d *Isa. 14. 14.*

e *Phil. 2. 6.*

15 * Perche se egli è vera, ò dotti, la regola logicale, *Quidquid dicitur de vno relatiuorum, dicitur, & de altero*; e se il figliuolo è il migliore, che imaginar si possa, ed è infinito bene, e maestà imméṡa: la madre sarà la migliore, che possa imaginarsi e in quāto, madre aurà eccelléza infinita anzi tale, che p ragione di materna relazione, ch'è relatione di maggiorāza, può in vn senso dirsi maggiore d'Iddio, riconoscendolo per vero figliuolo, che di sua voglia le si rendeua suggetto, f *Et erat subditus illi.* Adunque viè più hà riceuuto Maria, che non fù con inganno promesso ad Eua; perche non solo in lei si adempie. *Eritis sicut Dij*: Ma più alto sale, che acquista maggioranza in certa maniera sopra lo stesso Iddio, ch'è suo parto inquanto huomo.

Arist. in predicam. c. de ad aliquid.

f *Luc. 2. 51.*

16 * E fù somma prouidenza, che promettendo Lucifero d'esaltarci à dignità diuina: lo stesso contrasegno di scienza con Isaia promettesse, accioche ad occhio veggiente si riconosca, che per rintuzzare il suo orgoglio, e per istrazio di lui, à diuini onori erano sublimati il secondo Adamo, e la seconda Eua; *Propter hoc Dominus ipse dabit vobis signum.* Perche Acab innuidioso, e con esso lui il demonio infernale, di cui è ministro rimangano confusi, vuole il Signore dell'vniuerso, che apparisca vn gran segno della sua bontà, e dell'amore, che porta all'huomo; segno miracoloso, e prodigio diuino. Or qual sia questo segno di tante marauiglie ripieno? *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel; butyrum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*: mira ò ingannatore, quello, che promettesti a' primi Padri, con quanto eccesso viene adempiuto ne' parti. *Eritis sicut Dij*, dicesti loro; Odi ora, e vedi viè più gloriosi encomi; *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel, nobiscum Deus.* Tu ripigliasti allora, *Scientes bonum, & malum*: ecco ora soggiugne il Profeta, *Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum.* E se ad vn'ora si dice di Emmanuello, che saprà schiuare il male, e scerre il bene; e d'vna Vergine, laquale douea partorirlo si cōchiude, che douea dello stesso titolo coronarsi: vedi tu mentitore gracchiante, se più potrai dire, che senta dell'inuidioso quel sommo bene, ora che con occhio serpentino ammiri pur nell'huomo diuini effetti, e tali, che soperchiano oltre misura quātunq; tu sapessi giamai sognare, non che mai ti potessi insegnare altrui.

Isaia. 7. 14.

I sa. ibid. 19

17 * Pure non restò paga l'infinita bontà con auer formato vn secondo Adamo vero Iddio, e vna seconda Eua madre d'Iddio, v'aggiunse più auanti di bene, e volle, che à stuolo fossero sublimati gli huomini à dignità sì diuine, che lor si potesse dire, *Eritis sicut Dij scientes reprobare malum, & eligere bonum.* O come è poco tutto ciò, che lo spirito d'inferno promise al

se, al paragone del molto, che lo Spirito santo concede. O dignità diuina, ò apostolico grado. Iddio solo può rimettere i peccati, posciache egli solamente è l'offeso; a *Tibi soli peccaui*, confessa vn Rè, e confermanlo i Giudei; b *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* ecco à gli Apostoli si dice; c *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*: adunque lor si conuiene, *Eritis sicut Dij*. Iddio solo può dar grazia, e cõpartir gloria; d *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*: ecco gli Apostoli hanno sagramenti, co'i quali, *Ex opere operato* conferiscono grazia, e lor si promettono le chiaui per dar la gloria; adunq;lor si cõuiene, *Eritis sicut Dij*.

a *Psal.50.6* b *Luc.5.21* c *Io.20.23.* d *Psal. 83. 12.*

18 * Iddio solo può dar se stesso, ò negarsi altrui, percioche senza e mani spiccossi dal monte la pietra; ecco gli Apostoli tengono Iddio fra le mani, il riceuono, il donano, il negano, f *Sic sacrificium istud instituit: cuius officium committi voluit, solis presbyteris, quibus sic congruit, vt sumant, & dent ceteris*: dunque loro conuiene, *Eritis sicut Dij*. Iddio solo come autor della natura, può far miracoli, alterando le leggi, e'l corso natio; g *Magnus es tu, & faciens mirabilia; tu es Deus solus*: ecco gli Apostoli à cento à mille hanno fatto le marauiglie; h *Signa Apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, & prodigijs, & virtutibus*; i *Per manus autem Apostolorum fiebant signa, & prodigia multa in plebe*: adunque loro si può dire, *Eritis sicut Dij*. Iddio hà la sede in Cielo; k *Dominus in Cœlo parauit sedem suam*: gli Apostoli ancora ve l'hanno; l *Sedebitis & vos super sedes duodecim*: Iddio è giudice dell'vniuerso, m *Dominus iudicat populos*: gli Apostoli son giudici dell'vniuerso; n *Iudicantes duodecim tribus Israel*: e se nel giudicio, o *Procedent, qui bona egerent, in resurrectionem vitæ, qui vero male ègerunt, in resurrectionem Iudicij*; ed essi come tali doranno conoscere il bene per premiarlo, e'l male per punirlo: dicasi loro, che secondo dirittura di giustizia si può dire, *Eritis sicut Dij, scientes bonum & malum*, ò Apostoli, ò Dei.

e *Dã.2.24.* f *Ecclesia in hymno Euchar.* g *Psal.85.10* h *1.Cor.12 12.* i *Act.5.12.* k *Psal.102. 19.* l *Matt.19. 28.* m *Psal.7.9* n *Matt 19. 28.* o *Io.5.29.*

19 * E con alto misterio dimostrò Iddio, che s'egli auea negato à Lucifero, e à suoi compagni, se auea negato a' nostri Parenti Adamo, & Eua quelle dignità diuine oue aspirarono, tutto fù in pena della superbia loro, e perche à gli vmili solamente erano riserbati i gradi più sublimi. Ponderate meco à questo proposito, Scritturali, vna gran marauiglia, che nelle sacre carte si legge, & è, come della Colomba di Noè mandata fuori dell'Arca la prima volta, possa auuerarsi quello, che se ne scriue, che non ritrouasse luogo, oue posare il piede; p *Cũ non inuenisset vbi requiesceret per eius, reuersa est in arcam.* Come è possibile, ò vccello misterioso, *b* che essendo già le cime de i monti scouerte, tu non ritruoui ramo, nõ pietra, non tronco, non erba per riposarti? Forse potrà rispondere la Colomba, Simbolo io sono dello Spitito Santo, il quale col mirabile ramo del verde vliuo geroglifico della Apostolica dignità douea esaltar la Chiesa à gradi sublimi: or come aurei potuto giamai sù le cime altiere de'superbi monti, di Lucifero, e cõpagni di Adamo, e di Eua ritrouarmi riposo? q *Super quẽ requiescet spiritus meus, nisi super humilẽ?* atteso adũque, che seccasseo l'acque della vanagloria, e che apparisse l'vmilissima Galilea, accioche se nõ trouai i que'superbi mõti, *vbi requiesceret pes meus*: nelle vmilissime valli, e prima i colei, che disse, r *Ecce ancilla Domini, & respexit humilitatem ancillæ suæ*; mi riposassi in tanto, che à lei si potesse dire; *Spiritus sanctus super veniet in te*: e ch'vn ramo di verdeggiante vliuo le si reccasse, s *In cornu filio olei; quod ex te nascetur sanctum vocabitur filius Dei*: E poi sopra poueri pescatori si fermasse il piede, facendoli Predicatori, Apostoli, e Dei; t *Seditque supera singulos eorum*. Quindi e, che non trouai riposo ne' monti, perche le valli attendeua.

p *Gen.8.9.* q *Ge.8.5.6.* r *Isa.66.2* s *Luc.2.28.* t *Isa. 5.6.* u *Act.2.3.*

22 * Ecco s'adampie in loro quello, che molto prima auea predetto Isaia; u *Et relinquetur in eo sicut racemus, & sicut excussio oleæ duarum vel trium oliuarum in summitate rami, siue quattuor, aut quinque in cacuminibus eius fructus eius*. Oue per eccellenza bene San Girolamo il và interpretando, e vuole, che le due, tre, quattro, e cinque vliue siano i quattordici

x *Isa.17.6.*

Hier. lib. 7. in Isaia. Proph.

dici Apostoli, dodici eletti già, il tredicimo quel S. Iacopo, c'hà sourannome di fratello del Signore, e il quarto decimo Paolo, vaso d'elezzione. Benche la

Glossa Ord. in hunc locum Isa.

Chiosa ordinaria, per tredecimo Apostolo racconti San Paolo, e San Barnaba poi per quarto decimo. Tutti nondimeno vogliono di comune accordo, che nel simbolo dell'vliue sieno figurate le supreme dignità della Chiesa. Or queste dallo Spiritosanto, perpetuo osseruadore del motto, *Debellare superbos, & exaltare humiles*; à gli vmili si compartono solamente: e non lo tacque Isaia, ma immediatamente soggiunse; *In die illa inclinabitur homo ad factorem suum*; e à chi s'vmilia, ed inchina, *Portat ramum oliuæ virentibus folijs in ore suo*.

21 * Gran marauiglia in vero, che vn'arbore fra diluui, e abissi d'acque, il suo verde conserui, e non infracidi, ne secchi. Ma viè maggior marauiglia, che gli Apostoli, e i Prelati sopraffatti da diluui di tribolazioni, carichi di tutti i peccati del mondo, oppressi da molte acque di persecuzioni; il verde della grazia non mai perdano, il feruor della diuotione non manchi, il sugo dello spirito non venga meno. A noi pare impossibile, ed impossibile sarebbe alle forze vmane; l'opera è della potenza diuina. Vdite come l'vliuo, all'altre piante, che di comune accordo l'aueano eletta Reina,

a Iud. 9. 9.

a *Dixeruntque oliuæ, impera nobis*, sauiamente rispose; *Numquid possum deserere pinguedinem meam, qua & Dij vtuntur, & homines, & venire vt inter ligna promouear?* quasi volesse dire, se egli è impossibile il sourastarmi à gli altri, conseruando quell'olio, che la natura mi diede, e per natura posseggo; or quanto meno potrà l'huomo conseruare il dilicato liquore della deuozione acquistata nell'vmile stato dell'vbbidienza, quantunque volte cangia personaggio, e sourasta à gli altri, ed è seruito, onorâto, vbbidito? ma risponderò io quello, che in altra occasione rispose il mio Signore; b *Apud homines impossibile est, sed non apud Deum.*

b Mar. 10.

22 * Onde quantunque volte Iddio, *Ore suo*, porta altrui il verde ramo della dignità; *Ore suo*, ancora gliele conserua. Guai à coloro, che nouelli Luciferi, ed Adami, con la propria bocca cercano le dignità, e infin rubano, e imbolano con le prelature sì, che di loro può dire Iddio; c *Ipsi regnauerunt, & non ex; principes extiterunt, & non cognoui*; regnano, senza che il Rè de' Rè li chiami al regno; sono Principi, senza che il Signore de' Principi li riconosca, e coroni. Or che si può sperare de' fatti loro? *Argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi Idola, vt interirent.* Auuiseranno, che sia propio patrimonio, quasi eredato da gli auoli, e padri loro tutto ciò, che dalla prelatura riceuono, e non à seruigio della Chiesa, non à benefizio de' poueri; ma per loro pretendenze, per loro ambizioni, e per gl'idoli, e capricci loro la spenderanno, per essere poi condennati à morte eterna, *Vt interirent.*

c Ose. 8. 4.

23 * Ma se egli è vero, che degni di grande biasimo, anzi rei sono di graue gastigagione quei prelati, i quali da mille radici di benefizi riceuendo i frutti della Chiesa, non recano frutto di limosina a' poueri, di benefizio alle stesse Chiese loro spose, come l'antiche leggi diuisano: Di quanta gloria furono degni gli Apostoli, i quali da niune barbe di terreno benefizio riceuendo vmore, faceano fiorire, e fruttare la lor dignità, nouella verga di Aron? d *Inuenit germinasse virgam, & turgentibus gemmis erumpebant flores, qui, folijs dilatatis in amygdalas deformati sunt.* O grande stupore, infrondarsi, infiorarsi, infin abōdar di frutti vna verga secca, e senza radici; la doue quelle, che con cento barbe fondate sono, sterili, ed infruttifere sorgono in alto. O Apostoli gloriosi, che con la verga sola della dignità Apostolica, inuiati da Christo, d *Et pracepit eis nequid tollerent in via, nisi virgam tantum: non peram, non panem neque in Zona æs, & ne induerentur duabus tunicis:* dimostrare chiaro quanto sbarbata da terra esser debba la prelatura, posciache non ebbe il vostro scettro niuna radice, non di vestre, non d'argento, non d'oro, anzi ne meno di necessario vitto. E pure non tardi rese i frutti, ma primiticci, e qual mandorlo, che tutte le piante preuiene, s'ammantò

d Mar. 68.

e Nu. 17. 8.

mantò di fronde di euangeliche parole; a *Væ mihi, nisi euangelizauero*: s'ingemmò di fiori di pensieri, e di virtù Sante; b *Instantia quotidiana, sollicitudo omnium ecclesiarum; Christi bonus odor sumus Deo in omni loco*: E si coronò di frutti di opere celesti; c *Vt aliquem fructum habeam in vobis, sicut & in ceteris gentibus.*

a 1.Cor. 9. 16.
b 2.Cor. 11 28.
Ose.8.4.
c Ro. 1.13.

24 * E pure non aueano radici fondate in terra, anzi diceuano; d *Argentũ, & aurum, aut vestem nullius concupiui. Ipsi scitis quoniam ad ea quæ mihi opus erant, & his, qui mecum sunt, ministrauerunt manus istæ. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos.* O marauigliosi Apostoli, Idee, ed esemplari perfettissimi di Prelati, che non auendo altro, che la verga della potestà, senza vmori di benefizio terreno, tanti fiori, tãte frondi, tanti frutti germogliauate per riceuere infermi, albergare pellegrini, souuenire à poueri, con le proprie mani faticando il giorno, e la notte. Ma onde deriua questa carità cotanto nuoua? dall'vccello, il quale. *Portat ramum oliuæ virentibus foliis in ore suo.* O Colomba diuina, ò Spiritosanto, doue da voi si danno le dignità, da voi si conseruano in ogni stagione fiorite, e sotto ogni graue peso verdeggianti.

d Act. 20. 23.
Mar. 68.

25 * Vere insegne son qste, e veri parti di Dei, così diceua Seneca; *Videte Deos oĩa dantes, nihil sibi retinentes*, anzi l'Apostolo, e *Beatius est magis dare, q̃ accipere* Concepisce la Reina de' Cieli, e racchiude ne virginei chiostri l'immẽso Verbo, ma come che riceue, e non dona, appena da vn Agnolo è conosciuta, e lodata; doue in partorendo, e comunicãdolo altrui, quãdo *Nobis datus, nobis natus*, ecco è celebrata da gli Angeli, adorata da Pastori, ammirata da Rè, & è esaltata dalla terra, e dal Cielo. Ahi cecità miserabile d'Adamo, e di Eua, che veggẽdosi creati à imagine d'Iddio, e potẽdo acquistare la similitudine del sõmo bene con imitarne l'orme, non conobbero la forma dell'opere diuine, ne col dar le douute grazie al lor Signore, ma col prendere, anzi rubare il vietato pomo, auuisarono d'ottenere l'essere diuino, troppo crudeli alle promesse d'vn mentitore che disse, f *In quocunque die comederitis ex eo, eritis sicut Dij.*

Seneca.
e Act. 20. 34.
Nu.17.8.
f Gen.3.5.

26 * Dimmi, oue leggesti, ò serpente d'Inferno, che del diuino senta, anzi il riceuere, che il donare? deh non sapeui, che si come tiene del pouero l'huomo, che riceue; così hà del sõmo bene chiunque dona? Vedi con l'opera, ò cieco, e dal l'effetto conosci, quanto più di ogni altra creatura mendico diuenisti rubando; e quanto pouero, *Et nudior Leberide*, ritornò Adamo presummendo d'imbolare il vietato pomo. Ecco la vera strada per farsi Iddio, donar quello, che da Cielo vien dato, e render grazie de' riceuuti doni. Tal fù la gloria della Vergine madre, quando nel Paradiso del virgineo chiostro germogliar vide frutto di paradiso, non l'ascose, no'l rubò, anzi frettolosa corse à donarlo altrui; g *Abijt cum festinatione in montana, & salutauit Elisabeth.* E dandolo fù lodata, anzi deificata; *Vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me? Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*; poscia donò ad vn'ora, liberalissima, e grata, il frutto à gli huomini, e le lodi al Sign. onde ella viẽ più del diuino racquistò dando, che Eua non sognò d'ottenere imbolando.

g Luc.1.39

27 * O con quanta gloria vagheggiaste voi, Reina de gli Angeli, la vostra dignità sublime, oue sotto i fiori del castissimo seno ascondeste il frutto, e comunicaste l'odore sì, che poteuate dire, h *Fructificaui suauitatem odoris.* Mirabile odore, che allo smarrito bambolino, lo spirito rende; i *Vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius: & repleta est Spiritusancto*: ma ahi quanto più diuina v'ammiro, quando da voi nasce lo stesso frutto inestato per diletto, e per cibo di tutto il mondo.

h Ecclesiast.24.23.
i Luc.1.41

28 * k L'vliuo, e la vite non tanto si gloriauano per proprio interesse delle dolcezze loro, quanto perche da amica mano, e d'huomini, e di Dei erano colti i loro frutti, e porgeano ad vn ora diporto à gli occhi col colore, all'odorato coll'odore, al gusto col sapore, e al tatto altresì col morbido manto. l Il fico solamente per se gli amaua, e non gli caleua punto dell'altrui bene.

k Iudic.9.9.
l Ibid. 11.

Diche egli solo, per sentenza del Cielo, fù maladetto, a *Iam non amplius in eternum ex te fructum quisquam manducet.* Pareua gran maledizione il dire, che insterilito giacesse in guisa, che niuno frutto ci recasse giamai; tutta fiata l'imprecazione fù maggiore col dire, che niuno, in niun tempo non mangiasse mai de' suoi parti, quasi di veleno infetti, e ripieni d'orrore. E certo non è miseria il non possieder denari, il non auer poderi, od altri terreni beni; poscia che veggiamo i Santi, che santamente altieri vanno dicendo; b *Ecce nos reliquimus omnia*; e quindi non miseri, non poueri, anzi diuengono Beati, e del tutto Signori; c *Nihil habentes, & omnia possidentes.* O miseria estrema, ò fiera maledizione, abondare di fichi, notare ne gli argenti tuffare il possieditore, anzi il possieduto, ne gli ori; e Tantalo nouello, per la sciugagine inaridire, morir per la fame; negando ad ogni huomo, negando infino à Iddio, l'assaggiargli solamente, non che tangugiarli.

a Mar. 11. 14.
b Matt. 19 27.
c 2. Cor. 6. 10.

29 ✻ Benedetta Vergine, diuina madre; h *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*; del vostro parto godono tutte le genti, e tutti figliuoli d'Adamo da lui riceuono benedizione. Benedetti Apostoli, che per tutta la terra portarono questo gran frutto, communicando à gli huomini, quasi à terrestri Dei, i celesti doni. Deh apriamo il cuore ancor noi per riceuere il gran tesoro, che oggi compartono questi Prencipi grandi, perche non solamente sono dispensieri delle grazie, ma dello stesso fonte, che per le loro preghiere si dona. Sù mentre voi à riceuerlo vi disporrete, io prendendo riposo, e carco de' loro fauori da voi ritorno.

h Luc. 1. 28

SECONDA PARTE.

30✻

CONTRA *vitam mors*, così và; pure, *Nō turbetur cor vestrū*, se io, la madre mia, e voi miei figliuoli morrete, perche tāto fà luogo, accioche si riconosca, d *Deus verax, omnis autem homo mendax.* E fù egli in ciò il giusto ed eterno Giudice seuero tanto, che oue l'altre sentenze, e minaccie promulgate dal tribunale della giustizia, ò sono per l'intercessione della Vergine riuocate, ò per lo superior tribunale della misericordia rimesse, ò per la penitenzia differite, dannate, distornate, come f in Niniue, g in Acab, e in cento, e in mille cause chiaro si vide. A ogni modo, quel decreto seuero auuegna che giusto. i *Morte morieris*, fù indispensabile in guisa, che potè dire San Paolo, *Statutum est hominibus semel mori*; ciò è dire *Irreuocabiliter mori*, che tanto importa la parola *Semel*; e tanto conueniua per l'onor diuino, e cōfusion del Demonio, ch'essendo l'autor d'ogni bugia, trattò l'eterna verità da bugiarda, dicendo, *Nequaquam moriemini*; l'autor della verità or voglia, che ogni mortale sia irreuocabilmente suggetto alla morte.

d Luc. 1. 28
f Iona 3. 10
g 3. Reg. 21. 20.
i Gen. 2. 17
k Heb. 9. 27

31 ✻ Anzi lo stesso Iddio fatto huomo, soggiace, ahi marauiglie, tutto che fonte di vita, all'vniuersal decreto di morte. l *Pater mi, si possibile, est transeat à me calix iste.* O argomento mirabile, ò onnipotente motiuo, cui nella parola, *Pater*, egli racchiude, quasi dicesse: Io

l Mat. 26. 39.

se; Io sono, ò eterno Padre, vostro vnico natural figliuolo; e come parto, che riconoscono Iddio per Padre, e come fonte di vita, non debbo esser suggetto à sentenza mortale: per tanto, *Pater mi, transeat à me calix iste*. Ma dite, ebbe egli dispensa? fù egli esaudito? mai nò; Deh per qual cagione fù condennato? Per quella parte, onde era figliuolo d'Adamo; e per quel capo, onde, *Habitu est inuentus vt homo*. O stupori: posto in vna bilancia, a *Cum in forma Dei esset*; e nell'altra, *Habitu inuentus vt homo*, preualse cotanto il peso dell'vmanità mortale, che ne pur dal graue contrapeso della Diuinità potè solleuarsi in maniera, che alla comune sentenza non soggegiacesse.

h *Luc.* 1.28

a *Phili.* 2.7.

32 * Anzi vittima volontaria vuol consegrarsi, conoscendo che all'onor diuino così conueniua, che essendo egli vestito di carne vmana, soggiacesse alla morte, sì che in lui si verificasse il detto comune; b *Quis est homo qui viuet, & non videbit mortem?* Non disse, *Non morietur*, ma, *Non videbit mortem*, perche è tanto certo, che ogniuno, che ci viue, dourà morire, come sono certe le cose, che tocchiamo con le mani, e veggiamo con gli occhi. Anzi volle descriuerci viè più certa la morte, che la stessa vita, mentre non disse, *Quis est homo, qui non videt vitam*, ma disse, *Quis non videbit mortem*. Molti huomini sono, che tengono in maniera del semplice, anzi dello sciemo, che di qualunque s'è l'vn di loro sogliamo dire, non sà se egli sia viuo: La doue di tutti quei, che ci viuono si legge. c *Viuentes enim sciunt se esse morituros*. Adunque più certa è la morte, che la vita, poscia tal si truoua, che non sà d'esser viuo, doue non v'hà huomo sì pazzo, che non sappia, che dourà morire. E scienza di primi principi, che à tutti è nota: in conoscendo i termini, in sapendo d'essere huomo, subito vede, conosce, e sà, ch'è mortale, perche tal si diffinisce, *Animal rationale mortale*: intanto che nel l'essenza, e nella diffinizione rinchiude la morte.

b *Psal.* 88. 49.

Gen. 2.17 *Heb.* 9.27

c *Eccle.* 9.5.

Mat. 26.

33 * Quindi soggiunse Christo, d *Si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua*: accetando il calice della passione per gloria dell'eterno Padre, accioche potesse dirsi, e *Et Domini Domini exitus mortis; mirando dictum est, Domini*, (diceua sopra questo passo il gran Padre Agostino) *Tanquam diceretur, talis est ista vita mortalium, vt nec ipse Dominus aliter ab illa exiret, nisi per mortem*. Il Signore della vita, ahi stupore, non è per altra porta vscito dal mōdo, che per quella, onde vscir sogliono tutti i figliuoli d'Adamo; e tale fù l'vscio della morte, per cui volle, che vscisse la Vergine, gli Apostoli, e' i Santi; or quanto più gli altri huomini popolari? f *Vnus est enim introitus omnibus ad vitam, & similis exitus*. E come che per la porta della vita, varia fosse l'entrata; Adamo per la terra; Eua per lo petto d'Adamo; Noi da parto comune; Christo da Virgineo chiostro, e da porta racchiusa: è nondimeno l'vscita comune à tutti, è l'vsciera comune, è comune l'vscio, oue stà il titolo, *Omnibus similis exitus*. Quindi è, che si dipinge la morte con la benda sù gli occhi, con l'arco teso, e col motto, *Nemini parco*; perche alla cieca ognuno ferisce, à niuno pdona.

d *Matt.* 26. 42.

e *Psal.* 67. 21.

Au lib. 17 *de Ciu. Dei cap.* 18.

f *Sap.* 7.6.

34 * Ma ben seppe il sommo bene, *Ex malis bona facere*, e dalla morte stessa, con celeste alchimia cauar la vita, stillar la gloria dell'huomo; che oue Iddio in carne vmana, sostenne morte, e glorioso diuenne col sofferir la Croce, operò sì, che chiunque è compagno del suo morire, g *Complantatus similitudini mortis eius*; dalla radice amara dell'ignominiosa pas sione raccolga fiori d'onori, e frutti di vita. Indi Iddio stesso diceua; h *Ecce Adam, quasi vnus ex nobis factus est*: e forse non per ironia, ma assertiuamente così diceua: Ora è dissimile à noi l'infelice Adamo, pur se vorrà vestirsi di pelle d'agnel lo, imitando l'Agnello diuino in guisa, che in lui si adempia, i *Induimini Dominum Iesum Christum*; col sopportare la Croce per amor nostro; diuerrà quasi vno di noi, in tutto simigliapte all'Incar nato Verbo.

g *Rom.* 6.5.

h *Gen.* 3.32

i *Ro.* 13.14.

35 * O San Filippo, qual gloria può imaginarsi, che con la vostra gloria stia alla pruoua? ecco nel sacro legno, quasi in trionfal carro, col vostro Signore trio-

fate: *Et seruus curris portatur eodem*: e come il sauio disse, a *Simili pœna seruus cum Domino afflictus est, & popularis homo regi similia passus*. Brauate voi seruo, oue Christo è assoluto Signore: erauate voi huomo popolare, oue egli è Rè del Cielo; e pure, ahi marauiglie, nel patire, nel morire, nella norma della passione, e forma della Croce, simillissimi siete sì, che di voi si può dire; *Ecce Adam homo popularis, quasi vnus ex nobis factus est*: sopra lo stesso trono sedete, con la stessa porpora del sangue siete vestito, col le stesse piaghe ingemmato, e gli stessi chiodi, anzi scettri impugnate: ò gloria, ò trionfo. *Ecce Adam, quasi vnus ex nobis factus est.*

a Sap. 18. 11.

36 * E molto diuersa la similitudine dell'ombra cadēte in corpo opaco, od in corpo diafano, e trasparente; perche quella, che in terra, in muro, in legno si forma, è oscura, è informe, è di lineamenti, e di distinzione di membra in tutto priua: Là doue quella, che in fermi, ò in liquidi cristalli, ò in puri specchi si specchia; la viua e vera imagine rappresenta. Tal è la differenza fra' buoni Christiani per vna parte, e fra' peccatori per altra nel rappresentare Iddio: e tale nella prima creazione dell'huomo fù rappresentato: Perche oue noi leggiamo, b *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem, nostram*: L'ebreo vi legge. *Facciamus hominem ad vmbram nostram.* Molti huomini fedeli sono, i quali Christiani si dicono, e solo ombre di Christo si possono chiamare, che nella fede, e speranza informi solamente, e priui d'ogni calor d'amore, e d'ogni colore di virtù il rappresentano. Ma gli altri serui di Christo, imagini sono, e somiglianze viue, e vere dal primo esemplare cauate in maniera, che ne' colori delle virtù, nel caldo della carità, nella purità della vita, nella viuezza dello spirito predestinati paiono, e del numero di coloro, c *Quos praedestinauit conformes fieri imaginis filij sui.* Pure non sò come viè più risplendono quegli Apostoli, che furono degni di morire (ahi morte vitale) in Croce, oue col sāgue, co' chiodi, col legno, con le piaghe, cō la forma della passione, viè più perfetta, e più viua apparisce in loro l'imagine del Crocifisso; e tal fù S. Filippo, d *Complantatus similitudini mortis eius*.

b Gen. 1.26

d Ro. 8. 29.

e Rom. 6. 6.

38 * E nō minore fù la similitudine di S. Iacopo, ilquale, tutto che lapidato, e pcipitato da tetti, à ogni modo p memoria della Croce, cō vn legno pcosso volle morire. Oltre che la vicinanza di Ierusalé oue fù morto, e le simiglianti parole, che in morēdo disse, quasi cādido Cigno cātando sul morire, il rendono simillissimo al Redētore. E chi potrà negarlo, mentre vede, ed ode, che dalle sue labbra, quasi da purpurei gigli, cō fuoco d'amore si distillano le stesse voci del suo amato maestro; e *Dimitte illis; non enim sciūt, qd faciūt*, disse Christo; *Dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*, ripiglia San Iacopo; dicasi adunq; à gloria di lui; *Ecce Iacobus, quasi vnus ex nobis factus est*. O bella imagine di Christo, ò viuo ritratto del Redētore, non solamēte nella fede, ma nelle parole, e nell'opere, i cui s'adēpie pur oggi, *Qui credit in me, opera, q̄ ego facio & ipse faciet.*

e Luc. 23. 34.

39 * Non hà teatro Iddio, oue con maggior pompa rappresenti la sua onnipotenza, che nel perdonare à chi l'offende, ed amar chi non l'ama. Anzi fra l'opere magiori dell'Incarnato Verbo, à questa si dee la palma, per cui egli disse; f *Pater dimitte illis, quia nesciunt qd faciunt*. Quin di Paolo, g *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*: e come che San Grisostomo legga, *Et destituuntur gloria Dei*: perche peccando, è altri priuo dell'eterna felicità: non però di meno seguendo la lettera comune; *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*: così disse à mio proposito il Dottore Angelico, *Egent gloria Dei, gratia Dei, qua eis remittuntur peccata*, che qsta è la maggior gloria, che egli abbia Iddio, pdonare a' peccatori, amar chi l'odia, nō far vēdetta, anzi auer cōpassione di chi l'adōta.

f Ibidem.

g Ro. 3. 23. Chrysf. hic.

40 * O gloria di S. Iacopo, che oue di tutti, i ministri, che al suo martirio s'impiegarono, si può dire; *Oēs peccauerunt*; si può soggiugnere ancora à onore di lui: *Et egēt gloria Iacobi*: Accioche la terra nō s'aprisse, e gli assorbisse l'inferno, fù mestieri, che il sāto nō solo pdonasse, ma che p loro pgasse, *Dimitte illis, quia nesciunt qd faciunt*: seguendo gli accenti, e rispondendo con Eco alle voci del diuino maestro.

41 * Nel-

41 * Nelle Musiche suole bene spesso introdursi l'Eco non semplice, ma doppia, e triplicata sì, che il primo coro risponda con voce poco meno che intera; l'vltime sillabe ripigli il secondo; nel terzo appena se ne risenta il suono. O cori celesti, che nel bel teatro di Santa Chiesa dispose Iddio, cui ammirando diceua; a *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum*. Sulamitide tutta pacifica è la Sposa di Christo; che puo dire del mondo tutto guerriere armato contro di lei; b *Ego pax, & cum loquebar ipsi ad bellum*. Onde in battaglia si truoua, e valorosa combatte; ma se altri schierano stuoli di nemici armati per guereggiar con lei; ella forma cori d'amorosi strumenti d'Eco respondente alle voci del celeste maestro per gareggiar con loro.

a Can.7.1.

b Psa.119.7.

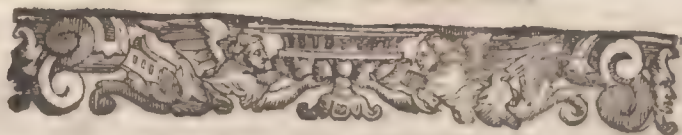
Heb. lectio.

42 * Ma dite, Vditori, fra tanti Cori di Santi, qual fù più vicino al Santo, de' Sãti? certo quel degli Apostoli, e primi Martiri, i quali intiere ripigliano le parole. Così nel titolo del Salmo ottantasettesimo disse Dauid c. *Pro filijs Core in finem, pro choro ad respondendum*; O figliuoli gloriosi del Crocifisso, veri imitatori del Padre del futuro secolo, nel primo Coro ordinati dal Rè dell'vniuerso, qual Eco risuonaua da vostri adamantini petti, di Spirito traboccante ripieni? Con quanta armonia alle voci del Cielo rispondeuate? *Pro Choro ad respondendum*. Se Christo cantaua: *Pater dimitte illis. Dimitte illis*. San Iacopo gli rispondeua. E se poi dal Crocifisso si ripigliaua, *Quia nesciunt quid faciunt: Nesciunt quid faciunt*, l'Eco risonaua. Tale Stefano ancora, e tutti gli altri primi, di cui Paolo; d *Blasphemamur, & obsecramus*. Nel secondo poi andò mancando la voce, come che sopportassero con pazienza i tormenti, amassero i tormentatori, tutta volta non s'vdiua preghiera per coloro che gli tormentauano. Nel terzo Coro, siamo giunti, oue appena s'ode vn rimbombo, che si debba amare chi ci odia, far bene à chi ci fà male, perdonare à chi ci offende, perche la fede il comanda: ma gli sconcerti infernali, le leggi de' duelli, il sono de' terreni onori, fanno sì, che i primi accẽti appena s'odano fra fedeli, incãtati, sì che gradiscono viè più le voci Satan, che di quelle d'Iddio; rispondenti all'intere parole d'inferno, e mostrantisi muti à quelle di Paradiso.

c Psa.87.1.

d 1.Cor. 4.13.

43 * Ma perche turbo io, ò Apostolo glorioso, con isconcertati tuoni l'armonia de' tuoi canti. Tu, che regni ora, e che ardi in maggior fuoco d'amore, fa che di Cielo risuoni tua amica voce; *Sonet vox tua in auribus meis*, e se in terra pregasti per gli nemici, che ti offendeuano, ecco qui siamo amici per celebrar le tue vittorie, per accompagnare il trionfo, e per venire ancora legati con auree catene innanzi al tuo carro. Sù con quei gradi d'amore, che in te hà ordinato quel Dio, ch'è tutto amore; porgi per gli amici calde preghiere di là, se le porgesti sì calde di quà per gli nemici: priega per chi ti priega, se già pregasti per che t'impiagaua: ama chi ti ama, se amasti chi ti odiaua: al suono delle voci amiche rispondi con Eco amica, se al tuono delle pietre, precipizi, legni, e bestemmie rispondesti con amorosi accenti: in fatti, se à chi ti diede morte impetrasti vita; à noi, che dell'eterna tua vita facciamo festa, impetra con San Filippo l'eterna vita, oue in vostra compagnia possiamo lodare la Vergine madre, benedire il Crocifisso figliuolo, glorificare lo Spirito santo, esaltare il Padre, e gioir sempre fra quei Beati, e rispondenti Cori.

A M E N.

LEZZIONE SESTA

SOPRA IL TITOLO DELLO STESSO SALMO.

PSALMVS CANTICI FILIIS CORE, SECVNDA SABBATI.

DELLE LODI DELLA CROCE Che deono Cantare i Figliuoli del Crocifiſſo.

Concorrente l'Inuentione della Croce, & Orazione delle 40. ore.

PRIMA PARTE.

1 A', quaſi per comune propietà, ogni pianta, & ogni albero, che rinaſce, il mutare (come huom dice) cō le varie ſtagioni, varie veſti, & coſtumi: ſpogliarſi nel verno, e morire: rinaſcere, e riueſtirſi la primauera: e coronarſi di frutti nel fertile autunno. Tēpi da Salamone con bell'arte diſtinti. a *Tempus flendi*, ecco il verno; *Tempus ridendi*, ecco la primauera; *Tempus colligendi*, ecco l'autunno; perche, b *Omnia tempus habent, & ſuis ſpatijs tranſeunt vniuerſa ſub ſole*. Il legno della Croce, Signori, tutto che ſia pianta vittorioſa, e palma trionfale, che non degna accommunare le ſue eccellenze con l'altre: à ogni modo nella condizion de' tempi, non iſdegna la qualità comune. Indi è, che alle tre ſtagioni, tre feſte proporzionate aſſegna la Chieſa, della Paſſione la prima, dell'Inuenzione la ſeconda, e la terza della Eſaltazione, Verno la grimeuole, e piouoſo è la paſſione. Primauera fiorita, e ridente, è l'Inuenzione. Autunno fertile, ed abbondante è l'Eſaltazione.

a *Eccle.3.4.*

b *Eccle.3.1.*

2 ✱ Nel verno della paſſione s'vdirono tuoni d'ingiurie, ſaette di flagelli, e pioggie di ſangue: onde ſi canta; c *Quo vulneratus inſuper mucrone diro lanceæ; vt nos lauaret crimine, manauit vnda, & ſanguine*. Nella primauera dell'Incarnazione, il letto de' dolori, è ornato di fiori, e ſi dice, d *Lectulus noſter floridus*. Nell'autunno dell'Eſaltazione è veſtito di fronde, e coronato di frutti con doppio benefizio di cibo, e d'ombra; e *Sub vmbra illius, quem deſideraueram ſedi: & fructus eius dulcis gutturi meo*. Nel verno della Paſſione, f *De ligno ſanguis ſtillabit*. Nella primauera dell'Inuentione; g *Virga*

c *Eccleſia in hym. Crucis.*

d *Cāt.1.17*

e *Cāt.2.3.*

f *4.Eſd.5.5.*

g *Nu.17.8.*

Ieſſe

lesse floruit. Nell'autunno dell'Esaltazione, a *Flores fructus parturiunt*. Nel verno della Passione, b *Agnus in Cruce leuatur immolandus stipite*. Nella primauera dell'Inuenzione, c *Nulla sylua talem profert fronde, flore, & germine*. Nell'autunno dell'Esaltazione, *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*.

a Cāt.7.12. b Ecclesia in hymno. c Ecclesia ibidem.

3 * Nel verno della passione di nero māto si ricuopre la Croce, d *Quasi absconditus vultus eius, & despectus*. Nella primauera dell'Inuenzione di belli fiori s'ingēma, e *Refloruit caro mea*. Nell'autunno dell'Esaltazione di frutto diuino si corona, f *Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum: quod fructum suum dabit in tempore suo*. Nel verno della passione, ignominiose canzoni cantauano al Crocifisso Dio gli ebbri Giudei, g *In me psallebant, qui bibebant vinum*. Nella primauera, e autunno, dell'Inuenzione, ed Esaltazione, hinni di gloria canta no alla trionfante Croce gli amanti figliuoli, h *Psalmus Cantici filijs Core*. O Salmo, ò cantico miracoloso, che à gloria della Croce i figliuoli del Crocifisso van cantando.

d Isa.53.3. e Psa.27.7 f Psal.1.3. g Ps.68.13 h Psal.47. in tit.

4 * Vditori, Deh, chiosiamo Dauid cō Dauid, e del Salmo quarantasettesimo di casi quello, che egli cantò nel nouantasettesimo, i *Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit*. O marauiglie non più vdite, che nella Croce vagheggiò il Redentore. Perche, se auuiene, che à gli altri legni il verno quasi ladro rubi delle mela, la primauera, e l'autunno rēdono delle mela: se pera tolse, ristituisce pera, e adempie il precetto della restitutione con quatruplicata misura sì, ma della stessa moneta: La doue l'albero della Croce, il quale non altro produceua, che spine, ignominie, e morte nel verno doloroso della Passione; ecco la primauera dell'Inuenzione, e l'autunno dell'Esaltazione, e frondi, e fiori, e frutti, gli rende di gloria, di beatitudine, e di vita; ma miracolo non è, vditori; imperciochè dal nesto diuino ben si doneua sperare, che il tronco dell'ignominia germogliasse frutto d'esaltazione, e di gloria; che la radice amara producesse l'esca dolcissima della celeste carne; e che dalla pianta della giustizia nascessero fiori di grazia, e di misericordia. E intorno à queste marauiglie, si raggira pur oggi il nuouo canto, che i figliuoli del Crocifisso à gloria della Croce van cantando.

i Ps.97.2.

5 * E cantano imprima il miracolo pellegrino, che dal tronco dell'ignominia i frutti nascano di somma esaltazione, e di gloria. Onde possiamo dire, che in questo sacro legno, in cui è tutto piaghe quel medico celeste, il quale sana ogni piaga, si formasse interra vn nuouo Cielo, adorno di tante stelle, quante sono le diuine ferite; Così la Chiesa, k *O Crux splendidior cunctis astris*: e se per mezo delle stelle, e del sole era infin dal principio del nascente Mondo, non solo conosciuto il Creatore, ma celebrato ancora; l *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum*: i Cieli, e'l firmamento, opere delle mani d'Iddio, van celebrando non solo, come l'opera con mutola fauella loda il maestro, ma con chiari accenti, le glorie sublimi del suo facitore: Ma ecco Iddio Redentore sù la fine del Mondo, con nuouo Cielo, e stelle più luminose, che tal fù la Santissima carne, e le sagratissime piaghe, vuole esser celebrato in Cielo, interra, in mare, e ne gli abissi ancora: onde Paolo diceua; m *Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem mortē autem Crucis. Propter q & Deus exaltauit illum: vt omnis lingua confiteatur, qa Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris*. Ahi piaghe, ahi stelle, stelle viè più luminose di quelle del Cielo: non fisse nelle spere, ma nella carne del comune Redentore: non mobili, & erranti, ma riuocanti gli huomini da gli errori: non riceuenti luce dal sole, ma auanzanti di gran lungo ogni lume; non mai cadenti nel mare, anzi col vostro fauore solleuanti chi cade; n *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*, mano con piaga d'amore, di cui si gloria Christo; o *In manibus meis descripsi te*: piaghe non mai crudeli, ma sempre pie: non cagioni di pioggie, e di venti, ma di sospiri, e di pianti; non ornanti i Cieli, ma il Creatore del Cielo in

k Ecclesia in Antiph. l Psa.18.2. m Phil.2.8. n Ps.36.24 o Is.49.16

lo in guisa, che à gloria di voi potrò io idere quello, che l'Ecclesiastico disse; r *Species cæli, gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus*, O Cielo, ò lcarne dell'Incarnato Verbo, in tutto libera da pellegrina impressione; b *Secūdus homo de cælo, celestis*; deh chi non vede, che le Santissime piaghe in voi smaltate, sono viuaci stelle. *Species Cæli gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis*, e che di gran vantaggio dal Cielo di questa Croce, e lumi, e fuochi, e fiamme riceuono à gara il piccolo mondo, e'l maggiore.

a Ecclesiastici. 49. 10.

b 1. Cor. 15. 47.

7 * Ma vari sono gli effetti, conformi a' vari lumi, che producono in vari spettatori le piaghe luminose del Crocifisso, e quelli appunto, con cui le stelle ammirare, sogliono i semplici, mirare i Filosofi, e' Saui. Se i primi per auuentura innalzano gli auidi sguardi à contemplare le bellezze incorruttibili, e le diuine ricchezze, con cui pagoneggia nella notte serena il bel tempio celeste, guatando le ricche piaggie tempestate di vaghi raggi, adorne di pure gēme, ardenti di varie fiamme, ornate di aurei piropi, arrichite di fiāmeggianti carbonchi, e smaltate d'argenti fiori, col velo notturno trapunto d'oro, e ricamato di perle, attoniti rimangono, e di sì ricchi tesori innamorati sì, che par loro, che oggetti più ragguardeuoli non mai vedesse occhio immortale, ò mortale.

8 * Ma se vn Filosofo le contempla, e pondera la cagione materiale, ò formale, che dirà egli? che macchie del Cielo sono quelle, che paiono pure gemme, e che le parti più dense rilucono in quella guisa, doue le più sottili trasparenti sono; e non potrebbe vsar loro equità maggiore, che chiamarle macchie del Cielo, ma macchie belle. Signori, nel contemplare la carne Santissima di Christo, e le stelle delle sue piaghe, à viè migliore il fanciullo semplice, che il sauio ignorante. Percioche tutto ciò, che al semplice fedele pare bellezza, e gloria; à gl'infedeli par disonore e bruttezza.

9 * Dicalo per me il gran Dottore delle genti, c *Verbum enim Crucis pereuntibus quidem stultitia est: ijs autem, qui salui fiunt, idest nobis, Dei virtus est. scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo*. Dica pur il Giudeo; che le piaghe del Crocifisso macchie sieno di scandalo, e di debolezza: dica il Greco, che machię sieno d'ignoranza, e di pazzia; *Nos aūt Christū pdicamus crucifixū: Iudæis quidē scandalū; Gentibus autē stultitiā*. I semplici fanciulli, c'hanno beuuto il latte della Santa fede, con sapienza celeste danno sentenza della bellezza del Cielo, e dicono con Paolo: non sono macchie di debolezza le tue piaghe, ò Signore perche *Christus Dei virtus*: non macchie di pazzia, perche, *Christus Dei sapientia*: ò se pure potesse dirsi pazzia, fù sauissima pazzia d'amore: Non macchie vili, ma preziosissime gemme, onde i tesori lampeggiano, che dentro l'amoroso petto erano celati in guisa, che anguste paiono, e simiglianti alle finestre del tempio, le diuine ferite, che si veggono fuori, appetto delle maggiori, che per mano d'amore erano aperte di dētro, e al paragō di qlle, di cui diceui, d *Vulnerata charitate ego sum*: e da qsto fonte scaturiua, che altro nel tuo Santissimo corpo non si vedeua, che piaghe, liuidori, ed enfiati, e *A planta pedis, vsque ad verticem non est in te sanitas, vulnus liuor, & plaga tumens*. Dirai forse, ò Napoli, che sieno disordinate le piaghe, che qui appariuano? sappi ch'è stupendissimo l'ordine, che quiui da gli occhi amanti si scuopre.

c 1. Cor. 1. 18.

d Cāt. 5. 8. Septuag. lectio.

e Isa. 1. 6.

10 * Così ingegnoso Pittore contemplando la stellata spera con vari lumi smaltata, dirà, che essendoui sparte senza proporzione di luogo, ò misura di sito, sia disordinata mistura, e indistinta vnione, onde egli se in vn palco azzurro dourà ombreggiarla, del sesto si vale, e con proporzione matematica vi compar te le stelle sì, che fra loro si vegga distanza eguale, e che l'vna nō sia più picciola ò grande, più vicina, ò lontana dall'altra, accioche in loro si vegga, e s'oda con l'vgguaglianza del sito, con la velocità del moto, con la proporzione della quantità, e con la qualità del lume, vna bella imagine della celeste armonia. Ma vuoi tu risapere qual sia l'ordine fra

quei

quei regolati errori? vanne all'Astronomo, che ti farà dimostrato l'amica armonia e l'ordinatissimo canto, ilquale da se gni differenti, quasi da opposte voci, qui ui si forma. Contempla, dirà egli: quello, ch'io colà ti dimostro col dito, è il leone, l'altro è Bellerofonte, mira il carro, alza l'occhio alla corona, quiui stà l'ariete, quinci il serpentario, l'aquario quindi, deh non vedi il sagittario? non odi il Cigno? e verrà à sgannarti, che oue niuno ordine, ne proporzione tu ritrouaui, qui ui è proporzione miracolosa, ed ordine stupendo.

11 * Tãto del Cielo della Croce posso dire ancor io; niuno ordine appare fra le ferite del Crocifisso, onde egli stesso dice ua per bocca di Giob, a *Concidit me vulnere super vulnus:* e poi per Isaia: b *A plãta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas; vulnus, liuor, & plaga tumens.* Ma chi sà cõtẽplare il misterio, vi trouerà segni molto più belli, che non sono in Cielo: e dirà per auuẽtura vn Teologo amante quello che ad Abraam Patriarca fù detto, c *Suspice Cœlum, & numera stellas, si potes:* Vedi questo Cigno canoro, ilquale vicino à morte più dolcemente sette parole cãta; e dì cõ la sposa; d *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, & facies decora.* Mira il sagittario, e le quadrella dell'oro, ch'e' scocca dall'arco sacro, per ferir di amore infino i nemici; e *Sagitta tua acuta (populi sub te cadẽt) ĩ corda inimicorũ Regis.*

a *Iob.* 16. 14.
b *Isa.* 1. 6.
c *Gen.* 15. 5
d *Cã.* 2. 14.
e *Ps.* 44. 6.

12 * Ecco il serpentario, f *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportuit filium hominis.* Contempla l'aquario, g *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Guata l'ariete, e l'Agnello; h *Dignus agnus qui occisus est, accipere diuinitatẽ.* Fisa le luci alla corona, i *Videmus Iesum, propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum.* Ma oue lascio il carro del suo trionfo? ò forse non fù di tal condizione la Croce? K *Ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ.* Belle parole in vero, & ben degne d'esser ponderate, *ibi morieris:* era per adietro, questo legno funeste, instrumẽto di pena, e di morte infame; ma per opera, e virtù dell'autor della vita, trasformossi in maniera, che trionfal carro d'eterna gloria diuenne, per cui il crocifisso trionfò del peccato, della morte, e dell'inferno.

f *Ioa.* 3. 14.
g *Isa.* 12. 3
h *Ap.* 5. 12
i *Heb.* 2. 9.
K *Isa.* 22. 18.

13 * Ma forse non vi apparue vn generoso Leone? odi qual gli si canta l'hinno trionfale, l *Vicit leo de tribu Iuda.* Combatte (si come disse Abolense) il Rinocerote col Lione, e mentre questi aggiugne l'arte all'ardire, fugge artatamente l'incontro; e dietro la pianta s'asconde, e di lei si fà scudo: ma se troppo altiero il seluaggio bue, pretende per mezzo del legno penetrar nel petto di colui, che se ne fà schermo, rimane con le propie arme nel tronco inchiodato, e dal Lione è vinto. O quanto è fiero Rinocerote il demonio; dicalo Gregorio Papa, anzi Giob, m *Numquid volet rhinoceros seruire tibi?* O quanto è valoroso Leone l'incarnato Verbo; dicalo Giouanni; n *Vicit leo de tribu Iuda:* ed ò quanto fù conforme la sua vittoria, e'l trofeo.

l *Apoc.* 5. 5. *Abul.* q. 53 *33. c. Deut.*
Greg. Papa li. 31. *mor. cap.* 1.
m *Iob.* 39. 12.
n *Apo.* 5. 5.

14 * Ecco s'ascose Christo sù l'albero della Croce, e come che il Demonio lo assalisse, e impugnasse l'arme per entro il legno, non rimase egli ferito, anzi col Legno fè preda del feritore, e gli tolse qual opima spoglia, quel corno, con cui ogni viuente vccideua, intanto, che di lui possiamo dire, o *Cornua in manibus eius:* & soggiugnere ancora, *ibi abscondita est fortitudo eius:* e per l'ascosa fortezza vn Pegaso apparue, vn Vittorioso Cauallo similissimo à quello, che per opera di Pallade formato fù da Greci, in Grecia ritornanti, che oue grauido d'arme, qual pacifica vittima, fù introdotto in Troia, partorì iui à poco Eroi, e fuochi in maniera, che ne fù in poco d'ora incenerita, e destrutta. O sacro legno, ò Croce miracolosa, destriere grauido di Eroi vittoriosi, ed inuitti, che tali furono gli Apostoli, i Discepoli, e i Martiri: e mentre pieno di gloria il Redentor del mondo fè ritorno al Cielo, ecco si scagliano fuora, e il tutto accendono in viue fiamme d'amore, adẽpiendo quello, che Christo predisse. p *Ignẽ veni mittere in terrã, & quid volo nisi vt accẽdatur?* ma che marauiglia, che cõ tale arte si accẽda, mẽtre nel mirabil Legno staua nascosta la Diuina fortezza, *Ibi abscondita est fortitudo eius.* Cantisi adunque il glorioso trionfo;

o *Aba.* 3. 4.
p *Luc.* 12. 49.

Dicite

a Psal. 95. 10. secundũ Septuag. August. in Psal. 54.

a *Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit à ligno; Domuit orbem non ferro, sed ligno.*

15 * Pure se vogliamo noi paragonar la Croce al generoso destriere, chi vide giamai prodezze, che possano con le sue agguagliarsi? Vedi colà nel campo ostile vn feroce Cauallo auezzo ne' maneggi, e nutrito fra l'arme, quale il descrisse Giob, b *Nunquid prabebis equo fortitudinem*; ch'auendo su'l dosso il Caualiere generoso, e frõteggiando il nemico, di troppo spirito, e furore traboccante, non pare, che possa stare sù le mosse, si muoue, si volge, si raggira, si spigne, s'arretra, s'inoltra, s'inalza, si scuote, freme, trema, geme nitrisce, fuma, ferisce la terra co' piedi, la zappa co' ferri, la caua con l'vgne, c *Terram vngula fodit:* auuenta folgori da gli occhi, tuoni dalla bocca, lampi dalle narici, *gloria narium eius terror.*

b Iob. 39. 21.

c Ibid. nu. 24.

16 * Accompagna il suon delle trombe col suo nitrire, *Vbi audierit buccinam, dicit, Vah:* non fugge il nemico, anzi ardito l'incontra, *exultat audacter; in occursum pergit armatis:* con gli stessi piedi, onde calca la terra, *Nunquid suscitabis eum, quasi locustas?* calca il timore, *Contemnit pauorem:* e come che vegga le lancie folgoranti, le spade, gli strali, gli scudi, *Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta, & clypeus,* non perciò teme, *nec cedit gladio:* anzi il nimico assale, contro gli armati s'auuenta, e pieno d'ardire, e di furore, co' ferri, co' denti, co' calci, co' morsi, co' giri, rompe gli ordini, e gli squadroni, fuga, ferisce, abbatte, suena, e riporta de gli auuersari sanguinosa vittoria, e col nemico sangue, quasi con porpora imperiale s'adorna, e trionfa.

17 * O Croce, ò Christo, deh quanto eri bramoso di combatter per noi, e quãto agitato io ti veggo da spiritoso fuoco d'amore? non poteui sostenere l'indugio, ne star sù le mosse, mentre la battaglia della passione si differiua, anzi diceui, d *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor dum perficiatur.* Indi è, vditori, che non aspetta, ma incontra i soldati, e và dicendo à suoi, e *Surgite eamus ecce appropinquat, qui me tradet.* E quantunque vegga arrestate le lancie, le spine, i chiodi, non perciò s'arretta, *nec cedit gladio,* anzi si fà loro incontro, f *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur, & flagellabitur, & conspuetur, & crucifigetur:* entra volontario in campo, assale il nimico, & con la propria morte l'vccide, g *O mors ero mors tua, morsus tuus ero inferne.* Et ecco il glorioso trionfo, che quindi segue, *& tertia die resurget.* Ammiratelo pure, ò Angeli, con sanguinoso manto ritornãte in paradiso, e dite, h *Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra?* O nouità, ò stupori, chi è costui, ilquale dopo la spietata vendemmia, che di lui si fè in Croce oue giacque per ispettacolo di pietà; or trionfante risorge, e col propio sangue colorãdo il mãto, sale cõ somma gloria per vie romite al Cielo? ma lieta voce rispõde, i *Iste formosus in stola sua, gradiens in moltitudine fortitudinis suæ:* Che nõ fù debolezza il morir sopra vn legno per amor altrui, anzi fù l'vltima pruoua d'ogni fortezza; nõ fù ignominia, e se pure il fù, da lei, con nuoua marauiglia, nacque la gloria.

d Luc. 12. 50.

e Matt. 26 46.

f Luca 18. 23.

g Ose. 13. 14.

h If. 63. 1.

i Ibidem.

18 * Quindi Paolo diceua, K *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Gloriinsi gli altri nelle ricchezze, ne gli onori, ne' fauori, nelle bellezze, ne' titoli gloriosi, ed augusti; come ogniuno suo piacer segue; che io non conosco altro oggetto da gloriarmi, che la Croce del mio Signore, in tanto, che non solo mi sembra errore, ma orrore mi cagiona il pensarlo, ò sognarlo, che in altra pianta fuor che in questa, (non sò se mi dica vitale, ò mortale,) potessi giamai ritrouare fiori d'onore, e frutti di gloria: posciache il mondo è per me in lei crocifisso, & io sono altresì crocifisso al mondo; l *Mihi mundus crucifixus est, & ego mũdo.* Paolo mio, che di? Come può accoppiarsi il mondo, e la Croce? e come può il mondo nemico della Croce star crocifisso? E difficile il dubbio, e molte risposte ne reca Santo Anselmo; e prima dice, che, si come vn crocifisso non può contro vn altro distender la mano; così il mondo ne con minaccie, ne con lusinghe potrà rimouere Paolo dal suo fermo proponimento, ne Paolo potrà giamai distẽ-

K Galat. 6 14.

l Ibidem.

Ansel. hic.

dere

dere il braccio per riceuere cosa, che il mondo gli doni. Di più risponde, che alla maniera, che veggendosi vn'huomo sospeso in vn legno, spettacolo di orrore, e opprobrio della plebe, (quale era ne gli antichi tempi chi in Croce pende ua) l'occhio si gira altroue; tal era Paolo col mondo, e il mondo con Paolo. In somma, alcuni sono, à cui è crocifisso il mődo sì, che nulla vogliono di quanto il mondo può dare, ma non sono eglino al mondo crocifissi, perche il mondo gli riceue, e gli onora: La doue à Paolo era crocifisso il mondo, ed egli al mondo scambieuolmente pareua vn crocifisso.

19 * Pure, se io v'hò à confessar il vero, non mai potetti capire questo pensiero dell'Apostolo, infino attanto che m'abbattei in Plutarco ne' suoi Problemi Romani, oue e' registra vn bel costume di Roma, che in ritrouandosi vn seruo col furto in mano, gli si allacciaua su'l petto, e gli si appendeua vna croce in spalla e tal si menaua per le vicine contrade, pu blicando il suo fallo, & esortãdo ciasche duno à guardarsi da lui, come da ladro, e questi era poscia da tutti chiamato Crociere. Cotale è, dice Paolo, l'arte, che vsa meco il mondo, e che io vso con lui, egli tiene me per Crociere, e mi publica per assassino, che gli rubbo gli honori, le ricchezze, e' piaceri mentre, a *Omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*; riponendo gli onori nel l'ignominia, le ricchezze nella pouertà, e nel trauaglio i piaceri; (tal fà in me nuoua alchimia l'amore di Christo) e io allo'ncontro, ma con maggior verità, istimo lui per ladro, il quale con transitorie ricchezze ruba l'eterne; con terreni piaceri inuola i celesti; con vani, e falsi onori, toglie i diuini; e per tanto egli da me fugge, io fuggo da lui, e nella Croce io ripongo tutta la gloria, tutto l'onor mio; sembri pur ignominia al mondo, che à me altro non pare che corona, e trionfo.

20 * O felicissimo legno, ò miracoloso tronco, tronco d'ignominie, onde germogliano fiori di vere glorie; tronco di passione, onde nascono frutti di consolazione; tronco amaro, che partorisce seme di ogni dolcezza. Potè, à sua voglia, Serse amare quel Platano là nell'Asia minore, distendere all'ombre amiche il suo padiglione, accãparui l'essercito, abbracciarlo, inaffiarlo, sospenderui i monili, vestirlo di porpora, e coronarlo: ma non potè giamai trasformarlo in maniera, che di sterile diuenisse fecondo, e che domestico frutto per innanzi recasse: ma à voi, ò mirabil legno, potè l'incarnato Verbo dimostrare il suo amore, non solo con accampare intorno all'ombre gradite il suo essercito inuitto. Maria, Giouanni, e le donne: non solo con abbracciarui, e bagnarui col sangue: non solo col sospendere ne' vostri rami in vece di perle, e collane, le membra diuine, b *Quæ in corpore Christi dedicata es, & ex membris eius tanquam margaritis ornata*: non solo con vestirui di purpureo manto, c *Arbor decora, & fulgida, Ornata Regis purpura*; non solo con arricchirui di real corona; d *Videmus Iesum per passionem Crucis, & honore coronatum*. Ma più oltre volle bearui, che di seluaggio, e funesto legno, il quale se alcun frutto recaua te era maledetto, e *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*: transformata siete in maniera con l'innestatura, che in voi fece quel Dio, di cui è scritto, *Agricola est*, che in voi sola pende vn frutto singolare di eterna vita.

21 * Si come la spinosa pianta, che nel tenero tronco, viene da maestra mano à suo tẽpo recisa, e fra la scorza, e'l legno, in vece de' tronchi rami, riceue bel ramo scello di melgranato, ò di melo; non più, come pur dianzi, germoglia spine, anzi di melagrane si corona, e di mela. Così la Croce, spinosa già per adietro, non produceua, che sterili pruni di maledizzioni, e tormenti, la doue col nesto diuino hà cangiato natura, e s'ingemma di fiori, e si corona di frutti. Ma qual credete, Signori, che fosse il nesto mirabile, che iui s'ascose? dicanlo pure i Giudei, che ve l'hanno confitto; f *Venite, mittamus lignũ in panem eius*; e vollono dire, *mittamus lignum in corpus eius*, se à Tertulliano prestiamo fede; posciache il Santissimo corpo di Christo è nostro pane; del pane innestarono in Croce? or che marauiglia, che pane sia il frutto, che germoglia la Croce? ò Legno, ò Pane, che dalla

Croce

Plut. ĩ Probl. Rom.

a Phil. 3.8.

Aelian. de var. histor.

b Ecclesia ĩ festo S. Andree.

c Ecclesia ĩ hymno Crucis.

d Heb. 2.9.

e Deut. 21. 23.

f Ie. 11.19. Ter. lib. contra Iudeos.

Croce nascendo, la Croce coroni.

22 * E certo, fù mirabil segno di memoranda vittoria, questa insegna celeste inarborata da Christo, di cui la Sposa diceua, a *Vexillum eius, super me charitas:* e Santa Chiesa canta, b *Vexilla Regis prodeunt, Fulget Crucis mysterium:* oue se io aui douessi stampare l'impresa, non altro vi dipignerei, che quella vsata in battaglia dal primo fondator di Roma, vn mazzetto di fiorito fieno, imitando Isaia, c *Omnis caro fœnum*, e cantando con la Chiesa, *Quo carae carnis conditor Suspensus est patibulo:* e per motto, mi vi porrei, *Gloria eius sicut flos agri*, non già de' terreni campi, ma de' celesti, che eternamente conseruano verdi fiori, *Verbum autem Domini manet in aeternum:* ò Croce, ò fiore.

a *Cant.* 2. 4 *Pagnini lectio.*
b *Ecclesia in hymno Crucis.*
c *Isa.* 40. 6. *Ecclesia in hymno Crucis.*

23 * Vsauano gli antichi Principi varie l'imprese nelle Corone, e scettri sì veramente, che ignominiosa era la verga, cui geroglifico, ò emblema non coronaua: ma varie elle erano sì, come erano vari gli affetti loro; e quindi è, che i Rè di Lidia, e Labbradeo Gioue, per apparir crudeli, e mostrarsi fieri, la scure v'aueano, ò la spada, e le stesse arme vsauano quegli Idoli, di cui disse f Baruc; *Habet in manu gladium, & securim.* Là doue i Rè di Babilonia vi faceano apparire la Rosa, il Giglio, ò la Mela, publicando col lume, e coll'odore la lor clemenza, ma l'Imperadore de gli Imperadori, e Rè de' Rè, ilquale vsaua già nell'antica stagione per iscettro vna scure; g *Reges eos in virga ferrea;* h *& securis ad radicem arboris posita est;* Onde era nominato Iddio di vendetta; ecco nel felicissimo tempo della grazia, per dimostrarsi pio, e colmo di misericordia, mutò, ò noi felici, la verga, e gli emblemi; i *Egredietur virga de radice Iesse:* e non più scure, non più spada, ma Rosa, ma Mela, ma Giglio campeggiarvi si vede; *Et flos de radice eius ascendet:* Ecco la verga, la Santissima Croce: ecco i purpurei Gigli, e le vermiglie Rose, le piaghe: ecco la Mela candida nel pane, vermiglia nel vino del Santissimo Sagramento: sono simboli di clemenza, ed imprese d'amore.

e *Plut. probl.* 158.
f *Baruch.* 6 14.
g *Psal.* 2.
h *Matth.* 3 10.
i *Isa.* 11. 1.

24 * Quindi è, che la Chiesa, quantunque volte appresta la sacra Mensa, della Croce si vale, e pare, che ridica quello, che predisse vna Donna; K *En colligo mihi duo ligna, vt ingrediar, & faciam panem mihi, & filio meo, vt comedamus, & moriamur.* Sempre che la Santa Madre Chiesa per se, e per gli amati figliuoli consagra il pane, sempre due legna raccoglie, e pare, che dica; l *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis; mortem Domini annuntiabitis:* in tanto, che ancor noi con la memoria della Croce, e col consiglio della Sarettana, *Comedamus, & moriamur;* posciache chiunque mangia di questo viuo cibo, in auendolo mangiato, dee morire in se stesso, per viuere in Dio e dee dire con l'Apostolo; m *Viuo iam non ego, viuit verò in me Christus:* che dì, ò Paolo, viuo, e non viuo? Se dire voleui, che in te viueua Christo, perche dicesti da prima, che tu viueui? O alta Filosofia.

K 3 *Re.* 12. 17.
l 1 *Cor.* 11. 26.
m *Gal.* 2. 20.

25 * Il cibo trasformato già nell'altrui sostanzia, viue, e non viue; viue sotto la forma vmana, quella carne si mangia; nō viue però nella propia, & antica forma. Or dite, che tale sia, chiunque del Santissimo Sagramento si ciba; cibo diuiene di Christo, che à tutti dice quello, che ad Agostino già disse; *Non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me:* e perciò, muore in se stesso, muore à suoi propi affetti, muore à terreni pensieri, desideri, ed amori, e solo nel suo Dio viue, transformato in essere più sublime, e in forma più degna; e pertanto in se muore sì, ma in Dio viuendo, può dire, *Viuo iam non ego, viuit verò in me Christus: vt comedamus, & moriamur.*

26 * Ahi poueri noi, chi potrebbe dipignere, quanto il caso richiede, la nostra miseria. Adoriamo la Croce, e inchiniamo al Crocifisso, ci pasciamo de' frutti del sacro legno; e pure viuiamo sempre alle passioni, e pensieri vani, alle ambizioni, alle ricchezze, a' piaceri, e quasi dentro vn mare di desideri, e in vn pelago d'affetti siamo sempre sommersi. Dalla Croce è nato questo bel frutto; e chiūque pretende riceuerlo, fà mestieri, che la Croce abbia con ferme radici abbarbicata nel cuore, con lagrime innaffiata, auuiuata con sospiri; ma da noi all'incontro si sueglie questo legno vitale, e speria

mo

mo poi fiori di ſpirito, frondi di deuozione, e parti d'eterna vita. Forſe in entrãdo nell'anima l'incarnato Verbo, ſotto il velo de gli accidenti ſagramentali, e nõ trouandoui la Croce della mortificazione, i rami delle virtù, le frondi dell'orazione, i fiori de' puri penſieri, i frutti dell'opere ſante, e dell'amore; ma ſotto diluuio di paſſioni ricouerto lo ſpirito, la mente, e tutte le ſue potenze; forſe, dico, quel viuo pane, che è inſieme Verbo, in queſte parole contro i figliuoli forma le ſue querele.

27 * Oue poſerò io, fra tãte onde, il piede? oue inneſterò io il mio pane, da cui germoglia la vita, ſe quì non appariſce il legno vitale? onde corrò io il ramo dell'Vliuo per recare à queſt'anima vn ſegno di miſericordia, ſe ella non oſſerua il conſiglio, a *Miſerere animæ tuæ placens Deo?* Or come sì poco è diſpoſta per piacermi, e pur sì riſoluette riceuermi in caſa? come non piantò prima la Croce della mortificazione in cui poteſſe riposare il mio piede, ineſtarſi il mio cibo? ſe queſto è cibo da morti, come potrà dar vita, e recare diletto à chi viue?

a *Eccle.* 30. 24.

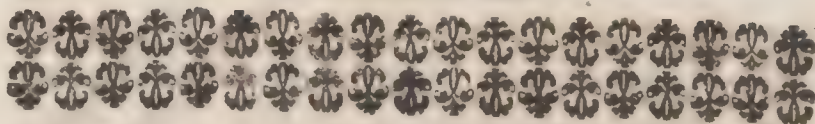
28 * *Abominabilis ei fit in vita ſua panis, & anima eius cibus ante deſiderabilis. Et oſſa, quæ tecta fuerant nudabuntur. Appropinquauit corruptioni anima eius, & vita eius mortiferis.* Coſì dicea Giob, e colorò à marauiglia, quanto io con le mie parole ombreggiaua; *in vita ſua:* dice egli, non già; *in vita Chriſti, & morte ſua: abominabilis ei fit panis:* ò pane, ò manna, che ogni dolcezza racchiudi, ogni ſapore, e ſoauità cõtieni; chi l'aurebbe giamai penſato, che in cotal petto, e ſtomaco doueſſi abbatterti, che abbomineuole foſſi giudicato? Ma tutto ciò naſce, perche viene à riceuerti, *in vita ſua,* e non confitto in Croce, *non in morte ſua:* Era già nella primitiua Chieſa pane di deſideri, perche à morti ſi daua, ed era per conſeguente, *anima cibus ante deſiderabilis:* I Settanta leggono, *Et panis deſideriorum;* perche s'auueniua ad huomini, i quali poteano dirſi, *Viri deſideriorum:* Ma, ahi ſtrano caſo, morti ſono i deſideri, perche ſiamo troppo viui alla carne, allo ſpirito morti: e quindi ſegue, che; *Tabeſcit caro eius, & oſſa, quæ tecta fuerant nudabuntur.* La carne, e l'oſſa, l'eſterne cerimonie, e virtù interne per mancamẽto di cibo vengono meno, e marciſcono; indi diuiene lo ſpirito, quaſi inarſicciato ſchelatro.

b *Iob.* 33. 20.

Septu. lect.

29 * E ſe Galeno diſſe, che l'inappetenza ſopraueg nente all'infermità, era infallibile ſegno, che languiua la virtù natia, e che s'auuicinaua all'eſtremo: poſſiamo dir noi, che l'inappetenza ſopraueg nente al peccato, ſia ſegno, che la virtù celeſte lãgue, e che il peccato è vicino all'occaſo; *Appropinquauit anima eius corruptioni, & vita eius mortiferis:* I Settanta leggono, *appropinquauit anima eius, & vita eius inferno:* Se nõ mangia il celeſte pane, ſe non hà fame del cibo, che è tutto diuino, ſe non acquiſta forze, virtù, merito cõ la ſua frequenza: eccolo vicino alla morte, ecco i mortiferi ſegni, che nel ſuo volto ſi veggono, c ecco i miniſtri infernali, che s'appreſtano, d ecco i Becchini prezzolati per condurlo al ſepolcro. Deh ſe è vero, che non mangiando di queſto cibo vitale, ò mangiandolo ſenza morir prima, e ſenza piantar nel noſtro petto la Croce, morremmo di morte immortale; diſponianci pure à morire, e crocifiggerci volentieri, acciò che il ſopraueg nẽte cibo à morti dia vita, che è appunto il terzo fiore, anzi frutto ammirabile, che dalla pianta della Croce germolia.

Septu. lect.

c *Philippus* p̃sbyter *hic.*
d *Tigurina hic.*

Ma prima, che, e *Aſcendam in palmam, & colligam fructus eius:* Perche troppo alta è la pianta, e troppo faticoſa è la ſalita, datemi licenza, che io reſpiri.

e *Cant.* 7. 8.

*

SECON-

SECONDA PARTE.

30 * *Icut Moyses exaltauit serpentem in deserto; ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis qui credit in illum non pereat, sed habeat vitam æternam*. Miracoloso è il frutto vitale nascente dalla morte, & è prodigioso il fiore della vita, prodotto dalla passione dell'autor della vita, sopportata da lui, acciò che i nemici non muoiano, ma viuano eternaméte. Propia condizione fù sempre del sommo bene, il non torre di vita, ma darla, il non dar morte, ma perdonarla. Così il Sauio diceua, a *Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione viuorum*; e quegli sente più del diuino, che non solo è vago di procurare altrui il morire, anzi con ogni sforzo procaccia infino à nemici il viuere. Quindi è, che Dauid nel legnaggio di Christo e della Vergine, è prima nominato, che Abraam, perche diuenne egli viè più simigliante al sommo bene, perdonando tante volte la morte à Saul, che il fido Patriarca dando la morte al figliuolo. E come che l'eterno Padre la toglieſſe al suo, nõ fù per torre, ma per dare ad ogni huomo vita immortale con la brieue morte dell'incarnato Iddio.

a *Sap*. 1. 13

31 * Quindi vien celebrato il real Profeta; b *Inuenit virum iuxta cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*; trouollo perche l'aueua con isquisitissima diligenza cercato; c *Quæsiuit Dominus sibi virum, iuxta cor suum*: E poscia li aggiunse forze à forze, e grazie, à grazie; d *Posui adiutorium super potentem, & exaltaui electum de plebe mea*: Mirabili condizioni per rendere vn'huomo da ogni parte singolare; che Iddio il ricerchi, che lo truoui al ritratto del suo cuore, che egli adempia tutte le voglie del suo Signore, e che s'era potente da prima, per nuoue forze aggiunte, onnipotente diuegna. Ma dite per vostra fè, scritturali, nõ fù adultero Dauid? non fù nell'annouerare il popolo, superbo? or come potè meritare tãte lodi? Rispóde S. Pietro; e *Charitas operit multitudinem peccatorum*; l'auere perdonato al nemico Saul, l'auersi infin percoſſo il petto quando gli ebbe tolto l'orlo della veste; il rese cotanto simigliante al sommo bene, che padre diuenne di quel Dio, ilquale con la propia morte procacciò l'altrui vita; *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis: vt omnis qui credit in illum non pereat, sed habeat vitam æternam*.

b *Actor*. 13. 22.

c *Reg*. 13. 14.

d *Ps*. 88. 21

e 1. *Petr*. 4. 8.

32 * Vagliami à tal proposito, vditori, quello, che d'vn valoroso Caualiere si legge, che abbattutosi in Africa al singolare certame d'vn serpente con vn Lione, e fattosi alla difesa del generoso animale, auuentò l'asta, e ad'vn'ora vccise il serpente, e con laccio d'amore obligò il Leone, che dal lato di lui non mai si scantonaua intanto, che entrando egli in barca per ritornare alla patria, & eſſendo al l'amante fiera negato l'imbarco, amò meglio seguendolo morir dẽtro l'acque, che restare in vita senza lui: E per memoria di sì celebre impresa, tolse il guerriere per sua impresa l'hasta, e'l dragone trafitto, che v'era auuolto.

33 * O Christo, ò inuitto Eroe, ecco adoriamo l'hasta fulminante della Croce con cui desti morte al drago infernale, e liberasti l'huomo: e come che per corpo d'impresa innarbori intorno al legno il serpente vcciso: *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis*: Nondimeno dichiarasti col morto,

to, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*: che molto più stimaui il nome di Saluadore, che d'vcciditore; ne desti morte all'vno, se non per dar vita all'altro, e farloti volontario schiauo; *vt omnis qui credit in illũ non pereat, sed habeat vitam æternam*.

34 * Quindi è, che restò l'huomo con si forte catena obligato al suo Redentore, che può dir con l'Apostolo; a *Christus Iesus, qui mortuus est, imò qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis: quis ergo nos separabit à charitate Christi?* Quasi volesse dire, se Christo è morto per noi, se egli è risuscitato; se poi è salito al Cielo; se quiui è nostro auuocato; con tali, e sì fatti benefizi, hà composto catena di quattro doppi; e se quella di tre, per sentenza del Sauio difficilmente si rompe; b *Funiculus triplex difficile rumpitur*: chi potrà vnque romper questa di quattro? *Quis ergo nos separabit à charitate Christi?* Forse la morte, ò la vita? *Certus sum enim quia neque mors, neque vita*: Forse gli Angeli, i Principati, ò le Virtù? *Neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes*: Forse il presẽte, ò l'auenire? *Neque instantia, neque futura*; Forse la fortezza, ò l'altezza? *Neque fortitudo, neque altitudo*: anzi à guisa dell'altro Lione, ci lascieremo più tosto inghiottire dal mare profondo, che separarci punto dal Redentore; *Neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu domino nostro*. O Croce mirabile, che dando morte à chi viue, dà vita a' morti.

a Ro. 8. 34.

. Petr. 4.

b Ecclesiasti. 4. 12.

35 * Tal sorge in Epiro miracolosa fõte, (che pure il riferisce Agostino,) laquale per natura è fredda, ma fra le gelide acque con sì nuouo miracolo nascõde il fuoco, che infoca ogni spẽta face, e spegne l'accese, ma dal principale effetto di giouare infiammando, il nome tolse, e si chiama fonte di Gioue. O Croce, ò fõte stupendo, fonte diuino; c *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*: tal fiammeggia per te, la facella della vita, che era già morta; e spenta giace la morte, che era già viua: Canti pure à tua gloria la Santa Chiesa; *O magnum pietatis opus*: opera veramente miracolosa, miracolo di pietà; *Mors mortua tunc est*: Ecco muore la morte, che era qual fiaccola viua; e nella Croce more, che fonte è di sangue, *In ligno*, [*de ligno sanguis stillabit*,] *quãdo mortua vita fuit*: Oue più bella, che prima si rauuiua la vita, e col morir di Christo si distrugge il morire, e cõ la sua morte, il nostro viuere si ripara. Anzi v'è più auanti di bene, che in questo nuouo fõte si tuffò la pace della giustizia vindicatiua, e vi si spense: e la fiaccola della pietà, che era spenta, fra queste onde sacre s'accese d'auree fiamme, e viua risurse.

Augu. li. 21 Ciuit. Dei. c. 5.

Plin. lib. 2. cap. 103.

c Ps. 35. 10.

36 * Miracolo, bẽ figurato nella tomba del gran Profeta Eliseo, oue essendo per ventura gittato vn morto, appena hebbe tocco le reliquie sante delle sue ossa, che rediuiuo surse, e rizzossi in piè; d *Proiecerunt cadauer in sepulchro Elisei, quod cum tetigisset ossa Elisæi, reuixit homo, & stetit super pedes suos*. Bella figura, in vero, che riceue pur hoggi viuaci lumi, iui Eliseo, quì Christo: Eliseo nel sepolcro, Christo sù la Croce: nel sepolcro d'Eliseo fù gittato vn morto, nella Croce di Christo la pietà, e la vita, ch'erano già morte; quel morto in toccando l'ossa di Eliseo ritornò viuo, queste toccando il Crocifisso surgono rediuiue, liberando noi dalla morte, mentre egli ch'è auttor della vita muore per noi.

d 4. Re. 13. 21.

37 * Così d'vn mirabile vccello riferiscono d'accordo i sacri Dottori, e i profani: Del Calandrio dico, ilquale è da Principi molto bramato, non sò se per medicina, ò per fatale presaggio di vita, ò di morte: perche in comparendo dinanzi all'infermo, se nõ degna mirarlo; l'accerta della sua morte; ma se in lui fisa lo sguardo, è pronostico certo come della salute del febricitante, così della propia morte; perche attraendo l'vmor peccante dal petto infermo, nel propio petto il riceue, dando la propria vita per la vita altrui.

38 * O Calandrio amante, ò Verbo incarnato, bramato da' Rè; e *Multi Reges voluerunt videre quæ vos videtis*; di puro manto d'innocenza vestito; f *Innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*: in alto mõte nato; g *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*: à visitar l'infermo genere vmano disceso; h *Euangelizare paupe-*

e Luca. 10. 29.

f Hebra. 7. 26.

g Isa. 2. 2.

h Lu. 4. 18.

pauperibus misit me: sanare contritos corde. Ma sdegnò forse mirarci? anzi, a *Oculi eius super gentes respiciunt*. Et ecco nel suo petto trasse per estrinseca imputazione l'vmor peccante sì, che per dare à noi vita, sostenne la morte; b *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, vt peccatis mortui, iustitiæ viuamus, cuius liuore sanati estis*: Non potea dirlo meglio à proposito mio. Noi erauamo infermi, egli sano; & ecco sopra il legno à se tirò le nostre infermità, e co'suoi liuidori, e con la sua morte acquistammo noi (ò bello cambio d'amore) l'eterna vita.

a Ps. 65. 7.

b 1. Petr. 2. 24.

39 * Ma torna à gloria vostra ancora, ò Vergine madre, la pietà inestimabile del Redentore; posciache con sì alto affetto, à piè della Croce stauate offerendo con maggior vbbidienza, che Abramo, il vostro vnico figliuolo à spine, à chiodi, à Croci, à piaghe, à dolori, à martiri, à lancie, à morte, per vedere noi serui dalla tirannide infernale cō quel diuino sangue redènti: aspra erauate col figliuolo, per essere, ò pietà nuoua, co'serui pia. Ma ecco, ò Reina del Cielo; c *Iam hiems trāsijt, imber abijt, & recessit: flores apparuerunt in terra nostra, ficus protulit grossos suos*. E già passato il verno, e la passione lagrimosa, *tempus flendi*; ed è giunta la bella primauera, e l'autunno per ingemmarsi di fiori, e coronarsi di frutti; *tempus ridendi, & tempus colligendi; surge, & veni*, à raccor da questa pianta d'ignominia fiori di gloria, da questo nuouo Cielo stelle più pie in segno di eterna vita.

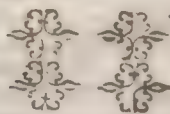
c Cāt. 2. 11

40 * Adunque, ò madre, impetra per noi in questo giorno festoso più abile alle grazie, con più larga mano i fauori, con più prodiga liberalità le grazie. E vero, che, colpa delle nostre colpe, fù promulgata contro di noi sentenza di morte, fà, che quell'orrido inuerno passi, e la ridente primauera apparisca. Ecco à tribunal superiore, ò Auuocata di peccatori, noi ricorriamo, à quello della misericordia, ilquale, d *Superexaltat iudicium*: Ecco, presentiamo il memoriale dell'orazione alle tue materne mani, deh porgilo al tuo amāte figliuolo, che in questo Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, e nel tribunale della Croce adoriamo. Eucaristia buona grazia, cōforme al nome, aurà per l'onnipotente affetto dell'intercessione tua, il bramato effetto. Et io à nome di questo popolo, che m'ascolta, il memoriale ti presento, fà che il nostro piè ritorni alla strada del Cielo, onde disuiò con sì graue pericolo di precipitare in inferno, acciò che dicendo qualunque s'è l'vn di noi, con Dauid, e *Si dicebam motus est pes meus*: la benigna mano della tua grazia il memoriale soscriua con parole, non solo di perdono, ma di pietà sì, che possiamo soggiugnere; f *Misericordia tua Domina adiuuabat me*. Riconducendoci a'felici sentieri dell'eterna gloria.

d Iac. 2. 13.

e Ps. 98. 19

f Ibidem.

A M E N.

LEZZIONE SETTIMA SOPRA IL SALMO QVARANTASETTESIMO.

MAGNVS DOMINVS, ET LAVDABILIS Nimis in Ciuitate Dei nostri.

DELLA TRIONFALE ASCENSIONE Di Christo, per la Persona, per lo Carro, e per lo Termine del Trionfo.

Concorrente la festa della Gloriosa Ascensione del Signore.

PRIMA PARTE.

1 Fra' pomposi onori, e fra' premi più Augusti, con cui l'amãte Padre coronò le fatiche dell'incarnato figliuolo, io credo, Signori, che l'ammirabil trionfo dell'Ascensione, onde oggi volle, che salisse festoso in Cielo, come pur Santa Chiesa testè cantaua; a *O Rex gloriæ domine virtutũ, qui triumphator hodie super omnes calos ascendisti*; tolga à tutti gli altri la corona, e la palma. O Ascensione, ò trionfo. Ma dite per vostra fè, vditori, qual cerimonia osseruò Roma co' trionfanti suoi, qualora à gran gloria condur gli soleua in Campidoglio, che non si vegga così tritamente osseruata nell'Ascension di Christo, come fù dal real Profeta altamente predetta.

a *Ecclesia ĩ Antiph.*

2 * Vuoi che si promulghi sentenza, che la vittoria il vaglia? b *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius*: Sono dissipati, e sparti i nemici, la morte, l'inferno, il mõdo, il demonio, il peccato; sorga adũque, e trionfi. Vuoi i canti, e gli hinni? *Cantate Deo, Psalmum dicite nomini eius*. Vuoi le strade adorne? *Iter facite ei, qui ascendit su per occasũ*. Vuoi il nome del triõfãte? *Dñs nomẽ est illi*. Vedere brami i nemici vinti, e catenati auanti il carro? *Qui educit vinctos in fortitudine*, ecco i Giudei: *similiter eos, qui exasperant*, ecco i demoni: *qui habitant in sepulchris*, ecco i peccati, & la

b *Psal.67. nu.2.*

 morte.

morte. Cerchi l'applauso popolare, con l'acque nanfe, e'i fiori, che si spargono, e versano da'balconi? *Deus cum egredieris in conspectu populi tui, cùm pertransires in deserto: terra mota est, etenim Cæli distillauerũt à facie Dei Sinai.* Il trionfal carro aspetti? non è di legno, ma di nuuoli; non è tirato da Cerui, da Elefanti, da Caualli, ò da Lioni, ma da beati Spiriti, e Angeli Santi; *Currus Dei decem millibus, multiplex millium lætantium*: il Caldeo legge, *Currus Dei venti vrentis, duo millia Angelorum ducunt illum, diuinitas Dei quiescit super illos.* Chiedi forse de' prigioneri amici, da nemica mano liberati? ecco riuolto con bello apostrofo, al lor liberatore, di loro fauella; *Ascendisti in altum, capisti captiuitatem.*

Chald lect.

3 * Disideri i tesori, i presenti, e' doni con larga mano? *accepisti dona in hominibus pro hominibus*: Et ecco l'estasi de gli amici; *Ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu*: ecco gli alternanti Cori, di Angeli e Santi, *Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus, in medio iuuencularum tympanistriarum.* I quali possono dirsi figliuoli del Crocifisso, che al Principe eterno già ritornante in Cielo cantano i Salmi. *Psalmus Cantici filijs Core, secunda sabbathi.* E cantano in prima le marauigliose glorie del gran personaggio passionato, morto, e infine sotterrato, risurgente dal Sepolcro, e con pompa non più vdita sagliente in Cielo. Cantano appresso il nuouo Carro tratto da alati spiriti, e composto di nuuoli. E cantano poi il fine della trionfal salita, per ammaestramento di noi, che dobbiamo salirui; *Magnus dominus*, ecco la persona, che trionfa: *Et laudabilis nimis*, ecco il carro, oue egli è assiso con immensa lode: *In Ciuitate Dei nostri*, ecco il Cielo, oue sale con somma gloria.

4 * Mirabile (per cominciar di quì) e d'ogni gloria degno è il suggetto, che pure oggi si appresta a'figliuoli del Crocifisso, da comporre Salmi, e cantare i trionfali onori di colui, che già si pianse morto con inumana crudeltà, sepolto cõ somma gloria, risuscitato poi, e con pellegrina vittoria calcante le stelle. Et ecco, quãto ora io accenno, tutto spiegò Dauid in vn Salmo, quasi in vna Piramide di Egitto; a *Similis factus sum pellicano solitudinis*, ecco il primo: *factus sum, sicut nicticorax in domicilio*, ecco il secondo: *vigilaui*, ecco il terzo: e soggiunse finalmente il quarto, *& factus sum sicut passer solitarius in tecto.* In maniera, che quattro misteriose figure in questa sacra colonna, col suo scalpello intaglia, di solitario Pellicano, di Vipestrello notturno, di Grù vegghiante e di solitario Passere; e tutti à mio proposito dichiarò Agostino.

a Ps.101.

5 * Mira colà il Pellicano partorente da prima i figliuoli, iui à poco vccidente gli; e poscia dante lor vita col propio sãgue: e ammiraui la passione di Christo al viuo dipinta: forse non è egli, che ci hà partoriti, e creati? Vditelo da lui, b *Ego feci, & ego feram*: forse non è egli, che promulgò contro di noi sentenza di morte, e parue dicesse, c *Ego occidam; Morte morieris*? forse non è egli, che col proprio sangue ci rauuiua, e pare, che soggiunga, d *Et ego viuere faciam*? e perciò dica pure della sua passione, *Similis factus sũ Pellicano solitudinis*. Vedi la Nottola, delle tenebre amica, delle cauerne vaga, e dì, che è simbolo della sepoltura, oue tre giorni in tenebre giacque l'eterna luce, *Factus sum sicut nicticorax in domicilio*. Vedi la Grù, sacra nota della vigilia, e sappi, che è chiaro segno della risurrezzione vittoriosa, di cui soggiugne, *Vigilaui*. Contẽpla finalmente sopra altissimo poggio quel solitario Passere, e vedrai misteriosa figura dell'Ascensione di Christo in Paradiso; *Factus sum, sicut passer solitarius in tecto.* Agostino legge, *Sicut passer singularis*: perche egli fù primo à salire in Cielo, come fù ancora il primo à scendere di Cielo; Questo nome di passere è commune à gli vccelli, come là nel Vangelo, e *Nonne duo passeres asse veneunt?* e nel Salmo, f *Transmigra in montem, sicut passer*; quasi vn vccello, volea dire, e non quasi vno di quelli, che passeri noi chiamiamo.

b Isa.46.4.

c Gen.2.17

d Deut.32.

e Matt.10.19.

f Psa.10.1.

6 * E forse cõ l'epiteto [*Singularis*] alluse al singolar vccello, all'immortal Fenice, che per comune sentenza de'sacri Dottori, e di profani là nell'Arabia nasce, e quiui con volontaria morte, à nouella vita si rinoua sì, che terminato il quinto secolo, e dal ferreo dente del tempo dimagrata,

e con-

e conſunta, per ſodisfare all'vniuerſale, e neceſſario tributo, non con neceſſaria, ne commune, ma con pellegrina, e ſingolare ritrouata; ad una ricca fabrica d'aromatici legni, vi ſparge aromatici liquori, vi ſtilla odoroſi pfumi, e sù la sferza più ardente del Sole, volontaria vittima dibattendoui l'ale v'accẽde le fiamme; e vi forma, non sò ſe funeſte tomba a' ceneri; ò pure viuace nido, e amata cuna a' natali; e con bella proſopopeia, mentre arde, ſi incende, s'inceneriſce, e muore, pare, che vada cantando, *Vt viuam, vt viuam*; e tanto auuiene, perche fra poco d'ora riforma le membra, rauuiua lo ſpirito, rinoua il corpo, impenna l'ale, adorna di bel diadema il capo, & orna di ricco, e vario monile il collo; e mentre per viſitare il tẽpio del Sole, che ſolo riconoſce per padre, lieta s'inuola; ſtupiſce il mondo intãto, che gran numero d'vccelli da tutti i lati la cigne; e qual trionfatrice del tempo, e della morte, l'accompagna, la celebra, la corona, la loda, l'innalza al Cielo, & l'eſalta alle ſtelle.

7 * O Fenice, ò Chriſto, veramente [*Paſſer ſingularis*] che nel ſacro mõte Caluario adunate le ſante legna, ſparſoui le diuine membra, verſatoui il celeſte ſangue, dibattendoui l'ale dell'amore, colui, che, a *Dilexit me*: vi acceſe le fiamme della morte, *Tradit ſemetipſum pro me*: e poſto poi nel ſepolcro, immortale rinaſce, glorioſo riſorge, vittorioſo appare, coronato trionfa, inuitto, e pompoſo ritorna in Paradiſo, accõpagnato da ſchiere di Angeli, e di Santi, che gli van cantando Salmi trionfali.

a *Gal*. 2. 20

8 * Bel paragone, ma poetica deſcrizzione, direte voi; profetica dirò io; ſentite il miſtico Giob, b *In nidulo meo moriar & ſicut palma multiplicabo dies*; non pare, che della Fenice ragioni; ma leggete Rabi Salamone, Gaietano, Vatablo, la Tigurina, Tertulliano, e Filippo il prete, che quiui trouerasſi. [*Et ſicut Phœnix multiplicabo dies*] O Fenice, ò Chriſto, felice amãte, che nella morte trouaſti viuace nido, onde diceui, *In nidulo meo moriar*; e mẽtre in fiamme d'amore t'incendeui, e mãdaui lo ſpirito fuora: *Vt viuat*, pare, che diceſſi poſciache per dare à noi vita, ſoſtieni morte. Et ecco nella riſurrezzione ripigli l'ale, volando con iſtupor dell'vniuerſo alla caſa del Sole, *Et ſicut Phœnix multiplicabo dies*.

b *Giob*. 29. 18. *Rabi Salo. Caiet. Vat. Tigur. Phi. presb. hic. Tert. lib. de reſur. carnis cap.* 13.

9 * Pure ſe con la Vulgata leggiamo [*ſicut palma multiplicabo dies*] non è ſenza miſterio, anzi non potrebbe tornar meglio al propoſito mio; perche della palma dicono i naturali, che non ſolo non cede al peſo, ma quanto più l'aggraua, tanto nell'oppreſſione più ſi ſolleua, e pare, che dica, *Inclinata reſurgo*. O palma, ò Croce di Chriſto, ò peſi, ò tormenti, pene, paſſioni, e flagelli, onde inchinato parue il crocifiſſo in maniera, che non era capeuole d'oppreſſione maggiore; Coſi Paolo accẽna; *Humiliauit ſemetipſum vſque ad mortẽ: mortem autem crucis*. Ma ben potea dire il Crocifiſſo, e la Croce, *Inclinata reſurgo*, perche non molto ſtante riſurſe à nuoua gloria, ſalì à glorioſa vita, vinſe la morte, e trionfò dell'inferno.

10 * O Palma, ò Croce, dillo pure, *Inclinata Reſurgo: Inclinata*, nella Paſſione quando, c *Satan ſtabat à dextris eius*; *Reſurgo*, nell'Aſcenſione, d *Dixit Dominus Dño meo, ſede à dextris meis*. *Inclinata*, nella Paſſione, quando, e *Facti ſunt inimici eius in capite*: *Reſurgo*, nell'Aſcenſione; *Donec ponã inimicos tuos, ſcabellum pedum tuorum*. *Inclinata*, nella Paſſione, quando, f *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius*: *Reſurgo*, nell'Aſcenſione; *Virgã virtutis tuę emittet Dominus ex Sion*. *Inclinata*, nella Paſſione, quando: g *Serui dominati ſunt noſtri*: *Reſurgo*, nell'Aſcenſione, *Dominare in medio inimicorum tuorum*. *Inclinata*, nella Paſſione, quando; h *Infirmata eſt virtus mea*: *Reſurgo*, nell'Aſcenſione; *Tecũ principiũ in die virtutis tue*. *Inclinata*, nella Paſſione, quando, i *In tenebris collocauit me, ſicut mortuos ſempiternos*: *Reſurgo*, nell'Aſcẽſione, *In ſplẽdoribus Sanctorum ex vtero ante Luciferũ genui te*. *Inclinata*, nella Paſſione, quando; K *Tactus dolore cordis intrinſecus, pœnituit eum, quod hominem feciſſet in terra*: *Reſurgo*, nell'Aſcenſione; *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eũ*: *Tu es ſacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech*.

c *Zach*. 3. 1.
d *Pſ*. 109. per totum.
e *Tren*. 1. 5.
f *Thrẽ*. 3. 1.
g *Thrẽ*. 5. 8
h *Thren*. 1. 14.
i *Thrẽ*. 3. 6.
K *Gen*. 6. 6

11 * *Inclinata*, nella Paſſione, quando, l *Aſtiterunt reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum, aduerſus Dominum, & aduer*

l *Pſal*. 2. 2.

ſus Chriſtum eius:Reſurgo , nell'Aſcēſione, *Dominus à dextris tuis,cōfregit in die iræ ſua reges. Inclinata*,nella paſſione,quādo:*Cauſa tua quaſi impij,iudicata eſt;Reſurgo*, nell'Aſcenſione; *Iudicabit in nationibus,implebit ruinas. Inclinata*, nella Paſſione quando, a *Arundine percutiebant caput eius: Reſurgo*,nell'Aſcenſione,*Conquaſſabit capita in terra multorum*. In ſomma. *Inclinata*, ſi vide nella Paſſione, quando , *De torrente in via bibit;Reſurgo*,nell'Aſcenſione,*Propterea exaltauit caput*. O palma vittorioſa,ò palma triontale . *Sicut palma multiplicabo dies:Inclinata,Reſurgo*.E con ragione.ò Signore,alzi ora ſublime il capo,che ſbaſſaſti allhora.

a *Matt.*13 9.

12 * Regola di Platone è, riceuuta di comune parere,da Filoſofi nō ſolo,ma da Teologi ancora,che, *Nomen debet eſſe conſequens rei*;e come ſegno dee in tutto affarſi al ſuggetto ſegnato. Ecco al Redentore pendente in Croce fù dato glorioſo titolo; b *Scripſit autem titulum Pilatus, & poſuit ſuper Crucem: erat autem ſcriptum, Ieſus Nazarenus Rex Iudæorum*: ma era oppoſto in guiſa à quello, che di fuora in te ſi vedeua, che ti ſi potea dire, c *Ergo Rex es tu?* Oue è la corona dell'oro?ahi che altra ghirlanda non veggo, che di pungenti ſpine. Oue è lo ſcettro Reale?altro non veggo, che chiodi traffiggenti le tue ſante mani. Oue è il manto Imperiale ? ahi, che altra porpora non veggo, che il tuo ſangue. Oue è il ſolio reale, e'l reale correggio? forſe vn legno,e due ladri? Adūque il titolo,il nome di Rè poſtogli ſu'l capo, *non erat conſequens rei*.

Plat.inCratylo.

b *Ioan*. 19. 19.

c *Io*.18.37.

13 * Imperciò l'abbaſſaua il Signore,e pareua diceſſe;Non è per l'ora della paſſione il titolo,ma d *Expecta me in die reſurrectionis meæ, in futurum*: che allhora vedraſſi coll'inſegne imperiali adorno in maniera, che in Cielo, in terra, e ne gli abiſſi, conoſciuto ſarò, non ſolo Rè della Giudea, ma di tutto il mondo; e ſe nella paſſione inclinato, *De torrente in via bibi*, nell'Aſcenſione,*Reſurgo propterea exaltaui caput*.O capo glorioſo,che nella paſſione ſpinato già ti sbaſſaſti,ſolleuati pur oggi nell'Aſcenſione, poſciache le ſpine ſteſſe, per inghirlandarti s'ingemmano di fiori.

d *Soph*.3.8.

14 * Soleuano coronarſi i Dei,e gl'Imperadori con corone di Papiro,ò di ſpine Egizziache,ma da' rami ſpinoſi, e fioriti ſi toglieuano ſolo i pruni,laſciandouiſi i fiori. Ecco al vero Dio,de gli Dei,con noue maniere trionfante della morte,e d'inferno, ſcendendo ne'luoghi inferni,e morendo: nuoua corona giuncano i ſoldati, e ſpogliandola de'fiori, vi laſciano i pruni:pure, *ſapientia vicit malitiam*:E ſe le ſpine di Egitto di freſco reciſe , e in fertile terreno piantate, rauuiuano le ſmarrite foglie,e acquiſtano,con pellegrina marauiglia i perduti fiori. O ſpine feliciſſime in qual terra migliore poteuate auuenirui, che nel capo di quel Dio, c'hà creato la terra? con qual più viuo liquore poteuate innaffiarui,che col ſangue prezioſiſſimo dell'autor della vita ? Onde,che altro ſi potea ſperar di voi, ſe non,che radicate [*in terram bonam,& optimam, fructum afferretis in patientia*] e rinfiorite già à capo di tre giorni; per ſomma gloria di lui , e per ſtrazio,ed onta de'nemici ſuoi, circōdaſte le tempie del Rè del Cielo?

Plin lib. 13 *c.*11. *& lib.* 21 *c.*11. *Plut. in vita Ageſil. Alex ab Alex. ab Ale. lib.* 1. *Genialdierū c.*20. *Philo cōtra Flaccum.*

15 * Così promiſe l'eterno Padre; e *Inimicos eius induam confuſione,ſuper ipſum autem efflorebit ſanctificatio mea*;San Girolamo legge; *Efflorebit diadema eius*:il Caldeo *efflorebit corona mea*:Pagnino viè più chiaro à propoſito mio; *Inimicos eius induam pudorem , & ſuper eum florebit corona eius* . O di quāta confuſione , i nemici di Chriſto ſi videro ingombri, in veggendo quel Rè, che per iſcherno haueano coronato di ſpine,già coronato,e adorno di ſomma gloria:e poteano dire,ò marauiglie, ò ſtupori; *Videmus Ieſum propter paſſionem mortis* ,ecco la corona delle ſpine;*gloria, & honore coronatum* ,ecco i celeſti fiori,che gli teſſono il cerchio. f *Videmus Ieſum propter paſſionem mortis* , quando nella paſſione, *De torrente in via bibit* . *Gloria, & honore coronatum* , quando nell'Aſcenſione, *Propterea exaltauit caput* .

e *Pſal*.130. 18.

Hier. ex Hebr.

Chaldæus

Pagninus.

f *Hebr*.2.9.

16 * Innalziſi pure il voſtro capo, ò Signore, e auuiciniſi al titolo della Croce, perche ora, *nomen eſt conſequens rei*, in guiſa, che niun nome potrebbe imaginarſi più conueneuole, che quello , ilquale con varie lingue,quiui ſi legge, per ſegno del dominio, & preſagio della dignità,

che

che doueuate ottenere in tutte le nazioni, poſcia da tutte douea cantarſi; a *Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit à ligno:* Anzi per dire reciſo, quanto à Monarca appartiene, tutto oggi egli ottiene. Se vuoi lo ſcettro dell'oro, per l'vniuerſal dominio; ecco b *vt in nomine Ieſu omne genu flectatur, Cœleſtium, terreſtrium, & infernorum*. Se la corona ingemmata di fiori; ecco, c *vidimus Ieſum, gloria, & honore coronatum*. Se il purpureo ammanto più luminoſo, che il Sole; ecco il corpo glorioſo di quattro beatifiche doti fregiato; d *Conſcidiſti ſaccum meum, & circundediſti me lætitia*. E ſe cerchi il ſolio imperiale, e il trono diuino; ecco, d *Sedet ad dexteram maieſtatis in excelſis*. Eſalti aduuque il capo, e al titolo reale il tēga congiunto, perche, e *nomē eſt conſequens rei*, sì, che nō potrebbe ritrouar ſi titolo, ò nome, che gli tornaſſe meglio.

a *Pſ.95.10 Septu. lect.*
b *Phi.2.10*
c *Hebr.2.9.*
d *Pſ.29.12*
e *Hebr.1.3.*

17 * Ma è degna di pōderazione la particella cauſale, che vsò con grande arte il Profeta; *De torrente in via bibit* [*propterea*] quaſi diceſſe, quindi è, che, *exaltabit caput*: perche, *bibit in via de torrente*. Torrente fù la paſſione di Chriſto, ma terminò preſto il corſo, e nel mare della morte, *demerſit in profundum maris omnia peccata noſtra:* e ogni ſua paſſione per conſeguente, poſciache per gli noſtri misfatti ei patiua.

18 * E dall'onde penaci, cō ſomma gloria eſaltato riſorſe; *Propterea exaltauit caput, quia humiliatus eſt*, dice Agoſtino: *& factus eſt ſubditus vſque ad mortem: mortē autem Crucis: propterea eum Deus exaltauit à mortuis*. E ſe l'acqua tanto ſale quanto ſcende: l'incarnata Sapienza, ch'è aſſomigliata all'acqua, volle, che chiaro s'apprendeſſe dalla chiara fonte della ſua vita, che non può ſalire a' primi onori, e alle dignità vere, ſe non chi ſcende prima, e s'vmilia à gli vltimi gradi. Quindi Paolo; f *Quod autem aſceudit, quid eſt, niſi quia et deſcē dit primum in inferiores partes terræ? qui deſcendit, ipſe eſt & qui aſcendit ſuper omnes Cœlos, vt impleret omnia*.

Aug. ī inar. Pſal. 109.
f *Ephe.4.9.*

19 * Ponderate per voſtra fè, queſte vltime note. *Vt impleret omnia*; auea già detto l'incarnata ſapienza; g *Non veni ſoluere legem, ſed adimplere*, moſtrando con l'opere quello, che comandò da prima con le parole. Or ſe egli à ſuoi diſcepoli diſſe h *Qui ſe humiliat exaltabitur*. Ecco, *vt impleret omnia*; volle nella ſua perſona, quaſi in bel canone d'ogni virtù, vaghegiar l'eſaltazione e la gloria, che à gli vmili ſolamente ſi dona. E per tāto conchiude; *Quod autem aſcendit quid eſt?* Onde credete voi, che auuegna la ſublime eſaltazione dell'incarnato Verbo? *Quod autem aſcendit quid eſt?* Sai onde traſſe origine? *Quia deſcendit primùm in inferiores partes terræ: aſcē dit ſuper omnes Cælos:* perche tale è la miſura della ſalita, qual fù quella della ſceſa, e ſe queſta giunſe; *in inferiores partes terræ;* quella s'innalzò; *ſuper omnes Cœlos, & in ſuperiores partes Cæli*.

g *Matt. 5. 17.*
h *Mat. 23 12.*

25 * E ſe io mi doueſſi alle bilācie della giuſtizia, laquale con giuſto peſo và ſempre mai bilanciando i meriti, e' premi: quaſi in bel corpo d'impreſa ſtampare vn motto: mi porrei nell'vna, *Qui ſe humiliat*; e nell'altra, *exaltabitur;* perche indiſpēſabil legge del Signore della gloria è, che quāto altri aggiugne peſo maggiore d'vmiltà, e di diſpreggio; altrettāto ei debba aggiugnerui contrapeſo di gloria, e di pregio; *& qui ſe humilia exaltabitur;* Veggaſi chiaro nella perſona del figliuolo naturale, acciòche non pretendano equità maggiore i figliuoli adottiui.

21 * Ecco nella bilancia dell'vmiltà, che ſtaua à ſuo conto, andò egli ſempre aggiugnendo peſo à peſo. Quanto maggiore è la perſona, che s'vmilia, tāto maggiore è l'atto dell'vmiliarſi; vedi qual pſonaggio è quello, che tiene per ſua la bilancia dell'vmiltà; i *Cùm in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt, eſſe ſe æqualē Deo, ſed ſemetipſum exinaniuit, formam ſerui accipiens, in ſimilitudnem hominum factus, & habitu inuentus vt homo;* Or queſti parue, che ad altro nō badaſſe mentre fù in terra, che all'aggiugner peſo à peſo. Ecco la prima carica d'vmiltà, che vi pone; *humiliauit ſemetipſum:* v'aggiugne l'altra; *factus obediens;* ve l'accreſce maggiore; *vſque ad mortem:* l'arroge viè più; *mortem autem Crucis*.

i *Phil. .6*

22 * Non può ſcender più oltre, anzi era incapace la Natura humana di maggior peſo d'humiliazione, onde Iſaia;

a *Isaia.53.3.* *Hebr.lectio.*

a *Desideravimus eum despectum, & novissimum virorum:* altri leggono, *Cessatorem ab hominibus:* che parue giugnesse, *ad minimũ quod sit*; (per vsare i termini delle Scuole) in guisa, che non poteua rimanendo huomo, e conseruando forma vmana, sostener di più vn minimo tormento. Ma ecco il contrapeso corrispondente nella felice bilancia della gloria; *Propter quod*; proposizion causale, quasi dicesse, perche egli s'è vmiliato, e sì graui pesi di vmiliazione hà itiuati nella sua bilancia; quindi è che Iddio, con bel contrapeso di sommo onore, riempier vuole, e réder traboccante la sua; *Propter quod & Deus exaltauit illum*.

23 * Il primo peso fù, *humiliauit semetipsum:* ecco il contrapeso, *Exaltauit illum*; il secondo peso era, *factus obediens:* ecco il contrapeso dell'obedienza, che à lui rendono tutte le creature, *vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*; aggiunse peso maggiore, *vsq; ad mortem*; s'aggiugne contrapeso maggiore di nome diuino sopra tutti i nomi; *donauit illi nomen, quod est super omne nomẽ:* intanto, che se all'hora fù colma la bilancia, e toccò l'estremo dell'ignominie vmane; *mortem autem Crucis:* ora è colma di gloria, e s'innalza cotanto, che giugne al la più sublime dignità del Cielo, *Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris:* Ne si contenta solamente, che quiui sollevato sia, ma vuole, che ogni lingua canti i suoi trionfi, *Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris*.

b *Phil. 2.5.* *Chrysost hic*

24 * Ma haueua egli detto da prima, b *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu*; ò pure, come Grisostomo legge, *Is affectus sit in vobis, qui & in Christo Iesu*; volendo esortarci all'vmiltà, se aspiriamo à gloria. O bella pietra di paragone, ò mirabil tuono per conoscere chi sia eletto dal Cielo à gli eterni honori; veder qual l'huomo si stima, & à qual grado d'vmiltà sia giunto. Oue, quello adiuiene, che da' musici osseruato si vede; che in douendo dar le voci à cantori, mirano in qual riga sia posta la chiaue; se nella prima, bassissimo dourà cantarsi il mottetto: se nell'vltima, altissima sarà l'armonia; se ella è fra le mezzane, mezzano dourà risonare il concento. Dite Signori, che sia vn gran libro ogni cuore, e direte bene con Daniello al settimo, e con Girolamo allo stesso luogo; c *Iudicium sedit, & libri aperti sunt*; Si disserrarono i libri, ciò sono i cuori, disse egli, che questi sono libri, ma libri di canto. Or vuoi, che io ti predica (tutto che Profeta non sia, ne di Profeta figliuolo) qual dourà cantarsi per te, ò alto, e glorioso; ò profondo, ed'ignominioso mottetto?

c *Da. 7.10.* *Hier. hic.*

25 * Dimmi, e fà che per mezzo della lingua segretaria del cuore, io mi sappia in qual riga è dipinta la chiaue della tua cognitione, ed'istima? Se mezzana è, mezzano; se altissima è, bassissimo; e se ella è bassissima, altissimo dourà formarsi delle tue glorie, ò delle ignominie il cãto. Quì di San Iacopo; d *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua; diues autem in humilitate sua*; Apostolo mio, che dite? gli atti, non pendono eglino da gli abiti loro? adunque dall'vmiltà atto di vmiltà si doueа produrre, dalle ricchezze superbe, atto di superbia s'aspettaua; or come diceste voi: *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua:* e non più tosto; *in humilitione sua? diues autem in humilitate*, e non più tosto, *in superbia sua*.

d *Iac. 1.9.*

26 * O alta filosofia, ò celeste dottrina, che in queste parole mirabili volle insegnarci; dottrina molto differente da quella, che fra gli huomini del mondo, e fra gli amadori della terra s'apprende. E voleua dire; *glorietur frater humilis:* quegli, che nell'vltima riga tiene la chiaue della sua cognitione; quegli, ilquale tutto che Santo sia, và col publicano percotendosi il petto, e al suono delle percosse aggiugnendo il tuono della Confessione; *Deus propitius esto mihi peccatori*; viua sicuro, che altissimo dourà sentire il canto delle sue lodi; *glorietur*; adunque, *frater humilis in exaltatione sua:* doue il ricco, ilquale và dicendo; *nõ sum sicut ceteri hominum:* aspetti bassissimo il tuono della sua sentenza; *diues autem in humilitate sua*.

27 * Così dipinse Isaia l'infelice condizione del superbo Lucifero, che tanto alto pose la sua pretendenza; e *Qui dicebas in corde tuo, in Cœlum conscendam, super a-*

e *Is. 14.13.*

stra Dei exaltabo solium meum; similis ero al tissimo: ahi troppo alto spiegasti il volo, e in troppo sublime luogo ti collocasti, volendo tu, che vil creatura sei, testè cauata dal niẽte, appareggiarti à quel Dio, ilquale da tutte l'altre per la sua incommunicabile essenza è separato, e diuiso; or qual canto aspetti, qual suono, anzi qual tuono scoccar deuranno i nuuoli cõtro il tuo pazzo orgoglio? a *Veruntamen ad infernum detraheris, in profundum laci.*

a *Isa. ibi. 15.*

28 * E se il vero Iddio fatto huomo, perche vmiliossi, e scese, *in inferiores partes terræ*: fù esaltato nella più sublime parte del Cielo: Lucifero, che essendo creatura, ardir volle rubar l'vgguaglianza del Creatore, e salir nella più sublime parte del Reame di Paradiso; douea secõdo dirittura di giustizia, essere scagliato nel più profondo abisso delle pene d'Inferno, e con l'vno esempio, e con l'altro c'insegna il maestro del Cielo, che non dobbiamo fondar le speranze nell'opere delle virtù, ne' digiuni, nelle vigilie, ne i cilizi, nelle discipline, nelle limosine, nel le visite de gli spedali, nelle frequenze de' sagramenti, ò in altre virtuose operazioni; ma se vogliamo essere esaltati, vn solo mezo si truoua, l'humiliarsi: posciache se all'altre azzioni manca l'vmiltà, non auranno giamai la gloria, laquale à gli vmili solamente, è promessa; *glorietur autem frater humilis in exaltatione sua*. E possiamo à buona equità chiamarci per contenti, che tanto di noi si canti, poscia del Rè della gloria altretanto si canta: *Glorietur autẽ Christus humilis in exaltatione sua.* Nel cui Augusto Trionfo, qualora intona il Cielo; *Magnus Dominus, Agnus Dominus*: risponde con Ecco la terra: *& laudabilis nimis*, ripigliano gli Angeli, che al trionfal carro di lui, fanno gloriosa corona.

29 * Salì trionfante Christo con sommo onore; e fù alla destra paterna in due carri condotto con inestimabile amore; formossi il primo nõ d'altra materia, che di occhi, e gli occhi furono della Vergine Madre, de gli Apostoli, de' Discepoli, e delle Donne sante, che del trionfo furono non sò se spettacoli, ò spettatori: e così dice San Luca; b *Videntibus illis eleuatus est*: Perche se vero il prouerbio; *Vbi amor, ibi oculi*: Chi potrebbe sporre qual fosse l'amor della madre, del coro Apostolico, e di quei cuori felici, che nel monte Oliueto erano in quell'ora presenti? or mentre il lor amore si spiccaua da terra, se ne volaua al Cielo, si spiccauano, e volauano in compagnia di lui i loro occhi sì, che quanto potè distendersi il visiuo senso, tanto durò il primo carro trionfale.

b *Act. 1. 9.*

30 * E come auuenir suole nella prima entrata de' Rè ne' Regni loro, che dall'vna Città infino all'altra accompagnati sono col carro, e baldacchino dell'vna, e ne i confini poi riceuuti sono dall'altro: Così il Rè nel carro della terrena città sedete sale prima, oue arriuando ne' confini del Cielo, vien riceuuto nella celeste carrozza; c *Videntibus illis eleuatus est*: ecco il primo carro: *& nubes*, ecco il secondo; *suscepit eum ab oculis eorum*, quasi dalla carrozza de gli occhi, iquali non poteuano mirare più oltre, nella carrozza del celeste nuuolo entrò, e in vece di occhi, fù cinto d'innumerabili schiere di Angeli, e di Santi: *Currus Dei decem millibus multiplex, Dominus in eis Sinai in Santo*.

c *Act. 1. 9.*

31 * E non fù senza misterio il dire ad vn'ora, *in Sinai in Santo: & currus Dei decẽ millibus multiplex, millia lætantium*: Per accennare appunto appunto quello, ch'io diceua. E se del nuuolo soggiunse l'Euangelista; *suscepit eum ab oculis eorum*: forse volle ombreggiare con arte quello, che non potea dipingere con colori, e volle quasi à guisa di Parrasio nouello, ricourire con dorato velo il festoso volto dell'eterno padre, nel riceuere il figliuolo redi uiuo, ed ascondere il tutto à gli occhi del l'Aquile, che tale era la Vergine, e gli Apostoli, non che à gli occhi nostri, che di nottole sono.

Ex Plinio lib. 35 c. 10.

32 * E certo non è marauiglia, che alla gente popolare si nasconda il gran misterio dell'Ascensione; ma che alle acque cristalline, à puri specchi del Cielo, à gli Apostoli, à Discepoli, anzi alla madre si celi, è troppo stupore. eh, non s'asconde in tutto, poscia che, *Videntibus illis eleuatus est*: ma le parti supreme, e le celesti accoglienze, a' viatori non possono non essere ascose, mentre à Maria, ed a' Discepoli

ciò s'asconde. E se Luca Euangelista non ardisce rappresentarlo, chi fie cotanto ardito, che pretenda scriuerlo, ò raccontarlo? ricourianlo ancor noi col velo, e onorianlo tacendo. Pure, se bramate saperlo, correte frettolosi al Cielo.

a Ps. 103. 3 33 * E come di Christo si dice; a *Ambulat super pennas ventorum*; così corriamo ancor noi [*Super pennas ventorum*] seguendo il nostro Principe trionfante. *Festinemus ingredi in illam requiem, ne idipsum quis incidat incredulitatis exemplum*. [*Festinemus*] correndo. Dio buono, quali, e quãte fieno le poste, che ci condurranno al felice albergo del Paradiso? quante opere buone faremo, l'orazione, la limosina, l'vdir la messa, la predica, la frequenza de' sagramenti, il digiuno, la lezzione spirituale, la meditazione, la disciplina, il cilizio, l'esaminazione della consciẽzia, e l'altre sante operazioni, sono le poste, onde si cammina la volta del Cielo. *Festinemus ingredi in illam requiem*.

Hebr. 4. 2.

34 * Parui egli forse, ch'io chiegga pur troppo a' serui d'Iddio? Ahi, che tanto e viè più comãda Lucifero a' schiaui suoi; vuole, che camminino all'inferno, à passi lenti non già, ma per le poste correndo. Così descrisse la costoro miseria Geremia profeta; b *Cursor leuis explicans vias suas*. Ogni fosso d'impedimento, qual dãma leggiera l'anima peccatrice passa col salto, vola sopra ogni siepe, trapasserebbe infino gli scocesi monti, e' mari, per adempire e i suoi capricci, e precipitarsi nel penace supplizio dell'eterno fuoco. Girolamo legge, *Caprea leuis*; aggiungono i Settanta; *Vias suas dilatauit super aquas solitudinis*. Geroglifico d'vna cosa impossibile erano due piè sopra l'acque: ma i peccatori ogni cosa impossibile fanno possibile, doue i caualli sopra monti ghiacciati nõ corrono, i peccatori volendo correre pe' monti, si vagliono di damme leggiere; Se le damme sopra i fiumi profondi, e sopra il mare nõ caminano, essi per terra, e per mare corrono precipitosi, anzi volano allati.

b Ier. 2. 23.

Hier. lect. Septu. lect. Hierogly.

35 * Chi potrebbe annouerare le loro carriere? sì tardo sorge qualũque è l'vno di costoro dal letto, che non ode Messa quel giorno, ch'è di precetto l'vdirla, ecco la prima posta. non osserua il digiuno comandato, ecco la secõda. toglie la fama al prossimo, ecco la terza. mira e rimira, e lasciuamente brama quãto vede, ecco la quarta. Ma chi può annouerare le poste, che con gli occhi corre, con la lingua, cõ l'orecchie, col tatto, col cuore? *Cursor leuis explicans vias suas*. Deh misero, vedi, che Christo t'inuita a' sentieri del Cielo, or come vai tu à precipitarti in Inferno? cãgia termine al tuo moto, e ritorna là doue il Redentor t'inuita. Riposianci.

SECON-

SECONDA PARTE.

36 N *ciuitate Dei nostri.* Ecco il felicissimo luogo, oue il trionfante Christo termina il suo cammino. Et è bellissimo l'ordine, che osserua sagliendo. Vanno i forieri dauanti, viene egli appresso, il seguono poi in due stuoli, quindi Agnoli, e quinci Santi mostrando à fedeli la forma di schierare il campo delle virtù, se vogliono gli eterni premi del Paradiso. Soggiace à violenza il Reame del Cielo: a *Regnum Cælorum vim patitur;* e fà mistieri guadagnarlo con l'arme, e debbono gli armati nell'augusta presenza del Rè Celeste mostrarsi.

a *Matt.* 11 12.

37 * Come il Capitano douendo in cospetto di Rè terreno far vaga mostra della gente guerriera, ch'ei conduce in battaglia; non solo comparisce egli ornato riccamente, ed armato; ma suole ancora menar, nouello Goliath, lo scudiere con lo scudo in braccio, e con la lancia in mano dauanti; e gli altri soldati con bell'ordine schierati appresso: Così dee ordinarsi l'esercito delle virtù, oue Capitano è lo spirito, soldati sono le opere; *Opera enim illorum sequuntur illos.* b scudiere, ilquale và innanzi, è la limosina; c *Eleemosina super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit.* onnipotente scudiere, che oue gli altri, fanciulli sono, ed inabili à maneggiare lo scudo, od à guizzare l'asta; la limosina è sì valorosa, che fuga con la lãcia tutti i nemici, e ripara con lo scudo ogni colpo nimico; *Pro te pugnabit contra inimicum tuum*; E se lo scudo, e la lancia sono di pregio, non sarà di certo chi possa starle à fronte.

b *Apoc.* 14. 12.
c *Eccli.* 29. 18.

38 * Ma qual siè il prezioso metallo per arme tali? non ferro nõ acciaio, non brõzo, non argento, ma tersissimo oro. Così i Maccabei compariuano armati: d *Refulsit sol in clypeos aureos, & fortitudo gentium dissipata est.* Così finse, ma con molto sale, vn Poeta, che vna guerriera armata con lancia d'oro, in toccando il nemico il balzaua di sella. forse voleua dire, stia pure fermo il Giudice su'l trono della Giustizia, che l'aste dell'oro ageuolmente potranno gittarlo di sella. Ma al proposito mio: vuoi, che à mille à mille, à tuoi piè caggiano i Principi, le Potestà, i Rettori delle tenebre, e tutti gli spiriti d'Inferno, i quali assediato già tégono il passo del Cielo? inuia la limosina auanti, e prouedila di lancia non di metallo vile, e di piccol valore, ma d'oro, e di gran pregio, perche di tutti riporterà vittoria; *Et super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit.*

d *Machab.* 6.39.

39 * Armala poi con l'aureo scudo della paziente carità, e *Charitas patiens est:* per che non meno è impossibile entrare senza arme di carità in Paradiso, che entrar ui priuo di pazienza. Quindi l'Apostolo registrando gran moltitudine di vittoriosi martiri, che in Cielo trionfano, disse, f *Ideoque, & nos habentes tantam impositam nubẽ testium,* (*Martyrum*, legge il Greco, poscia col sangue, e patir loro sono fidi testimoni dello scudo, ilquale è necessario à ogni soldato di Christo) *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen.*

e *Cor.* 14. 14.
f *Heb.* 12. 1. *Græca lectio.*

40 * Si come diuersi certami ꝑponeansi da' Giudici ne' giuochi d'Olimpo sì, che questi douea mostrarsi rapido al corso, quegli fiero al cesto, altri alla lotta inuitto, chi à lãciare il dardo, e chi à ferire di strale: così differẽti sono le battaglie, che

il Giudice

il Giudice eterno propone a' fedeli entro il gran campo della militante Chiesa; chi combatte con la pouertà, chi con la lite, questi con la morte del figliuolo, quella con l'infermità del marito, vno guerereggia con l'infedeltà della moglie, l'altro con l'infedeltà del seruo; ma chi potrebbe ridire la varietà delle tenzioni, che in terra si veggono tutto giorno proporre, ciascheduno hà varia guerra, differente nemico, diuersa gara; ma il campo è vno, vnica è l'arma altresì, e questa è la pazienzia; *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen.*

41 ✻ Ma forse ti parrà duro il sopportare tante guerre, e tanti trauagli? ecco il rimedio; a *Aspicientes in auctorem fidei, & consumatorem Iesum:* ouunque il miri, ò in Croce da prima pendente, ò in Cielo poi trionfante; ti armerà di fortezza, e di pazienzia il cuore: onde Piero; b *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini;* quasi ammaestrando i fedeli, che nelle spirituali battaglie diuerse maniere osseruino dalle terrene; in queste si schiera il campo con volgere le spalle al Sole; noi all'incontro dobbiamo schierarlo in guisa, che stiamo sempre à fronte mirandolo, or in terra vestito di carne mortale; *In carne passo*, come il primo Apostolo esorta: or in Cielo di raggi adorno, come il primo martire auuisa; che da tali pensieri armati, otterremo vittoria d'ogni nemico: *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini;* che oue imitando voi le diuine vestigia, sopporterete volentieri in questa carne fragile i trauagli, le passioni, i martiri; ben potrete sperare, di possedere nella gloria quei premi, de' quali prende Christo à nome di tutti noi il bramato possesso.

a *Heb.* 12.2

b 1. *Pet.* 4.1 *Ex Veget. lib.* 3 *de Re milit. c.* 14.

42 ✻ Quindi Leone Papa diceua; c *Hodie Paradisi possessores firmati sumus;* fù promesso già il Paradiso all'Incarnato Verbo, ed à figliuoli di lui; quando l'eterno Padre per bocca d'Isaia diceua: d *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum: videbit, & saturabitur.* Ma è pur vero quello, che risolue la ragione ciuile, che non bastano i nudi patti, ma fanno mestieri le possessioni per acquistar il dominio delle cose. *Traditionibus*, diceua il testo, *Et vsucapionibus dominia, non nudis pactis acquirimus.* Ecco oggi con sommo giubilo sale in Cielo trionfante il risuscitato Christo, & entra in tenuta del Reame di Paradiso in ponendoui i piedi.

c *Leo Papa serm.* 1. *de Ascens.*

d *Isaia* 53. *Alia lectio. L. traditionibus C. de pactis.*

43 ✻ Dal porre i piè, hà tolto il nome la possessione; perche di sentenza dell'Imperadore, *Possessio*, altro non è, che, *Pedum positio.* Ecco si registra l'atto della possessione, che prende oggi Christo, mentre così scriue il Dottor delle genti; e *Vbi præcursor pro nobis introiuit Iesus Pontifex factus in æternum. Introiuit*, adunque v'hà stampato le piante, e n'è diuenuto non solamente per se stesso, ma per noi ancora posseditore. posciache qual forie re è ito innanzi ad apprestarci la stanza; *Parare nobis locum:* ed è diuenuto Pontefice, quasi ingemmato ponte, accioche da questa riua mortale, all'immortale abbiamo libero il passo. Ma di tanto non resta pago, vuole di più, che oue egli co' piedi s'impossessa del Paradiso, ne diueguano posseditori con gli occhi, quei, che restano in terra.

L. Possessio. ff. de Acqui. poss.

e *Heb.* 6.20

44 ✻ Il sapete, ò Dotti, che fra l'altre forme di prendere possessione, ancora questa è legale, oue da alto poggio, il padrone mostra vn vicino podere al compratore, e questi il mira, e l'accetta, di presente ne diuiene posseditore. Così gli Apostoli, e i Discepoli condutti dal Signor della gloria su'l monte Oliueto, mostrandosi loro il Paradiso, termine felicissimo della salita di lui; ecco innalzano gli occhi, e'l mirano; *Cumque intuerentur in Cœlum:* E in mirandolo ne diuengono Padroni, e mentre gli Angeli chieggono: *Viri Galilæi quid statis aspicientes in Cœlum?* Siate voi testimoni, poteano rispondere gli Apostoli, che con questo atto prendiamo il possesso del Cielo.

L. Quod meo nomine §. *si venditionē ff. de Acqui. poss.*

45 ✻ Auuenturosa possessione, e ben degna maniera per acquistarla, che così predisse Elia all'amato discepolo Eliseo chiedente il doppio spirito del maestro; f *Si videritis quando tollatur à te, erit quod petisti.* Ecco oggi nuoui Elisei, doppio spirito, doppia possessione acquistano, i

f 4. *Reg.* 2. 10.

a Mar.16 15.

no i Discepoli; a *Euntes in mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ*, ecco la prima: *Videntibus illis eleuatus est*, ecco la seconda. Sì sì. *Videntibus illis*: ò dolci sguardi, ò lumi ben mille volte beati, diauisi pure il dominio del Paradiso, oue gli occhi, i pensieri, e gl'affetti erano dal Rè del Paradiso, quasi da onnipotente calamità, rapiti. Or chi potrebbe ombreggiare gli vltimi abbracciamenti fra gli Apostoli, e Christo, frà la Madre, e'l figliuolo? chi la dura loro diuisione?

Nazianz. orat.20.

46 * Del polpo riferisce Nazàzeno, che stà in maniera attacato allo scoglio, che quando pure ne viene sbarbato, ò lascia parte di se nella pietra, ò porta seco parte di lei. Così partendo il figliuolo, seco porta il cuore della madre, e la madre ritiene il cuore del figliuolo.

47 * Ma non è marauiglia, che tanto possano con Christo le braccia materne, se tanto potè il sasso, oue le piante sacre teneua ferme, il quale per singolare affetto rammorbidito non potè staccarsi giamai da' piè di Christo, se prima le le sante vestigia non v'ebbe impresse: indi incauato rimane, e segnato s'adora. Ahi cō quanta ragione potrò dir io, quel lo, che Ambrogio diceua; *Duriora sunt corda hominum quam dura saxorum.* Adūque, ò Signore, i sassi, i marmi douranno preualer con voi sì, che inteneriti conseruino le vostre orme; e non potranno i nostri petti liquefarsi in maniera, che dandoui i nostri cuori, riceuano il vostro?

Amb.lib.3. Hexam.

48 * Deh rubbateli pure, e portategli al Cielo; e se duri sono à guisa di ferro, potente calamità voi siete per tirarli, e vnirli con esso voi, lasciando nel nostro petto impresse le vostre orme, accioche in terra, e in Cielo viuiamo sempre in voi. Ahi, che mentre ite in alto, possiamo noi esclamare; *Cur nos pater deseris, aut cui nos desolatos relinquis?* Allora, ò padre del futuro secolo, poteui dire, che lasciaui gli Apostoli, i fedeli, la Chiesa, e i figliuoli sotto la cura pietosa della Vergine Madre, ora à chi ci lasci? *Cui nos desolatos relinquis?*

Cant.8.14.

49 * Deh se al Paradiso ritorni, e tanto si conuieni per vostra gloria, e per lo nostro migliore; *Fuge dilecte mi*, vanne pur frettoloso amor mio, purche ne vada in guisa di Caureuola: *Assimilare capreæ, hinnuloque ceruorum super montes Bethel.* Fuggi sopra i monti sì veramente, che volga gli occhi per mirar chi ti segue. Ecco noi tutti col piè, e co'lumi seguiamo le tue orme, deh volgi verso noi amoroso lo sguardo, amorosa la destra, illumina l'intelletto, infiamma l'affetto, accendi il cuore; inalza pur oggi le mani, e piene di eterni tesori, spargili, ò trionfante Dio, con larga benedizzione; *Eleuatis manibus, benedixit eis.*

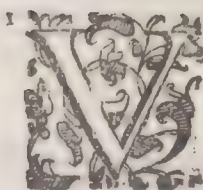
A M E N.

Lezzio-

LEZZIONE OTTAVA
SOPRA IL PRIMO VERSO DEL SALMO.
QVARANTASETTESIMO,

MAGNVS DOMINVS, ET Laudabilis nimis, in Ciuitate Dei nostri.

Della Onnipotenza, Grandezza, e Pietà, che Iddio vagheggiò in MARIA.

PRIMA PARTE.

1 ARI, ma tutti pregiati furono i titoli, e gli attributi, onde si cō piacq; il Rè del Cielo di onorare la Città diuina, ch'io vi descriuo nondimeno è, per mio auuiso tanto più illustre d'ogni altro il nome impostole da Isaia, quanto è il Sole più illustre d'ogni altra stella; posciache fù chiamata Città del Sole; a *Ciuitas solis vocabitur.* Descrisse vn Poeta con sì viui colori, & ombreggiò con sì chiari lumi la Reggia del luminoso pianeta, che chiunque la mira può dar sentenza, & apporsi, che se il sole vnque douesse fabricarsi vn palagio, di quel solo disegno potrebbe valersi. Or volendo egli Iddio, il quale nel suo gran lume stette eternamente nascosto in Cielo, fabbricar Città nuoua per palesarsi in terra posciache b *Deus in domibus eius cognoscetur: Deus in palatijs eius agnitus est protegendo:* à buona equità douea farla tale, che cedesse punto alla Città del Sole, ma in tutto le fosse conforme; conforme nell'Architetto, conforme nell'opera, conforme ne gli ornamenti, nel tetto, nel sito, nella forma, nelle fondamenta, ne' fregi, nella materia, e nel lauoro.

a *Is.*18.19. *Ouid.*2 *metam.*

b *Psa.*47.4. *Caie. lectio.*

2 ✱ Volete, che s'appareggino nel sito? iui si legge, *Regia Solis alta, sublimis;* Quì, c *Ego in altissimis habito, & thronus meus in columna nubis.* Bramate, che nella materia s'agguaglino? Iui è di argento, d'auorio, e d'oro: Quì, d *Columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum.* Cercate, che s'assomiglino ne' fregi? quiui sono le gemme riccamente conteste: Quì, e *Omnis lapis pretiosus opertmentum*

c *Ecclesiastici.* 24.7.

d *Cāt.*7.10

e *Ezech.* 28. 13.

tum tuum: carbuncoli di fede, smeraldi di speranza, diamanti d'amore, rubini di martirio, margarite di verginità, zaffiri di purità. Se nelle fondamenta desiderate gualità; quella sopra sette colonne s'appoggia: Questa, a *Aedificauit sibi domum, excidit columnas septem.* Se nella forma; quiui è il muro quadrato: Quì, b *Media intercolumnia quadrata.*

a Prou.9.1.

b 3. Reg.7.31.

3 * Se ne gli ornamenti volete, che siano pari; iui molte statue, e tutte d'oro: Quì c *Pulcherrima mulierum:* perche tutte le donne le fanno corona, e le virtù rappresentano, che in lei si veggono vnite; la maternità di Eua, la fè di Sara, l'amore di Rebecca, la fecondità di Lia, la beltà di Rachele, la Sapienzia di Iaele, la fortezza di Giudit, la grazia di Ester, la regia dignità di Bersabea, l'arte d'Abigail, l'attiuità di Marta, la contemplazione di Madalena, e di tutte l'altre, che furono, sono, e saranno; perche, d *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas.* Se iui, *Materiam superabat opus;* Quì, e *Opus grande est, neque enim huomini præparatur habitatio, sed Deo.* In somma, se quell'opera anzi parue d'Architetto diuino, che d'vmano; questa vien detta, f *Vas admirabile, opus excelsi, in firmamento Cæli resplendens gloriosè.*

c Cant.1.8.

d Prou.31.29.

e 1. Paral. 29.1.

f Ecclesiastici 43.2.

4 * E con ragione, perche, g *Soli posuit tabernaculum in Cœlis, & Ciuitas solis vocabitur:* doue l'eterno Sole, il Signore dell'vniuerso, veramente magno, e laudeuole à marauiglie apparir doueua; *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri.* Ma miracolo non è, che se il Sole, come dicono gli Astronomi, dimostra viè più la sua potenzia, e grandezza, quando è nella propria casa; e la sua benignità, e clemenzia, quando nel seno di Vergine si raccoglie; douea l'eterno Sole in questa Città sua, che così è chiamata, (*Ciuitas Dei nostri*) vagheggiar prima la sua onnipotenza nell'esaltar Maria, per cui è diuenuto, *Laudabilis nimis.* Secondo, la sua grandezza nell'ingrandire la madre; che però vien detto, *Magnus Dominus.* Terzo, la sua pietà nel grembo della Vergine genitrice, *In Ciuitate Dei nostri.*

g Psa.18.6

Psa.47.4. Caie. lectio.

Ecclesiastici. 24.7.

Cät.7.10

Ezech. 8. 13.

5 * Ben degna di eterna lode apparue l'onnipotenza del Creatore nel fabricare luminosa Città all'eterno Sole, esaltando Maria à gloria diuina tanto, che se altri lei non conosce, non possa perfettamente conoscere Iddio. imperciòche non tanto si vagheggierebbe la diuina potenza, se le viscere della terra s'aprissero, e tutti si palesassero i miracoli della natura, e della giustizia vindicatiua, che in lei si serrano; ò pure, se disserrandosi le porte del Cielo, chiara si vagheggiasse la gloria del Paradiso; quanto col veder solamente la Vergine gloriosa,

6 * Quindi Isaia ad Acab; h *Pete tibi signũ à Domino Deo tuo in profundum inferni, siue in excelsum supra:* E rispondendo l'empio Rè, *Non petam, & non glorificabo Dominũ,* che così Girolamo legge; ripiglia il Profeta, *Propter hoc,* ciò è, pche temi, che la potenzia infinita d'Iddio nõ si palesi al mondo, e ne sia egli glorificato, per istrazio di te, dimosterrassi a' mortali vn miracolo nuouo del diuino potere; *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum.*

h Isa.7.14.

Hieronym. hic.

7 * Ma qual fie questo segno miracoloso? forse i Cieli con vari pianeti, e moti? mainò. forse le stelle con vaghi aspetti, e siti? non miga. forse il fuoco di fiamme, e di fauille armato? ne meno, forse l'aria co' dipinti vccelli? la terra co' suoi fiori? l'acqua con le sue onde; ò il centro del terreno, e'l letto del mare grauidi d'ori, e tempestati di gemme? ne pure. qual sarà dunque? *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel.* ò segno non più innarborato, oue non è altra impresa, che vna Vergine Madre con Dio bambino in grembo, per ammirazione, stupore della terra, e del Cielo; e per viuo, e singolar testimonio dell'onnipotente braccio d'Iddio.

Ibidem.

8 * Ma ditelo voi, Vditori, qual cosa miraste giamai in questa Città del Mondo, onde poteste conoscere l'onnipotenza del Creatore di lui? ò vditelo almeno da Isaia Profeta; i *Ecce gentes quasi stilla situlæ, quasi momentum stateræ.* Se gli huomini sono misura del tutto; quali gli huomini so-

i Is.40.15.

ni sono, tale per conseguente sarà il tutto; or che sono egli il Cielo, la terra, il mare, quanto fra loro si racchiude? *Quasi stilla situlæ*: dal gran vaso dell'onnipotenza diuina, onde poteano vscire, se così voleua, infiniti mōdi; stillò questo vno, quasi piccola gocciolina, il quale ne può saziare la nostra volontà; ne può stimarsi da chi di tante acque abbonda. *Et sicut momentum stateræ*: L'Ebreo legge. *Quasi tenuissimus puluis; qui adhæret statera*; Si come la leggiera polue, che nulla aggiugne di peso à quello, che si balancia; così chiunque voleua bilanciare l'onnipotenza diuina con porui il contrapeso dell'vniuerso, non parea, che altro vi ponesse, che, *Tenuissimum puluerem qui adhæret stateræ*; il quale nulla montaua, anzi, *Quasi nihilum, & inane reputata sunt ei.*

Hebræa lectio.

9 * Percioche quanto diede al Mondo, tutto fù bene, & essere limitato, che nulla aggiugne, ò scema alla potenza infinita, laquale con quella ageuolezza, onde con vna parola creò questo vno, aurebbe potuto crearne cento, e mille; anzi cō facilità maggiore, e con vn solo cenno, successiuamente almeno, infiniti: la doue creando Maria, e creandola per sua Madre, creolla tale, che può bilanciarsi la sua potenza infinita, con questo contrapeso d'infinita eccellenza. Così Pier Grisologo diceua; *Tanta est Virgo, vt quantus sit Deus satis ignoret, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur*. Chiunque lei non conosce, come che tutte l'altre creature si conoscesse, non potrebbe di certo, conoscere perfettamente, ne misurare l'infinita grandezza, potenza, e maestà del Creatore. forse vi parrà Iperbole: ma se io non sono ingannato, vi soscriuerete ancor voi al mio parere, quando aurete sentita la mia ragione.

Petrus Chrysol. Ser. 104.

10 * Il mondo non può essere contrapeso da bilanciarne l'onnipotenza diuina, tra per esser finito, *Et quasi tenuissimus puluis, qui adhæret stateræ*; e per l'ageuolezza, onde ei poteua crearne infiniti, ò questo, che veggiamo, crearlo migliore. Ma la Vergine madre hà dignità infinita intanto, che non potrebbe lo stesso onnipotente Verbo crearla migliore; adunque per lei si può, e con proporzionato peso, bilanciare l'onnipotenza del Creatore. Non è mia l'opinione, è del Dottore Angelico nella prima parte, oue conchiude, che tutte le cose formate, poteua Iddio se voloua, formarle più perfette, da tre in fuori, ciò furono, l'vmanità santissima del figliuolo, il lume della gloria, e la Vergine Madre; percioche importa dignità infinita l'essere con somma vnione congiunta à persona infinita.

D.Thom q. 25. artic. 6. ad 4.

11 * In maniera, che per sentenza di San Tommaso, poteua Iddio creare miglior terra, miglior acqua, aria più pura, fuoco più lucente, Cieli più adorni, huomini più Santi, Angeli più belli, e in tutti potea capire il (*Plus vltra*:) nella Vergine genetrice solamente innalzò due colonne, Virginità, e Maternità d'Iddio, e vi potea porre il motto (*Non plus vltra*:) poscia se madre maggiore potesse formarsi, sarebbe mestieri, che à lei si desse figliuolo maggiore: orsù ritrouate voi vn figliuolo, e io vi concederò, che possa formarsi vna madre, che sia migliore di lei. Ma se ciò sente dell'impossibile, come ben disse Anselmo, *Deus est, quo excogitari nihil melius potest*: adunque sarà impossibile, che possa imaginarsi, non che formarsi madre migliore di colei, che d'Iddio è madre.

Anselmus.

12 * Quindi ella stessa per bocca del Sauio diceua, a *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis*. La Chiesa applicando queste parole alla Vergine, muta la voce (*Agnitionis.*) e così cāta: *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris, & magnitudinis*. ponderiamo le parole, che grauide sono di altissimi Sagramenti. *Ego mater pulchræ dilectionis*: La Tigurina, e Vatablo leggono, *Mater pulchræ charitatis*. Non è chi possa darsi tal vanto, dalla Vergine in fuori, la quale essendo madre d'Iddio, è madre di perfetto amore, posciache, *Deus caritas est.* Ma, ò Vergine Santissima, ond'è che mētre date al Mondo la felice nouella della vostra dignità materna, vi soggiugnete; *Timoris, & agnitionis!* anzi il conoscer tanta gloria, oue foste esaltata, non pure non dou-

a *Eccli. 24. 24.*

Tygurina. Vatablus.

non dourebbe esser materia di timore, ma più tosto di speranza, di giubilo, e di amore. Vsò quì il Sauio, per dichiarar l'ineffabile grādezza della madre, quell'arte, che vsò già il Salmista per ispri- mer quella del figliuolo: a *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es.* come, *Terribiliter*, ò Dauid mio? che il terrore, e lo spauento all'opere della Giustizia ti attribuisca, e che di lor tu dica, b *Terribilis in consilijs super filios hominum*, siati conceduto; ma à quelle della sapienzia, come possono astarsi questi attributi?

a Psa. 138. 14.

b Psa. 65. 5.

13 * Parmi, che auuenisse al Profeta quello, che sortirebbe altrui, quando da altissima torre contemplasse profonda valle; che non potrebbe non sentirsi girare il capo, e quasi venir meno: Così egli contemplando l'altezza, e profondità dell'opere diuine, da sacro terrore fù ingombro. or tale al paragone è la grandezza della Vergine madre, che chiunque la mira, da timore, e tremore vien soprafatto. Quindi Pier Damiano diceua; *Cum Deus in alijs rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet, per identitatem: quia idem est quod ipsa. Hinc taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem.* E Santo Agostino ancora allo stesso tuono cantaua. *Huius dignitatis, gratiæque effectum, nec cor concipere, nec lingua valet exprimere.*

Petr. Dam. Ser. de Nat. Mariæ.

Aug. Serm. de Assump. Virg.

14 * E se la Regina Ester potè dire ad Assuero: c *Vidi te Domine quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum, præ timore gloriæ tuæ. valde enim mirabilis es Domine, & facies tua plena est gratiarum:* quanto più verrà meno ogni cuore nel contemplare l'infinita gloria della Vergine, e di lei potrà dire, *Vidi te Dominam Matrem Dei mei, & conturbatum est cor meum, præ timore gloriæ tuæ. valde enim mirabilis es Domina, & facies tua plena est gratiarum.* E come che le grazie sogliano anzi confortare, che sgomentare il cuore; nondimeno la moltitudine de' suorani lumi sparti nel vostro volto l'isgomenta, e l'alletta sì, che vien meno solamente per istupore delle diuine bellezze, ch'in voi ammira.

c Esther. 15. 16.

15 * E di certo, se il popolo d'Israelle, in veggendo quel d zoppo dentro il tempio, alla voce di Piero surgere dal luogo oue giaceua, e caminare, da tanta marauiglia fù soprapreso, che puotè dire il sacro testo; *Impleti sunt omnes stupore, & extasi in eo, quod contigerat illi:* quale stupore, qual estasi dourà ingombrare ogni cuore entrāte col pensiere in questo gran tempio, e Città Santa d'Iddio, in cui per palesare la sua onnipotenza, non vno, ma infiniti miracoli volle operare?

d Act. 3. 8.

16 * Quindi Damasceno nell'orazione prima della Natiuità di Maria, nō altro nome le impose, che, *Officina miraculorum.* Aueua quel gran facitore di miracoli, à cui Dauid, e *Tu es Deus, qui facis mirabilia;* in diuersi tempi, in differenti luoghi, in vari suggetti, operato in Cielo, in terra, in mare, e negli abissi, innumerabili miracoli, e prodigi: ma volle vn giorno, per vagheggiar d'auantaggio la sua onnipotenza, produrre la Vergine, *Miraculorum officinam*, sì, che ogni huomo, ilquale fosse vago di ritrouare in ogni genere alcuno miracolo singularissimo, à lei ricorresse, perche ella è la Città, oue Iddio si fà conoscere onnipotente, e degno d'eterna lode; *Laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri.*

Damas. or. pri. de Nat. Virg.

e Psal. 76.

17 * E chi potrà negare, ò Napoli, che la Vergine sia, *Miraculorum officina*, veggendo il parto ammirabile, cui ella rinchiuse in grembo? Se tu domandi chi sia Christo; e se co' Discepoli di Giouambattista dirai, *Tu quis es?* egli stesso ti risponde, f *Tanquam prodigium factus sum multis:* Gaietano legge, *Miraculum factus sum multis*: Iddio, e huomo, eterno e temporale, finito e infinito, tormentato e beato, mortale e datore d'immortal vita; *Miraculum factus sum multis*: E non solo per gli miracoli, che da questa gran Città vsciuano, ma per la stessa Città, miracolosa è conosciuta l'onnipotenza d'Iddio, perche Maria altro non è, che miracolo.

f Psal. 70. 7. Caiet. hic.

18 * Così Giouanni; *Signū magnū apparuit in Cœlo: Mulier;* ciò è à dire, *Miraculum magnum*: e qual miracolo maggiore, che vedere vna Donna, Vergine e madre, e madre d'Iddio, e che parte della carne, del sangue, e del latte del corpo

Apoc. 12. 1.

verginale sia Ipostaticamente coniunta col Verbo diuino, e che vegga in Dio la sua carne, il suo sangue con sì mirabil modo, e nodo indissolubile vniti? ò stupori, ò prodigi. Qindi eccellentemente il Caldeo, oue noi leggiamo, a *Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam*, ei legge, *Deus in palatijs suis notus est potentia*; nella Vergine sola dichiarò viè più la sua onnipotenza Iddio, che in tutti gli altri Santi, e Sante del Cielo; indi caua à mille à mille i miracoli, e le marauiglie; e pare, che ogni Chiesa dedicata alla Vergine, quasi palagio di questa gran Città. *Et officina miraculorum*, altro non sia, che luogo, oue Iddio con miracoli, e stupori vagheggia la sua infinita potenza: oue, b *Ceci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt*: perche i Tempi à lei sacrati, non sono, che, *Officina miraculorum*: son chiare trombe de' miracoli, che ella vagheggia in ogni tempio, e in ogni tempo.

a *Psa.47.4. Cald.lectio.*

b *Luc.7,22*

19 * c *Signum magnum, vexillum magnum apparuit in cœlo*. Si come sogliono i Principi grandi innarborare ne' giorni più festiui sopra le più alte torri i più ricchi stendardi con le loro arme, e imprese; ma sopra tutte si auuanza l'Aquila Imperiale con due capi, e due colli, significante l'vno, e l'altro Impero in vn bel corpo vniti, i quali sotto lo scettro d'vn solo, con augusti presagi doueano sottoporsi: Così volle il sourano Principe, nel festoso tempo della grazia, innalzar, il vessillo, e piantarlo nella più sublime fortezza del Cielo; *Signum, vexillum magnum apparuit in Cœlo*: e per sua arma vi dipinse vna Donna, ma Donna singolare, e di sole vestita, *Mulier amicta Sole*,

c *Apo.12.1*

20 * Il sole, appo gli Egizzi, sotto bel simbolo d'huomo con cento mani alato si vedea depinto sì, che dal grande Omero fu chiamato Ecatonchira, in guisa di nouello Briareo con cento braccia armato; che tante gliene faceano mestieri per gl'innumerabili effetti, che egli produce in Cielo, in terra, e in quanto fra lor si racchiude. Et ecco, ò Rè dell'vniuerso, che à guisa di sole ti ammiro dintorno à questa gran Donna, ahi marauiglie, con cento mani operante. I Cieli con vna voce formaste; con due dita dipigneste i cãpi, e le stelle; con tre sostenete la terra; con vn (*Fiat*) produceste il mondo: pur ue gran priuilegio, e segnalato fauore, che l'vna, e l'altra mano impiegaste à formar l'huomo: oue per esaltar la Vergine, e dimostrar l'vltimo sforzo della vostra potenza in lei, vn Sole per impresa le dipignete allo intorno, perche con cento mani v'impiegaste in questa mirabile opera, per accorre in lei sola tutte l'eccellenze, e perfezzioni, che in tutti gli ordini di natura, di grazia, e di gloria son prodotti: faccendo sì, che le virtù, le grazie, le bellezze, i doni, i priuilegi sparsi negli altri, in lei con miracolosi vantaggi fossero vniti.

Hieroglyphicum.

21 * d *Orietur vobis*, disse Malachia, *Sol iustitia, & sanitas in pennis eius*: O Vergine gloriosa in tutto singolare, non solo à voi nacque, ma da voi, e dal vostro virgineo grembo, grembo di diuina aurora, vscì nel nostro emispero questo gran Sole, ilquale con somma giustizia onorando voi madre, vi stà dintorno, e vi forma vn luminoso ammanto, ch'è tutto di penne, *Sanitas in pennis eius*: la Tigurina, e Vatablo leggono *Sanans radijs suis*: il Caldeo, *Sol puritatis, & Sanitas, in alis eius*. I raggi de gli attributi sublimi, onde Iddio hà arrichito la Vergine, sono stati penne, ed ale, che l'h'anno solleuata nel più alto seggio del Cielo alla destra del figliuolo, sopra tutte le creature; e sono raggi luminosi in maniera, che in tutto cieco è chiunque non riconosce Maria; poiche così ella profetò, e *Beatam me dicent omnes generationes*. Ma è felice chi lei conosce con affetto diuoto, perche i raggi di questa gran Donna, per lui sono penne, sotto la cui ombra può viuere sicuro, f *Et sub pennis eius sperabis*.

d *Malach. 4.2.*

Tygurina. Vatabl. Cald.

e *Luc.1.48.*

f *Psa.90.4.*

22 * O pure diciamo, che l'onnipotente sole di giustizia, con cento penne staua intorno alla madre, qual dipintore, che cento pennelli vari in diuerse occasioni adopra, per dare gli vltimi lumi alla singolar dipintura, in cui l'vltimo sforzo dell'arte vaghegia. Così Iddio, volendo far pompa della sua infinita potenza, e di quanto vaglia nel santificare,

ed esal-

ed esaltare vna creatura, con cento penne, e pennelli, con colori di giustizia, e lumi d'amore impiegato si vide per settantadue anni intorno à questa singolar Donna; e la dipinse in maniera, che per miracolo di santità, di giustiza, di purità, d'amore, e quasi pdigio di natura, di grazia, e di gloria appare nel Cielo: *Signum magnum, miraculum magnum apparuit in Cœlo; Mulier amicta sole.* Or se con cento pẽnelli la dipinse il Sole, come potrei io giamai accennare pur vna minima parte della più piccola eccelenza di lei? ma che dico io piccola, se in lei nulla si vede, che non sia grande? Tal la vide Giouanni: *Signũ apparuit in Cœlo*; e l'ammirò Dauid; *Magnus Dominus in Ciuitate Dei nostri.*

23 * E non meno apparisce grande la Vergine, anzi è vn miracolo di grandezza, oue di Sole è vestita, *Signum miraculum magnũ; Mulier amicta Sole.* Adorauano i Persi vn solo nume, e questi era il Sole, come Platone ancora nell'à sua Republica disse, che il Sole è visibile figliuolo d'Iddio, e con positiua legge vietauano, che niuno ardisse edificargli tẽpio, ò consegrargli imagine; da onesta ragione cõuinti, pche il Sole, che essi onorauano, appena potea capirlo tutta la machina elemẽtare, poscia quel fonte della luce è nõ meno, che cẽtosessantadue volte maggiore della terra, onde fra l'opere di natura, qlla, per cui più glorioso apparisce l'autor di lei, q̃sta fù l'vna, a *In Sole posuit tabernaculũ suum* S. Girolamo, e Gaietano leggono, *Soli posuit tabernaculũ in eis*, ciò è à dire, *In Cœlis*: e quindi massimamente mossi i Cieli, *Enarrant gloriã Dei*; perche non solo egli hà Cttà Reale, ma fiorito letto ancora, onde, *Tanquam sponsus procedit de thalamo suo.*

Plato in Repub.

Tygurina. Vatabl. Cald.

a Ps. 18. 6. Hie. ex hebreo. Caiet.

24 * Ecco quella stessa potenza, e grandezza, che nell'ordine di natura dimostrò Iddio nel far Città gloriosa al Celeste Sole, hà voluto vagheggiar poi nell'ordine della grazia con fabricare Città miracolosa al Sole sopraceleste. E così in senso mistico interpreta Agostino le sopradette parole. *In Sole posuit, Soli posuit, tabernaculum in eis: Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.* O'tabernacolo, ò Vergine gloriosa; ò sposo, ò Verbo eterno; ò sposa, ò vmanità santissima; ò talamo di nozze diuine, ò Virgineo chiostro, onde sposato e in vnità d'iposta si congiunto, Iddio ed huomo ci nacque, quasi gigante forte sopra tutti pieno di maestà: vmile e inferiore à tutti, traboccante d'infinita pietà.

August. in Psal. 18.

25 * Or quanto Iddio è maggiore del Sole, tanto maggiore è questa Reggia che quella: E se centosessantadue volte è maggiore il Sole della terra, tutto che à gl'occhi nostri sì piccolo apparisca; qual sarà Iddio, che per bocca d'Isaia si và gloriando: *Cœlum sedes mea, terra autem scabellũ pedum meorũ?* Se nel supremo Cielo ei siede, e le piãte de' pie di toccano la terra in maniera, che dalle ginocchia infino a' piedi hà di altezza (ponendo il solio diuino sù la stellata spera) poco meno di cẽtosessantadue milioni di miglia; che sarà (à nostro modo d'intendere) del busto, del petto, del collo, e del capo? quanto si sporgeranno fuora de' Cieli in quei spazi imaginari, in quello *Vbi* intrinseco, in quei luogi senza luogo, e spazi sẽza termine, sẽza spazio.

Isaia 66. 1

26 * Adunque se tanto gran fatto e' sembraua il fondar casa à quel sole, che sì piccolo pare à gli occhi nostri, auuegna che tanto ecceda la quantità della terra; che sarà il trouar Casa à Dio, che in infinito vantaggia i Cieli, e la terra? or conchiudasi pure con Isaia, che ben deriua la conchiusione da tali premesse, *Cælum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum*: e per tanto, *Quæ est ista domus, quam ædificabitis mihi?* Dal Creatore solamẽte poteua edificarsi cotãto gran Città, ed egli l'hà fabricata: onde ben disse Giouãni, b *Signum miraculum*, non ordinario, ma de' maggiori, che vnque si facesse Iddio: *Magnum, apparuit in Cœlo*, in Cielo, sì perche non potea capere tanta grandezza la terra. *Mulier amicta Sole*, ch'vna donna di Sole vestita, anzi col l'eterno Sole in braccio, si vegga tanto da lungi, & apparisca così grande in Cielo, è grandezza soperchiante ogni altra grandezza, è miracolo di grazia tanto maggiore, quanto più piccol campo vi offerse natura.

b Apoc. 12. 1.

G 27 * Fù

27 * Fù proposta in Atene, madre delle scienze, vna piaceuolissima questione, qual fosse fra tutte le cose, che adornano i Cieli, abbelliscono l'aria, dipingono la terra, fecondano l'onde, ò s'ascondano fra gli abissi, quell'vna, à cui conuenisse ad vn'ora il titolo, e'l nome di più grande, e più piccola. E come che sembrasse enimmatica, ò paradossica la proposta; pure trouò delicati ingegni, i quali sciolsero l'enimme, e con pellegrine risposte dichiararono i paradossi. E sì come a altra volta i tre camerieri di Dario la palma della fortezza posero in varia mano, così ora tre gentili spiriti la corona posero in varie chiome, in cui la piccolezza maggiore la maggior grandezza, e la grandezza maggiore la minor piccolezza adeguauà.

a 3. Esd. 3. 4

28 * Ma qual suggetto, disse il primo, più piccolo, e più grāde può imaginarsi, che la grādezza dell'ochio, e la strema piccolezza della pupilla? che se tu miri qual sia la sua q̃tità, appena si rende, p la sua piccolezza, visibile: e se rimiri qual sia qualità, appena si rende, per la sua grandezza, credibile; imperciochè in guisa di viuo specchio riceue in vn baleno, e in se racchiude le spezie visibili, e le vaste imagini de' prati dipinti, delle fiorite valli, degli erbosi mōti, de' vasti mari, delle ingēmate spere e de gl'immensi Cieli.

29 * Bene stà, ripigliò il secondo; pure à tal conto sarà viè maggiore l'occhio della mente, il quale nō solo quello, che si vede, ma quello, che non si vede altresì raccoglie, ed alberga: e ancor noi cō Aristotile nel terzo dell'anima, *Dicamus animam esse quodammodo omnia quæ sunt, siue sensibilia, siue intelligibilia*: E se la piccolezza consideri, ella è assai minore della pupilla dell'occhio, perche è puro spirito d'ogni quantità priuo.

Arist. in 3 de Anima. Ex Pierio. lib. 33. in fine.

30 * Ma cedano tutti, ripigliò il terzo; à quello vouo, in cui Oromace nella prima natiuità del mōdo rinchiuse ventiquattro Dei. Se questi non auesse ragionato fauolosamente, di certo aurebbe riportato la palma. E se noi vogliamo torre il velo al vero; possiam dire, che ventiquattro Dei sono le ventiquattro hore, che figliuole del Sole furono chiamare da Omero; e perche dodici sono parti del giorno, e dodici son parti della notte, altre rre si dicono, altre buone, onde Christo, b *Nonne duodecim horæ sunt diei?* quasi volesse dire, non sono eguali l'ore del giorno, ora benigne sorgono, ora fiere; fieri in vna di loro mi si mostrarono i Giudei, forse mutandosi il tempo, hanno mutato pensiero. Pure se fosse vero, che altri in vn piccolo vouo auesse racchiuso Dei, ben si potea dire quell'vouo il più piccolo, e'l più grande d'ogni altro oggetto; [illegible]

b Ioā. 11. 9

31 * O Vergine Gloriosa, chi potrebbe giamai imaginar sugetto, che di te fosse minore, ò fosse maggiore? quādo, c *Quem totus nō capit orbis: i tua se clausit viscera; factus homo?* Ma sentiàlo da Geremia, d *Nouū creauit Dominus super terram, fæmina circundabit virum*: ò piccolezza mirabile, *Fæmina*: ò grandezza infinita, *Circundabit virum*: ò nouità non più vdite, *Nouum creauit Dominus super terrā.* Ponderò Vgō Cardinale, che non disse (*Pariet, generabit, concipiet*,) ma (*Circundabit*,) che sarà il tempio virginale vna stanza diuina, laquale circonderà; chi? forse vn bābino? nò, forse vn huomo ordinario? ne meno; *Virum*. Vatablo aggiugne, *Virum fortē*. Chiosilo Zaccaria, e *Ecce vir Oriens nomen eius*: è huomo singolare, è huomo Dio, cui non possono capire i Cieli, e dal chiostro virginale vien circondato.

Ecclesia. in Antiph. Iere. 31. 22. Hugo Card. hic.

32 * Se à me fosse tocco in sorte l'entrarui per quarto, e dire il mio voto, lodando l'opinione del terzo aurei soggiūto ancor io, che nulla v'è, à cui tanto cōuegna il titolo di piccolissima, e grandissima, quanto alla materia prima; posciache ella essendo madre della terra, degli huomini, dell'aria, del fuoco, de' Cieli, e di tutte le cose, che l'vniuerso racchiude, che tutte nel suo gran seno raccoglie; tuttafiata è sì piccola, che di lei disse Agostino, *Est propenihil*. e San Tommaso vuole, che priua infin dell'atto entitatiuo, sia pura potenzia. Ecco la Vergine Madre d'Iddio, e di tutti i predestinati figliuoli d'Iddio, fra quali niuno ve n'è, che non sia grande in guisa, che al paragone di lui non paia vn nō nulla il tutto: come eccellentemente filosofò Grisostomo sù le pa-

August. D. Thom. Chrysost.

epist. ad Hebr.: Hom. 28.

a Hebr. 11. 83.

le parole di San Paolo, a (*Quibus dignus nō erat mundus,*) che vie più vale vn giusto, che tutto il mōdo sì, che posto in vna bilācia il Sāto, e l'vniuerso nell'altra, è di maggior peso egli solo che mille mondi.

33 * O grandezza della Verg. che d'Iddio per natura, e di tanti Dei per grazia diuenne Madre. ma, ò piccolezza della Vergine, che essendo sì gran madre, quasi nulla si stima in tanto, che, (*Est prope nihil.*) Vdite con quanta armonia fù questo gran paradosso dalla sua angelica bocca esaltato; b *Respexit humilit[illegible]*. Legge Vatablo, *Nihilitatem [illegible]* Or chi vide giamai oggetto più impiccolito per volontaria vmiltà? chi vide giamai tal nouità, che essendo mādre di sì fatta grandezza, che nel grembo racchiude l'autor del tutto, di tāta piccolezza si tenga, che spogliādosi di tutti i fregi di grazia, anzi dell'essere di natura, si stimi vn niente? *Respexit nihilitatem ancillæ suæ, & fi[illegible]lia magna, qui potens est.* O marauig[illegible] ò stupori di piccolissima grandezza, e di grandissima piccolezza.

b Luc. 1. 48 Vatabl.

34 * Ben si richiedeua l'onnipotente destra dell'eterno braccio per operar nella Vergine stupori sì grandi, operandone in se stessò vie maggiori, ma tutti nel teatro del vergineo chiostro. Il formar bella imagine in cera, in ordinaria pietra, in metallo comune, è ageuole impresa: ma lauorare in diamante, ed in sì piccola gēma scolpire vn colosso, è opra da pochi, e d'vno stromento solo: come in Plinio si legge, che il diamante Sideri te con altro più duro diamante s'intaglia.

Plin. lib. 37. 4.

35 * Così tutte le cose, che prima, e dopo l'Incarnatione auea formato Iddio, tutte le forme, e figure, semplici, composte, animate, ragioneuoli, ò di ragione e d'anima priue, corporee, ed incorporee, mortali, ed immortali, tutte l'impresse in Maria: onde nella Genesi al primo spiegandosi la condizione della primiera materia informe, che à tutte le forme per diuina virtù si disponeua, oue noi leggiamo, c *Spiritus domini ferebatur super aquas*; S. Basilio vi legge. *Souebat aquas.* Come l'vccello couando l'voua, gli vccellini forma, e di varie mēbra fà, che appaiano adorni: alla stessa maniera il diuino spirito, con vital virtù disponeua la materia prima informe, à riceuere non vna ma tutte le forme; ed era quasi acqua, che punto non repugnaua alla maestra mano del gran facitore, il quale, *Quocunque volebat inclinabat illam.*

c Gen. 1. 2.

36 * Ma in volendo Iddio operare in se stesso, e scolpire nella persona dell'eterno Verbo l'imagine, e la forma vmana, accioche potesse dire, *In ventre matris figuratus sum caro;* vi bisognò tutto il neruo della sua onnipotēza, sapiēza, & amore; e che l'vn diamante scolpisse l'altro: perche, la fortezza d'Iddio soperchia in infinito l'adamantina, e solo da Dio può superarsi Iddio. Quindi S. Paolo, d *Cum in forma Dei esset.* Ecco l'eterno Verbo, c'hà forma, hà essenza eguale cō Dio, ed è Iddio. Or che fè egli? *Exinaniuit semetipsum,* ecco il diamante, ch'vn altro diamante intaglia, che tal potēza si richiedeua per operare Iddio in se stesso, e far sì, che essendo egli Creatore diuenisse creatura; essendo infinito si facesse finito; essēdo immēso si racchiudesse in piccole mēbra: il che parue vn disfarsi, oue di Creatore del tutto diuēne niēte; posciache dal l'infinito al finito v'è infinita distanza.

d Phil. 2. 6.

37 * O quanto maggior opera fù q̄sta, che in se stesso operò come agente, e suggetto, quando, *Exinaniuit semetipsum;* di quella, che egli fè, quando di niente formò il tutto? E se i colori per questa sacra pittura furono ministrati dalla Vergine gloriosa, i cui purissimi sangui ricouriro no l'intaglio del diamante, onde il Verbo Incarnato diceua, e *In ventre matris figuratus sum caro*; fù per conseguente la stessa Vergine, la più grande, e la più piccola cosa, che imaginar possiamo.

e Sap. 7. 8

38 * Or chi non aurebbe creduto, ò Signore, che doue la tua immensa virtù preualse nel diamante, e per nostro amore operò cotanto in se stesso, facendosi d'Iddio huomo; nō auesse insieme douuto preualere contro ogni huomo, e contro ogni cuore: anzi in fauor d'ogni cuore, e d'ogni huomo, int[illegible]doli tutti cō forme, e figure diuine, e cō vera trasformazione d'onnipotēte amore? Tanto disse vn Angelo al Sāto Patriarca Giacob. g *Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines*

f Ge. 32. 27

mines preualebis? O amore, il quale preualesti tanto cō l'infinita potenza d'Iddio, ond'è che contro noi, ma per nostro prò, non ti auanzi? ora massimēte, che di nuoue saette, d'arco nuouo sei armato, mentre l'eterna carità inuisibile, visibile appare in carne vmana.

39 * Deh adempiasi pur ora quello, che il Sauio diceua, a *Quibus Apparuerit in visu, diligunt eam in visione, & in agnitione magnalium suorum.* Perche se la bellezza della virtù sente in maniera del diuino, che se potesse vedersi cō gli occhi del corpo, *Magnos sui* (come Platone diceua) *Excitaret amores:* E se della Nafta, disse Plinio, che ouunque vede il fuoco; con quella potenza, che l'ambra, e la calamità, à se tirano le paglie, e'l ferro; tira ancor ella à se le fiāme, e s'incende: marauiglia non è, che l'eterna Sapienza visibilmente apparendo in carne, e rendēdosi oggetto del visiuo senso, (*Quibus apparuerit in visu,*) accenda fuochi d'amore, (*Diligunt eam in visione:*) Or che fie conoscēdola internamente, *In agnitione magnalium suorū?* Ceda ogni forza, all'opere marauigliose, ch'egli hà fatto per venire à visitarci, ed all'Imperioso piede, c'hà fermo in terra.

a Eccl. 2.15

Plato.

Plin. lib. 2.

Eccl. 1.15.

40 * Di che egli stesso diceua; b *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis.* e quindi soggiunse, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo: & proximum tuum, sicut te ipsum.* Forse non era in Christo l'vno, e l'altro laccio d'amore? Ecco egli è Iddio nostro, ed ecco egli è prossimo nostro: or come in veggendolo non s'accende ogni cuore, nō s'infiāma ogni petto? *Beati oculi,* dirò io pur ora, *Quj vident quem vos videtis.* co' lumi della fede ci rēde beati l'autor della fede; pche, c *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* posciache ne pure in quei tempi furono beati gli occhi, che di tal lume priui, à guisa di bruti, anzi di piggior condizione, il videro. Forse beati direte voi quei crudeli, i quali, d *Viderunt, & oderunt?* Forse beati quegli empi Crocifissori, i quali, *Viderunt, & crucifixerunt?* Nostra è adunque questa beatitudine, che veggendolo per vera fede, dourremmo auuampare in viue fiāme d'amore, e dourebbe nel nostro petto, quasi in molle cera, stamparsi l'imagine pietosa del Crocifisso, e per virtù di trasformatiua carità vnirsi con lui, come egli comāda, e *Pone me vt signaculū super cor tuū.*

b Luc. 10. 23.

c Io. 20.29

d Io. 15.24

e Cant. 8.6.

41 * Ma onde auuiene, ò Signore, che lasciādoti vedere dal tuo Profeta Amos, e domandandolo, f *Quid tu vides Amos?* sopra vn muro di diamante staui, e cō vn diamante la mano armata teneui? *Ecce stabat super murum adamantinum, & in manu eius adamas?* Forse la cagione fù per domare i cuori fieri, indomiti, adamantini, de' quali Zaccaria si lamenta, g *Cor suum posuerunt vt adamantem.* Ponderate la parola, (*Posuerunt,*) quasi volesse dire; Di certo non erano tali per natura, ne esser doueano, per singolari benefici rāmorbiditi, e col sangue del diuino agnello rotti; ma per dura volontà, e per ostinata condizione, artatamente con alchimia diabolica del lor cuore hanno fatto vn diamante. Or che fà Iddio col diamante in mano? vuole con quello più forte per virtù d'amore vincere il costoro petto, intagliare il lor cuore, improntarui l'imagine del Crocifisso, e rendergli amanti.

f Amos. 7.

Septuag. lectio.

g Zac. 7.12

42 * Ma, ahi Signore, che sono già cuori adamantini, con varie forme intagliati. Hà preuenuto la tua destra il demonio, e v'hà impresse tante figure di terreni affetti, e di peccati, che forse non trouerà campo voto il tuo diuino scarpello per iscolpirui nuoue forme di Paradiso. O quanto se ne doleua Geremia Profeta; h *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum, & in cornibus ararum eorum.* Dimmi peccatore, non ti sgomenti mirando nel tuo cuore cotali imagini mostruose, e forme infernali? non ti cagiona orrore quel volto del peccato, che stāpato porti per opera di Satan nel petto? deh prendi partito, e chiedi al tuo Dio, e che i *Faciat potentiam in bracchio suo;* e con doppio fauore tolga prima i volti de' peccati, e spiani il tuo volere; e poscia il suo volto, e'l diuino amore v'impronti. Riposianci.

h Ier. 17.1.

i Luc. 1.51.

SECON-

SECONDA PARTE.

43 * *Agnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri*: grande nella pietà apparue l'Incarnato Sole nella pienezza de' tempi, non sò, se nel segno, o nel seno della Vergine genitrice: ahi quanto differente dalla stagione antica, quando nel seno dell'eterno suo Padre, quasi nel segno di Leone albergaua, sgomentando ogni mortale sì che appena alcuno giusto ardiua di comparire: perche si come a' buoni guiderdone, così a' peccatori non altro, che pene in guisa rendeua, che era da tutti chiamato, *Deus vltionum*. Ora, o noi felici, auendo egli cangiata casa, è diuenuto non solamente pio, ma la pietà stessa; nella Vergine si fà conoscere tutto pieno di misericordia, dando soccorso, riceuendo i ribelli, e perdonando a' rei; a *Deus in domibus eius agnitus est*, b *in auxiliando*: c *ad refugium*. E tãto auuiene al Sole sopra celeste, quãto al celeste, che oue dal segno del Leone si parte, e nel grẽbo di Verg. s'annida, si parte seco il furore, e tutto benigno diuiene.

a *Psa.47.4.*
b *Hier. ex hebr.*
c *Pagninus*

44 * Onde non manca di misterio, che infra' celesti segni si vegga la Vergine infra'l Leone, e la Libra, quasi temperante del generoso animale l'ira, e lo sdegno, e della giustizia seuera il terrore, e'l rigore. Perche, a dir vero, qual pena non si dourebbe temere dal Leone, oue con la Libra è congiunto, da Dio sdegnato, e con la giustizia sà vnito, che *Cognoscetur Dominus iudicia faciens?* Siane testimonio d Baldassarre, à cui dalla congiunzione di questi due segni dipinti nel suo palagio dalle dità di colui, che i Cieli dipinse, furono con certo presagio augurati fieri supplizi! *Thecel, Phares; appensus es in statera, & inuentus es minus habẽs*: e staua alla stadera vicino al Leone quel Dio, ilquale con tre dita sostiene il tutto, con tre dita scriueua contro il Rè sacrilego fiera sentenza: da Leone sdegnato, e da bilancia di giustizia vera sì, ma seuera, odi, e vedi la strage, *Diuisum est regnum tuum, & Datũ est Medis, & Persis*, e sẽza dilazione la stessa notte, eseguita.

d *Dã.5.16.*

45 * Ma ecco, o noi beati, *In quos fines seculorum deuenerunt*: quando infra il terribil Leone, e la tremenda stadera s'è interposta la Vergine; laquale mitigando l'vno, raddolcia l'altro. Quindi Dauid, e *Benedixisti Domine terrã tuã; operuisti omnia peccata eorũ; mitigasti oẽm iram tuam.* Girolamo legge, *Continuisti*; L'Ebreo, *Collegisti, retraxisti*, come le stelle là in Giob, *Colligerunt lucẽ suã*; in maniera che chiaro ci dimostra, che se Iddio ꝑ addietro era terribile, e contra chi l'offendeua sfogaua di presente lo sdegno; nel tempo felice della grazia, essendosi interposta la Vergine, hà mitigato lo sdegno; in tanto che tutto benigno, e trattabile, è diuenuto; onde possono i peccatori auuicinandosi à lui, non solo sperarne perdono, ma pietà ancora.

e *Ps.84.12.*
Hier ex hebr.
Hebr lectio.

46 * E non è marauiglia, che tal mutazione si miri nel Leone, oue vgual metamorfosi, mercè della misericordia, nella stadera della giustizia s'ammira. Vero è, che nõ mai nelle celesti bilãce s'aggraua il peso di q̃sta, senza che q̃lla le vaglia ꝑ contrapeso; ma nell'antico tẽpo era si colma la stadera della giustizia, e sì piccol peso auea l'altra, e vi faceua strage cruda l'altra toccaua il Cielo, e quiui ne gli Angeli soli s'impiegaua; onde potè cantare il real Profeta, f *Domine in Cœlo misericordia tua*; ma interponẽdosi la Vergine madre di misericordia, hà colmato in maniera l'vna, di cui è diuenuta genetrice; e scemato in guisa l'altra, di cui è diuenuta gouernatrice; che quella hà piena la terra, e

f *Psa.34.6.*

di lei s'intona, *Misericordia Dñi plena est terra:* e questa è salita in Cielo, e quindi mira, oziosa per ora, l'opere de' mortali, e di lei s'ode: a *Iustitia de Cœlo prospexit.* E con ragione, dice Agostino, perche, *Veritas de terra orta est.* Ma qual'è questa verità? *Christus* (responde egli stesso.) *Qui dicit, (Ego sum veritas,) qui de Virgine natus est:* per cui comparue in terra la verità, e palesò Iddio con viui effetti la sua infinita misericordia, ed eccessiuo amore. Ma chi potea dubitare, che quando col beneficio dell'incarnazione, ripiena la bilancia della misericordia, ne fu tratto in terra il Creatore del Cielo, l'altra bilancia della giustizia, ch'era prima in terra, douea per esso traboccante contrapeso salire in Cielo? ecco onde rimira i tuoi affari, o mortale, per isgomentarti, accioche tu non ti confidi in questo felice tempo di misericordia, perche ella succederebbe poi per punirti, se pur, ardissi abusarla per la tua pazzia.

a Ps. 84.12 Augustin. in psal. 84.

47 * Ma v'è più auanti di bene, ch'oue il Sole non alberga sempre in vna casa, anzi non mai vi stà più d'vn mese, osseruando il prouerbio, *Piscis nequam est, nisi sit recens:* è di tanta eccellenza quello gran segno della Vergine, che essendoui vna volta riceuuto l'eterno Sole, quinci non più si diparte (forse, perche: *Signum magnum apparuit in Cœlo.*) ed è tanto grande, che sempre mai rimane campo da camminarui, e correre, trouandosi nuoui segni, e innumerabili ragioni d'eccellenze singulari.

Adagium.

48 Indi lo Sposo ne' Cantici à gloria di lei diceua; b *Venter eius eburneus distinctus sapphiris:* altri leggono; *Venter eius cingulus medius; in quo sunt similitudines siderum.* È bella cinta d'oro il Zodiaco, onde si cigne l'ottaua spera; ed è tale il virgineo chiostro, oue l'Incarnato Sole si raggira fra i segni de' meriti, fra i miracoli delle virtù, e frà gli stupori delle glorie di Maria, e quindi comparte varie fiamme, e varia luce, producendo sempre parti, opere, affetti, ed effetti di pietà, di bontà, di salute, e d'amore.

b Cant. 5. 14. 48. Heb. lectio.

49 * Così figurata la vide c Ezechiello in vn trono di zaffiro, doue era assiso vn'huomo miracoloso in vero, e composto con altissimo sagramento, di fuoco, e d'ambra, a cui staua dintorno l'Iride bella. o gran mistero, se vuoi il trono del zaffiro, ecco la Verg. tutta celeste se brami, che sopra il firmamento sia collocata; ecco à gli Angeli, e Serafini sourastante: se cerchi l'huomo, che sopra il trono risegga; ecco l'Incarnato Verbo, ilqual solo vantaggia i meriti della Madre: se vuoi, che di fuoco, e d'ambra egli abbia sembianze, ecco per lo foco dell'amore, che ci mostrò nel farsi huomo, ambra potentissima ei diuenne, per trarci al suo amore. Ma per dimostrare il potentissimo mezo, onde a se ci trae, non vi è sua sedia giudiziale, ma di misericordia, e di grazia: d *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ eius, vt misericordiam inueniamus, & gratiam in auxilio opportuno.* che oue in compagnia della madre si troua il figliuolo, e fra'l Leone, e la stadera s'intrapone la Vergine, auuegna che di cento, e mille colpe altri fosse reo, non tema, purche à lei chieggia aiuto, ammendi l'andato, si penta, si dolga de' suoi misfatti, e li pianga; perche quiui fiammeggia l'Iride rugiadosa, onde altro non stilla, che pioggia di grazia, rugiada di pietà. e *Velut aspectum arcus, cum fuerit in nube, in die pluuiæ.* è vn giorno la presente vita, ed felicissimo, oue l'Iride sacra, la Vergine santa altro non pioue, che fonti di pietà, fiumi di grazie. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronū gratiæ eius, vt misericordiā inueniamus, & gratiā.*

c Ezech. 1. 26.

d Hebr. 4. 16

e Ezechiel. ibidem.

50 * Fauore ritrouò vn Religioso per opera de Maria, al cui grazioso trono in tempo opportuno ricorse. Era egli auuezzo al viuere licenzioso, e seguiua con abbandonate redine le sfrenate sue voglie: pure l'abito sacro, di cui era vestito, non permetteua, che le spine fossero spogliate d'ogni rosa: onde per vso antico solea ogni giorno render tributo alla Reina del Cielo, recitando cento volte l'Aue Maria. infirmò alla fine, e peggiorando sēza modo, ebbe l'vltima vnzione, e s'auuicinò alla morte in guisa, che potea dire cō Dauid: *Ingredior viam vniuersæ terræ:* Ma sù prima rapita in estasi l'anima tutta tremante, e vide, o di vedergli parue, che l'accusator de' fratelli con vn graue

processo

processo di molte colpe presentolla innanzi al Giudice, che trouò quasi Leone congiunto alla Stadiera, e fù di presente condennato à morte eternale.

51 * Ma ecco la Vergine apparue, e frà le Bilance, e'l Lione s'interpose, allegando, come auuocata de' peccatori, che non era stata vdita la parte; e che pertanto si tornasse in giudizio. Indi presentò vn ricco libro, oue giornalmente segnaua l'Aue Marie, ch'e' diceua; e pose questo libro in vna delle bilance; e nell'altra i dèmoni posero il loro; aggiungendoui per soprasoma di tanti falli, l'abito religioso, ch'egli portaua. & ecco, ò marauiglie, di maggior peso furono questi, che quel lo. ma ciò veggendo Maria, supplice inginocchioni auanti al figliuolo, così disse: Figlio, in vece di quel latte, che io già ti diedi, vo, che mi conceda vna gocciola del tuo sangue.

52 * Rispose il Redentore; Non è cosa, o madre, ch'io possa negarti: tuo è il mio sangue, prendi quanto ti piace. Ma sappi, che quel che chiedi, non che per le colpe d'vn solo, ma saria basteuole per quelle di tutto il mondo. Tanto più gradito mi fia, ridisse la madre, e tolto q̄l grā tesoro, il pose sopra la sua bilancia; & ecco in vn baleno diede sì fatto crollo, che tutti i misfatti, che le faceano contrapeso, non parue accrescessero più peso, che, *Tenuissimi pulueris ad hæret staterà*. Onde confusi i nemici si dipartiuano traendo dolorosi lai, e frà lagrime, e sospiri esclamando; E troppo misericordiosa la madre di Christo, e doue à difesa di Christiani ella viene, sempre siamo vinti, e perdiamo. Destossi alle voci l'anima Religiosa, e ritornata al corpo, racquistò spazio di penitenza, santamente visse in terra, e poi col fauor di Maria fù solleuata in Cielo.

53 * Or chi sarà di tanto spossata speranza, che non racquisti cuore, in veggendo, quale auuocata abbiamo in paradiso? Sia pur sedera la strada, sia pur tremendo il Leone, fraponici la Vergine, con doloroso affetto, e diuoto pregandola, che t'impetri il perdono delle tue colpe, e sia pur sicuro del perdono. perche in questo gran palagio, anzi Città del Sole, si fà conoscere Iddio onnipotente, grande, misericordioso non meno col perdonare a' figliuoli, che coll'esaltar la madre; anzi per esaltar sua madre non hà miglior maniera, che d'vsar pietà co' figliuoli, ora per grazia, accioche possano poi vederla, e lodarla nell'eterna gloria.

AMEN.

LEZZIONE NONA DELLA CITTA D'IDDIO

SOPRA LE STESSE PAROLE,

MAGNVS DOMINVS, ET Laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri.

DELLO SPIRITO, LINGVE, E Suono, necessari per lodare la Città d'Iddio Incarnato.

Concorrente la Festa di Pentecoste.

PRIMA PARTE.

1 E i bugiardi Iddij, Iddij solamente di nome d'effetti vani sdegnauano ogni lode vmana. e solo voleuano cō tacita fauella esser lodati sì, che per dimostrarlo à chiunque entraua ne' tempi loro, Arpocrate vi collocauano, ilquale con le labbra chiuse, e segnate col dito insegnaua la forma da celebrargli: Ond'è, che Dauid singolar maestro delle diuine lodi, volendo accennare il modo da lodar quel Dio, ch'è in tutto grande, *Magnus Dominus* Grande per la bontà, a *Quam bonus Israel Deus*. Grande per la Magnificenza, b *Magnificatus es vehementer*. Grande per la virtù, c *Magnus Dominus noster, & virtus eius*. Grande per la sapiēnza, d *Et sapientia eius non est numerus*. Grande per la potenza, e *Omnipotens nomen eius*. Grande per la santità, f *Magnificentiam sanctitatis tuæ loquentur*. Grande per la carità, g *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus*. Grāde per la misericordia, h *Misericordia eius super omnia opera eius*: Grande nella pazienza, i *Sustinuit in multa patientia vasa iræ*.

a Psa. 72.4.
b Ps. 103.1
c Ps. 146.1
d Ibidem.
e Exo. 15.3
f Ps. 144.5.
g Epes. 2.4.
h Ps. 144.9
i Rom. 9.22.

2 * Grande per la Real dignità, k *Dominus regnauit*: per la bellezza, *Decorem indutus est*. per la fortezza, *Indutus est Dominus fortitudinē, & præcinxit se*. p la creazione, *Et enim firmauit orbem terræ qui non commouebitur*: per l'eterna sede, *Parata sedes tua ex tunc, a seculo tu es*: per gli testimoni del Cielo, della terra, e de gl'abissi, *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*.

k Psal. 92 per totum

Grande

Grande in somma per la Città santa, oue regna, *Domum tuam decet sanctitudo Domine in lõgitudinem dierum. Magnus Dominus, Magnus Dominus.* Or se egli è così grande questo grande Iddio ond'è, che il Profeta comanda, che lodar si debba con chiara voce, e con sonori strumenti? e non pose Arpocrate alle porte di questa grã Città, anzi la stessa lode col dito in sù le labbra, perche ci ammaestri di lodarlo tacendo?

3 * Come, ò Dauid, ti se' dimenticato quello, che haueui detto da prima? a *Te decet hymnus Deus in Sion*, disse egli già nel Salmo 41. oue Girolamo legge, *Tibi silentium laus*. Il Caldeo, *Coram te reputatur, ut silentium laus*. Pagnino, *Tibi silet laus*. quasi con la mano in bocca, per insegnare il silenzio della stessa lode. Or come oggi comanda, che con suoni, e canti lodato sia? Se noi legiamo, come Gaietano, la Tigurina, e Vatablo, *Te expectat laus*, dite, che se l'armonia, e'l canto non si formano sẽza mistura d'acute voci, e graui; e in Dio, prima che incarnasse, non altre voci risonauano, che alte, e di maestà ripiene; mal si poteua à sua gloria formare armonico suono, e pertanto si disse, *Te expectat laus*. Staua aspettando, o Signore, che alle sourane della diuinità accoppiaste le basse della vmanità, perche allora vi si potea cantare bella canzone. Ecco, già l'acuta, e graue, Iddio, e huomo nella Città del Virgineo Chiostro vniti sono, e quiui [*In Ciuitate Dei nostri*] è diuenuto Iddio. *Laudabilis nimis*.

a *Ps. 41. 1. Hieron. ex hebr. Chaldaeus. Pagninus. Caietanus. Tygurina. Vatablus.*

4 * O pure diciamo, che si come il Sole non può vedersi, oue egli stesso non comparte il suo lume: così l'eterno Sole non può lodarsi, oue egli stesso non dona e spirito, e lingua, e suono. quindi Dauid, *Te expectat laus in Siõ*, e à suoi discepoli Christo, b *Expectate in Ciuitate, quoadusque induamini virtute ex alto*. E dallo Spirito Sãto riceuono e spirito diuino, ed infocate lingue, e celeste suono, sì che *Loquebãtur varijs linguis magnalia Dei*. E tanto fà mestieri, che riceuiamo noi, se pretendiamo celebrar le diuine lodi, che in questa diuina Città cãpeggiano con tanta gloria: Prima fà bisogno spirito, e fiato di cielo; *Tanquam aduenientis spiritus vehementis*. Secondo, lingue celesti, e di fuoco: *Apparuerunt illis linguae tanquam ignis*. Terzo, che non sieno intere, ma diuise: *Dispertitae linguae*. E con tal mezzo sentirassi [*De Caelo sonus*] nel celebrare quel Dio, che [*Magnus*] appare [*& laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri*.

b *Luc. 24. 49.*

5 * Non si può senza spirito d'amore celebrar la Città del diuino amore, laqual và dicendo, c *Ego mater pulchrae dilectionis*. Perche la carità è quella, da cui la musica ci viene insegnata. come per antico adagio soleua dirsi; *Amor musicam docet*. Che se tre sono, per sentẽza di Teofrasto dell'armonia i principij; il dolore, il piacere, e'l diuino instinto; chi non vede, che tutti scaturiscono dalla feconda radice, e fõte dell'amore? Se il dolore brami; d *Erant ambo vulnerati amore eius*; ecco la radice. *Nec indicauerunt sibi vicissim dolorem suum*, ecco il dolore, che indi nasce. Se il diletto ricerchi: e *In amore eius*, ecco il fiore. *Delectare iugiter*, ecco il frutto. Se vuoi l'instinto diuino; f *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris*, ecco il focoso fiume. *Per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, ecco l'abbõdeuole fõte, onde fra molti riui quello delle lingue del fuoco più viuace sgorga, per cui si celebra sempre l'oggetto amato. Così Plutarco diceua, *Cùm vbique sit loquax amor, numquam is verborum profusior, quàm in laudando*. Adũque essendoci donato lo Spirito Santo, ci si dona ad vn'ora la musica, e l'amore.

c *Eccli. 24. 24.* *Plut. 1. symp. q. 5. Theophr.* d *Dan. 13. 10.* e *Pro. 5. 19.* f *Rom. 5. 5.* *Plut. in Amabile Dec. 1.*

6 * Come nell'organo, auuegna che ben disposto, non si può formar suono, se prima i registri non sono di vento ripieni; così nel corpo vmano, ilquale, di sentenza d'Aristotele, è organo miracoloso, non mai si formerà suono, se dallo spirito del Cielo non sie ripieno, ilquale è musico Amore, che per arte non solamente, ma per propria natura di tutto è cagione. *Amor Musicam docens*. O Spirito Sãto; ò essentiale, e personale amore, cantisi à gloria di voi, g *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hic, qui continet omnia, scientiam habet vocis*; il tuo beante Spirito di carità riempiendo il petto, e dilatãdo il cuore, *Musicam docet*; *Scientiam habet vocis*, d'armonica voce, di consonanza musica, e di canto diuino.

Arist. lib. 2. de Anima. g *Sap. 1. 7.*

ImplETA

Ecclesia in hymno.

7 * *Impleta gaudent viscera*, canta pur oggi Santa Chiesa; *Afflata Sancto spiritu, Voces diuersas intonant, Fantur Dei magnalia* ecco lo Spirito necessario, per cantare con Dauid, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri*: perche non solo riempie l'anima dell'huomo, ma di più la prende qual Celeste musico in mano, e quegli, ilquale *Continet omnia*, contiene spezialmente fra le dite l'anima, e il cuore del giusto; a *Iustorum animæ in manu Dei sunt*: Et, b *Cor regis in manu Domini*; e vari, e vaghi parti, e belle dipinture vi forma. Sia pur morto il cuore, [c *Deficient, & in puluerem suum reuertentur*,] che egli il ricrea; *Emitte spiritum tuum, & creabuntur*. Sia pur duro, d [*Cor durũ habebit malè in nouissimo*,] l'ammollisce; e *Deus molliuit cor meum*. Sia pur diamante, f [*Cor suum posuerunt, vt adamantem*.] il fà amante; g *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Sia pur cieco, h [*Obscuratum est insipiens cor eorum*,] gli dà lume; i *Diligit illum, & illuminabũtur corda vestra*. Sia pur vano, K [*Cor eorum vanum est*,] il riẽpie; l *Sensu impleuit cor illorum*. Sia pur ignorante, m [*Turbati sunt omnes insipientes corde*,] l'ammaestra; n *Dabo eis cor, vt sciant me*. Sia pur di sasso, o [*Auferã cor lapideum*,] il conuerte; *Et dabo eis cor carneum*.

a *Sap.* 3.1. b *Prou.* 21.1. c *Psal.* 103.29. d *Eccli.* 9.27. e *Iob.* 13.16. f *Zach.* 7.12. g *Rom.* 5.5. h *Ro.* 8.21. i *Ecc.* 2.10. K *Ps.* 5.10. l *Ecc.* 17.6. m *Ps.* 75.6. n *Ie.* 24.7. o *Ezec.* 11.19.

8 * In fatti il cuore, e l'anima, che stà in mano dello Spirito Santo, diuiene bella tauola, o tela, in cui varia, e vaga imagine si dipinge; p *Cor suum dabit in similitudinem picturę*. Ora in ispirito la rinoua: q *Renouamini à spiritu mentis vestrę*. Ora col suo essemplare la riforma; r *Reformamini in nouitate sensus vestri*: Ora in Dio la transforma: ſ *In eandem imaginem transformamur à Domini spiritu*. Ora con Christo la conforma; t *Quos præsciuit conformes fieri imaginis filij sui*. Ora nella virtù la cõferma: u *Spiritu principali confirma me*. Ora vn celeste coro vi forma; x *Populũ istũ formaui mihi, laudes meas narrabit*. Dũque s'egli è disposto per man d'amore, ilquale *Musicam docet*: che marauiglia, che ad altro non paia destinato, che à celebrar le lodi, e cantar le glorie della bontà diuina, laqual non mai si mostrò paga nel cõmunicarci i suoi beni, insinattanto, che giunse à farci ricco presente del propio amore?

p *Eccl.* 38.28. q *Ephes.* 4.23. r *Ro.* 12.2. ſ 2. *Cor.* 3.18. t *Ro.* 8.29. u *Ps.* 10.14. x *Is.* 43.21.

9 * Felicissimi amanti d'Iddio, che non solo dallo Spirito Diuino dipinti sono, ma loro viẽ donato lo stesso Spirito, qual si bella dipintura d'amore formata col pennello della volontà del Padre, e del Figliuolo, iquali sono due dipintori, due spiranti, ma vn solo principio, e vno spiratore, che dallo essemplare dell'essenza diuina conosciuta [*Sub ratione boni*,] spirano la terza persona diuina, che tutta è fuoco, ed amore, di cui ci si fà pur'oggi gran dono. Ecco Giouanni l'incara; y *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater*: Occhi beati, voi soli potete vedere, quale ella sia, là doue noi da lungi, e dalla parola [*Dedit*] possiamo argomentare solamente la sua diuina eccellenza.

y 1. *Io.* 3.1.

10 * Così mi ricorda, che Zeusi giunse à tal segno con l'arte canuta del dipignere, e facea sì gran caso delle sue dipinture, che oltre non le vendeua, giudicando le d'inestimabil pregio; ma con liberal mano, in guisa di gran tesoro, altrui le donaua. Tal'è l'amor diuino, lo Spirito Santo, la carità personale spirata dal Padre, e dal figliuolo: hà valore infinito, e tale per conseguente, che non è possibile comperarlo: posciache, *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despicient eam*. Ecco liberalissimi il Padre eterno, e l'eterno suo Verbo donano l'eterno loro Spirito, ed eterno amore; e à coloro, che benauuenturati il riceuono disse Giouanni.

Ex Plin. li. 35 *ca.* 9. *Et Aelian. lib.* 4. *de varia hist.*
Cant. 8. 7. *Hebr lect. Grac lectio.*

11 * *Videtem qualem charitatem dedit nobis Pater*. Vedetela con cento occhi, contẽplatela con intenti pensieri, miratela per ogni lato, ammiratela per tutte le parti; perche è sì ricco il dono, che non potrebbe con centomila mondi comperarsi; ma per amore solamente si dona, e non con altro si paga, che con amore. Beati amanti d'Iddio, che chiaro veggono il petto, e la carità diuina sì, che possono sapere, oue ripongano il cuore, quantunque volte risoluono di amarlo.

1 *Ioan.* 3.1

12 * Socrate si querelaua della natura che non auea formato vn trasparente cristallo sopra il petto vmano, accioche prima,

ma, che l'amante altrui donasse il suo amore, potesse conoscere cui sel donaua, per non auuenirsi in huomo inumano, amico solamente ne'sembianti, ma nell'interno nemico.

13 * O noi felici, che oue cominciamo ad amare Iddio; ilquale và dicendo; a *Ego diligentes me diligo*; amiamo colui, c'hà petto cristallino, onde potremo vedere più chiaro che il Sole, qual cuore egli habbia inuerso gli amici suoi. Ma qual più prezioso cristallo, che lo spirito santo, personale amore? così Giouanni il vide, e ne recò fida nouella a'fedeli; b *Ostendit mihi fluuium aquæ viuæ splendidum tamquam crystallum procedentem à sede Dei, & Agni*. Se a Roberto domandi, qual sia il cristallino fiume, e cui figura: ti risponde, che tale è lo Spirito Santo procedēte dalla sede del Padre, e del suo Agnello; perche, *A patre, filioque procedit*.

a Pro. 8.18

b Ap. 22.1. Rup. Ab li. Vltimo in Apoc.

14 * Pure se più oltre tu chiedi, ond'è, che di cristallo sia il fiume, e d'acqua gelata, e non di riui correnti? Prima io potrei dire, che l'acque viue, lequali correr si veggono, ò muouersi à passo lento, dal fonte natio s'allontanano, e con le terrene qualità s'ingōbrano, là doue il cristallo, che è gelata neue, ò acqua densata col suo principio s'vnisce, ne da lui non si discosta molto, ne poco. Dite, che acque correnti sieno le creature; *Oēs moriemur*, (disse la Sauia Tecuite) *& sicut aquæ*: stabili forse, ò mobili? *Sicut aqua dilabimur super terram*. E come che tutte abbiano principio dal Creatore; nondimeno lontanissime da lui sono, quanto all'essenza, e mentre [*dilabimur super terram*,] da lei riceuono terrene qualità, ahi quanto diuerse dalle celesti, e diuine.

2. Reg. 14. 14.

15 * Quindi fate ragione della gloria sublime dello Spirito Santo. Nō è acqua corrente, ma è fermo cristallo; *Ostendit mihi fluuium aquæ viuæ splendidum tanquam crystallum*. Non è diuiso dal fonte, ma cōgiunto col principio, onde procede, intāto, c'hà la stessa essenza e potenza col Padre, e col Verbo; *Procedentem à sede Dei, & Agni*. Indi al precursore fù detto, *Super quem videris Spiritum descendentem, & manentem*. Perche dal figliuolo procede lo Spirito Diuino, e rimane quasi cristallo, essentialmente vnito col Padre, e col Figliuolo; *Ostendit mihi fluuium tanquam crystallum*. O fiume, ò cristallo. cristallo fermo per coloro, c'hanno lume di fede: ma fiume vorticoso, per gli eretici, ed infedeli. In questo fiume, Signori, caddero i Saducei negando ogni Spirito. In questo fiume rouinò Seratte, dicendo, che lo Spirito Sāto era solo vn'agitazione del Padre, e del Figliuolo. In questo fiume morì Ario rubandogli la diuina essenza. In questo fiume affogò Sabbellio, e Valentino, togliendo allo Spirito Santo la personale distinzione dall'altre persone diuine. In questo fiume fù sommerso Eunomio dando nome di creatura allo Spirito, ilquale del tutto è Creatore. In questo fiume in somma precipitarono i Greci scismatici, negando quel che nel Simbolo noi cōfessiamo, *A patre, filioque procedit*.

Ioan. 1.33.

16 * Ma, o noi felici, che con Giouanni possiam dire; *Ostendit mihi fluuium splendidum tanquam crystallum, procedentem à sede Dei*. ecco, *à patre*. [*Et agni*] ecco, *filioque procedit*. e per noi apparisce luminoso cristallo, rappresentando il cuor diuino tutto ripieno di fuoco, e fiamme d'amore; accioche si vegga quanto sia auuenturoso chi dona il cuore à sì fido amadore.

Ecclesia in Symbolo Nicano.

17 * Ma s'egli è tale il petto dell'incarnato Verbo inquanto Dio, temerai, che inquanto huomo non l'abbia di carne ricouerto e nascosto? Ecco, bel partito ei prende per farlo apparire, e doue mancaua il cristallo, aperse ricca finestra, accioche potesse ammirarsi più chiaro il suo affetto, ilquale ne gli effetti mirabili si miraua; e se nella passione, o Signore, soggiacque il corpo diuino à cento, e mille piaghe da cento e mille strumenti cagionate, da lacci, guanciate, flagelli, spine, chiodi, e croci: il cuore solo non appariua finestrato, e ferito: ecco volesti doppo morte, ch'vna lancia il ferisse anzi, qual chiaue celeste, vi aprisse la porta, laquale infin dal primo punto dell'Incarnazione per mano dello Spirito Santo vi fù formata: c *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. S'egli l'aprì, dunque v'era, ma staua richiusa, per disserrarsi à questa ora, accioche ognun vedesse quel, che l'Apostolo vide; d *Dilexit me, & tradidit semetipsū*

c Io. 19.34. e. Cypria.

d Gal. 2.20

pro

pro me: perche solo amore fù cagione di darsi in preda a passioni, tormenti, martiri, e morte, sì che niuno interesse auualorò quel cuore; miralo pure, che con lettere d'oro gli vedrai scritto all'intorno, *Vulnerata charitate ego sum*.

Cant. 2. 5. Septu. lect.

18 * Ma io non posso con Dauid, e con Giob non marauigliarmi, che la somma sapienza riponga il suo cuore in noi, amici bene spesso di solo nome; a *Domine quid est homo, quòd memor es eius*: b *aut quid apponis erga eum cor tuũ?* anzi; *Quid est Enos obliuiscens, quod memor es eius?* nō può ritrouarsi contraposto più opposto; perche se amore non s'appaga d'altro metallo, che d'amore; e se la rimembranza ogni altra moneta sdegna, fuor che la rimembrāza; ahi quanto se'o Dio, mal pagato dall'homo, ilquale ti rende dimenticanza per la tua ricordanza; e riceue in vn cuore disamante quel cuore amante, che con libera mano gli appresti, e doni. *Quid apponis erga eum cor tuum?*

a Psal. 8. 5. Eus. Cas. sic legit, & explic.

19 * Forse non lo conosce, posciache in parte troppo cupa sepolto giace? Interni si pure, quanto vuole, che nō potrà celarsi à gli occhi dell'eterno Sole. Dica pur Geremia, c *Prauum est, cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscet illud?* I Settāta leggono, *Profundum est cor hominis*, il Caldeo *Dolosum cor pra omnibus*: Pagnino. *Supplantatiuum*: l'Ebreo, *Vafrum est cor hominis*: e coll'epiteto propio della Volpe, par', che alluda à quello, che in vna bella contesa fra'l Pardo di varissimi colori dipinto, e questo animale astutissimo vn giorno accadde. Piatiuano fra loro della varietà de'colori, e rimanendo sempre pendente la lite, ecco di comune accordo in mano di giusto giudice fù compromessa, ed a prima vista ingiustissima parue la pretendenza della Volpe; posciache di vari colori fregiato appariua il Pardo, là doue ella era quasi d'vn solo colore. Conobbe ne'sembianti i pēsieri del giudice l'astuta fiera, onde fattasi innanzi alle difese, così disse;

c Ier. 17. 9. Sept. Cald. Pag. Hebr. Ex Plut. in Com. Septē Sapientum

20 * Deh non mirate quello, che à gli occhi esterni propone l'esterno mio māto; penetrate l'interno, che quiui vedrete varietà vie maggiore, che nella pelle del Pardo vedeste giamai. Cotale è il cuore vmano, *Vafrum est cor hominis*. E con vari colori, e vari pensieri varia tuttora i sembianti, e le voglie; intanto che mal si può conoscere quello, che voglia; *Quis cognoscet illud?* pure è finestrato, e cristallino per gli occhi d'Iddio; *Ego Dominus scrutans renes, & corda*. Or se tu penetraui, Iddio mio, i cuori de'figliuoli d'Adamo, & partitamente conosceui l'interno de'petti loro, sapendo, quanto bel contracābio riceuer doueui, mal per bene, odio per amore; d [*Mala pro nobis, & odium pro dilectione*,] ond'è, che volesti collocare ne'petti il tuo amante cuore, il tuo amore? *Cur apponis erga eum cor tuum?*

d Ps. 108. 1

21 * Boezio disse, *Quis legem dat amātibus? maior lex amor est sibi*. Potrei in prima rispondere io, che non hà legge l'amore, se non di amore. perche riconoscendo superiore, non può sopporsi à legge altrui. Onde Iddio, ch'è carità infinita, non hà altra misura e peso d'amore, che amare senza misura, amare senza peso. e *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus*: f *filium suum misit in similitudinem carnis peccati*. e se il [*nimis*] gli conuiene nell'incarnazione del Verbo [*Vltra nimium*] gli si dee nella missione dello Spirito Sāto sotto simboli vaghi, e tutti amorosi di suono, di lingue, di spirito, e di fuoco.

Boet. lib. 3 Cōso. metr. 12.

e Eph. 2. 4.

f Rom. 8. 3.

22 * Ma dirò solo, che amò per trionfare de'nostri disamāti cuori. Consiglio di Seneca fù, che s'altri pretēde esser riamato, non cerchi profane malie, nō sia vago d'infernali incanti. ami, e sarà amato. Indi Agostino confermando il detto di questo gran filosofo, diceua, *Magnes amoris amor*. Perche non diede tanta forza la segreta virtù della natura alla calamita, per tirare amando il ferro da lei bramato, quanta ne diede al cuore amante, per trarre à se ogni cuore, e renderlo amāte. Vdite Iddio per Osea; g *In funiculis Adā traham eos, in vinculis charitatis*. O inuenzione amorosa: amare per guadagnare amore. O fonte perpetuo dal cui pieno scaturiscono tutti i benefici, e doni, e que' due in particolare dell'incarnazione del Verbo, e venuta dello Spiritosanto, che sopra tutti gli altri portano la palma.

Seneca.

D. August.

g Ose. 11. 4.

23 * Come la balia amante, veggendo si mal riguiderdonata da insellonito bābino,

bino, che one hà beuuto il latte, graffia la mãmella, e ne caua il sãgue; suole, non sò se sdegnosa, o pia, armarsi il petto, ascõdere i fõti del latte, scagliare il già amato peso, ora dolce nimico, dalle sue braccia. ma s'egli all'arme bãbinesche ricorre, e lãgue, e grida, e singhiozza, e piagne ecco, o marauiglie, col molle pianto accẽde fuoco d'amore, sueglia nel materno petto le fiamme nascose, e desta gl'incẽdi della carità natia; si ch'ella frettolosa corre, strettamẽte l'abbraccia, lo strĩge nel seno, l'appressa al cuore, e li rasciuga li occhi affettuosa il bacia, scopre alla fin l'altra mamella ripiena, fà che à suo talento sciughi nuouo liquore, e sazij sue voglie.

24 * Qual balia, vditori, qual madre potrebbe mai darsi vãto d'amar l'vnico parto cõ tãta forza d'amore, cõ quãta ama i fedeli l'eterno Padre? Vuoi, che balia apparisca? a *Ego quasi nutricius Ephraim*. Vuoi, che madre si mostri? b *Nunquid obliuisci potest mulier infantẽ suũ, vt nõ misereatur filio vteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamẽ nõ obliuiscar tui.* Ecco il primo fonte del paterno petto, che ci si porse da cielo, l'incarnato Verbo io dico, del cui latte ebbra la sposa, c *Mel, & lac*, diceua, *sub lĩgua tua*. è quasi incãtati gli vditori giuã dicẽdo, d *Nũquã sic locutus est homo*. Ma qual guiderdone si riceuesse da gli huomini, questo legno sel dica, questa croce, e queste piaghe ne facciano fede. Ahi Redẽtor mio, nõ solamẽte graffiato fosti da' peccatori, quasi da pazzi bãbini; ma flagellato, spinato, condennato à morte con fitto cõ duri chiodi: e in vece di latte, che dato aueui al mondo, dal mondo ti fù tolto il diuino sangue.

a *Ose.11.3*
b *Is.49.15.*
c *Cãt.4.11*
d *Ioã.7.46.*

25 * Or che fà egli l'eterno Padre? l'asconde da prima in Cielo: ma in veggẽdo, che piagne sconsolato il bambino, ecco egli intenerito s'inchina, e scuopre l'altra mãmella colma di carità; lo Spirito Sãto io dico, che personalmẽte è Amore: e pasce con questa, e sazia le voglie, e la sete de gli amati figliuoli; iquali poteuano dire, e *Meliora sũt vbera tua vino*. Quai sono gli effetti del vino? inebriare, e rubbar cuori, f *Vinum, & ebrietas auferũt cor.* O quanto migliori sono le mamelle del Padre eterno, che il vino del mondo. Se il vino toglie il cuore, ma cõ ignominia di chiũque il beue; il latte diuino toglie il cuor della pietra, e dona con somma gloria cuore di carne, ma di celeste spirito inebriato.

e *Cãt.1.2.*
f *Ose.4.11.*

26 * Mirabili effetti che si scoprono pur oggi ne gli Apostoli, gloriosi, mẽtre alle marauiglie operate da loro, stupidi gli spettatori, or diceuano, g *Quidnã vult hoc esse?* or ripigliauano, *Musto pleni sunt isti:* e Sãta Chiesa à lor gloria cosi canta; h *Musto madere deputãt, quos spiritus repleuerat.* e poi cõ ebbrezza sobria ruba i lor cuori sì, che ad ogni terreno affetto insensibili, i parẽti nõ riconoscono, gli amici nõ istimano, gli onori non bramano, i tesori calcano, i piaceri dispregiano, son lieti nelli affãni, sõ gloriosi nell'ignominie, son ricchi nelle miserie, son beati ne' tormẽti, sono scogli ne' martiri, sono in morte arricchiti di miglior vita, e trionfano dopo morte con somma gloria. o marauiglie, o stupori. *Meliora sunt vbera tua vino. Vinũ, & ebrietas auferunt cor.*

g *Act. 2. 13.*
h *Ecclesia ĩ hymno.*

27 * Ben sapeua il Creatore, cõ qual arte si acquistino i cuori vmani, e se mutabili sono, cõ qual dono di grazia si fermino. i *Optimum est enim gratia stabili cor, & non escis.* Racconta Alberto magno il modo ammirabile, che la natura osserua nel produrre colà ne gli alti monti aquilonari da materia molle il diamante duro. Cade quiui in dilatate falde la neue, & k qual passere alato, si posa leggiera, & molle sopra la terra, onde può chiunque vuole, improntarui ogni forma. Ma iñ soffiando Aquilone, e scacciandone l'aria, l'assoda in cristallo, il quale da niuna virtù può conuertirsi nello stato di prima: l *Mittit crystallum suam, sicut buccellas; ante faciem frigoris eius quis sustinebit? Quis stabit?* legge Agostino, faticando, e penando per liquefarlo? Ma sono tal volta i soffi aquilonari vie più gelati intanto, che col freddo maggiore fugano ogni atomo d'aria; e assodano la neue in guisa, ch'ora vn berillo, hora vn Diamante ne formano, che al ferro non cede, non teme il fuoco, anzi fra fuochi, e ferri baldãzoso può dire; *Semper Adamas*.

i *Hebr. 13. 9.*
Alb. Mag. Tract. 2. meteor. cap 19.
k *Eccli. 43. 19.*
l *Ps.14.17.*
August. ibi.

28 * Dite, vditori, che qual veste di neue sia l'anima Christiana, nõ sò, se vestita, o vestente

o vestente

o vestente il suo Redentore, poiche l'vno, e l'altro io leggo, ora in Paolo, a *Induimini Dominum Iesum Christum*: ora in Isaia, b *His omnibus quasi ornamento vestieris*: purificata dalle colpe, e col manto del la giustizia, c [*Super niuem dealbatā.*] nōdimeno è dilicata bene spesso, e tenera sì, che prēde tutte le forme, che dalla mano de' sensi in lei sono impresse.

a *Rom.* 13. b *Is.* 49.18. c *Psa.* 50.9

29 * Ma in soffiando il diuino Spirito, sgombrano l'aria delle passioni, e degli affetti vmani, e terreni, forma in lei vn cristallo, in cui si vagheggia la bontà, la sapienza, e la beltà diuina: tutta fiata non diuiene sì forte, che possa resistere ad ogni colpo. Or che rimedio trouò il Redē tor del mondo? raddoppiò il fiato dello Spirito Santo, e spirollo di nuouo sì, che della tenera lor neue formò vn diamante ilquale fra le fiamme, e' ferri indomabile si mostrò, e potea dirsi di loro, [*Sēper Adamas*] che di tal fatta sono gli amanti d'Iddio, à niun braccio cedono, anzi tutte le forze eccedono, e trionfano di tutte.

30 * Dite, Signori, vedeste mai neue, che al paragone della cādidezza apostolica non perdesse il candore? d *Vos mundi estis*, diceua loro il Verbo incarnato, *propter sermonem, quem loquutus sum vobis*: era nondimeno tenera, e molle, e varie vi si stampauano le figure, e le forme, or di timidi cerui messi in fuga nell'orto: *Relicto eo fugerunt.* or di codardi cerui, che negano di riconoscere il lor Signore: e *Neq; scio, neque noui*, ora di cieche talpe: f *Erat enim cor eorum obcæcatum*. or di struzzolo scemo: g *O stulti, & tardi corde ad credendum.* Oue, in dicendo Christo, h *Accipite Spiritum Sanctum*; ecco, si assodano alquāto, e cristalli diuēgono rappresentanti il risuscitato Sole: *Nos autem reuelata facie gloriam Domini speculantes*. Pure non era vscito ī tutto il timore da' cuori loro, che per tanto stauano nascosti, ne ardiuano comparire. Ma in raddoppiandosi i soffi, *Factus est repente de Cœlo sonus, tanquā ad uenientis spiritus vehementis*; così fermi, & coraggiosi diuengono, che non solamēte a fuochi, a ferri, ma a tutte l'arme d'infer no resistono, e contro tutte si mostrano veri, non sò se mi dica, Diamante, o Dio amanti.

d *Io.* 15. 3. e *Mart.* 14. 68. f *Marc.* 6. 52. g *Luc.* 24. 25. h *Io.* 15. 3.

31 * Vdite Paolo: i *Christus Iesus, qui mortuus est*; ecco gli Apostoli, in che stato si trouauano quando eran neue. *Qui & resurrexit*, ecco si cangiano in cristallo. *Qui est ad dexterā Dei, qui etiam interpellat pro nobis*: ecco come promise, *Rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis*. Diuengono diamanti, *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculū? an persecutio? an gladius?* ecco di tutti i martiri, e infin della morte trionfano, *Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos*. Si come il diamante non solamente, non cede ma eccede la forza del ferro, il piega, & bene spesso il rompe, e lo schieggia; così il felicissimo Spirito cangia i cuori, e rēde sani gl'infermi, valorosi i deboli, e feroci, anzi adamantini i dilicati, e molli.

i *Ro.* 8. 34.

32 * In quella guisa, che il siluestre sparuiere rinoua le penne; che in sentendo i caldi soffi del vento australe, si spicca in alto, spiega l'ale al caldo vento, e dibattē dole, tutto s'infiamma, se gli aprono i pori, se gli rarefāno le carni, e gli caggiono le vecchie penne. ma in comparendo inā zi al Sole, tosto vien riuestito di nuoue piume.

33 * Così dite ī prima, Vditori, che saluatichi sparuieri fossero gli Apostoli auāti che riceuessero lo Spirito Santo; sparuieri pieni di antiche pēne, di timore, di tremore, di debolezza, e d'ignoranza. E soggiugnete poi, che solleuati al Cielo con l'ale della contemplazione, esposti al vē to australe, K [*Deus ab Austro veniet*,] co' caldi soffi della grazia, sentissero dilatarsi il cuore, e dibattendo col consentimēto del libero arbitrio le penne, di grā caldo ripieni, [*Quos Spiritus repleuerat*,] lasciassero l'vsate piume, e da' raggi del Sole, anzi dal fuoco sopraueg nente, [*Apparuerūt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis, seditq; supra singulos eorum*,] vestissero (ahi marauiglie) di nuoue ale; onde arditi diuengono, e braui, volano per le Sinagoghe non solo, ma per tutta la terra, quasi vccelli di rapina, rubando al mondo, alla carne, al demonio tutte le spoglie opime, che possedeuano, tutto il dominio, che tirannicamente vsurpauano; e carchi di preda al Rè del Cielo ritornano, e rēdono i cuo ri,

K *Abac.* 3. 3.

ti, e l'anime al Paradiso. Quindi Iddio stesso diceua, a *Nunquid per sapientiam tuā plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?* Certo non fù opera di sapienza vmana, fù sapienza celeste, impresa diui na quella, che ne gli Apostoli in tal muta zione, con istupore del mondo chiaramē te si vidde.

a Iob. 39. 29.

34 * Così anime mie, apparisse in noi, e che a loro imitazione, dallo stesso Spirito il nostro spirito fauorito cangiasse pur oggi le pēne vecchie, e di nuoue piu me s'ornasse. Ahime quanto poco ci sappiamo valere de' fauori del Cielo: siamo pur canuti ne' vizi, e non sappiamo pren der partito di rinouarci. Chi è fra noi, il quale abbia vsato diligenza stamane per ispogliarsi le pēne della superbia, e riue stirsi de' pāni dell'vmiltà? chi hà lasciato la lasciuia, per ornarsi dell'onestà? ò caso da piagnersi con lagrime di sangue; che celebriamo la festa dello spirito, ma con sì poco spirito, anzi festeggiamo il giorno dell'Amor diuino, con amor vmano, e mondano, senza mutar vita, senza cāgiar costumi, e senza variare affetti.

35 * Or da qual fonte cercheremo noi opportuno rimedio per tanto male? ecco le lingue infocate, che dierono allora a i Discepoli, daranno pur ora a tutti noi, a simiglianza di Angeli, ale di fuoco. Vidi io vna volta vn paio d'ale col motto, *Amor addidit*: e lodai l'ingegnoso trouato, ma vi aggiunsi, che non di piume ordina rie, ma di fiamme doueano comporsi le penne, se alla condizione dell'amore doueano affarsi. E tolsi io il tutto di peso da Salamone: b *Lampades eius, lampades ignis atque flammarum.* Teodoreto, e Sāto Ambrogio leggono, *alæ eius, alæ ignis, flammæ Domini.* L'vccello, che d'ordinarie piume s'impenna l'ale, quando egli vola, volano le penne ancora, quando poi riposa, il ve lano, e riposano: la doue se le penne fosse ro di fuoco, volando e velando, caminan do e posando, saleriano sēpre al proprio centro col peso natio della leggerezza di lui.

b Cant. 8 6
Theod. hic.
Ambr. ser. 19 in Psal. 118.

36 * Tale mi sembra ogni cuore innamorato d'Iddio, non truoua riposo quà giù, sempre vola al Cielo, in maniera che nulla montano le panie de gli onori, del le ricchezze, de' piaceri, de' diletti, o de i fauori per ritenerlo in terra. Et ecco, vn probabil segno, onde potrai conoscere se di Spirito Santo, o pure se di spirito carnale sei colmo; se in verso il centro de i terreni cōtenti indirizzi precipitoso l'af fetto, terreno spirito, ed infernale t'ha ri pieno il cuore; se al paradiso volgi il pen siero, viui moralmente sicuro, che dal celeste spirito, e dall'amor diuino riceuesti l'ale, perche, *Alæ eius alæ ignis, flammæ Domini.*

37 * Ma accopia il diuino spirito, qual vero Iddio d'amore, alle fiāme le piaghe quasi di fiaccola armato, e di strali. Vuoi, ch'egli porti il fuoco? *Apparuerunt illis di spertitæ linguæ tanquam ignis, seditq. supra singulos eorum.* Vuoi, che porti gli strali? ecco feriti, ed arsi gridano gli Apostoli, e dicono con la sposa, c *Vulnerata charitate ego sum.*

c Cāt. 2. 5. Septu. lect.

38 * Forse potea dubitarsi, che feriti, ed alati potessero fuggirsi da chi feriti gli aueua sì, che delle fatiche di lui altri godesse il frutto? à quella guisa, che risolue la ragion ciuile, che oue altri hà impiaga to l'vccello, tanto però, che di presente non muoia, ma volando lontano da lui si dilegui in guisa, che cada pure alla fine, e muoia: chiunque il prende, possessor ne diuiene trionfando per l'altrui guerre, e per l'altrui vittorie ottenēdo le spoglie. Ma sgombrisi ogni dubbio posciache al focoso dardo, che scocca Iddio, và sempre accoppiata l'onnipotente destra sì, che ben può dire; *Non rapiet eas quisquam de manu mea.*

L. 1 laqueū ff. de acqui. rer. dom.

39 * Parli Dauid, che di amendue questi effetti non parlerà a casò, ma cō ispe rienza; d *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*: ecco l'vccello ferito. *Et confirmasti super me manum tuam*, ecco la mano, che segue, ed il possesso, che pacificamente ne prende. O felicissimi Apostoli, confirmati oggi in grazia, pieni di spirito, infocati di carità, impiagati d'amore, cui le lingue del fuoco col mutolo parlare, e con l'affetto solleuano al Cielo, conuertendoui in fiāme, e transformādoui in celesti Serafini.

d Psa. 37. 3

40 * O principi felicissimi di Santa Chiesa, oue si adempie quanto pre disse vn Profeta; *Erit domus Iacob ignis, & domus*

Abdia: ver. 18.

meus Ioseph flamma. Che dici, ò Addia? se maggior imprecazione nō pare, che possa farsi contra vna casa, che il dire, ardāui le fiamme, e diuampila il fuoco; poscia che inabitabile ne diuiene, come bē disse Isaia, a *Quis poterit habitare de vobis cū igne deuorante*; qual presaggio è cotesto, che di lei predici, che sie casa di fuoco, e palaggio di fiamme? Altri fuochi promette egli, & altre fiamme assai diuerse da quelle, che noi veggiamo; chè oue il fuoco di quà giù se splende incenerisce, e se riluce nuoce; il fuoco del Cielo è similiāte à quello del rouo ardēte, che arde, ma non diuampa; accende, ma non incende; *Et ardet incombustus*, come pur oggi si vide quando, *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tanquam ignis, seditque supra singulos eorum*, sì, che notauano entro le fiamme con sommo diletto.

a *Is. 33. 14.*

41 * Ma ahime, come sono spente le fiāme? come è spento il gran fuoco? come inceneriti sono gli incendi, e gli ardori? Alla guisa, che arder si vide fra le tenebre notturne la grā Città di Troia, e solleuarsi le fiamme intanto, che parea rendessero la notte conforme al giorno, ma il dì vegnente non altro vi apparue, che il cāpo con la cenere fredda, in segno, che vi fù il fuoco; *Cāpus vbi Troia fuit*. Così vedeasi gran fuoco in terra ne' primi tempi della Chiesa militante, cara imitatrice della trionfante. Ma ora doue siamo? ahi che egli è spēto ogni ardore, è incenerita ogni fauilla, ne altro v'hà lasciato, che la cenere fredda.

42 * *Et erunt populi*, il predisse Isaia, b *quasi de incendio cinis*: ò quale, ò quanto incēdio ardeua in questo giorno ne' cuori Apostolici, ne' petti de' discepoli, e delle donne? che dirò della Vergine? erano Etne, erano fornaci Babiloniche, erano Empirei Cieli. Ma se ritornasse in terra qualunque s'era l'vn di coloro, che nel cenacolo pur oggi si vidde felicemente rinchiuso, e vedesse i fedeli, e la Chiesa cotāto agghiacciata che direbbe egli? voi in particolare, o Reina del Cielo, in quali parole, e querele sciorreste la lingua? ou'è l'amor del mio figliuolo, che vidi pure a' miei giorni ne' miei fedeli? ou'è quel desiderio di patir ignominie, martiri, e morti? ou'è quel gran dispregio delle ricchezze, ed onori? ou'è quella frequenza di sagramenti? ou'è quel feruore di spirito, & ardore d'amore? ou'è le fiamme? O strana metamorfosi. *Erunt populi, quasi de incēdio cinis*. Sù, quel piccolo carbone dell'amor diuino, che sotto la cenere rimase couerto, al vehemente spirito, che oggi spira, a' caldi sospiri della Reina del Cielo, alzi le fiamme, e vniscasi col fuoco della Vergine, che certo diuerrà fornace d'infinito ardore. Ma io, che fra tanti incendi troppo m'accesi, è forza, che respiri oggimai, e prenda riposo.

b *Is. 33. 12*

SECON-

SECONDA PARTE.

Paruerunt illis dispertitæ lingua. deh, perche nó intere? forse per insegnarci, che solo ci erã date per lodar quel Dio, ilquale *Magnus est, & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri.* Riferisce Plutarco vn bel capriccio d'Amasi Rè d'Egitto. Donò egli vna vittima al Sauio Biante, con tal cõdizione, che a lui ne ridonasse vna parte, laqual fosse ad vn'ora la migliore, e la piggiore d'ogni animale. di che sospeso per buona pezza il Sauio, or s'appigliaua all'occhio, come a quello, ch'è il piggiore fra tutti i sensi. a *Nequius oculo quid creatum est?* Ma nó parea che fosse altrettanto migliore. Ora scieglieua la mano, ora il cuore, ora l'orecchio. Ma in tutti ritrouaua difficoltà; si risolse alla fine: trócogli la lingua, all'ambasciadore la diede e così gli disse; Recatela pure al Principe, perche ella risponderà partitamente alla sua proposta.

Plu. i Cõu. septẽ sapiẽ.

a Eccle. 31. 15.

44 * E di certo s'appose. perche se s'adopera bene, non hà il corpo vmano parte migliore; se male, non l'hà piggiore. In di Salamone: b *Mors, & vita in manibus lingua:* di doppia mano è armata, e parte con la destra s'inalza alle stelle, e parte con la sinistra piomba in inferno. Or che rimedio? venga di Paradiso infocata lingua, e diuisa; e rechi la parte sola, ch'ella hà di bene, fauellãdo sempremai del luogo, onde viene, e della Città d'Iddio sceendente di Cielo, e in altro non s'impieghi che a lodar quel Dio, a cui gloria si canta; *Magnus dominus, & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri.*

b Pr. 18. 21

45 * O quanto bene; dopo la salita di Christo celebrata da San Paolo, c [*Habentes ergo Pontificem magnum, qui penetrauit Cœlos, teneamus spei nostræ confessionẽ:*] vengono dal tronco celeste lingue di fuoco. Si come fra cento segni di singolare allegrezza, che ne' festosi giorni della coronazione Pontificia veder sogliamo, singolarissimo è quello delle girandole, oue gli accesi folgori lanciati in alto, con lingue di fuoco, e voce lor naturale, par, che del riceuuto benefizio, rendano al Cielo quelle grazie, che possono maggiori.

c Heb. 4. 14.

46 * Così onorato già in Paradiso, e coronato quiui con somma gloria il Pontefice eterno; secõdo dirittura di giustizia conueniua, che il Cielo facesse chiari segni della sua gioia; *Factus est repente de cœlo sonus, & apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis;* Accioche gli Apostoli da celeste fuoco accesi, in varie lingue lo dassero il Redentore; ne potea in altro giorno tornar meglio il cantare; *Magnus dominus, & laudabilis nimis:* che oggi, quãdo si legge, *Loquebantur varijs linguis magnalia Dei, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.* Perche non si possono celebrare le marauiglie diuine, lequali in questa real Città si vagheggiano, se lo Spirito Santo non ci dona lingua, e Spirito, & se egli stesso non forma celeste suono.

47 * Tre nomi sono in[e]ffabili alla lingua vmana, sì che non p[os]sono proferirsi fuorche solamente con i[s]pezial mouimẽto di grazia diuina. Ciò [s]ono i nomi del Padre eterno, del Figliu[o]lo, e della Madre. Del primo si legge, d *Accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba, Pater.* Del secondo [s]criue. e *Nemo potest dicere Domin' Iesus, nisi in Spiritu sãto.* Ed il terzo, oue la prima vo[l]ta fù pferito

d Ro. 8.

e Ro. 12. 3

da petto vscì, che di Spirito Santo fu prima ripieno: a *Repleta est Spiritusſancto Eliſabeth: & exclamauit voce magna, & dixit; Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* Adunque ſenza ſpirito d'Iddio nõ ſi può nominare la madre d'Iddio.

a Lu. 1.41.

48 * Ma da qual fonte deriua queſto ſpirito? dalla Vergine ſteſſa, laquale abbondeuolmente il diſpẽſa. Vagliaui per pruoua di quanto io dico, quello, che diſſe San Luca: b *Et factum eſt, vt audiuit ſalutationem Mariæ Eliſabeth, exultauit infãs in vtero eius, & repleta eſt Spiritusſancto Eliſabeth.* Il fiato adunque, e la voce della Vergine empieuano chiunque l'vdiua, di Spiritoſanto. Indi ella diceua; c *Spiritus meus ſuper mel dulcis, & hereditas mea ſuper mel, & fauum.* E perche tu ſappi, che per la gran pienezza trabocca à pro di noi, ſoggiunſe lo ſpoſo: d *Mel & lac ſub lingua tua, fauus diſtillans labia tua ſpõſa.* O latte, o mele, o fiale; latte, che nutrica, mele, che dà lume, e fiale, ch'empie di ſpirito i figliuoli d'Iddio.

b Ibidem.

c Eccle. 24. 27.

d Cãt. 4.11

49 * Si come dell'Orſa ſi legge, ed Vgone di San Vittore lo ſcriue, che benche ſia per altro fieriſſima fiera, apparò nondimeno dalla pietà della maeſtra natura l'arte del dipignere, e dello ſcolpire, in guiſa che oue non genera figliuolo, ma informe maſſa di carne, adoperando la lingua, non sò, ſe per iſcalpello, o per pẽnello; ma o l'vno, o l'altro meglio, che Fidia, od Apelle, il pennelleggia, ed iſcolpiſce sì, che ora gli diſſerra gli occhi, ora ſtura gli orecchi, or'apre le labbra, or riforma le membra, or rauuiua il cuore, or anima lo Spirito, intanto che viuo ritratto vi ſtampa, c'hà moto, hà ſenſo, ed è in tutto ſimigliante al padre, che generato l'hauea.

50 * Così la pietoſa Vergine madre comune, in veggendo, che il chriſtiano, col pa della colpa, è trasformato ĩ orſachio, di ſenſi, e di ſpirito priuo, ed è tale, che di lui ſi dice; e *Nõ permanebit ſpiritus meus in homine in æternum: quia caro eſt:* con la potentiſſima lingua della ſua interceſſione il rinoua, e riforma sì, che vna perfetta imagine del Padre del futuro ſecolo in lui ſi vegga al viuo rappreſenta. O quanto meglio torna à lei quello, che Paolo diſſe: *Filioli mei, e quos iterum parturio, donec Chriſtus formetur in uobis.* Ci hà generati la Chieſa col batteſimo, ci regenera Maria con la penitenzia trasfigurandoci in Chriſto, ed empiendoci di Spirito, diſſerandoci gli occhi, e ſnodãdo la lingua; accioche poſſiamo con Eliſabetta eſclamare; *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?*

e Gen. 6. 3.

e Gal. 4.19

51 * Ma chi nõ iſpererà in queſto giorno ſacro con iſpezial magnificenza doni di fuochi, e di fiamme, quando è la Vergine più colma di celeſti fiãme, ed ardori? o incendi traboccanti pur'oggi dal materno cuore. Del monte d'Etna fù chi diſſe; *Ego ſemper*, poteua aggiungerui, *Ego totus*, e tornerebbe à marauiglia per lo grã monte, oue la Città d'Iddio è fondata: ch'oue Etna nel colmo ſolo, e alternando i tempi, dà fiãme; la Vergine entro, e fuori, in ogni tempo, e luogo fù ſempre mai ripiena d'incendi, e di fuochi, fuochi da gli occhi, fuochi dall'orecchie, fuochi dalla bocca, iquali infiammauano ogni huomo, che à lei s'appreſſaua. f *Accedite,* adunque, *& illuminamini:* Poſſiamo aggiugnerui ſenza errore, *Accedite ad eam, & inflammamini.*

f Pſa. 33.6.

52 * Stupiua Nazanzeno, che Tantalo fra le viuande, e i frutti moriſſe di fame, che notando fra le dolci acque, moriſſe di ſete: ma fugge la marauiglia in veggẽdo, che fuggiua il frutto, ou'egli auuicinaua la mano; il cibo s'allontanaua, ou'egli ſporgeua le dita; l'acqua ſi ritiraua, ou'egli appreſſaua le labbra. Ma ecco la diuina Città ripiena di cibi, di frutti, d'acqua, di fuoco, e d'ogni celeſte bene: ſe abbiamo ſete, ſe abbiamo fame, auuicinianci à lei, c'hà preſto il cibo, e l'acqua per ſaziarci. Temi forſe, che non fugga? ah ch'ella ſteſſa t'inuita; g *Tranſite ad me omnes, qui concupiſcitis me, & à generationibus meis implemini:* ed io con Dauid vi eſorto, h *Accedite ad eam, & illuminamini, & facies veſtra non confundentur.* Perche à guiſa di carboncoli di prezioſe fiamme ardenti, non potranno ſentir poi altra confuſione, o roſſore.

Naz. ĩ epiſ. ad Baſiliũ.

g Eccle. 24. 26.

h Pſa, 33.6

53 * Or come ſiamo così freddi albergando dentro queſta Città d'Iddio, ch'è tutta fuoco? ſe fuoco era in terra, qual ſarà

rà ora in Cielo? felice chi la contempla, fra quei beati cori nô già di Serafini, iquali benche abbiano fiamme, l'hanno di finito amore; ma appresso il trono d'Iddio ch'è infinito incêdio di carità, [*Deus tuus ignis consumens est*,] quiui ella arde in viue fiamme, anzi è dispensatrice de gli eterni ardori. O amante madre, se valsero tanto i tuoi prieghi in terra, che trassero di Cielo, con tanta marauiglia sotto si vaghi simboli di suono, vento, lingue, e fuochi, lo Spirito Santo; ora che in Paradiso regni più potente, più amante, più benigna, più pia, *Ne derelinquas nos orphanos, sed mitte promissum Patris in nos, Spiritum veritatis*: accioche rauuiui il nostro Spirito, dia lume alla mente, fiamme al cuore, e tal lingua, che cominciando quà giù à cantare à gloria tua, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*, possiamo poi terminare il canto, *In ciuitate Dei nostri*.

A M E N.

LEZZIONE DECIMA SOPRA LESTESSE PAROLE

MAGNVS DOMNVS, ET LAVDABILIS Nimis in Ciuitate Dei nostri.

COME LA VERGINE FV VNA gran Città, e gran nota in vari libri scritta.

PRIMA PARTE.

1 Arue al grã Dottore delle genti inescusabile l'ignorãza, e insopportabile l'errore de' pazzi saui del mõdo, i quali auẽdo già per mezo de gli enti, ch'altronde hãno moto, riconosciuta l'onnipotenza dell'immobil principio, che'l tutto muoue, nõ l'adorarono, come Signore, nõ l'amarono, come benefattore, non intonarono à sua lode inni, e canti di gloria, non risposono almeno con Ecco a gl'inni, a'canti, alle voci comuni di tutte le creature; a *Cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, nec gratias egerunt*.

a Rom. 1 121.

2 * Ditelo voi, e fiatene giusti giudici, come dotti siete, e prudenti, nobilissimi vditori, quantunque volte mirate questo bel mondo, non vi par'egli vn ricco teatro, vna fiorita strada, vn cristall in ispecchio, vna celeste scuola, vn ponte d'oro, vna ingemmata scala, vna armonica cetera, vn coro musicale, vn gran libro? sì, sì, ch'è libro il mondo, oue si legge, è coro, oue si canta, è cetera, oue risuona, è scala onde si sale, è ponte, onde si passa, è scuola in cui s'insegna, è specchio, in cui si mira è strada, che ci scorge, ed è teatro, in cui si rappresentano l'opere del facitore.

3 * O teatro mirabile, oue entrano in iscena, e fannoui lor parti gli attributi diuini, la potenza nel crearlo, la sapienza nel disporlo, la prouidẽza nel gouernarlo, la bõtà nell'arricchirlo, nell'abbellirlo l'amore. O fiorito sentiere, che scorge l'occhio, guida il piè, alletta il cuore, e muoue ogni lingua, accioche lieta vada cantando, b *In odorem vnguentorum tuorum curremus, oleum effusum nomẽ tuum.*

b Cã.1.3.4

Ocri-

a Ro. 1.20. O cristallino specchio, in cui a *Inuisibilia Dei a creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.* O vera, e dotta scuola, oue il gran facitor del tutto, tacendo c'insegna, b *ipse fecit nos, & non ipsi nos.* o ponte, o scala, per le cui sponde, & gradi si trapassa il mare de' diuini misteri, si sale sopra le spere, e si giugne al trono di quel Dio, ilquale c *Parauit in Cœlo sedem suam, & regnum ipsius omnibus dominabitur.* o cetera, o coro, oue con vaghe voci, e varie corde concordemente discordi e amicheuolmente nimiche, risuona in ogni luogo la gloria del Creatore Iddio. d *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.*

b Ps. 99.3.

c Psa. 102. 19.

d Psa. 18.5

4 * In somma è vn libro il mondo, ma libro di musica, oue quante sono le creature, tante sono le note, per cinque linee, Terra, Acqua, Aria, Fuoco, e Cielo, in maniera distinte, che benche elle tacciano, inuitano pure chiunque le mira, al cãto, e si come vn libro musicale, tutto che altro non canti, libro di canto si chiama; così il mondo ancora. Io non crederei dir vero, se Giob non lo dicesse, e *Memento, quod ignores opus eius, de quo cecinerunt viri.* I Settanta leggono; *Memento, quod magna sunt opera eius;* Gaietano, Pagnino, la Tigurina, e Vatablo dicono, *Memento, vt magnifices opera Dei, quæ intuiti sunt viri:* perche la parola (*sur*) significa mirare, e cantare, o pure mirare nel libro, oue si canta. O quante note maggiori, minori, minime, tonde, quadre, legate, sciolte, col gãbo, senza gambo, bianche, nere, crome, semicrome, bissemicrome, si veggono sparte in queste cinque righe, che formano l'vniuerso. Vedi nel Cielo, Soli, Lune, Luciferi, ecco note maggiori. le 48. imagini paiono minori, quelle della via lattea minime sono. Vedi nell'Aria, l'Aquile, i Falconi, ecco note maggiori: le Colõbe, le Tortorelle, ecco le minori, la zãzara, e l'ape, ch'è detta [*breuis in volatilibus*] ecco le minime, e semicrome. Vedi nel fuoco le Comete, le Piramidi, i Castori, i Polluci, le Lance, i Dragoni, ecco note maggiori; le Lucerne, le Candele, le Saette; ecco le minori; le Pirauste, le Salamãdre, ecco le minime, bissemicrome. Così chiaro si vede nell'vltime linee, e nelle note a noi più note, che in terra nascono, e viuono, e guizzano in onde.

e Iob. 30. 24.

Septuaginta lectio. Caietani, Pagnini, Tigurina, Vatabli.

5 * O che Libro, o che Canto, ma forse vuoi i Cantori? ciò sono le notti, & i Giorni, *Benedicite noctes, & dies Domino.* Ma il giorno con chiara voce canta, e l'altro seguente ammaestra, con qual maniera, e norma debba destar prima l'Aurora, e che questa di figliuola diuenuta madre, con somma allegrezza partorisca il Sole, ilquale, quasi nouello Sposo, per entro i celesti campi corra frettoloso, si vada auanzando, e salga in alto, poi all'occaso inchini, tuffisi nello Oceano, e delle tenebre nostre ordisca aurora, e lume all'altro Emispero; *Dies diei eructat verbum.*

6 * La Notte allo'ncontro con vn loquace silenzio, e con segreti segni insegni all'altra notte, come adornar debba le piagge del Cielo di pure gemme, smaltarle d'aurei fiori, trapunger d'oro il notturno velo, fregiarlo di stelle, dar'alto riposo a' venti, acquetar l'onde, sopir gli affanni, de gli animali già lassi, albergare gli vccelli sotto l'amico orrore, rẽder mutolo il mondo, *nox nocti indicat*, con cẽni, con segni, *scientiam*.

6 * Vuoi tu di questo mirabil foglio la chiaue? ecco la diuina prouidẽza, f *Clauis Dauid, quæ aperit, & nemo claudit, claudit, et nemo aperit.* Vuoi forse il tempo? g *Benedicam Dominum in omni tempore:* se i sospiri: h *Omnis respiratio laudet Dominum:* se le diesis ripiene di suauità, e traboccanti di gioia; i *Suauis Dominus vniuersis:* se le dolci durezze; k *Ostendisti populo tuo dura:* se la battuta; l *Miserationes eius super omnia opera eius.* Se brami, che si cãti per tripla; m *Appendit tribus digitis molem terræ.* † *memento, vt magnifices opera Dei, quæ cecinerunt viri.*

f Apoc. 3.7.
g Psa. 33.1
h Ps. 150.6
Sic legit Chrys. hic.
i Ps. 144.9.
k Psa. 59.5
l Ps. 144.9.
m Is. 40.12
† Iob vbi supra.

8 * Ma ahi strana condizione dell'huomo: non più le Glorie del vero Iddio vi cantauano, ma di bugiardi, di Gioue, di Marte, di Venere, e di cento altri vi celebrauano le lodi. Ecco determinò il Musico Eterno di stampar nuoue note, non solo nel primo libro della Natura, ma nel secondo ancora della grazia, & nel terzo della Scrittura Sacra; ma note le magiori, che si vedessero giamai. Tal fù la

gran Città, ch'io descriuo, posciache per lei grande apparue Iddio, *Magnus Dominus*: grande la lode, che à lui fù cantata, *Laudabilis nimis*: mercè di questa gran nota, creata da lui, *In Ciuitate Dei nostri*.

9 * Grāde apparisce in prima la nostra nuoua Città nel libro della natura, in cui nō à guisa d'ordinaria nota, ma tal vi fiā meggia, che per miracolo fra tutte l'altre s'ammira. Solleuateui alquanto meco, o dotti. Compiacquesi la prouidenza del Creatore per vagheggiar fra noi la sua onnipotenza, e l'assoluto dominio, ch'egli hà sopra tutte le creature, di farui apparire opere miracolose sopra ogni legge ordinaria, e norma comune, or fermādo il mouimento de' Cieli, or frenando il corso dell'acque, or diuidēdo l'onde del mare, or rattenendo la virtù del fuoco, or ritardando la pioggia dell'aria, or vmiliando le fiere, tutto a prò di noi, per insegnare a tutte le creature, che *Sumus & nos quodammodo finis omnium*: acciòche essendo alla Signoria dell'huomo suggetto il mondo, il mondo, e l'huomo vbbidiēti soggiacessero à Dio, ritornādo cō douuta gratitudine al sommo bene, quasi ad immenso mare tutti i fiumi, perche venisson poi cō douizia viè maggiore al arricchir lo; posciache è pur vero il detto del Sauio, a *Ad locum, vnde exeunt flumina, reuertuntur, vt iterum fluant*.

Arist. 2. Phys.

a Eccl. 1. 7.

10 * Così osseruarono, ammaestrati di Cielo, nella fornace di Babilonia i tre fanciulli, ogni cosa primieramēte, e poi se stessi inuogliando a benedire Iddio. Ma notate vna gran marauiglia, furono scagitati, come rei dentro le fiamme penaci, e pure vi entrarono coronati; b *Et confestim viri illi vincti cum braccis suis, & tiaris, & calceamentis, & vestibus missi sunt in medium fornacis ignis ardentis*. E il mistero fù, che douendo essi offerire al Creatore tutte le cose create, di tutte con le loro corone si mostrassero Signori. Forse non vi souuiene, che con si fatta impresa descrisse Dauid il dominio dell'huomo, c *gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum: omnia subiecisti sub pedibus eius*. o alta filosofia, l'hai coronato, l'hai fatto Monarca dell'vniuerso, ogni cosa hai sottoposta a' suoi piedi, acciòche sagliendoui sù, giunga alla presenza del sommo bene, e tutte con somma gratitudine, gliele doni.

b Dan. 3. 21.

c Psal. 8. 7.

11 * Et ecco i tre fanciulli, coronati di gloria d [*cum tiaris*] formano alta scala, facendoui fermi scaglioni, co' gradi delli enti, che inuitano a benedire il fōte d'ogni essere creato; *Benedicite omnia opera Domini Domino*. ecco i trauicelli della scala: *Benedicite angeli Domino*, ecco il primo bastone. *Benedicite cæli Domino*, ecco il secondo. *Benedicite aquæ omnes, quæ super cælos sunt Domino*, ecco il terzo. E poi vi raggiungono gli altri di virtù, di Sole, di Lune, di Stelle, di Pioggia, di Ruggiada, di Venti, di Fuochi, di Freddo, di Caldo, di Brine, di Gieli, di Ghiacci, di Neui, di Notti, di Giorni, di Luce, di Tenebre, di Folgori, di Nuuole, di Terra, di Monti, di Colli, di Fiere, di Fiori, di Mari, di Fiumi, di Balene, di Pesci, d'Vccelli, di Pecorelle, d'Animali, d'Huomini, d'Irael, di Sacerdoti, di serui del Signore, di Spiriti, di Giusti, di Santi, e d'vmili, e sopra tutti consagrano se stessi; *Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino*. che mentre essi erano d'Iddio, i suoi piaceri seguendo tutte le cose eran loro.

d Dan. 3. 51.

12 * Ma dicalo più chiaro il gran Dottor delle Genti; e *Omnia enim vestra sūt, siue Paulus, siue Apollo, siue Cephas, siue mūdus, siue vita, siue mors, siue præsentia, siue futura: omnia enim vestra sunt, vos autē Christi, Christus autem Dei*. Sempre che noi siamo di Christo, siamo padroni di tutte le cose, per offerirle tutte à gloria di lui, & dedicarle al diuino seruigio, solleuandole al Cielo con altieri scaglioni.

e 1. Cor. 3. 22.

14 * Et ecco la Vergine, che, qual miracolosa nota, apparisce nel libro della natura, che doue gli altri huomini destinati sono à condurre tutte le cose create, e se stessi al primo principio d'ogni essere; ella, il principio d'ogni essere trasse di Paradiso, e fe sì, che per amor di noi, *exinaniuit semetipsum, formam serui accipiēs habitu inuentus vt homo*. Ed oue l'huomo hauea corrotto il bello ordine d'offerire tutte le cose a Dio, facendosi Iddio huomo, in seruendo le cose all'huomo, seruiuano ad vn'ora allo stesso Iddio: e se gli altri huomini doueano ridur se stessi, e tut

te le creature, quasi riui, all'eterno fōte: ella trasse l'eterno fonte a'suoi riui, operando sì, che Iddio scendesse in terra, e si facesse huomo.

14 * Non sostenne giamai il mōdo scarsità di maggior peso, che d'huomini, posciache per loro la terra fù fatta, fù fatto il Cielo: e qualora mancano dal lor fine gli huomini, mancano la terra, e'l Cielo. Ragionasi, che Diogene entrò vna gran piazza, nella calca più spessa, con vna lāterna in mano gina curioso cercando, ne si sapeua che, e domandato, qual cercasse rispose. *Hominem quæro:* vò cercando vn'homo. Or come, ripigliò il popolo, se'tu forse cieco? non vedi la moltitudine delli huomini, che ti stà intorno? rispose egli, e bene, *homo homo:* cerco vn vero huomo, che segua la dirittura della ragione, oue questi a guisa di brutti non si reggono col freno del discorso, anzi con isbattute redine, corr. no dietro a gli appetiti, ed a gli affetti loro

Diogenes.

15 * Or se tanto disse Diogene, che potrà dir Geremia? a *Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihili.* Come, o Profeta, potea esser vota la terra? non v'erano le piā te, e le fiere? non v'erano i fiumi, i colli, e i monti? ecco tu stesso il soggiugni; *Vidi montes, & ecce mouebantur, & omnes colles conturbati sunt.* Come adunque era vota? risponde pur Geremia; *Intuitus sum, & nō erat homo.* La terra è fatta per gli huomini, non già per coloro, che ci viuono, b *Comparati iumentis insipientibus; & similes facti illis:* ma per coloro, iquali osserua no la legge della ragione; di grazia diuina ricchi, di virtù celeste adorni, de'doni dello Spirito Santo fregiati, d'angelica sembianza abbelliti, ordināndo il tutto à seruigio del Creatore, e quando questi mancano, mancandoui il fine, il tutto vi manca; *Intuitus sum, & non erat homo.*

a *Ier.* 4.23.

b *Psal.* 48. 13.21.

16 * O quanto pouero era il mondo, mentre huomo non v'era, vagliami per pruoua vn decreto di ragion Ciuile tolto di peso dalla scrittura diuina: *Hominibus* (disse l'Imperadore) *potius, quàm pecuniis imperium augetur.* Ma il predisse Salamone; c *In multitudine populi dignitas Regis; & in paucitate plebis ignominia Principis.* Or quanto pouera se ne staua la terrena Città, doue ne pur'vn'huomo si potea ritrouare? Et ecco nell'ordine di natura nuoua Città celeste, quasi nuouo miracolo, vien fondata, oue incarnādo Iddio, vi nacque vero huomo.

l. cū ratio ff. de bonor. damn.

c *Prou.* 14. 28.

17 * Huomo vero sì, perche fù libero, anzi donatore di libertà; dillo tu, o Dauid; d *Frater non redimit, redimet homo.* Nó può, dice Basilio, riscattare schiaui, chi è schiauo, liberta si richiede dal lato del Redentore per renderla altrui. Et ecco, i figliuoli di Adamo, fratelli per consequēte fra loro, erano per colpa della paterna ribellione, diuenuti schiaui; ne mai ci nacque fra tāti, chi libero da ogni colpa, potesse cō dirittura di giustizia chiamarsi huomo. E pure ad vn huomo, ma huomo, ilquale *non dabit Deo placationem suam, & pretium redemptionis animæ suæ,* come innocente, e libero da ogni colpa, *Segregatus a peccatoribus:* era serbata la salute del mondo, *Redimet homo.* O gloria singolare della Città d'Iddio, oue nacque tanto huomo: e *Natus ex Maria Virgine, & homo factus est.* Città celeste, che l'hà tratto di Cielo; *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis, & incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine, ET HOMO FACTVS EST.*

d *Ps.* 48.8. *Basil. hom.* 24. *in Psal.* 48.

e *Ecclesia i symbolo.*

18 * Fù impresa a tutti i Santi dell'antica legge proposta, il trarre il Verbo dal solio della gloria sua: e perche altri nō si scusasse, dicendo, f *Quis ascendet in Cœlum? id est, Christum deducere;* distese Iddio artificiosa catena, catena d'oro, di smeraldi tempestata, onde potesse frà noi mortali esser trattato. Cosi fingeua Omero, che vna simigliante ne distendesse Gioue, acciòche alle anella pendenti attaccati di accordo tutti gli Iddij lui traessero à pruua; perche egli con vn sol dito ne sosterrebbe vn solo; e nō che, non fosse da tutti loro vinto, e tirato in terra, ma egli trarebbe tutti vittorioso in Cielo

f *Ro.* 10.6.

19 * Dite vditori, che preziosa catena sia la promessa dell'Incarnazione, e Dij per grazia sieno i Patriarchi, e' Profeti, che anella d'oro sieno le parole diuine, e dira. l'orazioni. Ma chi di lo[illegible] fortuna to preualse, che potesse vantarsi d'auerne ottenuta la palma? certo niuno. Entra

primiero in campo il gran Padre Abraã; a *Exultauit Abraham, vt videret diem meũ*, e con vn'occhiata d'amore, par, che s'appaghi; *Et vidit, & gauisus est.*

a Ioã. 8. 56.

20 * Isaac vicino a morte, mentre il filo della speranza no fù reciso, fè ogni sforzo di preualer col Messia, pure alla fine con vn poco di odore si chiamò per contento; b *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.* Entrò nell'arringo il gran lottatore Giacob, e vidde a guisa d'alta catena, la scala misteriosa; c *Viditque in somnis scalam*, che toccaua la terra, *stantem super terram*: che confinaua co i Cieli, *& cacumen illius tangens cœlum*: Che era sostenuta dal Verbo Eterno, *& Dominum innixum Scalæ*: Onde erano saliti gli altri Patriarchi per recare ad effetto l'impresa dell'incarnazione; ma erano ad vn'ora discesi con le man vote: *Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam*: e da nuoua promessa rincorato, *Benedicentur in te, & in semine tuo cuncta tribus terræ*; paruegli che, l'auesse tirato in terra, *Et ecce vir luctabatur cum eo vsque mane*. Ma in nascendo l'Aurora, spiccossi dalle sue braccia, e fè ritorno al Cielo, e d'vna occhiata, e del nome d'Israel sodisfatto disse; d *Vidi Deum facie ad faciem, & salua facta est anima mea*.

b Gen. 27. 27.
c Gen. 18. 12.
d Gen. 32. 30.

21 * Mosè molto brama il felice auuenimento del suo Signore; ma ardisce sì poco, che appena può mirarlo: e *Abscondit Moyses faciem suam, non enim audebat aspicere contra Dominum*: Or se egli non ardisce a mirarlo, come potremo sperare, che debba tirarlo? ecco d'vna preghiera rimane appagato, e in vece della mano adopera la lingua; f *Obsecro Domine, mitte quem missurus es*; e così tutti gli altri ricorsero all'arme del desiderio: onde g *Viri desideriorum* erano chiamati, o pure si armarono di sguardi; h *A longe aspicientes, & salutantes, iuxta fidem defuncti sunt omnes, non acceptis repromissionibus.* [*Iuxta fidem,*] laquale fù diffinita che sia [i *Sperandarum substantia rerum*] con la fede a lato, quasi fida malleuadrice; morirono, sicuri, ch'vn giorno doueua arricchirsi la terra con la presenza del Creatore del Cielo.

e Exod. 3. 6.
f Exo. 4. 13.
g Dan. 10.
h Hebr. 11. 15.
i Hebr. 11.

22 * Ma ecco nuouo miracolo di natura, oue non giunsero le forze di tanti Santi, anzi di tanti Iddij per grazia, [*illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est,*] vi giunse la mano d'vna donna. o Dōna singolare, o Donna benedetta sopra tutte le Donne, e bramata da tutti; i *Mulierẽ fortem quis inueniet?* Eccola, o Salamone, che tale è Maria; vuoi forse rauuisarla? k *Manum suam misit ad fortia, & contra Deum fortis fuit.* Forte in maniera, che *digiti eius apprehenderunt fusum*, per formar doppia veste, di pelle, e di carne, all'Agnello Reale cotanto bramato dal Profeta Isaia; l *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti*: accioche alla Madre, che qual pietra del deserto, sempre Vergine l'auea partorito, potesse dire il figliuolo quello, che Giob diceua, *pelle, & carnibus vestisti me*: e aggiugnerui ancora, *traxisti me*.

K Prou. 31. 20.
l Pr. 31. 19

23 * Quindi vien celebrata ne' Cātici: m *Coma capitis tui, sicut purpura regis iũcta canalibus.* I Settanta leggono, *Cæsaries capitis tui sicut purpura, rex ligatus in canalibus.* Gli ondeggianti capelli; ciò è à dire i celesti pensieri della Vergine, vinsero, e trassero Iddio da cielo, e nell'incarnazione il legarono, e fecionlo prigioniero di amore, *Rex ligatus in canalibus*.

m Gen. 38. 28.
Isa. 16. 1.

24 * Ma potrà egli sdegnarsi l'autor di lei veggendosi tirato dal reame del Paradiso, e legato, qual prigioniere, condotto in terra? Forse voi potreste dire, bel seruigio in vero fè al suo Creatore traendolo quaggiù, e facendolo soggetto per trentatre anni, a caldo, a freddo, a pouertà, a fame, a sete, a persecuzioni, a passioni, a flagelli, a spine, a croci, a martiri, e a morte. parrà vn paradosso la mia risposta, ma pure fia vera. Ottenne Iddio vittoria via maggiore, cadendo in terra, di quante ne aueua ottenute, regnando in Cielo. O lūga, o trauagliosa lotta fra Dio, e l'homo, p tutta la notte della legge di natura, e de la scritta, è figurata nella lotta dell'Agnolo cō Iacob. Ecco la misericordia, e l'amore cō valorose braccia voleano trarlo in giù; la oue la giustizia, e l'onore il riteneano i cielo. Durò molti āni la gara, e nō prima, che all'apparir dell'aurora fu superato il gigāte, fù atterrato, fù di carne vestito.

Cant. 7. 5. Septu. lect.

Adun-

Adunque, direte voi, chi può negare, che ſia vinto, ſe fù legato? riſponderò io, che allora fù vincitore, ed auuinſe ogni cuore.

25 * Finſero i Poeti, ſi come San Fulgézio ſcriue, e quaſi ape ingegnoſa, ne caua il mele. Che lottaua vna volta Ercole il forte col figliuolo della terra chiamato Anteo, ed oue queſti s'auuedeua, che indebolite le forze, non potea col nimico ſtare alla pruoua, artatamente ſi laſciaua cadere nel grembo della madre comune, ma non sò come particolar madre di lui? e quindi di nuouo ſpirito arricchito, vittorioſo, e trionfante ſurgeua.

26 * Tal fù la lotta d'Iddio col genere vmano: vdite, come la deſcriſſe Iſaia; a *Nunquid parum vobis eſt, moleſtos eſſe hominibus, quia moleſti eſtis & Deo meo?* Tertuliano legge, *Quoniam Deus præſtat certamen?* Cipriano più a mio propoſito, *Num puſillum vobis certamen cum hominibus, quoniam Deus præſtat agonem?* Ecco Iddio alle braccia con l'huomo; ma chi douea fra' figliuoli d'Adamo, preualer cotanto, che poteſſe ſuperarlo, facendolo incarnare, e toccar la terra? Dillo tu Iſaia, poſciache tu, quaſi nuouo miracolo, l'ammiraſti.

a *Iſa 7.13*
Tertul. lib. contr. Iuda. Cap.9.
Cipr. lib.2. contr. Iuda. Cap.9.

27 * *Ecce, Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel, nobiſcũ Deus*: che da lei naſcendo poteua dire, b *Et ego natus accepi communẽ aerem, & in ſimiliter factam*; ò come il Greco legge, *in ſimiliter affectam, & paſſionibus obnoxiam decidi terram*: poſciache caduto nel grembo della madre comune, chiamaſi *Emmanuel nobiſcum Deus*; Or che vi pare? hà egli perduto, ò pure hà vinto cadendo? vdite il cantico trionfale, che à ſua gloria ſi canta, e mirate le ſpoglie opime, che dall'amoroſa lotta riporta, e poi date ſentenza, ſe egli fù vinto, ò vinſe; c *Voca nomen eius, Accelera ſpolia detrahere, Feſtina prædari: Quia antequam ſciat puer vocare patrem ſuum, & matrem ſuam, auferetur fortitudo Damaſci, & ſpolia Samariæ coram Rege Aſſyriorum.* Adunque cadendo in terra, non cede, non perde, anzi guadagna la palma; perche moſtrandoſi amante de gli huomini, fe acquiſto de' cuori vmani, e ſoggiogò al ſuo imperio l'amante mondo.

b *Sap.7.3. Græca lect.*

c *Iſa.8.3.*

28 * Quindi Paolo, d *Cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo*. tal ſe ne ſtaua in Cielo, quando preſumette Lucifero d'inuolargli l'vgualianza del padre, preſumette Adamo di rubargli l'attributo della ſapienza, sì che l'vno diceua, *Similis ero Altiſſimo*; all'altro ſi diſſe, *Eritis ſicut dij, ſcientes bonum & malum*; quaſi lottando col Verbo, il quale maeſtoſo appariua nel paterno ſeno; ma oue dalla Vergine qua giù tratto, incarnò, *Semetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens, ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo.* Ecco vince toccando il terreno, anzi trionfa cadendo, come ſoggiunſe l'Apoſtolo.

d *Phil. 2.6.*

29 * *Propter quod & Deus exaltauit illum; & donauit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen: vt in nomine Ieſu omne genu flectatur, cæleſtium, terreſtium, & infernorum*: imperoche toccando terra, sì auualorato indi ſurſe, che tutti gli abitanti del Cielo, dell'inferno, e della terra piegano al ſuo nome, al ſuo impero, non ſolamente il ginocchio del corpo, ma vie più, nouelli Manaſſe, quello del cuore, dicendo diuotamente. *Flecto genu cordis mei, precans à te bonitatem.* Indi Ambrogio diceua, ò quante marauiglie faceſti, Signor mio, e pure io non piegai le ginocchia al tuo nome, creaſti i Cieli, e la terra, *Et non flexi genu*: Mi formaſti a tua imagine, e ſimiglianza, *Et non flexi genu*: mi deſti la Signoria ſopra tutte le coſe; *Et non flexi genu.* Ma doue *exinaniſti temetipſum, formam ſerui accipiens, habitu inuentus vt homo*: in piegandoti à terra, ecco ogni ginocchio al tuo impero ſi piega. che à dir vero qual cuore ſarebbe sì fiero, qual mente sì barbara, e d'inumana, di cui quel Dio bambino nel vergineo grembo ripoſto, e d'auree ſaette armato non riportaſſe vittoria, e trionfaſſe?

In ora. Manaſſa. Ambr.

30 * Ma v'è più auanti di bene, e nuoue marauiglie ſi ſcuoprono in queſta ſingolar nota, laquale nel libro della natura

lam-

lampeggia. Lascio quello, che à sua gloria canta la Chiesa; *Tu, quæ genuisti natura mirante, tuum sanctum genitorem:* da che piacque à Dio d'essere ad vn'ora padre, e parto di lei. E della maniera del parto solamente stupisco. Fù il chiostro virginale chiostro di celeste pace, e tazza d'amore vie più felice, che quella del grande Alessandro, oue d'vnir pretendea Greci, Barbari, Persi, Indiani, e tutti i costumi, e nazioni del mondo.

Ma non gli riuscì l'impresa, la quale à Rè viè maggiore si riserbaua; e questi nel seno della Vergine, quasi in vna tazza di diuini amori, rappacificò l'huomo con Dio, il Cielo con la terra, il Paradiso cō questa valle di lagrime, il finito con l'infinito, l'eterno col temporale, la pouertà cō le ricchezze, l'esser tormētato cō l'essere beato, la fame con la sazietà, la vita con la morte: onde ben disse il Sauio, a *Sapientia ædificauit sibi domum, miscuit vinum*, nella tazza virginale, che tale è nomata ne' Cantici, b *Vmbilicus tuus crater tornatilis, nunquam deficiens mixto*; si fè rara mescolanza, marauigliosa vnione, e stupenda pace.

a Prou. 9. 1

b Can. 7. 2. Alia lectio.

31 * Se acqua è l'vmanità, se vino è la diuinità, e queste senza mescolarsi fra loro, in vnità d'ipostasi quiui furono vnite: adunque ben si può dire, *Miscuit in cratere vinum suum* Se acqua è il tempo, vino è l'eternità, e quiui l'eternità fù mescolata col tempo, dicasi pure, *Miscuit in cratere vinum suum*: Se acqua è il pianto, vino è il riso, e quiui, *Risus dolore miscebitur*, vi torna bene, *Miscuit in cratere vinum suum*. Se acqua è la pouertà, vino son le ricchezze, e queste nel chiostro virginale s'vnirono, oue, *Deus egenus factus est, cum esset diues*, di lui à buona equità si può dire, *Miscuit in cratere vinum suum*. Se acqua è la morte, vino è la vita, e quiui l'autor dell'eterna vita si rende mortale; dicasi, & è ragione, *Miscuit in cratere vinum suum*. Ma oue tralascio l'vltima pace contratta nella stessa tazza d'amori infra il parto, e la Verginità? ch' oue tanto erano nimici pur dianzi, s'vniscono, e diuengono amanti.

32 * *Partus, & integritas* (disse a tal proposito vn Christiano Poeta) *Olim discrimine longo, Virginis in gremio fœdera pacis habent*. E se per addietro fra la maternità, e virginità, quasi fra due troni reali regnarono sempre le nimistà, e le gare; ecco, che in lei s'vniscono con sì bella pace, che di lor si può dire quello, che Zaccaria disse, c *Ipse extruet templum, & consilium pacis erit inter illos duos*: Fra il trono del Sacerdote, e del Rè volea dire il Profeta; fra il trono della maternità, e virginità possiamo dir noi, posciache in questa sacra tazza, s'vnirono il bello della virginità col bene della maternità, quasi distillati, e da ogni feccia d'imperfezzione astratti.

c Zacha. 6. 13.

33 * Così in ogni libro, oue questa grā nota si mira, singolare s'ammira, e di lei si canta, *Vna est perfecta mea*. Ma se tale apparue nel volume della natura, veggendosi vnite in lei tutte le perfezzioni d'ogni stato; qual credete dourà apparire nel volume della grazia; doue tutte le grazie de gli Angeli, e de' Santi, in lei vedremo stillate? Di certo non è ordinaria nota, ma di stupori, e miracoli traboccante.

34 * Vo, che sappiate Signori, che l'auer grazia diuina, ed auer questa forma di più degna condizione, e natura, forma per cui s'innalza il nostro caduco viuere allo stato diuino, come San Pietro dimostra con queste parole, d *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit, vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ*: questa grazia io dico, benche sopranatural dono, e fauor celeste sia; non per tanto non può chiamarsi miracolo, mancandole la condizione dell'esser raro, condizion necessaria per vagheggiare oggetto, che mirabile, ò per miracolo segnar si possa. Or la grazia, laquale con tanta liberalità si diffonde dal fonte eterno, che à niuno è negata, anzi con la sua pienezza à molti si dona, à Precursori, ad Apostoli, à Discepoli, à Diaconi, à cento e mille Santi, non poteua auer pregio di marauiglia, non essendo rara.

d 2. Petri. 1. 4.

Ex D. Tho. prima parte q. 105. artic. 7.

35 * Ecco nella pienezza de' tempi si compiacque Iddio di far vn miracolo nuouo nell'ordine della grazia, creandoui vna

ſi vna donna ſopra ogni dõna, e più d'ogni creatura benedetta, facendola madre del Creatore, d'infinita capacità, e di grazia corriſpondente ripiena in guiſa, che quanta ne ſparſe fra gli Angeli, e' Santi, quaſi in ruſcelli, e fiumi; volle che in lei ſi vniſſe, quaſi in vaſto mare: di che ſublime diuenne, e glorioſa in maniera, che *Nec primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem.* Quindi ella ſteſſa diceua, a *In me gratia omnis viæ, & veritatis.* Rabbano legge, *In me gratia omnis vitæ*: quaſi voleſſe dire, io ſola ſono colma nõ ched'ogni grazia, laquale ne' viatori è ſparta, ma di quella de' cõprenſori ancora: e in me, quaſi in vn mare, ogni fonte di vita, di grazia, e di gloria ſi vede raccolto.

a Eccleſiaſtici.24.25. Rabbanus.

36 * Or ſe ogni Angelo, ogni Santo nõ è ſtella, ma ſole, anzi ſette volte più luminoſo del ſole, come Chriſto promiſe, b *Fulgebunt iuſti, ſicut Sol, in conſpectu Dei;* quanti fonti di luce lampeggiauano nel corpo, e nell'anima di Maria? d'vn ſolo manto di Sole vide l'Aquila volante veſtita queſta gran donna, e paruegli miracolo così nuouo, che nõ potè ridirlo ſenza farui la ſalua, dir prima, c *Signum magnum, miraculum magnum apparuit in Cœlo, mulier amicta Sole.*

b Matt.13 43.

c Apo.12.1

37 * Ma quanto maggior marauiglia, ò Euãgeliſta Sãto, aurebbe ingõbro il tuo petto, i tuoi lumi, ſe mirando l'anima, e penetrando il cuore della Vergine Madre, qual nuouo Cielo, aueſſi ad vn'ora potuto ammirare i Soli innumerabili, che vi fiammeggiano? anzi col ſommo Sole, che nel mezzo dell'anima, quaſi in vn propio centro, immobile regna, e glorioſo riſplende? Indi ella può dire, *In me omnis gratia viæ, vitæ, & veritatis*: di viatori, di comprenſori, e del Redentore altresì. ò ſtupori, ò prodigi, ò grazie ſingolari.

38 * Ma che marauiglia, ò Napoli, che dentro à tanto lume nõ paſſaſſe bene l'occhio di Giouanni, occhio aquilino sì, ma dal velo della carne mortale ingombro; quando gli occhi di Gabriello sbendati, ed auezzi già à contemplare l'eterna luce, non poterono penetrare tanti ſplendori, onde mirandola, e ſalutandola, altro non diſſe, che *Aue gratia plena*; perche abbagliato dal gran lume, non potè diuiſare le grazie ineſtimabili, che ſle facean corona.

39 * A voi ſola, ò Reina del Cielo, era ſerbato il penetrar tanti raggi, e lodargli ancora; e voi diceſte, *In me gratia omnis.* O ſplendori, ò lumi, ò Soli, che dal voſtro petto sfauillano, oue con iſtupor mirabile ſi vede vnito ogni fonte di luce, in tanto, che anzi dal pe ello delle grazie, che dalla mano della natura poſſiamo giudicarui formata, O Maria, ò mare di grazia, che della gratia foſſe vnica figliuola, ed erede; d *Vna eſt matris ſuæ, electa genetricis ſuæ.* Quale è queſta madre? qual queſta balia felice ò Salamone: e *Omnium nutrici* (riſponde egli ſteſſo) *Gratiæ tuæ deſeruiebant*: adunque la grazia fù amante balia, e madre feconda della Vergine glorioſa: e s'egli è vero il prouerbio d'Ezecchiello, f *Sicut mater, ita & filia eius*; qual grazia potrà gareggiar giamai con la grazia virginale? dica pure, *In me omnis gratia.*

d Can.6.8.

e Sap.16. 25.

f Ezech.16. 45.

40 * Et era ben douere, che figliuola della grazia foſſe colei, che del fonte della grazia douea eſſer madre; e mẽtre nel ſuo verginale chioſtro p noue meſi inondò l'acqua dell'incarnata ſapiẽza, di cui Giouanni g *De plenitudine eius omnes accepimus, & gratiam pro gratia.* ciò è à dire, (*Omnem gratiam*;) come là in Giob, h *Pellem pro pelle*; cioè, (*Omnem pellem*; *gratiam*,) adunque (*Pro gratia omnis gratia*,) sì canta del figliuolo, à cui reſponde con Ecco la madre, *In me omnis gratia.*

g Io.1.16.

h Iob.2.4.

41 * Indi lo Spoſo ripiglia, i *Fons ſignatus, fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano* O fonte, fonte ſegnato, con iſtupendo ſegno, e con tal ſigillo, che in te ſolo ammirabile apparue Iddio. ò fonte, fonte traboccante, onde tutti gli orti, tutti i ſanti, ch'erano dipinti di virtù, in vece di fiori, riceuerono l'acque delle grazie, p inaffiarſi. Deh in qual tempo, ò Dotti, sì alti fauori ella ottenne? quando fù eletta Madre dell'Incarnato Verbo, e non ſolo fù per ſe ſteſſa vn profondo pozzo, ma à noſtro prò traboccando per la gran pienezza, trasformoſſi in tal fonte, che tutti gli orti, tutti i fiori, tutti i ſanti inaffia, ſe-

i Can.4.15

sta, feconda, e rallegra. onde può gire cantando, *In me gratia omnis, vita & veritatis. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini.*

42 * E fù, s'io non erro, segnalato fauore, che l'Infinita bontà degnò concedre all'huomo, depositando la grazia in questo diuino fonte, che riconoscendosi Maria per figliuola d'Adamo, spogliata però del manto del primo, e del secondo pompofamente vestita, d'vmiltà, di gentilezza, di liberalità, d'amore, alletta ogni cuore, accioche à lei ricorra, come à sorella, e madre, e madre amante, laquale hà compassione d'ogni miseria de' suoi figliuoli; intanto che và incontro à coloro i quali in vano ci sarian nati, se di grazia priui, miseri ci doueano viuere, e morire, che così disse il Sauio: *Homo acharis,* a *Quasi fabula vana:* l'huomo senza grazia, huomo è solo ne' sembianti, ma di vero, non è huomo. Si come vna fauola, che si rappresenta, ò si canta, oue sembrano i personaggi, e gli atti, e atti, e personaggi reali, e veri; ma pure è certo, che sono mentiti, e vani: così vani sono gli huomini, che per Dio creati, del diuino amore son priui.

a Eccli. 20. 21.

43 * Anzi, se nacque ogni huomo con sentenza di morte: b *Eramus natura filij iræ, sicut, & ceteri; filij iræ,* dice Agostino, *Filij diaboli, filij mortis, filij gehennæ:* qual felicità maggiore ci può auuenire, che incontrarci con la Reina de' Cieli, laquale di grazie ripiena và incontro a' condénati lieta, gridando, *In me gratia, in me gratia omnis:* ò lieta voce, ò felicissimo suono, *Vox exalationis, & latitię in tabernaculis peccatorum.*

b Eph. 2. 3. August.

Ecclesiasti. 24. 25.

44 * Verità cattolica è, che la prima grazia non cade sotto merito, ma dono è liberalissimo del Cielo; e chiunque và tesoreggiando per l'eterna vita, nó può nó ispauentare in sentendo, che per lei non si dà traffico, ne può in niuna maniera ritrouarsi cambio, ò comperarsi, essendo pure la prima grazia prima radice, onde germoglia la gloria. Et ecco il remedio, accioche il cuore vmano non venga meno; rimedio, insegnatoci da vn Sauio mercatante, là in San c Matteo, ilquale auendo ritrouato il tesoro, ed auuisando, che tutto il suo capitale era vn nonnulla per comperarlo; con ingegnoso ritrouamento vendendo quanto aueua, s'impossessò del campo, oue era nascosto il tesoro, e dell'vno, e dell'altro diuenne Signore.

c Matt. 13. 44

45 * Tesoro di valore infinito è la grazia diuina, & è impossibile comperarla; posciache si legge, d *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciens eam.* Adunque non si può mercatando ottenere la prima amizia d'Iddio, laquale graziosamente si dona; ma ben si può mercatando ottenere di giustizia il campo, doue s'asconde: & il campo stesso publica il Paradiso, che tiene celato, e và dicendo, *In me gratia, in me gratia omnis;* Il rimedio sara possedere per dirittura di giustizia questo cãpo, e far sì, che la Vergine sia nostra; che allora sie nostra per titolo di giustizia la grazia ancora.

d Cant. 8. 9

Ecclesiasti. vbi supra

46 * Ma pure, ò Città gloriosa dell'Incarnato Iddio, chi potrà ritrouare pregio basteuole per comperarti? Se quel mercatante vendè quanto possedeua, per acquistare vn campo di terra morta, che daremo noi per comperare vn fiorito prato di terra benedetta, anzi d'animato cielo? ecco tutto il mondo, e tutti i figlioli d'Eua s'atterrano al vostro cospetto, supplicandoui, che alla grazia, che degnate far a' mortali con palesare il bene, che in voi si nasconde, vn'altra se ne aggiunga con significare il pregio, che si richiede, per compera del campo, oue si cela questo diuino tesoro.

47 * Forse vorrà ella, che vendiamo quanto possediamo per comperarla: vendi le tue ricchezze, e dalle al pouero, e vieni, che il campo è tuo: Vendi la tua vanità per amor di lei, ò donna, e vieni, che'l campo è tuo: vendi il tuo proprio amore, e propria volontà, o huomo, e vieni, che'l campo è tuo. O pure, se ti par fatica il far tanto, ecco di minor prezzo ella si tien per cótenta: e s'ella dice. e *Ecce ancilla Domini:* si come schiaua si può comperare con poco, e se con le parole, f *Aue gratia plena, Dominus tecũ,* cóchiuse la prima cópera Gabriello, e con que-

e Luc. 1. 38

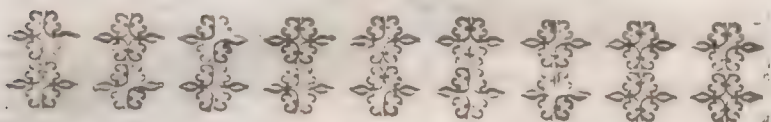
f Luc. 1. 28

sto gua-

ſto guadagnò la volontà della Vergine, che ſchiaua diuenne del ſuo figliuolo, e Signore: con le ſteſſe parole poſſiamo comperarla ancor noi.

48 * Indi è publica legge, che qualunque dice di tutto cuore l'angeliche note, diuiene poſſeditore del campo, e della volontà di Maria, accioche ella diuenuta noſtra, ſia mezzana con Dio per la noſtra ſalute sì, che la prima grazia c'impetri. Forſe vi parrà piccol prezzo; ha che nel dire la ſalutazione angelica, a lei ſi da tutta l'anima; daſſi l'intelletto con la fede, l'affetto con la diuozione, la volontà con l'amore, ſi dà in ſomma il petto, e la lingua col confeſſare il miſterio ineffabile dell'incarnatione. Sù comperate il campo, vendete ogni voſtro auere, date voi ſteſſi, sborſate il douuto pregio, che al ſicuro voi otterete il teſoro: ed io riposo.

d *Can.8.9*

Ecclesiaſtici vbi ſupra

SECONDA PARTE.

49 * *AGNVS Dominus, & laudabilis nimis, in Ciuitate Dei noſtri.* Città glorioſa è la Verg. ed è gran nota, p cui grãde appariſce, e grãde s'ode il ſuono delle diuine lodi, nõ ſolaméte nel libro della grazia e della natura; ma viè più in qllo d̃l nuouo, e vecchio teſtaméto; oue quãto meno di lei ſi ragiona, tãto più col ſilenzio è onorata, e qual celeſte deità cõ pellegrine maniere ſi eſalta. Gli huomini Eroici, e ſingolari, i quali furono quaſi miracoli ammirati dal mondo, con queſto ſoleano celebrarſi, *De Cælo nati*, ſignificando ch'e' non ci nacquero da terra al la maniera comune; ma con nuoua forma diſceſero da Cielo.

50 * E ſi come di Melchiſedech diſſe Paolo. a *Melchiſedech rex iuſtitiæ, & pacis ſine matre, ſine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens, aſſimilatus autem filio Dei*, quaſi di Cielo diſceſo, e d'Iddio figliuolo, *De Cælo natus*. Così della Vergine ragiona la Scrittura, come (*De Cælo nata,*) *Similis filio Dei*, con cui accomuna l'arme, accomuna i titoli, e i pregi, e con cui ſi gloria: b *Ego ex ore Altiſſimi prodiui primogenita ante omnem creaturam*. Non ſi mentoua il Padre, non ſi noma la Madre, non ſi regiſtra la famiglia, non ſi ſcriue la naſcita, nõ ſi fà motto della morte, ne d'altra particularità della vita, per dimoſtrarci, che non è coſa terrena, nõ è donna, come l'altre donne, ma quaſi per grazia Dea diſceſa di Cielo.

a *Heb.7.1.*

e *Luc.1.38*

f *Luc.1.28*

b *Eccleſiaſtici.24.5.*

51 * Tal la deſcriue Giouanni, c *Vidi Ciuitatem ſanctam Ieruſalem nouã deſcendentem de Cælo à Deo, paratam, ſicut ſponſam ornatam viro ſuo*, ò celeſte Città, *De Cælo nata*, aſcondaſi pure ſotto religioſo velo di loquace ſilenzio la voſtra naſcita, la vita, la morte, il padre, la madre e ſi dica ſolo, che ſiete Città Iddio, e madre del Verbo, accioche ſi conoſca, che ſiete in tutto diuina.

c *Apo.21.2*

52 * d *Ex fructibus eorum cognoſcetis eos.* Or' il frutto della Verginea pianta è celeſte, adunque ella è celeſte: ſe il frutto è diuino, anzi vero Iddio, adunque ella è diuina; e ſe d'Iddio vmanato ſi legge, *Deſcendit de Cælo*, dicaſi della Madre, *De Cælo nata. Vidi Ciuitatem ſanctam deſcendentem de Cælo.*

d *Mat 7.7 16.*

52 * Anzi à me pare, che in queſto ſacro li-

cro libro, osseruì lo Spiritosanto nel celebrare le glorie di Maria, quello, che gli antichi saui di Eggitto osseruarono poi, volendo ad vn'ora palesare, ed occultare a' saui, e non saui, i loro alti pensieri, valendosi di sacre note, di geroglifiche forme, oue il volgo appena l'occhio, il filosofo pasceua l'intelletto, e l'affetto. Di tal'arte si valse lo Spirito santo, e con tal ritrouato descrisse l'eccelse lodi della Reina del Cielo, lequali a guisa di reliquie sacre non meritaua l'occhio mortale di vederle senza religioso velo, ne di sentirle con parole ordinarie, e note comuni.

54 * Indi le amanti compagne diceuano, a *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* altri leggono, *Cum notis argenti.* è puro argento la parola diuina: b *Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum.* Ecco à gloria della Vergine forma, e innalza il Verbo diuino vna preziosa colonna, e piramide trionfale, oue non si veggono chiare voci, ne lettere comunali, ma geroglifiche note, e sante figure con tal magistero dipinte, che solo a' Saui, a' Santi, diuoti della Vergine son note.

a *Cā.1.11.*

b *Ps.1.17.*

55 * E se la Santa Scrittura è, per sentenza c d'Isaia, vn bellissimo Cielo; quāte sono quiui eccellenze della Vergine Madre, tante sono lucidissime stelle. E si come da semplici nō si conoscono l'imagini del firmamēto, lequali da gli Astronomi sono conosciute e distinte i cigni, in aquile, in orse minori, ò maggiori, in leoni, i libra, e'in Verg. così nella Scrittura, mal potrà intendere le misteriose figure, che stampate vi sono, chi non è almeno mistico Teologo: e quegli solamēte, che dallo Spiritosanto ammaestrato, fra questi animati Cieli si aggira, potrà diuisarui il gran segno di Vergine, or cō Dauid cantando, *Magnus Dominus in Ciuitate Dei nostri:* or cō Giouanni dicendo, d *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem descendentem de Cœlo.* O Città, ò Vergine, Sposa del Padre eterno, e Madre del Figliuolo, per voi apparue Iddio grande, e degno d'eterna lode. ed à vostre cagioni di lui si canta: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri.*

c *Isa.34.4. Ex Aug. in psal.103.*

d *Apo.21.1*

56 * Può esser grande Iddio, e può esser piccolo, alta maniera che il Cielo, i mōti, la terra, e gli smisurati colossi or piccoli esser possono, or esser grandi; non già in se stessi, che inuariabili sono, ma ne' vari specchi, oue l'imagini loro son riceuute. Pongasi vn piccolo cristallo dirimpetto al gran colosso, e vedrassi la statua, qual nouello Eliseo, e qual pittore, che in iscorcio dipigne, ristringersi, e attrarsi in guisa, che in angustissimo campo tutta si racchiude, e serra: e se alternando lo sguardo, or in se stessa la miri cotanto angusta, non potrai non marauigliarti, che vn solo oggetto or sia piccolo, or sia grande: ma se vago sarai di ri saper la cagione, tutto nasce dalla piccolezza dello specchio, in cui si riceue. Quindi è, che se tu adoperi specchio mezzano, si dilata viè più, e maggiore apparisce, e se il cristallo al pari della statua è grande, grande quanto è la statua, si rappresenta, e vagheggia.

57 * Dite Vditori, che specchi sono l'anime rationali, e se malleuador volete, eccoui San Tommaso nella prima epistola de' Corinti, anzi San Paolo. e *Videmus nunc per speculum in ænigmate.* E tale è per appunto l'anima nostra à tal fine creata; f *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Or'alcune anime sono ragioneuoli sì (*In actu primo*) per vsare i termini delle scuole, ma d'ogni ragione attuale, e di discorso priue, le quali ogni lor cura, ogni lor pensiero hanno riposto nel fango, ed hanno ristretto il cuore, e impiccolito (ahi miseria estrema) l'affetto sì, che sapendo bene la capacità del loro appetito, cui altro, che il sommo bene non può saziare, in vn centro, in vn punto, in questa vilissima terra impiegano il loro disio, e le voglie loro, nell'argento, nell'oro, nelle dignità, e ne' piaceri.

D. Tho in c. 13. primæ Cor. lect. 4.

e *1. Cor. 13. 12.*

f *Gen. 1. 26*

58 * Indi potè dir Giob, g *Gaudium hypocritæ ad instar puncti:* non solo nella corte d'Iddio vsano gl'ipocriti, che sotto sēbianti di Sātità nascondono vn cuor pieno di maluagità, ma nella casa del demonio, e nel mōdo ancora; e tali sono quei, che dal volgo ignorante sono detti felici, e solo per le mentite apparenze del-

g *Iob. 20. 5*

l'oro,

l'oro, e della porpora, che vestono; delle brigate de' serui, e cortigiani, che dietro menano; degli splendidi conuiti, che fanno; delle Signorie, de' titoli, e degli onori, che dal mondo riceuono, può il popolo sciocco dar loro quel nome di Beati, che ne pure à Creso volle dar Solone. a *Beatū dixerunt populū, cui hæc sunt.*

a Psa. 143. 15.

59 * Pure se il petto apparisse, e potesse farsi notomia del lor cuore, si vedrebbe chiaro, che nel di fuori felici sono, infelicissimi nel di dentro; beati nel corpo, miseri nell'anima; ricchi nelle vesti, poueri ne' pensieri; ripiena, e sazia la carne; auida, e famelica la mente: sono in somma d'ipocrita letizia pieni, e lieti d'apparente riso, *Gaudium hypocritæ ad instar puncti.* Del punto due proposizioni io trouo: la prima, *Punctum est, cuius partes nullæ sunt.* La seconda, *Punctum additum puncto non facit lineam.* Or se la terra è vn punto, qual parte aurà ella per empire cotante voglie vmane? e se centomila punti accoppiati insieme non fanno linea; adunque se centomila mondi s'vnissero, non sarieno basteuoli per saziar vn cuore. Come adunque è sì sciocco l'huomo, che d'vn punto diuiso in centomila punti si contenta, e s'appaga? Quindi è, che in lui si rappresenta piccolo quel sommo bene, di cui è egli imagine, e somiglianza.

D Tho. in c. 13. primæ Cor. lect. 4. e 1. Cor. 13. 12.

f Gen. 1. 16

60 * Ladoue quei, che spregiano le vanità, dicendo con Dauid, b *Quid mihi est in Cœlo? & à te quid volui super terram?* sicuri sono, che non è in Cielo, ne in terra oggetto, che possa affarsi alla capacità del voler loro, e cercano solo Iddio, in lui riponendo ogni felicità, e soggiugnēdo: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternū:* questi il rappresentano viè maggiore, dimostrando à mortali, che bellezze più auguste di qlle, che vede l'occhio, può pretendere, e sperare la mente: pure non vi si vede così grande, quanto egli è. Possono le madri, e con merito ancora, auer cura di casa, di figliuoli, di serui, di roba, di marito; e altretanto possiamo dir de' padri: tuttafiata è diuiso lo specchio, e parte rappresenta di terra, parte di Cielo: c *Qui cum vxore est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat vxori, & diuisus est.* e par, che si ristringa Iddio in sì fatti cristalli, e parte solo si vegga, parte si nasconda.

b Psal. 72. 25.

g Iob. 20. 5

c 1. Cor. 7. 33.

61 * O Reina del Cielo, voi sola calcaste la luna, e trionfaste d'ogni mutabile affetto; nel corpo, e nel cuore ad vn sol pensiero dando ricetto, d *Mulier innupta, & Virgo cogitabat, quæ Domini sunt, vt esses sancta corpore & spiritu.* e perciò in voi apparue sì grande Iddio, come per poco sarebbe apparito in se stesso: *Magnus Dominus in Ciuitate Dei nostri.*

d 1. Cor. 7. 34.

62 * Ma sentianlo dalla bocca propria della Vergine con più dolce armonia: e *Magnificat anima mea Dominum.* O Madre Santissima, come stà? come và? e come si accoppiano queste alte voci con le basse note dell'vmiltà vostra? come possono cōsonare con amico tuono il sourano (*Magnificat anima mea Dominum.*) col profondo. (*Respexit humilitatem ancillæ suæ?*) Adunque potete voi, che nulla vi stimate far maggiore il tutto, aggiugnere grandezza all'infinito? dite del sì, vditori, e con pellegrina cōsonanza ciò sentirete, penetrando il suo canto. Specchio è l'anima Virgenale, specchio senza macchia, ch'abborre ogni vile oggetto, e solo rappresenta il suo Dio; ed è sì grande, che chiunque lei mira, grandissimo ammira il comune Creatore: e benche taccia la lingua, vi si vede con l'opera magnificato. Nella gran bontà della Vergine si vede chiara la gran bontà diuina; nella gran carità della madre si cōtempla al viuo la gran carità del figliuolo: e nella grandezza dell'anima di qsto mare di grazie si rimira la grandezza infinita del Sig. della natura, e della grazia.

e Luc. 1. 47

63 * Ma chi potrà negare, che se in vna bilancia fossero messe tutte l'altre creature, che nelle Sacre carte son registrate, e nell'altra la Vergine sola, nō fosse maggiore il peso della gloria, che l'onnipotenza diuina hà per lei solamente, che quello, che riceue da tutte l'altre vnite? O Vergine, ò Madre, voi col gran figliuolo in braccio siete l'epilogo della scrittura, anzi siete scrittura, loquace, che rēde testimonio dell'Incarnato Verbo, e delle sue marauiglie, con tanto vantaggio, quanto la voce viua, e l'opera vantaggia

taggia la scrittura, muta. Non vo, che à me si creda, mà à Santo Antonino, che à gloria della Vergine così disse. *Verum quanto facta sunt potiora verbis, vel scripturis; tanto sunt ostensa maiora in Maria, quam in scriptura per Deum. nam scriptura dedit, vt Deum loquatur; Maria contulit, vt per eam Christus pandatur; ibi eum multiplex tegit figura, hic vestit eum Mariæ caro pura: ibi pronuntiatur, hic ostenditur: ibi latet in mortua charta, hic patet in carne monstrata: ibi dicta sunt magna, hic fecit (inquit) mihi magna qui potens est.*

D. Anto. 4. par. tit. 15. cap. 22. 9.

64 * O Scrittura viua, che con opere diuine se' testimonio dell'Incarnato Verbo, e del Padre eterno, di cui è figliuolo; dello Spiritosanto, per la cui virtù è cõceputo; del mistero della Trinità, che'n ciò si racchiude; e del fine di tutte l'opere, che registrate sono, e scritte nel terzo libro, oue basta, che di lei si dica; a *Maria de qua natus est Iesus.* Perche più spiegano queste quattro parole, che tutti i miracoli, i quali in tutti i tempi, e in tutte la parti del mondo operate si veggono e nelle sacre carte si leggono. Canti adũque la Vergine Madre, che non le manca, oue fondare il suo canto, *Magnificat anima mea Dominum.*

a Matt. 1. 16.

65 * Non disse (*Deum*) ma (*Dominum*) perche s'intenda, ch'ella viè più d'ogni altro, magnifico rende il suo Signore, oue ogni giorno accresce il numero de' fidi serui, e figliuoli, accioche per elezzione, e per amore sieno suggetti à chi sono per natura. ò quanti vassalli hà acquistati Iddio per mezzo di lei, ò quanti peccatori sono entrati in Paradiso col suo fauore, ò quanti ostinati si sono conuertiti con le sue spirazioni, ch'oue non può la persuasione del Predicatore, non le minacce di giudizio, e d'Inferno, entra la Vergine, *Et montes sicut cera fluunt à facie Domine*; ogni monte, ancorche di duro macigno, qual molle cera diuiene alla sua presenza.

66 * Mi souuiene à tal proposito di quello, che accadde à persona Religiosa nell'abito, ma ambiziosa nel cuore, e ne' costumi profana, deuota però, non sò come, della Reina de' Cieli: costui infermò, e peggiorò senza modo; ma prima che l'anima vscisse di corpo, vscì con estasi, quasi foriere, lo spirito, e presentato auanti all'eterno giudice, e saminato il processo della vita, già staua per fulminarsi contro lui sentenza di amore; quando interpostauisi la Madre, tanto operò col figliuolo, che facendoli tempo di penitẽzia, potè con somma contrizione riceuere i sagramenti, e auuicinarsi più lieto all'estremo passo. perche gli apparue la Vergine, e gli rinfrancò il cuore in guisa, che potè dire con Giacob, *Iam lætus moriar, quia vidi faciem tuam*: e fù per mano di lei portata visibilmente l'anima in Cielo. Deh Christiani, se la beatitudine bramate, ecco la strada, ella v'impetrerà il perdono de' peccati, l'amor del figliuolo, la grazia del Padre, la gloria del Paradiso; vi difenderà ora guerreggianti in terra, e vi condurrà poi trionfanti in Cielo.

A M E N.

LEZZIONE VNDECIMA
SOPRA L'VLTIME
PAROLE DELLO STESSO VERSETTO,

In monte Sancto eius.

DELLA SANTITA SVBLIME Stabile, e diuina di MARIA.

PRIMA PARTE.

1
E mai v'abbatteste, Signori, à vedere, ma da lungi, vna montagna sublime toccante i Cieli, e cõfinante con le stelle, e non vene marauigliaste, anzi non degnaste mirarla; posciache per la gran distanza impiccolite le spezie sensitiue, piccola la rappresentauano à gli occhi, piccola all'intelletto, e quasi vn nonnulla alla mente: doue auuicinati con fida scorta dimostrante da vicino l'altezza di quella gran mole, il vasto seno, la varia veste, con cui pauoneggia pomposa, il mare, che la circonda, la neue, che à guisa di lana le cuopre le falde, gli alberi fronzuti, che le fanno corona, i vaghi fiori, che le dipingono il dosso, le fiamme, e fontane, c'hà su'l giogo, l'acque, che rompe con dolce mormorio fra le rozze pietre: oue scherzano gli vccelli, cantano à gara, vi fanno i nidi; vi saltano festose le cerue, e vi alberga lieto, e sicuro ogni altro animale: non potreste di certo non istupirne. E se penetraste poi con occhio linceo l'occulte vene de' preziosi marmi, le ricche miniere dell'argento, e dell'oro, che quiui nascose natura: e alzando poi l'occhio stanco, ma nõ sazio di mirare, vedeste nel colmo del monte vna gran Città, nel cui fanale torregiante fra' merli, ardesse quasi vn Sole, vn fiammeggiante lume: viè più al sicuro da graue stupore sareste soprafatti, ed ingombri.

2 * Tanto, si come io auuiso, dourà pur' oggi auuenirui Legesti voi bene spesso, e vdiste altrui cãtare le ꝑposte parole, *In monte Sancto eius*; Ne vi badaste põto, forse ꝑche al pẽsiero, che staua lõtano, piccolissime spezie rappresantarono. Ecco oggi vengo ꝑ iscorgerui il sentiere, e per iscoprirui da vicino l'altezza, l'ampiezza, le varie ricchezze, e fregi, che in questo mõte sono, sì veramẽte, che vi auuicinate col piè dell'affetto, e più da ꝑsso il

Psal. 45. 9. Basil. hom. in psal. 45.

vi cõtẽpliate. Così il Real Profeta cõsilia, (*Venite*) ciò è à dire, auuicinateui, (*Et videte*) che da lũgi, nõ sono gl'occhi testimoni fedeli della grãdezza, e quãtità de gli oggetti: (*Opera Domini*,) che tutta dalla mano d'Iddio, è formata Maria, la doue noi si come disse Agost. parte siamo d'Iddio è parte di noi; *Quasi duæ res sunt* dice egli, *Homo, & peccator; quod audis, homo, Deus fecit; quod audis, peccator, homo fecit*. Se tutti gli huomini sono peccatori, tutti sono opere di doppia mano, d'Iddio, e d'huomo. La Vergine sola, ch'è innocẽtissima, tutta pende dalla mano d'Iddio. *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*. Sopra la terra s'inalzano i colli, ed i monti: e in q̃sto monte mirabile, ilquale sopra la terra è inalzato, mirabile p tutto apparue la grazia diuina.

Aug. tract. 12. in Ioan.

3 * *Venite, & videte*, il mare della grazia, che la bagna, a *In mari via tua*: la neue, che l'imbianca, b *Niue dealbata in Selmon*: i priuilegi sublimi, che le fanno corona, c *Sicut cedrus exaltata sum, in Libano, & sicut cypressus in monte Sion*: i fiori delle virtù, che l'ornano, d *Lectulus noster floridus*: le fiãme dell'amore, che l'indorano, e *Sicut flamma comburens montes*: i fonti, che vi sgorgano, e pcipitosi caggiono alle valli, f *Qui emittis fontes in conuallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ*: gli Angioli, egli huomini, che vi albergano, e cãtano le sue lodi a gara, g *Illic passeres nidificabunt, de medio petrarum dabunt voces*: i pellegrini tesori, che in lei si nascondono, h *Nunquid ingressus es thesauros niuis?*

a *Ps. 76. 20*
b *Ps. 67. 15. 17.*
c *Ecclesiastici. 24. 17*
d *Cãt. 1. 16*
e *Ps. 82. 15*
f *Psa. 103. 10.*
g *Psa. 109.*
h *Iob. 38. 22.*

4 * O monte sublime, ed eccelso di grazia, e di santità singulare, in cui è fõdata q̃sta gran Città d'Iddio, à tutti nota, perche; i *Non potest Ciuitas abscondi supra mõtem posita*, cioè, *Fundata super insignẽ, magnãq; iustitiam*. Oue non più sotto il moggio delle figure, ed enimmi dell'antica legge, ma con chiara luce fiãmeggia l'incarnata Sapienza pmessa dall'eterno Padre, k *Illuc producam cornu Dauid, paraui lucernam Christo meo*: e à tutto il mondo si cõmunica il suo nome, *Vt luceat oĩb. qui in domo sunt*. è mõte in prima di sãtità sublime vãtaggiãte ogni santità creata. è mõte oltre acciò di stabile sãtità, e poscia, è mõte di sãtità vie più diuina, che vmana.

i *Matt. 5. 14.*
k *Psa. 131. 17.*

5 * La santità della Vergine, per fauellarne secondo l'ordine pso, è vn mõte sublime, che ogni creata santità (tranne q̃lla dell'incarnato Verbo) di grã lunga trapassa. Solleuateui meco alquãto, Vditori, per conoscere q̃sta grande santità. Oue la pdiga natura formò tutte le cose à seruigio dell'huomo, volle à proprio seruigio formarne vna sola. ma qual credete, che fosse? forse le gẽme nascoste nel letto del mare? nò: forse le miniere celate nelle viscere della terra? meno; qual fù adunq; ? i monti sublimi, i quali innalzò sopra le valli, e sopra i colli p secondargli di ricche, e copiose miniere, di pziose pietre, d'argento, e d'oro. Così dirò anch'io, che l'autor della natura tutte le cose pdusse à vopo dell'huomo, si come & Aristotile afferma, *Sumus & nos quodammodo finis omnium*; e Dauid pruoua con termini di ragion ciuile, l *Omnia subiecisti sub pedib. eius, oues, & boues vniuersas, insuper & pecora cãpi*: dimostrando l'vniuersal dominio, e l'assoluta possessione che del mõdo maggiore hà il minore. posciache la possessione si perẽde col porre i piedi su'l terreno, di cui posseditori diuegniamo: forse perche allora siamo padroni di che che sia, quãdo il calchiamo; come gli Apostoli faceuano, i quali sdegnando, che le mani dispẽsatrici de'tesori celesti, fossero dall'argento macchiate, sotto i piè sel poneuano; m *Afferebãt pretia eorũ, q̃ vẽdebant, & ponebant ante pedes Apostolorum*.

Arist. 2. Phys.
l *Psal. 8. 8.*
m *Act. 4. 34*

6 * Ma esaminate la parola del Profeta (n *Insuper & pecora campi*) tutti i cãpi, e le valli donò liberalissimo all huomo il Creatore dell'huomo; p se riserbò i Cieli, riserbò i monti; così nel Salmo nouãtesimoquarto si legge, o *In manu eius sunt omnes fines terræ*. Si come la palla lanciar si suole da vna in altra mano; così cõparte Iddio ora à Caldei, ora à Greci, ora à Romani la terra: ma i monti son sempre riserbati per essolui, *Altitudines montium ipse conspicit*. che pur diceuamo altra volta p cõ termini di ragion Ciuile, ch'è forma vsata il prender possesso con gli occhi. E più chiaro l'espresse l'Ebreo, *Lassitudines montium ipsius sunt*, monti sublimi e lassi, cõ bella metonimia così nominati, per-

n *Psal. 8. 8.*
o *Ps. 94. 4.*
p *L. quod meo nomine. §. si venditorẽ. ff. de acqui. poss.*

Heb. lectio. ti, perche ſtanco, e laſſo rendono chiunque vi ſale; q̃ſti ſono del Rè del Cielo, sì che egli, ilquale del tutto è padrone, de mõti ſpezialmẽte vuol dirſi poſſeditore.

7 * Ma chi è di voi, che non vegga, quãto può montar poco all'Imperador dell'vniuerſo il dominio de' viſibili monti, i quali ſono a' ſuoi lumi, quale ſarebbe vn atomo à gli occhi noſtri? D'altri monti adunq; fauella, e tali ſono i Sãti, che per diuino diporto furono ꝓdotti; per naſcõdere ne' petti loro le vene dell'argento della ſanta fede, a *Habitare Chriſtum per fidem in cordibus veſtris:* le vene dell'oro della carità, b *Charitas Dei diffuſa eſt cordibus noſtris per ſpiritum ſanctum, qui datus eſt nobis:* anzi ꝑ abitarui lo ſteſſo Iddio, c *Ecce tabernaculũ Dei cum hominibus, & habitabit cum eis.* Onde diceua Dauid, d *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis. In ſanctuarijs ſuis*, legge San Girolamo, percioche i Santi ſono ſantuari, anzi Cieli, ne' quali non che i celeſti doni, le virtù, e le grazie, ma lo ſteſſo autor della grazia ſi vede celato.

a *Eph. 3. 17*
b *Rom. 5. 5.*
c *Apo. 21. 3*
d *Pſ. 67. 36* *Hieron.*

8 * Or ſe in tutti gli altri Santi mirabile appariſce il Santo de' Santi, che tutti per ſe li conſerua, e ſolleua à grande ſtato, che direm noi della gloria ſublime di queſto eccelſo mõte deſtinato à ſeruigio del Verbo eterno? e (*Erit preparatus mons*,) à che fine? (*Domus Domini*) per iſtanza, oue non ſolo ꝑ grazia, ma in carne vmana albergar doueua per noue meſi Iddio. Vuoi tu saperne l'altezza? (*In vertice montium,*) ſoggiunſe il gran Profeta. Vuoi ſapere quãto egli trapaſſi ogni ſantità creata f *Mons coagulatus mons celſitudinum*, legge il Gaetano. Brami di conoſcere la pienezza della ſua grazia? *Mons pinguis; vt quid ſuſpicamini montes coagulatos?* conchiude il Salmiſta: ed è tãto, come ſe diceſſe, deh non vi caggia in penſiero, ch'altri monti comuni poſſano pareggiarſi à queſto gran monte, perche egli è ſolo, è ſingolare, è di ſantità ripieno, e di grazia traboccante: ma non è marauiglia, che di tanto ſi forniſca il monte apparecchiato per iſtãza d'Iddio. *Mons, in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo:* San Girolamo legge, *Quem dilexit Deus, vt habitaret in eo:* perche in vero non altri, che amore, potea trarre l'eterno Verbo dal Cielo à prender carne vmana, ed abitar noue meſi in queſto ſourano mõte.

e *Iſa. 2. 1.*
f *Pſ. 67. 17.* *Caiet. ex Heb.*
Hiern. ex Heb.

9 * g *Habet argentum*, diceua Giob, *Venarum ſuarum principium, & auro locus eſt, in quo conflatur:* il che à propoſito mio, così interpretò l'Abate Aſſalone; è argento l'vmanità di Chriſto, e vena di queſto argento quella, che ci ſcuopre Matteo, *Liber generationis Ieſu Chriſti filij Dauid, filij Abraham; & Maria, de qua natus eſt Ieſus, qui vocatur Chriſtus:* è oro la ſua diuinità, ed è monte il petto virginale, oue con l'vmanità s'vniſce, e in vnità d'ipoſtaſi congiunta ſi vede. Or ſe l'altre coſe produſſe Iddio per l'huomo; queſto gran monte creo per ſe, per aſconderui miniere prezioſe tanto, che maggiori, e più degne non vide giamai l'occhio immortale, ò mortale; *Erit preparatus mons domus Domini in vertice montium, in monte ſanctitatis eius.*

g *Iob 28. 1.*
Abbas Abſalõ ſer. 45. de Aſſumptione B. V.
Caiet. ex Heb.

10 * Pazzi Giganti, che ardirono formare altiera ſcala di monti, e facendo dell'vno ſcaglioni all'altro, con piè troppo ſuperbo vollero ſalire in alto, giugnere al Cielo, portar guerra a' confini di pace, dar nuouo aſſalto alle porte del Paradiſo, e trarre con temerario ardire Iddio dal ſuo regio trono; onde precipitati all'abiſſo, e con meritato, e giuſto gaſtigo, non fulminanti ma fulminati auuentano, ma per maggior tormento, contra le ſtelle, ed i Cieli, fiamme di ſdegno: Ma ecco, h *Noua bella elegit Dominus*, guerra d'amore, perche in duello d'amore chi perde vince; Indi è ch'innalza in Maria i monti ſopra i monti i meriti ſopra i meriti, le grazie ſopra le grazie, i priuilegi ſopra i priuilegi, le ſantità ſopra le ſantità, e fattone vn monte ſublime, e tale, che ſopra tutti oltre miſura s'auuanza, giugne ella vittorioſa al ſolio diuino, e quiui d'Iddio fa preda, di Cielo il tira, e fa, che di fiamme d'amore infiammi la terra. ò pellegrina vittoria celebrata con la ſteſſa metafora dal gran Profeta.

h *Iud. 5. 8.*

11 * i *Erit preparatus mons domus Domini in vertice montium;* perche douendo

esser Casa d'Iddio, douea essere allogata sopra tutti i monti, come ella stessa diceua, a *Introduxit me Rex in cellam vinariam*; Pagnino legge, *Vexillũ eius super me amor*. ò Reina del Cielo, voi foste dallo stesso Iddio innalzata in guisa, che 'ntrando in Paradiso, parue, ch'ebbro si trouasse, per grande amore, e da se stesso vscendo, entrò nel virginale monte, e facendosi huomo inarborò lo stendardo, in quella guisa, che nella reale inarborar si suole, acciochè i legni le si rendano suggetti sì, ch'alzino le vele all'aura dello Spirito santo, oue ella l'innalza; le calino per vmiltà, oue ella le cala; camminino con la contẽplazione, oue ella cammina; si fermino cõ l'azzione, oue ella si ferma; diano co' remi nell'acque delle parole, e lodi, oue ella dà il segno; tacciano meditando, oue ella tace; e sieno in tutto vbbidienti à suoi cenni, e secondanti le voglie di lei. O forte donna, o naue; b *Quasi nauis institoris, de longe portans panem suũ*. Da lontano paese, da Cielo in vna gran fame recasti il pane de gli Angeli, e lo facesti pane di noi viandanti.

a *Can*. 2. 4. *Pagnini lectio*.

b *Prou*. 31. 14.

12 * E sottomettendosi in tal guisa Iddio al voler di lei, tutte l'altre Creature si rende suggette, e sopra tutte, come Signora sourasta, auanzandole tutte, con tal vantaggio di Santità, e di gloria, che quanto in loro si sparse, tutto in lei sola, con sommo stupore, e perfezzione si raccolse. Così c quei due Cherubini mirando il propiziatorio, stupiuano; dimostrando, che la natura, e la grazia, quasi due Cherubini, ammirando Maria, per cui propizio al genere vmano diuenne Iddio, non possono se non istupire, veggendo vn miracolo nuouo di natura, & vn prodigio di grazia non più veduto.

c *Exod*. 25. 20.

13 * Aueua Iddio fatti molti miracoli sopra le leggi, e regole della natura, miracoli sì rari per la qualità, sì stupendi per la quantità, sì prodigiosi per le maniere osseruate nel fargli, che porsero ammirazione, e terrore al mondo. La doue nell'ordine della Santità, e della grazia, non aueua fatto infin quì marauiglia niuna, perche richiedendosi all'essenza del miracolo, se à San Tommaso il crediamo, non solo, che l'effetto soperchi la virtù naturale, ma viè più, che non si produca di legge ordinaria, e di forma comune: la Santità de gli Angeli, e de gli huomini, non potea dirsi miracolo, perche, benche fosse souranaturale, era però ordinaria; in maniera che appena si può annouerare il numero de' Santi, che nella Chiesa fiorirono. Vditelo da Giouanni, che con occhi d'aquila ben potè vederli: e *Vidi turbam magnam*: ma tentando d'annouerargli, soggiunse, *Quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, stantes ante thronum*: Or volle Iddio far vn miracolo nell'ordine della grazia, e volle con istraordinaria legge, senza esemplo producere nel mondo la Vergine gloriosa, quasi vn miracoloso prodigio di santità; f *Signum magnum*, ciò è à dire, *Miraculum magnum, apparuit in Cœlo, mulier amicta Sole*.

D. Tho. pri parte. q 43. *artic*. 7.

e *Apo*. 7. 9.

f *Apo*. 12. 1

14 * Consideriamo le parole, che di sacri misteri son piene, e vdiamo il celeste contrapunto, che sopra sì ferme note fanno i Santi. E prima la chiamò Ignazio, *Cœleste prodigium, & sanctissimum spectaculum*. Epifanio soggiunse, *Cœli, terreque mysterium, & stupendum miraculum*. g Grisostomo conchiuse, *Magnum miraculum fuit Beata semper Virgo Maria. Signum magnum, Signum magnum apparuit in cælo*. De gli altri Santi si dice; h *Militia est vita hominis super terram*; ma questa Santa de' Santi in Cielo apparisce, oue libera da ogni guerra, e sciolta da ogni pellegrina impressione, empie, e colma il cuore di celesti tesori, con la prerogatiua de viatori nel poter meritare; e col priuilegio de' comprensori nel non poter peccare. ò grandezza sopra ogni altra grandezza.

Ignatius in epistola ad Ioannem. *Epiph. ser. de laudibus Deipara* *Chrys. serm. de B. Vig.*

g *Iob*. 7. 1.

15 * E di vero douea esser tale, se gli albergatori della terra doueano diuenire suoi veditori; perche se il Sole, il qual è sì grande, apparisce sì piccolo per la distanza del luogo; quanto grande, e quale douea esser la Vergine, che tanto da lungi tanto grande si scuopre? *Signum magnum apparuit in Cœlo, mulier amicta Sole*.

16 * Il segno di Vergine in Cielo, e tutti gli altri pianeti, e tutte le stelle alla presenza del Sole spariscono, come ogni minor lume all'apparir del maggiore si cela, ed ingombra. ò nuouo lume, ò Maria, ò stupendo miracolo del Cielo, che di Sole vestita, viè più campeggi, e più, gloriosa risplendi: forse perche si vegga che tutta la tua grandezza dalla presenza del figliuolo, che è Sole di giustizia, deriua. quindi è che innanzi di lui il tuo lume più lampeggia, e la tua grandezza sublime più si rauuiua, *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole.*

17 * Gli altri Santi dipinse Iddio con chiari, e scuri, con ombre, e lumi, (come nel dipignere costumano i dipintori,) donando gli vni, e permettendo gli altri, con chiari di grazia, con oscuri di colpa, con lumi di santità, con ombre d'imperfezzioni: perche *Nemo sine crimine viuit*, come huom dice, e come disse Giouanni, a *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*; Ma nel pennelleggiare il figliuolo, nell'ombreggiar la madre, tolse il pennello, e tinselo solamente nel Sole, e ne' suoi puri splendori, e lumi, senza ombra d'imperfezzioni, o scuri di colpa: con chiari di celeste vita, d'angelica virtù, di somma santità, e di bontà diuina.

a Ioan. 1. 8.

18 * Indi due gran miracoli di grazia, e prodigi di santità dipinse: il primo sopra i Cieli, b *Innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus*: il secondo ne' Cieli, *Signum magnū apparuit in Cœlo; mulier amicta Sole.* Or come potrà temer' eclissi quella, che di Sole è vestita? chi potrà opporsi frà lei, e'l fonte della luce? forse la terra? certo nò; perche ella sempre mai è col sole vnita in Cielo. forse la luna? certo no; poscia l'hà sotto i piedi, come trionfante d'ogni mutabilità; onde è meriteuolissima di corona, non di caduchi allori, ma di stelle immortali; *Corona in capite eius, Stellarum duodecim.*

b Hebr. 7. 26.

19 * Oue vn'altro mistero non meno alto, e segreto ci vien palesato: Che essendo vestita di Sole, coronata di stelle, calzata di luna, e tutta di luce piena; non poteua essere, altro che santa, perche, *Qui male agit, odit lucem*. Così il sommo bene per dimostrare, che quanto egli operaua nella creazione del mondo, tutto era colmo di bene; la luce creò da prima, quasi giudice seuera dalla cui presenza fugge sempre il male. c *Et non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius.* Et ecco la Vergine Madre imitatrice del figliuolo, tutta è cinta di lumi, perche tutte l'opere sue furono di santità ripiene, come parti di bontà diuina.

c Ioā. 3. 20.

20 * O ciechi peccatori, ond'è, che cotanto abborrite il lume di questo Sole ilquale con gli occhi esteriori si vede, e nō temete l'eterno, che gli occhi, e le potēze interiori sgomenta? ond'è, che cou tāta diligenza fuggite la testimoniāza del l'huomo, ilquale cō vn solo occhio vi mira, e non fuggite colui, che vi mira con cento? Così ragionaua quell'adultero scimunito; d *Quis me videt? tenebræ circundant me, & parietes cooperiunt me, & nemo me videbit & oculi hominum, timor ipsius:* quasi quello, che huomo non vede, altri non vegga? *Et nemo circumspicit me:* ahi menticatto, non conosci, che son deboli scudi, e piccole difese le foltissime tenebre, e le mura del macigno, appetto di tanti occhi, onde mira il Cielo? *Et non cognouit*, soggiunse il Sauio, *Quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem: circumspicientes omnes vias hominum, profundum abyssi, & hominum corda intuentes in absconditas partes*; pesate meco le parole; *Multo plus lucidiores sunt super solem:* non solo, perche il (*Super*) di sentenza di Platone, e del gran Dionigi, e proprio attributo d'Iddio (*Superens super bonus:*) ma per ragione speziale ancora, onde si pruoua, che gli occhi di lui soperchiano di gran lunga gli occhi del sole.

d Ecclesiastici. 23. 26.

21 * Plutarco solea dire, che l'opere de' mortali cōtanti occhi miraua il sourano lume, quante ne' lucidi sereni hāno stelle i Cieli; ma con verità maggiore possiamo dir noi, che trapassano oltre misura ogni paragone, pche le stelle in tāto hanno lume, inquanto il vāno accattando da maggior lume; ladoue gli occhi del Creatore sono fonti di luce. Dica dunque il Sauio, che gli occhi d'Iddio si come nel numero appareggiano le stelle; così nella

Plut. in Cōuiuio septē Sapiētum.

luce sono altretanti soli, anzi viè più lucenti del sole, perche quel gran pianeta col moto comparte il lume in maniera, che se egli hà l'aurora, ha l'espero; se hà l'oriente, hà l'occaso; e si come delle tenebre nostre tesse aurora altrui, così dell'aurora altrui ordisce tenebre à noi: ma quel sourano Sole hà occhi penetrãti per ogni lato, e veggono sempre il tutto, e non mai s'annotta per loro, *circumspicientes omnes vias hominum, & profundum abyssi.*

22 * Il sole può con alte mura impedirsi, perche non vegga; ma col sourano sole non si trouaua riparo; ascondansi artatamente i cuori, per natura ciechi, e con le mura del corpo, da che, a *Habitant domos luteas*: cuopransi a lor potere, che piccolo schermo sarà, a' luminosi raggi degli occhi diuini; *Hominũ corda intuentes in absconditas partes.* Or come ti dà il cuore, ò huomo, ò dõna, guatata da tanti occhi, e assediata da tãti lumi, di cõmettere vn peccato, d'offendere il Creatore pſente, veggente, e querelãtesi della tua ingratitudine, e ribellione. E se la Verg. è vestita di sole, e penetra cõ suoi raggi tutte le cose, come hai ardire al cospetto di tãta purità d'essere impuro? in pſenza di tãta vmiltà d'essere vn lucifero? innãzi à tãta paziẽza d'essere impaziẽte? dauanti à Madre sì buona comparire col peuole, e indegno di nome di figliuolo?

a *Iob.4.19.*

23 * O esempio singolare, ò mõte di santità sublime, b *Omnia facies secundũ exẽplar, quod tibi in monte monstratum est*: alza l'occhio in questo monte di santità, e vedi l'esemplo, che ti si para dauanti, vedi gli occhi modesti, la lingua mutola, il cuore amante; e imitando, come figliuolo, il santo esemplare di tal madre, colma d'amore il tuo cuore, frena la lingua, e gli occhi; *Omnia facies secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est: in monte sancto, in monte sanctitatis eius.* che certo ninno titolo torna meglio per ispiegar le glorie della Vergine, che quello della santità.

b *Exod.25. 40.*

24 * Quiui fondossi questa gran Città d'Iddio, e giustamente in vero, ch'oue gli altri edifici per decreto di ragion ciuile, *Ad decus vrbium pertinent*: e per tanto basta loro, che dentro le mura della Città sient fondati, ne si richiede maggiore altezza di sito: questo nuouo edificio, *Non ad decus vrbium*, ma, *ad decus Orbiũ*, appartenendo, douea fondarsi in vn colmo tanto sublime, che facea mestieri, che'l sito, oue douea formarsi, fosse tale, che confinasse co' Cieli, e poi questa gran Città vi si edificasse in maniera, che non tanta bellezza recasse al mondo il Sole, quanta q̃sta gran Donna di Sole vestita.

L. Prætor. § hoc inter-dictũ. ff. de ope. no. nũc.

25 * Dicalo il Sauio, *Sicut sol oriens mondo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus*: Se casa d'Iddio è il Cielo, come Baruc diceua, c *O Israel quã magna est domus Domini, & ingens locus possessionis eius*; qual fie migliore ornamẽto di questa casa, che questa gran Donna? ecco spuntano da lei sola vie più graziosi raggi di beltà, e più diuini splendori di bontà, che da cento soli: onde quasi miracolo di santità, non solo da gli huomini, ma da gli Angeli ancora è ammirata, *In monte sancto eius, in monte sanctitatis eius.* è vero adunque, che Maria è monte sublime, si come abbiamo prouato; ma è verissimo ancora, ch'è monte stabile, come nel secondo punto ci riman da prouare.

Ecclesiastici.26.21.

c *Baruch.3. 34.*

26 * Nella scrittura io trouo p gerolgifico della fermezza disegnato vn monte, d *Qui cõfidunt in Domino, sicut mõs Sion non commouebitur in æternũ*: Grisostomo legge. *Est immutabilis in æternum*; che vaglione i cozzatori mõtoni, i capretti, le guerriere moli, e i bellici strumenti p abbattere vn mõte? di certo ne poco, ne molto: Così l'anima confermata in grazia, dice Grisostomo, i vano è assalita, e battuta dal nemico: non la muoue con la cupidigia, non l'ammolisce col piacere, non l'attera col peccato, non mai è vinta, anzi ella di tutti gli armati, e l'arme diuien vincitrice. Tal fù la Vergine infin dal primo punto della sua concezzione, perciò non solo trionfa della mutabil luna, ma di stelle immortali stà coronata.

d *Ps.129.2. Chrys. lect. Chrysost. in Psal. 129.*

27 * E' gran differenza, Astrologi, fra la stellata spera, e gli altri orbi inferiori; quella ch'è primo mobile, hà vn solo moto da leuante à ponẽte; là doue l'altre spere oltre al rapido hãno altro mouimẽto,

ch'è lor naturale, per cui dall'occidente all'oriente s'aggirano. Tutti i Santi, quasi orbi inferiori, erano rapiti al bene del la virtù del primo mobile, anzi della grazia dell'immobil motore, ed erano mossi dall'oriẽte della cognizione è dell'amor d'Iddio, al ponente della mortificazione ed odio di se stessi; erano mossi à far sempre il diuino volere: eran mossi all'adẽpiere la sourana legge; ma sentiuano, per colpa della corrotta natura, il mouimento del senso contrario, e repugnante alla legge della ragione, e della mente.

a Ro.7.22.

28 * Dipinse Paolo Apostolo l'vno, e l'altro moto con chiare voci, a *Mente seruio legi Dei*, ecco il rapido moto della grazia; *Carne autem legi peccati*; ecco il moto opposto della corotta natura; *Condelector legi Dei secunddum interiorem hominem*, ecco il rapido moto della grazia; *Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*. ecco l'opposto della corotta natura: onde grida chiedẽdo aiuto, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* disperando il diceui, Paolo mio, ò pure sperando? certo sperando nel primiero Motore, *Gratia Dei per Iesum Christum*.

29 * Or questa grazia, cui egli dopo morte attendeua, l'ottẽne la Vergine dal primo instante della santissima concezzione, e dell'innocentissima vita. Ecco dal mouimento del diuino volere in fuori, non trouò, non prouò giamai moto contrario, perche dal mouente immobile, ilquale nel Cielo del virgineo chiostro albergar doueua, fù sempre mossa ne si storse giamai con opposto giro. ò con quanti colori illuminò Dauid, quanto io ombreggio, b *Deus in medio eius*; ecco l'immobil motore nel primo mobile assiso: quindi che segue? *Non commouebitur*; non hà contrario moto: ma quando? forse dopo l'espero, e morte? nò già; ma nella prima sua alba, e primo apparire in luce; *Adiuuabit eam Deus mane diluculo*. l'Ebreo legge, *Ad auroram succurret ei*: onde se in tutti gli altri Sãti, quasi in spere inferiori, e celebrato Iddio, è da lei, quasi da firmamẽto superiore, particolarmente lodato. Dicalo per molo stesso Profeta; c *Laudate Dominum in sanctis eius*; tali sono tutti i Cieli, tutti gli altri Santi, i quali, *Enarrant gloriam Dei*: ma ecco della Vergine si può dire, *Laudate Dominum in firmamento virtutis eius*; Perche con ispezialissima prerogatiua celebra le marauiglie del suo Dio, e nel modo del celebrarlo, e nel tempo del lodarlo trapassa ogni altro fuor di misura.

b Ps.45.6.

c Ps.150.1

30 * Son cetere i Santi, son corde le potenze dell'anime loro, e son plettri d'oro le lingue preste à cantare inni, à intonare canzone, e Salmi al Signore: ma che? quello, che dell'altre cetere suole auuenire, auuiene altresì à loro; non sempre vi cõseruano l'armonia, distemperauisi bene spesso il tuono, onde à formarui il concento, fa mestieri, che si riducano prima ad amica voce. Quindi Dauid, d *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me sunt, nomini Sancto eius*; volendo benedire il Signore, trouò distratta l'anima, distemperate le corde, & ecco l'accorda, dicendo, *Benedic*.

d Ps.102.1

31 * D'vna cetera d'Apollo solamente si disse, che sempre conseruaua l'amico suono, ne mai vi si distemperaua l'armonia celeste. Ma chi l'vdi giamai, che non la rauuisasse p poetica finzione? Ladoue è profetica verità, ò Vergine, ò cetera del vero Iddio, che voi sola cõseruaste il cuore col concento della grazia, con la melodia del Cielo, con la tempera dello Spiritosanto, col tuono diuino, à cui proporzionato rispondeua in ogni tempo il suono; onde voi sola cantaste, *Magnificat anima mea Dominum*. Ponete mente alle parole, perche non disse (*Magnifica*) quasi volendo accordar prima lo strumento dissonãte, ma veggendola sẽpre cõsonãte, libera intuona; *Magnificat anima mea Dominum*, perche sempre stà apparecchiata à benedirlo, à lodarlo, anzi à magnificarlo.

32 * Indi è, che non dice (*Benedic*) come il Profeta diceua, ma con più alta voce canta (*Magnificat*.) Magnifico può dirsi, chi di cose grãdi, e non di cose piccole è donatore: or gli altri Santi piccole hãno date, ò rendute le lodi à Dio, perche piccole grazie aueano riceuute; la doue la Santa de' Santi, che và cantando, *Fecit mi-*

tis mihi magna, qui potens est: grandi, magnifiche, e gloriose rende le lodi: *Magnificat, anima mea Dominum*: ò cetera diuina, ò monte di santità sempre stabile, e sublime.

33 * Come del monte Olimpo si dice per alcuni, che sporgendo il capo sopra i nuuoli, gode perpetua primauera, cōserua all'aria ignuda le ceneri de' Sacrifici, e chiunque intraprende di salire nella ftanca cima, accioche fra l'aria sottile non venga meno, di molle spugna si vale per riuocar lo spirito, quando è smarrito: così gli altri Santi furono monti sì, ma suggetti all'aura della gloria vana, a' vēti delle passioni; e se doueano conseruare le ceneri della propria cognizione, v'abbisognaua il riparo della grazia, la guardia della tentazione, la difesa dell'vmiltà. Veggasi in Paolo, a *Ne magnitudo reuelationum extollat me*; ecco la cenere, che s'innalza; *Datus est mihi stimulus carnis meae*; ecco la guardia, che vi si aggiugne; *Nam virtus in infirmitate perficitur*, ecco la la difesa dell'vmiltà.

a 2. Cor. 12. 17.

34 * O Santi, ò monti, ditelo voi, non vi vedeste di quà suggetti bene spesso a' nuuoli, i quali vi tollero il volto dell'eterno Sole? Dillo tu, Dauid mio, che non lo dirai à caso, posciache puoi fauellarne per isperienza: b *Ego dixi in abundantia mea, non mouebor in aeternum*, ecco il nuuolo della propria stima, che l'ingōbraua; *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*, ecco perde di vista i bei raggi del sourano Sole. Voi sola ò Vergine gloriosa, qual monte Olimpo, sopra ogni santità sublime, foste sempre stabile, e ferma con la cognizione di voi stessa, co' raggi, co' lumi del fauor diuino, che perpetua primauera godeuate, (*Respexit*) ecco il Sole, che sempre la mira c (*Humilitatem ancillae suae*) ecco le ceneri dell'vmiltà, che sempre conserua, (*Et fecit mihi magna qui potens est*) ecco l'altezza stabile, oue è fondata; per cui fondazione, e difesa, fu necessaria l'onnipotenza diuina.

b Ps. 29. 7.

c Luc. 1. 48.

35 * Quindi è, che oue altri vuol salire alla cima di q̄sto monte, p cōteplare la santità di Maria ogni altra santità soperchiante, quiui e' truoua aria tanto sottile, delicatezza, e spirito sì diuino, e somigliāte in guisa à quello, che vide Elia, d (*Spiritus aurae tenuis*;) che s'egli non si rauuiua con rugiadoso spirito di grazia nuoua, nō potrà riuocare gli smarriti spiriti, e verrà meno per eccesso di marauiglia: Che à dir vero, Napoli, chi nō istupisce in contemplando vna donna cinta per vna parte di carne mortale, esser dotata per altra di spirito sì dilicato, che in settanta due anni, che visse, ed vsò in terra, fra contenti, e tormenti di vario stame tramando la vita santissima, non trapassasse giamai, ne mangiando, ne digiunando, ne dormendo, ne vegghiando, ne ragionando, ne tacendo, ne piangendo in somma, ne ridendo, que' termini, e confini da Dio prescritti, non solo per legge, ma per consiglio, per ispirazione, od instinto, onde non mai commise vn minimo peccatuccio veniale: e là doue e sette volte il giorno cadono i giusti, ella in sì lungo tempo non cadde giamai, ò donna sopra tutte le donne, anzi sopra tutti i Serafini benedetta.

d 3. Reg 19. 3.

e Prou. 14. 16.

36 * L'occhio d'Iddio, ilquale è cotanto acuto, che, (*In angelis suis*) ancora, come Giob diceua, (*Reperit prauitatem*:) Pagnino legge (*Ponet lucem*:) la Tigurina, (*Indidit vesaniam*:) Vatablo; (*Nec in angelis suis ponet lucem exactissimam*:) la Regia (*In angelis suis ponet gloriationem*:) Simmaco, (*In angelis suis reperit vanitatem*:) i settanta, (*Aduersus angelos prauum quid aduertit*:) posciache (*Qui seruiunt ei, non sunt stabiles*;) l'occhio d'Iddio dico, ò Sourana marauiglia, in questa dōna non truoua pure vn'atomo d'imperfezzione, anzi la vede buona e bella in maniera, che senza ombra, senza neo, senza macchia, senza vanità, senza alterigia, stabilissima si conseruò sempre nel suo seruigio, e fermissima nel suo grande amore. ò monte stabilissimo di santità diuina.

Iob. 4. 18.
Pagninus.
Tygurina.
Vatablus.
Regia.
Symac.
Septuag.

37 * Poueri noi, non monti no, ma vn mare ondeggiante è il nostro incostante cuore, sempre agitato da venti, da passioni, da onde di concupiscenze, che à cento, à mille ci surgono ogni momento: e se pure alcuno si truoua, ilquale sia monte, non è di stabile giustizia, e di ferma santità,

tità,

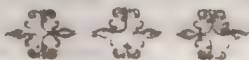
tità, ma di volubili onde, e caduche, come predisse Isaia; a *Impij autem, quasi mare feruens, quod quiescere non potest, & redũdans fluctus eius in conculcationẽ & lutum. Nõ est pax impijs, dicit Dominus meus.* Dimmi vn poco, o empio, a chi si rassomiglia il tuo cuore? a vn mare feruente, ilquale non troua mai pace, e sempre vi soffia il vento della superbia; o che onde s'innalzano nel tuo petto, o che suono farisaico vi si sente; *Non sum, sicut ceteri hominum:* nobile io sono, ricco, potente; o quanti caduchi monti, che pur si termina il lor orgoglio al lido, e quiui calcati sono dal trionfante piè della morte, in loto, e in fango conuertonsi; e la sepoltura ti farà pur conoscere, chi tu sia, perche quiui, *Redũdãs fluctus eius in conculcationem, & in lutum.* Alza pure o lasciuo, o auaro, o ambizioso l'onde spumanti delle tue affezzioni al Cielo, che tutte si risolueranno in fango, in ispuma saranno poi scalpitate, e peste, *Impius quasi mare feruens.*

a *Is. 57. 20.*

38 * Ma perdonami Isaia, ch'io v'aggiũgerò, *Plus quam mare feruens;* Se il mare col mormorio dell'onde articolasse la voce, non ti direbbe, o huomo, io tutto che sordo a' prieghi, sordo a' precetti altrui, pure al precetto d'Iddio, al cẽno del mio Creatore vbbidisco pronto, freno l'orgoglio, tranquillo il mio letto, acqueto le tẽpeste, spiano l'onde, i termini prescritti non mai trapasso; Or come tu c'hai orecchi per sentire la sua legge, occhi per mirare la bellezza di lui, cuore per amare la sua bõtà, fede per temere i gastighi; non vbbidisci a' suoi precetti? se' ribello alle sue leggi? trapassi i confini, che egli ti hà prescritti? e con l'acque della tua cupidigia vuoi ricoprire il mondo? non raffreni l'onde del tuo sdegno? non plachi l'ira del tuo furore? vuoi cõtra la voglia di lui far vendetta de' nemici? adempiere i tuoi desideri?

39 * Or se questo direbbe il mare, che dirà Maria a quel Christiano, che pretẽde esser suo seruo, e viue, come vn Demonio? Io hò aborrito il peccato, ti dice questa gran Reina, se vuoi esser mio figliuolo, fà mestieri, che tu ancora l'aborrischi io son viuuta con perpetua Sãtità, ancor tu hai à sforzarti d'esser Sauio; io non accetto per figliuolo, chi del mio figliuolo è nemico; non amo chi lui non ama; chi del latte della mia diuozion si nutre, dee imitare i miei costumi, accioche in lui si verifichi, b *Sicut mater, ita & filia eius.* Or come ardisci, di chiamarti mio diuoto, se tu se' vn superbo? se tu se' vn iracondo, vn'ingordo, nudrito nelle colpe, e nato ne' peccati? sù vo accettarti per figliuolo, purche tu accetti la mia correzzione, & cangi natura; l'andato ti si perdona, pur che ti penta, e per innanzi santamente ci viui; o miei figliuoli, *Sancti estote, sicut & ego Sancta sum,* se non alberga il mio figliuolo, oue non troua pace, come potea fin qui dimorare nel tuo cuore, ilquale era sì pieno d'onde di vizi, di venti di passioni, di procelle di colpe, e quasi vn tempestoso campo, oue cozzauano i mari, i mõti, e giostrauano i venti, l'ambizione cõ la lasciuia, la superbia con l'accidia, l'auarizia cõ la gola senza ritrouar giamai tregua, nõ che pace? che *Non est pax impijs dicit Dominus meus* Sù con l'aura dello Spirito santo, ch'io ti vò impetrando, spianinsi i monti dell'onde, leghinsi i venti, sgombrinsi le tempeste, formisi nel tuo cuore vn letto di pace, perche; c *In pace factus est locus eius:* iui il mio figliuolo riposa, riposo ancor'io. Riposianci ancor noi.

b *Ezec. 16. 45.*

c *Psa. 75. 3.*

SECON-

SECONDA PARTE.

IN *monte sanctitatis eius.* Tutti i priuilegi conceduti a' Sãti furono con soprabbõdante misura cõceduti a Maria, e se fra li altri nomi di lei porta forse la palma quello, che Dauid, ed Isaia le dierono, e noi quì trattiamo; non sarà colpa il dire, che d'ogni attributo, onde l'altre Città si pregiano, ella debba fregiarsi. Or la prima Città capo dell'vniuerso, è detta Sãta, e Sãta oggi si chiama la Vergine, *in mõte sãctitatis ei⁹ in monte sancto eius:* e tal nome non da gli huomini, ma da Dio le fu imposto; a *In ciuitate sanctificata similiter requieui;* & è ragione, perche se'l luogo dee proporzionarsi al locato, se'l frutto alla piãta; b *Nemo enim colligit de spinis vuas, aut de tribulis ficus;* la Vergine, laquale doueua essere, e pianta, onde doueua nascere, e luogo, oue doueua albergare la stessa Santità, come l'Angelo predisse, *quod ex te nascetur Sanctum:* secondo dirittura di giustizia conueniua, che Santissima fosse, e che di Santità soperchiasse ogni creatura in tanto, che alla Santità del Creatore s'auuicinasse.

a Eccle. 24. 15.

b Matt. 1. 35.

41 * Si come la natura, ne' più alti monti per opera dell'aquilone produce il diamante; così l'autor della grazia volle produrre vn Dio amante, di biãchissima carne per virtù dello Spiritosanto vestito; e per tal bisogna scelse il più eccelso monte, che vnque surgesse in terra, o si vedesse in Cielo, [*in monte sanctitatis*] non vmana, non angelica, ma diuina, *Sanctitatis eius.*

42 * Datemi licenza vditori, che a tal proposito possa io valermi della Platonica scala in quella guisa, che da gẽtile spirito fu dipinta, con dodici scaglioni vari composta, i quattro d'elementi, gli otto di Cieli, e col motto, d'vna in altra sembianza. ma forse potremo ancor noi formarla al nostro proposito vie più bella; e porui dal dritto lato la natura angelica, dal sinistro l'vmana, con tanti gradi, quãti sono fra loro le dignità, per grazie, e p merito differenti. Donne Sante, Vergini, Confessori, Pontefici, Martiri, Profeti, Patriarchi, Apostoli, e poi Angeli, Arcangeli, Virtù, Principati, Podestà, Troni, Dominazioni, Cherubini, e Serafini; e come la vide Iacob, [*Dominus sit innixus scalæ;*] oue questa gran donna col piè della grazia, e col piè del merito, per tutti gradi salga con marauiglia del Cielo; c *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis?* laquale sopra tutti trapassando, e lasciando gli altri in giù, di sembianza in sembianza cangiandosi, giunga al trono d'Iddio, e quiui fermi il passo, trouãdo lui solo, a cui somigli; indi contẽplandola lo sposo, e veggendola cangiar le sẽbianze vmane in angeliche, le angeliche in diuine, di lei innaghito, a gli Angeli riuolto dicea, d *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens?* la prima sembianza della natura vmana [*Pulchra vt luna*] ecco si cangia nell'Angelica; *electa vt sol;* eccola per grazia, e participazione vn Dio.

c Cãt. 7. 1

d Cant. 6. 9

43 * Così del figliuolo, come huomo, & della Vergine madre possiamo formare due monti, e due colõne, da poi che i mõti sono colonne, oue (come huom dice) si appoggia il Cielo, e di cui disse Giob, *Columnæ cæli contremiscunt ad nutum eius.* or in queste due colonne, e due monti di santità, soscriuasi il motto, [*Non plus vltra*] e se altri pretendesse cõ nuoua impresa mutarlo, e dire: [*Plus vltra*] dicalo pure; ma solamente d'Iddio. *Decuit enim Virginem* (come vn Santo diceua) *ea sanctitate nitere,*

re,

re, qua maior sub Deo nequeat intelligi. Indi è, che della stessa liurea compariscono vestiti il figliuolo, e la madre: e se del primo si dice, a *Amictus lumine sicut vestimento*: dell'altra si ridice, b *Mulier amicta Sole*: Si come il Sole intorno a puro cristallo spiegando i raggi, il trasforma in maniera col doppio lume, onde l'indora, che pare, che a due doppi renda luminoso il giorno; Così di doppio lume è abbellito il Cielo di Santa Chiesa con la Santità del figliuolo, e della madre.

a Ps. 103. 2.
b Apo. 12. 1

44 * Dello specchio, disse Plutarco, che si come non è di pregio per gli fregi c'hà intorno, non per lo corniciame dell'Ebano, o per le care gioie, e per l'oro che l'ornano; ma solo è di stima, perche rappresẽta al naturale il volto ridente se ride, piãgente se piange, pallido se di pallore è dipinto; bianco, rosso, lieto, doglioso, se doglioso, lieto, rosso, e bianco è chi vi si mira: e se il contrario adiuiene, che nõ renda l'imagine simigliante all'essemplare, mancando del fine, disutile sarebbe, e vano; tutto che fiammeggiasse di carbonchi e d'ori: Così la sposa nõ creda di gradire allo sposo per le ricchezze, che recò a nome di dota, ma solamente nel sapersi trãsformare ne gli affetti di lui, piagnere quando egli piagne, ridere quando egli ride, fauellare quando fauella, tacere quando tace, mangiare, vscire, spendere, quando egli vuole.

Plutarc. in Opusc. de Prac. coniu.
c Cãt. 7. 1

45 * Ma forse questa condizione di spose non potè prodursi dalla natura: Onde l'autor di lei volle formarne vna sola, e formarla per se stesso in maniera, che qual viua imagine, lui in tutto rappresẽtasse, nella bontà, nella bellezza, nella misericordia, e nella Santità, odi, qual la descrisse la Sapienza diuina; c *Speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius*: oue noi leggiamo; *Dei maiestatis*: il Greco vi legge: *Efficacia, & inoperationis*: ed è quello sforzo, che altri bene spesso fa per arrichire altiui: onde parue che l'onnipotente Iddio si facesse l'vltimo sforzo per esaltar tanta perfezzione questa Vergine sposa, che fosse vera imagine di santità diuina, *In monte sanctitatis eius*.

d Cant. 6. 9
c Sap. 7. 26

46 Oltre che in questo sacro mõte volle fondare vn luogo di caccia riserbata non a Rè terreno, ma al Rè del Cielo, non di fiere dimestiche, o saluatiche, ma di huomini giusti, e Santi, accioche nõ fosse ro offesi: e di peccatori, e rei, perche quiui entrando fossero diffesi dall'arme, e da i denti de' Cacciatori infernali. Si come ne' regni auer sogliono i Principi determinati luoghi, boschi, selue, foreste, e mõti riserbati alle caccie per lor diporto, oue se armato cacciatore s'auuiene, e vede le gregge de' cerui, le squadre delle lepri, saltar leggiere le Damme, correre a stuolo a stuolo le cauriuole, non ardirebbe scoccare il dardo, lanciar lo strale, lasciar il veltro, perche ogni fiera per rispetto del luogo, oue ricouera, pare, che vn Rè tenga nel volto, e porti nel petto: Così il monte della santità Virginale è luogo di caccia riseruata al Rè del Cielo, e chiunque a lei ripara, chiũque in questa sacra montagna ricouera, non tema strale volãte il giorno, nõ agguato infernale notturno, o meriggiano, non cani, nõ altro assalto, perche così predisse Iddio, d *Non nocebunt, & non occident in vniuerso monte sãcto meo*: I Settanta leggono, *non male facient, neque poterunt perdere vllum, in vniuerso monte sancto meo*.

d Isa. 11. 9.
Septu. lect.

47 * Io non sò, come si potesse meglio il Profeta spiegar'il priuilegio della caccia riseruata del monte Virginale, di cui vi ragiono; che se il Salmo dice, *In monte sancto eius*, Isaia risponde, *In monte sancto meo*. or quiui [*non male facient*,] a buoni [*& non poterunt perdere vllum*,] de' peccatori, che vi si riparano. Dica pure, che ciò non sia vero, chi ha letto l'istorie, & ha trouato pur'vna volta, che sia ricorso alla Vergine alcũ peccatore, perfido, empio, schiauo di Lucifero, nemico d'Iddio ilquale contrito abbia per mezzo di lei richiesto perdono, e nõ l'abbia ottenuto.

Honorius in ser. de Ass. Virg.
Ant. 4. par sum tit. 15.
Petrus Dã. ser. 1 de Natiu. Virg.

48 * Basterà per pruoua l'esempio di Teofilo Arcidiacono registrato da Onorio, Antonino, e Pier Damiano, che ingiustamente accusato, e dalla dignità deposto, in tanta rabbia montò, che per opera d'vn Giudeo s'indusse a negar la fede, si fe schiauo di Satan, e col proprio sangue scrisse l'obligagione; ma rauuedutosi fra poco del graue fallo, cominciò a dolersene grauemente: pure non sapeua

ritrouar

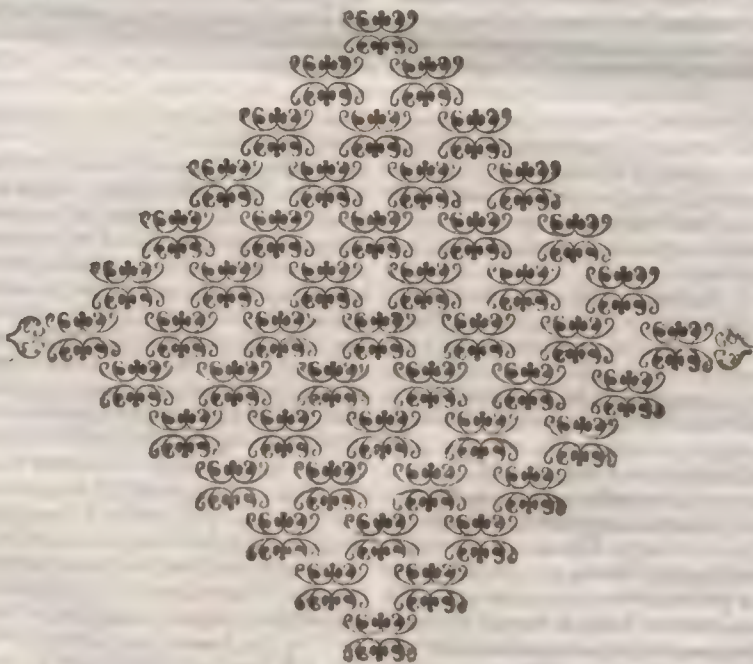
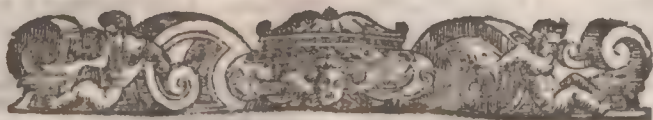
ritrouar partito, non luogo, oue fuggirsi dall'ira del Cielo, dal furor dell'inferno: & ecco gli parue vdir l'Angelo, a *Ne stes in omni circa regione, in monte saluum te fac, & salua animam tuam*. Entrò adunque tutto solo in vna Chiesa dedicata alla Vergine, e quiui dauanti all'imagine della Madre di pietà con le lagrime sopra li occhi riuerentemente inginocchiandosi, e dirottamente piangendo, domandò misericordia, e perdonanza del gran fallo, che commesso haueua; e tanto fece, tanto stentò, che a capo di quaranta giorni fu visitato dalla Vergine, riconciliato con Dio, assoluto della ribellione, liberato dalla seruitù, e in segno di ciò gli rendè la scritta; publicò egli il fatto in publica Chiesa, e con eterne lodi fu glorificata Maria, laquale con tanta potenza difende, e libera qualunque a lei con vera fidãza rifugge. O peccatore, o peccatrice, ecco il monte sicuro di caccia riseruata, oue potrai saluarti; b *In monte, in monte saluũ te fac.* a lei ricouera, lei priega, perche ella ti farà saluo: o monte, o monte, porto de' peccatori, paradiso de' giusti, monte onde l'acque della grazia scaturiscono, c *inter medium montium*, di te, del tuo figliolo, *pertransibunt aqua*. deh oggi in particolare impetra con la tua intercessione, o monte sublime, la grazia, il perdono, e la pace a questo popolo; d *Suscipiant mõtes pacem huic populo*, accioche rappacificati con Dio, rappacificati fra loro, col tuo fauore viuano con eterna pace.

a Gen. 19. 17.

b Ibidem.

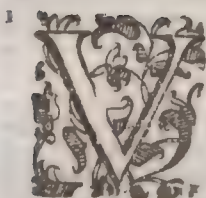
c Psal. 103. 10.

d Ps. 71. 3.

AMEN.

LEZZIONE DVODECIMA SOPRA LE STESSE PAROLE IN MONTE SANCTO EIVS:

DE' MONTI DELLA SAPIENZA, e della Santità, oue la Città reale, e la dignità materna è fondata.

Nel giorno della Santissima Trinità.

PRIMA PARTE.

1 Anno con si bella coppia vnite, & con si vaga vnione accoppiate la scienza, e la Santità con le dignità sublimi, che l'infinito bene possiede, o pure cō quelle, che con mgnificenza diuina comparte, quasi due mani che sostentano il trono di Salamone, quasi due colōne, che reggono l'arco del triō fale onore, quasi due piante, onde germogliano gloriosi fiori, quasi due gangheri d'oro, oue si raggira questa gran porta, quasi due poli, intorno a' quali si volge il Cielo della gloria, e quasi due monti, sopra la cui cima si fonda vn più eccelso monte: perche al pari del trono, e del solio dell'onore, surgono i monti, s'innalzano i poli, si formano i gangheri, si profondano le piante, si fermano le colonne, e si distendono le mani della scienza, e della santità, e al pari di queste si rassettano quelle.

2 * Basterebbe per chiara proua vn decreto di ragion canonica, *Dignitate præcellēs, pisi scientia, & sanctitate præcellat, vilissimus est reputandus.* Ma con più chiara induzzione possiamo prouarlo, facendoci da più alto capo. Alta dignità promise lucifero a' primi padri, e non di gradi inferiori, e mezzani, ma di più eccelsi, e primi; a *Eritis sicut Dij*: pure non gli parue, che potesse ottenere fermezza, se non era appoggiata alle due colonne della scienza, e bontà: e pertanto soggiunse; *Scientes bonum, & malum*: perche in coloro, che sono

1. q. 1. 5. Vil.

a Gen. 3. 5.

sono Iddij per grazia, l'essere Dij, e l'hauer scienza per sapere il bene, l'auer bōtà per fuggire il male, è vna cosa.

3 * Anzi il vero Iddio, che tale per natura è, quando della sua gloria fa pōpa maggiore, e quando comparisce più maestroso, come in Isaia comparue, a *Super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat domus a maiestate eius*: benche cento e mil le titoli, ed attributi gli si potrebber cantare, non vuole perciò, che vi risuoni altra voce, fuorche, *Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius*: e come che egli sia ad vn' ora onnipotēte, e santo, tuttafiata per vagheggiar la gloria, onde riempie la terra vna volta sola è nomato onnipotēte, e tre Santo; accioche quindi si facesse ragione, che se la dignità è corpo, le potenze sono le virtù, e l'anima e la santità, quanto il corpo è maggiore, tanto le potenze, e l'anima esser douranno maggiori.

a *Isa. 6. 1.*

4 * Or chi potrà spiegare qual sia, e quanto grande il corpo della dignità di Maria eletta al più alto grado, che a pura creatura possa concedersi, d'esser madre del suo Creatore? adunque niuno potrà accennare, quali sieno i mōti della sapiēza, e santità, sopra il cui giogo s'innalza questa Città sublime; onde Isaia, b *Erit in nouissimis diebus praeparatus mons domus Domini*: ecco la dignità della genitrice de Iddio; *in vertice montium*, ecco i due monti della sapienza, e santità, sopra le cui cime si fonda. Considerate le parole, [*Erit praeparatus:*] monti apparecchiati, da chi? dalla sātissima Trinità. Dal padre in prima è apparecchiato il mōte della dignità materna; *Erit praeparatus mōs domus Domini, Ciuitas regis magni*. Dal figliuolo il monte della sapienza; e dallo Spirito santo il monte della santità; *in vertice montiū, in monte sancto eius, in monte sanctitatis eius*.

b *Isa. 2. 1.*

5 * Monte sì eccelso, e Città sublime tāto è quella, oue in tempo nacque l'altissimo, che l'aueua prima di sua mano fondata; la dignità materna, io dico, e la virginal purità: che non minor potenza, vi facea mestieri, per innalzarla, che l'onnipotente braccio dell'eterno Padre, come ella stessa nel suo bel canto confessa. c *Fecit potentiam in brachio suo, & fecit mihi magna qui potens est*. Vatablo legge [*ille potēs*] Solleuateui meco, vditori. se contempliamo in Dio la virtù produttiua delle cose, questa alla prima persona si attribuisce; in tāto che si come è proprio attributo dello Spiritosanto la bontà, e del Figliuolo la sapienza; così è proprio del padre la potenza, che principalmente campeggia nella creazione, come il Dottore Angelico nella prima parte della somma confessa, ed insegna.

c *Luc. 1. 49. 11.*

D.Tho. 1. p. q. 39 ar. 8 ī corpore. & q. 45. art. 6. ad 2.

6 * A ogni modo, se più tritamente vogliamo bilāciare l'effetto, che nella creazione si produsse, non solo non adegua l'onnipotenza, ma è quasi vn nonnulla al paragone di lei; posciache se vi ricorda di quello, che altra volta diceuamo; *In gutta situlae, quasi nihilum, & inane omnes gentes reputatae sunt ei*: e se l'huomo, il quale è misura del tutto, è vn niente appetto all'onnipotenza diuina; al sicuro tutta la natura creata sarà in tutto niente, se con lei s'appareggia; perche se vn mondo solo produsse Iddio, potrebbe con la stessa ageuolezza produrne infiniti. Il perche possiamo dire, che vagheggiò il Padre la sua onnipotenza nella creazione, non nell'effetto, ma solamente nel modo; perche creare il tutto di niente, senza sopporre suggetto all'azzione, è proprio del diuino potere, e tanto proprio, che, secondo San Tomaso, non può communicarsi altrui. La potenza paterna adunque, onnipotente apparue nel bel teatro del mōdo, non quanto all'opera, ma quanto alla norma, e al modo; là doue nell'esaltar la Vergine hà fatto l'vltimo sforzo, e nello effetto, e nel modo; nel modo sì, perche dal niente l'hà solleuata; d *Respexit humilitatem:* Vatablo legge, *nihilitatem ancillae suae*: e nell'effetto ancora per l'eccellenza infinita, che a lei cōcedette, *Fecit mihi magna qui potens est*.

D.Tho. 1. p. qu. 45. licet oppositū dicat Scot. in 4. dist. 1. q. 1

d *Lu. 1. 49. Vatab. lect.*

7 * Forse, curioso non meno che diuoto chiederai, quali furono le cose grandi, che a lei communicò il Creatore, di cui ella stessa cantò, *Fecit mihi magna qui potēs est?* Certo potrei dire, che hauerla fatta Santa, prima che cōceputa, donna senza peccato, vmile e gloriosa, beata fra gli affanni, Signora ed ancella, miracolo di natura, prodigio di grazia, e stupore d'eter-

na gloria, sono dignità si eccelse, che è troppo pouero d'ingegno qualunque nō le ammira per cose grandi. Ma tutto ciò tralascio, e solamente dirò, che allora il Padre eterno; *Fecit illi magna*, quando le communicò la fecondità paterna.

8 * Certa conclusione è, anzi è assioma Teologico, che fra le diuine persone il padre solamente è fecondo, ed ha potenza generatiua, onde eternalmente genera l'vnico Verbo: ed è certissimo ancora, che questa paterna fecondità è incommunicabile, perche l'essenza, e l'intelletto son potenze produttiue [*ad intra*] non assolutamente, ma [*vt connotant paternitatē et vt in patre, sunt potentia sunt generatiua*] per vsare i termini delle scuole; e come la persona paterna è incommunicabile, così questa natural fecondità [*ad intra*] è incommunicabile, ma quanto al modo, ha potuto per grazia communicarsi [*ad extra*] e così volle il Padre eterno, che a lui, e alla Vergine fosse commune intanto, che potesse ella concipere, e partorire in tempo quell'vnico Figliuolo, che egli haueua conceputo, & partorito ab eterno.

9 * Così l'accennò l'Angelo, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; virtù singolare dell'altissimo è la fecondità diuina, e questa fu communicata alla Vergine, perche potesse, rimanendo Vergine, cōcipere, e partorire in tempo quel figliuolo, che l'eterno Padre generò infino dal principio del l'eternità.

10 * Indi vn Dottore diceua, *Eodem modo semper se habebit virginitas, addetur tamē tam digna, immò diuina fœcunditas*. E l'accennò alla Vergine con mirabil arte Gabriello, *Virtus altissimi obūbrabit tibi*. L'ombra se con occhio acuto si contempla, ha padre in Cielo, e riconosce madre in terra: ui ha per padre il raggio del sole, qui ha per madre la statua densa, ed opaca, si che è parto commune, che dall'vno, e dal l'altro vien partorita.

11 * O Padre de gli eterni lumi, o souano Sole, e Raggio, o coeterno Figliuolo da lui generato, *Ex patre natus ante omnia secula, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero.*] o viua staua d'Iddio, o Vergine madre. Ecco lo stesso lume, lo stesso Verbo, ilquale nacque dal padre, è poscia nato da voi Vergine sì, ma con paterna virtù, e con diuina fecondità [*Virtus altissimi*] ecco il lume del Padre [*Obumbrabit tibi*] ecco l'ombra della madre; [*Quod enim ex te nascetur sanctū*] ecco è comune cō Dio; or se la virtù dell'altissimo ella ottiene, dunque ad altissima dignità è solleuata. Dillo tu Gregorio Papa, anzi dicalo Isaia Profeta, a *Erit praparatus mons domus Domini in vertice montium. Mons in vertice montium, Maria non fieret, si supra altitudinem Angelorum hanc diuina fœcunditas non leuaret*.

Greg. l. 1. Reg. c. 1.
a Isa. 2. 2.

12 * E ben conueniua, che nella madre Vergine operasse l'onnipotenza diuina non cose piccole, ma grandi, poiche era eletta ad operar cose grandi con lo stesso Iddio: intāto che non possono agguagliar si con altre, che con le marauiglie adoperate nella mirabile generazione dell'eterno Verbo. Indi le stesse parole, che disse il padre per bocca di Dauid, b *Ex vtero ante luciferum genuite*, le può liberamēte ridire la madre, e così gliele appropia diuinamente Agostino; *Ex vtero, idest, de mea substātia*, dice il Padre; *Ex vtero, idest, de mea substantia*, dice la Madre; perche si come il Padre genera il figliuolo della stessa sostanza paterna; così la Madre genera lo stesso figliuolo col suo virginal sāgue, ed il nutrica col preziosissimo latte; e se il Padre genera vn figliuolo coeterno, e vero Iddio, la Madre genera lo stesso figliuolo temporale, e vero huomo; o potenza generatiua miracolosa.

b Ps. 109. 3

13 * E se non sono ingannato, vie più miracolosa, e potente in vn senso nella Vergine fu, che nell'eterno Padre; che oue impossibile è, che Iddio generi vn figliuolo, che non sia Iddio immortale, ed infinito; la Vergine l'ha generato vero Iddio, e vero huomo, e per conseguente finito, e mortale; in guisa c'hà potuto far di lui quello, che egli stesso forse nō potreb be fare. onde diciamo, che la Vergine ha conceputo l'eterno in tempo, ha ristretto l'immenso in angustissimo luogo, ha partorito sotto forme vmane il Verbo ilquale ab Eterno nacque in forma Diuina; onde lieta può dire Maria all'eterno suo Padre, e temporale suo parto [c *Ex*

c Ps. 109. 3

vtero

utero de sua, & non de aliena substantia] ha generato il figliuolo: così la Madre [*Ex utero de sua, & non de aliena substantia*] perche sempre Vergine imitatrice della fecondità diuina, l'ha partorito.

14 * Il fregio della celeste virginità è di tanto pregio, che di commun parere sente del diuino. Così Nazanzeno, dicea, *Prima Trias virgo est*. Così Cipriano; *Flos ecclesiastici germinis respondens ad sanctimoniam Dei*. Così Basilio; *Magnum quiddã est virginitas, incorruptibili Deo hominem similem faciens*. quindi è, che il segno della Vergine infra' celesti segni fu collocato, e se della Verginità fu posta per segno, è ben ragione, che quiui si adori, quasi imagine di purità celeste. onde Dauid consiglia; a *Apprehendite disciplinam*. I Settanta leggono; *Osculamini filium*: Sã Girolamo. *Adorate purè*; altri, *Adorate puritatem*: perche la Verginal purità, qual diuino personaggio, e qual miracolo di natura, e di grazia s'adora.

Naz. 1. Car. de Virg. Cypr. lib. de Discip. & habit. Virg. Bas. lib. de Virg.

a Ps. 2. 12. Sept. lectio. Hier. ex Hebrea. Alij ex Hebreo.

15 * Ma egli è pur vero, che à tanti fiori di gloria mancaua il frutto della fecõdità, si che pareua mancasse il volto della somiglianza diuina, posciache di ciò gloriauasi Iddio. b *Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus: si ego, qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?* Anzi è di tãta eccellenza la fecondità, che oue ella mãca, pare, ch'ogni perfezzione o in tutto manchi, o sia scema. Onde conciò fosse cosa che Sara di gran signora s'auesse col nome lo stato, e le maniere, nondimeno, perche sterile ella era, trouossi vna schiaua, laquale ardì, solo per essere feconda di ripigliarla, e spregiarla, c *At illa concepisse se videns, despexit dominam suam*. l'Ebreo v'aggiugne; *In oculis suis*: cõ publicò disprezio, e sù gli occhi della padrona, e tanta baldanza la fecõdità le daua, che posta in vna bilancia la dignità di Sara, e dall'altra la fecondità d'vna schiaua, stimò, che fosse piccolo contrapeso la Signoria di quella, appetto della fecondità di questa.

b Isa. 66. 9.

c Gen. 16. 4. Hebraa lectio.

16 * O eccellenza mirabile dell'esser feconda; auuiui però la spina, perche il frutto, che di lei germoglia, fa marcire il fiore della verginal bellezza Ma ecco dignità nuoua in tutto diuina communicata solamente alla Vergine Madre per renderla vn viuo ritratto d'Iddio, non solo nel fiore della virginità, ma nel frutto ancora della fecondità; intanto che Maria possa dire al figliuolo [*Ex vtero de mea & non de aliena substantia, virgo ante luciferum genui te*] perche se allora; d *Exibit homo ad opus suum, quando ortus est sol*, a dimostratione del parto verginale, eccellẽtemente si disse [*Ante luciferum, ante solem antequàm conuenirent, inuẽta est in vtero habens de Spiritu sancto*: e pertanto; *Ex vtero ante luciferum genui te*.

d Psa. 103. 22.

17 * A tal proposito mi souuiene della gentile, ed amica guerra registrata in Cirillo fra vn fico carico di molti frutti, e e fra'il giglio, e la rosa, che intorno al suo tronco fioriuano sì, che ogni altra bellezza parea, ch'al lor paragone douesse cedere la palma: pure veggendo il fico, che tutto il lor'essere si risolueua in fiore, oue egli allo'ncontro era di frutti dolcissimi coronato, disse baldanzoso; *Vanũ est quippe florere sine fructu*. Ma gli fu ben risposto, e se il giglio, ilquale è geroglifico dell eloquenza, compose l'orazione, e per bocca della rosa fu proferita, risposta più gentile non credo potesse vdirsi; onde poteano ridire gli vditori; *vidimus rosam loquentem*. E tale fu la risposta.

Cyrill. in spec. Sap. li. 4. c. 19.

Adagium.

18 * *Nobis autem ex plena puritate substantia; flos ipse fructus est*. O singular priuilegio di natura col mare di grazia cotanta la purità ne' fiori, che'l fiore stesso, e fiore si rimanga, e frutto, e che partorisca il frutto senza perdere il fiore. O Vergine gloriosa; in voi vagheggiò Iddio la sua onnipotenza, quando il fiore della Verginità coronò col frutto della fecondità, facendoui madre feconda, e Vergine pura, lasciandoui il fiore, e generando il frutto in guisa, che vie meglio poteuate voi dire, *Mihi autem ex plena puritate, & suauitate substantia. flos ipse fructus est*: come di vostra bocca il vi confessaste, e *Flores mei fructus honoris, & honestatis*: *honoris & gloria*, legge Vatablo: *honoris, & diuitiarum*, legge il Greco.

e Eccle. 24. 25. Vatab lect. Grec. lect.

19 * Onde ben può dire la Vergine [*Flores mei*] che suoi propiamente sono il giglio della verginità, e la rosa della fecõdità,

dità, che co'ſangui purpurei ſi tinſero: ſon fiori ſuoi in guiſa, che [*nec primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem.*] O Gigli miſti con Roſe; o fior verginale, e materno; o eredità ſpeziale della primogenita figliuola dell'eterno Padre, a *In cuius gaudio non miſcebitur extraneus.* Queſti voſtri fiori ſono inſieme frutti di ſommo onore, frutti di gloria, frutti d'infinite ricchezze, perche hauete partorito quel Dio, il quale ſi rammarica, oue non è onorato, b *Si ego Dominus, vbi eſt honor meus?* Quel Signor di cui diſſe Paolo: c *Soli Deo honor, & gloria:* Quel fonte d'ogni teſoro, d *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi:* dite adunque lieta, *Flores mei, fructus honoris, & gloriæ, & diuitiarum: flos ipſe fructus eſt.*

a Pr. 14.10. b Mal. 1.6. c 1. Tim. 1.17. d Colo. 2.3.

20 * Pure, faccianci vn poco auuocati del fico, e coſtringaſi il Giglio, e la Roſa a ridire, qual ſia il frutto da' loro fiori naſcente. Di certo così riſponderanno: L'odore, che noi ſpiriamo cō buona parte della noſtra ſoſtanza (da che non potrebbe altramente auer trapaſſo di ſuggetto in ſuggetto) è il frutto, il quale non offende punto il noſtro fiore, è il parto felice di noi naſcente. ma chi ſa? forſe quello, che i Gigli, e le Roſe non diſſero, dirallo Maria, *Flores mei, fructus honoris, & honeſtatis.* O Reina de'fiori, deh qual'è il puro frutto, che da voi naſce? e *Ego fructificaui ſuauitatem odoris:* non ſolamente l'odore, ma la ſteſſa ſoauità d'ogni odore è il frutto, che dal ſuo verginal fiore è nato.

Ammonius in antepdic. e Eccle. 24.23.

21 * Vdite, con qual marauiglia ſpiegò Iſaia, quanto la Vergine per bocca dell'Eccleſiaſtico auea predetto; f *Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet,* ecco il fiore; ma *flos ipſe fructus eſt,* e tale è l'odore, di cui ſoggiunſe il Profeta, *Et replebit eum ſpiritus timoris Domini:* Pagnino legge, *& odorare eum faciet in timore Iehouah:* o fiore, o frutto diuino odorato da Santi Padri, che tanto prima, anche da lungi veduto, *à longe aſpiciẽtes, & ſalutantes,* conſolaui i loro animi, e riuocaui i loro ſmarriti ſpiriti; onde Giacob diceua, g *Ecce odor filij mei ſicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus:* odore, che a ſe tiraua i cuori delle ſpoſe amāti, h *Curremus in odorem vnguentorum tuorum,* odore partorito ab eterno dal padre e generato in tempo dalla Vergine madre, dotata di fecondità diuina; in tanto che può dire, *Ex vtero ante luciferum genui te.* Or chi vide mai vn mōte di dignità più ſublime?

f Iſa. 11.1. Pagn. lect. g Ge. 27.27. h Cant. 1.4.

22 * Finſe vn gentile ſpirito, che Atlante col mondo in sù le ſpalle, con bella proſopopeia diceua: *Portantem omnia porto:* ma poſſiamo dirgli noi, i *Quis tu mons magne, coram Maria? in planum:* e che altro pare ogni monte al paragon di Maria, che vn piano, anzi vna valle profonda? ecco che non ſolo il mondo porta in iſpalla, ma l'eterno Verbo, che con tre dita ſoſtiene l'vniuerſo, ella ſoſtiene fra le braccia, & nel Virgineo Chioſtro; onde cantiamo: k *Quem Terra, pontus, æthera colunt, adorant, prædicant, trinam regentem machinam, clauſtrum Mariæ baiulat.*

i Zach. 4.7. k Eccleſia i Hymno B. Virginis.

23 * Il Sommo Sacerdote, perche portaua nella ſua corona ſcritto il nome de Iddio, tutto il mondo auea dipinto nella ſua veſte, e tutte le virtù glorioſe de gli antichi Padri, in pietre prezioſe ſcolpite nel petto: onde il ſauio diſſe; l *In veſte enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum: & parentum magnalia in quattuor ordinibus lapidum, erant ſculpta: & magnificentia tua in diademate capitis illius ſculpta erat.* Or ſe il nome del Verbo, che nella mente paterna eternamente era ſcritto con iſtile diuino; fu ſcritto poi nella Carta Verginale con iſtile vmano, ſi come ad Iſaia s'ingiunſe; m *Sume tibi librum grandem, & ſcribe in eo ſtylo hominis;* ed egli ſoggiunſe, *Acceſſi ad Propheriſſam* (che tale è la Vergine, come Baſilio, pruoua,) *& concepit, & peperit filium:* Qual marauiglia, ſia, che portando nelle viſcere colui, che porta il mondo, d'vn bel mappamondo ſia veſtita; e d'ogni perfezzione ſparta nelle Creature ſemplici, miſte, vegetabili, ſenſitiue, ragioneuoli, & intellettiue ſi vegga adorna; e che tutte in lei s'vniſcano con ſingolare eccellenza a gloria del Creatore.

l Sap. 18.24. m Iſa. 8.1. Baſil. hic.

24 * Colà nella creazione del Mondo volle Iddio formar l'Vniuerſo, ed empierlo d'indiuidui vari, accioche in

molti specchi potesse rappresentare le varie perfezzioni, che non poteua capire vno specchio solo; e volle che tutte vnite con affetto inestato, ed amor natio il facitore rappresentassono, da cui riceueuano gli splendori. E come i raggi del Sole riceuuti nello specchio, col lume, e co' raggi reflessi rappresentano, e fanno ritorno allo stesso fonte del lume; Così le creature dimostrassero con le lor perfezzioni le perfezzioni del Creatore; e a lui con affetto amoroso facesson ritorno. Ma che auuenne? il fango del peccato macchiò in maniera i cristalli, che non più rappresentauano le diuine bellezze.

25 * Et ecco si crea vna donna, quasi vn mappamondo miracoloso; oue tutte le perfezzioni di questo, e dell'altro emispero, quasi purissimi specchi furono vnite; *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat Orbis terrarum; & parentū magnalia in quattuor ordinibus lapidum erant sculpta*, ma con maniere più eroiche, o più diuine. Specchio della prouidēza d'Iddio è la formica, ed è tanto più mirabile, quāto in più piccol corpo rappresenta cosa maggiore; ma specchio più bello di questo grande attributo è la Vergine; perche la prouidenza, c'ha la formica per sostentar la propria vita, l'ebbe Maria per nutricar colui, che pasce gli vccelli, e nutre tutto il mondo, onde di lei si canta, a *Ipsum regem Angelorum sola Virgo lactabat vbere de Cœlo pleno*. specchio della diuina sapienza è l'ape, che da molti fiori accoglie il sugo, forma i fali, e vi nasconde il suo mele; b *De cuius fructu & reges, & idiotæ, ad sanitatem assumunt; desiderabilisq; & illustris*: ma specchio assai più bello di questo grande attributo è la Vergine; perche la sapiēza, che mostra l'apecchia nel formar cō arte matematica la dolcissima fabrica, pare si scemi, quando diciamo,

Sic vos non vobis mellificatis apes:

La doue Maria da' fiori purissimi de' virginei sangui col fauor dello Spiritosanto compose quel fiale dell'vmanità, e vi nascose il mele della diuinità, per cibo, e redenzione comune; anzi per gloria maggiore inuita ogni huomo con graziose parole; c *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini.*

a Ecclesia in versiculis.

b Pro. 6. ex additione Græcorum.

c Eccles. 24. 26.

26 * E specchio dell'amor diuino l'amore, che porta la pecorella all'Agnello, e la tenerezza, che sente, sentendo la sua voce; ma specchio vie più pregiato è la Vergine, cui l'Agnello amaua cō infinito amore, e intenerita alle sue voci rispōdeua; *Anima mea liquefacta est, vt dilectus locutus est*. e che ama i Christiani con inestimabile amore, e alle voci loro s'intenerisce. E specchio della purità, e santità diuina il candido armellino, che và dicendo; *Malo mori, quàm fœdari*: ma specchio molto più puro di questo grande attributo è la Vergine, che anzi si contentaua di perder la maternità d'Iddio, che il bel manto della virginal purità; d *Speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius*.

27 * Dicasi adunque, che oue tutto il mondo con le vaghe spere di varie creature non potè perfettamente rappresentare tutti gli attributi del Creatore, ma solo in quella maniera, che Paolo accenna; e *Videmus nunc per speculum in enigmate*: poscia è oscura, occulta enimmatica visione quella, che in questi cristalli si rappresenta della diuina bontà, della somma sapienza, e bellezza. Ecco vn miracolo nuouo apparisce: vna donna di tutte le perfezzioni, che in tutte le Creature furono sparte, quasi di tanti specchi vestita in cui sola tutti gli attributi diuini, e cō infinito vantaggio sfauillano; f *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum*, quindi è, che Iddio auendo già creato l'huomo; *Vidit cūcta, quæ fecerat, & erant valde bona*; perche dalla spezie vmana doueua nascere Maria, in cui tutte le creature doueuano esaltarsi a grado maggiore, ed ottenere il fine della creazione.

28 * E si come la Vergine hà l'vfficio di tutte, così di tutte ha il nome, e viē detta abisso, miniera d'argento, e d'oro, bella margarita, preziosa gemma, terra, fiore, pianta, fonte, riuo, fiume, mare, aura, tesoro di neue, piogia, rugiada, fuoco, fiāma, Cielo, Aurora, Stella mattutina, Luna, Sole, Spirito, Paradiso; g *In veste enim poderis: quam habebat, totus erat orbis terrarū*: ma chi potrebbe dire; *Magnalia patrum*; che in quei quattro versi, e dodici specchi di preziosissime pietre appariuano?

l'inno-

Cant. 6. 5

d Sap. 7. 26

e 1. Cor. 12. 12.

f Gen. 1. 31.

g Sap. 18.

l'innocenza d'Abel, la purità d'Enoc, la longanimità di Noè, la fede d'Abraam, l'vbbidienza d'Isaac, la tolerãzia di Giacob, la carità di Giuseppe, la mansuetudine di Mosè, la pazienza di Giob, l'vmiltà di Dauid, la sapiẽza di Salamone, l'orazione di Gedeone, il zelo d'Elia? Dica pure a gloria di lei il Regio Profeta, a *Omnis gloria eius filię Regis ab intus, in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus*: Il Caldeo legge, *Indumenta diuersarum figurarum*: le figure delle perfezzioni di tutte le Creature, e di tutti i Santi erano in lei vnite, e quasi cristallini specchi rappresentauano gli attributi eccelsi del Creatore. ma che di meno si douea a colei, che douea ministrar la carne per la corona del mistico Salamone? ed esser madre del Santo de' Santi? apparecchi pure l'onnipotenza del Padre questa Città Santa, e dicasi di lei; *Erit in monte sancto eius praparatus mons domus Domini.*

Cant. 6. 5

a Ps. 44. 16.

Chald. lect.

Sap. 7. 26

29 * Ma non minor apparecchio vi fece la sapienza del Figliuolo, ilquale nelle viscere di questo monte, quasi in ricca miniera: e nel mare delle grazie, quasi bella gemma, si nascose prima, e si lasciò poi ritrouar da suoi amanti. Come la preziosa margarita nasce, e cresce nel seno della marina conca, indi piomba nel mare, e quiui da scaltri notatori si troua: Così l'eterna Sapienza nel seno dell'eterno Padre fu generata, indi nel mistico mare, e nel grẽbo di Maria per opera dello Spiritosanto si nascose; e quiui al fine si ritroua: b *Inuenta est in vtero habens de Spiritusancto.*

1. Cor. 12. 2.

Gen. 1. 31.

b Matt. 1. 18.

30 * E come che nell'antica stagione a Giob, che giua cercando con tanta diligenza, e diceua, c *Sapientia vbi inuenitur, & quis est locus intelligẽtię?* rispõdesse l'abisso; *Abissus dicit, Non est in me*; e rispondesse il mare, *& mare loquitur, Non est mecum*: ora in questa pienezza di tempi a noi, che la ricerchiamo, più profondo abisso di grazie, più vasto mare di glorie con più chiara voce risponde; *Abissus dicit, est in me; & Maria loquitur, est mecum*; e sì come la sapienza, che ella possiede è co tanto pregiata, che non hà paragone: così il pregio di lei, che la possiede, è senza paragone.

c Iob. 28. 12.

g Sap. 18.

31 * Ditelo voi, Ascoltanti, cõ chi potrà appareggiarsi? con qual pregio potrà comperarsi? con qual cambio acquistarsi? forse con oro? d *Non dabitur aurum obrizum pro ea*: forse con argento? *neque appendetur argentum in commutatione eius*: forse con porpora? *non conferetur tinctis Indię coloribus*: forse con pietre preziose? *nec lapidi sardonycho pretiosissimo, vel sapphiro*: forse con gli Angeli? *excelsa quoque, & eminentia non commorabuntur in comparatione eius.*

d Ibidem.

Ex Philipp. Presb. in 28 Iob.

32 * Conchiude Giob, *Trahitur autem sapientia de occultis*. I Settanta leggono; *Attrahe sapientiam super intima*: Vatablo, la Tigurina, e Pagnino. *Dulce est sapientia pra margaritis*. O eterna sapienza, o splendida margarita, laquale [*Traheris de occultis, occulta, Alma, Virgo*:] dalle viscere verginali, co' preziosissimi sangui disposta, e al gusto vmano adattata, per pascere gli huomini in terra, come dianzi era cibo de gli Angeli in Cielo. Ma rispondiamo con Riccardo alla proposta di Giob; *Sapientia vbi inuenitur? In libris posuit tabernaculum suum, in his incomprehensibilis Deus apprehensibilis continetur, & colitur, & cùm sapientia non habeat condignum pretiũ, libri nullo pratio possunt comparari*. Dite per vostra fè, qual libro potrà giamai alla Vergine assomigliarsi? Vuoi, che libro si chiami? ecco ella stessa dice; e *Hac omnia liber vitę*. Vuoi, che in compendio tanti le sue diuine eccellẽze? ecco soggiugne; *Testamentum Altissimi, & agnitio veritatis*: Vuoi, che pregi prometta a chi legge, e dichiara? *Qui elucidant me, vitam aternam habebunt*. O marauigliose eccellenze raccontate quiui, ma tutte intitolate libro di vita. E di certo, se il mistero dell'Incarnazione solamente in lei fosse scritto, non richiederebbe vn gran volume per capire quel Verbo, f *In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia Dei?*

Septuagĩta. Vatab. Tig. Pagninus.

Ricchar. in Sophologio.

e Eccl. 24. 32.

f Colos. 2. 3

35 * Quindi al gran Profeta s'ingiunse; g *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis: Velociter spolia detrahe, cito pradare*. I Settanta leggono, *Sume tibi tomum nouum magnum*. Il Caldeo, *Sume tibi tabulam grandem*: Altri vogliono, che

g Isa. 8. 1

Sept. Chal.

due parole ſole vi ſcriueſſono, *Accelerauit prædam*. Iſaia mio, tanto gran libro ſi richiedeua per iſcriuere cinque, anzi due ſole parole? adunque vn volume grande, vn libro nouo, vna tauola cotãto lunga, alta, e larga, a ciò fa meſtieri? Ma in vero con molta ragione tanto richiede, perche concioſia coſa che poche parole nel titolo ſi doueſſono ſcriuere, erano grãdi i miſteri, e glorioſi i trionfi, che vi ſtauano aſcoſi; l'Incarnazione del Verbo, le guerre del Meſſia, le vittorie, i trofei, gli imperi, e le monarchie; e per iſpiegare miſteri ſi grandi vi facea luogo gran volume: per iſcriuere sì nuoue impreſe vi facea meſtieri di carte nuoue; e per dipignere eterni ſagramenti vi abbiſognauano tauole eterne. Tale adunque fu il libro: ma quale fu egli lo ſtile dell'huomo con cui vi ſi ſcriſſe? Ecco il Vangelo in prima con lettere grandi, con chiaro ſtile deſcritto, ed oue l'antica legge ſotto ombre, figure, ed enimmi aſcondeua i miſteri dell'Incarnazione, dell'Eucariſtia, della Paſſione, e della Trinità in particolare; la nuoua legge con chiare voci le ſpiega, e le dipigne in guiſa, che per tutto riſuona pur'oggi, a *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus ſancti*.

a Matt. 28. 19.

34 * Ma ſe vogliamo riſpondere con Epifanio, e con Santo Antonino, ecco la Vergine è il libro, grande per l'eccellenza de' meriti; b *Fecit mihi magna qui potens eſt*, Nuouo per le nouità pellegrine, che in lei ſi operarono; c *Nouum creauit Dominus ſuper terram, fœmina circundabit virum*. Candido, e puro per le carte delle ſue viſcere Virginali; d *Acceſſi ad Propheti ſſam, id eſt Virginem, & concepit, & peperit filium*: Scritto non inchioſtrato, ma con puriſſimi ſangui; e *Scripta non atramento, ſed Spiritu Dei viui*. Formato non da Scrittor commune, ma dallo Spirito Santo; f *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*. Ma qual fu la Scrittura? l'Eterno Verbo, ilquale ab eterno fu ſcritto nella mente paterna, con tal differenza, che oue nel ventre del padre ſi ſcriſſe [*ſtylo Dei*,] nelle viſcere della madre è deſcritto [*ſtylo hominis*.] *In qua* (dice Epifanio) *Filius Dei factus eſt homo*. Come accennò Gabriello, g *Quod ex te naſcetur Sanctum*, eccolo [*ſtylo hominis*:] *Vocabitur filius Dei*, eccolo [*ſtylo Dei*.] Onde la Sapienza increata, che gia ſtaua naſcoſta nel ſeno paterno, ora ſi rende viſibile nel materno. E ſe altri cerca in queſta felice ſtagione, *Sapientia vbi inuenitur?* troua chi gli riſponda; *Maria loquitur, eſt mecum*. E marauiglia non è, che allhora non ſi trouaſſe il luogo della Sapienza, poiche non era nata Maria, ne era formata la gran tauola, il nuouo libro, il bianco volume, oue con iſtile, & forma d'huomo ſtampar ſi douea l'eterno Verbo d'Iddio.

Epiph. cõtra Hære. 5. D. Ant. 4. p. ti. 15 cap. 5. §. 1.
b Lu. 1. 49.
c Ier. 31. 22
d Iſa. 8. 3.
e 2. Co. 3. 3.
f Lu. 1. 35.
g Lu. 1. 35.
Ibidem.

35 * Or chi potrà leggere, o pure fiſare lo ſguardo in queſto gran libro, oue col dito dello Spiritoſanto fu ſcritta l'eterna Sapienza del Padre? chi potrà penetrare i lumi, i raggi, gli ſplendori della ſapienza, e Santità, che ſtauillano da sì eccelſa, e ſingolar dignità? *h* Portaua le tauole della pietra il gran legiſlatore del Popolo Ebreo co' diece precetti quiui ſcolpiti da man diuina, e di tanto lume armato ne appariua il volto, che non fu occhio fra tanti, che non rimaneſſe abbagliato da sì eccelliuo ſplendore: ma cedano pure quelle due tauole al corpo, ed all'anima della Vergine madre, che ſe quelle eran morte, queſte ſon viue; e ſe iui erano accennati i precetti, qui ſi veggono operati, mentre ella è preſeruata da ogni male, ed è colma d'ogni bene; ſe iui era lume, qui col dito del diuino ſpirito fù ſtãpata la luce ſteſſa, onde di sì gran lume è ripiena, che tutti i lumi ingombra.

h Exod. 34.

36 * Or chi potrà mirare tãti ſplẽdori, penetrar tanti raggi, ammirar tãti ſoli di ſingolari eccellenze? *Quod ſi miniſtratio mortis litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria, ita vt non poſſent intendere filii Iſrael in faciem Moyſi quomodo nõ magis miniſtratio Spiritus erit in gloria?* nel ſuo gran lume naſcoſta, a tutti i lumi ſi naſconde, intanto che la ſomma luce ſolamente può penetrare, e comprendere la ſantità di Maria.

2. Cor. 3. 7.

37 * E certo ſe erano cotanto fauoriti quei cẽtocinquãta quattro mila innominati, che cõ alto nome ſplẽdono là nell'Apocaliſſi, e non per altro, che per gli nomi del Padre, e del parto, che portauano

III

Apoc. 14.1.

in fronte. *Habētes nomē eius, & nomē patris eius scriptum in frontibus suis.* indi erano ornati di vaghi fregi, di biāco manto vestiti, *Virgines enim sunt.* fedeli compagni del Agnello, *Hi sequuntur agnum, quocunque ierit.* quasi primiticci frutti della Croce, *Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno.* liberi da ogni macchia, e neo, *Sine macula enim sunt ante thronum Dei.*

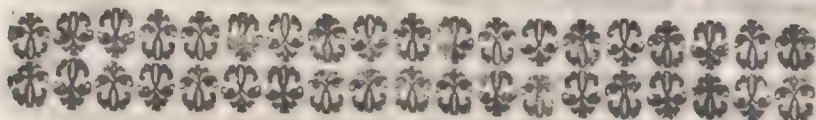
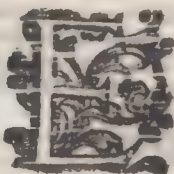
38 * Quanto più fauorita, e pregiata dourà apparir la Reina del Cielo, che non solo [*in fronte*] ma in tutto il corpo, nell'anima, e nel cuore impresso porta il caro nome dell'amato suo agnello, qual madre del figliuolo, e sposa dell'eterno Padre. O chi potesse penetrare in che forma sublime porta descritti non solo nella fronte, ma in tutto il corpo i nomi del Padre, e del Figliuolo, *nomen eius, & nomē patris eius;* sopra gli occhi, a *Oculi mei semper ad Dominum:* sopra gli orecchi, b *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus:* sopra le labbra, c *In labijs meis pronūtiaui omnia iudicia oris tui:* sopra i piedi, d *Lucerna pedibus meis verbum tuum:* sopra il braccio, e'l cuore; e *Pone me, vt signaculū super cor tuum, vt signaculum super brachiū tuum:* sopra il petto in somma, f *In vtero accepit, & peperit filium.* Quasi con sette sigilli stampata, e con sette nomi segnata per amante ancella, e schiaua del suo figliuolo, e Signore; in maniera che niuno pensiero poteua auerui luogo, se non solo d'amore, d'onore, e di gloria diuina; e cō più gloriosa pompa, di vergineo manto vestita, non solamente segue, ma con ispezial fauore è dall'Agnello seguita, è prima che altri redenta, è libera da ogni machia, e santa prima che nata; anzi prima Santificata, che conceputa.

a Ps. 24. 15.
b Ps. 84. 9.
c Psal. 118. 13.
d Psal. 118. 101.
e Cant. 8. 6.
f Isa. 8. 3.

39 * Cōtemplate, o figliuoli d'Adamo; forse meglio dirò, o figliuoli di Maria, il tesoro inestimabile, che la madre amāte vi scuopre, g *Infinitus thesaurus est hominibus, quo qui bene vsi fuerint, participes facti sunt amicitiæ Dei.* o forse non è tale la diuina Sapienza, che nel corpo, e nell'anima Verginale, quasi in vn libro nuouo, dentro e fuori, è descritta? leggaui pure ogni huomo, perche potrà ageuolmente con l'vsar bene queste ricchezze sublimi, diuenir ricco, diuenire amante, e amato da Dio. o effetti mirabili, o effetti stupendi nascenti dalla lezzione di questo gran libro: perfetta fa in prima la memoria, ricordandole sempre l'amore, che Iddio porta all'huomo, il prezzo grande, che per lui hà sborsato, il premio, che hà promesso, il conto, che dourà chiedere nel giudizio: illumina poi l'intelletto, sgombrando ogni errore, spianādo ogni dubbio, fugando ogni falsità, fermando ogni verità, e facendogli conoscere il figliuolo, che tiene in braccio, gli dà piena contezza d'ogni scienza; purga finalmente l'affetto da ogni terreno affetto, e da tutti i carnali desideri, infiammandolo di celesti e diuini pensieri. *Hæc omnia liber vitæ, & agnitio veritatis.*

g Sap. 7. 14.

Ecc. 24. 32.

40 * Vien quà, e leggi, o huomo, e vedi chiaramēte, e senza ombre la verità, che ella ti scuopre, e ti dice, che non è strada per lo reame del Cielo la tua impazienzia, il tuo sdegno, l'inuidia, l'odio, la mormorazione, l'arroganza, l'ambizione, l'auarizia, la bugia, la vanità, e tāti altri tuoi peccati. Leggi in questo libro, e vedrai la verità, e la via, non cō parole scritte, ma con opere viue insegnata; posciache nella vita di lei si legge la pazienza inuitta, la carità ardente, l'vmiltà profonda, la liberalità diuina, la verità, la giustizia, la Santità colma d'ogni grazia, di ogni perfezione; *Hæc omnia liber vitæ.* deh apprendete così eccelsa dottrina, imitate il glorioso essemplare, che mētre voi leggete, e all'imitazione v'infiammate, io che m'apparecchio per l'vltima fatica, laqual mi rimane di salir alla cima di questo gran monte, e mirarui l'apparecchio fattoui dal diuino Spirito, prenderò prima spirito. Riposianci.

SECONDA PARTE.

41 * ERit præparatus mons domus Domini in monte sanctitatis eius. Il terzo apparecchio, che vi aggiũse la terza persona, a cui s'attribuisce la bontà, e la santità, fu la somma bontà, e singolar santità, onde adornò la Città Santa d'Iddio. Solleuateui alquãto meco, Vditori. Quando il Creatore là nel principio del mondo, deliberò di formare l'huomo, nõ volle crearlo, come l'altre cose, col solo impero dell'onnipotente parola, ma con sommo consiglio, con bella salua, con voti, voci, frasi, e maniere nuoue; onde disse l'eterno Padre al coeterno suo Figliuolo, e coequale Spirito di amendue; a *Faciamus hominem, & ad imaginem, & similitudinem nostram*. e volea dire, se a Roberto crediamo; O coeterno Figliuolo, o Spirito Santo, due Ipostasi dalla mia persona realmente distinte, ma non diuise nell'essenza, anzi d'vn solo volere, e d'vna sostãza; sono l'opere [*ad extra*] fra noi indiuise, a ogni modo nel produr l'huomo, e nel fornirlo di grazie, fermisi oggi fra noi, che quella singolar Donna, nel cui vergineo chiostro dourà vmanarsi Iddio sia da ciascheduno di noi arricchita d'alcuno spezial dono, e'l dono sia tale, quale de gli attributi comuni sì, ma singolarmente appropiati, si può sperare. ed ecco v'impiegherò io volontieri l'onnipotenza nel crearla prima, nel fecondarla poi di vergineo, e diuino parto. Impiegateui pur voi, o Figliuolo, la sapienza nel redimerla prima d'ogni altro, nel preseruarla da colpa originale, e da ogni macchia; nel farla tabernacolo, e libro della sapienza increata. E voi, o Spiritosanto comunicate la vostra bontà, con pellegrine maniere santificandola. Così di comune accordo diterminato; *Faciamus hominem, faciamus Mariam ad imaginem, & similitudinem nostram*. non disse (*Fiat*,) ma (*Faciamus*.) 42 * Sì come i dipintori, oue hanno pennelleggiato vna artifiziosa imagine, e riguardeuole dipintura, volendo darle gli vltimi lumi, e conoscendo, che di più fini colori sarebbe capeuole, sogliono porui il motto, (*Faciebat*,) per accennare con l'imperfettione del tempo, l'imperfezione dell'opera: così della creazione della Vergine in particolare potè dire l'eterno dipintore, *Faciamus*. andianla dipingendo, e'santificando. o colori, o lumi, onde nel primo punto della concezzione apparue abbellita col bianco dell'innocenza, col purpureo dell'amore, col giallo dell'ardente zelo, con l'aureo della dignità reale, col verde della speranza, col lume della fede, con l'ombra dell'vmiltà. Ma di tanto non rimase contento, anzi tutto giorno, e tuttora vi aggiunse lume a lume, ombra a ombra, colore a colore, virtù a virtù, grazia a grazia, santità a santità; e se l'vltimo bersaglio, che lo Spiritosanto nel santificare altrui suole osseruare, è quello, che da lui vsurpò il Dottore delle genti; b *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*; non mai con altra creatura potè giugnere a quel grado, oue con la Vergine giunse: perche non solo nell'anima era vna viua imagine del Figliuolo, ma nel corpo ancora, oue fu per opera dello Spiritosanto formato Cristo, conforme all'oracolo

a *Gen. 1. 26.*
Ruper. Abbas hic.

b *Galat. 4. 19.*

a Lu.1.35. colo di Gabriello: a *Spiritus sanctus superueniet in te, quod enim ex te nascetur sanctum*. Ecco, marauiglie, che *Christus formatur in ea*. E col nome di Santo viene chiamato, a dimostrazione della santità materna. posciache è legge del Figliuolo, b *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Se il frutto è santo, dunque la pianta è buona, l'arbore è santo, non innestato in santità, ma tal conceputo, e tal nato.

b Matth.7.16.

43 * Santi furono gli Apostoli, è vero; e tali, che tengono il primo grado, *Posuit in Ecclesia primò Apostolos*. e tanto si conueniua alla prima dignità, per cui erano predestinati, di Ambasciadori d'Iddio, e pescatori d'huomini, e di Rè, come loro si disse, c *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*. Pareua, che bastasse il dire, *Faciam vos piscatores hominum*; ma per esaltar vie più la dignità sublime, per cui eletti gli aueua, vsò tal forma di parole, onde l'alta forma accennasse, che in loro si douea operare. *Faciam*, di propia mano, accioche sia opera d'Iddio, e non d'altri. *Faciam*, prima che altro io mi faccia: che perciò non volle far delle pietre pane, perche il primo miracolo di conuersione douea impiegarsi nel trasformare in pescatori d'huomini i pescatori di pesci.

c Matth.4.19.

44 * Ma ond'è, che non disse, *Facio*? Forse perche volle dimostrarci, che per tre anni e mezzo douea occupare l'onnipotente maestra mano in questa gran dipintura di pescatori; e soggiunse poi, *Faciam vos fieri*. perche non solo il Figliuolo, ma lo Spiritosanto pose in questa bella tauola il suo gran pennello, e le dita già auezze a dipigner Santi. Deh argomentate meco, o Dotti, se la Santità necessaria per la dignità Apostolica da mani, e da dita sì potenti e maestre dipinta, fù per tanti anni, (*in fieri*) per così dire, e non (*in facto esse*) in maniera, che non giunse prima di tre anni al colmo della perfezzione; qual sie la santità della madre d'Iddio, che fu cominciata al pari col mondo, di cui insin da principio della creazione, si disse, *Faciamus Mariam ad imaginem, & similitudinem nostram?* Indi ella si gloriaua; d *Dominus possedit, creauit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio*. perche ben conobbe, che quanta santità fu sparta negli Angeli, e ne' Santi, era fin da quel punto notata, e segnata, per ragunarla in lei, laquale per essere madre del Santo de' Santi, douea essere Santa sopra tutti i Santi.

d Pr.8.22. Ex Graeco.

45 * E se la dignità Apostolica richiedeua vn monte di santità, per pescar'huomini liberandoli dal mare della morte, e dall'abisso d'Inferno; quanto maggiore santità richiedeua la santità infinita della maternità diuina, per pescare Iddio, e trarlo di Cielo in terra, dalla gloria all'ignominie, dallo stato impassibile al passibile, dalla vita immortale alla mortale, e tormentosa? e se l'onnipotēza diuina si gloriaua di saper pescare la grā Balena con debolissimo filo, e con piccolo amo; vie più la Vergine potrà gloriarsi, c'ha saputo pescare l'immēso Verbo, e trarlo di Paradiso in terra. Ma qual fu l'amo dell'oro, che tanto preualse? la santa vmiltà. e quale fu il filo? l'obedienza, perche in dicēdo, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, pescatrice diuenne del grande Iddio, ilquale in quello stesso punto discese dalla terra de viuēti nella terra felice de' moriēti, ed entrò ne' verginei chiostri, e prese carne, e si fè cittadino della gran Città fondata sù l'alto monte di singolar Sātità apparecchiato a gloria di lui, per mano del diuino amore, e per opera dello Spiritosanto, sopra tutti monti, sopra tutti gli Angeli, e sopra tutti i Santi, *Praeparatus mōs domus Domini in vertice montium*.

46 * E giustamente certo, *in vertice montium*, accioche nel gran monte della santità di lei si fondasse la Casa, e fabricasse la gran Città di quel Dio, ch'è tre volte Santo, e non può riparare in luogo, che santo non sia, posciache è scritto; e *Domū tuam decet sanctitudo Domine*. Volgete la mente alla parola (*sanctitudo*) ed indi conoscerete, che non si contenta Iddio, che s'orni solamente il suo tempio di santità in concreto, la richiede in astratto, e per conseguente infinità. Così Dauid accenna, f *Fluminis impetus laetificat ciuitatē Dei: sanctificauit tabernaculum tuū Altissimus:* Negli altri Santi, g (*Diuisiones gratiarum sunt*,

e Ps.92.5.

f Ps.45.5.

g 1.Cor.12.4.

sunt, idē autē spiritus, diuidens singulis prout vult:] la doue nella Sāta de'Santi, perche era a tanta gloria esaltata d'essere Città, e madre d'Iddio, lo Spiritosanto, ilquale è fiume, (come altravolta diceuamo) che scaturisce dalla sede del Padre, e dell'Agnello, in questa Città diuina cō tutto il suo eletto, e con tutta la sua pienezza dolcemente impetuosa si diffonde, di celeste letizia la riempie, spegne il fomite del peccato, d'ogni fiore l'adorna, e d'vn figliuolo, che è la santità stessa, fa che diuēga genitrice feconda.

a Lu. 1.35. 35.

47 * Così l'Angelo disse, a *Spiritus sāctus superueniet in te, quod enim ex te nascetur sāctū, vocabitur filius Dei.* [*superueniet*] di nuouo: [*superueniet*] impetuoso, abbōdeuole, per empierla cō soperchiante misura di tutta la pienezza della sua grazia, e santificare il gran tabernacolo d'Iddio. Indi soggiugne [*sanctificauit tabernaculū suū Altissimus.*] Dauid mio, come si tosto cāgi pēsiero? testè diceui, ch'era Città, ed ora di, ch'è tabernacolo? allora inōdaua d'acque, come ora abbōda di santità? al possessore della Città daui titolo d'Iddio, onde è, ch'ora al possessore del tabernacolo dai titolo d'altissimo? forse perche sono tāte, e si fatte le diuine eccellēze della vergine, che nō possono accēnarsi cō altro argomēto, che cō vari nomi, e con diuerse metafore, ma tutte illustri. Dicasi adūq; città, e dicasi tabernacolo: Città d'Iddio, tabernacolo dell'Altissimo; città per difesa dell'huomo, tabernacolo per albergo del Verbo; Città lieta per conseruar chi a lei ricouera [*sicut letātiū omniū habitatio est in te,*] e tabernacolo santificato per armare il suo Creatore b [*sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.*]

b Ps. 84.7.

38 * Se il tabernacolo è luogo, oue s'armano i soldati, ed è, come disse Isidoro [*tētoriū militū:*] che altro fu Maria (se ad Vgon Cardinale prestiamo fede) che vn regio padiglione, oue l'eterno Iddio s'armò d'vmane mēbra, alla cui simiglianza c'inuita Paolo ad armarci; † *Induimini arma lucis,* * *exhibete mēbra vestra, seruire iustitia ī sāctificationē.* o arme sāte, o mēbra diuine, onde armato vscì l'eterno Verbo ī cāpo cōtra Lucifero, e cōtra il peccato. Deh qual tēpra più fina potea risplēder ī voi p triōfar de'nemici, che la giustitia, e la sātità diuina? occhi sātissimi, che dētro il verginal tabernacolo armaste Iddio, forse nō era il lume, che da voi lāpeggiaua quello, che mouea guerra all'Inferno illuminaua i peccatori, e da mano di Satanasso li toglieua? labbra santissime, che dētro il verginal padiglione armaste Iddio, forse nō erano le parole, che, qual zuccheroso mele stillauano da voi quelle, che dall'ombra dell'ignoranza, e dalle tenebre della morte alla cognizione della eterna verità, e della vera vita riduceano i mortali? carne santissima, che dentro il verginal tabernacolo armaste Iddio, forse non foste voi, che col digiuno superaste la gola, con la pouertà l'auarizia, con l'vmiltà l'ambizione, con la pazienza la ira, con la carità l'inuidia? che col sangue ci ricomperaste, con le lagrime ci lauaste, con la morte ci viuificaste, e con la resurrezzione ci giustificaste?

HugoCard. in psal. 84.

†Ro.13.12 *Ro.6.19.

49 * Or se la Vergine fu il tabernacolo, onde prese Iddio l'arme, per combattere contra i vizi, contra il demonio, contra il peccato; doueua essere piena d'ogni virtù, colma d'ogni giustizia, e traboccante d'ogni santità, e tale, che in lei si trouasse, c [*omnis armatura fortium*] perche non si truoua fortezza in altri, che ne'giusti, e ne'Santi, ed a tal fine, *Santificauit tabernaculum suum Altissimus*: perche oue poteua meglio far vaga mostra Iddio della sua altissima bontà, che nell'esaltare vna creatura a grado cotāto eccelso di giustizia, e di santità? Se l'Altissimo nella bontà è lo Spirito Santo, che per proprietà personale, non che per attributo essenziale è amore; adunque santificando il tabernacolo diuino, sopra tutti gli Angeli, e Santi; sopra tutti per conseguente la rendè amante, e Santa; Et era ben diritto, che fosse amante la madre; perche; se l'incarnato Verbo volendo commettere la cura delle sue pecorelle, e de gli agnelli al suo Vicario Pietro, non con altro formò il processo per canonizarlo, [*de vita, & moribus,*] che con triplicaca domanda d'amore, [*Petre amas me?*] *Vt intelligamus* (chiosò Gaietano) *primum, secundum, & tertium requisitum ad Pontificem esse amorem ipsius Iesu, &*

c Cant. 4.4.

Caiet. hic.

hinc

hinc totum negotium pendere: quanto più doueua la prouidenza diuina prima che alla Vergine desse la cura dell'Agnello d'Iddio, dell'vnico figliuolo del Padre, di colui, nel quale sono nascosi tutti i tesori della terra, e del Cielo; far diligente esaminazione di lei, non solamente al paragone d'vndici Apostoli, ma di tutti i Santi, e Sante, e di tutte l'angeliche gerarchie: e dicendo à lei, come à Piero fu detto, *Maria diligis me plus his?* Risponda pur sicura la Vergine gloriosa quello, che non potè rispondere il timido Principe de gli Apostoli, e dica, *Tu scis Domine, quia amo te plus his.* Ma che altro volle dire questa gran madre, qualora giubilando cantaua; a *Ego mater pulchra dilectionis, & magnitudinis?* ò amor grande, ò amore immenso, che ogni altro amore oltre misura soperchia nella genitrice di quel Dio, ch'è tutto amore; b *(Deus charitas est)* onde in lei s'auuera; *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*: che essendo tutta carità, non solamente in ispirito, e per grazia volle abbitare con lei il Creatore, ma in carne assunta ancora.

a Eccli. 24. 24.

b 1. Ioã. 4. 16.

50 * Or chi potrebbe ridire, qual fosse l'amore, che questa gran Madre portaua à quel bambino, ch'era suo parto, e padre? le donne, e matrone tuttoche auguste, e graui, quando madri diuégono, e fra le amorose braccia stringono piccol fáciulletto, scherzano in maniera ebbre d'amore, e cõ iperbole tali, e sì fatte spiegano i loro affetti inuerso il figliuolo, chiamandolo mio tesoro, mia margarita, mio fiore, mio specchio, mio Rè, mia, stella, mio Sole, luce de gli occhi miei, vita del cuor mio, bellezza mia, e tutto il mio bene, che chiunq; l'ode, e non sà p isperienza le fiamme del materno fuoco, stimerebbe, ò sciocca, ò scema colei, che così fauella: e veramente è pazza, ma pazza d'amore. Ma ditemi per vostra fè, per chi arde? chi ama? vn disamorato bambino, pieno di mille diffetti, di mille tormenti.

51 * Or chi potrà, ò madre Santissima, comprendere, ed ispiegare la carità infinita, che nella gran fornace, anzi nell'Empireo Cielo del tuo virgineo petto ardeua inuerso del tuo Santissimo Figliuolo? Figliuolo non miga di stampa comune, ma infino dal primo punto dell'Incarnazione pieno di sapienza, colmo d'amore, che infin dalle fasce diceua, *Ego diligentes me diligo.* e riamaua amante, ed era più bello, ed odorifero, che i fiori; e tale che col lume degli occhi suoi e cõ la beltà del suo volto al Sole toglieua il lume, la bellezza alla luna, ed à gli Angioli la grazia; con quanta ragione ebbra d'amore poteui dire, c *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatẽ: vexillum eius super me charitas?*

c Cant. 2. 4 Pagninus.

52 * Et ecco, dall'eccesso della carità superato il cuore, traboccãdo p le labbra, mentre fra le braccia strigneui quel Dio bambino, senza iperbole poteui dire, O mio tesoro, d *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*: ò mia preziosa margarita, e *Margaritum fulgens*: ò mio odoroso fiore, f *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*: ò mio riamante specchio, g *Speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius*: ò mio Rè glorioso, h *Rex meus, & Deus meus*: ò mia mattutina stella, i *Stella splẽdida, & matutina*: ò sourano mio Sole, che per me, e da me nascesti, accioche io non possa dolermi, che, k *Sol intelligentiæ nõ est ortus nobis*, posciache, l *Ortus es mihi, & sanitas in pẽnis tuis.* i tuoi capelli, gl'occhi, le guãce, le labra, il collo, le mani, i piè sono pẽne, le quali recano salute, vita, beatitudine, e gloria al cuore, alla mẽte, à gl'occhi, al pẽsiero dlla madre.

d Colos. 2. 3

e Prou. 25. 12.

f Gen. 27. 27.

g Sap. 7. 26

h Psal. 5. 3.

i Apoc. 22. 16.

k Sap. 5. 6.

l Mala. 4. 2.

53 * O luce degli occhi miei, m *Lux vera, quæ illuminat oẽm hominem venientẽ in hunc mundũ*: ò mio amante cuore, il quale, mentre io dormo, vegghia alla guardia mia, n *Ego dormio, & cor meũ vigilat*: ò mia diuina bellezza, *Cuius pulchritudinem sol, & luna mirantur: ipsi me tota deuotione committo*: ò mio Dio, e tutto il mio bene, *In te vno omnia habẽtes.* Così il rabbracciaua, lo strigneua nel petto, l'vniua al cuore, con lieto pianto il baciaua, nelle lagrime ridẽte il miraua, in estasi rapita diceua; o *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amo. e langueo; vulnerata charitate ego sum.* ò amore, ò diletto, ò santità singolare di colei, che in Dio solo aueua

m 1. Io. 1. 9

n Can. 5. 2

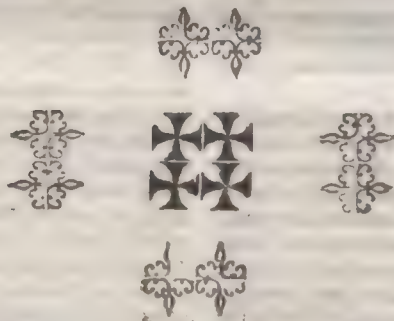
o Cant. 2.

ripo-

riposto col cuore ogni suo bene, ogni pensiero, ed ogni affetto.

54 * E se tale erauate in terra, ò Reina del Cielo, qual siete ora in Paradiso? qual contento sentono gli occhi vostri nel mirare il vostro figliuolo alla destra del Padre con somma gloria assiso? qual giubilo è nel vostro cuore di tanto fuoco ripieno, al cui paragone paiono dipinte le fiamme de' Serafini? qual felicità godono gli orecchi vostri, sentendo le suorane lodi, che à gloria del vostro parto, e di voi cantano tutte le creature, lequali co' Serafini infaticabilmente alternando i Cori intuonano Sãto, Sãto Sãto Padre, Santo Figliuolo, Santo, Spirito, vno, eterno, immenso, infinito, onnipotente Iddio. Deh non isdegnate oggi la nostra voce, che il quarto nome di Santo, à gloria di voi, Santa Madre, fà risonare in terra; anzi fate sì, che noi vostri figliuoli diuegniamo Santi, accioche s'auueri, (*Sancta Sanctis*,) in guisa, che santificati possiamo vedere nell'alto monte della vostra Santità, quasi in viuo specchio, la Santità infinita d'Iddio, e lodarla in eterno.

A M E N.

LEZZIO-

LEZZIONE TREDECIMA INTORNO ALLE PAROLE DEL SECONDO VERSETTO DELLO STESSO SALMO.

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion.

DELLA POTENZA SAPIENZA, E Carità diuina vagheggiate nell' Eucaristia.

Nel giorno del Santissimo Sagramento.

PRIMA PARTE.

1 RA i più marauigliosi presagi, che nel fondare auguste Città auuenuti sieno, singularissimo fù quello, che in Alessandria al grande Alessandro accaddè; oue tolta la pianta, formato il dessegno, e stabilitone il modello; volendosi por amano all'opera, e auuedendosi, che per segnare le linee, ne gesso, ne carbone, ne terra bianca, ò rossa, ne altro si ritrouaua; ordinò, che dalla sua Reale, si togliesse farina, e con questa si fabricassero le mura, le porte, le strade, i tempi, i palagi, e le piazze della mirabil Città, laquale di pane, si potea nominare viè più, che di pietre.

2 * E con istrana marauiglia furono fermi i primi fondamenti di lei, perche tratti dall'odor del cibo, e dall'ardor della fame da varie parti gli vccelli, volando per ogni lato, inuolarono il grano sì che parue Leontopoli, prima cibo che stanza, prima diuorata che fondata, e poteua anzi dirsi Città di pane per pasto d'vccelli, che Città di calcina per albergo d'huomini. E come che al gran Monarcha paresse infausto l'augurio, fù pure da gli auguri interpretato segno felice, per cui si dimostraua, che quella patria, qual madre e balia feconda, douesse racchiudere ben mille cittadinanze, e compartire al mődo dilicato cibo, abbondeuol nudrimento, sicura difesa, fortissimo riparo, tranquilissimo porto.

3 * Or chi non vede, che altretanto c'incontra nel porre i primi fondamenti della Città d'Iddio? Ecco appena si vide il

de il gran Monarca del Mondo à fondar la per sua lode, e perche quiui si cantasse (*Magnus Dominus, & laudabilis nimis.*) appena s'è conceputo il disegno (*In Ciuitate Dei nostri*) appena s'è fermo il sito, (*In monte sancto eius*) che volendosi stāpare il modello, qual si conueniua à Città, onde doueua nascere Iddio, e di cui Dauid diceua, a *Opus grande est, neq; enim homini praparatur habitatio, sed Domino Deo:* altro non mi vien dato dal Rè sourano per segnar le linee delle mura, de' palaggi, e del tempio, che grano, farina presa dalla reggia Celeste, come egli stesso diceua, b *Hic est panis, qui de Cœlo descendit: & panis, quem ego dabo caro mea est;* è carne deriuata dal Vergineo chiostro con felice presagio, che tutti gli huomini quasi vccelli per fede, e alati per amore, quiui doueano volare per cibarsi, e riceuere l'eterna vita, c *Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.*

a 1. *Paral.* 29.1.
b *Io.* 6.53.
c *Ioā.* 6.51.

4 * Indi il real Profeta diceua, d *Erit firmamentum in terra:* Gaietano legge, *Erit vola tritici:* San Girolamo, *Erit memorabile triticum:* O grano d'eterna memoria bē degno, grano nascente (*In summis montium, in capite montium*) per dimostrare il sito sublime, ou'è l'augusta Città disegnata con farina. *Et florebunt de Ciuitate sicut fœnum terra*, per la moltitudine innumerabile de' cittadini, che quiui dourà adunarsi lieta, e festosa. E ciò fie di certo con dirittura di giustizia, perche (*Extolletur super Libanum fructus eius.*) ò frutto non ordinario, ma innestato da prima in questa grā Città, quādo sotto la forma della carne vmana s'occultò il Verbo, e di cui oggi nuouo nesto si forma, nascondēdosi fra gli accidēti del biāco pane. O frutto, la cui memoria insin da' fōdamēti porge materia d'allegrezza à tutta la terra, prima per la potenza, che in lui si vagheggia, dādosi ricouerta sotto forma di pane la carne, che dalla Vergine fu assunta, *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.* Appresso, per l'amor paterno, che ci dimostra, cōpartendo a' suoi figliuoli il celeste cibo, *Pater meus dat vobis, panem de Cœlo verum.* E poi per la speziale allegrezza, che portaua alla madre, riceuendo il figliuolo nelle stesse viscere, oue per noue mesi albergato l'aueua.

d *Ps.* 71.16 *Caiet. ex Hebrao. D. Hieron. ex Hebra. Caiet. ibid.*

5 * D'eterna memoria, e d'inestimabil allegrezza fu degna l'inuenzione della Sapienza, nō sò, se io mi dica, ò dell'onnipotenza d'Iddio, che per darci se stesso in cibo di vita, rinchiuse in prima la sua immensità fra piccoli confini di carne humana, e ristrinse poi la diuinità, e la carne entro piccolissimi accidenti di pane, e di vino. Celebraua Plinio l'ingegnoso auuiso di Timante, che douendo dipignere in vna piccola tauoletta vn gran Ciclope, gli finse due Satiri à lato, i quali con le verghe pastorali gli misurauano le dita più piccole delle mani, accioche qualunque il miraua quindi prendesse argomento, qual fosse la gigātea statura di quell'huomo, il cui minimo dito, sì gran misura auuanzaua. Ma cedano pure i dipintori terreni al diuino Spirito, ilquale dipinse i Cieli. or questi douendo in piccola particella di carne vmana ombreggiar quel gigante, che da Salamone fu disegnato, e *Omnipotens sermo tuus exiliens de Cœlo, à regalibus, sedibus prosiliuit. Et vsque ad cœlos attingebat stans in terra:* e douendo ritrar se stesso dentro piccoli accidenti di pane, e di vino, parue, che della stessa inuenzione potesse valersi. E si come intorno alla prima dipintura, non è posto vn Satiro, ma vn Angelo, che la misura, e dice, f *Hic erit magnus;* Così gli si ponga à lato della seconda vn Rè, che dica, g *Dominus in Sion magnus.* E poscia vi s'aggiunga vn Angelico Dottore, che spieghi il detto d'amendui, dicendo, che se Christo, inquanto Iddio, tanto potè, e seppe tanto, che dentro vna minima particella de' sāgui verginali, per opera dello Spirito santo separati, l'immensità ristrinse, e la luce nascose, quādo, h *Verbum caro factū est;* Lo stesso Verbo comunicò à se stesso, inquanto huomo, la stessa potenza, accioche potesse racchiudere tutto il suo corpo diuino entro à piccoli accidenti di pane, e di vino.

Plin. lib. 25 *cap.* 10.
e *Sap.* 18 15.
f *Luc.* 1.32.
g *Ps.* 98.3.
D Tho. opus. 18 *cap.* 13.
h *Io.* 1.14.

6 * E quiui, ò quanto ritorna bene il cantare con Dauid, *Dominus in Sion magnus.* (*Sion*) soggiugne San Tommaso con Papia, e con Santo Agostino, è interpretato

D. Th. ibid. Papia in Psal. 98. *Aug. ibid.*

pretato specchio, e chi non sà, vditori, che per ispecial proprietà degli specchi, ogn'imagine, ancorche grande, così espressa, intera, e chiara nel piccolo si rappresenta, come nel grande? Magno dunque si vagheggia l'Incarnato Verbo, *(In Sion)* e per tanto *(Fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion.)* poiche il suo corpo Santissimo così intero risplende fra' piccoli cristalli del pane, come fra' grandi; e magno altresì, che dello stesso cristallo fà per noi pane. E non credete, ò Dotti, che sia nuoua metafora, ne mia, prima vsitata da Dauid, quando disse, a *Mittit crystallum suam, sicut bucellas:* Agostino legge, *Sicut frusta panis*, è cristallo il Sagramento, oue Christo, nō miga per imagine, nō per figura (fugga l'eretico) ma corporalmente assiste, e realmente dall'occhio fedele si vede; e questo viuo cristallo si diuide in pane, senza che si diuida, ò parta colui, che sotto'l velo del pane s'asconde, per pascere con sommo amore suoi cari parti, e communicar loro cō questo cibo diuino vita di grazia, come egli stesso diceua, *Panis, quem ego dabo, caro mea est, pro mundi vita.*

a Psa.147.17.
Aug.hic.

7 * Era già per tanti anni, per cagion delle colpe sue, ribellato da Dio, e priuo di grazia, e di lume il mondo; e l'aueua steccato l'Imperator del Cielo, e tenuto ui sempre l'assedio intorno. Ma volle pure alla fine far chiara mostra, che mai non isgombrerebbe l'oste dalle assediate mura, se prima ò con pacifichi patti, ò con tremendo assalto non soggiogaua al suo impero tutta la terra: Or, che costumauano in simigliante occasione gl'Imperadori? L'accenna Cicerone nella Filippica, e Rabbi Dauid registrato da Pagnino; soleano trarsi il guanto, ed entro l'assediata Città, quasi guerriero geroglifico, il lanciauano con mutole parole accennando, che non erano per isciorre il campo, se il guanto non ricoueraua-no, empiendo le fosse, rompendo le mura, abbruciando le case, atterando gli edifizi, spargendo riui di sangue, aprendosi la strada al ferro, con l'altrui ferite, se di proprio volere non apriuano loro le porte, e non si rendeuano.

Cic.in Phil.
R. Dauid in lib. Radicum.
Ex Pagn. in Thesauro.

8 * Altrettanto operò con la terra nemica l'Imperadore del Cielo, e diceua, b *(In Idumæam)* terra vermiglia, auuezza con tante colpe, à spargere sangue, à combatter col Rè sourano; or contra di questa terra, *(Extendam calceamentum meum.)* R. Dauid, e Pagnino, leggono, *Proijciam chirotecam meam.* E quindi seguirà l'intēto *(Mihi alienigenæ subditi sūt.)* Ma ditemi voi scritturali, qual'è egli questo guanto d'Iddio? se la mano dell'eterno Padre, di comune opinione de' Santi † è l'eterno Verbo, per cui *(Omnia facta sunt)* al sicuro il guanto, onde questa mano si ricuopre, e si scaglia in terra, sarà l'vmanità assunta dal Verbo. O simbolo di diuino amore, ò guanto miracoloso.

b Ps.59.10
R. Dauid
Pagninus ubi supra.
† Greg. pp. Hom.2.in Ezech.
Amb.serm.22.in psal.118.

9 * La mano dura col guanto morbido ricouerta, diuiene morbida: E la mano diuina, di cui si doleuano i Filistei; c *(Dura est manus eius super nos:)* ora ch'è ricouerta col guanto della natura vmana, morbida, e piegheuole è diuenuta: I guanti di pregio sogliono cōciarsi con fiori, e ornarsi con ricami d'oro, e con fregi di perle, ed il guanto diuino di tanti fiori fù adorno per opera dello Spiritosanto, che nome di fiore gli potè imporre Isaia, d *Egredietur virga de radice Iessè, & flos de radice eius ascendet*, ecco il fiore: *Et requiescet super eum Spiritus Domini*, ecco l'autor dell'opera; *Spiritus sapientiæ, & intellectus, Spiritus consilij & fortitudinis, Spiritus scientiæ, & pietatis*, ecco i ricami, e' i fregi delle celesti grazie, onde fù abbellito: *Et replebit eum Spiritus timoris Domini*; Pagnino legge, *Et odorare eum faciet in timore Iehouah*, ecco l'odore, che in ogni luogo, ed in ogni tēpo spira. Onde molto da lungi sentendolo il Patriarca Isaac, con allegrezza, e festa diceua, e *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni cui benedixit Dominus.*

Orig. hom.17.in Nu.
Hieron.in Abac.3.
c 1.Reg.5.7
d Isa.11.1
e Ge.27.27

10 * Ma pellegrina inuenzione è quella de' tempi nostri, che si nasconde il guā to dentro vna pera, ò mela in maniera, che mirādolo di fuori, par mela, ò pera, ma aprendolo poi, vn guāto vi si ritruoua. Tal fù il diuiso della potēza, e sapiēza d'Iddio, nascose l'vmanità sātissima, e la mano della diuinità dētro gli accidēti visibili

ti visibili

ti visibili del pane, e del vino; e se altri senza fede gli mira, dirà che son pane, e vino; e pure altro non v'è, che gli esteriori accidenti, standoui dentro nascosta la carne e'l sangue; l'anima, e la diuinità del Verbo incarnato.

Ibidem. 11 * Accennossi questo gran mistero nella benedizzione di Giacob, spiegata con angelica eloquenza dall'Angelico Dottore. se vuoi Rebecca, da cui è vestito Isaac, ecco la Vergine, che veste di carne vmana il riso de gli Angeli, onde e' può dire a *In ventre matris figuratus sum caro*, b *& habitu inuentus, vt homo* se vuoi Isaac, ecco il Sacerdote: se Giacob, ecco Christo; se Esaù, ecco il pane. Vuoi, che mētre Isaac vuol bñdire Esaù? vada fuori Esaù? ecco, in bñdicēdosi il pane, la sua sostāza viē meno. Vuoi, che rimāga Giacob? ecco, si trāsustāzia nel corpo Sātissimo del Signore. Vuoi, che sia vestito dell'altrui manto? Ecco, sotto gli accidenti è couerto. Vuoi, che i sensi d'Isaac da'sēbianti di fuori sieno ingannati? ecco, i sensi del Sacerdote s'abbagliano. Isaac dalle vesti con l'odore, dalle pelli col pelo, da' cibi col sapore, auuisò, ch' Esaù fosse colui, il quale veramente era Giacob: così è ingannato il sacerdote, l'occhio giudica pane quel Christo, ch'è ricouerto sotto gli accidenti del pane: il gusto giudica preda d'Esaù, e preda selуaggia, quella, ch'è preda del Cielo; l'odorato giudica, che sia odor d'Esaù cioè del pane, quello, ch'è solo de gli accidēti del grano: l'vdito solo non erra, (*Vox quid, vox Iacob est*) dice Isaac, e s'appone: *Manus autem*, soggiugne, *Manus sunt Esaù*, ed è ingannato: così nel Sagramento, l'vdito solamente discerne il vero, mētre alla voce del mistico Giacob, con fede s'inchina, e sente rari accenti: *Hoc est corpus meum*. ò vdito, ò fede; dicasi pure à gloria del Sagramento quello, che la Chiesa canta, *Visus, gustus, tactus in te fallitur, sed auditu solo tutè creditur*.

a *Sap.* 7. 1.
b *Phil.* 2. 7.
D. Thom. in Hymno.

Adagium. 12 * Antico prouerbio fù, *Oculatæ manus*: ch'allora si può star sicuro delle promesse, quando le veggiamo, e le tocchiamo. Onde l'Imperadore diceua, † *Cum magis veritas oculata fide, quam per aures, animis hominum infigatur*. ma gli statuti del Cielo diuersa legge promulgano, e con più alta ragione: perche se stampar si douesse vn giroglifico della fede, non meglio se ne verrebbe à capo, che dipingnendo vna verginella cieca. perche, à dir vero, qual luogo può darsi alla fede, oue sono testimoni gli occhi, e le mani, c *Quod videt quis: quid sperat?* adunque per quello, che non si vede, è necessaria, e così determina Paolo, d *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*: che vale viè più il lume di lei per conoscere il vero, che tutti gli argomenti, e dimostrazioni matematiche. ma in qual mistero giamai fè maggior pompa della sua potenza la fede, che nel gran Sagramento dell'Eucaristia? sì come il vincitore suole benespesso torre ò la spada, ò lo scudo, od altra arma di maggior peso al vinto, e in segno di vittoria stamparla nello scudo, formarne impresa, ed vsarla per arme: così la fede con l'intelletto combatte, il vince, il lega, e gli fa credere ciò, che nō vede; e *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*: Ed à lui così vinto, nō altre arme toglie, che questo misteriosissimo Sagramento. Indi si dipigne col Calice, e con l'Ostia in mano, e vi si aggiugne il motto, (*Mysterium fidei.*)

† *Instit. de grad. Cogn. §. agnitiōis.*
c *Ro.* 8. 24.
d *Heb.* 11. 1.
e 2. *Cor.* 10. 5.

13 * Forse direte, se viè più profundi sono i misteri della Trinità, e dell'Incarnazione, onde è, che nell'Eucaristia più, che d'ogni altro, cotanto si gloria la fede? Dirò prima, che le sopradette verità proposte da lei ò possono prouarsi con ragion naturale, come il primo articolo, (*Credo in vnum Deum.*) ò possono prouarsi con testimoni di veduta, come dell'vmanità di Christo diceua Giouanni, f *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ: & vita manifestata est: & vidimus, & testamur, & annuntiamus vobis.* ò possono dichiararsi con alcune similitudini, come con quella del nesto, dell'anima ragioneuole vnita col corpo, e dell'arco celeste, per l'Incarnazione: delle tre potenze in vn'anima: del gorgo, fonte, e fiume d'vna stessa acqua: della fiamma,

f 1. *Io.* 1. 1.

calore, e

calore, e lume in vn fuoco, per la Trinità delle persone in vna essenza: ed altre somiglianti per altri misteri. Ma chi trouerrà paragone per dichiarare questo sì occulto Sagraméto? che vn corpo abbia proprietà d'inuisibile spirito; che sia tutta in terra l'Ostia, e tutto in ciascheduna parte di quella; che gli accidéti, si diuidano, e il corpo non si diuida; che abbia le membra distinte nell'ordine, ch'è frà loro, e non l'abbia distinte nell'ordine, e nella relazion di parte, fuor di parte, e nella relazion del luogo, ilqual le circonda; che sia così grande nella più piccola particella dell'Ostia, come è nel la più alta sede del Cielo; che tutta la sostanza del pane si conuerta nella sostanza del corpo di Christo, che gli accidenti del pane abbian le loro azzioni, e non l'abbiano gli accidenti della Santissima carne; che vn sol corpo sia multiplicato sagramentalmente in tanti luoghi: che di lui possa cantarsi, *Sumit vnus, sumunt mille, quantum isti, tantum ille, nec sumptus consumitur.* Chi mai potrà imaginar paragone per accennare, non che dichiarare sì eccelse marauiglie? E mistero di fede, e da lei infuori, non è chi possa accennarlo; e per tanto si dice (*Mysterium fidei*)

c Ro. 8. 24.

d Heb. 11. 1

e 2. Cor. 10 5.

14 * Oltre che ne gli articoli della fede, tutta la difficoltà si riduce à credere quello, che altri non vede, onde si diffinisce, *Argumentum non apparentium*: nel che non pare, che gran repugnanza ritruoua il nostro intelletto, il quale benche appruoui assai più quello, che con euidenza conosce; tutta fiata non ischifa di creder bene spesso quello, che non appare. E così ageuolmente crediamo, che vi furono i Cesari, i Pompei, gli Antoni; che vi furono le guerre di Scipione, e d'Annibale; che vi furono i trionfi de' Duci, e de gl'Imperadori: la doue malageuolmente può credersi quello, ch'è contrario à ciò che si vede. Indi Isaia cô artificiosa apostrofe riuolto al Signore, *Domine*, diceua, *Quis credidit auditui nostro?* onde nasce, ò Profeta, cotanta difficoltà? a *Generationem eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viuentium*: cioè à dire. Essendo la generazione vn'atto vitale, per cui il viuente da altro viuente procede; che noi dobbiamo predicare, che vn'huomo dopo morte generi sì grã moltitudine di figliuoli, chi potrà crederlo giamai, se ciò è tutto in contrario di quanto si vede? Indi fù celebrato Abraam, à cui promise Iddio, che'l suo figliuolo Isaac sarebbe padre di tãti figliuoli, quante sono le stelle del Cielo, e l'arene del mare, ed essẽdogli poscia imposto, che gli desse morte credette, che dal morto poteano sperarsi i nepoti, b *In spem contra spem credidit.*

1. Io. 1. 1.

a Isa. 53. 8.

b Rom. 4. 6.

15 * Così il Sagramento dell'Eucaristia può chiamarsi (*Mysterium fidei*) perche non solo vi si crede ciò che non si vede; ma il contrario ancora, oue toccandosi pane, odorandosi pane, veggendosi pane; l'intelletto prigionere della fede confessa, che quiui non è altramenti la sustanzia del pane, ma il corpo reale, e viuo del Verbo Incarnato. Indi fu risposto alla Sposa, quando chiese di vederlo a meriggiana, c *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* O bene per mia fè se ella disse, *Osculetur me osculo oris sui. Indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas vbi cubes in meridie*: chiedendo ad vn'ora compenso per doppia fame, di labbra, e d'occhi: ond'è che egli lascia fameliche le labbra, fameliche le palpebre, e solamente alle orecchie porge rimedio? la ragione è in pronto, perche questo è cibo, che con gli orecchi, e non con gli occhi si vede, verificandosi spezialmente in lui il detto di Dauid, (*Sicut audiuimus, sic vidimus.*)

c Cã. 1. 11.

16 * E parue, che riformando la domanda della Sposa, dicesse lo Sposo, se vuoi essere pasciuta di celeste cibo, e brami veder colui, che così ti pasce, ecco il rimedio, *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento*. O pellegrina inuenzione, che oue fra noi l'argento si smalta cô l'oro, quì l'oro della sustanza della Santissima carne di Christo, si ricuopre con l'argento degli accidenti del pane, e ne gli orecchi s'appende da prima, e poi s'appresta alla bocca, e mangiandolo si dice, d *Sub vmbra illius, quem desideraueră, sedi: & fructus eius dulcis gutturi meo.* O ombra parto di lume, ò ineuidente

d Can. 2. 3

uidente fede, parto, di somma certezza; sotto le tue ombre amiche solamente è dolcissimo il frutto, che dalle labbra del Verbo eterno ci si dona; e fuori delle tue ombre non potrà gustarsi.

17 * E senza fede non che non si può comprendere questa prima verità dell'assistenza di Christo nel Sagramento, come di lei si canta, *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, prater rerum ordinem*. ma ne pure potrà capersi quello effetto mirabile, del quale Christo soggiunse, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam*. perche di certo, ò Signore, qual cosa parea men buona per dare all'huomo vita ordinaria, non che eterna, che la carne vmana? posciache di lei si legge, *Omnis caro fenum, & omnis gloria eius quasi flos agri. Exsiccatum est fenum, & cecididit flos*, quindi è, ò Napoli, che non disse l'Incarnato Verbo, (*Qui manducat carnem*) ma vi aggiunse (*Meam*) l'altre carni (il concedo) son velenose, e mortali; questa è diuina, è immortale, è fonte di vita: onde il Profeta soggiunse, perche ben sapeua, che (*Exceptio firmat regulam*) *Verbum autem Domini Dei nostri manet in æternum*

D. Tho. in Him

Isa.40.6.

18 * Della singular natura dell'Vnicorno, singular marauiglia registrano i naturali, egli è natio d'Etiopia, alberga fra orridi diserti, si nutre fra aride selue, oue languiscono l'erbe, non si veston di frondi le piante, non s'adornano di fiori i rami, non si coronano gli alberi di frutti, non vi surgon fonti, non vi corrono fiumi, non vi stagnano laghi, non vi son riui: produce il secco terreno in tanta copia i serpēti, e si sparge in maniera nel le piante, s'auuenta nell'acque, e si diffonde in ogni cosa il veleno, che tutti gli animali, ò da sete ardente, e da fame, ò pure da pestilenzioso cibo, e beueraggio arsi in baleno si vedrebbono, e consumati. ma vi prouide natura col corno del Monocerote, quasi con antidoto regale, che quiui s'adopera con magnificenza reale. Forma egli in prima la reggia fra lunghi rami d'alberi, per ispezial priuilegio frōdeggianti, bella d'arte, e bellissi di natura, recide poi cō la falce del prezioso corno i freschi germogli, e l'erbe, e pare, che con vtil prosopopeia vada dicendo, (*Venena pello*) fattone in somma suoi fasci, e recatisegli in ispalla alla sua gran casa ritirandosi, tutte le fiere inuita, e liete, e festose, e senza sospetto mangiano; che per virtù del suo corno quello, che altroue era veleno, quiui si trasforma in cibo; quello, che altroue recaua morte, ora apporta vita, e sommo diletto. Osserua poi la stessa legge con l'acque, entrandoui prima, e col suo regio scettro cangiando il fiele in mele, l'amaro in dolce, il mortale in vitale.

Cardan. li. 10. de subtil.

19 * Tal era per opera del serpente infernale auuelenata la carne vmana, in questo diserto infelice, oue per colpa d'Adamo summo condennati, sì che potè dir Mosè, a *Omnis quippe caro corruperat viam suam super terram*. è s'è vera la regola de' medici: *Iisdem nutrimur, quibus & cōstamus*, essendo la carne, onde siamo formati, da veleno corrotta; mancaua il miglior cibo per nudrimento dell'huomo. Di che ogni mortale si querelaua, b *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*. Ecco per nostro rimedio il figliuol della Vergine Apparue fra noi, c *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*: e col corno della sua onnipotenza, e sapienza infinita taglia il cibo, e toglie la sostanzia del pane, e in sua vece vi pone con la sua voce la diuina carne, ed entro la Reggia di Santa Chiesa l'appresta, e quiui tutti i fideli inuita, a tutti la dà in cibo con magnificenza reale; e senza sospetto mesce loro il suo sangue, (*vt duplicis substantiæ totum cibaret hominem*) perche quello, che altroue dà morte, quì è fonte non d'ordinaria, e comune, ma d'eterna, e di felicissima vita.

a Ge.6.12.

b Ps.101.5

c Ps.28.6

20 * Non è mio il pensiero, è del Profeta reale, d *Aedificauit*, disse egli, *Sicut vnicornium sanctificium suum*: San Girolamo legge, *In similitudinem monocerotis*: il Caldeo, *Aedificauit sicut cornu vnicornis*; per significare che in quella maniera ornauasi la Santa Chiesa, che s'adorna la casa dall'Vnicorno. O Verbo onnipotente, c'hai renduto dolce quel cibo, che prima era amaro: hai conuertito in fonte di vita quella carne, che dianzi era

d Ps.77.
Hieron.
Hebræo.
Caldæo.

origine

origine di morte;hai proueduto gli animali ragioneuoli di stanza reale,e di cibo dolcissimo, anzi d'vn cibo, ch'è la stessa dolcezza.

a Psal.67.11 21 * Così il real Profeta diceua, a *Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus*: Esaminiamo le particolarità di queste parole con Agostino, *Animalia tua; (Tua)* sì, *(Non sua; tibi subdita libera;à te egentia, non sibi sufficientia)* ma se tu cerchi quali sieno i misteriosi animali eletti dallo Sposo di Sāta Chiesa per abitar nella Chiesa, e pascersi del Santissimo Sagramento; Giouanni il ti dirà, accennando tutte le lor condizioni. Sono in prima gli animali occhiuti dentro, e fuori, b *Et in circuitu, & intus plena sunt oculis*, i quali non solo veggano quello, che nel di fuori apparisce nell'Ostia consagrata; ma penetrando quel d'entro, veggano quiui il vero figliuolo d'Iddio: Sono appresso quei, che ardono come lampane in viue fiamme d'amore alla presenza d'Iddio: E sono poi gli alati, per solleuarsi cō le penne della contemplazione,e per volare al Cielo. Ma qual suggetto potrebbe giamai contemplarsi di marauiglia maggiore,che q̄llo che soggiugne Dauid? *Parasti in dulcedine tua*: Agost. legge, *Parasti in tua suauitate egenti, Deus*. O ricchissimi poueri, beati animali, e felicissime pecorelle,che voi solo,ò Dio,conoscono per Signore; per cui apparecchiate con tanta dolcezza, *Parasti in dulcedine tua*. Dauid mio, perche non ispieghi,quale, e di quanta eccellenza ripieno è il cibo, che a' suoi poueri appresta il ricchissimo padre? tacque egli, e accennò solamente quello, che esprimer nō potè con parole; *Parasti in dulcedine tua pauperi, Deus*.

August. in Psal. 67.

b Apo.4.8.

Aug. ibid.

23 * O Dio, qual'apparecchio fù questo,che per condirlo nō bastò mele, non ambrosia, ò nettare, ma vi fù necessaria l'infinita dolcezza? *Parasti in dulcedine tua, parasti dulcedinem tuam*. Quella stessa dolcezza,che voi siete, voi sapete, onde voi vi pascete, la vostra diuinità, ò glorioso Alicorno, ò amantissimo pastore, che non solo col corno reale dell'onnipotenza prouedete gli animali di cibo diuino,ma per forza d'amore c'inebriate col sangue.

24 E veramente, da amore in fuori,chi aurebbe giamai saputo imaginare sì nuoua,e sì ammirabile inuenzione di cibare altrui di se stesso? Tanto,ò Signore, mio sapeste solamēte voi,ilquale vi pregiate del nome d'Iddio d'amore; c *(Deus charitas est.)* Bel nome impose alla carità,chi infin tra gētili l'appellò Dea d'inuenzioni. *(Dea machinatrix)* ecco oggi spezialmente può gir cantando Isaia, d *Notas facite in populis adinuentiones eius*: che perciò si và con nuoua pompa dattorno,e cō nuouo applauso popolare per le publiche piazze, col Santissimo Sagramento in mano, publicando, e mostrando à tutti questo bel trouato del sommo bene.

c 1 Io.4.16

d Isa.12.4.

25 * Pure noi vorremmo, e vene preghiamo, ò Isaia Profeta, che voi ci diceste, à chi per giustizia si dee il pregio di sì nuoua inuenzione? forse alla bontà? certo nò: forse alla sapienza? meno: forse alla giustizia? mainò; à chi dunque? *(Mementote quoniam excelsum est nomen eius,)* il più eccelso nome, cui più stima Iddio, è quello, ch'espresse l'amante discepolo, e *(Deus charitas est)* Ed alla carità diuina, che gliè, per così dire, Dea machinatrice,tocca per giustizia il pregio di q̄sta inuenzione pelligrina. Quindi vn moderno Dottore sponendo le parole de' perfidi Giudei, f *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Deh, voi mouete difficoltà, dice egli,oue nō fa luogo,à che porre in dubbio il diuino potere, se l'Angiolo hà già risposto, g *Non erit impossibile apud Deum omne verbum?* Ed è pur chiaro,che in questo gran Sagramento, *Verbum caro, panem verum,verbo carnem efficit*.

e 1.Io.4.8.

f Io.6.53.

g Luc.1.37

26 * Poteuate voi proporre più difficile enimma; *Quomodo vult hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Del volere si potea dubitare, che essendo noi verso Iddio cotanto ingrati, volesse Iddio esser tanto à noi liberale: ma se rispsta volete, mutinsi vn poco le parole di Giouanni,che non potranno tornar meglio per recar la cagione di tanto dono; *In principio erat amor, & amor erat apud*

Deum, & Deus erat amor: omnia per ipsum facta sunt: l'amore è stato, che tanto gli hà fatto operare; amore, ch'è il maggior incanto, e la più potente calamita, che possa immaginarsi per cagionare amore, e per legare i cuori con dolce violenza, sì che amanti diuegnano quei, ch'erano disamorati.

27 * Ragionasi, che nell'antica stagione soleano gl'infedeli, per legare vn cuore con libera catena, girar tre volte vn'altare, strignerlo con vn laccio di varia seta, e proferir i loro accenti; e con tal'arte, ed arme pareua loro di trionfare dell'anime. Onde Virgilio.

Virg. Aegl. 8.

Terna tibi hæc primum triplici diuersa colore.
Licia circundo, terq; hæc altaria circum.

E prima aueano forse apparata questa arte gl'Ebrei in Egitto, e volle Iddio della stessa inuenzione, ma santamente, valersi, rubando à gli Egizzi l'oro.

a Ose. 11. 4. Symmach. Aquil. Cald.

28 * Indi per Osea Profeta disse, a *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis; & declinaui ad eum, vt vesceretur.* Simmaco, e Aquila leggono, *In funiculis hominum*: il Caldeo, *Traxit eos fortitudine charitatis:* a guisa che l'huomo suol trarre à se il cuor dell'huomo, trassi io i figliuoli d'Adamo con vn laccio di benefici vari, e mostre d'amori, ed à tal fine, ecco l'altare, che io giro; *Declinaui ad eos,* (*Cibos*) vi aggiugne Girolamo, che nel sacro Altare si consacrano, e serbano, (*vt vescerentur*) e sono con tali parole consegrati, che qualunque con pura conscienza và à riceuerli, non può fare, che non sia tocco d'amore.

D. Hier.

29 * La ragione è presta, che se'l Sagraméto cagiona grazia (*Ex opere operato,*) cagiona amore, posciache la grazia, e l'amore sono vna cosa; E benche S. Tómaso, e Scoto non conuengano intorno alla distinzion reale fra la carità è la grazia, quistionando, se di potenza assoluta possono, ò nò, separarsi; amendue però d'accordo conchiudono, che sono per ordinario vna cosa stessa, e due care sorelle, le quali non mai si disgiungono, onde mirabile appare l'inuenzione d'amore nel produr grazia per fare acquisto d'amore, poiche qualunque fedele mangia di questo cibo, è di grazia arricchito, è con istrettissimo laccio di carità legato, e si trasforma nel suo cibo, e nel Signore. ò forza di nuoua carità, non meno attrattiua, che nudrittiua.

D. Tho. 1. 2 q. 110. ar. 3

30 * E legge naturale, e legge diuina, ed vmana, che le madri, le quali hanno partoriti i figliuoli, sieno obbligate à nudrirli: Ecco Iddio, che si assomiglia alle madre, anzi vantaggia con l'effetto ogni amore materno, dee, secondo dirittura di giustizia, nutricarci: forse ciò niegaramai? nò; vdite, come il promette per bocca dello stesso Profeta, *Ego feci, & ego feram, ego portabo, & saluabo;* Signore, io nō sò, perche solamente per l'auuenire prometti di portar fra le braccia, di saluare, e dar del latte a' figliuoli, e non più tosto nel presente diceui, *Ego fero, ego porto, & lacto?*

L. 1. §. ius naturale de iust. & iud. Et l. si quis à liberis agnoscen.

31 * A me pare, che con queste parole accennasse Iddio i segnalati fauori, che disponeua, e forniua per esso noi. Hanno gli agnelli naturale instinto di riconoscere fra cento e mille madri l'vnica madre, di sentirla all'odore, di rauuisarla al colore, di seguirne la traccia, di suggerle le mammelle, di riceuere il latte da lei sola, di schiuare, e di fuggire l'altre: or se per auuentura la pecorella si muore, qual rimedio si truoua per nutricar l'agnello? cuopresi la straniera cō la pelle della madre, acciocheè dimestica appaia, perche in veggendola simigliante di fuori, à lei corra, il suo latte ingannato beua, ed in premio del suo inganno, si conserui in vita.

32 * Tal fù l'arte d'Iddio; pasceua gli Angeli in Cielo, e vide morti i genitori dell'huomo, onde à guisa d'agnello moriua il genere vmano; e benche egli, alla cui simiglianza era creata l'anima ragioneuole, s'auuicinasse per lattarlo, ritrosogli si mostraua, e schiuo in manieia che, per Osea se ne querela. b *Quoniam sicut vacca lasciuiens declinauit Israel.* or qual partito si prende? vestasi Iddio della pelle de' nostri primi Padri. *Et cum in forma Dei esset, in similitudinem hominum factus, habitu inueniatur vt homo*, perche così vestito, trarrà con la simiglianza tutti gli huomini, gli porterà in braccio, darà loro ad

b Ose. 4. 16

ro ad vn'ora pietosissimo latte, ed eterna salute.

33 * Così il Profeta soggiunse, *Nunc pascet eos Dominus in latitudine.* Datemi licenza, ò Dotti, ch'io possa per oggi valermi della sposizione d'vn moderno Dottore, la quale benche io non approui, torna à marauiglia al proposito mio, e deriuisi con esso lui questa parola (*Latitudo*) dal verbo (*Lateo*) che significa nascondersi, ò celarsi. quasi dicesse; Qual Dio, che pasceua in Cielo altri figliuoli beati, pasce ora gli huomini in terra celato, e nascosto sotto spoglia d'huomo, si come sogliono bene spesso in simigliante occasione pascersi gli Agnelli; onde Agostino diceua, *Vt panem Angelorum manducaret homo verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* E S. Tommaso altresì, *Inuisibile visibiliter sumitur, sub aliena specie occultatum:* che per non isgomentarli si veste della pelle d'Adamo, e del manto d'Eua, sì che poteano dire le persone diuine, *Ecce vnus ex nobis factus est Adã,* e sotto la pelle altrui, *Pascit eos quasi agnos, in latitudine* ò dolcissimo inganno, ò diuino ritrouamento.

L. 1. §. ius naturale de iust. & iud Et l. si quis à liberis agroscen.

August. in Psal. 1[illegible]*0. D. Thom. opusc. 57.*

34 * Ma non si contenta d'ascondere la diuinità sotto la pelle vmana, asconde il latte ancora sotto gli accidenti del pane, e del vino, quindi piena di marauiglia la Sposa và dicendo, a *Bibi vinum meum, cum lacte meo.* Il vino ordinario mal cõuiene col latte, perche ageuolmente si corrompe, e cangia natura; indi è, che non dice (*vinum cum lacte*) assolutamente; anzi per dimostrare, che non d'ordinario vino, ma di vino miracoloso fauellaua, (*vinum meum*) disse ella che è tale nel color solamente, nell'odore, e ne' sẽbianti esteriori; ma dentro ha calore, hà hà odore, reale essenza di carne, e di sangue d'Iddio.

a *Can. 5. 1.*

35 * Il latte è sangue, che per la doppia cottura cangiò qualità, onde nacque il celebre detto di Cheremone: *Lac sanguis est, colore mutato.* or in questo Sagramento non sono contrari il latte, ed il sangue, anzi sono vna cosa: il sangue più acceso, più ardente, che per troppo caldo si veste di bianco, e sotto bianchi accidenti nasconde il latte. *Bibi vinum meũ cum lacte meo.* ò pijssima balia, ò madre amantissima, dillo pure, *Ego quasi nutritius Ephraim,* anzi trane il (*Quasi*) dì liberamente, *Ego nutritius Ephraim, portabam eum in brachijs meis.* Ma ceda pure, ò Signore, ogni amor di madre, ò di balia, all'amor vostro, ed a' vostri ritrouamenti. Il vino solo bastaua à toglierci il cuore, poiche, *Vinũ & ebrietas auferunt cor:* voleste aggiugnerui il latte per fare vn' incanto di celeste virtù (concedetemi, che così io dica) che alieni l'huomo e da se stesso, e da ogni affetto vmano, acciochè da estatico amore sia trasformato in voi, e fatto diuino.

a *Ose. 4. 16*

36 * *Bibi vinum meum cum lacte meo.* Ma se vogliamo deriuare la parola (*Lac*) cõ vn moderno Dottore, dal verbo (*Lacio*) cioè, (*In fraudem induco, seduco,*) possiamo bẽ dire, che co' vezzi, con le carezze, co' fauori di q̃sto Sagramento e santissimo latte, cõ dolcissimo ingãno, e sauissima pazzia siamo da noi stessi alienati, cõ estasi d'amore trasformãdoci in lui, e in pregio di q̃sto inganno deificati, che, b *Qui manducat meã carnem, & bibit meũ sanguinem, in me manet, & ego in illo: & qui manducat me, & ipse viuet propter me.* In sõma può dire (*Vinum cum lacte,*) pche in quella guisa, che sotto il manto dalla carne si nascose il Verbo diuino, hà sotto le spezie del vino nascosto il sangue, e con sì vtile inganno ci nutrica, ci pasce, e c'inebria d'amore, trionfando d'ogni affetto di qualunque madre.

b *Ioã. 6. 57 58.*

37 * Non tutte le madri osseruano la medesima forma nel nudrire i figliuoli, perche le fiere li nutricano col latte, gli vcelli col cibo, l'vne cõ le mãmelle, e gl'altri cõ la boca, e bene spesso seco stessi crudeli sono, e co' parti son pij; che oue stimolati dalla fame ritruouano l'esca l'imboccano sì, ma non la tranguggiano, anzi frettolosi volano, e portanla à gli vccellini, e mentre le madri danno il cibo col becco, ed i figliuoli il riceuono con le fauci, pare, che dando il cibo, diano ad vn'ora e riceuano vn caro bacio.

38 * Dite, che la Sapienza incarnata sia la madre; i fedeli sieno i figliuoli; Cibo il Sagramento, e nido la Santa Chiesa. c *Turtur inuenit nidum sibi, vbi ponat pullos*

c *Psa. 83. 4.*

pullos suos: oue annidati, con la bocca cheggiono il cibo; e con la bocca il riceuono. a *Os meum aperui, & attraxi spiritum.* Ond'ella altresì vuol cibarli con la bocca. Così in S. Matteo diceua, b *Non in solo pane viuit homo;* percioche è pane il Sagramento, quanto à gli accidenti esteriori; ma non è solo, perche sotto quelle forme visibili, stà nascosto l'Incarnato Verbo, (*Sed in omni verbo,*) ch'essendo qui richiuso, vi stà richiuso ogni bene.

a Psa. 118. 131.
b Mat. 4. 4.

39 * Ma dite, vi priego, in che maniera l'appresta? appũto come sogliono imbeccarlo, gli vccelli (*Quod procedit de ore Dei*) ò anima amante, ò sposa amata da Christo, ecco già ottieni quanto bramosa chiedesti? Diceui ꝑ dianzi, † *Osculetur me osculo oris sui;* vedi ora che dandoti pane, pare, che insieme ti dia vn santissimo bacio, e ti risponda anch'egli, c *Delitia mea esse, cum filijs hominum: oscula mea, cũ filijs hominũ:* che oue ti comunica il suo spirito, ti da se stesso, ch'è infinito, cibãte, è soauissimo cibo, è madre, & è amore, che in guisa d'Aquila pasce i suoi figliuoli.

† Can. 1. 1.
c Prou. 8. 31. Septuag.

40 * Dell'Aquila riferiscono i Naturali, che ardendo più ch'altra madre, ꝑ amor de gli aquilotti suoi, stà immobile sopra il nido per difendergli da gli assalti del dragone, distende l'ale per ischermirgli dall'ingiurie del Cielo; e se per auuentura non truoua cibo, aguzza il suo becco, e tra pietosa è crudele si spenna il fiãco, ferisce la pelle, fora le carni, v'apre con larga piaga vn fonte di sangue, oue auuicinati i moribondi parti, vi riceuono ad vn'ora il cibo, e la vita. Onde Giob diceua, d *Pulli eius lambent sanguinem:* I Settanta leggono, *In sanguine volutantur.*

Aelian. ex accessione Gyllij c. 13.
d Iob. 39. 30. Septuag.

41 * O Aquila, ò Christo, e *Sicut Aquila protegit nidum suum, & super pullos desiderauit.* Già vedeui, che noi quasi aquilotti ci moriuamo in questo infelice diserto, e parmi, che così dicessi fra tuo cuore: Apprestisi rimedio alla fame loro, ancorche io douessi comperarlo col proprio sangue. Ma dite voi, Vditori, se cotanto vagheggia il suo amore l'Aquila per vna ferita sola, che per amor de' parti s'apre nel fianco; che potrà cõ parole dare à diuidere la carità infinita di Christo, che non vna piaga, ma tante ne tiene aperte nel suo sacratissimo corpo, che potè dire Isaia, f *Vulnus, & liuor, & plaga tumens: A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas?* e pioue da tutte in tanta copia il diuino sangue per redimerci col suo prezzo, per lauarci con la sua virtù, per cibarci con la sua dolcezza, e per darci vita con la sua vita? Ahi, che tutte queste piaghe sono bocche, e questi ferri hanno voce di ferro, che predicano l'ineffabile amore di q̃sta madre, e insieme si querelano de gl'ingrati parti, i quali sì poco vaglionsi di quel rimedio, che fù compero dal Redentore con sì caro pregio.

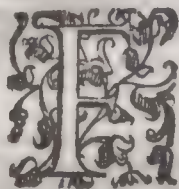
e Deut. 32. 11.
Alia lectio.
f Isa. 1. 6.

42 * E nel vero, Napoli mia, se l'Aquila, oue ferita à morte versa da vna vena gli spiriti, vedesse gli aquilotti suogliati morirsi di fame e di sete, e semplici, potendo, non si voler nutricare, potrebbe querelarsi, e dire, Deh ꝑche fate, che in vano sia sparta la mia fatica? io non mi dolgo del dolor ch'hò sentito, del liquore c'hò versato, ma ben mi duole, che in vano sia sparto per voi, e che sneruata, ed esangue, vicina à morte, vegga sì poco frutto della vostra salute da me più bramata, che la propia vita. Con quanto maggior raggione dee lamentarsi Christo della tua durezza, ò huomo, che oue per tua salute sparge da tante piaghe il sangue vitale, tu per non valerti di questo gran tesoro, muori di fame.

43 * Deh senti, come egli stesso se ne querela, e *Et ego dixi: In vacuum laboraui, sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi;* Ecco, mi sono consumato, ecco hò dato il sangue, l'anima, e la vita, per amor tuo; deh perche non ti vali di questo bene? perche fai con tua colpa, che sia stata vana la mia fatica? mangia, ò mio figliuolo, e beui, che questo cibo e beuanda purgherà gli affetti del tuo cuore, ti darà salute, t'infiammerà d'amore, ti farà beato; Ma perche tanto io di spiegar le querele di questo viuo cibo, che insieme e Verbo? egli con virtù maggiore le spiega alla mente, sù ritirateui al cuore, e vditelo con operatiuo riposo.

g Isa. 49. 4.

SECON-

SECONDA PARTE.

44 * *Vndatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion.* Se per ogni huomo fu materia di grande allegrezza l'vso del Santissimo Sagramento, chi potrà negare, che nõ fosse spezial fonte di letizia per Maria? tale fù, che si può dire di lei, a *In gaudio eius non miscebitur extraneus.* Porge nondimeno gran marauiglia, che nella prima fondazione di questo monte diuino, nell'instituzione dico, di questo Sagramento, fosse esclusa la madre sì, che nella cena non si trouasse presente. La cagione, s'io non erro, si fù, che allora attendeua Christo à dar virtù a' deboli, e veggendo, quanti nemici stauano apparecchiati contra i suoi discepoli, e quante poche forze aueano per lo schermo; gli armò in quella grã cena con questo scudo, accioche andassero baldanzosi dicendo, b *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* tanto fà co' Discepoli.

a *Prou.* 14. 10.

b *Ps.* 22.3.

45 * Ma conoscendo egli allo'ncontro l'inuitta fortezza della gran madre, conobbe altresì, che nõ facea mestieri guernirla di nuoue forze per la soprastãte pugna, tutto che fiera, e spauentosa. O cuore inuitto, che oue a' moribõdi si dà questo viatico per iscudo, contro l'arme d'vna sola morte; foste pur voi, ò forte donna, sì coraggiosa, che senza nuouo scudo vi diede il cuore di sostenere in vn giorno, nõ vna, ma più di mille morti; poscia alzãdo gl'occhi al vostro vnico figliuolo preso, flagellato, coronato di spine, spogliato, crocifisso, morto, sepellito, tãte morti sostenne il vostro materno cuore, quante vsciron da gli occhi pietosi sguardi, mirando la spietata stampa del caro pegno.

46 * Salito poi Christo in Cielo, vsò la Vergine il Sãtissimo Sagramento in maniera, che quasi ogni giorno si cõmunicaua. E certo à lei spezialmẽte ciò cõueniua, che se è vero il detto di Paolo, c *Quis plantat vineam, & de fructu eius non edit? quis pascit gregem; & de lacte gregis non manducat?* e se nella terra benedetta fù piantata la vigna, come l'Incarnato Verbo dice, d *Ego sum vitis*, e se fra' gigli verginali fù pasciuto il celeste agnello, di cui si disse, e *Quasi agnus corã tondente obmutescet:* giustamẽte à lei si douea il mistico vino, ed il latte, la carne, e'l sãgue del figliuolo per cibo, e beueraggio. La balia di Romolo con bella inuẽtione trouò la forma di tessere le corone; tolse prima le spighe, e poi cõ vn biãco filo l'entrecciò, e legò, indi cõpose vn cerchio, ed al tenero bãbino, quasi à grã sacerdote, cinse le tẽpie. ma qual più bella, qual più nuoua corona, che la sãtissima carne, cõ cui la Verg. madre coronò il Verbo? Ecco contẽplarla c'inuita, f *Egredimini, & videte filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua:* corona di spiche nõ di biãco nastro, ma di gigli tessuta; g *Vẽter tuus sicut aceruus tritici, vallatus liliis.* dũq; se nella terra verginale fù da prima sparso il celeste grano, à lei si doueua cõ abõdãza maggiore la prima parte. Così cõchiude Isaia, h *Dat semen serenti, & panem comedenti*, questo seme, questo pane, à chi l'auea seminato, più abondeuolmente douea donarsi.

c 1. *Co.* 9.7.

d *Io.* 15.1.

e *Isa.* 53.7.

Plin lib. 18 *cap.* 2.

f *Cã.* 3.11.

g *Can.* 7.2.

h *Is.* 55.10

47 * E nello stesso tẽpo, che l'eterno verbo, dẽtro il verginal Paradiso, quasi ape ingegnosa, raccoglieua il liquore, formaua à guisa di filial l'vmanità, e vi racchiudeua il mele della diuinità con bella prosopopeia parea che dicesse, (*Vt prosim,*) perche quello, che dal giardino ella toglie al padrone de' fiori, con più nobil

maniera gliele ritorna, trasformato in giallo fiale, e zuccherofo mele.

48 * Così l'eterno Verbo quanto tolſe dalle viſcere verginali, altretanto cō più nobil forma tornò à lei nel Santiſſimo Sagraméto, e ſe da' gigli tolſe il ſugo dell'vmanità, indi compoſe vn fiale, e vi naſcoſe la diuinità quaſi mele, e dandolo à mangiare alla madre le daua ad vn'ora il modo da riſpōdere all'enimma, a *Quid dulcius melle, & quid fortius Leone?* Poiciа che da queſto Leone della tribù di Giuda morto per amore, fù prodotto queſto diuino cibo in guiſa, che ſenza tener memoria della ſua morte, non dee mangiarſi giamai; onde Paolo comanda, b *Quotieſcunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis.* Ma con tal vantaggio in queſta meditazione preualeua la Vergine, ch'oue noi meditiamo quello, che non abbiamo veduto, ella ſi ricordaua quanto cō gli occhi propri auea mirato, e piāto.

a *Iudic.* 14. 18.

b 1. *Cor.* 11.

49 * Così dell'Aquila diſſe Giob, c *In praruptis ſilicibus commoratur, atque inacceſſis rupibus; inde contemplatur eſcam, & de longe oculi eius proſpiciunt: pulli eius lambent ſanguinem.* Diciamo prima, che in vn punto ſolo è la Vergine dall'Aquila differente, ch'ella, la qual era madre, beuea nel Sagramento il Sangue del Figliuolo, come altra volta il Figliuolo ſi cibò nelle viſcere, e braccia materne del latte, e del ſangue di lei: ma nel rimanénte s'affà per eccellenza bene alla Reina degli Angeli, quanto della Reina degli vccelli ſi diſſe.

c *Iob.* 39. 28.

50 * Qual è la rotta ſcelce ſe non le piaghe di Chriſto? iui ſempremai dimoraua Maria, ora meditando le percoſſe, ma glorioſe; ora, d (*In cauerna maceria*) quādo era mortale, ora (*In foramine petra,*) quando era immortale; e queſte eran le rupi tanto ſublimi, oue à niuno Angelo, à niuno huomo è lecito auuicinarſi: perche era tanto alta la ſua contemplazione, che ogni altra ſoperchiaua fuor di miſura, indi contemplaua queſta eſca ſacra, di cui per bocca di Dauid diſſe Chriſto, e *Dederunt in eſcam meam fel;* e potea dire ſecondo Agoſtino, (*Dederunt in corpus meum fel*) perche il corpo di lui è l'eſca in Croce amareggiata, ma ora in Cielo, e nel Sagramento addolcita.

d *Cāt.* 2. 14

e *Pſ.* 68. 22 *Auguſt. in Pſal.* 68.

51 * E mentre l'aueua riceuuto (*De longe oculi eius proſpiciebant*) ò cō quali, cō quanti occhi aquilini, e ſomiglianti à gli animali di Ezecchiello, miraua la Vergine alla deſtra del padre aſſiſo quel lo ſteſſo figliuolo, che dentro gli accidénti viſibili riceueua, e diſtédendo le braccia al pari col parto, vniua con lui gli ſpiriti, con sì ſtretto nodo, che potea dire, f *Dilectus meus mihi & ego illi*, egli viue à me, & io à lui ſolamente viuo, ò cōtenti, ò diletti, ò ineſplicabili amori.

f *Cāt.* 2. 16

52 * Và amplificando Vgone di S. Vittore l'amor d'alcuni peſci in verſo i figliuoli, e delle balene, e delfini ſpezialménte; che oue ſouraſtà alcun pericolo di peſcatore, ò di mouimento di mare; per difendergli, ed iſgōbrare il timore da' petti loro, li ſoſpendono, entro la bocca li riceuono, nel materno ventre li richiudono, per difenderli col proprio petto, animarli col proprio ſpirito, e paleſando le viſcere, quaſi dicono loro quello, che diſſe Paolo, g *Filioli mei, quos iterum parturio.*

Hug. Vict. lib. 3 *de Beſtijs. c.* 55.

g *Gal.* 4. 19

53 *. Rimprouéraſi, con queſto amor ſingolare, che in mezzo l'acque arde ne' peſci, il diſamor di molte, anzi madrigne, che madri, le quali per rabbioſa fame trasfigurate in moſtri, vcciſero i propi parti per nutricarſi, facendo, che quel corpo, il quale era ſtato cuna a' natali, ora all'eſequie foſſe tomba. Ne laſciò di piagnere queſto nuouo moſtro il Profeta, h *Manus mulierum miſericordium coxerunt filios ſuos: facti ſunt cibus earum.*

h *Thren.* 4. 10.

54 * Ma ceda ogni amore all'amore della Vergine madre. Ecco, quel figliuolo, che per noue meſi albergò nel petto, poi per ventidue anni il vi riceuette di nuouo, e con iſtrette braccia d'amore l'abbracciaua, il nutricaua, in lui ſi trasformaua, e viueua. ò chi poteſſe ſentire vna minima ſcintilla di quel gran fuoco, e dolcezza, ch'ella in receuendolo ſentiua ò chi poteſſe eſprimere le parole e gli ſguardi, di lingue è d'occhi sì amanti. Adépieua in ciò l'Incarnato Verbo quello, di che egli ſteſſo p bocca del Sauio i ſuoi figliuoli conſiglia, i *Honora patrem*

i *Eccl.* 7. 29

tuum

tuum, & genitus matris tuæ ne obliuiscaris: memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: & retribue illis, quomodo & illi tibi. E l'adempieua in guisa, che in lui solamente si vide pari la ricompensa co' benefici riceuuti dalla madre: ella cibaua Iddio bambino, e mentre le pareua, che alle gengie di lui fosse troppo duro cibo il pane, mangiaua per lui, e conuertiualo in latte, e di proporzionato liquore il pasceua. Orsù, gratissimo figliuolo, *Redde illi, quomodo & illa tibi;* Et ecco le rende quantunque da lei riceuette.

56 * Così và discorrendo Agostino, che l'eterno Verbo, il quale era padre de gli Angeli, mentre, a *In principio erat verbũ, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum;* e come tale non poteua mangiar si da noi, i quali, b *Sicut modo geniti infantes rationabiles, sine dolo lac concupiscimus;* volle farsi carne, accioche trasformato in huomo, pascesse l'huomo, *Verbum caro factum est, vt panem angelorum manducaret homo.* Ne di ciò contento, salendo al Cielo, volle, che la sua carne si trasfigurasse in latte, e di latte ci pasce nel Sagramento, oue può dire; c *Ego quasi nutricius Ephraim portabam eos in brachijs meis: declinaui ad eum, vt vesceretur.* O marauiglie, il figliuolo quasi balia della madre, parea la si recasse in braccio, e nel Sãtissimo Sagramento le rendesse, per ventidue anni quel latte, che egli per due solamente beuue dalle Virginali mãmelle. O latte inebriante il cuor della madre, ò delizie di Paradiso.

57 * Or se cotanta gioia sentiua Caterina cõmunicandosi; e se pareua, che fuoco l'ardesse nel cuore, fiamma le diuampasse il volto, melodia le risonasse nel petto; e se in estasi per lo più rapir si vedeua: qual estasi, qual dolcezza, qual fuoco, qual fiamma al paragone delle fiãme, de' fuochi, delle dolcezze, e dell'estasi della Vergine, non paranno ombre? O quante volte con Ieremia Profeta douea replicare; d *Et factum est in corde meo quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus: & defeci, ferre non sustinens.* è diuenuto nel mio cuore il mio figliuolo, qual chiusa fiamma in vn monte, laquale cerca per cento bocche l'vscita. Indi è, che da gli occhi, dalle guance, dalla bocca, da tutto'l corpo, fuochi, e fiamme vscieno sì, che pareua vn mõte, il quale per tutto ardeua.

58 * Ne fia marauiglia, che fra tanti incendi venisse per natura meno, se la grazia celeste non le allargaua il cuore, facendolo capeuole di soprabondãte diletto. E forse si vdiua quel'anima santissima, quasi vna cetera del Cielo, con dolcissimo suono di paradiso, cantare al figliuolo soauissime canzoni, mentre egli era presente, ritoccando le corde, che potea dire con Isaia, e *Super hoc venter meus ad Moab, quasi cithara sonabit:* sempre cãtai, *Magnificat anima mea Dominum;* ora nondimeno, che questo gran dono riceuo, ora che egli stesso nell'anima mia, con particolar modo alberga, nuouo suono, musica nuoua, e nuouo canto fa mestieri, ch'io formi. Di che parea, che cantando, stillasse dalla santissima lingua prezioso, e soauissimo mele; E che'l figliuolo vdendola, così le dicesse, f *Sonet vox tua in auribus meis:* e conoscendo quanto dolci stillaua le parole, soggiunse, *Mel, & lac sub lingua tua.* O come sotto la lingua asconde la madre amante, le diuine parole, che canta al celeste parto. adunque se non può l'orecchio sentire il lor suono, contemplilo il cuore per ora diuotamente, accioche possa poi eternamente goderlo.

A M E N.

August. in Psal. 130.
a Ioan. 1. 1.
b 1. Pet. 2. 2
c Ose. 11. 3.
d Ier. 20. 9.
e Isa. 16 11.
f Cãt. 2. 14

LEZZIONE QVARTADECIMA SOPRA LE STESSE PAROLE DEL SALMO,

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion.

DELLA CONCEZZIONE Immaculata di MARIA.

PRIMA PARTE.

Irabile, à dir vero, Napoli mia, nell'opere della natura, nō sò se la natura, ò l'autor di lei si dimostra, oue nō contento d'auere smaltati di vari lumi i Cieli, empiuta l'aria d'vccelli, dipinti i campi di fiori; secondate l'acque di pesci; e grauido rēduto il terreno d'argento, e d'oro; volle per dimostrare d'auuantaggio la sua infinita Sapiēza, e bellezza, che ci nascessero ancora liquidi, e fermi cristalli, e luminosi diamanti, e altre preziose gēme, lequali non che per la propria luce, che lor fa vago fregio, fussero care; ma il fosseno molto più come specchi, oue si vagheggiano le fattezze della terra, e del Cielo. A che fine credete Signori?

Plu. in opu. de coniug. pracep.

2 * Dirò la prima ragione, e parrà paradossica, ma pure è vera, ed è del Sauio Biante, che furono prodotti gli specchi, accioche si potessero quiui specchiar le donne. Che certo, se ciò facessono, come egli diuisa, meriterebbe il pregio, che ciascheduna cento, ne comperasse, non che vno. Quando ti miri, ò donna, se ti pare che'l tuo volto sia bello, dì: Se al corpo formoso m'accoppio vn'anima difforme, di vizi macchiata, ingombra di misfatti, di falli sporca, qual mostro io mi farei? Se brutta ti rappresenta il cristallo, e tu gliele credi, ben potrai dire, Se al corpo brutto m'aggiungo l'anima brutta, chi potrà sostenermi, ù con la bellezza, dello spirito ammendiñ il difetto, che nel mio volto brutto stampò la natura.

Seneca lib. 2. quaest. Naturalium. c. 17.

3 * Ma più alto và filosofando Seneca; Furono creati, dice egli, per souuenire alla debolezza nel visiuo senso dell'huomo, acciòche non fosse priuo di contemplare la più eccelsa bellezza, e pomposa forma, che in questo gran teatro del visibil mondo apparisca in iscena, che non potendo fisarsi al sole l'occhio mortale; dache à chiunque di fitto il mira è per lo

troppo

troppo lume cagion di tenebre, e fonte di cecità; almeno potesse trarne furtiui sguardi, mirãdolo ne'cristalli rappresentato. Ma ceda pure, vditori miei, la natura alla grazia, gli specchi materiali a i cristalli spirituali, il sole creato al Creatore del Sole. O mio sole, o mio Iddio, tutto visibile, ma inuisibile, tutto lume ingombrante ogni lume, Sole, che solo a te stesso compartẽdo tuoi raggi, eri insieme spettacolo, e spettatore; a *lucem habitans inaccessibilem*. E se altri a caso ardiua d'auuicinartisi troppo, fulminaui morte, b *Non videbit me homo, & viuet:* Or come poteano i tuoi amadori in questa valle infelice bendati, e ciechi non lamentarsi con Tobia. c *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen c. li non video?* E chieder rimedio col Profeta: d *Reuela oculos meos*, e *Illuminet vultum suum super nos.* Ecco il sourano lume tutto benigno, per concedere a suoi il poterlo vagheggiare anche in terra, volle produrre vn cristallo preziosissimo, vn purissimo specchio. E tal fù la Vergine gloriosa, accioche nelle sue viscere verginali la figura inuisibile d'Iddio con viua figura di carne vmana apparendo, potesse dire, f *In ventre matris figuratus sum caro.*

a 1. Tim. 6. 16.
b Exod. 33. 20.
c Tob. 5. 12
d Psa. 118. 18.
e Ps. 66. 2.
f Sap. 7. 1.

5 * Or'a tal fine pur'oggi nella sua immaculata concezzione, *Fũdatur exultatione uniuersa terra mons Sion*, che [*Siõ*] come altra volta con San Tommaso io diceua [*specula*] *o pure* [*speculum*] è interpretato. Tre sono i fregi, che rendono più pregiato vn cristallo: il primo, che sia puro sì, che niuna macchia l'adombri: Il secondo, che sia proporzionatamente grande. Il terzo che sia tutto soppannato d'argento, o d'oro. E parue, che di tutte tre ornasse il real Profeta i sagri fondamenti della nostra real città, dicẽdo, che erano di cristallo, e ch'erano vn monte.

6 * Ma colorò con più chiari lumi il figlio quello, che aueua solo ombreggiato il padre; g *Nihil inquinatum in eam incurrit, candor est enim lucis aeternae*, ecco il primo fregio, ch'è tutta pura, e libera da ogni neo. *Imago bonitatis illius*, ecco il secõdo, ch'è di proporzionata grandezza, p rappresentar l'imagine del grãde Iddio. *Speculũ sine macula Dei maiestatis*: o come altri leggono, [*inoperationis*] ecco il terzo ch'è perfettamente ripiena di grazia, da che è opera d'Iddio, di cui è scritto, *Dei perfecta sunt opera.* Diciamo adunque lietamente. *Fundatur exultatione uniuersa terra mons Sion.*

g Sap. 7. 26

Grae. lect.

7 * Noua, e mirabil materia d'allegrezza porgono al cãto, ed apprestano in prima alla mia orazione i ricchi fondamenti della città d'Iddio, fondamenti di cristallo purissimo, liberi da ogni macola, sẽza alcun neo: in quel primo instãte di natura, in cui l'anima della Vergine fu creata, prima che al corpo s'vnisse, fu cõ singolar priuilegio di grazia adorna, dotata di santità; che tãto, e più cõueniua a questa forte donna, madre d'Iddio, che, qual biancheggiante aurora, con nuouo lume questo grande attributo và appalesando.

8 * Soleano quei, che ne gli antichi tẽpi cõ'loro legni solcauano il mare, oue allo stretto di Gibilterra presso i segni di Ercole gli aueano condotti calar le vele, legare il timone, posare i remi, lanciar le ancore in mare, fondar nel mobile elemẽto, quasi immobili mole, e l'vno all'altro gir dicendo, [*Non plus vltra.*] ma soprauẽne pure Imperador generoso, che sprezzando quei termini ch'altri aueano prescritti, entrò nell'Oceano, nuoui cieli scoperse, e quiui ammirò nuoue imagini, & segni nuoui, e dall'ardita impresa, l'impresa tolse, *Plus vltra, vltra plus.*

9 * Tali a me sẽbrano, o dotti, o pii, due dottissime, e piissime scuole, Angelica la vna, e l'altra Sottile, lequali dẽtro il mare delle scritture sante cercano la forte dõna cõ singulari prerogatiue proposta da Salamone, † [*Mulierẽ fortẽ qs inueniet?* per che è oggetto si raro, che nõ fie possibile, che da presso si troui; onde soggiunse, *Lõge ab vltimis finibus pretiũ eius.* Ecco, si moue la prima naue ben preueduta di valorosi campioni, e con Bonauentura entrano in barca il Dottore Angelico, Alberto, Gaietano, Ricardo, Capreolo, durãdo Enrico, S. Bernardo, e Roberto, e scuoprono molta terra, anzi molto Cielo; che affatto ignori la Vergine ogni peccatõ mortale, che sia libera dal veniale: ma giõti allo stretto dell'originale, ecco due colonne, due ragioni impediscono loro il varco;

† Pr. 31. 10
Bon. i 3. d 3
D. Tho. & Caiet. 3. p. q. 27 art. 2.
Alber. Cap.
Duran. i 3. d st. 3.
Ber ep. 174
Ruper. lib. in cant. ca.

prima

prima la legge vniuerſale, a *Nemo mundũ à ſorde, nec tufans, cuius eſt vnius diei vita ſuper terram:* adunque queſta ſola macchia non ſi può torre al noſtro ſpecchio, che s'ella non è incorſa nel peccato originale, non conoſcerà Chriſto per ſuo Redentore, contra la dottrina di Paolo; b *Omnes enim peccauerunt, & egent gloria Dei* [*ideſt, gratia Dei, & redẽptione Dei.*] Quindi impauriti legano alle colonne il legno, e vi ſtampano il motto, *non plus ultra.*

10 * Ma ecco s'arma nouella naue ſottile, e di più felici Campioni in queſta nauigagione proueduta, gli Scoti, e i ſeguaci della ſua ſcuola, i Dammaſceni, gli Anſelmi, i Lorenzi Giuſtiniani, gli Abulenſi, i Gerſoni, i Driedoni, i Roſſenſi, i Clittouei, e con felice augurio, i Vincenzi: e veggendo, che in troppo anguſti termini era rinchiuſa la purità ineffabile della Vergine, inarborando animoſamente le vele, e con deuoto affetto, empiendole dell'aura dello Spirito Santo, *Plus vltra,* van dicendo, *vltra plus;* nuouo modo veggono, e nuoua eccellenza Verginale, ammirano, che non ſolo è libera dal mortale, non ſolo dal veniale, ma con iſpezial prerogatiua, dall'originale ancora.

11 * E con ragione in vero, che oue gli Antichi Aſtrologi, non conoſceuano per adietro nel Cielo più che quarantaotto imagini; ha ſcouerto ora la nuoua nauigagione nel Polo Anartatico al noſtro Emiſpero aſcoſo, vn nuouo ſegno, c'ha figura di Croce, e da ſei ſtelle è compoſto, onde Crociera da' nauiganti è nomato. O quanto al propoſito mio. Già per l'adietro nel Cielo della Croce, di tãte ſtelle adorno, quãte hà ferite, e piaghe chi per liberar l'huomo vi fu confitto, nõ era paleſata più, ch'vna Croce, e vna maniera di redenzione [*Poſt lapſum,*] laquale a tutti i figliuoli d'Adamo fu ſempre comune, e pure d'vn'altra molto più degna [*Ante lapſum*] faceano menzione i Padri Santi, Dionigi, e Agoſtino, anzi il real Profeta glorificando Iddio, che ſeco l'vſaſſe nel liberarlo da man di Saul in quel punto, in che doueua ſenza ſcãpo della ſua ſpada eſſer preda, ſe ſouuenuto non era. c *Redemiſti Dauid ſeruum tuum de*

a *Iob.* 14. 4. *Septuag.*
b *Ro.* 3. 23.
Sco. Aure. Gabr. Arg. Alm. Cath. May. Marſ. 3 *diſt.* 3. *Dam. or.* 1. *de Nat. Vir. Anſ. ep. ad Ep. Angl. Iuſtin. Ser. de Annunt. Abul. para.* 1. *cap.* 21. *Gerſ. op. de Concept. Dried.* 3. *de Dogm. trac.* 2. *c.* 4. *Clict. op. de Puri. Virg. c.* 5. *&* 6. *Roff. Diſp.* 1 *cõt Luth. Vinc. For. ſerm.* 2. *de Nat. Virg. Dion c.* 7 *de Diu. nom. Aug. in pſa.* 85.
c *Pſal.* 143. 11.

gladio maligno, e fu, che ricourando egli in vna grotta, ecco vi apparue ordita nõ porta di ferro, o cortina di muro, ma vna ſottiliſſima tela di ragno, laquale dal nimico ferro gli fu ſcudo, e ſchermo; onde redento ſi dice, percioche auuegna che mai non foſſe preſo, e legato, douea nõdimeno per ogni modo eſſer legato, e preſo ſe'l fauor celeſte nol ſoccorreua. Dunque è pur vero, che doppia redenzione ſi troua, e ch'è più degna quella, ch'è data [*ante lapſum.*]

12 * Or come non doueua Chriſto, eſſendo la ſua Paſſione di merito infinito, vſar queſta maniera di redẽzione, colma di gratia ſingolare, teatro di più pompoſa gloria, campo di podeſtà più ſublime, e paragone di carità maggiore? Ma douẽdola porre in opera, con chi la doueua vſare? non con altri certo, che con la Vergine madre, e cooperatrice nella redenzione, i cui puriſſimi ſangui formarono l'innocentiſſima carne al Creatore d'ogni ſpirito, onde fu ſodisfatto [*de toto rigore iuſtitiæ*] all'infinito debito del genere vmano. A lei ſouraſtaua nella guiſa ſteſſa la tagliente ſpada del demonio per ferirla, e col colpo della colpa originale farla ſua ſchiaua, ed ecco, ch'ella vi riparò, e s'aſcoſe entro le piaghe del figliuolo, ilquale per amor di lei tramò in vn baleno ricchiſſima tela di grazia preſeruatiua, onde libera foſſe, e redẽta, prima che del peccato diueniſſe preda.

13 * Quindi è, ch'oue tutti i figliuoli d'Adamo vanno dicendo; d *Exultate Deo adiutori noſtro;* La Vergine canta, e *Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo,* Che fu mio particolar Saluadore, ilquale allora ch'io douea contrarre la macchia, ſoccorrendo con ſingolar grazia mi liberò, e fè sì, che per rappreſentarlo come ſourano Redentore, foſſi io ſpecchio puriſſimo, e libera dalla colpa originale, onde tutta la natura vmana è compreſa, e guaſta. O dono ſublime, o priuilegio eccelſo.

14 * Ciaſcheduno, che conſidera la ribellione del noſtro antico, e primo padre, ben può vedere, ſe pur potrà vederlo cõ occhio aſciutto, ch'egli a doppia morte con tutto il ſuo legnaggio fu condennato:

d *Pſa.* 80. 2.
e *Luc.* 1. 47

nato:

nato; l'vna fu del corpo, l'altra dell'anima della prima si disse, a *Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransit*; E della medesima diede sentenza Iddio stesso, b *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; L'altra fu minacciata, ed insieme stabilita, d *In quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris*; E come che in quel punto, che ogni mangiò, non si vedesse morir la carne, e perire il corpo; morì nulladimeno subito l'anima, e giacque incenerato lo spirito: dichiaralo S. Iacopo, d *Peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem*. E fu quella prima sentenza, come altra volta si disse, irreuocabile, perche, e *Statutum est hominibus semel mori*; che tanto vuol dire, quanto (*irreuocabiliter mori*) ne giamai si trouò per addietro, e non si trouerà per innanzi, figliuolo di Adamo, cui non conuenga morire.

a Ro. 5. 12.
b Ge. 3. 20.
c Ge. 2. 17.
d Iac. 1. 15.
e Heb. 9. 27

15 * Anzi essendo verità di fede, che Christo fu solamente Figliuolo naturale di figliuola d'Adamo, e non di figliuolo; pure sottopor si volle a morte corporale, per quel poco, che dal primo parente ereditario hauea: chi potrà sperar dispensa del seuero decreto, ch'è indispensabile, e *Omnes morimur?* Or se la morte corporale deriuò dalla spiritale, distendendosi queste due sentenze, quasi due linee parallele, sì che là giugne l'vna, oue l'altra corre, anzi essendo giunta la sentenzia della morte a ferir Christo, solo perche era figliuol d'Adamo, tuttoche a lui mai non s'appressasse colpo di colpa; pareua, che se indispensabile fu ne' figliuoli d'Adamo la sentenza della morte del corpo, indispensabile fosse altresì la sentenza della morte dell'anima; e che trar non si possa la madre da questa legge, se non è stato libero il figliuolo da quella.

e 1. Cor 15 22.
d Psa. 80. 2.
e Luc. 1. 47

16 * Forse dir potremmo, che fu indispensabile la corporal morte del Redentore, perche doueua esser fonte di vita, onde deriuasse doppio fiume vitale non pure all'anima, ma al corpo ancora; e che rendesse all huomo la morte del secondo Adamo, quanto gli tolse la graue colpa del primo; e *Sicut in Adã omnes moriuntur ita & in Christo omnes viuificabũtur*. Quindi è, che per vagheggiare la virtù, e'l merito infinito della sua vital morte, non s'appaga, che surgano quei, che nel corpo e nell'anima eran già morti, ma più vuole, che in vna singular creatura Madre del Creatore, quasi in vn bel teatro con prerogatiua singulare si vagheggi, dando vita all'anima verginale, prima che dalla colpa fosse ferita, & preseruandola [*ante lapsum*] con nuoua redenzione.

e Pr. 31. 10
Gen. 3. 15.

17 * Perciò diceua il Sauio, f *Mulierem fortem quis inueniet?* e non d'altra ragionaua, che di quella già promessa nella Genesi, g *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*: Donna forte, non mai soggiogata dal serpente infernale, non mai inferma nell'anima, non mai morta, *Quis inueniet? Procul, & de vltimis finibus pretium eius*: O Sauio, che dici? da qual capo ti fai? come alla proposta rispondi? La proposta era, Chi sarà sì felice, che s'abbatta a trouare vna Donna forte? or come può tornarui bene la risposta, che del pregio fauella, con cui s'ha a comperare? *Procul & de vltimis finibus pretium eius*. Certo egli nõ potea meglio colorire col suo pennello quanto io da prima ombreggiaua con la mia penna.

f 2. Re. 3. 34

18 * Auisaui per auuentura, che la fortezza di questa gran Donna fosse assolutamente dono del Cielo, e che piccol prezzo costasse al Redentor della terra; ecco, per isgannarti nel medesimo tẽpo, che forte si chiama, e non mai suggetta a colpa original si descriue (che queste sono le condizioni del forte, che'l real Profeta diuisa; h *Manus tua ligata non sunt, et pedes tui non sunt compedibus aggrauati.*) in vn si propone il pregio d'infinito valore, onde fu compera, *Procul & de vltimis finibus pretium eius*. Noi, oue per legge ordinaria ci liberò dalla morte, della ereditata colpa non cerchiamo da lungi il rimedio; non fatichiamo à ritrouar la materia, non d'apprender con lungo studio la forma: è commune il prezzo, stà in Chiesta, stà in casa, stà in ogni luogo, vn poco d'acqua, quasi biãca rugiada; e due parole, quasi ruggir di Leone, che sciolgono le catene, rauuiuano gli smariti spiriti, e danno la grazia.

Ma

19 * Ma douendo Giouambattista riceuer vita spiritale, prima che nascesse, & con straordinaria legge esser prima santificato, che nato, trasse più di lontano il compenso, e se non fu da gli vltimi cōfini della Terra, venne egli almeno da Nazarette a' Monti di Galilea. Ma volendo Iddio con nuoua legge miracolosa dar vita Diuina, & Fortezza nuoua a Donna sopra tutte le Donne benedetta, in guisa, che prima ancora, che fosse conceputa, viuesse, e fosse in tutto libera dal colpo mortale, non solo da lungi recò il prezzo per lei, ma da gli vltimi termini della Terra, anzi dal Cielo; e s'impiegarono per tal Redēzione i primi fiori della passion di Christo, e i frutti primaticci delle sue pene. pertanto proponēdosi la sua richiesta, si propone il valore, accioche sappia ogni viuente, che l'esser la Vergine preseruata dall'original colpa, non fu col solo volere, a [*Et sine argento*,] ma b [*pretio magno*,] si che il primo fiore del sangue, & della Passione del Figliuolo fu sborsato per la preseruazione de la madre.

a *Is.52.3.*
b *1.Cor.6.20.*

20 * Anzi San Bernardino da Siena vi aggiunse, che s'ei discese di Cielo, e si vestì di Carne mortale, reccouuisi più volētieri, per redimere con questo singolar riscatto la Vergine, che tutti i Santi, e tutti gli huomini insieme. Onde bel nome le impone [*Primogenita Redemptoris*.] E quāto Giacob disse a Ruben, tanto può dire Christo a maria; c *Maria primogenita mea tu fortitudo mea, & principium doloris mei, prior in donis, maior in imperio:* Primogenita del Redentore, ed erede per consequente del gran Tesoro della Redenzione, in cui vagheggiò Iddio la sua onnipotente fortezza, e sostenne dolori, e pene mortali principalmente per colei, che è prima ne' doni, ed è d'ogni altra maggiore nelli imperi.

Ber. Senen. ser.51.c.3.
c *Ge.49.3.*

21 * Ma forse direte, euui perauuentura o nel nuouo, o nel Vecchio Testamento luogo, o parola chiara del testator celeste, che questa singolar libertà conceda alla madre? che non vi sia luogo chiaro, io non posso negarlo: ma ne pur voi potrete negare, che vi sia oscuro. E tanto a me basta, e mi basta con l'auttorità della legge, se non disdice, con decreto d'Imperador terreno prouar i priuilegi dell'Imperadrice del Cielo. Dice adunque la ragion ciuile, che oue il padrone con parole chiare lascia nel testamento la libertà al seruo, il seruo è libero. ma soggiunse, *Quòd si in obscuro sit locutio, Tunc fauorabilius respondetur, eum liberum fore.* Orsù ha lasciato Iddio nell'vno, e nell'altro testamento la libertà alla Vergine dalla fiera, e ferrea seruitù del peccato originale. il che non si può negare, trouandosi nel nuouo, e nel vecchio testamento.

22 * Ecco il testo in Giob al terzo, oue del peccato originale per sentenza commune, e per opinion di San Tommaso ancora così ragiona; d *Obtenebrentur stellæ caligine eius*; ecco tutti i Santi (or che sie de i peccatori?) da questa caliginosa machia annerati: *Expectet lucem, & non videat*, ecco l'incarnato Verbo, che dice, e *Ego sum lux mundi*, per natura libero da questa tenebrosa catena. [*nec ortum surgentis auroræ*] ecco la madre, di cui si legge, f *Quæ est ista, quæ progreditur; quasi aurora consurgens?* che ottiene per gratia la stessa libertà del figliuolo. che dirai? *Obscura est locutio? fauorabilius respondetur, eam liberam fore.*

D.Tho.3.p. q.27 Art.7.
Iob.3.9.
d *Ioa.8.12.*
e *Cant.6.9*
f *Ps.88.37.*

23 * Ecco il testo nel Salmo ottuagesimo ottauo. g *Thronus eius sicut sol in conspectu meo*; è Trono la Vergine, oue per noue mesi albergò quel Dio, [*quem cæli capere non poterant*.] ed il suo grembo è il Trono, ch'al Celeste Sole si pareggia, se a Damasceno crediamo, ed a Pierdamiano perche fra gli altri Santi, che sono Stelle risplende come vn Sole, [*sicut Sol*,] Ma ond'è, che soggiunse [*in conspectu meo*,] & non disse assolutamente, [*sicut Sol?*] Forse perche a gli occhi de' mortali, che albergano in Terra, bene spesso interponē dosi la luna, s'ecclissa il Sole; ma a gli occhi de gli immortali, che regnano in Cielo, non mai; Così a gli occhi d'alcuni Dotori, tuttoche santi, opponendosi la Luna d'alcune ragioni mentre furono di quà, parue, che in quel punto della concezzione fosse ecclissato questo sourano Sole. Ma forse anch'eglino ora, che sono in Paradiso, s'auueggono, che non fu suggetta mai a fiero ecclissi, anzi di lei sempre potè dire

Dam.l.4.c.15.
Pet.Dã.ser de Assump.

tè dire Iddio, *Thronus eius sicut sol in conspectu meo.* che dirai? *obscura est locutio? fauorabilius respondetur, eam liberam fore.*

a Matt. 11. 11.

24 Ecco il testo in San Matteo all'vndecimo. *Non surrexit inter natos mulierũ maior Ioanne Baptista.* come o Signore, *non surrexit maior?* dunque non siete voi maggiore di Giouambattista? la Vergine madre non è ella altresì maggiore, e di gran lunga? sì, e pure è vera la sentēza di Christo, e con arte diuina se stesso esclude, & la madre; esclude se, mentre dice, [*inter natos mulierum,*] poiche egli di Vergine nacque: esclude la madre, oue dice, [*non surrexit.*] perche è parola relatiua al cadere, fra quei, che caddero nel peccato, & indi col braccio della grazia risursero, niuno vi fù maggiore di Giouanni; la Vergine allo'ncontro, a che douer risurgere, se mai non cadde? che dirai? *Obscura est locutio. fauorabilius respondetur, eam liberam fore.*

D. Tho. 3. p. q. 27 art. 7. ob. 3. 9. Ioa. 8. 12.

Cant. 6. 5.

Psal. 88. 37.

b Pr. 8. 22.

25 * Ecco il testo ne' prouerbi all'ottauo, b *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequàm quidquam faceret à principio.* Signori Giureconsulti, voi sapete bene, che è gran differenza fra la possessione, e'l dominio. S'auuiene, che ad alcuna di queste gentildonne caggia vn vezzo di perle, o vn prezioso diamante, che incastato nell'oro le pendeua dal petto, o coronaua il lor dito, a qualunque incōtra di ritrouarlo ben quegli il possiede, ma non come padrone; perche chi a caso l'ha perduto, ne conserua il dominio. Dite con Amos che i predestinati sono diamanti, c *Vidi Dominum super murum adamantinum.* Così espone questo passo S. Girolamo; *& ī manu eius adamas,* che in oro di scambieuole amore legati risplēdono nelle dita d'Iddio; d *Iustorum autem animæ in manu Dei sunt*, per eterna predestinazione eletti nell'eterna gloria.

Dam. l. 4. 15. Pet. Dã. ser. de Assump.

c Amos. 7. 7. Septuag. Hieron. hic.

d Sap. 3. 1.

26 * Caddero tal fiata dalle sue mani; ebbe di tutti il possesso, per alcun tempo almeno, e per cagion del peccato originale il Demonio, e *Eramus natura filij iræ, sicut et cæteri,* tuttoche pazzo se 'l chiami Ieremia, perche, f *Fecit diuitias, & non in iudicio: in dimidio dierum suorum derelinquet eas, & in nouissimo suo erit insipiēs*, poco tēpo ebbe il possesso di queste ricchezze del Cielo, perche alla fine gli furono tolte di mano. Della Vergine sola, con ispezial prerogatiua, conseruò sempre Iddio col dominio la possessione ancora, e però ella sola può dire, *Dominus possedit me.*

e Ephe. 2. 3.

f Ier. 17. 11.

27 * Ma s'ella ci nacque, non meno che quattromila anni dopo la creaziō del mōdo, nella pienezza de' tempi sì, ma in istagion tale, che di lei potè dir San Paolo. g *In quos fines secul rum deuenerunt*: come può dirsi [*creata, antequā quidquā faceret, a principio?*] Signori, bene spesso auuiene, che le cose non prendono il nome dal tēpo in che nascono, o dal luogo oue si formano, ma dalla stāpa, e forma, onde s'imprimono, che s'ora in Napoli perauuētura si stāpassero reali di Spagna, al sicuro per rispetto della forma, e del luogo, oue da prima imprōtati furono, reali di Spagna si chiamerebbono.

g Co. 10. 11

28 * Così la prima stampa, dellaquale, ne' Cieli, e nella creazione de gli Angeli si valse il Creatore, fu di grazia, e di santità; or la Vergine gloriosa, (di cui altra volta io vi dicea, che fu prodotta, h *Instar moneta figurata,* non con la figura, onde ogni huomo ci nasce, secondo che diceua Dauid, i *Ecce enim in iniquitatibus cō ceptus sum; & in peccatis concepit me mater mea.*) formata fu con l'impronta della grazia in guisa de' beati spiriti: e perciò qual moneta del Cielo tutta graziosa, & bella, fin dal primo punto della sua concezzione si stima; Indi ella dice; *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Forse direte, *obscura est locutio? fauorabilius respōdetur, eam liberam fore.* Ma ecco vn testo vn testo chiaro ne' Cantici al quarto. k *Tota pulchra es amica mea, & macula nō est in te;* perche dei tu, o curioso, o sofista, porre macchia, oue l'occhio d'Iddio nō la pone, non la vede, non la troua, non la vole?

h Ezec. 12. 18. Ex Vatabl. i Psa. 50. 7.

k Cant. 4. 7

29 * Pure se nella legge scritta in tauole, in carte, in pelle, in pietre, in tele, non truoui chiara sentenza di questo priuilegio singolare, & libertà sublime, ecco in altri libri, in altri volumi, con lettere a tutti note manifestamente si vede. Ma qua' sono, direte voi, vditori, questi nuoui libri, oue questo nuouo testamento è stampato? se da me vi rispondo, vi parrà strano; rispondaui Geremia, l [*hoc erit*]

l Ie. 31. 33.

I Set-

Septuag. I Settanta leggono [*quia hoc testamentum quod feriam, cum domo Israel,*] e Paolo registrando questo passo; a [*Hoc est testamentum*] ecco abbiamo il testamento: [*quod disponam domui Israel*] ecco l'erede: [*post dies illos*] ecco il tempo del Vangelo: [*dicit Dominus,*] ecco il testatore. Ma qua' sono i libri? le viscere, e i cuori vmani; *Dabo leges meas in mentem eorum, & in corde eorum superscribam eas.*

a Heb. 8. 10

30 * E chi non vede oggidì, con quanto applauso il popolo christiano celebra la festa della concezzione, si scriue alla sua compagnia, ed è deuotissimo anche del suo nome? or questi sono i libri, ou'è scritta la libertà di Maria, s'al commune detto si presta fede, *Vox populi vox Dei*: anzi se al real Profeta crediamo, che in queste carte viue mostra, che sia scritto questo grā priuilegio della Figliuola. Vdite, come lo spiega: b *Fundamenta eius in montibus sanctis.* ecco i primi fondamenti della Concezzione verginale fabricati sopra i monti di grazia; ed ecco soggiugne, *Diligit Dominus portas Sion, super omnia tabernacula Iacob.* O porte, o padiglioni. Ne i Santi piacque a Dio la vita che menarono, entro le tende pugnando, tende da guerra, che non hanno fondamento perche la prima loro concezzione fu a suoi purissimi lumi odiosa.

b Ps. 86. 1.

31 * Ma nella Vergine piacque la prima porta ancora, e la prima entrata nel mondo, perche tutta fu pura, tutta fu mōda; onde altri leggono, *Diligit Dominus porta sanctuarij structas in Siō.* perche entrādo quell'anima santissima nel corpo per le porte di queste santissime piaghe, e godendo il benefizio della redenzione [*ante lapsum,*] infin da quel primo punto fu santificata, e amata per conseguente. Dauid mio, dimmi ti priego, oue stāpato si legge questo gran priuilegio? ed oue è scritto? ecco, egli lo spiega nel Salmo stesso; c *Dominus narrabit in scripturis populorum.*

Chaldaeus.

c Psa. 86. 6

32 * Quasi volesse dire, non ti sgomēti il vedere, che nelle scritture stampate in carta, od in pietra scolpite la concezzione di mia figliuola non si legga, la leggerai chiara nelle scritture formate nel core vmano col viuo penello dello Spirito Diuino. Tradusse al mio proposito assai più chiaro San Girolamo; *Dominus scribet populos.* Sono i fedeli, come le piramidi dell'egitto, cō viue note geroglifiche scritti, e in lor si legge questa concezzion singolare. Forse in questa scrittura ancora potrà sospettarsi, che, *Obscura sit locutio?* e tanto più che il cuor dell'huomo è parte troppo cupa, oue sì occulto giace il pēsier de' mortali, che potè dire Iddio, d *Profundum est cor hominis, & inscrutabile.*

Hieron. ex Hebr.

d Ier. 17. 9.

33 * Signori, il cuor de' fedeli, oue è stāpato il testamento diuino, è vna bella lettera dello Spirito santo. Paolo non mi lascierà mentire; e *Manifestate, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, & scripta nō atramento, sed Spiritu Dei viui.* or nelle lettere, che auuiene? che quello, ch'entro stà scritto, non si può giustamente vedere, & è quel secreto giardino di Prīcipe, ilquale può liberamente mirarsi di fuori, ma niuno può entraruì; così ch'altri legga il soprascritto della lettera, fa egli ingiustizia, od ingiuria a niuno? certo nò: leggere si può, e rileggere altresì. Tali sono i cori fedeli, nō solo hanno questa verità stāpata dentro, ma anche nella soprascritta di fuori, ne gli occhi, nella lingua, infin nelle ginocchia, e nelle mani. O quanto bene spiegò l'Apostolo questo bel pēsiero. f *In cordibus eorum*, soggiunse egli, *superscribam eas:* Dunque sono soprascritte a tutti comuni, a tutti note, è chiaro, è notorio, è publico, ogni lingua il confessa, ch'è senza macchia questo sagratissimo specchio, è fondato con vniuersale allegrezza questo gran monte di Sion.

Septuag

e 2. Co. 3. 3

f Heb. 8. 10

34 * E ben conueniua, che con sì gran priuilegio fosse fornito di tal grādezza il nostro cristallo, che potesse non solo rappresētaruisi, ma albergarui ancora nella presa carne p noue mesi Iddio. indi ella stessa cantaua, g *Fecit mihi magna qui potens est, & sanctū nomē eius.* Se'l mio Signore è Sāto, quasi dicesse, douēdo dalle mie viscere prender carne, come potea accettarla, se per vn minimo punto io nō fossi Sāta? egli è scritto [*Sācta sanctis*] e perciò [*Fecit mihi magna*] sì che per santificarmi non osseruò statuti ma ruppe meco tutte le leggi communi. Così il Profeta con ardentissi-

g Lu. 1. 49

dentissimo disio, e con accese brame; a *Vtinam dirumperes Cœlos, & descenderes.* Che male, o Isaia, t'hanno fatto i Cieli, onde tu vogli che sieno rotti, & infranti? ahi che non potea discendere in terra il Creatore del Cielo, se i Cieli non si rompeuano, ed isquarciauano; e per tanto qual maggior male immaginar si poteua di quello, che da lor mi veniua, se rotti non erano?

a Isa.64.1.

Hieron. ex Hebr.

d Ier.17.9.

35 * Forse auuisando questo quinto, ò più tosto antico Euangelista, che in quella vasta città del Paradiso non sono più che dodici porte, e se per vna di quelle auesse voluto pomposamente vscire l'Eterno Verbo, molto sarebbe stato alla bada; l'ardente disidero gl'insegna a chiedere, che le dimore si fuggano, e le tardãze si rompano, rompendosi nuoue porte nel Paradiso, come nell'entrate trionfali, co' Rè, con gl'Imperadori, co' trionfanti nelle Città gloriose osseruar si suole.

Septuag. e 2.Co. 3.5.

36 * Ma espogniamo Isaia con Isaia; qua' sono questi Cieli, o Profeta? rispõde egli stesso nel trentesimo quarto capo; b *Complicabuntur sicut liber Cœli*; come vn bel libro di geroglifiche note, con auree figure, con fregi e fiori trapunto, s'altri il disserra, fa pompa de' suoi tesori; s'altri il racchiude, gli nasconde, ed occulta: così i Cieli di tante figure, e di tante lettere adorni, quante v'ha stelle, e pianeti, or'appalesano, or celano le lor bellezze; mà qua' cieli, qua' pianeti possono pareggiar si a' Cieli della legge, e de' Profeti?

b Isa.34.4. Simile.

f Heb. 8.10

August. in Ps.103.

37 * Or sapea bene Isaia, che senza rõpere le leggi vsate, si disdiceua, che discẽdesse in Terra il Creatore, perche se Iddio ci douea nascere, non conueniua, che altra madre che Vergine il partorisse; e se vna Vergine doueua esser madre, non doueua essere se non d'Iddio. Così e' pregaua; deh pur che tu venghi, o Signore, e prendi carne vmana, rompansi in buon ora, e squarcinsi tutte le leggi. Ma per ora a me basta, che s'è legge commune, *Nemo mundus a sorde, & omnes in Adam moriuntur, & eramus natura filij iræ*, che questo Cielo, si rompa a gloria di colei, che dourà esser genitrice del Rè del Cielo: ed era ben dritto, che come sposa di più felice Augusto, ottenesse Maria per grazia quello, che Christo possiede per natura.

g Lu. 1.49

38 * Si piatiua già, se l'Imperadrice debba esser suggetta, o no alle leggi imperiali; e fu con ta' parole deciso il piato: *Princeps legibus subditus non est, Augusta autem, et si sit subdita, tamen Princeps eadem priuilegia ei concedit, quæ ipse habet*. Dite, ch'è sommo Principe Christo, c *Princeps regum terræ*; e ch'è somma Imperadrice Maria, d *Domina mundi*; e conchiudete poi, che è ne gli stessi termini il caso proposto, & che vi può auer luogo la medesima sentẽza. Il gran Principe Christo mai non fu suggetto, a questa legge di colpa originale, perche non trasse, come gli altri, l'origine da Adamo. L'Imperadrice gloriosa del Cielo, v'era sottoposta, perche alla maniera comune di noi figliuoli d'Eua, fu conceputa; ma ecco in acconcio de' fatti suoi si può publicare vn decreto cõ ta' parole. *Christus legi peccati originalis subditus non est: Maria autem, et si sit subdita, tamẽ Christus eadem priuilegia ei concedit: quę ipse habet*. E fu in figura molto auãti scritto in Ester, in cui la Vergine staua nascosa. e *Noli metuere. Non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*.

l. Princeps, ff. de leg.

c Apoc.1.5.

d Ecclesia in hymno.

e Esth.15. 13.

39 * Legge di morte nel vero è quella del peccato originale: odi Paolo, *sicut in Adam omnes moriuntur*: Or contempla l'anima di Maria in quello istãte della Concezzione prima fosse vnita al corpo, veggendo la macchia della colpa, che douea cõtrarre, e la pena, che assai più, che cento morti, le sembraua amara, esaminando, lo stare per vn punto nimica di quel Dio, da cui era eletta per madre, e perciò tutta paurosa, e timida, impallidire, e tremare; ma cõtempla insieme, come la rincora il figliuolo, dicendole, *noli metuere, non morieris*:, perche questa legge, f *Non pro te*, che se' mia sposa, e madre; *sed pro omnibus constituta est*. E mentre ella taceua, nouella Ester, per assicurarla egli d'auantaggio, nouello Assuero, *tulit auream virgam, & posuit super collum eius*.

f Ibid. num 15.

40 * Nõ solo perche se tale era in que' tempi il costume di cõcedere altrui liber tà, col dargli tre volte nel collo cõ lo scettro dell'Imperadore, e col dirgli, *Aio te liberum*

Inst. de Li-

bertinis. §. multis aurum. *berum esse more Quiritum*; come la chiosa riferisce, ma per accennare ancora più al to mistero, ch'oue il Rè del Cielo cō questo segno, e scettro reale ornò egli anzi armò il collo della Vergine, alle machie alle colpe, e a chi che' sia vietò l'auuicinarsi, e toccar colei, ch'egli per se haueа scelta, e libera con tal pegno auea publicata.

41 * Cosi mi ricorda, che risguardando al costume antico de' Cesari, e de gli Alessandri nel liberar le cerue, con sospender loro al collo monili di diamanti, e topazi, e scriuerui intorno, *Noli me tangere quia Cœsaris sum*. Formò vna Donna reale bellissima impresa, oue candida cerua in vna preziosa collana portaua stampato, [*feliciori Augusto*] e al tronco d'vn verde alloro appoggiaua il fiāco. O Reina madre d'Iddio, a tua Maestà molto meglio, tutto ciò si conuiene, e chi vide giamai cerua più candida, più pura, a più felice Augusto, infin dall'instante della cōcezzione consegrata; *a Pro. 8. 19.* *a* Cerua carissima al Padre, allo Spiritosanto, e al tuo dolcissimo figliuolo in particolare, che per te era [*gratissimus hinnulus*.] Te dunque, ò Maria, l'Imperador del Cielo, si come sua amata cerua, e madre, volle cigner di ricco monile, e tale, che ti fosse insieme ornamento, ed arme.

42 * E si forte, e si bella veggēdoti poi, diceua, *b Cant. 4. 4* b *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ edificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. *†Niss. hom. 9. i Cātica.* † *omnes hasta fortium*. o collo bellissimo, alto, diritto, tondo, e qual Dauidica Torre, candido, e di neue; ponganſi pure a difesa di tal purità, e a riparo di tali fondamenti, e lancie, e scudi, & appogisi il tuo Spirito non ad alloro, ma al figliuol tuo. *c Cant. 8. 5* c *Innixa super dilectum tuum*, e dì pure ardita alla macchia originale, *Noli me tangere*, che al sicuro con queste prime lācie atterrerai prima, e cō piè triōfāte schiaccerai poi il primo capo del serpente infernale, e armata di scudi riporterai vittoria di tutti i peccati attuali.

43 * E certo con particolarissima ragione poteui gloriarti di questa libertà, che riceuesti già dal tuo parto, e padre, perche oue gli altri si gloriano, *d Ro. 8. 21.* d *In libertatē gloria filiorum Dei*: tu andaui gloriosa, *In libertatem gloria matris Dei*. Considerate meco, Vditori, se Paolo potea vantarsi; *e Gal. 4. 31* e *Itaque fratres, non sumus ancillæ filij, sed libera: qua libertate Christus nos liberauit*: Come douea permettersi, che Christo, da cui gli altri riceuono madre libera, nascer volesse da madre, laquale molto, o poco schiaua fosse stata?

44 * Anzi se in alcune Città sogliono farsi liberi dalla commune gabella quei, che vi portano frutta primaticce; era bē douere, che libera fosse la Vergine dal tributo commune del peccato originale, auendo recato al mondo vn frutto il più nuouo, che giamai partorisse la terra, e tāto più di pregio, quanto era innestato nel più antico, che mai partorisse l'eternità di cui ella diceua, *f Ca. 7. 13* f *In portis nostris omnia poma noua & vetera, dilecte mi, seruaui tibi*. O porte miracolose la Verginità, e la fecondità, oue nacque vn miracoloso frutto, ilquale ad vn'ora auesse dell'eterno, e del nuouo. è pomo vecchio il nascere puro huomo, ma pomo nuouo il nascere vn huomo, che sia insieme Iddio; pomo vecchio il produr frutto, perdendo il fiore, ma pomo nuouo partorire qual frutto, il figliuolo, conseruando qual fiore, la beltà verginale. *Omnia poma nuoua, & vetera seruaui tibi*.

45 * Adunque bene conueniua, che libera fosse da l tributo commune della colpa originale, e che di lei si dicesse, *g Ps. 84. 13* g *Dominus dabit benignitatem*: [*&*] cioè a dire [*quia*] *terra nostra dabit fructum suum*: nō dice [*reddet*] come l'altre terre, che rendono il frutto, prima auendo riceuuto il seme: ma [*dabit*] da Vergineo Ventre, come i fiori, e le frutta, che da se medesimo produce il terreno. Or se cosi nuouo frutto ella diede al Cielo, facciala il Rè del cielo franca da tributo, e di grazia e bontà singolare la doti in terra. *Etenim dominus dabit benignitatem*. *Vata. Hier. Pagn. Cai. Chald.* Vatablo legge, *Bonitatem*; Girolamo, e Pagnino, *Bonum*: Gaietano, *ipsum bonum*: il Caldeo, *dabit beatitudinem*, dandole grazia, le diede beatitudine, e gloria cominciata. Adunque non solo non vorrà, che di colpa sia tributaria, ma farà si, che di bontà sia ricca, anzi che ella sia per participazione lo stesso bene,

e la

e la ſteſſa bontà, qual madre d'eſſenzial Santità, a cui diſſe Gabriello, a *Et quod naſcetur ex te ſanctum, vocabitur filius Dei.*

a *Lu.*1.35.

46 * Tal fu il natural figliuolo di queſta Vergine, e tal fu l'eſſempio d'aborrire il peccato, ch'ella ci diede, ne ſi dia vāto d'eſſer ſuo, ne figliuolo d'Iddio, chi ī peccato viue, ed ama il peccato. Ditel voi, ò Padri, ditelo, o Madri, ſe voi haueſte vn mortal nimico, e vedeſte l'vnico parto praticar con lui tutto giorno, rider con lui, albergare ī ſua caſa, ſeruirlo, e farliſi viliſſimo ſchiauo, e poteſſono i voſtri oc chi mirarlo, ſenza che vi ſcoppiaſſe il core; non vi parrebbe, dice Agoſtino, che potreſte con giuſta ragione priuarlo del l'eredità, e diſamarlo? e baſterebbe il dire, ſe' amico d'vn mio nimico, or come pretendi nulla del mio?

Aug. in pſ. 96.

47 * Ahi huomini, ahi donne, ſiete voi figliuoli di Chriſto, figliuoli della Vergine? amate voi il figliuolo, amate la madre? guai a voi, ſe direte del nò, perche tremenda ſcommunica fulmina contro il voſtro diſamore il grande Apoſtolo Paolo, b *Si quis non amat Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, ſit anathema, Maran Atha.* O che terrore, dice Griſoſtomo, per iſgomentare ogni cuore, ſia ſcomunicato, chi queſto Signore comune amante, nō ama: perche? *Maran Atha*, cioè, *Dominus venit.* Quaſi che voleſſe dire, dapoiche egli è venuto di Cielo, s'è fatto pouero, quegli che è Signore del tutto: ha patito fame, quegli che paſce gli vccelli: è ſtato ſpogliato, quegli che veſte i campi di fiori: ha ſoſtenuta dogliosa paſſione quegli, ch'è il riſo, e la beatitudine de gli Angioli; è morto il facitore, e l'autor della vita *Maran Atha, Dominus venit, qui non amat anathema ſit.*

b 1.*Co.*16.22.
*Chr.ho.*44.

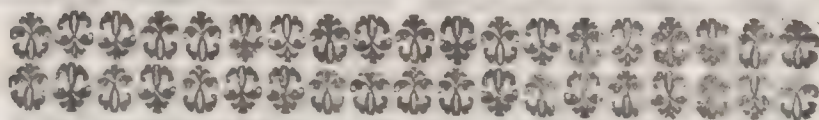
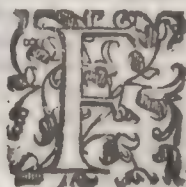
48 * Or ſe tal ſentenzà vi fa tremare, ditemi, amate voi Chriſto? amate voi la madre? che dite? riſponderà forſe alcū di voi, maiſi, ch'io l'amo. Orsù fa bene il cōto, dice Agoſtino, è nimica di Chriſto e della madre, l'auarizia: dunque ſe tu pretendi d'eſſere loro figliuolo, e amico, per che ardiſci di ragionare con lei? che dico ragionare? perche le ſerui, e l'adori? ed a lei vbbidiſci più volentieri, che a Chriſto? Chriſto comanda, che tu veſta il pouero, e tanti ne vedi ſtracciati, e ignudi, veſtigli tu? nò: l'ambizione, l'auarizia co mandauo, che tu veſti le mura, che indori i legni, che facci altrui frode, che rubi al compagno, che acquiſti per qualūque modo; quanto ſtenti, quanto ſudi, per vbbidire al loro ingiuſtiſſimo impero?

49 * Nimica di Chriſto e della Madre, è la ſuperbia, la laſciuia, la vendetta, la mormorazione, l'odio del proſſimo, ogni peccato, ogni vizio; ſe con eſſo loro tutto'l dì conuerſi, e fauelli, non è poſſibile, che tu ſij loro amico. Quindi Dauid, c *Qui diligitis Dominum, odite malum:* e io aggiungo; *Qui diligitis Dominam, odite malum: odite malignum*, legge Agoſtino. Ecco la pietra del paragone, oue s'ha a conoſcere l'oro dell'amor tuo; ſe odij & aborri il male, il peccato, il demonio, come autore d'ogni male, darai chiaro teſtimonio della carità, che tu porti al Rè, e alla Reina del Cielo; altrimente s'ami quel, che eſſi aborriſcono, come ardirai di nomarti loro amico?

c *Pſ.*96.10
Aug.ibid.

50 * L'amicizia, diſſe Plutarco, nō è come la muſica, oue da voci diſſimigliāti ſi forma concento amico, ed armonico ſuono: ella richiede ſimiglianza di coſtumi, vniformità di voleri. Or ſe Iddio odia il peccato, la Vergine odia il peccato, e tu non l'odij, e non l'aborriſci, come potrai dirti amico loro? *Qui diligitis Dominum, qui diligitis Dominam, odite malum.* Deh amiſi Chriſto, amiſi la Vergine, aborriſcaſi il peccato da ogni Chriſtiano, che aſpira all'heredità del Cielo, all'eterno riposo. Ripoſianci.

Plut.lib. de multorum amicitia.

*

SECONDA PARTE.

51 * Fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Siõ. Che questo sa gratissimo specchio fosse e grande, e senza macchia, l'habbiamo già prouato insin quì à bastãza: ma niuno creda, che ciò si dica in maniera, che l'altra opinione, che'l contrario afferma, sia biasimata, e dannata; perche l'vna, e l'altra si può seguire, e per sétenza del Sacro Concilio di Trento, *Lis est sub iudice*, e può ogni fedele in questa materia dar la sentenza, a sua voglia, senza pericolo d'errore. Ma lasciando dall'vn de' lati quello, che disputando si tratta da seguaci dell'vna, e dell'altra opinione, per desiderio di trouar la verità, che tutto si può fare con merito, e a tutti dice la Vergine, a *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. E ragionando solo de' popoli, a'quali non appartiene questa speculazione, crederei, ch'ogni huomo, e ogni donna dourebbe, da che può, e con merito, darle questo singolar titolo di nobiltà.

Conc. Trid. sess. 5. in decre. de peccato originali.

a *Eccle. 24. 31.*

52 * Perche se alcuno aspira a titolo di gétile huomo, e fatto il piato cotal senté zia si promulga, che sia in libertà di chi vole, o dargliele, o negargliele; certo che s'altri scriuendo, o ragionando gliele negasse, poco segno d'amicizia gli darebbe. Tal'è la causa della Concezzione immaculata: dal sommo tribunale si dà sentenza, che possa chi vuole, dare a Maria questo glorioso titolo di nobiltà singulare, dagliele adunque.

53. * E tãto più, ch'ogni Christiano dee in tal guisa amar la Vergine, e così disiarle ogni gloria, che se Iddio gli proponesse vn partito, dicédo mia Madre nõ ha questa nobiltà, che di macchia originale è adombrata; pure se tu vuoi spargere il sangue, perche ella possa ottenerla, io ti prometto concedergliel volentieri: Io quãto a me, non mi contenterei d'vna morte, ma bramerei vn corpo simile, per dir cosi, a quello dell'Idra, accioche rinascendoui ad ogni colpo per ogni vn cento le membra io potessi e per fare a lei questo bene, e per darle a vedere il mio amore, sostenne cento mila martiri; deh se ora sta a me di dargliele, e ad vn ora guadagnare molto per l'anima mia, perche debbo io negargliele.

54 * Orsù tolgale questo nobilissimo titolo chiunque di lei non ha bisogno, che cosi nel mondo si costuma; quando altri dell'altrui fauore non ha bisogno, sta in contegno, ma qualora gli fa mestieri d'aiuto, s'vmilia, s'inchina, s'abbassa: onde al suo Segretario, che chiedeua, qual titolo, douesse darsi ad vn Signore, a cui si scriueua, rispose vn Principe, abbiam per ventura bisogno di lui? ripigliò il Segretario, Signorsì. Se così stà l'opera, replicò il Signore; diagliesi quel titolo, che vi piace. Or chi è di noi, a cui non sia necessario più che l'aria, e'l pane, il fauor della Vergine, poiche ella è il collo, onde dal nostro capo Christo, deriuano tutti gli spiriti, e tutte le grazie, nel corpo mistico di Santa Chiesa? adunque perche vogliamo star con esso lei in grandigia, e torle quel titolo, che possiamo darle, & debbiamo per mille cagioni, di seruitù,

uitù, di figliolanza, d'intereſſe, di deuozione, e d'amore, poſciache è collo, onde ogni noſtro bene deriua, e ſgorga. O collo, o Maria, deh quanto è vero, che tutto il corpo miſtico del genere vmano fu ne' ſuoi primi fondamenti in Adamo, in Eua ſpogliato della veſte dell'original giuſtizia, ad ogni modo queſto collo ſolo veſtito rimaſe, e tutto per gratia ſingolar ricouerto in ogni tempo, onde poſſiam dir di lui quello, che ad altro propoſito diſſe Abacuc; a *Denudaſti fundamentum eius vſque ad collum*, il quale ſolo, *fundatur exultatione vniuerſæ terræ*.

a Abac. 3 13.

56 * Quindi lo Spoſo diceua, b *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilaui te amica mea, Pulchræ ſunt genæ tuæ ſicut turturis, collum tuum ſicut monilia*: Il Greco legge, *Equo meo*. L'Ebreo, *Equæ meæ*. E cauallo del Verbo l'vmanità Santiſſima, come và diſcorrendo Roberto Abbate; & ecco alla Vergine madre dice il Figliuolo, che fra tutti i carri di Faraone, fra tutti i figliuoli d'Adamo, al giogo fiero della colpa originale ſuggetti, ella ſola per grazia ebbe quel priuilegio, che l'incarnato Verbo auea per natura; e perciò bella è, come tortorella, c'ha ſolo vn compagno in queſta ſingolar bellezza, *Collum tuum ſicut monilia*. Niſſeno legge, *ſicut torques*. O Sacro Collo di Maria non ſolamẽte veſtito, e come ſpecchio ſenza macchia, tutto ſoppannato, e dall'oro della grazia ricouerto, ma con vna banda triõfale, che inſieme ricuopre, adorna, e fa, che appariſca pompoſa, qual vincitrice, e trionfante di tutte le colpe sì, ma molto più della colpa originale.

b Can. 1. 9. Grec. Hebr. Rupert. in 6. c Apoc.

Nyſſ. hom. 3. in Cant.

57 * Tal fu la ſentenza di Aman: c *Homo, quem Rex honorare cupit, debet indui veſtibus regijs*, è poſſibile, che Chriſto il quale, d *Cœpit facere, e poi* [*docere*] Hauendo inſegnato, & commandato a i figliuoli, e *Honora patrem tuum, & matrem tuam*, Egli non doueſſe honorare ſua madre, anzi arderne di voglia? Or qual mezzo adopera per honorarla? *Homo, quem Rex honorare cupit, debet indui veſtibus regijs*. Deh ſentianlo dalla bocca della ſteſſa Vergine, ſe così è ſtata dal figliuolo onorata, e veſtita. per bocca d'Iſaia diſſe prima quello, che poi cãtò ella ſteſſa con Ecco intero, f [*Exultauit Spiritus meus*] diſſe Iſaia: g [*Exultauit ſpiritus meus*] diſſe la Vergine, ripigliò il Profeta, [*In Deo meo: quia induit me veſtimẽto ſalutis*; [*in Deo ſalutari meo*,] riſponde Maria. ma oue noi leggiamo, *veſtimento ſalutis*: Legge Girolamo dall'Ebreo, *veſtimento Ieſu*. Ecco adempiuta la ſentenza d'Aman, che, *Quem Rex honorare cupit, debet indui veſtibus regijs*.

c Eſth. 6. 7.

d Act. 1. 1.

e Ma. 15. 4

f Iſ. 61. 10.

g Lu. 1. 47.

Hieron. ex Hebræo.

58 * Ma pure, di che ſtame, colore, fregio, e valore è queſta veſte, o Profeta? Ecco riſponde anch'egli, *Veſtimento iuſtitiæ circundedit me*. Il manto reale, onde ſi veſte Gieſù, è la purità, l'innocenza, l'eſſer libero da ogni peccato, l'original giuſtizia; dunque ſe della ſteſſa veſte, e regio manto è adorna, e circondata la Vergine già ſi vede il noſtro ſpecchio tutto di grazia ricouerto in maniera, che ſempre ſi potè dir di lei quello, che l'Angelo diſſe, *Aue gratia plena: Aue*, ſenza væ, ſenza macchia, perche tutta piena di grazia, in tutto rappreſenti come ſpecchio grande, e da tutti i lati ricouerto, l'imagine viua della bontà, dell'innocenza, e della bellezza di quel Dio, che partorir doueui, quaſi fiore, o dore, uerga, e Vergine immacolata.

59 * Regola d'agricoltura è, che oue altri uuole, che da ſpinoſo trõco germogli odoroſo fiore, e naſca aromatico il frutto dee punger la radice, e muſchio, od altro aromate ui de' riporre: era infelice piãta il Genere Humano, che da tronco amaro per l'original colpa de' primi parenti auuelenato, produceua frutti amari; Et ecco, uolle il Grande Agricoltore, di cui diceua Chriſto, *Pater meus agricola eſt*: che d'indi naſceſſe una uerga reale, e che di un fiore odorifero s'ingemmaſſe. Or qual rimedio trouò egli per uenirne a capo? nella radice di queſta gran uerga, nel primo ſuo principio, e concezzione, aromatici profumi, doni di grazie ſingolari uolle riporre, acciòche da uerga, e Vergine Santa, e piena d'odori, il fiore ueniſſe pieno d'odori, e Santo.

60 * Indi Iſaia diceua, g *Egredietur virga de radice Ieſſe*: ecco la radice, ed ecco la

g Iſa. 11. 1.

Vergine singolare, che quindi surge; *Et flos de radice eius ascendet*, ecco il fiore, che la corona; *Et replebit eum spiritus timoris Domini*; Pagnino legge; *Et odorare eum faciet in timore Iehouah*; ecco il fiore, che olezza, e spira sommo odore. Dunque era odorosa la verga, e nella sua radice nella prima concezzione di Spiritosanto fu piena, accioche partorendo il Santo de i Santi, dicesse; *Quod ex te nascetur Sanctum*. Et è grande stupore, che la scrittura sacra mai non mentouì il padre, o la madre della Vergine gloriosa: oue di Fares, di Zaram, di Salamone, e d'altri, l'vno & l'altro parente son registrati; forse non furono più felici quei, che Maria madre di tutti i Santi hebbon per figliuola? certo sì. Ora ond'è, che di loro non si fa menzione.

Pagninus.

61 * S'io non sono ingannato, la principal cagione si fu per ritrarre il pensiero vmano da ogni pensier di colpa, che sogliono con l'essere, redare i figliuoli da i padri loro. E se Isaia volle chiamarla figliuola di Iesse, della metafora di radice, e di verga si valse, accioche il nome di figliuola non ricordasse la colpa, di cui tutti macchiati diciamo; a *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*. E per renderla odorosa, ecco d'vn fiore diuino sie coronata, *Et flos de radice eius ascendet*. Or di quindi prendasi argomento, quanto odorifera, e di quanta grazia colma fu conceputa. Così pieni di marauiglia dissero gli Angeli. b *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & turris?* ecco la verga, & ecco il fiore odoroso, ch'ella produce: ma ecco gli aromati, che nella radice della concezzione son messi di mirra per la redezione [*ante lapsum*] e d'incenso per farla co' doni delle grazie singolari, quasi vna Dea per grazia, come i fiori, e i frutti da radice grauida d'odorosi profumi, odorosi, e profumati sogliono diuenire.

a Psa. 50. 7

b Cãt. 3. 6.

62 * Anzi dicendo, che ci nascerà, qual verga, pare, che astragga la mente da ogni pensiero di padre, poiche senza padre nascer si veggono i rami dalla pianta. Così la Vergine stessa diceua, c *Transite ad me omnes; qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini*. I diuoti di Maria deono far passaggi per giugnere a contemplarla, e in particolare trapassando ogni peccato, desporsi a riempier l'anima con le sacre, e sante generazioni di lei. Nella generazion del figliuolo fu grandemente piena di grazia, onde può colmarne i nostri cuori; ma nella sua generazione, e concezzione ancora fu arricchita di grazia, e a questo primo fonte oggi pare, che inuiti i fedeli, per donar loro gli eterni tesori delle grazie diuine. I naturali dicono, che dalla qualità de' fiori, che vago rendono il terreno, si può conoscere, come dall'effetto la cagione, se grauida è la terra di fonti, e se dentro le sue feconde viscere nasconde l'acque viue.

c Ecc le. 24. 26.

63 * Ecco, o felicissima stagione, quando, d *Flores apparuerunt in terra nostra*: Hor da questo fiore colmo di ogni bene argomentate il fonte perpetuo di ogni grazia diuina, che in lei, & nella sua prima generazion si nasconde? ecco il fonte gorgogliante, che le sue ricchezze va publicando, e s'ode cantare, e *In me gratia omnis viæ, & veritatis*. Se di ogni grazia è ripiena, & non solo di tutte quelle de gli huomini, & de gli Angeli, ma di quelle del figliuolo ancora, di cui Giouanni diceua, *Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*; Adunque la sua pienezza raccoglie tutti i thesori dell'acque celesti in maniera, che solo dalle mani del Rè del Cielo, e dell'autor della grazia parue creata. Onde ella medesima se ne uanta dicendo, f *Ab initio, & ante secula creata sum*. O Reina del Cielo, non foste uoi figliuola d'Anna e di Gioachimo? or come non riconoscete altra mano, che quella del Creatore? [*creata sum ab initio*.] Vgone Cardinale chiosò, [*Ab initio, idest, a filio creata sum*] E aggiugne marauiglia, che non pure non riconosce padre, o madre, ma solo dal figliuolo confessa di esser creata, accioche noi contemplando la sua immaculata concezzione, da ogni altro oggetto riuolgiamo il pensiero, e solo nelle mani dell'eterno uerbo pogniamo l'occhio;

d Cã. 2. 12

e Eccle. 24. 25.

f Eccle. 24. 14.

Hug. Card. hic.

chio;

chio; e tale si contempli formata Maria, qual fu dalle mani stesse creata Eua, in istato di giustizia originale, di grazia giustificante adorna, d'ogni dono e virtù arricchita, miracolo di natura, stupor di grazia, e prodigio di gloria.

64 * Fu gran miracolo quello, che de' primi fondamenti del sontuoso tempio di Salamone si legge, ciò fù, che essendo già cauato, e volendosi piantare la prima pietra, sgorgò quindi tanta abbondanza d'acque, che pareua vn mare, ilquale hauesse a sommergere, e subissare, nonche il sito del tempio, ma la gran Città di Gierusalem ancora, e tutti inondare i paesi d'intorno. Quando il sauio Architof in vna tauola scrisse l'innominabil nome Tetragramaton, e lanciãdo la sù l'acque, scongiurolle, che congregate in vno, nel centro della terra si ritraessero, e seguinne incontanente il miracoloso, e disiderato effetto. Ne' primi fondamenti di questa gran Città dell'Incarnato Iddio, volendo già vnirsi l'anima col corpo verginale, scaturir douea dal primo fonte originale d'ogni colpa l'acqua dell'original peccato; ma l'ineffabil nome dell'eterno Verbo, ilquale nelle sue viscere sacre douea scriuersi, operò con la sua onnipotenza sì, che ritratte l'onde del peccato, e di somma grazia ripiena, s'vnisse l'anima, qual prima pietra fondamentale, alla santissima carne verginale. Quindi è, che nella sua immaculata cõcezzione il nome del Redentor si scriue, *Maria de qua natus est Iesus*. Che questi con la sua ineffabil virtù douea all'acque mortali cõ fauor ĩmortale impedire il passo.

Iacob. de Valent. in tit. ps. 129.

65 * E per cõchiudere questa materia: Se l'incarnato Verbo non auesse cõceduto questo gran priuilegio alla madre, nel l'vn de due fonti douea mancar l'acqua, o nella potenza, o nella volontà. Certo non mancò nel potere, perciochè il santificare vn'anima nel primo instante della creazione prima che s'vnisca col corpo, non implica (per ragionar co' termini de le scuole) niuna contradizzione. Adũque poteua Iddio in quel pũto santificar l'anima di Maria. Or se poteua; non douea mancargli il volere. perche io non posso intendere, come vn figliuolo santo, anzi la santità stessa, potendo, nõ auesse voluto concedere a colei, che douea esser sua madre, vn tale, e così fatto priuilegio.

66 * Deh Reina de' Cieli, terminate omai di propria bocca questa gran lite, e diteci quãta acqua sgorgò per voi da questi due fonti: e come a vostro prò, e quinci, e quindi tutta s'adunò ĩ maniera, che, a *Factus est trames tuus abundans, & fluuius tuus appropinquauit ad mare*. Vdite come ella cantò, b *Fecit mihi magna, qui potens est*: ecco il fonte del potere, onde i priuilegi scaturiscono singulari, e grandi. Adunque non fù difetto di potenza. *Et sanctum nomen eius*, ecco il fonte del volere, perche è proprietà de' Santi il nõ dimenticarsi di sodisfare a' creditori, e di onorare sopra tutto le madri, come il Sauio consiglia; c *Honora patrem tuum, & gemitus matris tuæ ne obliuiscaris: mento quoniam nisi per illos natus non fuisses, & retribue illis, quomodo & illi tibi*. Or se tanto comanda Iddio, & altrettanto osserua qualunque figliuolo santo, e assai più chi è Santo: che dobbiamo credere che facesse egli, ilquale è la stessa santità, quando diliberò di farsi figliuolo?

a Eccli. 24. 43.
b Lu. 1. 49.
c Ecc. 7. 29.

67 * Come poteua dimenticare i gemiti, e le lagrime sparte con tãto duolo dalla madre auanti questo sacro legno, e desco di croce? come potea dimẽticare quegli anni, che albergò nelle sue viscere verginali, e che stette fra le sue braccia? come tanti, e tali seruigi, che da questa gran madre auea riceuuti in tãto strema pouertà? adunque douea restituirle quanto le douea; *Retribue illis, quomodo & illi tibi*. Or che aueua egli riceuuto dalla madre? vna carne immaculata, e santa, anzi la stessa santità, e purità, specchio senza macchia, grande, e tutto pieno di grazia, in cui l'eterno Sole, *Et plenitudo diuinitatis habitauit corporaliter*. Vaglia adunque la legge, *Redde illis sicut & ipsi tibi*

68 * Ma dite Vditori, come era possibile, che'l parto potesse rendere alla madre quello, che da lei auea riceuuto? può egli diuenire madre della madre il figliuolo? O Vergine Gloriosa, Madre felicissima, voi sola tal ricõpensa riceueste dal vostro vnico pegno, che se a lui deste la carne, da lui riceueste la carne; poiche egli fu

ad vn'ora madre, e figlinolo. E voi Signore, se da lei riceueste carne purissima; [*Redde illi sicut ipsa tibi,*] ogni ragion vole, che le rendiate la carne, e l'anima di grazia ripiene, da ogni neo di colpa libere, specchi senza macchia, e di celeste spirito adorni. Oltre che, volle poi adépiere lo stesso precetto, qualora nel preziosissimo Sacramento sotto il velo de gli accidenti la diuina carne le daua ogni giorno, quello, che da lei vna volta riceuuto aueua, e potea dir la madre, *Dilectus meus mihi, & ego illi:* io hò data a lui purissima carne, e sãgue: & egli a me rẽde la stessa carne, e sangue; e se egli si pasce fra'gigli, volle, che vn giglio io mi fossi: ecco le frondi bianche, la carne mia, ecco il il fior, e lo spirito mio: * e se le barbe de' gigli scacciano le serpi, ecco, nella mia prima fondazione fu scacciata la colpa, e libera da ogni macchia, quale purissimo specchio, fui fondata. *Fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion.* o monte, o specchio d'Iddio grande, senza macula, tutto pieno di grazia con singolar priuilegio.

* Phil. 23. v. 4.

69 * Ma quanto piaccia alla Vergine la rimembranza di questo segnalato fauore, potrà renderne testimonianza Maria Egizziaca, vittima per vn tempo di Venere. Giunta in Gerosolima a visitar la Croce, iui per molte hore combatte con vn turbico di vento, ilquale la rispigneua indietro, dalla sacra soglia del tempio. Et ecco si mise a giacere per riposarsi alquanto, e alzati gli occhi, e venendo le veduta vna imagine pia della Reina de' Cieli, affidata dalla pietà, che spiraua quel volto, proruppe in queste parole interrotte dal pianto, *Domina Virgo, quæ Deum verum, & hominem genuisti, corpus habens, & animam mundam, & immaculatã, adiuua me solitariam, & nullum habentem adiutorium: quandoquidem, vt audiui, propter hoc Deus, quem tu genuisti, homo factus est, vt peccatores ad pœnitentiam vocaret.* Le valse questa preghiera tanto, che di nuouo spirito arricchita, entrò nel tempio, destò i sospiri e'l pianto, lauò le macchie delle colpe, ottenne guida, e compagno per lo diserto, oue ben cinquantacinque anni santamente visse, & ora felicemente regna nel Cielo. O Vergine immaculata ecco noi, miseri peccatori macchiati di colpe, ma bramosi di purità, con le stesse parole ti onoriamo, *Domina virgo, quæ Deum verum, & hominem genuisti: Corpus habens, & animam mundam, adiuua nos.* E così speriamo, che se la neue imbianca, e il fuoco riscalda, tu che se' neue di somma purità, e fuoco d'infinito amore, debba insieme infiammare, e imbiancare i nostri cuori, accioche se altra volta si cantò, *Niue dealbabuntur in Selmon*, oggi a gloria vostra da noi si canti, *Niue dealbati sumus in Sion*, e così, *Fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion.*

Paulus Diaconus i eius vita. Et Conc. Nicen. 2. Act. 4.

AMEN.

LEZZIONE QVINDICESIMA SOPRA LE STESSE PAROLE,

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion.

DELLA BELLEZZA DEL CORPO e dell'Anima di Maria.

PRIMA PARTE.

a NOn truoua il Poeta diuino paragone più riguardeuole, ne simbolo più gentile, a cui pareggiar si possa la somma, e sola bellezza del Sole, che lo sposo nouello, ilquale d'oro, e di care gemme lucente, e tutto pomposamente vestito se n'esca al pari col fonte della luce dalla gran camera delle nozze reali: a *In Sole posuit tabernaculum suum:* Girolamo legge, *Sole posuit tabernaculum in Cœlis, & ipse Sol, tanquam sponsus procedens de thalamo suo*. Ma più alto spinse, e solleuò le penne l'Aquila volante Giouanni, e per dipignere la beltà pellegrina d'vna Città gloriosa, che discende di Cielo, non a Sposo la rassomiglia, ma a nouella Sposa di finissimi drappi d'oro adobbata, di ricchissimo diadema adorna, e di perle e di pietre preziosissime tutta fiammeggiante, in cui la natura, e l'arte posto abbiano quasi a gara ogni lor potere. b *Vidi sanctam Ciuitatem Ierusalem* (disse egli) *nouam descendentem de Cœlo a Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo.*

a Ps. 18. 6. Hier. ex Hebræo.

b Ap. 21. 2.

2 * Quando reale fanciulla vuole ire a Sposo, quanti apparecchi si fanno? quante fogge, quante leggiadrie si ritrouano? quanti maestri, e maestre s'impiegano? mettesi più cura, e sollecitudine a vestire vna di queste, che a vna gran Città. E lasciando il rimante, che m'arrossirei di rammentare cotante vanità, pare che in sì augusto campo voglia far pruoua l'arte, quanto preuaglia, e superi la natura. se natura fece neri i capelli, l'arte gl'indora; se natura fece bruno il volto, l'arte l'imbianca; se natura fe pallide le guan-

ce, e le labbra, l'arte le rende vermiglie; ſe natura fè piccoli gli occhi, e ſtretta la fronte, l'arte aggrandiſſe quelli, ed allarga queſta; ſe natura di temerario pelo riẽpie il volto, l'arte; tutto che con dolore tale, che il fallo ſteſſo è penitenza, pure il diueglie. Ma che? è mano vmana ed inferma quella, che così dipigne, e cuopre col difetto il difetto, o forſe l'accreſce; di fuori ſolamente colora, non muta dentro; l'anima non trasforma, non riforma lo ſpirito, il cuore e la volontà non abbelliſce.

3 * Voi ſola, o Reina de gli Angioli, Spoſa del Rè del Cielo, Città ſanta d'Iddio, ben potete dirui felice, che douendo ire a ſpoſo, non da mano creata foſte abbellita; ma dalla creatrice deſtra del voſtro ſpoſo, e figliuolo, la quale col pennello della ſua potenza, co' colori della ſapienza, co'lumi dell'amore, co' fregi delle grazie ſingolari tal vi formò nel corpo, e nell'anima tale, che per miracolo di beltà vi ricorda Giouanni; *Vidi ſanctã Ciuitatem Ieruſalem deſcendentẽ de Cœlo a Deo, paratam ſicut ſponſam ornatam viro ſuo*. E tale altresì vi deſcriue pur'oggi il real Profeta infin dalla voſtra prima fondazione; *Fundatur exultatione vniuerſæ terra mons Sion*. Il Gaietano legge, *Pulchra ſponſa lætificans totam terram*. Bella Spoſa nel corpo, e più bella nell'anima, la cui vnica bellezza non pure la terra, ma il Cielo tutto empie di letizia, e di gioia.

Ibidem.

Caiet. ex hebrao.

Naz. in Trag. de Chriſto Patiente.

Richar. ca. 28. i Cãtic.

Anton. 4. p. ſum. tit. 15 cap. 102.

Alb. Mag. tr. de Virg.

Plat. i Cratylo

Sap. 13. 3.

4 * Bella ſpoſa è Maria, *Pulchra ſponſa lætificans totam terram*, Bella nel corpo, (per darmi cominciamento da quello, che da me fu propoſto da prima, e che a gli occhi di tutti è più noto) e bella tãto, che fra le più belle porrò ſempre mai la corona, e tolſe a tutte la palma. Coſi Nazanzeno, Riccardo di San Vittore, Sãto Antonino, Alberto Magno, e altri; e con dimoſtratiua ragione, e con Platonica dottrina poſſiamo prouarlo. Non fa medicine, diceua Platone, ſe non chi ha l'arte, e l'abito della medicina; non dipigne chi non è dipintore: coſi non è poſſibile, che bel parto produca, chi non è bello: l'argomento è di Salamone nella Sapienza contra quei pazzi, che per la troppa bellezza, di che vedeano fregiato il Sole e la Luna, giunſero a dar loro titoli, ed onori diuini, a *Quorum ſi ſpecie delectati*, (dice egli,) *Deos putauerunt: ſciant, quanto his dominator eorum ſpecioſior eſt*. Onde pruoui queſta conſeguenza o Salamone? ecco la pruoua. *Speciei enim generator hæc omnia conſtituit*. Se le bellezze create ſon parto di lui, adunque fa meſtieri, che ſia di loro più bello chi l'ha create.

a *Sap. 13. 3*

5 * Nota, e certiſſima regola di Filoſofia è, che, *Nemo dat quod non habet*. Deh ſe la Vergine doueua eſſer madre della vera beltà, sì come ella ſteſſa dice, b *Ego mater pulchræ dilectionis*: E nel Greco [Kalis] ſignifica non ſolamẽte il bello, ma il buono ancora, che ſecondo Platone, ſono vna coſa: certo e' biſognaua, che e buona foſſe, e bella colei, che dell'Eterno bene, & dell'infinito bello era madre. E come il figliuolo vantaggia, ogni huomo, ogni beato ſpirito in bellezza, in bontà, che c *Specioſus forma præ filijs hominum*: Sotto nome di huomo intendendo l'Angelo ancora: così la Vergine vantaggia di bontà, e di beltà ogni altra donna; & tal ne' Cantici è celebrata dallo ſpoſo celeſte; d *Pulcherrima inter mulieres*, e *Pulcherrima mulierum*: Non ſolamente perche doueua partorire figliuolo ſi bello, ma perche douea lattarlo ancora, & era ben ragione, che a ſua madre, a ſua balia concedeſſe Iddio ogni gran priuilegio, e ogni prerogatiua di grazia, ogni pregio di gloria: or quanto più qualunque dote di natura?

b *Eccli. 24. 24.*

c *Pſ. 44. 2.*

d *Cãt. 1. 8.*
e *Cãt. 5. 9.*

6 * Tanto ſtimò Gioue, come i Poeti finſero, quel cibo, onde da Amaltea ſua fu nutricato, che per moſtrarle gratitudine, in vece del latte, e del mele, che da lei riceuette bambino, nuoua forma di dono egli ritrouò, vn cornucopia quaſi nuoua mammella, oue ſtillato ſi riſerbaua in vece di latte ogni bene; e quello ne ſcaturiua, che più l'era a grado: ſe volea ricchezze, ſgorgauane i teſori; ſe bramaua diletti, vſcieno piaceri, ſe chiedea bellezze, piene ne veniano le grazie. E fu, ſe a Niceta voglia credere, vn geroglifico del felice ſtato, ed opimo, che naſce dalla pietà, e culto diuino; ne lo tacq; Dauid, f *Timete Dominũ omnes ſancti eius quoniam non eſt inopia timentibus eum*.

Lact. l. 1. diuin. inſt. c 22.

Diodor l 4. c. 5.

Nicet. 3 43 Iob.

f *Pſ. 33. 10*

Non

Non est inopia, figura da' Greci nomata (*Miosis*,) che esprime assai più che non dice. *Non est inopia*, perche riceuono da lui vn vaso, onde scorga ogni bene. Ma pure, se tanto grato si finse questo Dio fauoloso verso della sua balia: qual dobbiamo imaginarci il vero Iddio verso la madre? e nò doueua egli particolarmente darle più nobil copia di grazie, onde in quel sacro volto, in quel corpo verginale, e in quell'anima gloriosa piouessero fattezze celesti, bellezze angeliche, e forme diuine.

7 * Ma forse direte, che poesie vi reco: anzi, dirò io, son spezie scritte da Giob. Alla terza delle nouelle figliuole qual nome pose egli? *Nomen tertia Cornu stibij*. I Settanta leggono, *Nomen tertia Cornu Amalthea*; oue bene cõsiderò Niceta, che valendosi d'alcuna fauola i sacri Profeti non porgono il veleno della falsità; ma solo all'vtilità, che indi deriua, fisano lo sguardo e con la figura della terza verginella vole Giob accennare, che tanta esser douea la bellezza, la grazia, e la vaghezza della madre d'Iddio, che dal suo volto, e da gli occhi, dalle guance, e dalle labbra, e da tutto quel Sacrosanto corpo di lei assai meglio, che dal vaso d'Amaltea, e con infinito vantaggio sgorgato le fosse ogni bene, ogni bello, tutti i fiori della terra, tutte le vaghezze del Cielo, tutti i tesori del Paradiso, tutte le bellezze de gli Angioli, e dello stesso Dio: e che particolarmente quindi deriuasse diuina beltà in tutto quel corpo verginale, che di grandezza, di proporzione, d'armonia di membri, di lume, di colore, e di grazia sopra tutti gli altri portasse il vanto; e ben l'espresse Giob, a *Non sunt autem inuentæ mulieres speciosæ sicut filia Iob in vniuersa terra*. dunque la beltà spezialissimamẽte sopra ogni beltà da quel materno corpo di tutte le grazie pieno con gran marauiglia, e quasi vn miracolo di bellezza risplẽdeua, onde ben potea dirsi (*Cornu stibij*) quel corpo santissimo, ò come altri leggono *Cerussæ, purpurissæ*. ne mai con tutti i colori, e gli argomenti da donne vsati si formò bellezza che con la sua diuina potesse pure alquanto stare alla pruoua.

Septuag.
Niceta.

8 * O chi fosse fatto degno di vedere quanto sia bello il corpo della Vergine gloriosa. ma se non meritiamo di vederlo nel propio esemplare, veggianlo almenò dipinto in carta in quella forma, che da Niceforo si descriue. Era, dice egli di mezzana statura, e forse come altri vogliono, l'auanzaua alquanto: era di colore similiante al grano: co' capelli biõdi, con le ciglia inarcate, e nere, con gli occhi viuaci, e con le pupille colorate à guisa d'vliuo; col naso lungherto anzi che no; cõ le labbra fiorite col volto proporzionatamente lungo, come erano ancora il collo, le mani, e le dita. che dirò poi della beltà ridondante in quel corpo dalle bellezze dell'anima? la bianchezza della Verginità, la porpora del rossore, i lumi della grazia, i fiori delle virtù, gli ornamẽti della modestia, e della grauità, e la viua proporzione con Christo, ilquale è l'Idea d'ogni bellezza, in maniera che se di lui si dice, *Speciosus forma præ filijs hominum*; di lei si dice, *Pulcherrima mulierum*.

Niceph. lib. 2 Hist. c. 23

9 * O che armonia formauano quelle diuine membra. armonia così dolce, che ben pareuà mirandola, d'vdir la musica del Paradiso onde alla beltà di Maria, torna bene il nome (*Cornu Tibia*,) come Greg. Papa notò, per quel concento soaue, ch'io vi descriuo. Pure oue noi leggiamo (*Stibij*) altri leggono, (*Lapidis rutilãtis, & diuersi coloris*) con altissimo pensiero: che pareua quel Sacratissimo corpo della Vergine, non solamente qual vaso d'Amaltea, ma come vn Cielo, che ora celaua, ora faceua gloriosa põpa delle sue vaghezze, varie bandiere di vari e diuersi colori spiegando in quel nobilissimo volto, ma tutte ricche di lume, e fiammeggianti.

Greg. pp. li. 35. moral. cap. 13.

10 * Indi lo Sposo ne' Cantici mirando fra' mortali questo nuouo Cielo, e ammirãdo la varietà de' suoi lumi, b *Quæ est ista* (diceua egli,) *Quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt cástrorum acies ordinata?* Dite Signori, può egli il Cielo vagheggiar giamai forme più pellegrine, e porre in iscena imagini più leggiadre, che l'Aurora inghirlandata di rose,

a Can. 6. 9.

la Luna

la Luna d'argento vestita, e'l Sole cinto di raggi d'oro, e di belle fiamme scintillante? Ecco vn Cielo è la Vergine, dice Ruberto, oue vari lumi in vari tēpi appaiono, l'Aurora nella Nascita, la Luna nella Concezzione del figliuolo, il Sole nell'Assunzione. Ma forse meglio dirò, ch'ella in se raccoglieua tutte le bellezze del Cielo, e doue la sù, quasi in bel teatro, sono diterminati i tempi, le iscene, le spere, e i luoghi, in che fanno lor parti quei pomposi personaggi, che ch'ora vien fuori la Luna con le stelle, ora l'Aurora co'suoi fiori, ora il Sole co'suoi raggi; il corpo Verginale si era vn teatro più bello del Celeste; pche quiui cō maestria diuina cōpariuano sempre vnite in iscena, e Stelle, e Luna, e Aurore, e Soli.

Ruper. in c. 6. Cant.

11 * E di loro vestita la vide, quasi vn miracolo nuouo, Giouanni; a *Signū magnum apparuit in Cœlo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*, e così fregiata la contempla con la stessa marauiglia lo Sposo, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol.* ò celeste Donna di diuine bellezze adornata per ogni verso. Pure che è quel, che soggiugne Salamone? *Terribilis vt castrorum acies ordinata*; ò come leggo no Nisseno, *Stupor tanquā instructa acies*: I Settanta, *Pauor vt ordinata*; Vatablo, *Formidabilis vt acies instructa*; Pagnino, *Terribilis vt castra cum vexillis*. Se con la bellezza d'vn corpo d'impresa; oue in sereno Cielo con amorosi sguardi si mirauano insieme tutti i suoi lumi, Aurora, Sole, Stelle, e Luna; v'aggiunse, chi solea vsarla, pacifico il motto, *Iam feliciter omnia*. onde è, che in questo corpo di più degna impresa, che per la Reina degli Angioli formò lo Sposo, oue per Cielo più che sereno, il serenissimo corpo di lei si stampaua, di tutti lumi, e bellezze notturne, mattutine, e diurne mirabilmente adornato, *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens*, v'aggiugne guerriero il motto, *Terribilis, formidabilis, pauor, vt castrorum acies ordinata?*

a Apo. 12. 1

Nyss. hom. vlt. in Cāt.
Septuag.
Vatabl.
Pagninus.

12 * Dotti, io lascio stare, che al compimento, e vltima perfezione dell'auguste bellezze, dell'Imperial Maestà della Vergine non potea desiderare ornamento, e fregio più degno, che l'arme: perciò ben disse l'Imperador Giustiniano, *Imperatoriam maiestatem, non solum armis decoratam*. con quel, che segue & iui la Chiosa, *Arma sunt ad decorem*; e di vero l'armi acrescōno molto di bellezza. Così Dauid ancora per compimento della rara beltà di Christo gli cigne la spada à lato; b *Accingere gladio tuo super fœmur tuum potentissime*. Quasi d'huomo priuo questo ornamento non potesse auuerarsi quel ch'auea detto, *Speciosus forma præ filijs hominum*. Oltre che parlandosi metaforicamente di Città, senza arme non può esser compiutamāte bella. Indi Ezechiel, c *Sed & pigmæi, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum: ipsi compleuerunt pulchritudinem tuam*.

Instit. in Præm.

b Ps. 44. 4

c Ezech. 27 11.

13 * Io non credo, che con più alta metafora potesse descriuere Salamone le fattezze della Vergine, non solo sopra tutte l'altre ragguardeuoli con diletto, ma con ammirazione, e stupor di mente altresì. Vedi colà in vna gran prateria vn grosso e possente esercito bene ordinato, e con arte matematica partito in ischiere: campo di fronte largo, di fianchi angusto, di braccia proporzionatamente lungo, che strigne in mezzo i pedoni, e co' caualli fà ale a' lati, mettendo fra le picche, e le lance gli archibugieri, e gli arcieri; oue le bandiere ondeggiano sparte al vento, scherzan su i cimieri ventolando le penne, sembrano l'aste foresta d'alberi sfrondati; traggono i raggi del Sole dagli abiti, da' fregi, dall'imprese, dal ferro dall'acciaio, e dell'oro lāpi, e lumi scintillāti e chiari, che offendono, ma nō senza diletto, la vista. Si tēdono gli archi, vi si pongono gli strali, si scagliano i dardi, si votano le faretre, s'arrestano le lance, s'imbracciano gli scudi, s'impugnano le spade, s'apprestano i caualli in guerra, secōdano gli odi e i furori de' Caualieri, impazienti della dimora si raggirano, battono il suolo co' piedi, cauano la terra con l'vngie, spirano fumo dalle nari, par che gittin fuoco dalla bocca, e dagli occhi, s'accorda il lor nitrire col fiero è lieto suono delle trombe, e tamburi,

Ex Chry. lib. 6 de Sacerdotio.

già di

Ex Chryſ. vbi ſupra. già di mouere s'accenna, già di ferirſi dà ſegno, già coi nemico ſi ſtrigne, già il folto nembo de' dardi ricuopre il ſuole; già la grauida nube della polue acieca gli occhi; già s'odono ſtrida, e gemiti di feriti, e languenti; già ſi veggon riui, e fiumi di ſangue, rouine, e monti di caualli, e di caualieri, archi e ſaette ſpezzate, lance e ſpade rotte, elmi, e ſcudi infranti, e alla fine nella parte, che vittorioſa è rimaſta, ſi ſentono voci, e gridi lieti, che arriuano al Cielo, ſi ſcorgono ſpoglie, e' trofei ſuperbi, e tutto di feſta, e d'allegrezza ripieno. E chi può negare, che bello in ſi vario oggetto non ſia l'orrore, e che la paura non vi partoriſca con nuoua marauiglia il diletto?

14 * Così era il corpo, il capo, le ſpalle le braccia, i piè della Vergine, vn corpo d'eſercito inuitto: quante auea membra, e capelli, quanti ſenſi, e moti, tanti erano i ſoldati di queſta grande oſte, tante erano l'arme di giuſtizia *In ſanctificationem.* e quindi in lei ſi formaua vn numeroſo eſercito, e bene ſchierato campo, che porgeua con la ſua bellezza giubilo à gli occhi, terrore à gli orecchi, marauiglia alla mente, ſtupore al cuore, e con l'incóparabile poſſanza ſua d'ogni petto, ancorche di ferro è di diamante, poteua riportar vittoria, ſoggiogarlo al ſuo amore, e ſottoporlo al ſuo imperio.

15 * Vedi, come venuta in campo con l'onnipotente Iddio, col primo dardo, che auuenta dall'occhio verginale, gli feriſce, e gli toglie il cuore, e poi co' ſuoi capelli il lega, e di lui trionfando, il mena auanti il ſuo carro. Odi, ch'egli ſteſſo il confeſſa, a *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa, vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.* I Settanta leggono, *Excordaſti, & ſtupefeciſti.* Pagnino legge, *Abſtuliſti cor meum.* Tanto potè la beltà ineffabile della Vergine nel cuor d'Iddio. Or che ſarebbe de' noſtri, ſe noi in tanta bellezza ci poteſſimo affiſare? come rimarremmo impiagati, vinti, attoniti, ſtupefatti? e dir potremmo ancor noi, *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi aurora conſurgens, pulchra vt luna, electa vt Sol, ſtupor tanquam instructæ acies?* O bellezze, ò ſtupori: ma da tal pennello è

a *Cant. 5. 9. Septuag. Pagninus.*

dipinta, e da tãte Idee nobili, e belle tolſe la mano d'Iddio la parte più nobile, e più bella per riporla in lei, che ben potè la Vergine apparire nel mõdo vn miracol nuouo, e ſtupore di bellezza.

16 * Di Zeuſi famoſiſſimo dipintore ſcriſſe Marco Tullio, che volendo a' Crotoneſi dipignere Elena, la tanto celebrata Greca; conſiderò prima quei fanciulli che erano di più nobile aſpetto, e di più belle fattezze: appreſſo volle veder le fanciulle, che d'oneſtà, di vaghezza, di grazia, e di maeſtà toglieuano a' fratelli la palma; e queſte minutamente riguardate, cinque ne ſcelſe belliſſime fra le più belle, che ben ſapea la pouertà di natura, che in niun genere à niuno indiuiduo interamente cõparte ogni perfezzione, quaſi temendo non debba mãcarle per altri, ſe tutte le ſue bellezze concede ad vno: E queſte cinque auendo egli per eſemplare, da ciaſcheduna tolſe quella parte, in che preualeua da queſta i capelli e la fronte, da quella gli occhi e le ciglia, dall'vna le guance e le tẽpie, dall'altra le labbra e la bocca, dall'vltima il rimanente: e quindi compoſe vna quinta eſſenzia di bellezza, che parue al paragon del naturale occaſione di gara, e materia di guerra fra la natura e l'arte, e che queſta à giudizio de' ſaui ne riportaſſe il pregio.

Cic. lib. 2 de Inuent. in principio.

17 * Così per dipigner la Vergine, tolſe Iddio da tutte le creature viſibili, & inuiſibili le parti più belle, anzi quelle ſole, onde di beltà portauano il vanto, e tutte le raccolſe, con gran vantaggio in queſta viua imagine di bellezza, vdite come à gloria di lei cantò Salamone. b *Multæ filiæ congregauerunt diuitias:* L'Ebreo legge, *Fecerunt fortiter:* I Settanta, *Fecerunt fortia: multæ filiæ*, cioè à dire, la natura angelica, e l'vmana adunarono ricchezze, e opere d'eterna lode, e d'immortal memoria ben degne: pure è vero, che, *Tu ſupergreſſa es vniuerſas.* non ſolamente in voi belliſſima Vergine, ſi raccolſe quanto era ſparto nell'altre, e foſte vn epilogo, e vn compendio di tutte l'altrui perfezzioni, ma l'auãzaſte di gran lunga, e le ſoperchiaſte con infinito vantaggio; onde ben vi conuiene il titolo, *Pul-*

b *Prou. 31. 29. Hebra. Septuag.*

lo, *Pulchra inter mulieres, pulcherrima mulierum*.

18 * Perche parue appunto, che in tutte le creature, ch'e infin dal primo principio dell'eternità conobbe Iddio, notasse con gran diligenza, e osseruasse con profondo pensiero quella parte, in che ciascheduna più campeggiaua, accioche tutto poi nella madre raccogliesse, di cui egli stesso, che tutto hà partorito douea essere insieme padre e parto. E accennò la Vergine con chiare voci, e di sua propria bocca questa singolare eccellenza, cantãdo, a *Dominus possedit me in initio viarum suarum antequam quidquam faceret à principio: Ab aeterno ordinata sum.* L'Ebreo legge; *In vexilli feram suorum operum, quando praeparabat caelos aderam, cum eo cuncta componens, nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*, Quasi dir volesse, quando Iddio disponeua nella sua mente di creare il mondo, e ne forma il modello, disegnaua le parti, ordinaua il tutto, era io fra tutte le pure creature il primiero obbietto qual sublime stendardo sopra ogni altra innalzatà, & era lo bersaglio de' diuini pensieri; che in tutte l'altre cose, ch'e' disponeua di produrre, minutamente segnaua in che s'auanzasse ogniuna, accioche il tutto potesse poi in me sola raccorre con infinito eccesso.

a Prou. 8. 22. Hebra.

19 * Anzi in guisa di dipintore ingegnoso, che d'opera molto grande coua il disegno, ilquale negli occhi della mente sempre mai gli si gira, che si faccia, e comunque il pennello muoua, là sempre pensa; e se in altre dipinture esercita l'arte, e muoue la maestra mano, tutto fa, accioche più esercitato e compiuto si truoui, allora che à quella imagine singolare egli dourà dar principio e por mano. Tanto fece Iddio, e tanto accennò la Sapienza; *Ab eterno ordinata sum, ego iam concepta eram, cum eo eram cuncta cõponens, quando praeparabat caelos, aderam*: che infin dal principio dell'eternità, la Vergine fù l'opera maggiore, e'l più gran parto, che disponeua la prouidenza diuina, e che in tutte l'imagini, che giua dipignendo, sempre questa oltre ad ogni altra gloriosa, ed eccelsa gli si offeriua, e come che nell'altre impiegasse il pennello, tutto era per esercitar l'arte e la mano, e quasi per ischerzo, si come huom dice, anzi, come il Sauio disse. b *Ludens in orbe terrarum*.

b Prou. 8. 31.

20 * Perche tutto il pensiero fise à dipignere la madre, da cui pendeano tutte le sue delizie posciache per lei douea farsi huomo, e conuersare con gli huomini come è scritto; *Delitiae meae esse cum filijs hominũ*. Or qual ꝓporzione di mẽbra? qual viuezza di colori? qual delicatezza di lineamenti? qua' grazie? qua' lumi? quali splendori crediamo, che ripponesse questo sapientissimo dipintore in quell'opera, che infin dall'eternità cominciò à disegnarla, scegliendo sempre le parte più principali è più vaghe nell'altre sparte, per vnirle in lei? o miracolo, ò stupore d'estrema vaghezza.

Ibidem.

21 * Ma se tanto si stupisce l'occhio nel contẽplar le bellezze del corpo, deh che farà la mente nel penetrare alle fattezze dell'anima? Del Cielo ornato di stelle, quasi di fiammeggianti capelli; col Sole, e con la Luna, quasi con occhi, e lumi, fù chi disse, *Pulchriora latent*: ch'è quasi vn'ombra la luce, che di fuori si vede, e la beltà, che all'occhio mortale si scuopre, appetto à qlla ineffabile, che'l Paradiso cela. Tale la Vergine bella, anzi vn segno è miracolo di bellezza apparisce di fuori, e qual sereno Cielo; che i suoi occhi tolgono alla Luna è al Sole, il lume, i cui capelli tolgono l'oro alle stelle; che, c *Signum, Miraculum magnum apparuit in caelo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & corona incapite eius stellarum duodecim.* Ma è chiaro che, *Pulchriora latent*? il cuore quasi portatile Paradiso era traboccante di gioie per la beltà diuina, che non potea capere entro l'anguste sponde degli occhi vmani.

c Apo. 12.

22 * Quindi lo Sposo ne' Cantici, d *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es?* ecco doppia bellezza, che in Maria si contempla, l'vna del corpo, l'altra dell'anima: di quella e' dice *Oculi tui columbarum.* ecco quel, che di bello in questo Cielo si scorge; ma con che motto? *Pulchriora latent*, soggiugne, *Absque eo, quod intrinsecus latet*: perche quantunque

d Can. 4.

In sim-

a Ps.44.16 a *In fimbreis aureis circumamicta varietatibus*, Soli, Lune, Stelle; non per tanto, *Omnis gloria eius filia regis abintus*, e questa (*Intrinsecus latet.*) I Settanta leggono, b *Extra silentium, & taciturnitatem tuam.* Altri, *Intra velum tuum*; La quinta edizione, *Pra multitudine pulchritudinis sua:* il Greco, *Pulchritudine sua stuporem, & silentium inducentia.* volle con oratoria anticipazione scusarsi in su'l principio lo Sposo, se lodando le fattezze del corpo, le maggiori dell'anima non celebraua: percioche per lo stupore, e per l'eccellenza dell'oggetto fù si abbagliato, che non trouando colori e lumi, onde potesse ombreggiare le virtù e le grazie di quell'anima diuina, si dispose col velo del silenzio di ricoprirle in maniera, che più spiegasse l'ombra, che'l lume, più il velo, che i colori, più vn loquace silenzio, ch'vn mutolo parlare: *Prater id, quod intrinsecus latet, intra velum tuũ, pulchritudine tua stuporem & silentium inducentia.* Come con † l'ombra, e col velo spiegò più al viuo il suo pensiero l'ingegnoso Timante, che non aurebbe fatto mai co' colori, e co' lumi.

b Prou.8.31. — b Can.4.1. Septuag. — Quinta editio. Graca. — Ibidem. — † Ex Plin. lib.35.c.10.

23 * E si come i Cosmografi descriuendo i monti, i piani, i colli, le valli, le Città, le prouinzie, i regni, mari diuersi, i vari porti, e le quattro parti del mõdo, iquali giunti a quei lidi, che sono al visiuo e vditiuo sẽso dell'huomo ignoti, e noti solamẽte à gl'occhi & a' lumi del Cielo: segnano il luogo, lasciano in biãco il vano, e notanui solo, *Terra ignota*: Così lo sposo dipinse per ogni parte le bellezze della Sposa, paragonando gli occhi alle colõbe, le guance alle melagrane, la labbra al nastro chermisì, il collo alla Dauidica torre; giunto à contemplar l'anima, e veggendosi lungo le mura d'vn racchiuso giardino, i cui tesori vagheggia la natura sola, anzi la grazia, e il Creator d'amendue; diterminò di porui il motto, *Terra ignota*, anzi, *Paradisus ignota*: c *Hortus conclusus. Emissiones tua paradisus.* Quanti alberi di virtù, quanti fiori di grazie, e frutti di celesti doni ornano, e abbelliscono il tuo cuore, tanti formano vn bellissimo Paradiso. ma che? è ascoso à gli occhi mortali, *Paradisus ignota*: e col silenzio s'onora, *Extra taciturnitatem tuam, pulchritudine sua, stuporem, & silentium inducentia.* E forse che ciò gli auuenne, perche essendo gli occhi specchi del cuore, in abbattendosi in que' viui cristalli, gli venner vedute sì pellegrine fattezze, che dallo stupor soprapreso, non potendo tacere, ne trouando parole per ragionare, con artifiziosa anticipazione volle scusarsi, che se taceua le maggiori bellezze, cagion n'era il troppo splendore; *Pulchritudine sua stuporem & silentium inducentia.*

c Apo.12. — d Can.4. — c Can.4.12

24 * Anzi gl'incontrò appunto nel mirare gli occhi di lei, quello che nell'Etiopia occidentale adiuiene à chi mira vna fiera detta Catoblepa, laquale può in tutto'l corpo sicuramente vedersi, da gli occhi in fuori, oue porta nascosa la morte per ogn'vn che la mira. Tal'egli contemplò franco la diuina beltà di Maria, e con varie simiglianze l'esaltò; ma giunto à gli occhi, tanti da questi viui specchi auuẽtaua raggi quell'anima bella, per la proporzione, grandezza, vnione, e varietà delle grazie ch'erano in lei, che abbagliato, e quasi fuori di se stesso, per così dire, e' grida, d *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Rabi Salamone legge, *Ipsi me superbire fecerũt:* la Tigurina, *Me superbiorem faciunt*; e Vatablo, *Superbiorem fecerunt*; che se Iddio, per l'opere gloriose ed auguste, che con somma sapienza potenza e bontà creò, fosse potuto insuperbire; nõ sarebbe ito altiero p la creazione de gli Angeli Beati, de' Cieli adorni di tanti lumi, della terra smaltata di tanti fiori, e di ciò che di bello, e di buono hà in se l'vniuerso tutto; ma solo per auer potuto il suo voluto il suo potere, e saputo il suo amore disegnar prima, e dipignere e formare poi questa Vergine sourana; laquale di bellezza, di grazia, e di Santità, più che dire, ne imaginar si può, trapassa tutte le creature.

Pli. lib. 8. c. 21. Solin. c. 43. Pomp. Mel lib. 3. Pet. Canz. 18. — d Can.6.4. R. Salom. Tigurina. Votabl.

25 * Oltre che parea si gloriasse Iddio, come altri leggono, *Oculi tui me extulerũt*, d'auere in terra vn'anima tãto più bella de gli Angeli, quanto il sole delle stelle, sì amata, e del pari amãte, che appetto del suo ardẽte amore è ghiaccio il fuoco

Alia lectio

fuoco de' Serafini Pagnino legge, *Ipsi fortiores fuerũt me* e Rabi Abraã, *Abstulerũt mihi robur, & Dominum meum*; perche il grande amore, ch'alla Vergine e' portaua, il facea (se dir conuiensi) isuenire; onde confessa d'esser vinto dalla virtù de' suoi occhi, e chiede pace ò tregua, accioche ad vn'ora ella ritiri i suoi raggi, ed egli riuochi gli smariti spiriti.

Pagnin. R. Abrah.

26 * Ma forse con più alta metafora interpretò queste parole Nisseno, *Auerte oculos tuos à me, nam illi alas reddiderunt mihi.* è proprio dell'amore aggiugnere con le pene le penne, onde di due ale disse colui, *Amor addidit.* Correua l'eterno Verbo per giugnere al nuouo Paradiso celeste, che in terra auea piantato, e si rassomigliaua al velocissimo ceruo, ma crescendo l'amore inuerso la Vergine, e la forza delle sue preghiere; crebbe la fretta, accelerò il misterio: e doue prima correua, poscia impennatesi l'ale, e ratto volò à ritrouare la Madre, à prender da lei carne, à dimorare nelle viscere di lei, à farsi huomo; a *Cum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit formam serui accipiens.* O forza mirabile, ò virtù inesplicabile de gli occhi, e della beltà verginale.

Greg. Nyss. hom. vlt. in Cant.

a Phil. 2.7.

27 * Tanto può vn'anima bella, e diuiene sì riguardeuole à gli occhi angelici, non che vmani, che auuegnache quei celesti spiriti auuezzi à cõteplare eterne bellezze, niẽte altro ne poco ne molto non douriano pregiare, nondimeno fra' balconi del Cielo auidi mirano, stupefatti ammirano, e disiano senza mai saziarsi di vedere in terra oggetto sì vago, e spettacolo si leggiadro: onde S. Piero diceua b *In qua* (così legge il Greco) *Desiderant angeli prospicere*; e volẽdo egli scusare i cupidi sguardi de' Beati spiriti, soggiunse poi, c *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit; vt per hac efficiamini diuinæ consortes natura.* non è marauiglia, che amando l'esemplare, amino l'imagine ancora, e quella mirino con occhi auidi, e sempre digiuni.

c 1. Pet. 1. 12. Græca.

c 2. Pet. 1. 4

28 * Così mi ricorda di Santa Caterina da Siena, che veggendo vn'anima felice, laquale sciolta dal corpo, se ne volaua (ò volo beato) in Cielo; abbagliata, e vinta da sì gran lume, e pellegrina bellezza, riuolta al suo Sposo. Non mi stupirò più, gli disse, ò mio amore, di vederti sudar sangue, sostener flagelli, sopportare spine, portar croce in ispalla, e con tanti strazi crocifisso morire; che certo se à tante fatiche altro guiderdone non auessi ottenuto, che questa anima sola, essa è tanto bella, e sì ragguardeuole e vaga, che ne merita il pregio.

In vita S. Catharina Senen.

29 * Quindi in Croce pendente volle, che gli fosse innanzi à gl'occhi la madre, per auualorarsi al patire, vedendo il premio infinito delle sue pene; che s'altro non fosse stato, che quell'anima sola, sariano ben pagati, e rimunerati à bastanza quei diuini tormenti. Or se vn'anima santa dello stuolo commune de' Santi, di beltà si marauigliosa era adorna, che potea beatificare ogni cuore; che far douea l'anima della Vergine fra le sante santissima, anzi la prima, e in cui tutte l'altrui bellezze, e santità erano, quasi in epilogo, radunate? qual diletto a' Santi, qual marauiglia à gli Angioli, e al Santo de' Santi doueua apportare?

30 * Ma ahime: si bella madre qua' figliuoli si vede intorno? se i parti sogliono esser imagini de' genitori, noi che imagine siamo di questa Vergine, di cui siamo figliuoli; come la rappresentiamo? ella ci hà partoriti belli; ma, ò miseria, ò dolore, noi con le nostre macchie siamo fatti vn mostro. Figure si truouano per arte di prospettiua dipinte, oue dalla diritta ĩ bellissimo aspetto si veggono sparte fra' gigli le rose, e fra le neui e'l latte gli auori antichi, e i zaffiri: ma passando alla sinistra, sparite le fattezze, che prima apparieno; ecco nero più che carbone vedrete quel volto, che dianzi stimaste vincer di bianchezza la neue.

31 * Tanto a' peccatori adiuiene, già nel fonte battesimale, e nel faticoso battesimo della penitenza, tu diuenisti, ò Christiano, più puro che neue, più candido che latte, più rosso che antico auorio, e più bello che i zaffiri, e che il cielo; sì che i Beati, i Santi, Iddio, e questa Vergine con marauiglia, e con diletto mirauano, anzi bramauano di mirar le tue bellezze: Ma, ahi strana sorte, è cangiato

Trhen. 4.7.

giato

giato il tuo volto, è couerta col nero della tua lasciuia la neue della tua castità, col nero della vanagloria il latte della pura intenzione, col nero dell'amor proprio la porpora dell'amor diuino, col nero della condizione diabolica il zaffiro dell'angelica natura.

32 * O con quanto dolore ciò pianse Geremia, *Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores. Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis.* Quando per caso si truoua ò huomo ò donna vccisa, e dalle ferite guasta in modo, che non si conosca, si suol porre nelle piazze, accioche dalla veduta di molti possa rauuisarsi, e risapersi che sia: ecco, ò peccatore, ò peccatrice, il ferro spietato della colpa, a *Quasi romphaa bis acuta*, hà trapassato il tuo petto, impiagato il tuo cuore, dato morte all'anima, vcciso lo spirito; b *Dẽtes leonis dentes eius, interficientes animas hominum*; ne di ciò contento, hà difformato il tuo volto in guisa, che, *Denigrata est super carbones facies tua, & non es agnitus in plateis*. se nelle piazze terrene non se' conosciuto, che l'esterno solo quiui si rauuisa, truosi forse nelle celesti chi ti conosca.

a Eccl. 21. 4
b Ibid. n. 3.

33 * Ecco, vengon le Verginià contẽplarti, e stupide fra loro vanno dicendo, h' egli Christiano costui, il quale è sì lasciuo, sì lussurioso, e di sì sporchi vizi marcio, e puzzolente? anzi mi sembra vno della schiatta Cinica, od vn cane; *Non sunt agniti in plateis.* Vengono i Cõfessori, gli Eremiti, i Religiosi, mirano il tuo affetto ingordo cotanto bramoso di straricchire sempre più famelico d'argento, e d'oro: deh come potranno riconoscerti per imitator di Christo pouero, e che nella pouertà ripone la felicità, se tu nelle ricchezze riponi la tua? non ti pare, che possiam dire, Questi anzi mi par pagano, che Christiano, *Non sunt agniti in plateis.* Vengono i Martiri, e mirano la tua impaziẽza, e la poca fortezza, con che resisti al peccato, c *Vsque ad sanguinem*; anzi l'ageuolezza, con che pazzo, d *Quasi per risum operaris scelus*: ahi, come potranno riconoscerti per fedele, se essi, che furon tali, innanzi si lasciarono con mille tormenti vccidere, che consentire à' tiranni, e commettere vn minimo fallo? diranno essi ancora, Questi è vn barbaro, vn'infedele: *Non sunt agniti in plateis.*

c Hebrea 12. 4.
d Prou. 10. 22.

34 * Vengono gli Apostoli, e in veggendo tanti pensieri di vendette, tante inimicizie, e tanti odi, e leggi di duello, che tù osserui e segui, che diranno? Oue sono le christiani leggi, e *Maledicimur, & benedicimus: blasphemamur, & obsecramus*: f *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos?* Or come di Christiani vsurpano il nome questi, che leggi osseruano ferine, inumane? *Non sunt agniti in plateis.* Forse, ò Vergine Madre, le vostre pietose viscere potranno rauuisargli, tuttoche morti, anneriti, e difformati sieno, posciache vostri figliuoli sono, e nel fonte battesimale segnati col sangue dell'vnico vostro parto. Sì sì, che vi riconosce, ma di qualunque s'è l'vn di voi potrà dire, *Fera pessima deuorauit filium meum*: ahi fiera mostruosa, c'hà diuorato il figliuol mio sì, che niuna parte dell'huomo interiore gli lasciò, ma solamente vna veste esteriore, veste tinta nel sangue ch'egli già sparse, g *Iterum crucifigens filium meum.*

e 1. Cor. 4. 12
f Matt. 44.
g Heb. 6. 6.

35 * Pure è mio figliuolo, da poiche io sono madre di peccatori: voglio io ricoprirlo con lo stesso manto del mio caro Agnello, e col sangue, ch'egli sparse, con marauigliosa pietà, rauuiuarlo. Sù correte à piè della Vergine, e per mano di lei, h *Induimini Dominum Iesum Christum*: e rendeteui sicuri, che se ora i vostri peccati son neri più che carboni, i *Si fuerint peccata vestra rubra quasi vermiculus*; ricouerti cõ la sacra spoglia del mistico serpente, che pẽde da vn legno, *Velut lana alba erunt*; imbiancati, abbelliti, rauuiuati, e nelle piazze del Cielo riconosciuti, e amati per innanzi sarete.

h Ro. 23. 14
i Isa. 1. 18.

Affrettateui adunque per vestirui
di questo manto, perche
è presta la Madre
d'Iddio
à faruene degni. Riposianci.

✠

SECON-

SECONDA PARTE.

Ex Laert. lib. 5 de vitis Philos. lib. 1. ff. de rest. in integr.

36 * *Vlchra sponsa lætificans totam terram.* Aristotele solea dire, che la bellezza è più efficace d'ogni lettera di raccomandazione; *Est quauis epistola efficacior ad commendationem* Ed à questo risguardò l'Imperadore, oue disse, *Vtilitas huius tituli non eget commendatione ; ipse enim se ostendit.* Quasi dicesse, basta solamente vederlo per gradirlo, è la bellezza lettera scritta e soscritta dalla maestra mano della Natura, non con la penna, ma col pennello vitale: non con nero colore, ma con bianco e rosso; non per mano di segretario, ma per opera delle tre Grazie, sì che Eufrosina vi pone l'allegrezza, Aglaia v'aggiugne lo splendore, e Talia vi sparge i fiori, mescolandoui i bianchi gigli con le vermiglie rose: Non è lettera inuiata ad vn solo, ma à tutti gli huomini. perche cosa bella à viua forza conuiene, che sia amata: conciosiache il desio del bello, e l'amore, se crediamo à Platone, sono vna cosa.

Plato in Hippia maiori.

37 * E se allo stesso Filosofo prestiamo fede, possiamo dir con lui, *Pulchrum est pulchra virgo.* or se l'amore è il desiderio del bello, e il bello stesso è non altro, che la Vergine bella; conchiudete voi, che la Vergine madre sia la bellezza, l'amore, e la letizia di tutta la terra. Quindi ne' Cantici à lei diceua lo Sposo, a *Pulchra es amica mea, suauis & decora.* I Settanta leggono, *Pulchra es vt complacentia:* Aquila, *secundum beneplacitum*: Simmaco, *Beneplacens:* Nisseno, *Pulchra es amica mea sicut ipsa beneuolentia*. Il propio senso è: La vostra beltà, ò mia madre, che più d'ogni altra à me siete per somiglianza congiunta, è la stessa beneuolenza, in tanto che oue l'occhio vi mira, è astretto ad affezzionaruisi il cuore. posciache voi siete più soaue della stessa soauità, più graziosa della stessa grazia, in sõma tale io v'ammiro, che al paragone della stessa bellezza apparite fuor di misura più bella. onde se l'amare nõ è altro. che desiderare il bello; ecco in voi sola si truoua di che sia il bello, e l'amore. Quindi è, che oue ne' Cãtici noi leggiamo, b *Ne euigilare faciatis dilectã:* I Settãta leggono. *Ne euigilare faciatis charitatẽ:* e forse meglio l'Ebreo. *Ne euigilare faciatis amores.* Sì che qualunq; huomo, ò Angelo la miraua, s'infiammaua di presente di carità diuina: così in lei pareuano insieme vniti gli amori, e le delizie della terra, e del Cielo.

a *Can. 6.3. Septuag. Aquila. Symmach.*

Nyss. hom. vlt.

b *Can. 2.7. Septuag. Hebra.*

38 * Dicono i Naturali, e dicono il vero, che vana è ogni bellezza, la quale nõ è ornata da mano d'amore, adoperando il pennello del desidero, per la cui mano solamente si formano le grazie, e le bellezze. Dite, mancò forse al colmo della verginal beltà questo fregio sublime? nõ già: e come poteua mancare à colei, che era l'amore è le delizie d'Iddio, il diporto de gli Angeli, il diletto de' Santi, anzi il Paradiso di tutta la terra? in lei tutti gli occhi erano riuolti, e tutti con ardentissima affezzione la riguardauano come Sposa d'Iddio: e tutti à gloria di lei diceuano, *Pulchra sponsa lætificans totam terram?*

39* Torna à gloria della Vergine molto meglio quello, ch'a gloria d'Ester si disse, *Erat Esther formosa valde, & incredibili pulchritudine omnium oculis gratiosa, & amabilis videbatur*. Pare, che à gli amāti escano fuori gli occhi, e nell'oggetto amato s'incastino in maniera, che cieco ne rimanga chi ama: indi doppio prouerbio naque, *Vbi amor, ibi oculi*, l'vno: *Amor cæcus*, l'altro, faciamo quindi ragione, che se il Cielo, se la terra, se tutti gli habitanti della terra e del Cielo sono amanti di questa Vergine, sì ch'ella, *Omnium oculis amabilis videtur*; Adunque in lei sono riposti gli occhi di tutti. Ma quai sono, Vditori, gli occhi del Cielo? la Luna, il Sole, e le Stelle; & ecco chiaramente si vede, che amāte di questa Vergine è il Cielo, poscia che in lei hà riuolti, anzi fitti gli occhi; e così la vide, e dimostrolla Giouāni, a *Signum magnū apparuit in cælo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Ma che marauiglia, che amata sia dal Cielo colei,, laqual è amata dal Creatore del Cielo? che marauiglia, che gli occhi del Cielo sieno riposti in Maria, se in lei riposti si veggono gli occhi d'Iddio? egli stesso il confessa per bocca di Salamone, b *Erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*. Or se il Cielo, e il Rè del Paradiso amano la Vergine, e gli occhi hanno fisi in lei, insegnano à gli Angeli, ammaestrano gli huomini, e stò per dire, tutte le creature di questo e di quell'altro emispero ad amare, e drizzare gli occhi in questa Imperatrice, & auocata comune; onde possiamo dirle quello, che d'Iddio fauellando diceua Dauid, c *Oculi omnium in te sperant Domina*, e soggiugnere co' fedeli, d *In te sunt oculi nostri, ne pereamus*. O occhi, ò lumi, che ornata cotanto e si pregiata rendete, e si amabile dimostrate qsta grā Donna. E di certo, se per sentenza di Plinio di tanto pregio il Zaffiro è, quantunque volte grauido d'vna stella fiammeggia, che tutte le gemme si lascia adietro parendo, che per mezzo di lui simigliātissima al Cielo diuegna la terra: deh quanto più maestrosa, e quanto più pregiata la Vergine fù, la quale, oltre le stelle, che tali erano gli occhi de gli huomini, del Cielo, de gli Angeli, e d'Iddio onde nel di fuori lampeggiaua; più aueua nel cētro del suo petto verginale vna stella, da cui tutte l'altre stelle riceuono il lume: adempiendosi in lei quello, che nell'Apocalisse promise Iddio: e *Qui vicerit, dabo illi stellam matutinam*. Dite Vditori, fra tutti i figliuoli d'Adamo è forse, ò fù giamai chi potesse appropiarsi il titolo di vincitore? certo no, perche tutti furono vn tempo schiaui del peccato, e n'è chiara la sentenza, f *Qui facit peccatum, seruus est peccati*. A voi sola, ò Vergine gloriosa, questo gran titolo si conuiene. (*Qui vicerit*,) e pertanto à voi solamente se ne de' il pregio, di cui spezialmente potè dire Iddio, *Dabo illi stellam splendidam*. e quale stella più risplēdente potea darle Iddio, che se stesso, ilquale è Creatore delle stelle? Indi è, che qual diuino zaffiro co' raggi dell'incarnato Sole tutte le tenebre de gli affanni dilegua, e tutte le pioggie delle lagrime disgombra, e lieta e festosa rende tutta la terra, *Pulchra sponsa lætificans totam terram*.

41 * Ma se cotanto cara è la luce dopo gli orrori, quanto lieta crederemo noi, che apparisse nel Mondo questa Vergine luminosa in capo di quattro mila anni, che da tenebre foltissime era stato adombrato? Ci nascesti, ò Reina de i cieli, à guisa di scintillante aurora per illustrare la nostra notte, e partorirci l'eterna luce, in maniera che ad onor di voi possiamo dire quello, che di Ester si disse, g *Iudæis autem noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium*. O allegrezza, ò giubilo di qualunq; fù degno di vedere in terra qsta grā luce del Paradiso.

42 * Vsciua fuori (per sentenza de' Sacri Dottori) dall'interna bellezza dell'anima verginale, lume e splendore cotanto nel volto di lei, che se non veniua temperato dalla mano diuina, era impossibile ch'ella fosse cōuersata fra' mortali, pche vista niuna nō aurebbe potuto sostenere vn raggio solo di sì grā luce; ne vi si rēda incredibile, vditori, posciache se al-

Esther.2.15. | Nyss. hom. vit. | a Apo.12.1 | b Can.2.7. Septuag. Hebra. | b 3.Re.9.3. | c Psa.144.15. | d Ecclesia in Respon. Plin.lib.37 cap.9. | e Apo.2.28 | f Io.8.34. | g Esther 8.16. | Dion Cart. li.1.de lau. Verg. c.36.

se al-

se altrettanto accadde à Mosè per auer ragionato quarãta giorni solamente con Dio, or quanto più doueua lampeggiare il volto di Maria, laquale ben noue mesi, *Solem nube texit*, albergandolo dentro di se; e tanti anni poscia il tenne fra le braccia, e continuando appresso d'essere e di costumar seco per si lungo tempo? al sicuro non sarebbe stato giamai basteuole il velo, onde si ricoperse il legislatore Ebreo; che troppo più risplendea la faccia santissima di Maria.

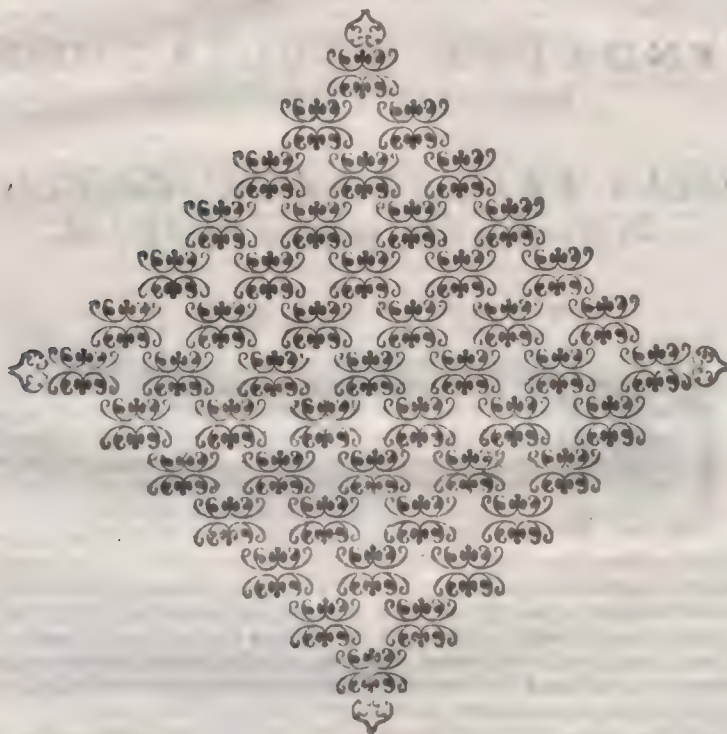
Hier in c.9. Matt.

43 * E si come del Figliuolo disse Girolamo, *Fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu:* così potea dirsi di lei. E soggiunse il Santo, che in quella guisa, che suole la calamita con occulta virtù trarre à se il ferro, così l'occulta virtù dell'anima del figliuolo, e del cuor della madre, per mezzo de gli occhi e del viso giugnendo al cuore di chi che sia, benche ferrigno, l'empieua di santo amore sì, ch'era impossibile che ne diuenisse amãte. onde poteua dirle, a *Vulnerasti cor meum in vno occulorum tuorum:* ò come altri leggono, *Abstulisti cor meum:* tale, e sì fatta era la forza, e la virtù, che per torre i cuori vsciua da quegli occhi santi.

a *Cãt.4.9.*

44 * Ma che marauiglia, anime mie, che tanto operasse il viuo esemplare veduto da gli occhi, se altretanto potè l'imagine sola rappresentata all'vdito? D'vn Sacerdote diuotissimo della Vergine mi racorda auer letto, che innamorato della beltà di Maria per quelle parole dello Sposo ne' Cãtici, *Tota pulchra es amica mea;* cominciò con grande instanza à porger i prieghi alla Vergine, accioche il rendesse degno di poterla vedere. E in capo di molti giorni gli apparue vn Angelo, e gli disse, ch'era disposta Maria di concedergli quãto e' bramaua sì veramente, che egli rimanesse contento, doppo auerla veduta, di rimanerne cieco. Quegli accettò di grado il partito: ma ripensando poi, che per vedere vna volta la Madre, rimarebbe priuo di vedere ogni mattina in sù l'Altare il Figliuolo; in quel punto che giunsero i forieri della celeste Reina, raggi, lumi, suoni, canti, Angeli, e Santi, e' seco stesso propose di chiuder l'occhio sinistro, e guardar la solamente col destro. Quel solo adunq; dirizzando nell'apparita luce, e fiso per grazia tenendoui, egli vide, (ò felice veduta) quasi in vago teatro d'ogni bellezza, la Sposa del Rè del Cielo dalla onnipotente mano adornata, vide, che bella era colei, ch'auea partorito l'eterno bello, e ch'era meritamente colma d'ogni bene quella, ch'aueua lattato il Figliuolo d'Iddio; Vide il corpo di lei, quasi vn cielo di tutti i lumi adorno, onde egli potea dire, *Nunc feliciter omnia:* vide che benche le schiere e gli eserciti vi comparissero, erano per ornamento della Maestà imperiale, e per dimostrare quanto bene s'accoppi la bellezza con l'arme per vincere i cuori: vide raccolte in lei le pfezioni delle creature; e dalla beltà esteriore prendendo argomento dell'interiore, forse diceua: *Pulchriora latent.* e volgendo gli sguardi à mirare quegli occhi diuini, rapito in estasi, consideraua, che erano ben impiegate le passioni del figliuolo per acquistar al cielo così bella madre, madre à tutti amabile, e Vergine sopra tutte le cose bella, che gli occhi, e' cuori di tutti à se con virtù mirabile aueua tratto. E riuocando gli spiriti, lesse nel volto di lei vna lettera di natura, ma di soprana-tural bellezza arrichita per quei lumi, che in lei spargeua l'autor di lei. Vide, che non potea meglio difinirsi il bello, che col dire, *Pulchrum est pulchra virgo,* e che l'amore, e gli occhi di tutti eran riposti in lei, conoscendo che per lui era in quell'ora nata la luce, poteua replicare quello, che de gli Ebrei si disse, *Noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium:* Disparue in tanto con tutta l'ineffabile bellezza sua l'Imperadrice del Cielo, lasciando il Sacerdote cieco dell'occhio, con che mirata l'aueua; ne ciò gli dolse, bene si rammaricaua, che con l'altro ancora non l'auesse guardata; che se i cento degli animali d'Ezechiello auesse auuti, tutti in così caro obbietto gli

to gli douea riuolgere, e'l perdergli aurebbe meritato il pregio. Tornò all'orazioni, e domandò di veder la Vergine vn'altra volta: fù esaudito, e non solamente non perdè l'altr'occhio, anzi il perduto dalla Madre di grazia gli fù allora restituito. Deh se tanto diletto, e letizia porge il veder per vn momento la bellezza di Maria in terra, qual felicità fie la nostra, se la vedremo per sempre in Cielo? Occhi Beati, cuore fortunato, anima felice, che in Paradiso alberghi, e vedi alla destra del Figliuolo questa bella Madre, qual contentezza, e gioia sentì? Non si può esprimere, anime mie, non è pensier che v'arriui, *Pulchritudine sua stuporem, & silentium inducentia*.

IL FINE.

LEZZIONE SEDICESIMA

SOPRA LE STESSE PAROLE.

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion.

DELLA BELLEZZA DE' CAPELLI, De gli occhi, e delle guance di MARIA.

PRIMA PARTE.

1
ON singolar maestria, e con sottilissima inuenzione vn dipintore ingegnoso ritrasse colei, che i ciechi idolatri alla lor guisa già faceuano Dea de' fiori; ne tolse egli, come Zeusi, prima per esempio dalle fanciulle più ragguardeuoli le parti più vaghe; anzi sapendo, che ne' verdi prati e ne' verdi campi cól manto d'ogni bellezza dipinto pagoneggia la gran maestra natura sì, che l'autor di lei, tutto che eterno bello, con quella non isdegna di pareggiar la bellezza sua; onde egli stesso diceua, a *Et pulchritudo agri mecum est*: volle che l'arte imitatrice e compagna della natura, quinci prendesse l'Idea. Così nelle chiome disegnò il capel venere, nella fronte sparse le rose dell'altea, ne gli occhi dipinse le viole mammole, nelle guance le rose vermiglie, nelle nari vn giglio socchiuso, e le rose purpuree nelle labbra: poscia la vestì di fronde d'aranci, tramate di foglie di cedri, & ismaltate di fiori; aggiugnendole per vltimo fregio vna fiorita ghirlanda intorno alle tempie: in maniera che qualunque guardaua la bella dipintura, altro non vedeua, che fiori, e fronde, le quali con arte marauigliosa, e con vaghezza vguale formauano il viso, le vesti, i moti, gli atti, e ciò che mestier faceua à rappresentar colei compiutamente bella, e per poco viua.

a *Ps. 49.* [illegible]

2 * Or s'egli è vero quello, che disse Plutarco, che si come il dipintore è loquace Poeta, così il Poeta è dipintore, che parla; quale dourà oggi apparire l'imagine della Vergine genitrice, la quale nō da pénello vmano ma da diuino, di mille varietà di fiori fu dipinta indi ella diceua, b *Lectulus noster floridus*, ò letto del pacifico Salamone, ò Verg. oue p noue mesi albergò

Plut. lib. de Homero.

b *Cant. 1.*

albergò l'incarnato Verbo, ben conueniua, che non solaméte fosse ornata di fiori, ma formata ancora e per mano d'artefici diuini, del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritosanto, i quali à gloria della vostra bellezza possono dire quello, che voi altamente diceste celebrando le rare fattezze del vostro figliuolo e sposo, a *Genæ illius sicut areolæ aromatum consitæ pigmentarijs*; ò pure come altri leggono, *Cõsitæ floribus*. E se per magnificare l'altrui bellezza sogliamo vgguagliarla a' fiori bene à ragione *Fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion, pulchra sponsa lætificans totam terram*, perche s'ella è tutta fiorita, e tutta per conseguente riguardeuole, e bella. Sù veggiamo i fiori, che adornano le guance, ma prima vagheggiamo quelli, ch'ornano gli occhi, e che formano le chiome.

a Cant. 5. 13. alia lectio.

3 * Erano i capelli di Maria, (se da questo capo vogliam dar cominciamento, e se à Niceforo vogliamo ꝑstar fede) biõdi, quasi fiãme, e fila, anzi sottilissime verge d'oro e se d'oro erano le chiome, facea mestieri, che'l capo, onde nasceuano fosse miniera d'oro. Vagliami ꝑ ora quello argomento, ch'altra volta io recai cõ ragion filosofica di Platone; ma agiungauisi virtù nuoua, con la ragion ciuile, e con l'Imperiale autorità; *Traditio nihil amplius transferre debet, vel potest ad eum, qui accipit, quam est apud eum, qui tradidit*. or se'l figliuolo hà riceuuto questo capo d'oro dalla madre; onde la Sposa, *Caput eius aurum*, e non di massa commune, ma *Optimum*: Simmaco legge *aurum primũ*, e se niuno può dare altrui q̃llo, che prima e' non possiede segue per conseguente, che il capo della Vergine fosse vna miniera d'oro finissimo, onde i capelli, quasi verghette d'oro, piegeuoli, sottili, preziosissime germogliauano.

Niceph. lib. 2 hist. c. 23.

l. traditio ff. de acqui. ver. domin.

4 * Così il nostro Alessandro Napoletano racconta d'alcune viti, che là presso il Danubio, liquefatte le neui, sotto le cui falde giaceuano sotterratte, ricche appariuano con tralci, e con frondi d'oro, e ciò non altronde nasceua, che dalle miniere del ricco metallo, onde riceueuano le radici il sugo vitale.

Alex. ab Alex. lib. 4. Gẽ. dier c. 9. Fulgosius l. 1. cap. 8.

5 * Et ecco nuoua cagione dell'oro sparto nelle chiome di Maria, ebbe ella per noue mesi dẽtro le viscere sue, quel Dio, in cui, come Paolo diceua, b *Sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. Di che misticamente fauellando Giob, così disse; c *Habet argentum venarum suarum principium: & auro locus est, in quo conflatur*. Indi si nudriua l'intelletto, l'affetto, la mente, l'anima, e'l cuore, e ridondaua nel corpo, ed era tutto oro tersissimo di fiammeggiante amore. or quel, ch'auanzaua da compartirsi a' fiori, che ta' sono i capelli, era mestieri, che in forma d'oro nascesse. O capelli santissimi, ò perfettissimo oro, à cui tante vittorie erano destinate dal Cielo.

b Colos. 2. 3

c Iob. 28. 1.

6 * Fù chi disse, e disse bene, *Argenteis hastis pugna, & omnia vinces*. ma molto meglio aurebbe detto. *Aureis hastis pugna, & omnia vinces*. e fù ancora chi finse vna lancia d'oro, ch'al primo tocco gittaua ogni Caualiere tutto che forte e valoroso di sella. onde bene osseruò Filippo il consiglio di Pitia, che riferendogli vn Capitano, ch'era inespugnabile la fortezza, il cui sito di suo ordine auea considerato: E tanto scoscesa la salita, e stretto il sentiere, disse egli, che non vi possa camminare vn ronzino carico, d'oro? e sentendo, che vi sarebbe salito; Adunque, ripigliò il Principe, l'espugneremo, e ne porteremo vittoria con queste arme.

Plut. in Apoph. Illustr.

7 * Staua già in troppo inespugnabil fortezza rinchiuso Iddio, onde la ne' Prouerbi vn grande esploratore ci auuisa, d *Turris fortissima nomẽ Domini*, il nome e che dentro'l nome d'Iddio si racchiude, podestà, maestà, felicità, ricchezze, e glorie, tutto in vna torre, ch'è l'istessa fortezza, staua richiuso, e in particolare il cuore del Padre, cioè, il Figliuolo fra le mura inespugnabili di Dio amãte, entro il petto paterno staua nascosto, onde Giouanni diceua, e *Vnigenitus filius qui est in sinu patris*. vedeasi già inarborata grande scala; che posando i piè in terra, toccaua con l'altissime braccia il Cielo: f *Et Dominus innixus scalæ*. Tentarono molti l'acquisto di corona scalare, ma tutti in vano; che non era possibile giugnere alle merlate anzi, stellate cime

d Prou. 18. 10.

e Io. 1. 18.

f Gẽ. 28. 13

di q̃sta torre, ecco bellissimo stratagema di guerra, vn generoso destriere con crini d'oro vi giugne, assale l'assoluto Signore, feriscegli il cuore, il vince, e co' crini il lega, e si ne trionfa.

a Cã. 1. 19 Hebraus. Septuag. Gracus.

8 * Ma quel'è egli questo auuenturoso destriere? odi ne' Cantici, a *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea.* l'Ebreo, & i Settanta leggono, *Equa mea.* il Greco, *Equo meo.* candido cauallo del Verbo è l'vmanità santissima, dice Roberto: ed ora al figliuolo si pareggia la madre, che co' suoi dorati capelli trionfò d'Iddio. e come appo i Romani nõ pure il capo del vincitore si coronaua, ed ornaua, ma il braccio ancora e la mano principale strumento della vittoria: così il collo, e i capelli della Vergine di banda trionfale coronati sono, poiche per mezzo loro s'ottenne insin dell'inuincibile glorioso trionfo. Indi soggiugne lo Sposo, b *Collũ tuum sicut monilia* Nisseno legge. *Sicut torques*, in segno del glorioso trionfo, che co' crini, i quali di capo discendeuano ondeggianti ad ornare il collo, aueua riportato d'Iddio. Ma perche nõ crediate, che questo sia mia imaginazione, vdite, come egli stesso il manifestaua; c *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.*

Rup. in 6. c. Apoc.

b Cã. 1. 10. Nyss. ho. 3.

c Can. 4. 9.

9 * Discese vna volta di Cielo il sourano Re armato d'vn grande arco, ma tale, ch'egli solo, e la sua destra onnipotente poteua adoperarlo. Se fosti vago di sapere, qual sia q̃sto arco, odi l'Ecclesiastico ilqual l'insegna: d *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum.* Vuoi sapere la bellezza? *Valde speciosus est in splendore suo.* la grandezza? *Gyrauit cælum in circuitu gloriæ suæ:* La mano, che l'vsa in pace, e in guerra? *Manus Excelsi aperuerunt illum:* Il tese là nel diluuio, e molti strali ne scoccò, vccidendo gli huomini, e gli animali, da quelli pochi in fuori, che salui furono, quasi in vn sacro tempio, nell'arca santa: ruppe nel lungo saettare la corda, sel ripose in ispalla, e fè ritorno ĩ cielo; e promisse, che fra' ruggiadosi nuuoli in segno di pace, stampato l'aurebbe vn giorno: e *Arcũ meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis.* Ma in qual nuuolo, ò filosofi, si forma questo arco? *In nube roscida, & leui,* risponde Aristotile: rugiadosa nube certo voi sola foste, ò Reina de gli Angeli, perche di grazia piena, e leggiera, pche d'ogni colpa libera; e in voi stampò questo arco mirabile il Creatore; arco, onde si doueua muouer guerra al Cielo, che iui tien volto il volto, per dar pace alla terra, oue co' piè s'appoggia. Ma che rimedio, se'l neruo, oue doueuano porsi le saette dell'oro, era rotto?

d Eccle. 43. 12.

e Gen. 9. 13

Arist. 3. Metheor. Sect. 2.

10 * Souuengaui, vditori, dell'inuenzione delle matrone Romane, che oue a' difenditori dell'assediate e assalite mura dopo lunga contesa, e continuo saettamento mancarono le corde, elleno, come Lattanzio racconta, recidendo i capelli, indi nuouo neruo diedero al ferro, e nuouo neruo à gli arcieri, che auualorati per atto sì generoso, vittoriosi riuscirono di quella guerra. Tanto insegnò dunque l'amor di Roma alle Donne di Roma? or come nõ douea molto più ammaestrare la Reina del mõdo l'amor del piccol mondo? ecco de gli aurei suoi capelli compone la corda, la rassetta nell'arco, e dalla faretra del cuore tuoglie vno strale di fiamme, e d'oro, e per mezzo de gli occhi, arma, e trae il neruo, lo scocca, e ne ferisce il cuore dell'eterno Padre, e come l'vccello ferito cader si vede in terra: così ferito quel cuore amãte, cadde, e si fè terra, vestendosi nella Vergine di carne vmana. Quindi lo stesso Padre diceua à lei, f *Vulnerasti cor meũ in vno oculorum tuorum,* ecco lo strale; *In vno crine,* ò secondo Nisseno, *In torque colli tui,* ecco la corda: tolse al Padre il diuino cuore, e gli diede l'vmano, tutto vmano; in tanto che, oue prima era Iddio di vẽdette, è diuenuto huomo di pietà, e Dio d'amore. Ma che marauiglia, se legato egli staua co' sacri capelli della Vergine Madre in maniera, che nel moto, e nel compartir le fiamme, in tutto pendeua da lei?

Lactã. li. 1. Diu. Inst. cap. 23.

f Can. 4. 9. Nyssen. in Cant.

11 * Del pesce Stella disse Plinio, che arde in mezzo l'acque, e quãto à lui viene incontro, pesci, legni, bronchi, tutto accende, ed infiamma: pure se tesa la rete, da ingegnoso pescatore vin preso, forse do-

Plin. lib. 9. cap. 60.

se do-

se dopo la presura potrebbe conseruarsi legato in guisa, che non più fosse in sua balia, ma di chi il vinse pescádo, appressarlo à chi vuole, e cópartirgli le fiãme. Tal'era Iddio, tutto fuoco, e tutto fiamme, a *Deus tuus ignis consumens est*: pur' entro il mare amaro di questa vita mortale alla libera camminando, fiamme, e fuoco auuentaua cótra gli huomini, che quasi pesci guizzauano fra queste onde. b *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum libere egit*: c *Ignis in cóspectu eius exardescet*. ma auuenturosa pescatrice, cóposta co' fiãmeggianti capelli bellissima rete, qui ui lui prese, e legollo in guisa, ch'altrui non offende; e se sparge il fuoco, non più è di sdegno, ma d'ardentissimo amore, e tutto si fa ad arbitrio di questa bellissima Vergine, che legato il tiene.

a Deut. 4. 24.

b Ps. 93. 1.

c Ps. 4. 93.

12 * Così ne' Cantici si disse, d *Caput tuum, vt Carmelus, & coma capitis tui, sicut purpura regis vincta canalibus*. quanto alla lettera, celebra la bellezza de' capelli virginali, che sì belli sono, come la porpora ondeggiante lungo i canali, oue in maniera di rete legata si rincrespa in sottilissime fila, vaghe nel colore, nell'ondeggiar più vaghe, nel corso vaghissime, e di sommo ꝑgio, destinate solo ad ornaméto di Re: così le chiome della Reina del Cielo purpuree, ondose, lunghissime, folte, e di tal ꝑgio elle erano, che solamente pareano ordite; non sò se ꝑ vestire, ò legare il Re del Cielo. onde i Settanta molto à mio ꝓposito leggono, *Rex ligatus in canalibus*. Distese q̃sta forte Donna le sacre chiome sue in forma di regia rete, entro i canali di q̃sto mare, oue mille cóche di purpureo liquore di grazie singulari le formauano i riui. E quiui entrãdo vna volta quel Dio, ilquale dentro quel pelago iua con le sue fiãme védicatrici gastigando i misfatti de' figliuoli d'Adamo, con l'esca della beltà, e con l'amo della bótà fù preso, e legato; *Rex ligatus in canalibus*. E come che conseruasse le fiãme quanto all'essenza, cangiolle però quanto alla qualità, che ora non sono più di sdegno, ma d'amore; e chiunque le brama, à lei fà mestieri, che s'auuicini, perche ella è la pescatrice, che le dispensa.

d Can. 7. 5.

Septuag.

13 * E possiamo dire di q̃sta diuina stella quello, che del pesce si disse, *Quid in arido?* perche se tanto fuoco accendeua entro il mare, ora ch'è per la virtù della rete virginale ridotto à terra, & hà preso carne vmana, che farà ella? *Quid in arido?* qua' fiãme, e fuochi nel petto della Vergine? qua' fiãme, e fuochi gitterà ne' petti nostri, sempre che à lei appressandoci, tra' fiammeggianti suoi capelli questa fiammeggiante stella troueremo legata?

Emblema.

14 * Pure se i capelli della Vergine sono rassomigliati ora all'oro, ora alla porpora; ond'è ch'alle penne de' neri corbi là ne' Cantici si pareggiano? *Coma eius, sicut elata palmarum, nigra quasi coruus.* forse ꝑche il nero, secondo i filosofi, non è colore, ma priuazione di colore, e di lume, ilquale ciò solo hà di bene, che congrega il senso visiuo: la bellezza de' capelli de' sublimi pensieri, e affezzioni di questa bella Madre erano, come rami di vittoriosa palma; che quãti capelli auea tante spade impugnaua, per trarre i cuori ad huomini, ad Agnoli, à tutte le creature, e al Creatore altresì, che vn crine solo di Maria bastaua per empiere ogni petto di celeste amore.

Can. 5. 11.

15 * Ma che? erano neri, erano oscuri in maniera, che ancorache tutti gli Angioli, e gli huomini v'auesson congregata la virtù de gli occhi loro, appena auriã potuto conoscere, non che penetrare l'eccessiua bellezza de' capelli, che nel di fuori appariua: or quanto meno de' pensieri, che nel cuore si celauano? in tanto che il corpo, e l'anima di lei tutta era con folti, lunghi, ondeggianti, e lucidissimi capelli ricoperta onde parea tutta d'oro, e *Amicta auro primo.*

e Thre. 4. 2

16 * Anzi sembraua lo stesso oro, e l'amore in concreto, onde lo Sposo auuisaua, f *Neque euigilare faciatis charitatem.* Sì perche sempre attualmente ella amaua, si ancora, perche qualunque volgea gl'occhi alle chiome di lei, con cui l'auorio del collo, e la veste verginale erano ornate, rincrespate per natura, e ondeggianti per l'aura, che lo Spiritosanto vi faceua tuttora, marauiglia pareua, e basteuole oggetto à torre il cuore, e innamo

f Can. 2. 7.

rare ogni occhio, che la miraua.

17 * Ma del capo, ilquale è la miniera, oue nascono sì ricche chiome, ben disse nello istesso luogo il celeste sposo, a *caput tuũ, ut Carmelus.* I Settanta leggono, *Caput tuũ super te, sicut Carmelus:* pche non era basso quasi alle spalle congiunto, ma sopra d'alto diritto, circolare, e quasi nel merlato collo torreggiante, *Sicut Carmelus.* Alcuni hãno, che la parola detto *Carmel*, interpretata nella nostra lingua tãto vaglia quanto ꝑpora: e se ciò è vero, voleua dire lo Sposo, non solamente, ò mia madre, e sposa, le tue chiome son fiamme, ma il capo ancora è porpora fiammeggiante, che ministra materia al sempiterno fuoco, che fuori stà acceso.

a Can. 7.5. Septuag.

18 * Ma più alto mistero egli accenna, se ad altri interpreti crediamo, i quali vogliono, che la parola (*Carmelus*) tãto vaglia, quanto (*Scientia circuncisionis.*) & il mistero è tale, che mirãdo il sacratissimo capo della Verg. subito ammaestrati siamo di tagliare ogni amor terreno, per riempiere il petto del suo diuino amore, che poco ama la Vergine, chi di singulare amore non l'ama che se oue mille cuori auesse ogn'huomo, che ci viue, e tutti dell'amor di lei fiammeggiassero, poco sarebbe all'infinito merito di lei; come si potrà supplire con vn solo, e da altro affetto occupato? oltre che c'insegna la circoncisione, che dobbiã fare nella vita, e ne' costumi, risguardãdo i suoi costumi, e la vita sua. Dillo tu vditore, che altro insegna quella ꝑfonda vmiltà della Vergine, se nõ che tu recida le tue superbie, e glorie vane? che altro q̃lla diuina purità verginale, se non che tu tronchi tãte lasciuie? che altro quella paziẽza inuitta, se non che tu tolga la tua impaziẽza? che altro quella strema pouertà sua, se nõ che tu suegli tãti affetti di ricchezze, tante vanità, e tante põpe? che altro quella santità, se non che tu ancora tagli affatto ogni mal nascente radice di colpa? che altro in sõma l'amore ardente, la bellezza de' suoi capelli, e de' suoi pẽsieri sempre fiammeggianti, se non che tu ti spogli, e spenghi ogni amor di terra, e di te stesso, e che solamente del verginale, e del diuino amore ti ricuopri, ed infiammi? *Caput tuum, sicut Carmelus.*

19 * E con più chiara metafora altra volta cantò: b *Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit.* ecco la Vergine terra nostra, di carne vmana cõposta, figliuola d'Adamo anch'ella, accioche altri non possa accagionando la debolezza della natura scusarsi di non imitarla; poiche, *Soror, & caro nostra est.* e pure tutta è fiorita, anzi Dea di fiori, Per tutte le virtù, e singulari bellezze, lequali hà raccolte nel corpo, e nell'anima sua. Adunque mirando in lei tãti fiori di virtù. tempo è oggimai, che tu recida le spine, e i triboli di tanti vizi, e difetti: e se, *Flores apparuerũt in terra nostra,* sia per te vna voce, che, *Tempus putationis aduenit;* troncando ogni affetto, recidendo ogni pensiero, che non è fiore, accioche di madre fiorita fioriti altresì appaiano i figliuoli.

b Cã. 2. 12.

20 * Ecco il suo parto, natìo è di fiori, c *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet,* onde acquistò il nome di Nazareo, cioè fiorito. E forse, ò Signore, ꝑ voi ancora fù il capo della Vergine genitrice *Scientia circuncisionis.* O quante cose circoncedeste ꝑ amor di lei: immẽso erauate, *Quẽ cali capere non poterant,* e per entrare in quel sacratissimo chiostro circõcedeste l'immẽsità: eterno Verbo erauate, e vi faceste mutolo ꝑ noue mesi: infinite ricchezze possedeuate, e vi faceste sì pouero, che appena aueste oue appoggiare il vostro capo: erauate beato, e autor della vita, e soggiaceste à dolori, à passioni, à morte. O circoncisione ammirabile, ò forza d'inuincibile amore.

c Isa. 11.

21 * Ma che marauiglia, che possa tanto la chioma, quãdo tãto potè il piccolo crine cadente ꝑ sorte su'l collo? onde il figliuolo, e sposo cõfessa d'esser cõ q̃sta arma celeste ferito, e ꝑso, d *Vulnerasti cor meũ soror mea sponsa.* cõ che? forse cõ la destra di brando armata? no; forse col suo collo d'aste, di scudi, e di saette d'oro cinto? no: forse cõ treccia di lũghi, e fiãmeggiãti capelli ornata? no: cõ che adunq;? con vn piccolo crine ascoso nel collo. *In vno crine colli tui.* Che tanto preualesse con l'occhio, non è grã fatto, perche i lumi non sono di vita priui, anzi ꝑ entro gli animati

d Can. 4.9.

a Ps. 2

b Prou. 27.

mati cristalli auuentano infocati, e spiritosi raggi, che infiammano, e feriscono il cuore; e perciò dicasi pure a gloria loro, *Vulnerasti cor meũ in vno oculorum tuorum*.

21 * Ma che la stessa prodezza, lo stesso trionfo si canti d'vn crine, che per se non ha vita, e che morto si giace sotterrato nel collo, *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*; questo è nuouo miracolo non più vdito. O Vergine gloriosa, o madre dell'autor della vita, da questo gran fonte, di cui poteuate dire, a *Apud me est fõs vita*, scaturì nell'anima sgorgò nel corpo, deriuò nelle membra in tanta copia l'amore traboccante, e la grazia vitale, che quanto non viue in noi, in voi cangia cõdizione, di qualità nuoua si veste, d'anima s'informa, e di spirito.

23 * Tali sono i vostri capelli; ne solamente quei, che ornauauano con arte la fronte, e'l capo, ma quegli ancora, che in colti se ne stauano nascosi nel collo. Voglio dire, Vditori miei, che ne' Santi quelle opere, e que' pensieri si gradiscono dal Cielo, che furono con grãde apparechio, e cõ istudiosa disposizione ordinati, quasi capelli, che ornano il capo, e che abbelliscono la fronte; ora indorati con l'amore, ora imporporati col feruore, ora ristretti col timore, e col terrore ondeggiãdo in guisa, ch'or tumidi s'innalzano cõ la purità della celeste intenzione, or ritrosetti s'abbassano con l'vmiltà della terrestre condizione, or timidi si piegano con la diuina cognizione; folti nel numero, lunghi nel merito, inanellati per fede, annodati per isperanza, increspati per fortezza, coltiuati in somma con perseueranza, ed isquisita diligenza, si come il Sauio commanda, b *Prapara foris opus tuum, & diligenter exerce agrum tuum*

24 * Nella Vergine madre non solamẽte i capelli della fronte, e l'opere dello spirito con sommo spirito, e con perfetta diligenza ordinate, erano di pregio infinito, & erano strali onnipotenti al cuore d'Iddio: ma i crini su'l collo cadenti, il filare, vo dire, il cucire, l'apparecchiare il cibo, il mangiare, il bere, e l'addirizzar la pouera casa, erano in lei di maggior merito, e di perfezzione maggiore, che l'opere più eccellenti de' più degni santi. Ma miracolo non è, o Signore, che tanto gradissero i vostri occhi l'opere di colei, che per voi tutto operaua. Se mangiaua, apparecchiaua la carne, onde doueua vestirui; il sangue, onde doueua cibarui; il latte, onde dopo la nascita doueua pascer voi, che infino a gli vccelli pascete, c *Per quem nec ales esurit*. Se filaua, cuciua, ordiua, e lauoraua lane, e lini, sel faceua per vestir voi, che vestite i campi di fiori & adornate i gigli in maniera che, d *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut vnum ex istis*. Se adornaua la casa, & rassettaua l'albergo, il facea per voi, che adornate i Cieli, di cui disse Giob, e *Spiritus eius ornauit Calos*. Se il cibo apprestaua, tutto era per cibare voi, con cui ragionando Dauid soggiunse, f *Aperis manum tuam: & imples omne animal benedictione*. Quindi è, che ogni opera di lei, tutto che naturale, e per sua natura crine e crine di collo, (perche da colei procedeua, ch'era piena di grazia, in seruigio di colui, che d'ogni grazia è colmo) diueniua per grazia un'ardentissimo strale, che'l cuore d'Iddio feriua, e dalle ferite di lui nuouo fuoco, e spirito nuouo la feritrice attigneua; onde lo stesso Iddio già ferito esclama: *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*.

25 * E se tanto preualse il crine, che farà il lume? *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*; Che auuegnache fosse nel secondo punto da noi proposto, ha nondimeno, per dignità, e per somma eccellenza il primo. Occhi beati della Reina del Cielo, che non pure per le proprie bellezze, ma più belli sono, come specchi oue sfauillano le bellezze dell'Anima. Altamente filosofando Platone nel suo conuito, diceua, che la bellezza è effetto della bontà, che si come dal seme nasce il fiore, così dal bene il bello. e non anderà ingannato chiunque dirà che bene è il seme, il bello è il fiore, il bene è la radice, il bello il germoglio; il bene è il padre, il bello è il parto; il bene è la pianta, il bello è il frutto; il bene è la mistura, il bello il colore; il bene è l'amo, il bello è l'esca: il bene è la perfezzione interiore, il bello è l'este-

a Psal. 35. 10
b Prou. 24. 27.
c Ecclesia I hym. Nat.
d Ma. 8. 29.
e Iob. 26. 13.
f Psal. 144 18.
Plato in Cõuiuio Amoris.

l'esteriore; il bene è il fuoco, il bello la fiãma, il bene è il sole, il bello è il raggio il bene è il centro, il bello la circonferenza; e come il centro d'ogni bene è in Dio così la prima circonferenza d'ogni bello è in lui; ma indi in altre quattro circõferenze si diffonde, e tutte bellissime le rende, ciò sono la mente, l'anima, la natura, e la materia.

26 * Si come il Sole in questi quattro elemẽti comparte, quasi in quattro spere i suoi raggi, ma la principale, e prima circonferenza, della sua luce in lui si riceue, ch'è insieme circonferenza, e centro del suo gran lume; così dal centro dell'immẽsa bontà d'Iddio, nasce al nostro modo di fauellare, la circonferenza dell'infinita bellezza, che in lui si riceue, come da lui deriuasi, da che nella somma bontà è vna stessa cosa il bello, & il bene: così o Vergine gloriosa, voi non di comunal bellezza ma di celeste, e diuina foste arricchita, perche, oue il centro dell'immensa bõtà nel centro del vostro petto albergaua, la circonferenza della diuina bellezza nel vostro santissimo corpo, e nell'anima beatissima si diffondeua in maniera, che non di bellezza ordinaria, & vmana; ne di quella beltà onde si fregia la mente, l'anima, la natura, o la materia: ma di bellezza eterna, e diuina pareuate abbellita, e tale di certo ereuate.

27 In quella guisa, che del fõte della luce disse il nostro Profeta, a *In sole posuit tabernaculum suum:* San Girolamo, Aquila Eutimio, e Teodozione leggono, *Sole posuit tabernaculum in eis*, e volle dire [*in cœlis*] che questo gran gigante d'arme ornato, e di lume ne' larghi campi de' Cieli, per moderar l'esercito delle stelle, ond'è Imperadore, e Duce distende i luminosi raggi quasi cortine d'oro, e vi pianta vn padiglion militare, e nella sua gran luce il suo luminoso corpo, con marauiglia nasconde: così nel Cielo delle viscere virginali l'eterno Sole incarnato pose il suo tabernacolo militare, e l'auree cortine del suo lume distese in tãto, che il corpo immaculato della Vergine Madre riceuẽdo da lui gli splẽdori, e i lumi, pareua vn padiglione sì luminoso, che non solamẽte il sole, ma il padiglione ancora nel suo gran lume ella celaua, onde se Iddio non auesse temperati i suoi raggi, non aurebbe potuto conuersar co' mortali. Ma se in tutto quel verginal corpo tanto lume di beltà diffondeua il cẽtro del sommo bene, che vi staua occulto, qual doueua apparire in quegli occhi sacri, fidi specchi dell'eterno Sole, che realmente entro quel petto albergaua?

a *Ps. 18.6. Hier. ex hebr. Aquila. Theodotio. Euthymius*

28 * Nell'Apocalisse diceua di questa gran Città quell'Aquila generosa, che potè fisarui i lumi, b *Lumen eius simile lapidi pretioso tanquã lapidi iaspidis sicut crystallum*, perche gli occhi di lei, non solamente per lo proprio lume erano quasi iaspidi di grazia pieni, e di bellezze arrichiti: ma per l'altrui vaghezze ancora, onde à guisa di puri cristalli e d'amorosi specchi rappresentauano vaghezze, non miga terrene ed vmane, ma celesti e diuine; *Lumen eius simile lapidi pretioso, tanquam lapidi iaspidis, sicut crystallum.*

b *Apoc. 21. 11.*

29 * Ammiraua Plinio la mirabil condizione degli specchi che formò la madre natura dentro gli occhi vmani, oue in sì piccole pupille tutta l'imagine si rappresenta d'vn'huomo; ma chi non istupisce, che gli occhi della Vergine rappresentino l'imagine d'Iddio fatto huomo? e che da specchi sì piccoli tutto si vegga il sole vestito di nube, e che per dentro quei cristalli nõ che non isminuisca il lume, anzi cotanto l'accresca, che pai raddoppiarne il giorno. Così ne' Cantici le diceua, c *Oculi tui columbarum, absque eo, quod intrinsecus latet.* Delle colombe, e colõbi amãti dicono i naturali, che mentre l'vna è vagheggiata, e l'altro vagheggia, l'vna a gli occhi dell'altro è spetacolo, e specchio: pche ne gli occhi della sposa rappresentasi lo sposo, e ne gli occhi dello sposo la sposa. Ecco questa colõba del Cielo, ch'auea dentro le viscere il figliuolo, e ne' suoi occhi virginali il rappresentaua in guisa, che non solamẽte ne gli occhi di lei cõpariuano le proprie bellezze, ma vi si rappresẽtauano le diuine. e perciò alle colombe sono appareggiati, *Oculi tui columbarum.*

Plin. lib. 11 c. 37.

c *Cãt. 4. 1.*

30 * Ma ben s'auuide, ch'erano all'infinite bellezze, ch'entro nascondeua, troppo piccoli cristalli quelli occhi santi; il *Septuag.* per-

perche soggiũse, *absque eo, quod intrinsecus latet*. I Settãta leggono, *extra silentiũ tuũ*. Stauano in quell'anima santissima, e in quel virgineo chiostro, oue era nascoso Iddio, nascose tante bellezze, che non poteano communicarsi al cuore, ne cõ altro onorarsi, che col silenzio, e tanto era il lume, che vsciua da que' due soli vniti (dal l'anima dico della madre, e dalla carne, anima, e diuinità del figliuolo) che abbagliaua qualunque volea fisarui lo sguardo, e non era Aquila in terra, che in questi fonti di luce potesse tener fermi i lumi.

b *Apoc.* 21. 11.

31 * Occhi santissimi, anzi ardẽtissimi stelle, e soli fiammeggiãti, liquali nel sourano Cielo del uirgineo volto cõ più raggi, e più chiari, che'l celeste sole, appariuano. Riluce, non hà dubbio, il sole; pure fra tanto lume è priuo d'occhi, e non vede; ma i vostri occhi, o Vergine gloriosa, e splendono, e veggono insieme. Il sole or ecclissa, or tramonta; i vostri occhi sẽpre ornano la reale, e celeste fronte. Il sole auuegnache luminoso, è fõte di cecità a chi dapresso il mira: i vostri occhi vie più luminosi a chi più fisso vi mira dã luce maggiore; e a chi più vi s'appressa, tuttoche cieco egli sia, rendono, o stupore, miracolosa uita.

Plin. lib. 11 *c.* 37.

32 * Sono (uinca sempre il uero) gli occhi umani in comune degni di molte lodi, specchi della natura, giudici della bellezza, imagini de li affetti, simulacri del cuore, spiritose fiãme, luminose faci, raggi lucenti, amorosa fucina, fabbri d'amore, arcieri sicuri dipintori della mente, messaggieri dell'anima, interpreti del core, ingegnosi scultori, duci de' sensi, ministri dell'arte, fregi della bellezza, custodi dell'huomo, uagheggiatori del Cielo, lode del mõdo: ma alla felicità lor compiuta mãca pure il uedere se stessi. Ecco i uostri, o Madre santissima, bene possono dirsi e felici, e beati; perche ne gli occhi del uostro figliuolo, quasi ĩ specchi d'amore, si uagheggiauano con infinito diletto, & quasi occhi di candide colombe, gli uni erano a gli altri amato spettacolo, amante spettatore, amorosissimo specchio; *Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet*.

Cãt. 4. 1.

...ntuag.

33 * Era l'occulta uirtù di quei lumi di noua marauiglia ripiena, che insieme allettauano, e sgomentauano; a se tirauano il cuore, e da se lo scacciauano; ora abbriuciauano l'ale, ed or le rendeuano; e chiũque s'abbatteua a fisarui gli occhi, farfalla sembraua, la quale scherzando intorno al lume, or gira, or uola, or s'appressa, or si discosta, or ritorna, or fugge, ora spũta dall'un de' lati, or si dilegua dall'altro; pure alla fine uinta dalla uaghezza dello splendore, scagliasi dẽtro la fiamma, e incenerita, non che accesa rimane.

34 * Tanto auueniua ad ogni cuore, che con ale di carità uolaua intorno a' lumi della Vergine gloriosa: che dalla bellezza, e dallo splendor loro trouauasi in maniera allettato, che non era quasi possibile, che se ne ritraesse: e stando, poteua pieno di santa dolcezza dire anch'egli, E so ben, ch'i uò dietro a quel, che m'arde. Bene auuedutosi una uolta lo Sposo dell'uno, e dell'altro effetto de gli occhi della Sposa, a lei riuolto diceua, a *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auuolare fecerũt*. Dimmi, o Signore, perche da te stesso nõ ritraeui gli occhi tuoi da gli occhi di lei, e non fuggiui? Eh, non tãto è tirato il ferro dalla calamita, quanto era egli dalla bellezza di sì gran lume, ne potea resistere, ne ritrarsi. Or che gl'incontrò? udite lui; b *Ipsi abstulerunt mihi robur, & dominiũ meũ*, ecco l'ale, e la uita, ch'egli ui lascia: pure di ciò non si duole, che se muore a guisa di farfalla, risurge poi qual fenice; *ipsi mihi alas addiderũt*, così legge Nisseno, e spiegò il mio pensiero, che per mezzo de gli occhi della Vergine, è fatto degno il cuore di uita diuina.

a *Cãt.* 6. 4.

b *Cãt.* 6. 4.

35 * Dello Struzzolo, che co' uiui raggi de gli occhi suoi sta couando l'oua, e forma l'informe parto, le membra distingue, e ne riforma le parti sì, che con doppio spirito rauuiua i figliuoli, disse un gẽtile spirito, e disse bene, *Diuersa ab aliis virtute valemus*. Ma cõ più eccelsa maniera altri ui cãgiò il motto, *Oculis vitam*. Ecco noi siamo i figliuoli iquali entro il guscio delle imperfezzioni, ma entro il nido di S. Chiesa infermi sin quì, ed informi siamo rinchiusi; questa madre comune è quella, che ben può dire, c *Filioli mei* quos

c *Gal.* 4. 19

quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. Or se da lei con segnalato fauore Christo ī noi si forma, certo si riforma ancora la nostra vita, di che egli dice, a *Ego sum via, veritas, & vita*.

a *Ioan.14.*

35 * Ma con che mezzo tanto bene ci dona? *Oculis vitam*, con la virtù de' suoi occhi si trasforma nel figliuolo, ci da vita eterna. O sacro effetto de' santi lumi della Vergine genitrice, ed o quanto bene fu espresso da Salamone, a *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meū in vno oculorum tuorum*. I Settanta leggono, *Excordasti nos soror nostra*, e vogliono, che le figliuole di Gierusalem ragionino in iscena, e dell'eccelsa bellezza della Vergine stupefatte confessino, che sono per marauiglia priue di cuore. Nisseno al contrario legge, *Cordificasti nos*, come possono conuenire *Excordasti*, e *Cordificasti*? ci hai dato il cuore, ci hai tolto il cuore? O singolar effetto dell'occhio viuace di questa madre comune.

a *Cāt.4.9. Septuag.*

Nyss. hom. 8. in Cant.

37 * Auea promesso Iddio, b *Auferā cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum*. Non si può auere in vn tempo cuor terreno, e celeste, cuor di pietra, e di carne, cuore vmano, e diuino: questa Vergine madre co' suoi santi occhi, specchi del cuore paterno, ch'ora è pur suo cuore, e che và dicēdo. c *In ventre matris figuratus sum caro*: mirādo altrui l'arricchiua d' vn pregiatissimo dono, del cuor del padre, e di q̄llo dell'incarnato figliuolo, *Iterū parturiens, donec Christus formetur in vobis*. Ma come poteua mai albergar ne' figliuoli adottiui l'vnico figliuolo d'Iddio, se non si toglieua prima dal petto loro il cuore vmano? Se è vera la proposizione de' Filosofi, *Generatio vnius, corruptio alterius*; douea lasciarsi ogni altro affetto, ogni amore, ogni desiderio; or quanto più ogni colpa? accioche fosse degno l'huomo di farsi diuino. quindi [*excordasti*] prima toglien do il cuor della pietra; [*cordificasti*] poi, donando il cuore del Verbo già fatto carne.

b *Ezec.11. 19.*

c *Sap.7.1.*

38 * Ma chi fu il mezzo da comunicar tāto bene? gli occhi verginali furono desſi. perche occhi io mi dico, se vn solo ne ricorda lo sposo? *In vno oculorum tuorum*. [*in vno*] cioè a dire [*ī vno radio, vel aspectu oculorum tuorum*] amendue gli occhi erano cristalli, p liquali dal Cielo del chiostro verginale spūtauano i raggi dell'incarnato Sole. E si come il sole co' raggi suoi ferendo in opposito specchio, suole non pur colorare, ma accēdere bene spesso gli oggetti vicini; così quanti per mezzo de gli occhi della Vergine eran guardati da Christo, erano ad vn'ora cinti di lume, accesi in fiāme, e disposti a riceuer nuouo cuore, anzi nuouo paradiso in terra; onde fra'l sonno, e felice riposo qualū que di sì gran tesoro arricchito, dir poteua, d *Ego dormio, & cor meum vigilat*. E tanto sarebbe all'anima, ch'a tal segno, per trasformazion d'amore, è giunta, torle il celeste sposo, quāto trarle il cuore di mezo il petto. Il perche quasi ebra d'amore dorme ad ogni pensier terreno, e di sensi priua, al suo cuore solamēte ella viue, anzi solo il suo cuore veghiar si sente in lei ilquale le comparte gli spiriti, i pēsieri, e gli amori. Occhi beati, che con sì felice vita potete beatificarli: gloriose bellezze, che tanto bene communicate altrui.

d *Cāt.5.2*

39 * Ite ora voi pazzi amadori, e vani vagheggiatori di bellezza terrena, iquali feriti da gli occhi, e legati da' capelli, menati siete infelici schiaui inanzi il carro del vostro sognato Amore; e confessate pur'ora quello che la sperieza v'insegna che nō è altro la beltà d'vna femina, che vn fiero scoglio, ascoso fra placida onda, oue e legno, e tesori, e vita perde con infelice naufragio il poco accorto nocchiere. Conosceua bene, e sapeua schifarlo Giob: e *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine. Quam enim partem haberet in me Deus desuper & hereditatem Omnipotens de excelsis?*

e *Iob.31.1*

40 * E vna guerra cōtinua tra la carne, e lo spirito, descritta da Paolo, *Video aliā legem in membris meis, repugnantem legi mētis meæ, captiuantem me in seruitute peccati*; quasi due Regni diuisi, cō leggi, costumi, arme, e maniere diuerse, e tali, che ciascheduno pretende o con istratagema, o con forza, senza tralasciare giamai l'impresa, soggiogar l'altro, e farlo schiauo infelice. Orsù, perche libero si conserui il regno dell'anima, qual rimedio si troua? libero è detto quel popolo (dice vna legge)

Rom.7.2

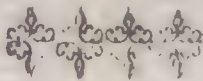
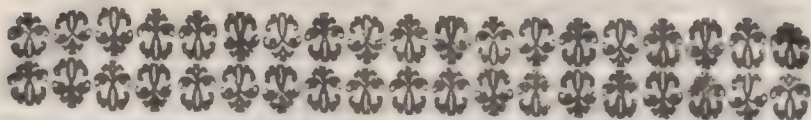
l nõ dabito, ff. de capti. & Postl.

legge) ilquale *Aequo fœdere in amicitiam obuenit*; e come quiui spiega la chiosa, *Aequo fœdere*; cioè, con eguale osseruanza per amendue le parti da custodire fra loro, e con gli altri loro aderenti la tregua. Ecco lo spirito, che simigliante patto facendo con la carne, libero ne diuiene; ma ond'è, che con gli occhi, e non con la bocca, o col cuore, o col corpo si fa il partito o la tregua?

41 * Fra gli altri patti, che si sogliono fermare nelle paci, o tregue, che fra nimici si fanno, v'è quello, che di fazzion contraria non s'ammettano gli Ambasciadori. Dite, qual maggior nimico può imaginarsi, che il nunzio penetrante per gli occhi al cuore a trattar guerra, e rompimẽto di pace contro la mente? Or questo fia primo patto fra la carne, e lo spirito; *Ne cogitare quidem de virgine*. Ma gran cosa è quella, che egli stesso v'aggiunse, *Quam enim partem haberet in me Deus?* o Giob se ne gli occhi non aueua parte Iddio, non v'erano dell'altre parti per lui? e ne gli orecchi? a *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*. e nell'odorato? b *Post te curremus in odorem vnguentorum tuorum*. e nelle labbra? c *Domine labia mea aperies*: perche di, ch'oue gli occhi mancano, il tutto è sõmerso, e nulla rimane per Dio? ahi ch'vno sguardo solo di donna in maniera rubba e orecchi, e labbra, e cuore, e quanto è nell'huomo, che nulla resta per Dio: ma tutto è della donna, che se ne fa dõna; lei miran gli occhi? senton gli orecchi? celebran le labbra? ama il cuore? *quam partẽ haberet in me Deus?*

a Ps. 84. 9. b Cant. 1. 4 c Ps. 50. 17.

42 * Quindi egli stesso non solo nõ miraua feminel, ma ne pure altri oggetti, che o ne' sembianti, o nel nome feminile memoria destassero al cuore. La luna nõ è dõna, ancorche paia auer volto, e nome di donna. or ne pur questa e' miraua, anzi parea che dicesse, è colpa sì graue mirar la luna, che non mai ardì di guatarla, d *Si vidi lunam incedentẽ clare, quæ est iniquitas maxima, & negatio in Altissimũ*. O noi felici, se con l'essempio di questo Martire paziẽtissimo sì mortificheremo gli occhi che osseruino inuiolabilmẽte i sacri patti col cuore, che giamai non mirino vergine, per essere ĩ tutto liberi da' vani amori. ma pure o noi felici che abbiamo con la stagione cangiata sorte, intanto che se vogliamo essere amanti di vergine, e di mistica luna, il possiam fare, e con merito celeste, e con rimaner tutti d'Iddio. diciã dunque, *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt tãtum cogitarem de Virgine, sic enim omnẽ partem habebit in me Deus*. imperciò solo in lei tengo volti gli occhi, *Si vidi lunam incedentem clare*. Indi a me pioue la grazia, indi la celeste rugiada, indi il fuoco e la fiãma dell'amore. Sù perche gli occhi possano più agiatamente mirarle, si sospendano gli orecchi dall'vdire, e la lingua dal ragionare, accioche gli occhi più ad agio, e meglio rimirino, e contẽplino questa Vergine. Riposianci.

d Iob 31. 26. 27. 28.

SECON-

SECONDA PARTE.

43 P*Vlchra sponsa latificans totã terram*. Non s'appagauano le spose là nell'antica stagione di hauer per natura, o per arte cãdide, o vermiglie le guance: ma con esteriori ornamenti le rendeano in barbarica maniera sì, ma però leggiadra, più riguardeuoli. Sto in dubbio, s'io mi debba dirlo, per non insegnar nouella inuẽzione alle donne: pure il dirò sicuro che non si troui fra loro feminella sì vana, che di barbaro ornamento sia vaga. Soleano coronarsi con aureo cerchio, onde sottilissime fila di porpora pendeano, e al capo d'ogni filo eran legate molte tortore d'argento, e d'oro, che alla neue, e alla porpora delle gote aggiugneuano varietà col colore, grazia col moto, pregio con la materia, e fregio con l'arte.

44 * Quindi il celeste sposo celebraua la sposa, a *Pulchra sunt genæ tuæ, sicut turturis*, se la tortora è simbolo di puro e stabile amore, non potea con miglior simbolo spiegarsi ad vn'ora la beltà della Vergine, e la purità stabile della madre nell'amor del suo figliuolo, prima che scendesse in terra, o dapoi che fu salito in Cielo, che con dipignerla tutta di tortore ornata; le quali (non so se col canto, o col pianto) dicano quel, che in secco ramo vna di loro diceua, [*Ille meos*] che a lui solamẽte s'ornaua il capo, la fronte, le guãce, e tutta era destinata al suo amore. Onde a tanta perseueranza nella carità diuina, ben conueniua, che la corona s'vnisse, e che i casti vccellini con fila d'oro vi pẽdessono legati.

a Cã. 1. 10.

45 * E non solo per l'esteriore ornamẽto fu coronata sopra tutte le belle, ma per l'interiore ancora. Le guance per ottener titolo di bellezza, deono esser biãche, e rosse, & hauer colore di gigli, e di rose mescolati; deh mirate il volto della Vergine con quai colori fu dal figliuolo dipinto, b *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua*. Chi vede la beltà, che dentro d'vn pomogranato nasce se natura, non credo che possa imaginare leggiadria maggiore. Sẽbrano le granella rubinetti preziosi ma di cãdide perle grauidi, e da maestra mano a marauiglia ordinati. Or se nel vergineo uolto, quasi in celeste campo, innarborato si vede nel color bianco vn bianco stendardo d'angelica purità; e se l'erubescenza vi spiega anch'ella nel purpureo colore la purpurea bandiera del rossore; se all'ombra, anzi al gran lume di tali stendardi combattono, e si corona no la bellezza, e la grazia, nel cui triõfo và cantando il sauio, c *Gratia super gratiã mulier sancta, & pudorata*. Chi potrà negarle la palma, e'l vanto sopra ogni altra bellezza?

b Cãt. 4. 3.

c Eccli. 26. 19.

46 * Dicasi adunque, d *Sicut fragmen mali punici: ita gena tua*: Perche se la melagrana, quasi d'ogni altro frutto Reina, ci nasce coronata; la Vergine madre, che di ogni creato bello è più bella, quasi Reina di beltà, da man della stessa bellezza merita corona. E se di bel vermiglio la melagrana dentro s'a'obba, diasi trionfal cerchio a Maria, che non solamente non si confonde, veggendo il figliuolo, che sparge da tante vene il sangue, anzi ne va si altie-

d Cãt. 4. 3.

altiera, che quello, ch'altrui parea ne i sembianti confusione, a lei sembraua glorioso trionfo, imitãdo il figliuolo, ilquale, *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem confusione contempta.*

Rabbi Abnesra.

47 * Ma se leggiamo col Rabbi Abnesra, *Gena tua sicut flos mali punici*; perche la melagrana, quando fiorisce, tutta purpurea fra delicatissime foglie fiammeggia, possiam dire, che pareano le gote della Vergine pregiati fiori, onde a cẽto, a mille nasceuano le melagrane. e se queste sono insegne delle vittorie de' Martiri, parue che dal mirar la beltà di lei fossero au ualorati gli Apostoli, e gli altri Santi; anzi inuogliati in maniera al martirio, e alla morte, che non solamente non la temeuano, ma bramosi l'aspettauano, e cupidi cercandola la riceueuano, forse ridicẽdo quello, che dissero i soldati d'Oloferne, contemplãdo la faccia di Giudit, ed istupendosi della bellezza di lei, a *Quis contemnat populum Hebraeorũ, qui tam decoras mulieres habent, vt non pro his merito pugnare contra eos debeamus?* e certo poteano dirlo i Martiri, e posso ridirlo anch'io, che se in Cielo non fusse altro di bene, o di bello, che la beltà e bontà ineffabile della Vergine genitrice, bẽ meriterebbe il pregio il sostenere in terra tutti i tormenti, e le pene, che imaginar possa furor diabolico, non che mente vmana, per possedere cotal bello, e cotanto bene.

b Cãt. 4.3. a Iudit 10. 18.

48 * Non erano fattezze vmane, ma diuina bellezza parea sparta in quel volto sì, che con le stesse metafore quella d'Iddio, e quella della Vergine si dipinse. b *Pulchritudo agri mecum est*, ecco i colori, onde pennelleggia, e fa pompa della sua bellezza il figliuolo; c *Genae illius sicut areolae aromatum consitae à pigmentarijs*: altri leggono, *Consita floribus*, ecco i colori, onde ombreggia sua bellezza la madre, in amendue son fiori, in amendue son lumi, in amendue odori, in amẽdue è varia beltà, e vaga: solo iui è immenso il prato, è infinito il bello; qui è vn giardino, che ha confini, e termini; quiui è bellezza di cãpo, che da se nasce senza industria, od arte; perche Iddio naturalmente è bello, anzi è bellezza eterna, che dall'interior bõtà si deriua; qui è beltà di giardino piãtato da ingegnosa mano, perche la sua bellezza fu opera del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritosanto; ed era tale, che qualũque la vedeua se non era altrimente ammaestrato dalla fede, anzi la giudicaua beltà diuina, e quasi vn Dio disceso in terra, che donna mortale in carne vmana.

c Eccli. 26. 19. b Psal. 49.11 c Cã. 5.13. d Cãt. 4.3.

49 * Io non vo recarui per pruoua di questo mio pensiero alcun testimonio comunale: ma vno d'ogni eccezzione maggiore, che è pur tale Dionigi Areopagita. Trasse egli in Gerosolima per visitare questa viua imagine d'ogni bellezza, & giunto alla sua presenza, e contemplãdo a parte a parte q̃sto fiorito letto del Re del Cielo, mirò quelle chiome, che quasi fila d'oro dall'aurea miniera del suo preziosissimo capo spuntauano; mirolle ancora, che parean fiori d'oro, che dal tesoro, che nel ventre virginale fu ascoso, germogliar si vedeano; mirò que' folgoranti capelli, onde carico il nobil destriere haueua dato l'assalto, e ottenuto vittoria del Cielo; mirò quelle treccie, onde si formò il neruo all'arco, e ne fu ferito il cuore del Padre eterno: sì che da guerriera ferita, nacq; la bella pace fra Dio, e l'homo; mirò di quãta uirtù fu dotata la purpurea rete de suoi crini nel pescar la diuina Stella, e compartirne a suo talento le fiamme.

50 * Rimirò que' capelli, che quasi tãte spade, di tutti i cuori portauano la palma; mirò quel capo, che all'huomo non solamente, ma a Dio ancora insegnò la scienza della circoncisione, quãdo *Flores apparuerunt in terra nostra, & tempus putationis aduenit:* rimirò i crini icolti del collo, cioè l'opere communali, che alle chiome ben colte del capo, cioè all'opere più marauigliose de' Santi toglieuano la corona. Rimirò poi gli occhi, oue il centro dell'eterno bene, c'aueua nel petto, qual nuouo sole, distendeua in tutto'l corpo, in guisa di luminoso padiglione, i suoi raggi, iquali erano intorno a i lumi più fiammeggianti: e stupiua, che fra si grãdi ardori, & in sì piccioli cristalli tutto apparisse Iddio; uolò quasi farfalla molto uaga del lume, ed entrò fra gli ardori, oue

ne ora perdeua l'ale, ed or trasformato in fenice, le riaueua. conobbe alla proua lo effetto di quei lumi, sentendo di presente cangiarsi il suo affetto, e mutarlisi il cuore della pietra in vn cuore diuino: mirò le tortore, che ornauano le guance, e dicea cō loro, *Illa eos tulit amores*: mirò quei rubini, che nel suo volto appariuano sì vaghi, doue quasi ī bel campo, la purità, e'l rossore alzauano trionfanti le loro bādiere; mirò le guance, che vn giardinetto di fiori piantato da man d'Iddio, belli, odorosi, e più diuini, che vmani, compariuano.

51 * E prima parue ch'e' dicesse: o Giob, io vo far altro patto con gli occhi miei, differēte da quello, che tu faceui co' tuoi, e vo dire per innanzi, *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut non cogitarem nisi de Virgine*: perche: *Si vidi lunam, cum fulgeret, omnem partem habebit in me Deus*. e poscia a lei riuolto disse, Se'l mio maestro San Paolo non m'auesse insegnato, che Iddio non è corpo, e che s'ha preso carne, già è ito, e regna in Cielo; io non adorerei altro Dio, che voi sola, o Vergine gloriosa, perche coteste bellezze diuine, io non so come conuengano ad altri, che a Dio: & posso molto meglio dir'io quello, chel Patriarca Giacob altra volta diceua, a *Sic enim vidi faciem tuam, quasi viderim vultū Dei*. O bellissima Reina d'ogni grazia ripiena, se tanto bella eri in terra, qual sarai in Cielo? Deh questo velo, che cela tanta bellezza, suelalo vn poco, che tutto puoi, e fa, che questo popolo, ed io possiamo fisare lo sguardo ne' tuoi capelli, nelle guance, e ne gli occhi tuoi; anzi volgili di tua voglia, pietosa madre, e mira i figliuoli racchiusi nel sacro nido, e riforma in noi l'imagine dell'auttore della vita, accioche rauuiuati, e giuliui, a gloria di sì be' lumi, lieti andiam cantando, *Oculi vitam Amen*.

a Gene. 33. 10.

A M E N.

LEZ.

a *Gene*. 33. 10.

LEZZIONE DICIASETTESIMA
SOPRA LE STESSE PAROLE,

FVNDATVR EXVLTATIONE vniuersæ terrę mons Sion.

DELLA BELTA DELLE LABBRA Del Collo, & delle mani di Maria.

PRIMA PARTE.

1 Vrono vari, e tutti ragguardeuoli i paragoni, onde il souràno Artefice di tutte le cose ornò l'imagine bella della Imperadrice del Cielo, ora pareggiandola alla preziosa margarita, al luminoso diamãte, al fiammeggiante carbonchio, allo stellato berillo, al verde smeraldo, al purpureo rubino: ora allo specchio senza macchia, al tesoro nascosto, al serrato fonte, all'orto racchiuso, al celeste paradiso: ora al candido giglio delle valli, al vago fiore de i prati, all'alto cedro del Libano, all'odoroso cipresso di Sion, all'vliuo bello de i campi, alla palma triõfale di Cades, alla vermiglia rosa di Ierico, al platano sublime delle publiche piazze: ora nominãdo la amãte colõba, solinga tortorella, pietosa cicogna, aquila reale, mãsueta agnella generosa leonessa, e carissima cerua: ora chiamãdola pietra, ma angulare, strada, ma del Cielo, porta ma del Paradiso, iride bella, stella mattutina, biancheggiante Aurora, Luna bella, e lucidissimo Sole. Ma fra queste, e cento altre comparazioni, io credo, anime mie, che o tutte eceda, od a niuna ceda quell'vna celebrata nelle diuine canzoni, oue la sua bellezza viẽ paragonata a Città, non mica dell'vltime, ma prima fra le prime, bellissima fra le belle, ornamẽto, e splẽdore di tutta

a Thr.2.15 la terra, che da Geremia fu nomata, a *Vrbs perfecti decoris, gaudium vniuersæ terræ.* Ecco alla vaghissima Gerosolima la bellissima Città dell'incarnato Iddio dallo stesso Iddio si pareggia; *b Can.6.3.* b *Pulchra es amica mea, suauis, & decora sicut Ierusalem.* *Theodor.* Theodoreto legge, *Pulchra es, sicut probatio.* *Nysseno.* Nisseno, *Sicut bona voluntas.* *Ambr. l. de Isaac, & de Anima.* Santo Ambrogio, *Sicut beneplacitum.* È approuata dal Giudice Eterno per bella, *sicut probatio;* e nella sua beltà singolare vagheggiasi da Dio, quasi in bel teatro, la buona volontà, che tiene con l'huomo: *Sicut bona voluntas;* e con le stesse parole celebra la bellezza della madre, e del figliuolo, onde se dell'vno disse, *c Matt.17.5.* c *In quo mihi bene complacui:* dell'altra dice, *Sicut beneplacitum. Suauis, & decora, sicut Ierusalem.*

2 * Ma dite, Signori, qual fregio adoperò Iddio per ornare la Città di Gierosolima, e renderla sopra tutte l'altre più pregiata, che non sia con eccesso di gloria impiegato nell'abbellimento della gran Città dell'incarnato Iddio? Vuoi le fosse profonde? ecco la sua profonda humiltà, se stessa abbassando, *d Lu.1.48.* d *Respexit humilitatem ancillæ suæ.* Vuoi che d'acqua sien piene? ecco la pienezza delle grazie; *e Lu.1.28.* e *Aue gratia plena.* Brami triplicate mura? ecco triplicato amore d'Iddio, d'amici, e nimici, *f Cant.2.4.* f *Ordinauit in me charitatem.* Vuoi merlate le torri? ecco le virtù sublimi: *g Ps.47.13* g *Narrate in turribus eius.* Cerchi le gloriose ricchezze? ecco i meriti infiniti; *h Pro.8.18* h *Mecum sunt diuitiæ, & gloria: opes superbæ, & iustitia.* Desideri il tempio per istanza d'Iddio? ecco la verginal sua cella: *i Eccle.24.12.* i *Et qui creauit me requieuit in tabernaculo meo.* Brami le porte? ecco la sua cõcezzione, e nascita immaculata; *k Ps.86.2.* K *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob.* Ma bene mi auueggo, che non si posso no contemplare, or quanto meno raccontare le tante eccellenze della Città d'Iddio, se non solamente, come altri mira lũga, e varia pittura, ma in tempo brieue, che non tanto và innanzi frettoloso col piede, quanto con l'occhio volonteroso ritorna indietro.

3 * Così abbiam noi fin qua mirato alla sfuggita, fra le doti diuine di questa bella Città, il monte dell'oro, che tal sembra il suo capo; l'ondeggiante bandiera, che tale è l'aurea chioma; il sublime fanale, la regia fronte, gli occhi sereni, che al Sole tolgono il lume, e le guance, quasi giardini di vari fiori dipinti: ma sopra tutto miriamo pur oggi la bocca in prima, e le labbra di bianco alabastro, e pur purei rubini composta; il collo poi, quasi torre alta candida, e tonda. e per vltimo osseruiamo il consiglio del Profeta; *l Ps.122.2.* l *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ:* e miriamo le mani, che sono spere celesti ornate di giacinti, che bellissima rendono a marauiglia questa grã Città, onde può dirsi con Geremia, *Ciuitas perfecti decoris, gaudium vniuersæ terræ:* o con Dauid, *Fundatur exultatione vniuersæ terræ:* con Pagnino, *Pulcher locus:* con Vatablo, *Elegans regio:* con Gaietano, *Pulchra sponsa lætificans totam terram.* *Pag. Vata. Caiet.* E veramente rallegra non solo noi mortali, che in questa terra mortale siamo combattuti: ma gli immortali ancora, che in quella terra de' viuenti sono coronati, il contemplare la porta, la torre, e le sfere della Città sublime d'Iddio incarnato: la bocca vo dire, il collo, e le mani di Maria.

4 * Orsù, appartiene alla bocca, & alle labbra di celebrar le fattezze della Reina del Cielo; e douere è, che la bocca e le labbra prima d'ogni altra parte sieno celebrate. Bellissime labbra in vero, e degnamente paragonate dallo sposo celeste, al nastro purpureo; *m Cãt.4.3* m *Sicut vitta coccinea, labia tua: & eloquium tuum dulce.* *Septuag.* I Settanta leggono; *Sicut funiculus coccineus, labia tua, & eloquium tuum decorum.* Finsero i Poeti, e celebrata fu poi tal fizzione dalla sacra penna del gran Padre Gregorio Nazianzeno; che Ercole fauellaua sì dolcemente, e con sì leggiadra armonia mouea sue labbra, che quanti periodi proferiua, quante parole cantaua, tante annodaua catene di finissimo oro, con che i popoli traheua, e con nuouo trionfo legati menaua. *Greg Naz. orat.20.* Ma ceda pure alla verità Euangelica la poetica inuenzione; egli era tanta la grazia sparta da Dio nelle labbra verginali, e nel moui-

mento,

mento, gesto, e suono delle parole, che li orecchi, & i cuori de gli huomini, delle donne, de gli Angeli, e d'Iddio stesso vinti, e legati ne rimaneuano. siche ella di tutti gloriosamente trionfando, cō dolce violenza d'amore gli traeua a sua voglia ouunque voleua.

5 * Che poi le conuenisse la lode data le dallo sposo, a *Sicut vitta coccinea, labia tua, & eloquium tuum dulce*: ella il dimostrò, e fecene vaga pompa con gli affetti, quando disse, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. O con quale potentissima catena trasse allhora l'Eterno Verbo di Cielo, come l'ascose nel suo castissimo seno, e cinselo d'humana carne. Hor se tanto potè con Dio, quanto doueа potere con gli huomini, quando felici sentiuano le sue voci? Come si doueua liquefare il lor Cuore? e come doueuano dire; b *Anima mea liquefacta est, vt dilecta locuta est?* Come doueuano star legati, senza poter muouere passo, o batter palpebra, presi dalle catene dell'oro, e da i lacci della porpora delle sue santissime labbra?

a Lu. 1.38.

Ps. 122.2.

Pag. Vata. Caiet.

b Can. 5.6.

6 * E se in ogni tempo ciò s'auueraua, ed in ogni altro suggetto, molto più, dice Beda, bella, e fiammeggiante in que' nastri sacri rosseggiaua la porpora, quantunque volte della passione del figliuolo ragionare s'vdiua; O passione, o nastro, con cui indissolubilmente s'incatena l'occhio, la mano, il cuore, sì che tutto l'huomo inhabile rimanga ad offender quel Dio, che tante pene ha sofferto per difender l'huomo. Deh qual dolcezza doueua risentirsi in quella bocca, quando della pazienza, pouertà, sangue, piaghe, passione, e morte del figliuolo prendeua a fauellare? credo, che immoti i Cieli, e tutto sospeso il mondo intenti stauano, e stupefatti a vdirla.

Beda hic.

Cāt. 4.3 Septuag.

Greg Naz. Cant. 20.

7 * Ed a gloria di lei il Sauio diceua, c *Labia eius lilia distillantia myrrham primam*. Che dite, o Salamone? testè le pareggiaste al nastro chermisì, come ora a i candidi Gigli l'assimigliate? Eh, non de' bianchi ragiona, ma de' purpuri, che bellissimi sono, come Plinio disse, e sono geroglifico di fauella graziosa. percioche se le labbra diuengono belle per la beltà d'entro, che in loro diffonde l'odore; qual potrà stare al pari con l'odore del Giglio? se le labbra inarcate sono di stima; qual più bello arco, che la fronde di sì bel fiore? se le parole di pregio deono esser d'oro, *aurum tuum consla*, come il Sauio consiglia; ecco i fiori dell'oro, che spuntano dalle labbra del mistico Giglio, le cinque parole, che al figliuolo disse la madre, parole stillanti mirrha, *Fili, quid fecisti nobis sic?* e mirra prima gocciolauano di perfetta mortificatione, & grande amarezza, quando della pura passione dell'innocente figliuolo si ragionaua.

c Cāt. 5.17

Plin. l. 21. cap. 5.

d Lu. 2.48.

8 * Oltre a questo, se i Gigli hanno comune il nome con l'Iride, non erano men belle le labbra della Vergine, quando con vari colori d'eloquenza, di cui era maestro amore, proponeano questo arco celeste di tanti colori dipinto, candido per l'innocenza, vermiglio per lo sangue, igneo per la carità, per le piaghe giallo, e verde per la speranza, che a noi daua d'eterna uita. e se il bianco, e'l rosso più chiari, e più pomposi nell'Iride si uagheggiano, di questi principalmente si distillaua la mirra nella bocca santissima della madre; e *Dilectus meus candidus, & rubicundus, vexillifer inter millia*. Ecco l'amato mio figliuolo, quasi stendardo, e segno a tutte le saette e tormēti esposto, ch'è bianco per se stesso, perche innocente, ma rosso altresi, e di sangue grondante, per la sua passione. E se co' nastri sogliono annodarsi le chiome, chi non sà, che bella chioma dell'huomo è l'anima ragioneuole, per cui riuolta al Cielo, uiue questa piāta rouescia? dunque fe'icissimo era chiunque udiua le parole della Vergine, e pareua che sentisse legarsi gli affetti, e pensieri, lungo i riui delle piaghe santissime di Christo, e a ciascun di loro si potea dire, f *Coma capitis tui, sicut purpura regis vincta canalibus*: e in guisa legato, che potea gloriarsi, g *Quis separabit me a charitate Christi? tribulatio? an angustia?*

e Cāt. 5.10 Hebr.

f Cant. 7.5.

g Ro. 8.35

9 * Ma torniamo alle lodi delle labbra verginali, cui ua celebrando lo sposo. h *Sicut vitta coccinea. Sicut funiculus coccineus labia tua*. Come il nastro di molte fi-

h Cāt. 4.3.

la inſieme vnite è compoſto; coſi le Verginee labbra ſon di molte fila inteſſute, che quaſi in iſtretta prigione rattengono le parole, e ſerrano la lingua. Come la porpora, che nelle labbra fiammeggia, è chiaro ſegno di buona compleſſion corporale; coſi le moderate labbra dell'huomo interiore ſono ſegno della ſalute ſpirituale. Hor chi potrà ſpiegare l'infinita virtù dello Spirito di Maria, che in tante opportunità di fauellare, ſempre vaga ſi moſtrò di tacere? non riuela a Gioſeffo l'alto ſecreto della ſua Virginale grauidezza, non ragiona a' Paſtori, non parla a' Re, non fa motto a Simeone, appena riſponde all'Angelo Gabriello; e ſe propone l'altrui biſogno, e ſcuopre il proprio dolore, il fa con breuiſſimi accenti, e col proprio figliuolo. o labbra, o naſtri, o ſilenzio. *Sicut vitta, ſicut funiculus coccineus labia tua.* E ſe a Teodoreto, ed a Roberto crediamo, fu vaga alluſione alla ſacra ſtoria di Raab in *a* Gioſuè regiſtrata. Soſpeſe ella in vna delle ſue fineſtre in ſegno di ſalute nella ſtrage commune, vn purpureo cordone: e tale nella fineſtra di queſtá gran Città, nella bocca della Vergine, appariſce il naſtro dello ſcarlatto, in ſegno d'eterna vita. *Signum hoc Sponſus,* dice Teodoreto, *in ore Sponſæ, tanquam in feneſtra collocatum intuetur.* Riceuè prima Raab, e naſcoſe poi i meſſaggieri di Gioſuè ſotto il lino, in maniera, che ricercati con ſomma diligenza, non poterono ritrouarſi. Riceuette la Vergine l'Eterno Verbo, mandato dall'Eterno Padre, e naſcoſe la diuinità ſotto il lino dell'Humanità, che mai non potè Lucifero venirne in cognizione. Alla fineſtra, onde con fune di porpora ſi collarono gli eſploratori d'Iſrael, fu poſto il ſegno della pace, e ciò fu quella fune ſteſſa. Hor quanto più certo ſegno di ſalute, e di vita à tutto'l genere vmano, ſarà il purpureo naſtro, che intornia la fineſtra della Città d'Iddio, ſe indi fu legato l'Eterno Verbo, e di Cielo in Terra collato per noſtro amore? *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce, eloquium tuum decorum.*

Theod. in 4. c. Cãt. Rup. Abba. ibid.
a Ioſ. 2. 18.

Adagium. 10 * Feliciſſimi orecchi, che già foſte degni d'vdirla ragionare. Che dite della grazia del fauellar ſuo? *Vidimus roſam loquentem.* che tale era il prouerbio ſignificante l'odore, la ſoauità, la dolcezza della grazioſa eloquenza; e parea, che i cuori alati in guiſa di pecchie volaſſero fra quelle Roſe, & di quindi componeſſero il fiale, e vi naſcondeſſono il mele. Ma certo non eran Roſe per api communali le tue ſantiſſime labbra, o Vergine Glorioſa, il Re delle api vi diſceſe: quello, di cui dicea Salamone, b *Vade ad apẽ, & diſce, quàm ſit operoſa, quàmque ſeriam operationem exerceat, cuius labores, & reges, & idiotæ, ad ſanitatem aſſumunt; deſiderabiliſque eſt omnibus, & illuſtris.* Ecco vegniamo noi col diuoto penſiero, a mirare l'opera di queſta pecchia ingegnoſa; c *Viribus infirma;* nel picciolo corpicciuolo pare, *Quia ſapientiam honorat:* anzi perche è la ſapienza ſteſſa incarnata, *euecta eſt.* Hor ditelo voi, Vergine madre, *quàm ſeriam operationem exerceat.* Quando fra le braccia teneuate quel ſacro bambino, e diceuate, d *Oſculetur me oſculo, ex oſculis oris ſui;* Non riſpondeua egli con mutola fauella il Verbo vmanato, e *Delitiæ meæ, oſcula mea, cum filijs hominum?* ed appreſſando le piccoline labbra ne' celeſti fiori della verginal bocca, quindi non ſo, ſe attigneua, od iſpargeua il mele. ma diane ſentenza il Profeta Reale in quel Salmo, oue del Figliuolo, e della Madre ragionando, bel titolo vi poſe; f *Pro his, qui commutabuntur;* L'Ebreo, *Pro lilijs:* Simmaco, *Triumphus pro floribus:* E ne' gigli, e ne' fiori le vergini ſono eſpreſſe, e nel trionfo di fiori la Vergine, che di ogni vergine trionfa. Or che diſſe egli del Meſſia, che è figliuol ſuo? g *Diffuſa eſt gratia in labijs tuis.* Gaietano legge, *Infuſa eſt:* San Girolamo, e Vatablo, *Effuſa eſt gratia in labijs tuis effuſa* appunto, perche il corpo, e l'anima di Chriſto erano quaſi fiali di diuino mele di grazia traboccanti, che inondaua, per la troppo pienezza, per la bocca, e per gli orli delle labbra in maniera, che ſempre iua ſpargendo zuccheroſi liquori alle materne labbra, anzi vi componeua i fiali sì, che ſentendo ragionare la Vergine, quante parole dicea, tãti parea, che vſciſſero dalla diuina ſua bocca fiumi di mele.

b *Pro. 6. & Græ. addit.*
c *Ibid.*
d *Can. 1. 2. ex Hebr.*
e *Pr. 8. 31. Septuag.*
f *Pſa. 44. 1 Hebræ. Symmach.*
g *Pſa. 44. 3. Caiet. Hieron. ex Hebr. Vatabl.*

Cuius

a *Pro.6. secundũ Gratiam.*

11 * a *Ciuitus labores, & Reges, & idiota, ad sanitatem assumunt*. Il Re del Cielo con dolcezza ineffabile raccoglieua il dolce sugo stillante dalla sua bocca. E come quel Delfino fra'l coro delle Muse, dal Cãto allettato, e tratto fori del mare, diceua: Viuo del cãto, che mi trasse a l'onde; così parea potesse dire l'Eterno Verbo, dal mare dolcissimo dell'eterna sua felicità tratto (alla nostra forma di fauellare) in terra, e si diceua, b *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Tutti gli huomini sentendo lei, parea loro, che fossero in Paradiso, e che al pari del suo concento dormisse, e tacesse il concento del Cielo; & ciascuno poteua dir quello, che disse Gionata, c *Vidistis ipsi, quia illuminati sunt oculi mei, eo quod gustauerim paululum de melle isto*. Si disserrauano gli occhi per conoscere più la potenza, bontà, bellezza, amore, e sapienza diuina, che volendo potè, potendo seppe, e sapendo volle creare oggetto sì bello, che in tutto sembraua vn viuo ritratto d'Iddio. Soggiugne lo sposo, d *Mel, & lac sub lingua tua.* perche non pure nelle labbra haueua il mele, come per antico si disse, *In ostio formosus*. Che è porta del cuore la bocca, e molti sono, che in questa porta belli appaiono con melate parole: ma entro son poi abomineuoli. Onde il sauio, e *Non est speciosa laus in ore peccatoris:* ma non così la Vergine, perche ella era *in ostio, & intra ostium formosa*; e se a lei si disse, f *Fauus distillans labia*; O pure co' Settanta, *Fauum distillant labia tua*: nell'anima non solo erano il fiale, e'l mele: ma il latte ancora: *Mel, & lac sub lingua tua*. Cioè, *in anima tua*: che questa era il fonte sempre ripieno dalla sua pienezza, stillaua poi per gli orli del vaso il traboccante liquore, come *Ex abundantia cordis os loquitur*.

b *Cã.2.14.*

c *1.Re.14.29.*

d *Cã.4.11.*

Adagium.

e *Ecc.15.9.*

f *Cãt 4.11 Septuag.*

12 * Pure se il cuore è ripieno di latte, e di mele, ond'è, che la bocca non distilla altro che mele? prima dirò, che non poteua apparir fuori tutta la pienezza della grazia, & bellezza incomprensibile della Vergine, e molto più era quello, che essa dentro nascondeua, che quello, che palesaua fuori: direi (se deceuol fosse la comparazione) quasi vno de gli antichi Sileni da Platone descritti, che dentro celauano tutte le lor bellezze, ornamenti, e fregi. Oltre che il latte accoppiato col mele, se da [*lacio*] deriua perauuentura la parola [*lac*] parea volesse dire, che le sue sacre note poteano cotanto nõ che con huomini, e con Angioli, ma con Iddio, che ragionando incantaua chiunque l'vdiua, & alle sue armate preghiere con piaceuole forza, e libera necessità l'induceua. e doue Isaia minacciò, che Iddio, g *Auferet a Ierusalem prudentem eloquij mistici*: Pagnino legge, *Intelligentem incantationis*: Teodozione, *Prudentem incãtatorem*; nella Vergine benedetta egli ha rendute al mondo tutte le benedizzioni, e nelle sue labbra ha sparte tante grazie che pareano incanti: che tanto otteneua, quanto chiedea, e bene spesso con colma, e traboccante misura.

Plat. in cõuiu. Amor.

g *Isa.3.3. Pap. Theod*

13 * E chi non sà, che non solamente per amor di lei propia, ma più per bene di tutti noi douea la somma prouidenza colmarla di grazie tali, e tanto sublimi? neghilo colui, che non ha cõtezza della graue impresa, che a lei s'ingiunse d'essere comune auocata de' peccatori, e di placare l'ira d'Iddio per tante offese offeso. E se gli auuocati del Fisco *Principalibus pramijs remunerantur*, e spezialmente in quel giorno, ch'è prĩcipio dell'anno, e capo de' giorni: *Diuina* (diceua l'Imperadore) *iubemus, nostra serenitatis manu pũctos consequi solatia*: che doueano da man Cesarea in quel dì riceuere la mancia. Come non douea la Vergine auuocata commune del genere humano, co' primi onori esaltarsi in maniera, che nõ vna fiata sola ma cento, e mille dalle santissime labbra del figliolo cõmunicata fosse alle sue verginee labbra tãta grazia, e dolcezza, che potesse incantare lo stesso Iddio, e placare i mostri ancora, che ta' sono i peccatori, accioche a gloria di lei si potesse cãtare, h *In verbis suis monstra placauit?* E se per rõpere le pietre il ferro s'adopera, e'l fuoco, ma col diamante indomabile nell'vno ha forza, ne l'altro: ecco la virtù onnipotẽte della virginea lingua, che spez

l laudabile, C. de Aduo. diuer. Iud. Gloss. ibid.

h *Eccli.4.2.*

za al primo tocco ogni adamantino cuore; a *Lingua mollis confringet duritiam.* Duro sta bene spesso Iddio, b *Dura est manus eius super nos*; duro sta il peccatore, *Cor suum posuerunt, vt adamantem:* pure è si potente la lingua della Vergine, che tutto rompe, tutto vince, placa Iddio, acqueta l'huomo, cõuerte il peccatore, proscioglie il reo. o bellissime labbra, o poderosissima lingua.

a Pr.25.15
b 1.Re.5.7. Zac.7.12.

14 * Labbra di madreperla, che se ne sta bene spesso in vno scoglio tutta sola racchiusa: ma in sentendo, che l'aura si desta, e che candide Perle di Ruggiada sparge l'Aurora, e che spuntano ben bene i Raggi del Sole: ecco che in vn punto ella apre, e volontieri la bocca, e'l seno, e dall'aura disposta, dalla Ruggiada feconda, da' luminosi raggi auuiuata, concepisce in vn baleno, e partorisce poi cãdida Margarita. Tale parmi la Vergine madre di preziosa perla; ella se ne staua colà nella notte della Giudaica Legge, tutta soletta entro la sua camerina, ritirata dall'onde ruinose d'ogni vmano pẽsiero, solitaria sedendo, e sopra se stessa innalzata: ed ecco l'Angelo Gabriello, messaggier del Cielo, che viene a visitarla, c *Missus est Gabriel Angelus a Deo. Et ingressus Angelus ad eam*: Se vuoi l'Aura delle parole, *Aue Gratia Plena*: Se l'Aurora surgente, *Dominus tecum*; Se la Ruggiada stillante, *Spiritus sanctus superueniet in te*: Se il lume dell'Eterno Sole, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; se brami, che ella disserri volentieri le labbra, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: Onde concepisce la più pregiata Margarita, che giamai vedesse il Sole: d *Verbum caro factum est, & vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti a patre, plenum gratiæ, & veritatis.* Ma spiegalo tu o quinto Euangelista, e registra con chiare voci questo gran mistero. e *Rorate cæli desuper*, ecco la celeste Aurora; *& nubes pluant iustum*, ecco la Ruggiada, e l'aura; *aperiatur terra*: ecco la madreperla feconda: *& germinet Saluatorem*, ecco partorisce la margarita, col cui infinito valore dourà ricomperarsi tutto'l genere vmano. O gloriose voci, o bocca conca di perle, armeria di carità, porta del paradiso, cuna del cuor diuino, strale del paterno petto, nunzia del pensiero vmano, onnipotente oratrice, che desti il canto nel pianto, solleui la ragione, acqueti gli affetti, rendi suggetto il senso, innalzi la mente, comparti le palme, nudrice delle grazie, annunziatrice di pace, miracolo del mondo, che traesti Iddio in terra, & solleuasti l'huomo con modo si marauiglioso in Cielo.

c Lu.1.26
d Ioa.1.14.
e Isa.45.8.

15 * Ma miracolo non è, che possano tãto le labbra, e la lingua di colei, dellaquale il collo è fortissima torre; f *Sicut turris Dauid collum tuum, quę ædificata est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium:* I Settanta leggono, *Omnia iacula potentium*: Pagnino; *Omnes pharetræ fortium.* Era torre il collo onde quante parole vsciuano, tanti tiri di bellici strumenti, e di tuoni s'vdiuano, e non mai in vano; perche tutti ella soggiogaua con la voce sua. E come de' nemici vinti soleano nelle torri, e ne' tempi sospendersi le spoglie, e dedicarsi l'arme; cosi a mille a mille sospesi, e pendẽti si veggono in questa sacra torre gli scudi, le lance, le faretre, e gli archi, in rimembranza delle vittorie, e trofei di Maria. E scudo Iddio, cosi oue noi leggiamo, g *Dominus protector meus:* San Girolamo dall'Ebreo legge, *Scutum meum*: vedilo quindi con laccio d'oro pendente, che ben disse ella; h *Dilectus meus inter vbera mea commorabitur*: in mezzo al petto allogato, ma pendente dal virgineo collo; onde l'arme di tutti gli altri superati da lei, sospese, pendono con glorioso trionfo. E se de' vinti conserua in questa ricca armeria le nimiche spoglie, e l'amiche, vi conserua altresi l'arme da vestirne i celesti guerrieri, per riportare da capo nobil vittoria de i suoi nemici. Sono arme le membra vmane, e di queste ornò ella l'eterno Iddio, accioche comparisse in terra, e combattẽdo ottenesse vittoria del mondo, del Demonio, e della carne. Sono arme le virtù, perche, i *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt*: K *Induite vos armaturam Dei*: e di queste ella cinge tutti i suoi serui, e vuole, che armati entrino in campo, entrati-

f Cant.4.4
Sept. Pagn.
g Ps.13.7. Hier.exheb.
h Cãt.1.12
i 2.Cor.10.4.
K Ephes.6.11.

ui combattano, combattẽdo vincano, vincendo sieno coronati, e dopo la corona della vittoria sospendano ancor essi in questa fortissima torre lor arme diuine, perche chiaro si [l]egga il fauore, che da lei riceuerono per entrar valorosi in cãpo, e trionfare.

16 * Oltre che la sua protezzione è di tante maniere, che non si potea con miglior simiglianza spiegare, che col dire, *Mille clypei pendent ex ea mille*, numero finito in vece dell'infinito, e perfetto vsatissimo nelle scritture, ed osseruato da Gregorio Papa, e dal Salmista in quelle parole, a *Quod mandauit in mille generationes*. Ditelo voi, vditori, quantunque volte vi auuiene d'entrare in vna Chiesa alla Vergine consegrata, in veggendo tanti voti sospesi, lacci, catene, ceppi, spade rotte, naui saluate, morti risuscitati, infermi guariti, oue pare si possa dire della Madre quello, che del Figliuolo si disse: b *Cæci vident, claudi ambulant, mortui resurgũt*: non vi sembra ella propriamente quella torre dianzi ricordata: c *Turris Dauid ædificata cum propugnaculis*? O pure come legge l'Ebreo, *Constructa ad disciplinas*: O come Pagnino, *ædificata ad docendum transeuntes*? Si certo, che iui, qualora s'alzano gli occhi a rimirar tanti voti, con tacite parole vien rammentato, quanto la Vergine sempre sia pronta a prender l'arme in difesa di chi a lei rifugge, e che tutto il nostro sperare dopo Iddio in essa dobbiamo riporre, come madre di misericordia, e di consolazione; madre veramente di santa sperãza; perche s'egli è proprio de' Santi il soccorrere qualunque si raccomanda loro, il fauore specialmẽte di questa pijssima, e potentissima Reina, mai non mancò a niuno, che in lei si confidasse, onde il Beato Effrem potè chiamarla, Propiziatorio comune di tutto'l mõdo.

17 * Bel collo in vero, onde tal bene deriua, è bello, come torre, alto, bianco, e tondo in guisa, che di bellezza ancora poteua oltre ogni altro portar la palma; e vi aggiugne lo sposo, d *Collum tuum sicut monilia*: Origene legge, *Ceruix tua speciosa facta est, sicut redimicula*, Che ta' sono que' monili, non meno leggiadri, che vani, i quali nel collo si portano sospesi. Ma forse fu giamai vaga la Vergine di si vane pazzie? sia lontano il pensarlo pure, e se tra lei, e l'altre donne, che con si caro prezzo comperano il parer belle, volete al paragone conoscere la differenza, ponete ben mente alle parole dello sposo, che non disse, *Collum tuum ornatum est monilibus*: ma solo, *Collũ tuum, sicut monilia. Ceruix tua speciosa facta est, sicut redimicula*. Quasi volesse dire, bello è cotanto, che la stessa carne, e pelle sacra, onde si veste, pare vn monile di preziose pietre, di perle orientali, e d'oro purissimo; si che non v'era mestieri di altro ornamento per abbellirlo; perche lo stesso collo pareua candido auorio di ogni fregio adornato, di cui lo sposo diceua, *Collum tuum, sicut turris eburnea: Collum tuum, sicut monilia: Collum tuum, sicut redimicula*.

18 * Forse vi marauiglierete, o dotti, de' vari, anzi contrari, ma sempre vaghi epiteti, e paragoni, onde il Collo della Vergine è celebrato; che tal volta bello si dice, come la torre, che è diritta, e volta al Cielo; e tal fiata riguardeuole, quasi Collo di generoso Destriere, che allhora è bello, quando è curuo, e mira la Terra, d *Equitatu meo*: il Greco legge, *Equo meo assimilaui te, amica mea*: e soggiugne, *Pulchræ sunt genæ tuæ, sicut turturis*; per lo freno pomposo dell'vbbidienza, *Collum tuum sicut monilia, sicut redimicula*: O con Nisseno, *sicut torques*, per la banda trionfale, che l'adorna. Or come s'accorda, che sia qual Torre, diritto, e qual Collo di bellicoso Cauallo, inarcato? Io non saprei, che dirmi, se non solo, che è torre per difender l'Huomo, ed è curuo per vbbidire a Dio. Coraggioso Destriere di generosa Razza, & di schiatta reale, auuezzo ne i maneggi, & nudrito fra l'arme, bello d'arte, non meno che di Natura, col piede armato di Ferro, con vnghia candida, con istellato manto, e di Barbarici arnesi adorno; che nouello Bucefalo, con calci, con giri, con salti ogni altro Caualiere fugge, fuga, ed abborre, ed al suo Principe solo riuerente s'inchina, e pronto a' lieui comandi, or'a graui

Greg. Papa in 4. Cant.
a Ps. 104. 8
b Ma. 11. 5
c Cant. 4. 4
Hebr. lectio Pagnin.
d Cãt. 1. 10
Orig. hom. 2 in Cant.
Cant. 7. 4.
d Cant. 1. 9 Græc.
Nyss. ho. 3. in Cant.

passi si muoue, hor rapido corre, hor termina il corso con salti, & alternando il salto, interpone il passo, hor con repoloni si spicca, or s'inginocchia, ed atterra, & quasi fatta sua riuerenza, entra nel ballo, gira la ruota, stampa co' piè del sesto il cerchio, stà sempre entro il giro, e possiede lo stesso centro. cangia poscia la ruota in salti, in calci, & in Coruette. Chi non sa, che in guiderdone dell'atteggiare, gli conuien di ragione la palma, & per segno la banda, che da collo pendente, parte ricuopra, e stringa, parte palesi lasci con regolati errori disciolti i crini: certo al forte ca uallo tal premio promette Giob, a *Aut circundabis collo eius hinnitum?* l Settanta leggono; *Induisti collum eius:* Gaietano, *Vesties collum eius arduum?* Che significa appunto la banda di campanucce d'oro sonanti, di fregi ornata, & di preziose gemme arricchita. Tale la Vergine genitrice è dipinta, di schiatta reale, b *Equo meo assimilaui te, amica mea*, auezza nell'atteggiare, & nudrita nell'arme, che fin dal primo instante della sua concezzione, cominciò a fare atti di amore verso Iddio, & a combattere col serpente infernale co' piè de gli affetti, armati di ferro, che sempre dicea; c *Confige clauis a timore tuo carnes meas*. Sempre candida, e pura, con manto d'oro di carità, tempestato di varie, e vaghe gemme; d *In vestitu deaurato circundata varietate*. Di nuoui fregi di grazie arricchita; e *In me gratia omnis vie, & veritatis*. Col freno dell'vbbidienza pomposamente ornata; f *Laude mea infrenabo te* Che santamente altiera ad altri non s'inchinò giamai, che al Monarca del Mondo, e Creatore del tutto; g *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. Ed a cenni de i consigli, non che de i precetti, vbbidientissima, hor tarda, & lenta qual Maddalena, con la vita contemplatiua si moueua; hor frettolosa, e presta, nouella Marta, con l'attiua. Or correua per la strada delle diuine leggi, e diceua, h *Viam mandatorum tuorum cucurri*. Or s'innalzaua col salto all'amor diuino; i. *Siue mentes excedimus Deo*. Ora interponeua il passo dell'amore del prossimo; *Siue sobrij sumus, vobis*. Perche così la spronaua l'aureo sprone dell'amante Caualiere. *Caritas Christi vrget nos*. Or con la vmiltà s'inchinaua; l *Flecto genu cordis mei*. Or giraua con la contemplazione dell'Eternità diuina. Or linee eguali tiraua dal centro del niente vmano; or cangiaua il giro, e con salti sublimi s'innalzaua al Cielo, e potea dire, m *Est extasim facies diuinus amor*. Pure il collo spezialmente si loda, e la chioma del collo con banda trionfale s'adorna, perche fu laccio, onde legato il Verbo, tratto fu di Cielo, e menato auanti il carro della Vergine trionfante.

a *Iob. 39. 19.*
Sept. Caiet.
b *Cā. 1. 19.*
c *Psa. 118. 120.* *Ambros.*
d *Ps 44. 10*
e *Eccli. 24. 25.*
f *Isa. 48. 9.*
g *Eccli. 24. 12.*
h *Psa. 118. 32.*
i *2. Cor. 5. 16.*
l *In oratione Manasse*
m *Dionys. Areop.*

19 ✻ Dipigneuano gli Egizzi il capel uenere, per insegnare con brieue ricetta il rimedio opportuno contro l'ebbrezza. Ma co i capelli della Vergine, non che all'ebbrezza non si diede cōpenso, anzi parue, che'l sommo Bene, quasi ebbro d'amore, di loro diuenisse preda, onde a lei poteua dire, n *Fascinasti cor meum in vno crine colli tui*: o fascino sacro, o potenza infinita del Virgineo collo. Tutti gli altri colli de' giusti non potero no ottener lode maggiore, che d'essersi al giogo della diuina legge infin dalla loro fanciullezza legati, onde Geremia, o *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua: sedebit solitarius, & tacebit: quia leuauit super se*. Che di tu, o Profeta? se egli è fanciullo, come l'appeli huomo? e s'egli è huomo, ond'è che fanciullo il chiami? è in pronto la risposta: d'età è fanciullo, di sapere è già huomo, nel verde pelo ha canuto il senso; p *Cani autem sunt sensus hominis, & atas senectutis vita immaculata*. E benche bene a i giouenchi teneri non suole imporsi giogo, perche non hanno altra spalla, che di natura; a' fanciulli nondimeno, perche il neruo della grazia gli rinforza, e nerboruti rende gli omeri tenerini, che loro diede natura, graue giogo souente s'impone, ma lor soauissimo sembra, e leggiere, doue sopra se stessi col diuino fauore sono innalzati. Ne può negarsi, che quantunque volte la parte superiore dell'anima sourasta all'inferiore sì, che oue il fanciullo

n *Cant. 4. 9* *Alia lectio.*
o *Thr. 3. 27*
p *Sap. 4. 9.*

suol

ſuol viuere, *Vita animalis*, viua, *Vita hominis*, e col dominio della ragione, e fauore della grazia perfettamente ſoggiaccia a' precetti, a' conſigli, all'iſpirazioni diuine, ch'e' non debba dirſi ſopra ſe ſteſſo eleuato, e che allora, *Leuauit ſe ſupra ſe.* Ma ſe ciò è vero, come veriſſimo ſi dimoſtra, ò quanto ſoura la natura angelica, non che vmana, ſolleuata voi foſte, ò Vergine glorioſa, che ſin dal primo punto della Concezzione immaculata ſoggiogaſte sì il collo alla volontà del Signore, che non mai ſciolta viueſte, anzi legata inguiſa, che ne pure alzauate palpebra ſenza ſpeziale inſtinto del ſommo bene. O collo glorioſo, ben degno di banda trionfale, e di pompoſo fregio.

20 * Or che diranno que', che ſi gloriano d'eſſere figliuoli della Vergine, e nondimeno, *Sunt filij Belial abſque iugo?* che oue loro ſi dice, *Tollite iugum meum ſuper vos*; eſſi fuggono il giogo, che in compagnia di Chriſto, come che aſpriſſimo foſſe, prouerebbono leggieri, e ſoaue, e diuengono figliuoli di Belial, cioè, fuori del giogo di Chriſto, e à cento, e mille gioghi miſerabilmente ſottopoſti sì, che ad ogni paſſo, e momento vengano meno, ſoprafatti dal peſo? Di sì fatta rebellione ſi querela Iddio, a *A ſaeculo confregiſti iugum meũ, rupiſti vincula mea, & dixiſti: non ſeruiam. In omni colle ſublimi; & ſub omni ligno frondoſo tu proſternebaris meretrix.* ahi toro indomito, ahi leone fiero, come ti diede il cuore infino dalla tua fanciullezza, anzi infino dal ventre materno, quãdo per nulla eri buono, cominciarti dal rõpere il giogo delle mie leggi, accioche in te ſi verificaſſe quello, che diſſe Dauid, b *Alienati ſunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero? A ſaeculo*, prima che naſceſti, quando non aueui mano per operare, l'aueſti per iſpezzare il mio giogo, per rompere i lacci della mia legge, doue in quella età gli orſi, i leoni, infin le pantere, e le tigri ircane piaceuoli vbbidienti ſono à chiunque le hà preſe dalla tana, tutto che naturalmente ſieno crudeli; tu che per natura ſe' vmano, e nato per vbidire al tuo Creatore, ahi più fiero, che le fiere, in quella ſteſſa età, che per nulla ſe' buono, rompi, e fracaſſi e gioghi, e lacci, e catene, onde io con le mie leggi, e con l'vbbidienza ti legai. *A ſaeculo confregiſti iugum meum*; non i gioghi altrui, che ſon già tanti anni, che giaci ſotto il grauiſſimo peſo della vendetta. v'hai ſpeſo più che non hai, non mangi, non beui, e non dormi, non ti ſi dà vn momento di pace. ſempre carco di ferro con iſtarcià pigione. Deh come puoi ſoſtenere ſoma sì tormentoſa, ſenza reſpirar mai, ſenza dar pace al cuore, cibo all'anima, quiete al corpo, per immolare all'idolo del falſo onore ſu l'alto monte della ſuperbia, e delle leggi bugiarde dello duello? *Sub omni colle ſublimi*, già tanti anni ſono, che auuezzo ſe' alle tue pompe, con tanti famigli, e paggi, caualli, e ſpeſe nel veſtire, e nel mangiare, ſi che pari vn'Idolatra adorante ſopra l'alto monte della gloria vana l'idolo delle pompe del ſecolo; e laſciamo ſtare, che tu rinneſchi l'ale in quelle panie, da cui nel Batteſimo ti ſciogleſti, e mentitore diuieni; non vedi oltre à ciò, che con lo ſconcio ſplendore oggimai ſe' vicino à diſertare? ſi che ti vccella chiunque ti conoſce, e dice con Geremia: *Quia plus fecit, quam potuit, idcirco perierunt.*

21 * Or come puoi ſoggiacere à giogo sì graue, e fuggire il leggiero del tuo Signore? *A ſaeculo confregiſti iugum meum, rupiſti vincula mea, dixiſti, non ſeruiam: ſub omni colle ſublimi, & ſub omni ligno, frõdoſo, tu proſternebaris meretrix.* E' già così lungo tempo, che ti faceſti tuo Idolo vn volto maſcherato, vna donna, che adori, e non penſi, che la donna adorata non è altro, che vn moſtro d'inferno. Vedi, ch'ella diuora più che cento, che ormai è venuta meno la facultà, e la riputazione: il corpo pallido langue, ed è l'anima ſu'l tauoliere. E tu allacciato con mani sì dilicate, non ti ſai ſciorre, non vuoi, ch'altri ti ſciolga, forſe vuoi, e non ſai la cagione, perche non puoi. O inſopportabil giogo, *Sub omni ligno frondoſo tu proſternebaris meretrix.* Deh miſeri, fate ſenno oggimai, e l'obbietto de gli occhi voſtri ſia queſto virginal collo, queſta ſublime torrre.

a Iere. 2.30

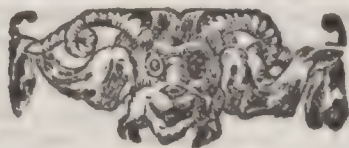
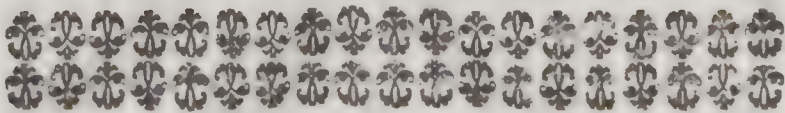
b Pſ. 57.4

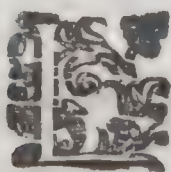
Inſtru-

Instructa ad disciplinas: e quinci apprendete di sottometterui à quel Dio, à cui solo il seruire non è, che regnare.

a Can. 4. 4. *Alia lectio.*

12 * O collo verginale, ò torre a *Instructa ad disciplinas, & in aceruum orum*: che con tante bocche ammaestri i viandanti figliuoli d'Adamo, e per lo diritto sentiero del Cielo indirizzi i loro smarriti passi. Collo, onde tanti pendono scudi, lance, strali, quante furono le tue opere, i pensieri, e le parole. Deh consiglia que' che di consiglio sono priui, ammaestra gl'ignoranti, correggi gli erranti, soccorri a' poueri, consola i miseri, rincuora i deboli, auualora i pusillanimi, conuerti i colpeuoli, e assolui i rei. O chi fosse degno d'vdire le voci onnipotenti, che da questo gran collo, e torre si sentono tuonare, forse in tali accenti s'articolarebbe il suono, b *O viri ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum. Accipite disciplinam meam, & non pecuniam. Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis. Timor Domini odit malum: arrogantiam, & superbiam, & viam prauam, & os bilingua detestor. In vijs iustitiæ ambulo, in medio semitarum iudicij, vt ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam.* O voce, ò canto per incantare ogni fiera, ò quanto piu l'huomo, ch'è vmano p natura? *Vox mea ad filios hominū.* Nō a'caduchi tesori di fuori inuita: ma à ricchezze eterne, e di dentro, che seco la vera sapienza grauida porta; *Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis.* O gran tesoro il timor diuino, che qual freno di diamante, l'anima ritira dal male; perche non perisca, *Timor Domini odit malum.* O gran tesoro l'vmiltà, che da' repétini precipizi della superbia ci salua. *Arrogantiam, & superbiam detestor.* O gran tesoro vna fida scorta per la strada del Cielo, che da' scosceſi dirupi dell'inferno libera ogni huomo, *Viam prauam, & os bilingua detestor.* O gran tesoro la giustitia, e'l giudizio, che la Vergine comparte, *Vt ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam.* Ecco ella apre le mani per arrichirui, ed io in tanto serro la lingua, per darle luogo. Riposianci.

b *Prou.* 8. 4

SECON-

SECONDA PARTE.

23 *
LE spere, che intorno à questa Città Santa ch' io vi descriuo, si muouono ogn'ora con felice influsso, e benignissimo aspetto, sono le mani santissime della Vergine, che così le chiama lo Sposo; a *Manus illius tornatiles aureæ, plena hyachintis*. Disaminiamo le parole, che sole bastano per ispiegarci l'eccelléza di sì diuino oggetto. *Manus eius.* Erano le mani di Maria, come Niceforo scrisse, bianche, e lunghe: ma perche erano mani d'Augusta Imperadrice, possiamo appropriar loro quello, che per proprietà delle braccia regali disse vna volta Artaserse à chi gli apponeua, che delle braccia sue l'vno fosse più lungo dell'altro, rispondendo, ch'egli era propria impresa di Rè, l'auer sempre la destra, onde hà à cõpartire doni, grazie, e ricchezze, più lunga della finistra, la quale al riceuere è destinata. E fù consiglio del Sauio; b *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta.* perche veramente è gloria vie maggiore il dare, che'l riceuere, come il Rè del Cielo disse, e fù poi registrato c dal suo grande Apostolo Paolo, e dalla sperienza approuato in vn Rè terreno. Staua vna volta il Rè Alfonso d'Aragona in publico Senato, quando gli fù presentata buona somma d'oro, ed ecco vno di coloro, che gli facea corona, che forse nulla possedeua, ma tutto bramaua, disse fra suo cuore, e fecelo sentire fra le labbra, s'io hauessi questi scudi, io sarei beato; ma nõ fù sì mutulo il suo fauellare, che sentito non fosse dal Principe, perche. *Mida aures habent Reges.* e come, che altrui soglia nuocere l'essere vdito da' Rè, à lui giouò molto: peroche Alfonso con magnificenza reale gli volse benigno il volto, e gli disse, Prendi, e sieti Beato. Ora dite per cortesia, se voi fuste giudici, à chi dareste il titolo di felice, à colui, che dona, ouero à colui, che riceue? Certo se d'amédue le parti si bilanciano le ragioni, che fie, che non giudichi in fauor del primo? Chi il riceuitore fosse non è noto, che non vien ricordato il suo nome: non si valse dell'oro per sì gloriosi affari, che immortal diuenisse, e forse, perche senza fatica l'aueа guadagnato, strabocchеuolmente lo spese, onde appena se n'auuide, che quasi al niente venuto, gli aperse gli occhi la pouertà, li quali la ricchezza per poco hauea tenuti chiusi, ed à se stesso dimostrò, che era misero, e non beato. Doue del Rè, che donò, à perpetua memoria è registrato il nome, sono scritte le parole, è segnato il gesto, è per esempio recato, e qual geroglifico della magnificenza è dipinto; e se ciò fe p Dio (come di Christiano Principe si può sperare) aurà con effetto conseguito quello, che dal Rè de' Rè fù promesso, riceuendo per ogni vno cento, e possedendolo à vita eterna.

24 * Quindi è, che la Reina del mondo hà nel riceuere piccolo il braccio, oue nel donare grandissimo hà l'altro. vo dire, che d'ogni seruigio, che à lei si faccia, d'ogni limosina, che per lei si dia, hà sempre alla giornata à renderne cento. Tale fù nel riceuere l'oro, che i Magi presentarono al figliuolo, che auendolo riceuuto, il donò di presente; sì che douendo offerire quel Dio, di cui è l'oro, l'argento, e tutte le ricchezze, non si trouò al-

a Cã, 5.14.

Niceph. lib. 2. cap. 13.

b Eccl. 4.36

c Act. 20. 35.

Pano l. b. 4. de reb. gest. Alphonsi.

Adagium.

nò altra offerta, che vn paio de tortore, ò colombine; ta' sono le mani della Vergine; *Manus eius tornatiles*: fatte con altissimo magistero altorno. Nisseno và à mio proposito considerando quello, che nello smeraldo sogliono operare gli scultori, che oue questa gemma per ꝓpria qualità non è schifa d'accoppiare il lume cō l'opaco, il celeste col terreo, il pregiato col vile; eglino co' loro scarpelli *Separāt pretiosum à vili*, in guisa, che tolgono al sasso tutto quello, che hà di terra, e d'oscuro, e formanui bene spesso statua sì luminosa, che appena si renda visibile à gli occhi mortali, e pare, che ne pur l'intelletto il possa comprendere. Tale appunto è la condizione dell'huomo; hà parti celesti ꝑ l'imagine diuina, e parti di terra per l'vmana. Ma ecco, marauiglia non più sentita, che se vagheggia in Maria; trasse di lei cō lo scarpello della sua onnipotenza la maestra mano d'Iddio, tutto ciò; che la natura vmana di terreo vi spargeua, e di vile, e solo vi lasciò le nobilissime parti dell'imagine diuina, e formò, nō che le mani, ma tutto'l corpo virginale, in maniera che quasi d'inuisibile bellezza arrichita, ella diuenne tutta diuina, e riproueggendola poi il suo facitore, à gloria di lei diceua, *Manus eius tornatiles aurea, plena tharsis*, voce vsata da Nisseno, e significante oggetto nascosto al visiuo senso de gli huomini, e che solo con lo'ntelletto si può penetrare.

Nyssen. hic

Ex Nysse. ibid.

25 * E veramente inuisibile fù la Vergine, mentre l'inuisibil Verbo, qual prezio sa gemma, fu nelle sue viscere virginali nascoso, a *Vt signaculum super cor*. Di Gige dissero Plinio, e Platone (e fù poscia il detto loro ricordato per ammaestramento di costumi di S. Ambrogio,) che mentre teneua la gemma di vn suo anello entro il pugno celata, anch'egli si celaua sì, che inuisibile ne diueniua; ma facendo apparire il prezioso lume, anch'egli s'appalesaua altrui. Tanto alla Vergine auuenne, ch'oue sposata cō Dio riceuette l'anello della fede, di cui le diceua, b *Et sponsabo te mihi in fide*; e fù nell'anello, qual preziosissimo diamante, l'eterno Verbo racchiuso, come egli cōfessa, c *Et in ventre matris figuratus sum caro*; ecco infino à tanto, ch'egli è nel virgineo seno, chiusa è ella altresì, e à gl'occhi si cela: ma partorendo il figliuolo, e appalesando la gēma, anch'ella diuiene gloriosamente palese. Se di ciò volete vn fedele testimonio, & irreprobabile del tutto, ecco Giosefo, che solo fù de custodire, e mirare la Vergine, Sposa comune à lui con Dio, nel cui grembo virginale mentre lo'ncarnato Verbo stette nascoso, e inuisibile il Figliuolo, inuisibil si rendè la Madre in maniera, che soggiunse Matteo, d *Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum*: che in apparendo la preziosa gemma, anche la Verg. e la sua gloria apparue: e *Manus eius tornatiles, aurea, plena tharsis*. Vatablo legge, *Annulus aureus, habens inclusum hyacinthum*; e mētre così rinchiuso nel cerchio dell'oro se ne staua il diuino iacinto, rinchiusa era sua gloria à gli occhi del mondo, e solamente à Gabriello nota, ed à Dio.

a *Can 8.6.*
Plin. li. 33. cap. 1.
Plat. lib. de Rep.
Amb. in offic. li. 3. c. 3.
b *Ose. 2. 20.*
c *Sap. 7. 1.*
g *Matt. 1. 25.*
e *Can. 5. 14*
Vatabl.

26 * Pure se con Pagnino leggiamo, *Manus eius circuli* ouero *sphera aurea, plena hyacinthis*; bellissimo è il parallelo cō le spere del Cielo, che ancorche si dicano sfere d'oro, è frase della Scrittura il chiamare auree le cose, che sono di sommo ꝑgio, e dicesi, è vn figliuol d'oro, per accennare, ch'è buono, santo, e di gran valore. Così ne' Treni Geremia, f *Filij Sion inclyti, & amicti auro primo*. L'Ebreo; *Appensi in auro*. Se in vna delle bilance erano posti i figliuoli di Sion per peso, non poteua ritrouarsi cōtrapeso, che loro andasse eguale, fuorche l'oro non ordinario, ma forbitissimo, e primo. Ta' sono le mani della Vergine madre, *Circuli, & sphera aurea*, che non tanto bella è l'ottaua spera tutta di stelle luminosa, quanto erano le mani della Reina de' Cieli, coronate d'anella, e di iacinti adornate: ma non erano aggiunti gli anelli, ne souraposte le gemme, anzi pareua la carne più vaga, che l'oro, oue à guisa di stelle, fiammeggiauano preziosissime gemme, e col moto, e col lume erano cagione à prò de' mortali d'influssi vari, di morte di vizi, di nascite di virtù, e d'mmortali effetti, non con quella tardanza, con cui ciò fanno i Cieli, ma con tanta velocità,

Pagnin.
f *Thre. 4. 2.*
Hebra.

come

come al girar del torno si forma in vn baleno quel, che vogliamo.

27 * In somma con tre fregi s'adornano in questi brieui sì, ma pieni, e grauidi ac centi, le belle mani della celeste sposa. Il primo, che sono fatte al torno; il secondo, che sono d'oro; il terzo, che di ia cinti sono piene: Nel giro, e nel torno s'vnisce sempre col primo punto, e principio, l'vltimo punto, e la fine, e con molta prestezza vi si termina l'opera. Ecco la Vergine imitatrice de gli auoli santi, anzi dell'eterno Padre, meglio, ch'altri osseruando quello, che Leone Papa diceua; *Vt in nobis formam suæ bonitatis inueniat, dat vnde ipsi quoque, quod operatur, operemur:* come aueua con Dio il par to comune, così ella s'ingegnaua ancora d'accomunarui l'opere, onde elle pareuano anzi diuine, che vmane. E se Iddio, che è prestissimo nell'operare, a *Dixit, & facta sunt:* prestissima fù Maria, itanto che giamai non fù oziosa, anzi sempre fù la prima, la più veloce, e frettolosa nel bene. Erano le mani di finissimo oro, en troui iacinti, che quanto ella toccaua, tutto si conuertiua in oro, e con pura intẽtione s'innalzaua in Cielo. E forse era no le dita ripiene di tanti anelli, quanti sono gli antenati, che nella sua schiatta reale raccontano *b* S. Matteo, e *c* S. Luca. E come ne' secoli antichi soleano i figliuoli portare nell'anello l'imagine del pa dre; così la Vergine in iacinti scolpite portaua le belle imagini de' Patriarchi, de' Profeti, d'Adamo, e d'Iddio, e delle virtù loro si faceua cõ l'imitazione bella, e trionfal corona, e con mani cotanto ammirabili, à cẽto, à mille operaua ogni giorno, ogni ora mararauiglie diuine.

g *Matt.* 1. 25.

Leo ser. 1. *de ieiu.* 10. *mensis.*

e *Can.* 5. 14 *Vatabl.*

a *Psa.* 32. 9

Pagnin.

b *Mat.* 1. 1

c *Lu.* 3. 23.

f *Thrẽ.* 4. 2. *Hebra.*

28 * Ma fra cento miracoli, che io potrei recarui à pruoua di ciò, vno m'è caduto nell'animo di raccõtarne, tolto dalle Croniche di S. Domenico. Infermò Reginaldo, e peggiorãdo senza modo, giũse sì vicino alla morte, che con vn Re potea dire, d *Quia vno tantum (vt ita dicam) gradu, ego, morsque diuidimur;* ed ecco gli apparue la Vergine, accompagnata da Caterina martire, e da Cecilia, in tempo di notte sì, ma notte, di cui potea egli soggiugnere cõ lo stesso Profeta; *Nox illuminatio mea in delicijs meis.* E sedutasi ella in vn trono auãti il suo letto, così disse; che vuoi, ò Reginaldo, chi io son quì per concederti quanto chiedi? Staua quel felice infermo al lume, alle parole, abbagliato, attonito, ne sapea tro uar partito, ne formar parole; quando vnà della Sante il consiglia, che non chieda nulla, ma tutto riponga nel volere della Vergine. Perche e' disse, Reina de gli Angeli, voi sapete molto meglio, che io, q̃llo, che è bene p̃ me. nelle vostre ma terne mani, io mi dò; fate pure della mia vita tutto ciò, che più vi viene ĩ piacere. Allora ella p̃se l'olio, che vna delle cõpagne, le porse, e vnse il moribõdo in quella forma appunto, che vsare sogliamo ancor noi nell'Vltima vntione; e tanta fù la virtù di quella mano d'oro, e di stelle piena, che toccatolo appena, subito si ritrouò ringiouenito, nõ che guarito; indi prestamente sceso del letto, e inginocchiatolesi auanti, le rendè quelle grazie, le quali potè maggiori. Ma ò marauigliosa virtù della virginal mano; ad vn'ora essa diede al corpo, ed all'anima doppia vita, e all'appetito concupiscibile doppia morte, che egli fu per innanzi libero, mentre ci visse, da ogni disio, da ogni pensiero men che puro: e morto già al mõdo rendessi il frate, religiosamente visse, santamente morì, e viuerà eternamente. O Vergine gloriosa, *Innoua signa, immuta mirabilia.* Ecco siamo ancor noi. come che sani di corpo, infermi di cuore: deh distendi, ti priego, la mano, e con l'olio della grazia riempi di lume il nostro petto, accendiui la fiamma della carità, rauuiua lo spirito, rischiara la mente, sana le nostre infermità, e fà sì, che d'ogni amor terreno purgati, solo a' celesti viuiamo in terra, accioche possiamo poi col tuo diuino fauore godergli in Paradiso.

d 1. *Regum* 20. 3.

A M E N.

LEZZIO-

LEZZIONE DICIOTTESIMA
SOPRA LE STESSE PAROLE.

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion.

DELL'ECCELSE LODI CHE Giouan Battista canta nella fondazione della Città d'Iddio.

PRIMA PARTE.

1 RA l'opere più grandi, gli affari più augusti, e l'imprese più sublimi, che in questo nobil teatro dell'vniuerso mai rimirasse l'onnipotente Iddio, per vagheggiare la sua, non so se mi dica, sapienza, bontà, carità, e potenza, e di quindi fare acquisto di gloriosa fama, non che appo i mortali alberganti in terra, ma anche appo le stelle fisse, od erranti in Cielo, ed infino con gli Angeli regnanti in Paradiso; principalissima parue, e per sentēza del giusto tribunale diuino, quell'vna, che di tutte l'altre fù originaria fonte, che dall'eterno Giudice disputando cō Giob fù celebrata; a *Quis demisit lapidem angularem eius, cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei?* Come nella fondazione di magnifica Città, di reggia augusta, ò pure di tempio diuino, collocandosi per man di Rè, d'Imperadore, ò di Pontefice, la prima pietra preziosa, intagliata, fondamentale, sogliono vdirsi e pacifici, e guerrieri strumenti, e risonar varie voci con dilettosa armonia, e diuersi canti, celebrando il Principe, che felicemente la fonda: Così volendosi per l'eterno Pontefice, Principe, Rè, ed Imperador del Cielo fondare questa visibil mole, fu posta la terra fra le sfere celesti, qual pietra angolare, non con altro appoggio, che del suo proprio peso: *Ponderibus librata suis*, come altri disse, ò come scrisse il Profeta, b *Fundasti terram super stabilitatem suam*: ed ecco in veggendola così ferma, e stabile, sù l'aria, e sù l'acque con tanta marauiglia fondata, tutte le stelle, e gli Angeli tutti

a *Iob. 38. 6.*

b *Ps. 103. 5*

tutti sciolsero la lingua al canto, e celebrarono cō eterne lodi la diuina sapienza, e potenza. a *Quis demisit lapidem angularem eius? cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*; I Settanta leggono, *Et laudarent me voce magna omnes Angeli mei.*

a Iob.38.6. Septuag.

2 * Ma credilo pure, ò Napoli, ad altra Città, ad altri fondaméti, ad altra pietra angolare volse l'occhio Iddio, quando disse, *Quis demisit lapidem angularem eius?* Voi siete, ò Vergine gloriosa, la prima pietra angolare, in cui l'onnipotente Padre fondò il gran mistero dell'Incarnazione, sì che *Fecit vtraque vnum*, e con istretto legame. cō indissolubil nodo congiunse in vna ipostasi due nature, e congiunse con amico laccio due scettri guerrieri, accomunando in vno lor frutti, e fiori, facendo con istupor di natura la fecondità fiorita, e la verginità feconda in guisa, che voi diueniste Città del Rè sourano, genitrice d'Iddio, madre dell'Agnello, nutrice dell'huomo, terra benedetta, pietra angolare, e santa; *Quis demisit lapidem angularem eius?* Adunque era ben ragione, che in ponendo oggi il Principe de' Re della terra i primi fondamenti di lei sopra l'acqua delle grazie, cinta dall'aria dello Spirito Santo, vestita di verde manto di speranza, dipinta di vari fiori di virtù, coronata di preziose frutte di celesti doni, *Pōderibus* di profonda vmiltà, *Librata suis*, che seguisse l'effetto dell'allegrezza comune, e che ciò si facesse con lieto, festoso, ed vniuersale affetto. E se allora lodarono il Creatore le stelle mattutine, l'alba surgente, gli Angeli santi, e tutti i figliuoli d'Iddio, ora nella nuoua fondazione di più nobil Città, di più sublime terra, anzi più augusto Cielo, Angeli, stelle, ed aurore tēperassono à pruoua le note nel celebrarlo. Ecco oggi vn'Agnolo, vna stella, vn figliuol d'Iddio, che tale è Giouanbattista; Angelo, *Ecce mitto Angelum meum*; alba foriera dell'increato, ed incarnato Sole, *Ipse preibit ante illum*; e figliuol d'Iddio, d'età fanciullo, ma di merito grande; *Iste puer magnus coram Domino*: ne' primi fondamenti di q̄sta gran Città loda, e benedice, *Voce magna*, l'incarnato Verbo, riempiendo d'allegrezza tutto l'vniuerso, appalesando à tutti, che per mano di Maria hà riceuuto ogni bene, e che *Fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion.* Sù rimiriamo vn nuouo Angelo in carne vmana, fra nostri notturni orrori vn'alba nouella, e in vn bābino tanta grandezza, e in fauci sì piccoline tanta voce.

b Ps.103.5

3 * E per cominciare dall'angelica dignità, poiche à gli Angeli fra le cose create il primo luogo si dee, Angelo è Giouanbattista per bocca di b Malachia, *Ecce ego mitto Angelum meum.* O voce marauigliosa, che oggi risuona, à gloria del nascente bambino, forse più ch'altra gloriosa, ed augusta. Nacque, nascēdo Giouanni, la marauiglia nel mondo, e con la marauiglia la voce, che là ne' monti di Galilea formaua vn'Ecco non semplice, ma settuplicata, e simigliante à quella, di cui Lucrezio diceua, *Sex etiam, aut septem loca vidi reddere voces, Vnam cum iaceres*: da Cielo, da caui sassi, e infin da gli abissi rispondente, e mentre intonaua il popolo; c *Quis, putas, puer iste erit?* d *Erit magnus, coram Domino*, risponde Gabriello: e *Fuit huomo missus à Deo*, risponde Giouanni: f *Et tu puer Propheta, Altissimi vocaberis*, risponde Zaccaria: g *Vocabitur Ioannes*, risponde Elisabetta: h *Vox clamantis in deserto*, rispōde Isaia: i *Non fuit vasti spatium per orbis, sanctior quisquam genitus Ioanne*, risponde Santa Chiesa. pure la maggiore eccellenza di Giouanbatitsta fù, che l'incarnato Verbo rispondesse, *Ecce ego mitto Angelum meum*: e che oue gli altri aspettano d'esser dopo morte lodati, *Ante mortem ne laudes hominem quemquam*; Egli sopra l'ordinaria legge, quasi vn nuouo miracolo, fu celebrato viuendo, e celebrato da Dio.

b Mal.3.1

Lucretius.

c Luc.1.66
d Luc.1.15
e Io.1.6.
f Luc.1.76.
g Luc.1.60
h Isa.40.3
i Ecclesia in Hymno.

4 * D'Alessandro si legge, che arriuando in sua presenza vn frettoloso Corriere ansando sì, che non potea riprendere il fiato per formar parola. Che di nuouo, e di lieto ci rechi? disse egli, è forse risuscitato Omero? quasi volendo accennare, ch'erano le sue glorie giunte à tal segno, che non poteano esser capeuoli di glorie maggiori, e solo parea, che mancasse

Plutar. in Apoph. Regum.

casse loro vn'eccellẽte poeta, che le cãtas se; poiche dignissime elle erano nõ solamente d'istoria, ma di poema. Felicissimo Giouanni, che come ne' tuoi affari soperchiasti di gran lunga ogni Santo, onde hai titolo, e sopranome di magno, *Magnus coram Domino*; così gli auãzasti ancora nell'auer p tuo cronista, e poeta, l'eterna Sapienza d'Iddio. Che certo, vditori, non è lode più sicura, che quella, che si riceue dal Signor d'ogni gloria, e dator d'ogni lode: a *Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est: sed quẽ Deus cõmendat*: perche gli huomini, e noi stessi adulatori siamo, ed ingannevoli, e simili a' dipintori, di cui ben disse vn Poeta, *Pictoribus, atque Poetis, Quidlibet audendi semper fuit aqua potestas*. E' fanno comparire in campo nouello Eroe, che mai nõ vide guerra, nè cinse spada: dipingono generosi i codardi; principi que' della plebe: belli i difformi; famosi quei, che d'ogni onore, e fama son priui. Si da loro poca fede, basta il verisimile, spregiano il vero. Felice può dirsi, chiunque è lodato dal Signor d'ogni lode, che se pure fosse priuo di quella virtù, che di lui si canta è così efficace la virtù dell'operatiua parola del Verbo, che di nuouo produrrebbe con singolar marauiglia quello, che accenna. Quindi per Isaia, e' diceua, b *Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo: non reuertetur ad me vacuum, sed faciet quacunque volui*. Se la parola è segno della cosa per lei significata, chi nõ sà, che allora ella si dice vota, quando il suggetto è priuo dell'eccellenza, che per lei gli si daua? ò quante parole ritornan vane all'adulatorie lingue: dicono, ch'è sauissimo, chi sente dello scemo: illustrissimo, chi in tenebre di peccati è immerso; fortissimo vn temerario. Non vedi, come vota si torna la voce, che nel suggetto non truoua quello, che segna? Ciò non si può temere dell'operatiua parola diuina, imperciochè ella è tale, che se pur nel vacuo s'abbate, l'empie, l'abbellisce, e l'adorna. Così nella nascita del mondo, c *Terra erat inanis, & vacua*, ma sentẽdosi il verbo d'Iddio, *Germinet terra herbam virentem*; fù subito vestita di verde manto, smaltata di fiori, coronata di frutti: così dicendo, che Giouan Battista era Profeta, più che Profeta, ed Agnolo, tutto che fosse stato priuo di queste eccellenze, di presente l'aurebbe di lor ripieno, accioche vota non ritornasse à lui la parola, senza lasciar nel suggetto, quanto significaua con la sua voce.

a 2. Cor. 10. 18.

Ouid.

b Is. 55. 11.

c Gen. 1. 2.

5 * Ma notate il modo, che'l sacro Euãgelista notò nel proporci la forma osseruata dall'incarnato Verbo nel celebrare Giouanni; d *Capit Iesus dicere ad turbas de Ioanne*. Dice che col pénello della sua lingua, e co' diuini colori della sua sapienza cominciò à dipignere l'imagine bella del suo Precursore: ma non dice, ch'ei v'abbia posta l'vltima mano. Onde se'l mio auuiso non erra, dee sgomentarsi ogni cuore, e disporsi ogni lingua, anzi di celebrare cõ loquace silenzio, che con mutole parole, l'eccellẽze ineffabili del gran Battista. Così d'Apelle si legge, ch'auendo dato principio à dipigner l'imagine di Venere bella, sparse nel volto di lei cotanta maestà, bellezza tanta, e grazie tali, che temendo la natura il paragone dell'arte sua emulatrice, se pur si daua alla tauola l'vltima perfezzione, troncò il filo della vita al pittore, accioche col suo originale sepellito, oltre non potesse con l'Idea naturale gareggiar la pittura. Ma bramoso Alessandro, che riceuesse, mal grado della morte, quella vaga tela per altra mano la vita; congregò ogni dipintore di maggior grido, che in quella stagion ci viuea, e propose premi à qualunque s'era l'vn di loro, cui desse il cuore, di dare alla dipintura quel viuo, che le mancaua. Ma niuno fù, che ardisse di stare alla pruoua cõ colui, ch'era primo fra' dipintori. Così l'opera imperfetta rimase, ma l'imperfezzione di lei rẽde della perfezzione del Maestro intera testimoniãza. In tal guisa diede principio il Verbo incarnato à dipigner Giouãni, e l'ombre vi finse della solitudine; e *Quid existis in desertũ videre?* le nerborute mẽbra della sua fermezza, *Arundinẽ vento agitatã?* l'aspra ruuida veste, *Hominẽ mollibus vestitũ?* i lumi della Profezia, *Profetam?* e nõ trouãdo esemplo in terra, il tolse di Cielo, e angelico gli dipinse il volto;

d Mat. 11. 7.

e Mat. 11. 7.

Ibidem.

volto; *Ecce mitto Angelum meum*. Pure non disse Matteo, che gli vltimi colori gli auesse dati, ma che *Cœpit Iesus dicere de Ioanne*. Or chi sarà tanto ardito, che voglia gareggiar con l'eterno Verbo, e porre al pari col suo il proprio pennello? pure se ciò non istà bene, non per tanto ci si vieta il contemplare gli vltimi lineamenti, e' colori del pénello di Christo, onde forme angeliche riceuette il Precursore, *Ego mitto Angelum meum*.

6 * Non è Angelo per natura Giouanni, (fugga l'Eretico) è Angelo per grazia, ma tale, che toglie la palma à gli Angeli naturali. Vi soscriuerete, s'io non erro, al mio parere, quando haurete sentite le mie ragioni. Si truoua vn Dio per natura, e molti Dij di participazione, e per grazia; a *Ego dixi: Dij estis*, di loro canta Dauid; e si truouano molti Angeli per natura, e molti per grazia altresi: *Neque nubent, neque nubentur, sed sunt sicut Angeli in Cœlis*. Or se dell'essere diuino si fauella, chi nô sà, che in infinito vantaggia il possederlo nel propio fonte? ma dell'essere angelico, io non sò quel lo, che voi pensiate; sò bene, che s'io douessi eleggere, ò d'essere Angelo per natura, ò vero per grazia; anzi per grazia vorrei esser tale, che per condizion di natura. I Demoni non sono anch'essi Angeli per natura? mai sì; ma oue sono? in Inferno: ed i Santi non sono Angeli per grazia? certo sì, ma sono in Cielo. Ora sceglie te voi quello, che più vi piace, ch'io ben torrei d'essere annouerato nella costoro felecissima compagnia, anzi che nella malauuenturata di quelli.

a *Ps*. 81.6.

Marc. 12. 25.

7 * Oltre che tanto è più vago vn'Angelo in carne vmana, quanto è più vario. Vedi colà in vn giardino di ruuida scorza vna pera, e di gentile spoglia vestita la mela, e l'vna, e l'altra, quali le produsse natura, belle parranno sì; pure se industriosa mano ricuopre in vn de' rami, e con bell'arte innesta la corteccia del pero nel ramo del melo in guisa, che'l frutto nascente da sì feconda vnione sia di doppio colore, e doppio sapore: chi nô sà, che pregio più carò v'aggiunse l'arte con suoi innestati fregi, che formar si potesse giamai da mano semplice di natura. Tal fu l'incarico imposto dall'eterno Agricoltore all'incarnato Figiuolo per Isaia, b *In vmbra manus mea protexi te, vt plantes Cœlos, & fundes terram*. Altri leggono, *Vt plantes Cœlos in terra*. L'ombra della mano in tutto segue il moto della mano. Auea già la destra del Padre, di cui si legge, *Pater meus agricola est*, piantati semplici spiriti nella terra de gl'immortali; ecco vuole, che'l Figliuolo pianti anch'egli di questi alberi graziosi, ma nella terra de'corpi, e animi de' mortali; e di sua mano l'innesti in maniera, che doppio frutto ne nasca, vn'huomo celeste, e Angelo terreno. Ed ecco tale è Giouannni con irsuta spoglia da vna parte, *Quid existis in desertum videre? hominem mollibus vestitum?* non già perche, *Prabuit hirtum tegumen camelus artubus sacris, strophium bidentes:* ma dall'altra i gigli, e le rose in gentil veste congiunti, *Ecce mitto Angelum meum*.

b *Is*. 51.16

Hebr. lect

8 * Gli Angeli sono gigli, di sentenza del grande Ilario; c ma son gigli creati con la parola d'Iddio, che dicendo, *Fiat lux*, se ad Agostino crediamo, vscirono in Cielo con gran marauiglia à luce. Giouanni anch'egli è vn'Angelo, vn giglio, ma nato in terra, con la voce d'Iddio sì, ma per bocca di Maria intonata; e ben mostrò di riconoscerla Elisabetta, quando esclamò, d *Ecce enim vt facta est vox salutationis tua in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo*. Il giglio fù da gli antichi consegrato à Giunone, per che secondo loro, naque dal latte di lei. Tacciano le fauole; Al latte diuino delle graziose parole della Vergine s'ascriua la nascita di questo sacro fiore, che infin dal materno giardino può dire, e *Christi bonus odor sumus Deo*: ma se alle parole di Maria non vi par, che s'affaccia il nome del latte, vditelo dallo Sposo, f *Mel, & lac sub lingua tua*, che oue ella ragionaua, stillauano dalla sua lingua gocciole, di mele, di cui possiamo dir quello, che del vino disse Zaccaria. g *Mel, & lac germinans virgines*. Onde fra gli altri ci naque questo bel giglio, ch'à lei per sì alta cagione vien consegrato.

Hilar. in Cant.6.

c *In Matt. Matt*.6.25 *August*.

d *Luc*.1.44

e 2. *Cor*.2.

f *Cā*.14.11

g *Zac*.9.17

9 * E quando dopo la nascita staua questo gran Bambino in grembo della Vergine, ben si potea dire, e vie meglio, che d'altra donna si disse, *Spes publica*; perche tutta la speranza della terra, e del Cielo, la quale s'epiloga nello'ncarnato Verbo, tutta era allor riposta in Maria, che douea partorirlo, e in Giouanni, che douea publicarlo; a *Cum iubilarent omnes Angeli mei, cum me laudarent voce magna, omnes Angeli mei, ecce ego mitto Angelum meum.* Perche *Meum*, ò Signore? io temo, che ingelositi gli Angeli si querelino dell'huomo; adunque gli spiriti assistenti, ò ministranti in Cielo, non sono vostri, che solamente di Giouanni degnaste dire, *Ecce ego mitto Angelum meũ?* Sono d'Iddio tutti, è vero, ma pare egli, che singularmente sia tale Giouanni, con nuoua inuenzione, e con arte nuoua formato, ordinandosi in lui nuoua Gerarchia d'Angelo, e d'huomo, sì come Grisostomo disse. *Specie homo, gratia Angelus.* Ne senza gran mistero ciò dispose l'eterna Sapienza, laquale, b *Disponit omnia suauiter*; e'l misterio fù, che il Precursore d'Iddio fatto huomo, fosse ad vn'ora Angelo, ed huomo: e di lui si dicesse, *Ecce ego mitto Angelum meum*, & *Fuit homo missus à Deo.*

a *Iob.* 38.7 *Alia lectio.*

Auctor oper. imperf. In Matth. Hom. 27.

b *Sap.* 8.1.

10 * Oltre che sono di miglior condizione gli Angeli, che per grazia son tali; imperciochè possono peruenire à grado maggiore, che quei per natura. E sẽbra fra loro quella differenza, ch'è fra pezzi d'vn tauogliere, oue i rocchi, i delfini, i caualli vantaggiano le pedone, ma questi hanno spezial eccellenza, che da ingegnosa mano guidate, tanto di luogo in luogo s'auanzano, che giungono più vicine al Rè, e sopra tutti gli altri diuenute Reine portano corona. Così la natura vmana, quasi pedona, è per natura inferiore all'Angelica; Onde il Real Profeta diceua, c *Minuisti eum paulominus ab Angelis* Pure l'onnipotente mano d'Iddio fa sì, che oue gli Angeli non possono essere Arcangeli, ne gli Arcangeli virtù, ne queste Cherubini, ò Serafini: egli per tutte le lor case, e tutti i Cori loro trapassi, e di tutti i lor fregi s'adorni in tãto, che tutti gli altri si lasci addietro: ed egli solo hà il gouerno dell'anime, come gli Angeli; de' Regni, come gli Arcangeli; gli ornamenti delle Virtù; l'Imperio de' Principati; le Signorie delle Podestà, e Dominationi; la Pace de' Troni; la Scienza de Cherubini; il fuoco de' Serafini; anzi sopra tutti s'innalza; e quasi Reina, appresso al Rè in somma gloria collocato si vede; *Iste puer*, eccolo qual piccola pedona: *Magnus*, eccolo, qual Reina: (*Coram Domino*) eccolo presso al Re. *Nam & manus eius cum ipso est.* ecco onde deriua ogni gloria sua, dalla mano del Figliuolo, e dalla lingua della Vergine Madre.

c *Psa.* 8. 6.

11 * E nel vero, qual voce di beato spirito aurebbe potuto giamai celebrare le grandezze d'Iddio, al pari di Giouanni, che tutto è voce? Cantaua vna volta sì gaiamente vn grazioso vsignuolo, e di cotanta dolcezza empieua le campagne, che sentendolo vn gentile spirito, bramoso diuenne d'auerlo, e tãto fece, che'l prese, in gabbia il racchiuse, e nutricollo con diligenza: ma nõ per tanto il duolo della perduta libertà fra pochi giorni l'vccise: il trasse egli doglioso di gabbia, e pelaualo, e quando s'auuide, che quasi non haueа carne, marauigliandosi, che in sì picciole fauci cotanta lena vi fosse, gridò, *Vox, vox, & nihil vltra.* O angelico vsignuolo, ò Giouanni, chi mai vide in te affetto di carne? chi notò in te amor di parenti? chi segnò il cibo, il beueraggio, e le vesti? se l'eterna verità pote, dire, *Venit Ioannes, neque manducans, neque bibens*: e potè aggiugnerui San Bernardo, *Neque vestiens*? Eri solamente voce, *Ego vox, vox, vox, & nihil vltra.* Iudi per Isaia disse Iddio, d *Populum istum formaui mihi, laudem meam narrabit.* Beato Giouanni, primo dopo la Vergine di questo nuouo popolo formato da Dio, per Dio solo, per imitare in terra la condizione degli Angeli del Cielo: *Laudes meas narrabit*, ad altro non badaui, che à dimostrare, ch'eri voce, per celebrare le glorie del Creatore; *Vox, vox, & nihil vltra.* Vatablo legge, *Populum istum, quem finxi mihi, laudem meam narrabunt*; e se à tal fine sel formò, dunque douea farlo tutto bocche, e tutto lingue, e tale appunto fù

Bern. in ser. S. Io. Bapt.

d *Is.* 43.21

Vatabl.

questo Angielo nouello: gli occhi erano bocche, i capelli erano lingue, le guance pallide, il piè, la mano, il vestire, il cibo, il diserto erano voci; *Vox, vox, & nihil vltra*. I Settanta leggono, *Populum meum, quem acquisiui*, già era suo, perche acquistato l'aueua.

Septuag.

12 * Così è determinato nella ragion ciuile, che se gli vccelli nel mio arbore fanno il nido, non perche mia è la pianta, miei saranno gli vccellini, se prima io non distendo la mano, n'entro in tenuta, e posseditor ne diuegno. Era pianta d'Iddio Elisabet, era tale Zaccaria ancora, come afferma S. Luca; a *Erant autem iusti ambo ante Deum*. Era già in vna di queste piante formato il nido, e natoui vn canoro vccello, ma nō auea sin qui acquistato di lui particolar signoria il Signor del tutto: ed ecco egli stesso viene, distende la mano dello Spiritosanto, *Spiritu sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ:* il richiude entro la libera prigione della sua grazia, onde ottiene anche il nome, per se l'acquista, e possessore ne diuiene; si che può dire, *Populum meum quem acquisiui*. Indi al canto delle sue lodi il destina; *Laudes meas narrabit*, Anzi non è solo egli à cantarle, ma con gran marauiglia rompe lo scilinguagnolo insino de' muti, accioche seco benedicano Iddio. Così Zaccaria mutolo per l'addietro, inni ora compone. Così Elisabetta, che soleua star ascotta ora in publico teatro comparisce, e fauella. Così la Vergine, osseruatrice di perpetuo silenzio, per fauoreggiar questo bambino, gran cāto intuona, e più cantò in quel punto, che ragionasse in settanta anni di vita. Così tutto'l popolo marauigliandosi diceua, *Quis, putas, puer iste erit?* e non è marauiglia, che nascendo la voce (*Ego vox*) à tutti dia voce p lodare il suo facitore; e nascēdo in terra vn'Angelo à tutti gli abitatori della terra insegni l'Angelico mestiere, il quale non è altro, che benedire il Sig. b *Benedicite Domino oēs Angeli eius*. Doueua dunq; Giouanni à tutti gli altri, che le sue voci sentirono, discorre à tal fine la lingua, onde ripiglia Zaccaria da q̃sto Angelo terreste ammaestrato, c *Benedictus Dominus Deus Israel; Cum me laudarent voce magna omnes Angeli mei*.

l. Naturalē ff. de acqui. re. dom.

Luc. 1. 6.

b Psa. 102. 20.

c Luc. 1. 68

13 * Ma chi non vede, ò non ode, con quāta leggiadria rispōdono loro le mattutine stelle? *Cum me laudarent simul astra matutina*. Pausania nel primo libro riferisce cosa mirabile da lui veduta in Tebe: Era quiui vn'artificiosa statua cō vari nomi chiamata, or Mennone, or Sesostre, or figliuola dell'Aurora; ed era segno infallibile dell'apparir del Sole, che oue giugnea il raggio, quasi aureo plettro, à ferir le labbra, tal voce indi formaua, qual ritoccata viola formar si sente. Auea già promesso Iddio il felice auuenimēto del Verbo in carne vmana, sotto il simbolo di Sole; d *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*: era già passata lunghissima notte, sotto la legge naturale, e scritta, oue con cupida voce chiedeano, e *Custos quid de nocte? custos quid de nocte?* Ecco volle Iddio, che essendo giūto il felicissimo giorno posto da Isaia (*Venit mane, nocte transacta,*) quando nella stāza virginale, quasi in rosato letto di celeste Aurora, entrò l'eterno Sole: volle, dico, che vi fosse vn testimonio di sì gloriosa venuta, e tal fù Giouāni, quasi dell'Aurora, e della Verg. primo adottiuo figliuolo, che da lei prima d'ogni altro illuminato insino dalle viscere materne, si muoue sì, che tocca, quasi vna cetera, la bocca della Madre, e fa noto al mondo l'auuenimento d'Iddio. Spiegatelo voi, ò Giouanni Euangelista, e dite, qual sia l'vficio del Battista. Ecco egli colorisce, quanto io ombreggiaua. Se vuoi il figliuolo dell'Aurora di rugiada di grazia tutto ripieno; *Fuit homo missus à Deo:* Se desideri, che per testimonio e' vegna; *Hic venit in testimonium*: Se brami, che testimoniar debba il nascente Sole; *Vt testimonium perhiberet de lumine*: Se cerchi in somma; che à tutti i mortali sia noto l'vmanato Verbo per la sua voce foriera; *Vt omnes crederent per illum*.

Pausa li. 1.

d Mal. 4. 2

e Is. 11. 11
Ex Hieron. hic.

14 * Pure qua' sono, ò Aquila volante, le glorie più sublimi di questo huomo singolare, che ci proponi? Ecco soggiugne; f *Non erat ille lux*. Apostolo mio, io non ti addimandaua, chi egli non sia, anzi chi egli sia questo gran testimonio

f Ioā. 1. 8.

dell'eterna luce; e poi, qual maniera, e qual arte oratoria è quella, che osserui per celebrare persona di tanto grido, il dire, che non era luce? Forse potrebbe rispondermi l'Euangelista, che quindi più si vagheggia l'eccellenza, e grandezza di Giouambattista, perche di tanta luce, e tanta gloria era adorno, che pareua vn Dio: e fu necessaria l'autorità diuina per isgannare il mondo da tal credenza. Così di vari fregi d'oro, e d'argento, veggendosi arrichiti il Sole, e la Luna, erano già da' mortali adorati per Dij: il perche fu mestieri, che d'eclissi, d'occasi, di giornali mancaméti e difetti fossero ingombri, accioche si conoscessero creature; onde il Sauio diceua, a *Quid lucidius Sole? & hic deficiet*: quasi dir volesse; Adunque, ò scimuniti, non è luce per essenza, ma participata, e creata, e se voi ingannati poneste, b *Solem, & Lunam rectores orbis terrarum*: prédete quindi argomento, che se egli sono Rettori in perpetuo moto reggenti, sourasta loro vn Rè, da cui la giuridizione del reggere diriua, e pende; cioè, quel Dio, di cui Boetio diceua, c *Immobilisque manens, dat cuncta moueri*; e prima di lui Salamone: *Quorum si specie delectati, Deos putauerunt: sciant quanto his dominator eorum speciosior est. speciei enim generator hac omnia constituit*. Altretanto nell'ordine della grazia auuenne al Redentore; adornò Giouanni, quasi figliuolo dell'Aurora, di tanti fregi di grazie, di tanti lumi di profezie, di tanti doni di virtù singulari, di tanta grandezza, e gloria che veggendolo gli huomini, giudicar doueano, che fosse il vero Messia, e la vera luce. Ecco, ò marauiglia, che doue ogni altro lume sparisce alla presenza del Sole; questi nel Giordano al paragone di Christo, appariua sì bello, che intonando il Cielo, d *Hic est filius meus dilectus*; fù necessario, che vna colomba si posasse nel capo dell'incarnato Verbo, perche chiaro si conosce, che di lui, e non di Giouanni s'intendeua la voce del Padre. Or prouide Iddio, non di eclissi, e difetti, non d'occaso di colpa, e di terrena affezzione, ma d'vn testimonio fedele, che tale era l'Apostolo, segrettario dello Spiritosanto, il quale ci auuisa, che e *Non erat ille lux*: e ci dimostra, che Christo solo f *Erat lux vera*; Oue Giouan Battista era luce, è vero, ma luce partecipata da questo gran fonte d'ogni lume, infino dal ventre materno, quando, ò lui felice, gli apparue la piena Luna, madre del vero Sole.

a Eccl. 17. 30.
b Sap 13.2
c Boetius de consolat.
d Matt. 3. 17.
e Ioan. 1.8.
f Ioan. 1.8.
g Ioan. 1.5.

15 * Così con vna Pantera, nel cui dosso fiammeggia vaghissima stella; mentre era sotto i raggi della piena Luna, fu chi disse, *Sic mutor ad illam*; perche è proprietà di quella fiera, empiere, ò votare il giro della sua luce, al pari del vario lume di quel pianeta. Ecco Elisabetta, che quasi Pantera aueua Giouanni nel grembo, quasi Alba scorta del Sole, ma priua di luce, perche non era appresso alla Luna piena: doue apparendo Maria, f *Pulchra vt Luna*, g *Et sicut Luna perfecta in aeternum*, piena di grazie, vestita di Sole, *Electa vt Sol*, potette egli dire (*Sic mutor ad illam*:) e perche egli tace, grida in sua vece la Madre, h *Vt facta est vox salutationis tua in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo*. Indi Giob, i *Et cum te consumptum putaueris, orieris vt Lucifer*. L'Ebreo legge, *Obscuratio tua erit vt lucifer matutinus*. O Giob mio, onde surgerà questo miracolo nouello nel mondo, che nasca di sera più luminosa l'Alba, che la mattina? risponde, e bene, i *Et quasi meridianus fulgor, consurget tibi ad vesperam*: la sera apparisce la Luna, su'l mezzo giorno il Sole: à Giouanni apparue la Luna, quasi lucidissimo Sole; perche la Vergine, ch'era luna, portaua entro il suo grembo l'eterno fonte di luce. Or quindi adiuenne, che in quel tempo, che gli altri bambini per la colpa originale in tenebre oscurissime giacciono, nel peccato morti; allora Giouanni, *Oritur, vt lucifer matutinus*, mercè della Vergine, per lo cui fauore può cantar lieto; *Sic mutor ad illam*.

h Can. 6.9.
i Ps. 88.38
k Luc. 1.44
l Iob 11.17 Hebra.

16 O bē p mille volte B. chiunq; aguisa di Pātera, soto i raggi di qsta piena luna, paci-

pacifico si riposa, e con ardente affetto soggiorna, in lei riponendo ogni sua speranza, si che possa dire; *Sic mutor ad illam:* semper acquistando nuouo lume, e maggior fuoco di cognizione, e d'amor diuino. e benche tal volta il celeste Sposo da quest'anima s'allontani per gli falli di lei, posciache è scritto. a *Longe à peccatoribus salus:* e per tanto s'anneri più che carbone: b *Denigrata est super carbones facies eorum:* tutta fiata auuicinandosi à questa sacra Luna, e crescendo nel suo petto la diuozione, potrà ottenere non solamente il perdono, ma il ritorno ancora del diuino Sposo; in maniera che quanto disse con indegno auuiso colei fauellãdo del suo, c *In die plena luna reuersurus est in domũ suam:* tanto con santissimo effetto possa ella dire dello sposo diuino, che ritornerà ad albergare per grazia nel suo cuore, quantunque volte sarà quiui cresciuta la diuozione di Maria. e così cõ la mistica Luna ritorna Iddio à dare al picciol mondo la grazia, à compartire i doni a' figliuoli d'Adamo, e prima che ad altri, à Giouanni, il quale esser ne douea Precursore, e tromba; però nasce con tanta letizia dell'vniuerso.

a Psa. 118. 155.
b Thre. 4. 8
c Prou. 7. 20.

17 * E' condennato il reo, vien condotto à guastare fra' confortatori, e nunzi di morte, pallido, esangue, tremante, prima dal timore suenato, che dal ferro; e se in quel punto, che stà fra gli vltimi confini della vita, si che può dire cõ Dauid, d *Vno tantum gradu ego, morsque diuidimur*, ode per auuentura gioconda voce, che grazia spiri, e con più chiaro suono, grazia, grazia, ripigli; chi non sa, che riuoca gli smarriti spiriti, spargendogli si nel cuore, e in tutto'l corpo fuor d'ogni misura l'allegrezza, e la gioia? In tale stato era ogni huomo, reo à morte irreuocabilmẽte dannato, e *Statutum est hominibus semel*, cioè (*Irreuocabiliter*) *mori*, quando f *Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit.* Et ecco in capo di quattromila anni, auendo compassione Iddio della generazione vmana, vuole, che ritroui seco grazia, e perdono; e per notificarlo al mondo, inuia vn suo foriere, ch'è voce, e hà nome Giouanni, cioè grazia d'Iddio; g *Fuit homo missus à Deo*, ecco l'autore della vita, da cui è mandato; *Cui nomẽ erat Ioannes*, ecco il nome stesso, che promette grazia: e ben si può dire alla generazione vmana, h *Nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine:* Perche nella legge naturale, e nella scritta, la grazia non si sentiua, onde si disse, i *Lex per Moysen data est, gratia, & veritas per Iesum Christum facta est.*

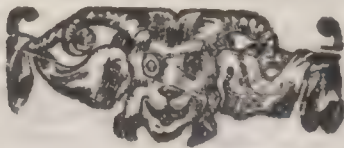
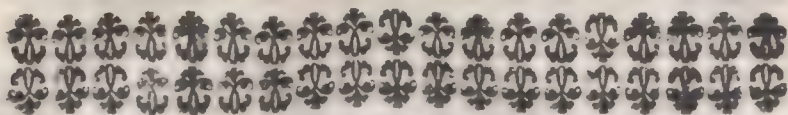
d 1 Regum 29. 3.
e Heb. 9. 27
f Ro 5. 12.
g Ioa. 1. 6.
h Luc. 1. 61
i Ioã. 1. 16.

18 * E veramente il nome della grazia conueniua à Giouambattista, che sì come nel ferro infocato s'asconde la propria natura, e fuoco solamente apparisce, e fuoco vien detto: così in lui si nascose la natura vmana inferma, e fredda nell'amare, ruggiadosa per la colpa, e graue nell'operare bene; e col fuoco della grazia fù ricoperto in maniera, che non huomo, ma Angelo egli pareua, e vno di que' ministri, de' quali è scritto, k *Facis angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis.* Gli altri huomini, tuttoche Santi, dauano sempremai segno della natura debole, ora con alcune recreazioni, perche l'arco sempre teso non si rompesse: ora con alcune imperfezzioni, perche l *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus;* ma in Giouanni nulla apparisce d'vmano. Ha forse dell'huomo il luogo? ecco in vn diserto alberga; forse il letto? ecco in terra e' riposa, se pur e' riposa; forse il cibo, il beueraggio, ò le vesti; ecco m *Venit Ioannes, neque manducans, neque bibens;* aggiugne San Bernardo, *Neque vestiens;* forse l'affezzione de' parenti, perche vnico figliuolo da sterili nato nella vecchezza loro? ecco non può rattenersi con mille catene in casa. Chiaminlo grazia diuina, posciache in lui, quasi in celeste teatro, parue, che volesse fare l'vltima pompa di quanto habbia ella possanza sopra la natura.

k Ps. 103. 4 Alia lectio.
l Ioan. 1. 8.
m Mat. 11 18
Bern. in ser. S. Ioã. Bap.

19 * Deh Giouanni grazioso, anzi la stessa grazia, che tãto bisognò p testimoniar degnamẽte l'autor di lei; doueui forse di ciò solamente esser testimonio? Più,

Venit in testimonium, per lo processo, che si forma nel tribunale della giustizia diuina contro tutti i peccati, e peccatori del mondo; oue tanti sono i testimoni, quanti gli esempi de' Sāti. Quindi Giob, a *Instauras testes tuos contra me, & multiplicas iram tuam aduersum me, & pene militant in me*. Se domandate Gregorio Papa, quali siano testimoni d'Iddio, e' vi risponde, che sono tutti gli huomini, i quali con l'opere buone, col dispregio del mondo, e con chiare pruoue dimostrano, quanto sieno felici quei, che seruono al comun Signore, e quāto ageuolmente con l'aiuto della grazia si possa compiere tutto ciò, che sembra difficile alla natura. O qual testimonio sarà Giouanni contra ciaschedun di noi? Che dirai? che se' giouane, e che per tanto non puoi stare solitario, fare orazione, e digiunare? ecco vn testimonio esaminato per condennarti; Se Giouanni il faceua infin da fanciullo, perche nol potrai far tu nell'età virile? Che dirai? che se' ricco, vnico, amatissimo dal padre, e dalla madre, e che per tanto non puoi corrispondere alla voce diuina? ecco vn testimonio esaminato contra di te; Giouanni ricco, vnico, amatissimo da' parenti, che, qual frutto di verno, nella sterile vecchiezza l'haueano partorito, e pure da loro si parte, e nel deserto si viue: *Instauras testes tuos contra me*. Che dirai? che se' dilicato, e non puoi vestire se non seta? ecco vn testimonio esaminato per condennarti; O dilicatissimo Giouanni, qual veste, qual cinta vsaui? asprissimo ciliccio, e fascia di cammello. E se con tanti esempi nō ti rammendi, s'accresce l'ira d'Iddio, e si và multiplicando il suo sdegno, e al pari delle tue colpe, cresce l'esercito delle pene, *Et pœnæ militant in me*. Deh s'egli ci fù dato per voce di grazia, e nunzio di vita: non facciamo per nostra colpa, che sia testimonio di pena, e cagione di morte; e non di morte ordinaria, ma di eternale. Sù appiglianci al consiglio del benedetto Christo, e se viene la giustizia diuina armata con ventimila soldati a' danni nostri, spediamo Giouanni per Ambasciadore, accioche *Roget ea, quæ pacis sunt*: e mentre espone l'ambasciata, sentianla noi con silenzio. Riposianci.

a *Iob. 10. 17.*
Greg. lib. 10. Mor. c. 35.

ECON-

SECONDA PARTE.

20 * ISte puer magnus coram Domino, nam & manus eius cum ipso est. E certo fur necessarie l'vna, e l'altra onnipotente mano del Creatore, e del Redentore, accioche Giouanni riceuesse non solamente sì diuina altezza di grazia, e di gloria, ma l'esser naturale ancora cõ sopranatural maniera. Parue restia la natura nel volerlo produrre, e vi pose doppio legame adamantino, la vecchiezza, e la sterilità, onde Santa Chiesa canta, a *Ex vtero senectutis, & sterili Ioannes natus est præcursor Domini.* Chi di voi, ò dotti, hà giamai filosofato su questa marauiglia, per ritrouarne la cagione, & apporsi? potrebbe dirsi, che per ischifiltà sel facesse Iddio, non volendo, ch'al formare i suoi serui ordinati à gloria di lui, concorra altra destra, che la sua onnipotente, e miracolosa, producendogli contra ogni regola, e legge, anzi sopra ogni regola ordinaria, e ogni legge; si che miracoli appaiano, e non parti communi; ed anche si potrebbe soggiugnere, che le cose di pregio non le dona la natura giamai, se non isforzata. E come le pietre preziose, le margarite, e i tesori ella nasconde entro i pelaghi, e nelle profonde viscere della terra, in guisa, che paiono giganti armati, che oue altri và per cauargli, gemono, e si difendono, b *Ecce gigantes gemunt sub aquis:* così questa nobile margarita staua già nascosta sotto l'onde canute della vecchezza, e dentro l'infeconde cauerne della sterilità, perche quanto più douea esser cara, tanto più cara costasse.

a *Eccl. in Antiph. huius diei.*

b *Iob. 26. 5*

21 * Ma dirò io in difesa della madre natura, che così restia mostrossi nel partorire Giouanni, ingelosità dell'honore del suo autore, parẽdole, che douea porsi in bilãcia la gloria dello'ncarnato Verbo, doue il mondo cieco offerrebbe al seruo, all'amico, la corona douuta allo sposo, e Signore: ma ecco, oue la mano di lei teme, quiui s'adopera il braccio del Creatore: che ben sapea l'arte stupenda di donare a' serui suoi, con la somma eccellenza somma fedeltà; in tãto che non pur non vsurpassero la gloria del loro Signore, anzi la difẽdessero infin col sangue. Quindi egli stesso si gloriaua. c *Et nunc dicit Dominus formans me ex vtero:* non fù da mano di natura, ma dalle dita diuine formato Giouanni con nuoua regola sopra tutte le leggi. Dunq; per creare vn seruo si richieggono marauiglie cotãte? sì, p vn seruo d'Iddio; che se noi crediamo all'autorità delle leggi, *Seruus a seruando est dictus*; che oue tra' molti nemici presi in battaglia, alcuni p ispezial grazia dell'Imperadore dalla comune sẽtẽzia erano riserbati, serui erano detti. Ecco l'Imperador del Cielo formò col suo pennello, in luogo di nuouo miracolo, questo gran Precursore miracolosamẽte conceputo, miracolosamente santificato, miracolosamente nato, miracolosamente viuuto, senza colpa, senza cibo, senza veste, senza letto, senza casa, senza carne, tuttoche di carne vestito. Ma con qual titolo volle onorarlo? *Seruum sibi; a seruando*: perche quella destra liberalissima, la quale tante glorie gli daua, quella stessa doueua conseruargliele, in maniera, che nascesse, viuesse, e morisse fedelissimo seruo d'Iddio, e tale, che di lui si potesse dire. *Ecce dedi te in lucem Gen-*

c *Isa. 49. 5.*

l. Libertus. ff de stat homi.

Isa. 49. 6.

cem Gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. O forza stupéda dell'vnitiuo amore d'Iddio. Doueua il gran Precursore procacciare con la voce sua la salute del mondo, e questa salute del mondo Iddio dice, ch'è sua, *Vt sis salus mea.* Ma forse temi, che debba il glorioso Battista fra tanti honori insuperbire, e ribellarsi? Del certo nò, anzi procaccerà sempremai la gloria del Signore; a *Reges videbunt, & consurgent principes, & adorabunt propter Dominum, quia fidelis est, & sanctum Israel qui elegit te.* Chi non vede, che per l'esaltazione di questo real seruo, nō doueua porsi in pericolo l'onor del suo Creatore, anzi doueua esser ministro per farlo riconoscere, e adorare, non solamente dalla gente comune, ma da Re, da Principi, e da Monarchi ancora?

a *Ibidem.*

22 * Così Fidia, auendo con l'ingegnoso scarpello fornita vna statua grande, la quale continaua col palco della casa, oue fù sedente scolpita, introducendoui il popolo, mentre ognuno la miraua, e spezialmente il volto, quasi spirante cauato dal sasso, à cui altro non mancaua, che la parola, ne questa pure mancaua, se al visiuo senso si credea: fra molti veditori ve ne fù vno, il quale disse; Mal consigliato lo scultore formò la statua sedente, e alta cotanto, che s'ella per ventura in piè si vorrà leuare, tutta di rouine empierà questa casa. Ma si rispose Fidia, e disse, Sgombrate pure il sospetto, che danno alcuno ne auuenga mai: perche io ad antiueduto fine scelsi la materia graue, accioche ò stando nel propio centro manchi di moto, ò pure se vorrà muouersi profondi all'in giù. Così oue altri apporranno alla Prouidenza diuina, che non doueua esaltare tanto Giouan battista, e formare in lui vna statua sì bella, e compiuta, che non solamente nō le mancasse voce, anzi fosse la voce stessa, e fosse alta in guisa, che potesse porsi il motto, *Inter natos mulierū non surrexit maior:* perche s'egli alzaua con vanagloria il capo, e accettaua il grado ꝓfertogli di Messia, aurebbe potuto rouinare la S. Chiesa. Risponde il sapientissimo scultore; Nō dubitate, che la materia, onde con guido pēsiero il formai, tale fù, e sì fatta, che se dourà muouersi, caderà ꝑ la sua profonda humiltà in giù. Veggasi al paragone; Ecco è domandato, b *Tu quis es?* Or qual moto in lui vedi? *Non sum ego Christus. Medius autem vestrū stetit, quē vos nescitis.* c *Cuius non sum dignus procumbens soluere corrigiam calceamentorum eius.* Esaminate la parola (*Procumbens*) e vedrete il suo moto sopranaturale d'vmiliarsi, e discendere sempre al suo niente: e perciò (*Fuit magnus*) per grazia colui, che sempre per la cognizione della sua natura (*Est puer:*) e sempre la mano del Signore il conseruò, come seruo, (*Nam & manus eius cum ipso est.*)

b *Ioā. 1. 20.* *Ibid nu. 26* c *Mat. 1. 7.*

23 * Marauigliosa mano d'Iddio, molto meglio riconosciuta dal mōdo nel dipignere Giouanni, che da Protogene nō fu rauuisata la mano d'Apelle in vn tratto di pennello. Ma è graziosa l'istoria, e torna per eccellenza bene à ꝓposito mio quello, che à Protogene incontrò, veggendo la linea d'Apelle, che conoscēdo, ch'era di quel famoso dipintore, prese anch'egli il pennello, e nella stessa linea ne fece vn'altra assai più sottile, e marauigliosa. ma tornato Apelle, dētro à questa linea di Protogene da capo ne tirò vn altra sì bella, e sì sottile, che à lui, e ad ogni altro tolse la speranza di pareggiarla, non che di vincerla mai. Vagliānci di queste ombre, vditori, per solleuarci à mirare più diuini lumi. Ecco nel la gran tauola della natura vmana formò vna linea l'eterno Padre Iddio, mādò in terra Giouanni, *Fuit homo missus à Deo, & manus Dei erat cum illo;* e fu riconosciuta l'onnipotente sua destra, che so la poteua produrre nella natura vmana la santità de gli Angeli. Pennelleggiò il Figliuolo la Vergine Madre, come seconda linea, oltre misura soperchiante la prima. Dipinse lo Spiritosanto la terza, e fu l'vmanità santissima di Christo, laquale sopra tutte l'altre s'auanza: or trane il Figliuolo, e la Madre, Giouanni fie di tutti gli altri maggiore, d *Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista: qui autem minor est in regno cælorum, maior est illo.* O Signore come potranno accozzarsi queste parole, *Qui minor est, maior est illo; si minor, quomodo maior?*

d *Matt. 11 14.*

maior? & si maior, quomodo minor? Roberto Abbate sciorrà questo nodo; chi fu per profonda vmiltà minore di Giouanni, fu maggiore di lui: ma chi fu? il Figliuolo, e la Madre e questi sono per conseguente i maggiori di tutti gli altri. *Nõ surrexit maior Ioanne Baptista*, perche, *Iste puer magnus coram Domino, nam & manus eius cum ipso est.*

Ioã. 120. Ibid. nu. 26 Mat. 1. 7.

24 ✱ E veramente chiaro assai più chel lume del Sole apparue il segno della rara grandezza di lui, nell'ascendente, che regnaua, quando egli nacque. Perche se vorremmo prestar fede a gli Astrologhi, chi nasce in quel punto, che'l Sole è nel seno, o nel segno di Vergine, nasce a gli scettri, alle corone, a gl'imperi. O Giouanni felicissimo, doue albergaua l'eterno Sole nel punto della tua santa natiuità? nel seno della Vergine; adunque possiamo sicuri predire le tue grandezze, e le maggiori eccellenze, ch'altrui si promettessono giamai, *Magnus eris coram Domino, & corã Domina* ancora. Cominciarono le glorie sue, vditori, insin dal materno chiostro, e dalla prima vscita in questa luce mortale, fu per ispezial fauore illuminato dal Sole eterno, e riceuuto in braccio della Vergine madre: e poteua, si come cãbiò la sorte, così cambiare le note con Giob, e non più dir piangendo, a *Pereat dies*: ma lietamente cantando, *Viuat dies, in qua natus sum*: posciache, *Exceptus genibus, & lactatus vberibus*. O beato bambino, il quale in sì acerba età truoui maturo il frutto delle glorie tue; e pruoui il saggio delle vere dolcezze: dimmi, che faceui in braccio della madre d'Iddio? quiui, come sogliono i fanciulli, mirando lor'imagine dẽtro lo specchio, abbracciarla, e baciarla; così mirando egli la Vergine, di cui è scritto, *Speculum sine macula*, oue appariua l'imagine del Padre sotto figura di carne; l'abbracciaui, e baciaui, e da lei eri abbracciato, e baciato. O contentezze. O diletti. O auuenturati noi, se cambieremo le grazie con San Giouanni: ecco, egli nascẽdo fu riceuuto nelle braccia di Maria: procuriamo noi d'esserui riceuuti morendo; perche con si potente scorta, sicuri camineremo verso del Cielo, & entro questo grã carro di tutti i nostri nemici triõferemo. Su chieggiamole questo aiuto cõ diuotissimo cuore, e diciamo: *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.*

Matt. 11

a Iob. 3. 3

Sap. 7. 26

AMEN.

LEZ-

LEZZIONE DICIANNOVESIMA SOPRA LE STESSE PAROLE.

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion, latera Aquilonis.

DE' PARADOSSI DELLA Humiltà.

PRIMA PARTE.

1 On tanto si discosta e per contraria opposizione s'allontana il Cielo dalla Terra, la notte dal giorno, la luce dalle tenebre; il fuoco il freddo, il nero, il graue, dal ghiaccio, dal caldo, dal bianco, e dal leggieri: quãto fur sempre diuerse l'opere, i pensieri, i giudizi d'Iddio da' giudizi, dall'opere, da' pensieri del mondo: in maniera, che chiunque volesse stampar medaglia, oue il rouescio fosse più lontano dal diritto, che'l Cielo dalla terra; non potrebbe venirgli fatto con miglior inuenzione, che cõ iscolpire nel diritto i giudizi diuini, e nel rouescio gli vmani. e forse cõ la lingua d'Isaia, quasi con iscarpello dello Spirito Santo si fatta medaglia fu scolpita; a *Quia sicut exaltantur cæli a terra, sic exaltata sunt viæ meæ a vijs vestris*. Leggono i Settanta, *Sicut distãt*; il Caldeo, *Sicut exaltantur cęli a terra, sic recta sunt viæ meę*. Ecco il diritto: *Magis quàm viæ vestræ*: ed ecco il rouescio, posciache gli affari diuini paradossici paiono, se a' nostri s'appareggiano. veggasi con l'induzzione.

a *Isa.55.9.*

Sept. Chal.

2 * Se guerriera impresa nel rouescio della medaglia si forma, vedrai Imperador generoso armato di ferro, ornato d'oro, che, qual viuo cuore nel corpo dell'esercito, quinci lunghe braccia distende di valorosi guerrieri, quindi grandi ale di caualli; nella retroguardia mette gli auenturieri, che gli assicurano le spalle, nel mezzo i pedoni, quasi mobili spiriti; e i più forti, e prodi combattitori nella

b 1. *Mach.* 9.11.

vãguardia; b *Et primi certaminis omnes potentes* e ti marauiglierai veggendo cotante machine guerriere, tante lãce, mazze, ſpade, ſcudi, e bandiere. Ma ſe Iddio muoue guerra, non cãpo di pedoni, e di caualieri, non guerriere machina ordina, ed appreſta; ma per retroguardia diſpone le moſche, per corpo d'eſſercito le zanzare, per vanguardia le veſpe, coſi nella Sapiēza ſi legge, c *Et miſiſti anteceſſores exercitus tui veſpas, vt illos paulatim exterminarent*: in vece di tromba, e di lancia, armate del pungiglione. O che paradoſſo; *Sicut exaltantur Cæli a terra, ſic exaltatæ ſunt viæ meæ a vijs veſtris.*

c *Sap.* 12.8.

3 * Se il Re de' fiumi ingroſſa tal volta in guiſa, che timidi accorrono i contadini con terra, con pietre, con calcina, cō legni, con ferri, innalzando le ſponde, raddoppiando gli argini, moltiplicãdo le difeſe; tuttauia corre bene ſpeſſo ruuinoſo, s'auanza ſopra i ripari, entra ne' campi, guaſta le biade, sbarba gli alberi, atterra le coſe, e ſenza ordine, o legge ogni coſa inonda. Ma ſe Iddio vuol raffrenare l'orgoglio del mare ſteſſo, quando più freme e più s'alza e gõfia per gareggiar col cielo, e tutta allagar la terra; come vi ripara egli? vn poco di rena ſegna nel lido, e fa, che ſe iui e' giugne, ſubito ritorni indietro, e diuegna di fremente temente, d'orgoglioſo pauroſo, di ſpumante tremante. Onde Iddio medeſimo di ciò gloriãdoſi, diceua, d *Qui poſui arenam terminum mari*, * *& dixi: vſque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumẽtes fluctus tuos.* Sono paradoſſi del Cielo, *Sicut exaltantur cœli a terra, ſic exaltatæ ſunt viæ meæ a vijs veſtris.*

d *Ier.* 5.22.
* *Iob.* 38. 11.

4 * Ma chi non vede paradoſſi maggiori nella fabrica della Città, di cui fauelliamo? che oue dee l'huomo fabricare vn palagio, od vn tempio, profondi vi caua i fondamẽti, e pietre grandi vi ferma, accioche poſſano ſoſtener le mura. Volẽdo Iddio fondar due mõti ſublimi di meriti ſingolari, di Verginità, e Maternità, per ediuificarui poi la gran Città dell'incarnato Verbo, non volle, che i piedi, oue doueano fõdarſi, d'altro metallo foſſero, che di niente: e tale poi ſempre ſi reputò Maria: o che paradoſſi; *Fũdatur exultatione vniuerſa terra mons Sion, latera Aquilonis.* Che i monti ſublimi ſieno fondati ſu'l niente; ecco il primo. Che quanto più col ſuo niẽte, parea ſi diſcoſtaſſe dall'ente per eſſenza, tanto più gli ſi rendeſſe vicina, ecco il ſecondo. Che quanto più humiliandoſi, parea, che perdeſſe, tãto più con Dio guadagnaſſe, ecco il terzo e l'vltimo paradoſſo.

5 * Gran marauiglia è (per cominciar dal primo capo) che le uerità, lequali ſi toccano con le mani, e ſi ueggono con gli occhi, ſieno riuocate in dubbio da' Filoſofi. E di certo qual coſa è più ſtabile, che la ſtabilità della terra? e pure furono molti ſeguaci de' Pittagorici, iquali diſſero, che ella ſempre ſi muoue. Pure è ferma l'opinione, che la terra ſtia ferma, e ſolamẽte è dubbia la cagione della fermezza di lei. Perche Baſilio, e Nazanzeno ciò attribuiſcono ſolamente al uoler diuino. I filoſofi all'incontro l'aſcriuono alla cõdizione del graue, le cui parti s'ingegnano a gara di giugnere al cẽtro, ilquale è propio luogo del lor ripoſo. Ma ſe uogliamo che un perſonaggio reale determini queſta gran lite; ecco due decreti del Re Dauid, e *Qui firmauit terram ſuper aquas*; è il primo; f *Qui fundaſti terram ſuper ſtabilitatem ſuam*: è il ſecondo. L'Ebreo legge, *Super baſim ſuam*; Aquila, e Simmaco, *Super ſedem ſuam.* Dite, o Dotti, come poſſono uerificarſi queſte due ſentenze? ſe la terra ſi ferma ſopra l'acque, come ſopra ſe ſteſſa è fondata? e ſe non ha fondamẽto fuor di ſe ſteſſa, come ſu'l giogo dell'acque ſi fonda? Riſponde Roberto Abbate, che queſte ſono propoſizioni equiualẽti; poſciache il dire, *Fundauit terram ſuper aquas*; e dire, *Fundauit terram, nullum habentem fulcimẽtum, niſi ſeipſam, & eas, quas ipſa portat aquas*: è una coſa ſteſſa.

Ariſt. 2 *de Cælo.*
Seneca 6. *natur.* 99.
Baſ. in 13 *cap. Iſa.*
Naz. orat. 34.
e *Pſ.* 135.6
f *Pſ.* 104.5.
Hebr. Aqu. Symmach.
Rup. Abb. l. 1. *de Trin ſ Gen. c.* 24.

6 * Ma ditelo uoi, o Giob, qual'è queſta ſede, oue ſi fonda, e ſtabiliſce la terra, & onde sì ferma diuiene, che può ſoſtener ſu'l doſſo le profõde ualli, i larghi piani, gli ampi mari, gli alti mõti, quaſi colõne che uagliano per appoggio de' Cieli? Ecco egli riſponde, g *Appendit*, I Settãta leggono, *Suſpendit terram ſuper nihilum*: nel centro imaginario, e nel punto lontaniſſimo dalle ſpere, oue corrono tutte le parti di

g *Iob.* 26.7.
Septuag.
D. Tho. hic.

di lei, si che dalla grauità nasce la fermezza. O paradossi, ꝑ istar più ferma, sopra il niente si fonda; ha parti, riceue l'essere immobile per ogni parte. Ecco gli eccelsi monti di priuilegi sublimi, e de' gloriosi attributi, sopra iquali douea edificarsi la gran Città d'Iddio, per sostener nõ pure la terra, i mari, i monti, e i Cieli, ma il Creator de' Cieli altresì, altroue non si fõdano, che su'l niente. Sentianlo dalla bocca di lei, *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, ecco il fondamento; più chiaro legge Vatablo, a *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, non rimase contẽta al dire, [*nihil*] in concreto, come della terra disse Giob, ma [*nihilitatem*] in astratto, accioche meglio si vegga, quai sieno i principi fondamẽtali, oue tante eccellẽze solleuò Iddio. Indi ella soggiũse, *Fecit mihi magna qui potẽs est:* o pure, come altri leggono [*illi potens*.] Quel Creatore, a cui solo cõuiene il titolo d'onnipotente, volendo esaltare questa gran Donna cotãto, che i mõti de' suoi priuilegi singulari, di Vergine l'vno, di Madre l'altro, trapassando l'aria, il fuoco e i Cieli, giugnessero al più sublime trono di Paradiso, e quiui cõ nuoua marauiglia il Verbo diuino generato dal Padre, si scriuesse con istile vmano nelle viscere della Vergine madre; e che, b *Quẽ cœlica capere non poterant, suo gremio conferret*; non volle, che sopra altra base fosse dirizzata la diuina statua di lei, che su'l fõdamẽto dell'vmiltà, e del niẽte. *Respexit humilitatẽ ancillæ suæ, & fecit mihi magna ille potẽs.* E veramẽte nõ può ritrouarsi milior disposizione, per riceuere ogni forma sopranaturale, che la cognizione del nostro niẽte: percioche si come il migliore apparecchio della materia prima, (s'è vera l'opinione di S. Tomaso, che debba esser priuata d'ogni atto,) per riceuere ogni forma è il niẽte, e la pura potenza: Così la miglior disposizione dell'anima, per riceuere ogni forma celeste, è la cognizione del suo niente; *Respexit nihilitatẽ ancillæ suæ, & fecit mihi magna ille potẽs.*

a *Lu.* 1.48. *Vatablus*.

b *Eccl. man tiph. Virg.*

D. Thom.

7 * Arrichisce di gran fregi la carta, o la tela vn ingegnoso Geografo, descriuendoui le quattro parti del mõdo: ma sempre mai vi aggiugne il sesto co' gradi, per misurar le distãze de' luoghi, l'altezza, la lunghezza, e la larghezza loro; della profondità ĩ fuori, laquale nõ ha misura. Ma pregi molto maggiori produsse Iddio nella cãdida tela della verginal purità: laonde poteua dirle, c *Induos iustitiã quasi poderẽ honoris*; e sogiugne poi, d *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarũ.* Se vuoi la terra, eccola nella veste del lino: se'l mare, eccolo nella porpora; se l'aria, eccola nel Iacinto: se'l fuoco, eccolo nello scarlatto: se le stelle del Cielo, ecco il superumerale, e'l razionale di varie gemme, e colori; se'l sole, e la luna, ecco le due pietre onichine: se i dodici segni del zodiaco, ecco le dodici pietre, ch'e' portaua nel petto: se i folgori, e i tuoni, ecco le cãpanucce, e le melagrane: se l'empirea spera, ecco la mitra: se l'essenza del Creatore, ecco la corona dell'oro, col nome Tetragrãmatõ, ilquale v'era scolpito. O Dõna gloriosa, che non solamẽte tutto'l mõdo sostieni con le spalle tue, ma il Facitore del mondo altresì. Pure in questa gran descrizzione, anzi produzzione di tante marauiglie, non vi si troua il compasso, non vi si vede il numero, non v'è la scala dell'altezza, della larghezza, o della lunghezza de' meriti di Maria, posciache q̃l Dio solo, che l'ha creata, ha di queste altezze i numeri, e le misure; ma a noi appena sõ noti i piè, onde la sua veste ha nome, laquale, *Vestis poderis*, si dice da [*pos*] secõdo il Lirano, cioè, dal piè, che fra tanti ornamenti che ricopriuano il capo, il corpo, le mani, questi soli a dimostrazione dell'vmiltà sua appariuano; per insegnare a noi, che quantunque in guisa di pauoni, d'occhiute piume ci veggiamo coronati, sempre perciò volgendo gli occhi al nostro niente, disfacciamo la ruota e diciamo con Maria, *Respexit humilitatẽ ancillæ suæ, & fecit mihi magna, qui potẽs est:* il tutto alla diuina bõtà, e nulla al nostro merito attribuendo.

c *Ecc.* 27.9

d *Sap.* 18. 24.

Lyran in c. 18. *Sap.*

8 * Ma onde nacq; Signori, che l'occhio diuino, auuenendosi nella Vergine sì ricca virtù, sì põposa di grazie, altro nõ mirasse in lei, che l'vmilissimo piede? come ad Oloferne adiuenne, ilquale fra le rare bellezze di Giudit, non con altra esca fù preso, che con le scarpe; e *Sãdalia eius rapuerũt oculos eius*. Forse fù per la noua forma,

e *Iudit.* 16. 11.

ma, onde la Vergine appariua calzata. Deh chi non mirarebbe quel piè, la cui scarpa è la Luna? se questo pianeta rico nosce dal Sole tutto il suo lume, era ben degna d'essere mirata l'affezzione della Vergine, che tutti i raggi de' suoi gloriosi attributi dallo sguardo dell'eterno Sole conosceua, onde tante grandezze lapeggiauano del suo niente. a *Quia respexit humilitatem ancillę suę, & fecit mihi magna qui potens est:* Indi è, che mentre della Luna calza i suoi piedi, aggradisce al sourano Re tanto, che di corona di stelle le cigne le tempie, e di Sole di giustizia le ordisce il manto; perche l'vmiltà è quella, cui tutte le virtù coronano, ed ornano tutti i lumi.

a *Lu.* 1. 48.

9 * D'vn sole cīto di raggi, quasi da cortine d'oro, fù chi disse, Nel troppo lume suo vien'a celarsi: ma ciò meglio si cóuiene a colei, delle cui glorie si scrisse, b *Electa vt Sol:* che nel troppo lume de' maestrosi attributi per humiltà s'asconde. Tale la vide Isaia, quando disse, *Ecce virgo cōcipiet:* San Girolamo vuole, che la voce ebrea [*Alma*] nō a ogni Vergine s'affaccia ma a quella sola, che sta ascosa in maniera, che sconosciuta sia, e da ogni sguardo d'homo lontana: *Alma illa abscondita.* Tal fù la vergine per doppio titolo e ragione *Abscondita*, tra perche c *Ingressus Angelus ad eam*, là, oue tutta sola albergaua *Abscōdita:* e perche nel suo troppo lume si nascondeua. O qua' raggi, o qua' lumi, o quāti, e quali splendori coronauano questo gran Sole. Il raggio dell'innocenza, d *Aue*, senza *vę:* il lume della grazia, e *Gratia plena:* lo splendore della beatitudine, f *Benedicta tu in mulieribus:* il raggio della virginale purità, g *Ad Virginem:* il raggio della prudenza, h *Cogitabat, qualis esset ista salutatio:* il raggio dell'assistenza del Padre, i *Dominus tecū:* il raggio dello Spiritosanto, k *Spiritus sanctus superueniet in te:* il raggio dell'incarnazione del Figliuolo, l *Ecce concipies in vtero, & paries filiū.* O marauiglie, *Ecce abscondita concipiet:* che nel troppo suo lume viene a celarsi, mentre fra tanti raggi di gloria Verginale, Materna, Diuina, altra voce non risuona, che d'ancilla del Signore. *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.*

b *Cant.* 6. 9
Isa. 7. 14.
Hier. hic & cont. Iouin lib. 1.
c *Lu.* 1. 28.
d *Ibid.*
e *Ibid.*
f *Ibid nu.* 9
g *Ibid n.* 27
h *Ibid n.* 29
i *Ibid n.* 28.
k *Ibid n.* 34
l *Ibid n.* 31.

10 * Cosi vogliono le leggi, che quanto acquista la serua, tutto sia del suo Signore; Or come potea la Vergine nasconderfi meglio fra cotāti luminosi raggi di glorie, che chiamandosi ancilla d'Iddio? cosi dimostrādo, che non possedeua, ne potea possedere cosa niuna, che non fosse di lui. Pure hebbe questa grā serua diuersa condizione dall'altre serue; che oue queste per decreto della legge, non possono, innouando, far peggiore la condizione del padrone, ma migliore sì. Ecco mirabil potenza di Maria, a cui si concede libera potestà d'innouare a suo volere, rēdēdo la condizione del suo padrone piggiore, perche dicendo, *Fiat mihi secundum verbum tuum*, e obligādo il Verbo eterno a prender carne vmana, l'obligò insieme a farsi pouero di ricchissimo, m *Quoniā propter vos egenus factus est, cum esset diues,* passibile d'impassibile, suggetto alla morte il fonte dell'eterna vita, e tutto fu accettato da Dio, e di tutto egli si chiamò per contento.

l. Si cui, ff. de liberali causa.
l. Huic, ff. de iureiur.
m 2. *Cor.* 8. 9.

11 * Conosceste bene, o Signore, che in questa opera gloriosa, benche s'ecclissassero gli altri diuini attributi, tutta fiata quell'vno dell'infinito amore, ch'è più di ogni altro pregiato, fra l'eclissi altrui, oltre misura maestreuole appariua. Cosi Paolo scriueua a' Romani, n *Commendat* (il Greco legge [*sichistisi*] cioè a dire, *nobilem, notam, illustrem, gloriosam reddit*) *charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* E se l'vmiltà è parto d'amore, non meno vmile in questa nouità amorosa egli apparue: onde lo stesso Apostolo disse o *Humiliauit semetipsum formam serui accipiens: in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo. Cum in forma Dei esset.*

n *Rom.* 5. 8. *Grac.*
o *Phil.* 2. 8.

12 * Ma chi narrar potrebbe il dominio, che quindi acquistò Iddio? ecco mentre la bilancia della natura vmana staua nel profondo centro della terra, e la diuina nelle altezze del Cielo, discendendo questa nel centro, fu quella solleuata nel Paradiso: perche insegnò all'huomo la strada dell'vmiltà, per giugnere alla gloria,

Discite

a Matt. 11. 29. a *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde; & inuenietis requiem animabus vestris.*

a 1. Co. 11. 1. Onde la Vergine, vera imagine di questo grāde esemplare, molto meglio potea dire quello, che l'Apostolo disse, a *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi:* perche dopo il figliuolo non fu giamai ne in Cielo, ne in terra vn core più vmile del suo; cuore vmile sì, perche nel corpo, e nel lume, pareua Dea; ma nel cuore, e nel pēsiero s'estimaua vn niēte; e come la lingua è segretaria della mente, questa spiegaua i pensieri occulti, e questa diceua, *Ecce ancilla Domini:* l'ancilla tanto ha, quanto dal padrone riceue; Io (diceua la Vorgine) sono libera da ogni peccato, sono piena di grazia, sono madre d'Iddio; ma da qual fonte deriuano tante glorie? dal Signore, ch'è pelago d'ogni bene; e s'egli cō la sua grazia, non m'auesse preseruata, conseruata, esaltata, io sarei forse, come la più vile creatura, che ci nasca, e viua; e perciò, b *Ego dixi in fuga, in trepidatione, in extasi mea. Omnis homo mendacium;* da quel le grazie, che non per mio merito ho riceuute, separando la mente, altro nō truouo dell'esser mio, che il niente, come di se truoua ogni huomo; *Omnis homo mendacium.*

b Psa. 115. 11. Varia lect.

13 * La menzogna ben fabricata, il falso ben dipinto, pare ne' sembianti alcuna cosa, ma nel vero nō è niente; Cosi è l'homo, ha non so che di riguardeuole colori to di biācoe di rosso per beltà, orpellato per ricchezza, vestito di porpora per honori, ma tritamente considerato non è, & se pure è, dal fonte d'ogni essere dipēde, e non da se. O Vergine gloriosa, quāto fu ammirabile l'umiltà tua, onde ogni lode, che udiui, ogni grandezza di natura, di grazia, di santità, che in te miraui, cosi l'astraeui, e la gloria sola d'Iddio ne uestiui, che ti parea strano, ch'altri delle propie eccellenze tue lodasse te, e non quel suggetto della diuina gloria, che fregiato n'aueui, cosi dicendo Elisabetta, c *Beata, quæ credidisti: Vnde hoc mihi? Benedicta tu inter mulieres*, subito riuolta alla gloria del suo Signore, che sempre ornata di tutte le sue glorie, cantò, *Magnificat anima mea Dominum:* e all' Angelo altresi, che la celebraua, rispose, d *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.*

c Lu. 1. 45. & 43. & 42. & 46.

d Ibid. 38.

14 * E parue dolcissimo concento, e melodia soauissima a gli orecchi d'Iddio questa profonda umiltà della uergine accoppiata con le sourane eccellenze sue. Non si può formare armonia di uoci puramente graui, o d'acute; ma accoppiandosi l'una con l'altra, si compone il concēto; noi, che siamo poueri per natura, e *Eramus natura filij iræ:* e siamo tali per arte ancora, per nuoui peccati aggiunti, cō tāte īperfezzioni, e miserie, d'ogni ricchezza di merito, e di uirtù spogliati; e quando ci umiliamo, graue con graue s'unisce intanto che se in noi si sentisse superbo tuono, sarebbe mostruoso, e īsopportabile in guisa, che di si fatta gente pouera, e superba, potè dire il Sauio; f *Tres species odiuit anima mea, & aggrauor valde anima illorum.* Tre maniere di persone, io non so come sostegna la terra, per me l'odio a morte, e troppo graue peso mi pare il sostener l'anime loro, per natura leggiere, ma per troppo gran peso di uizi, e di col pe traboccanti. Strana cosa è uedere *Pauperem superbum, diuitem mendacem, & senē fatuum:* e di certo, che un giouine col fior del senno acerbo, acerbo s'habbia il frutto della prudenza, siasi; che un pouero, stretto da dura necessità, menta, siasi; che un ricco superbamēte si pagoneggi, siasi; ma che un uecchio sia pazzo, un ricco mēta, sia superbo un pouero, è troppo discordante uoce, è un tuono, ch'assorda. Adunque, ch'alla condizione pouera, e alla uoce graue la graue s'accoppi, non è gran fatto; e ancora che piaccia al Cielo, nō è celeste armonia.

Plu. ī opusc. de precept coniug.

e Eph. 2. 3

f Eccl. 25 A

15 * Ma che la Vergine alla uoce sourana delle grandezze, che le annunzia Gabriello, e delle glorie, che intuona Elisabetta, risponda con si graue, e profonda umiltà, forma bello, e soauissimo concento a tutti gli orecchi della terra, del Cielo, de gli huomini, de gli Angeli, e dello stesso Dio in Paradiso. Pertanto consilia l'Ecclesiastico, g *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam.* il Greco legge, *Quanto magnus es, tāto humilia te in omnibus.* in maniera, che uada-

g Eccl. 3. 20 Grac.

uadano a proporzione le uoci; quãto più alte, e ſourane ſaranno le lodi, che di te canta il Cielo, tanto più baſſo, ed umile riſponda il ſuono della propia cognizione in terra; che in sì fatta guiſa grato ſarai a gli huomini, a gli Angeli, & a Dio, *Et coram Deo inuenies gratiam*. Tal fu la Vergine, che accoppiò inſieme il *Fecit mihi magna*, col *Reſpexit nihilitatẽ ancillę ſuæ:* e bel motetto compoſe, *Magnificat anima mea Dominum:* onde a tutti fu grata, *Et coram Deo inuenit gratiam*. Teſtimonio me ne ſia Gabriello, *Inueniſti gratiam apud Deum:* onde monti ſi eccelſi di ſublimi fauori, e di titoli diuini ſopra il ſuo niẽte ſi fondano con iſtrano paradoſſo, e ſtupore.

16 * Ma non è meno ammirabile il ſecondo paradoſſo, ch'io pure vi accennaua da prima; paradoſſo propoſto con queſte voci dal Padre Agoſtino; *Videte, fratres, magnum miraculum, altus eſt Deus, erigis te, & fugit a te: humilias te, & venit ad te, quare hoc? Quia in altis habitat; & humilia reſpicit in cælo, & in terra.* Come può eſſere, o Dotti, che ad vn'ora ſieno gli vmili in terra fra gli huomini, e ſieno in Cielo mirati da gli occhi diuini? anzi faccia Iddio, che da gli huomini, e da gli Angeli ſieno ammirati? poſciache allora ſi dice, che Iddio vede, quãdo fa, ch'altri vegga. or ſe fiammeggiano in Paradiſo, come eſſer poſſono in terra, anzi nel centro di lei? Riſponde Agoſtino, che ſono in Cielo con lo ſpirito, e ſono in terra col corpo; onde adiuiene, che nell'vno, e nell'altro luogo mirar ſi poſſono. Ma diciam noi, che tanto loro incõtra con Dio, quãto auuenir ſuole a colui che in iſpecchio quadrato, e cauo ſi ſpecchia, oue per arte mirabile di proſpettiua, gli oggetti, che ſono giù, appaiono sù, gli alti all'incõtro ſi rappreſentano al baſſo. Coſi nello ſpecchio della Scrittura ſanta, di cui diceua S. Iacopo, a *Qui auditor eſt verbi, comparabitur viro conſideranti vultũ natiuitatis ſuæ in ſpeculo:* Gli oggetti altieri nel più profondo luogo d'inferno ſi rappreſentano.

August. in Psa. 112. 5.

Aug. in Ps. 112.

a Iacob. 1. 23.

b Iſ. 14. 13.

17 * Leggi b Iſaia, e mira in quanta altezza s'innalzò Lucifero, *In cœlum conſcẽdam, ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum, ſimilis ero Altiſſimo:* e vedi poi come è rappreſentato ne' profondi abiſſi; *Veruntamẽ ad infernum detraheris in profundum laci*. Onde con artifizioſa apoſtrofe a lui riuolto il Profeta diceua, *Quomodo cecidiſti de cęlo, Lucifer?* ecco l'alto ſito, oue egli ſtaua. *Corruiſti in terram;* ecco il profondo abiſſo, oue il noſtro ſacro ſpecchio cel rappreſenta: la doue Chriſto, che di propio volere ſi miſe nel più profondo luogo, che ſi trouaſſe ĩ terra, *Humiliauit ſemetipſum, factus obediens vſq; ad mortem, mortem autem crucis*. ecco nel mirabile ſpecchio della Scrittura ſacra ſi mira nel più ſublime ſolio del Paradiſo; *Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod eſt ſuper omne: vt omnis lingua cõfiteatur, quia Dominus Ieſus Chriſtus in dextera eſt Dei patris*. Coſi imitatrice del figliuolo apparue la madre: c *Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ:* ecco quanto baſſo luogo ella ſcelſe; *Fecit mihi magna ille potẽs*, d *Qui in altis habitat, & humilia reſpicit in cœlo, et in terra:* ecco la gran ſede, oue ſi vede eſaltata.

Philip. 2. 8.

c Lu. 1. 48.

d Pſ. 112. 5

18 * Il Caldeo legge, *Qui ſe humiliat, vt reſpiciat in cœlo, & in terra,* non ſi chiama per contento Iddio di veder ſolamẽte le imagini de gli vmili glorioſe in quella guiſa, che le rappreſenta lo ſpecchio della ſua prouidenza in Cielo; ma vuole anche ſcendere, & auuicinaruiſi ad eſſi, & mirarli più vicino per ſuo diletto maggiore, facendoli creſcere ſempremai più con ſuoi diuini ſguardi, come egli ſteſſo promiſe, e *Reſpiciam vos, & creſcere faciam:* & godendo di vedergli dappreſſo maggiori di quello, che da lungi apparieno. Coſi ne gli altri oggetti ſi vede, che le ſpezie loro impicciolite per la diſtãza, piccoli gli rappreſentano, tuttoche grandiſſimi ſieno, come delle ſtelle a gli occhi noſtri adiuiene; doue mirati dappreſſo grandiſſimi appaiono. Quindi i ſuperbi, che da lungi ſdegnoſo mira Iddio, piccoliſſimi ſono: ma gli vmili all'incontro paiono grandiſſimi, perche ſcende l'Altiſſimo a rimirargli. E ſe nel Cielo gode veggendoli tanto ſublimi, gode in terra ancora, veggendoli cotanto vmili. & è quel paradoſſo, che ſpiegò Giob,

Chald.

e Leu. 26. 9.

Qui

a Iob.5.11.

a *Qui ponit humiles in ſublimi*. Tale è la condizione dello ſpecchio, che gli humili ne i ſublimi gradi ſempremai rappreſenta, & ſolleua, *Ponit humiles in ſublimi*.

19 ✻ O marauiglie; deh come può l'Humiltà eſaltare il cuore, & l'altezza abbaſſarlo sì, che *Elatio ſit deorſum*, Come Agoſtino diceua, *Et humilitas ſurſum?* Paiono contrari moti, pure non ſono contrari per diuerſi riſpetti. Potrei dire in prima, che ſe Polemone dipinſe vn Guerriero con lo Scudo imbracciato ſopra vna Scala in tale atto, che ad altri pareua, che ſaliſſe, ad altri, che ſcendeſſe; potrà incontrar il medeſimo in quella Scala del Paradiſo, che vidde Giacob, che ſagliendoui gli Humili, quaſi Angeli terreni, a gli occhi del mondo paia, che diſcendono, oue l'occhio del Cielo conoſce, che ſalgono in alto: ma dirò ſolamente con Agoſtino, che mentre la Vmiltà rende l'huomo ſuggetto a Dio, a cui le creature ſuggette ſono, rende per conſeguente ogni coſa al piè dell'Humile, accioche ſopra tutti eſaltato, al Creatore s'auuicini, a cui è ſuggetto. E ſe la ſuperbia ſdegna di ſottoporſi al Creatore, che a tutte le Creature ſouraſta, cade ſotto i piè di tutte le Creature, come notò il Real Profeta, dicendo, b *Deieciſti eos, dum eleuarentur*, non diſſe, *Dum eleuati fuiſſent*: ma *Dum eleuarentur*: perche *Ipſum extolli*, diſſe lo ſteſſo Padre, *Iam deiici eſt*. Quindi la Vergine nel ſuo celeſte Cantico, ben conſapeuole de i giudizi diuini, diceua, c *Depoſuit potentes de ſede & exaltauit humiles*. O con quanta ragione tutto ciò lor ſi dee, perche chiunque s'humilia, ſcalpita la gloria del mondo: & mentre la calca, di lei trionfa; che coſi gl'Imperadori trionfanti ſotto i piedi teneuano i ſuperati in battaglia. All'incontro i ſuperbi nel carro della ſuperbia ſotto le piante di Lucifero miſeri vanno, e non altroue menati, che al profondo abiſſo d'inferno. O quanto di ciò temea lo ſteſſo Profeta, d *Non veniat mihi pes ſuperbia*, ecco il piè trionfale, di cui egli teme: perche? *Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem, expulſi ſunt, nec potuerunt ſtare*. La doue l'humile calcando la gloria, di lei prende glorioſo poſſeſſo, e di tutto il mondo diuien Signore. Coſi la ragion ciuile determina, che la poſſeſſione deriui da' piedi, *Et eſt quaſi pedum poſitio*: e fu legge tolta dal Deuteronomio, e *Omnis locus, quem calcaueris pes veſter, veſter erit*.

Aug 14.de Ciu.Dei ca. 23.

b Pſ.72.18

c Lu.1.14. Greg. Papa li.6. Moral. cap.6.

d Pſ.35.12

l. Poſſeſſ. ff. de acqu. Poſſeſſ.

e Deut. 11. 24.

20 ✻ Hor chi potrà ſpiegare (dice Gerſone) il ſublime dominio della humiltà, laquale con generoſo diſpreggio, e ſantamente ſuperba tutte le coſe calca, e tutte pone ſotto i ſuoi piedi? Quindi mirando lo Spoſo i generoſi paſſi della Vergine, e celebrandola, che con ſi maeſtroſa humiltà, ed vmile maeſtà tutte le coſe calcando, di tutte ſi faceua Reina, f *Quam pulchri ſunt greſſus tui, filia principis*. Se le ſcarpe ſon formate di pelle di morti Animali, qual marauiglia è, che oue col piè dell'affetto calzato, e morto la Vergine calcaua ogni gloria del mondo, tanto bella appariſſe al Cielo, che non foſſe poſſibile ſenza ammirazione celebrarla? *Quàm pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis*: Se i Romani haueano per ſegno di nobiltà portare la Luna ſu'piedi; dite; quali ſono le ſcarpe di queſta Glorioſa Reina? g *Luna ſub pedibus eius*. O Nobiliſſima Vergine, quanto bene torna alla Maeſtà voſtra il nome di Figliuola di Principe, mentre tutte le coſe ſublunari calcate, e tenete ſuggette al voſtro grande impero? h *Filia Principis*: l'Hebreo legge, *Filia ſpontanei*; Perche non era neceſſità di colpa, o di difetto alcuno, che all'Vmiltà vi ſforzaua, ma vera virtù, degna di figliuola, non di qualunque Principe, ma di quell'vno, che è voſtro figliuolo, e padre. E che altro è l'Vmiltà, ch'vn'orma, onde

f Cãt. 7. 1 Caſſiodor.

g Ap. 12. 1

h Cant. 7 Hebrea

Ex Guillel. in c.7. Cant.

onde si riconosce l'animo generoso delle persone auguste, come da virtù propia di Principi, e di Re sublimi.

21 ✻ *Filia Principis:* di quel Principe grande, di cui diceua Isaia, a *Princeps, ea quæ digna sunt Principe cogitabit.* Ma quai pensieri più degni di tal personaggio, che quelli dell'Antica Roma? *Parcere subiectis, & debellare superbos.* Forse non sono tali i pensieri d'Iddio? spieghili San Iacopo, b *Deus superbis resistit,* ecco *Debellare superbos.* *Humilibus autem dat gratiam,* ecco *Parcere subiectis.* E chi meglio potrà spiegare questi pensieri degni dell'Eterno Principe, che la Sposa, Madre, e Figliuola dello stesso Principe? c *Exaltauit humiles,* ecco, *Parcere subiectis;* anzi vie più, *Exaltare subiectos:* all'incontro poi, *Debellare superbos, Dispersit superbos mente cordis sui.* O quanto bene espresse il profondo pensiero degno d'Eterno Principe, col dire, *Mente cordis sui,* cioè, come Santo Agostino spone, *Profundo consilio suo.* E proponimento di Dio di punire, & distruggere ogni superbo. E se con altri peccatori combatte l'essercito dell'Imperadore del Cielo, ora sotto la scorta dell'ira di lui, d *Misisti iram tuam:* Ora sotto la guida della fame, *Vocauit famem super terram:* Ora sotto gli spiriti ribelli, e *Immissiones per Angelos malos.* Co' superbi vuol combattere egli stesso armato del forte braccio della sua Onnipotenza, f *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.* Se egli con vn giro d'occhio sdegnoso scuote, sgomenta, e fa tremare le colonne del Cielo, come il Poeta disse, *nutu tremefecit Olympum:* e con più alta metafora Giob prima di lui, g *Columnæ Cœli contremiscunt, & pauent ad nutum eius:* Che sarà d'vn vermine, quando contro di lui non solamente e' volga gli Occhi, ma ancora la Destra sua? *Fecit potentiam in brachio suo.* Che dourrà seguirne? *Dispersit superbos.* Come al Vento si disperde la poluere, sparisce la nebbia al Sole, & al fuoco si disfà la neue, in guisa che ne forma, ne orma di loro rimane, così i superbi, dissipati, distrutti, & annullati si vedranno dal turbine dello sdegno, & del furor Diuino.

a Isa.32.8. — b Iaco.4.6. — c Lu.1.52. — Aug. in Cant. Magn. to.9. — d Exo.15.7 — e Psal.104 16. — f Ps.76.49. — Aeneid.9. — g Iob.26.11.

22 ✻ Pure qual'è il braccio d'Iddio? & qual'è questa potenza, che in lui si dipigne? Il braccio è il Verbo incarnato, e la potenza è l'vmiltà della sua passione. Ma di ciò non mi lasci mentire Agostino, che io non ardirei de dirlomi senza l'autorità di lui. Percioche se nasce da debolezza la passione, e la morte; come può dirsi potenza il patire, e'l morire? e pure è vero, che si come li dipintori, non possono dimostrare la forza, e'l valore nel braccio d'vn prode Eroe, se non lo dipingono ignudo, che quiui nella forma nerboruta, nella maniera del gesto, delle vene, e de' nerui, ben può apparire quello che l'arme, o la veste vi terrebbe coperto: così questo braccio d'Iddio non tanto mostraua la sua fortezza, mentre di gloria vestito, e di fortezza armato compariua in campo, quanto allora, che ignudo, e disarmato pendeua in croce. Imperoche qual marauiglia è, che l'onnipotéte, non che superasse vilissimi uermini, ma a nulla riducesse i Giganti, i Nébrotti, e i Faraoni? La uera potenza allora có suoi colori, e con chiari lúmi si dipinse nel braccio d'Iddio, quando ignudo apparue di carne umana uestito, e tale il dimostra Isaia: h *Consurge, cõsurge, inducere fortitudinẽ brachiũ Domini.* E tale fu la gloriosa uittoria, che con queste arme guadagnò, che parue incredibile: onde lo stesso Profeta diceua: i *Domine, quis credidit auditui nostro, & brachiũ Domini, cui reuelatũ est?* che un braccio ignudo, inerme, piagato, stillãte sangue, có chiodi cófitto, uittorioso diuegna, e tutti i superbi distrugga, questo è paradosso non più udito: *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.* Lascio i Demoni, lascio i nemici; ha con questa mirabile arte superati i cuori umani, & ha fatto si, che ueggendo lui cotanto umiliato, e maltrattato in croce, non entri più l'huomo in pẽsiero d'insuperbire, & ha có l'umiltà sua diuelto ogni superbo affetto. A Signore, e qual cuore di fiera potrà mai ritrouarsi, che alzando gli occhi in questo legno, e ueggẽdo la Maestà uostra, e la

h Isa.51.9. — i Isa.53.1.

Vergine madre con sì profonda Humiltà ; non debba dire con Vria , a *Arca Dei , & Dominus meus super faciem terræ manent* : & b *Ego super astra Dei exaltabo solium meum ?* Ahi mio Saluadore , & Signore , quanto humile su'l nudo terreno , anzi per pena maggiore , su'l legno della Croce pendi , obbrobrio de gli huomini , & disprezio della plebe ; ahi Arca viua , o Vergine madre d'Iddio, qual ti veggo nel monte Caluario su l'ignudo terreno tormentata , & afflitta ? Hor come può rimanere nel mio petto vn minimo pensiero di superbia , leggendo in questi due libri sì alto esemplo di profonda Humiltà ? Spegniui ti priego , o Sole Eterno con la tua nuoua Ecclissi ogni orgoglio , & alterezza , & con l'onnipotenza del tuo braccio piantaui ferma radice d'alta Humiltà , sì che in me ancora bel paradosso apparisca , che picciolo , & vile diuegna a gli Occhi del Mondo , & a'miei ; e grande per tua gloria, a gli Occhi del Cielo , ed a i tuoi . Su Ascoltanti , se d'Humiltà fin quì siamo iti ragionando , l'Humiltà pur ora meditiamo tacendo .

a 2. Re. 11. 11.
b Is. 14. 13.

Riposianci.

SECON-

SECONDA PARTE.

23 * BEllissimi furono i due paradossi, che in questi sacri fondamenti dell' vmilissima città d'Iddio incarnato vedemmo infin quì; ma non meno è vago il terzo, che di contemplar ci rimane; & è, che per lo più in terra si giuoca a chi guadagna, guadagna; e vale qui il prouerbio *Audaces fortuna iuuat, timidosq; repellit*: la doue in casa d'Iddio chi perde, guadagna; e vi vale il detto, *Qui se humiliat exaltabitur*. Ben sapeua Dauid questa maniera di giuoco, che per eterna legge fu stabilito; onde alla superba Micol rispose; a *Ludam ante Dominum, & vilior fiam plus quàm factus sum, & ero humilis in oculis meis, & gloriosior apparebo*. Come dicesse: cō gli huomini, che giuocano a chi perde perde, bene spesso poco acquista con auuilirsi; ma con Dio, col quale chi perde guadagna, nō è miglior maniera d'acquistar gloria, che con l'vmiliarsi; e per tanto, *Ludam ante Dominum, & vilior fiam*. e quindi, *Gloriosior apparebo*

a 2. Reg. 6. 21.

24 * Si come Anteo, venuto alle braccia con Ercole, cadendo, cō nuoue forze, e più glorioso risurgeua; onde il perdere gli era vittoria, & il cader trionfo: Cosi l'huomo debole per natura, lottando cō Dio, a cui Isaia diceua, b *Nunquid pusillū vobis certamen cum hominibus, quoniā Deus præstat agonem?* non ha miglior rimedio, che atterrarsi, posciache dalle braccia dell'vmiltà riceue forze, per riportar vittoria dello stesso Iddio. Indi Osea registrando la gloriosa c lotta di Giacob, e l'arte, onde preualse per ottener la palma, diceua, d *Inualuit ad Angelum*: il Caldeo, *Præualuit quidem Angelo, et superauit*: i Settanta leggono, *Fortis in Deū fuit*. Ma con qual'arte vinse? col cadere a terra, e bagnarla con lagrime, e con prieghi. Cosi ancor tu coronato vscirai dall'arena, se nella medesima guisa verrai col tuo Signore alle braccia, col pianto alle guance, *Fleuit*, e con le ginocchia a terra, *Depręcatus est eum*.

b Is. 7. 13. Cypr l. 2. c8 tra Iuda. sic legit.

c Ge. 32. 24

d Ose. 12. 4. Chal. Sept.

25 * O quanto bene l'oracolo di Pitia, auuegnache oscuramente, lo stesso presagio d'Impero diede a' Tarquini, *Imperiū summū Romæ habebit, qui vestrū primus, o iuuenes, osculū matri tulerit*. e molto bene fu interpretato da Bruto, che oue tutti gli altri si volsero a cercar le proprie madri, egli della madre comune iterpretò le parole; e cosi facēdo sembiāti d'esser caduto baciò la terra, e gli valse per arra della sua esaltazione a' primi onori. Ma è assai più chiaro l'oracolo del cielo, per coloro i quali conoscono la terra per madre, vmili stāno su la poluere, indegni si stimano d'ogni grado, che soli saranno solleuati alle prime sedie dell'eterno impero: cosi cantò il Salmista, e *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat?* ecco onde viene l'oracolo, a chi dà egli i regni? *Suscitās de terra inopē, vt sedeat cū Principibus, & soliū gloriæ teneat*: a coloro, che nō solo p vn momēto baciano la terra, ma nella stessa terra si fanno il letto, e dormono agiatamente con istimarsi poca poluere, e nō da più: questi e' desta dal sonno, e fa che s'innalzino dal polueroso luogo, doue dormirono, e nell'eterno Regno si veggono

Sueton.

Liuius l. 1. Annal.

e Ps. 112. 5

fra' Prīcipi del Paradiso. Ma del singular fauore fatto alla Vergine singularmente soggiunse, a *Qui habitare facit sterilē* (potea dire *Virginē*) *in domo, matrē filiorū lætā tem.* O quāto fu gloriosa questa Vergine madre, laqual per amor del Signore, non curò onor di questo mōdo, oue erano maladette le sterili, ma con voto di virginal purità obligandosi a Dio, e con generosa vmiltà spregiando le lingue vmane, preualse tanto perdendo col suo Creatore, che in vece d'vn figliuolo ordinario, ottēne vn parto, in cui con miracolo più che sourano, s'vnirono Iddio & huomo: & ebbe ancora tāti figliuoli adottiui, quanti ha Santi la terra, e Beati il Cielo. Vittoriosa vmiltà, che tanto preuale, per ottener la gloria, cui umilmente superba, calca, e trionfa.

a *Ps. 112. 9*

26 * Disse Giouan Gersone, che non ha cosa al mondo più altiera, più ambiziosa, ne più superba dell'vmiltà. Non giudichereste voi superbissimo huomo, di cui si potesse dire quel, che per antico di si fatta gente solea dirsi, *De terra natus* vile spregiato, e quasi figliuol della terra per vna parte; ma sì altiero per altra, che di niuno altro titolo s'appagasse, fuor che dell'Imperiale: ne altre ricchezze bramasse, che di Creso, e di Crasso? Tal è l'ambizione dell'vmiltà; ogni bene, ogni grado, ogni ricchezze sdegna; solamente del sommo bene, o della somma gloria si appaga. quindi ogni vmile può dir con Dauid, b *Humiliatus sum, & liberauit me.* O da quāti pēsieri, o da quāti affāni; o da quāte seruitù sō liberi i veri vmili; e questi bene soggiungono, c *Conuertere anima mea in requiē tuā, quia Dominus benefecit tibi.* O singular beneficio, che da Dio riceuono; doue lui solo vogliono, in lui ripōgono ogni loro contento, e con lui sono arricchiti de gli eterni beni. E fanno ritratto gli vmili della mirabil natura di due fonti, che là in vn cāpo di Spagna scaturir si mirano, vicini di sito, ma lontani d'effetto; perche l'vno tutte le cose rifiuta, & abbomina; l'altro tutte l'assorbe, e trāgugia. Tale è l'vmiltà: tutti gli onori, e tutte le glorie terrene schifa; e l'vmile dice seco stesso, *Humiliatus sum, & liberauit me*: e solo del sommo bene riceue i beni, e pur dice, *Conuertere anima mea, in requiē tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

Io. Gerso in 2. part. ser. de Can. Do. consf. 1.

b *Ps. 114. 6*

c *Ibidem.*

Plin. lib. 2. cap. 103.

27 * Ma notate le parole, *Conuertere anima mea, in requiem tuā*: oue pare, che l'vmiltà gareggi con la gloria, come è costume di farsi ne' giuochi mori; che oue gli vni coperti vanno, e fuggono, gli altri lor seguono, e le palle lanciano; ma lanciate, che l'hanno, si cangia il moto; segue chi prima fuggiua, e fugge chi prima seguiua. Tal'è la gloria, fugge da chi lei segue, segue chi da lei fugge, e come l'vmiltà sempre in questo mondo fugge l'onore, dall'onore è seguita, laonde s'auuiene, che in vita e' non la giunga, arriuala in morte, ed ella riuolta a lui con pacifico abbracciare, entra nel glorioso carro, qui ui trionfa, e poscia si corona in Cielo. Al lo'ncontro il superbo fugge la nemica vmiltà, e da lei è seguito, è preso, & è con eterno dispregio vmiliato: sentiālo da Salamone; *Superbū sequitur humilitas, & humilem spiritum suscipiet gloria.* o che nimistà fiera fra l'vmiltà, e l'huom superbo: fugge questi, e lui segue quella, ne mai ristà, finche nol giugne, nol prende, e quasi ministra d'Iddio, il lega, il tormenta, e cōdanna. La gloria per lo contrario è fida compagna della vera vmiltà; sēpre lei segue, e se pure ella fugge, è fuga d'amore, laquale nō cagiona sdegno, anzi più raccēde le fiamme: quella sempre più corre, ne riposa giamai, infino a tanto che giunta questa l'abbracci, la coroni, ed esalti.

Pro. 29. 23.

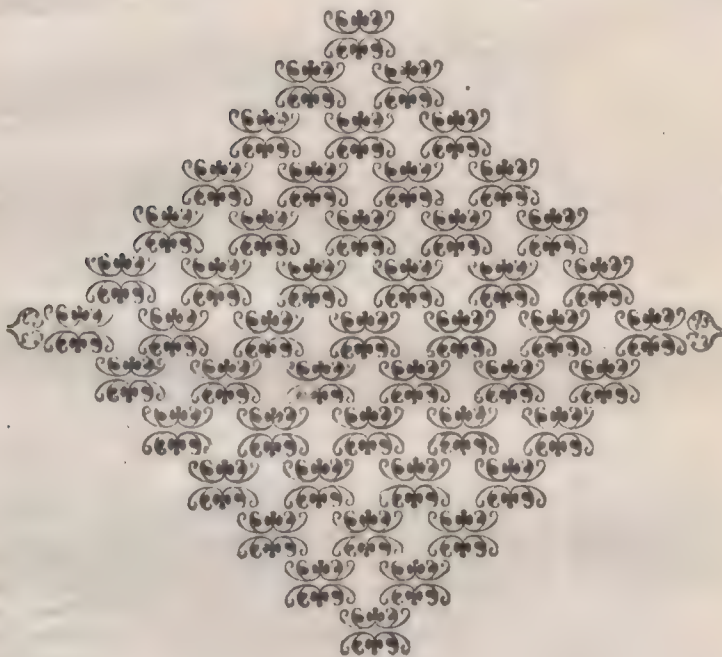
28 * Così la Vergine per la singulare vmiltà fu sempre seguita da singularissima gloria, & arriuata alla fine, e nel carro trionfante di lei riceuuta, fu cō eterne lodi alla destra del figliuolo cōdotta, e coronata, odi come nel suo triōfo ella stessa cātaua, d *Et exultauit humiles*: or se questa gloriosa Donna, come che sempre a' precetti del suo Signore, anzi a' consigli, alle spirazioni, vbidientissima, e fedelissima serua, figliuola, sposa, pure di tanta vmiltà fu piena, che d'altro nō si gloria, ne ad altro ch'a lei attribuisce la gratia, e la gloria ond'è colma; come sarà possibile, che nel cor nostro, ilquale di tāte colpe è macchiato, e di tāte pene è reo, possa mai ani

d *Lu. 1. 52.*

darsi

darsi un minimo pensiero di superbia, e di gloria uana? se la Vergina osserua la legge del figliuolo, a *Cum feceritis omnia, quę precepta sunt vobis, dicite: Serui inutiles sumus, quod debuimus facere fecimus:* come esser potrà, che noi, liquali poco facciamo, del molto, che il Signore comanda, meno di quanto consiglia, nulla di ciò, che spira, dobbiamo pretendere altro titolo, e altro nome, che d'inutili serui, anzi di dannosi, e di trauagliosi al padrone? O Reina del Cielo, noi ci arrossiamo ueggendoci tanto uili per una parte, e tāto superbi per altra, tanto disutili, e tanto uani, tānto indegni, e tanto altieri; deh per la uostra pietà riformate col uostro esemplo gli errori nostri, impetrate per noi uera cognizione del nostro niente, uero pentimento, e lume delle nostre colpe, accioche perfettamente umiliati in terra, eternamēte siamo esaltati in cielo.

a *Luc.*17. 10.

A M E N.

LEZZIONE VENTESIMA

SOPRA LE STESSE PAROLE.

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion, latera Aquilonis.

DELLA DIGNITA STABILITA, e pregio de gli Apostoli Pietro, & Paolo.

PRIMA PARTE.

1
FV antica vsanza de Imperadori, e di Re, nelle nuoue fabriche de i nobili palagi, de' sacri tépi, e delle città egregie, nó pure di mettere ne' fondamenti vna sola pietra preziosa, e grande co' loro volti augusti, & reali intagliati per vna parte, e con gerogli fico di abbondanza per altra; ma d'aggiugnerui bene spesso la seconda pietra fondamentale, co' volti de' primi del Regno, e con le loro imprese ancora: così ordinò Salamone, a *Vt tollerent lapides grandes, lapides pretiosos in fundamentum templi, & quadrarent eos.* Oue non si chiamò per contento d'vna pietra sola, ma più ne chiese, e tutte quadrate, e grandi, per istabilire meglio i fondamenti.

a 3. Reg. 5. 17.

2 * Ma Isaia più chiaro, b *Ecce ego mittam in fundamentis Sion.* e torna ottimamente al proposito mio, posciache di questi fondamenti trattiamo, *Fundatur mons Sion: Ecce mittam in fundamentis Sion.* Che vi porrà? *Lapidem:* Ecco l'vno, e l'altro sasso fondamentale; sasso conosciuto alla pruoua, *Probatum:* sasso stabile, e fermo, *Angularem:* sasso di sommo pregio *Pretiosum.* Ma sta forse da se, o pure in altro primo più pregiato, più prouato, e d'angoli più perfetto? *In fundamento fundatum,* conchiuse il Profeta: E quanto egli ombreggiò, altrettanto

b *Is.* 28. 16

c 1. Cor. 3. 12.

d Matt. 16. 18.

con viui colori illuminò San Paolo, c *Superadificati supra fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu:* anzi l'eterno Sole, d *Super hanc petram adificabo Ecclesiam meam.* Laonde, se nella prima pietra fondamentale della celeste Città, intagliata si vidde l'imagine dell'incarnato Iddio, e della vergine madre, col simbolo misterioso della Sãta Croce, accioche infin da quel punto si potesse cantare, e *Dicite in nationibus, quia Dominius regnauit a ligno.* Nella seconda pietra, che su la prima s'appoggia, scolpite sono l'imagini de' primi del Regno, di Piero, e di Paolo; quasi monte di Sion l'vno, che l'acqua del Vangelo stilla a gli Ebrei; e monte d'Aquilone l'altro, che latte, e mele sgorga, per nutricare le genti; *Fundatur exultatione vniuersa terra, mons Sion, latera Aquilonis.*

e Ps. 95. 10 Septuag.

3 * Ma chi potrà ridirci qua' sieno queste due pietre, meglio di colui, che le vid de là nell'Apocalissi? f *Fundamenta muri ciuitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, Iaspis,* ecco Piero; *secundum Sapphirus,* ecco Paolo. E certo, che manca a Pietro di quanto si vede nel iaspe? Se questa gemma di be' lumi scintilla, *Et clarificat visum hominis,* come altri han detto; ecco Pietro, che per viua fede, e gloriosa confessione risplende, dicendo, *Tu es Christus filius Dei viui.* Se il iaspe e tutto di grazie, e di vari colori sparto; ecco Pietro di pretiosi raggi adorno, *Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelabit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est.* Se il iaspe è stabile alle percosse; ecco a Pietro si dice, *Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam.* Se il iaspe scaccia, e sgombra ogni fantasima notturno; ecco altrettanto fa Pietro, *Portæ inferi non praualebunt aduersus eum.* Se il iaspe è presagio di scettri, e d'imperi; ecco l'vniuersale impero si dona a Pietro, *Tibi dabo claues regni Coelorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Coelis, & quodcunque solueris super terram, erit solutum, & in Coelis.* O iaspe, o Pietro.

f Ap. 21. 19 Aret. ic. 21 Apo. Andr. Cęs. ibid.

Matt. ibid.

b Is. 28. 16

4 * Ma chi non vede quanto si confaccia il zaffiro con Paolo? Quello, ha virtù medicinale, e questi ha virtù di meditare i corpi, e di medicare i cuori: g *Signa Apostolatus mei facta sunt super vos in signis, & prodigijs, & virtutibus.* Quello malageuolmente si può scolpire, e questi giamai, ne per promesse, ne per minacce potè mutarsi. Dicanlo i popoli di Listria, qual si mostrò allhora, che vollono offerirgli diuini onori; come squarciò le vesti, e come gridò, *Viri, quid hac facitis? & nos mortales sumus, similes vobis homines.* Ha bianche vene con centri cristallini il zaffiro; auea mammelle di celeste liquor ripiene il Dottor delle genti. Onde se egli scrisse in vita, i *Lac vobis potum dedi:* il disse con l'opera in morte, quando sgorgò dal suo collo in vece di sangue, bianchissimo latte. Scintillano nel zaffiro, quasi in piccol Cielo, multi punti d'oro, quasi stelle; ed ecco Paolo, quasi più nobil Cielo, fiammeggia con varie virtù, e con più ricche stelle illumina il mondo, e di lui si può dire, K *Species cæli gloria stellarum mũdum illuminans in excelsis.*

g 2. Cor. 12 12.

h Act. 14. 14.

i 1. Cor. 3. 2

k Eccli. 43. 10.

5 * Riceue celeste lume il zaffiro, e liberale il comunica altrui; riceue Paolo il sopraceleste lume, e magnanimo il comparte a tutto l'vniuerso: l *Nos vero omnes, reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem:* ciò à dire, *a claritate quã recipimus in claritatem, quam emittimus.* Del Zaffiro fù chi disse.

l 2. Cor. 3. 18.

„ *Quem natura parens tanto ditauit honore,*
„ *Vt sacra, & meritò, gemmarum gemma vocetur.*

E di Paolo possiamo dir noi, che l'autor della natura il volle esaltare, e sacrarlo in maniera, che Apostolo de gli Apostoli sia chiamato. Il zaffiro percosso dal Sole arde, e di preziosa fiamma s'infoca: o Paolo, o fiameggiante pietra, che dal primo punto, che 'l Sol eterno ti apparue, di tãto fuoco t'accese, che glorioso diceui, m *Quis separabit nos a charitate Christi?* e con la Sposa, n *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum: aquæ multæ non potuerũt extinguere charitatem.* In fatti s'ha color celeste il zaffiro, e tu eri tutto celeste, e diceui, o *Conuersatio nostra in cælis est:* e tãto ben conueniua, accioche con celeste proporzione, di celeste città fossi degno fondamen-

m Ro. 8. 35.

n Cant. 8. 6

o Phil. 3. 20

damento. o zaffiro,o iaſpe,o Paolo,o Pie
tro,o fondamenti glorioſi,o prezioſe pie
tre:Pietre in prima di ſomma grãdezza,
per l'Apoſtolica dignità; Pietre poi di
forma quadrata, per l'inſuperabile fer-
mezza; Pietre finalmente d'infinito pre-
gio,poiche con chiodi,e ferro ſolte inta-
gliate.

6 * Su facciamci, ſe vi piace,dal primo
lato, e ſolleuiamo il penſiero, e le voci
per celebrar queſti due Apoſtoli,due fer
me colonne,dar fidei eſploratori,due bel
li vliui,due fiameggianti candelieri, due
mammelle reali,due tauole del Vangelo
due Angeli di Pentapoli,due Cherubini
del propiziatorio, due pietre,e due anel
la del razionale, due Serafini alati, due
Leoni ſu'l ſolio di Salamone, due Lumi
del Mondo, due Occhi del Redentore, e
per finirla due Monti di Bronzo.O Apo-
ſtoli, o Monti, certo il ſublime grado, &
l'eccelſe dignità uoſtre non poteano me-
glio dimoſtrarſi, che per l'altezza delle
montagne,oue ſono fondate. Voi confina
te co' Cieli, in tutto dalla terra diuiſi, &
con le chiaui del Paradiſo in mano. Di-
Plut. de fortuna Alex. pinſe una uolta Apelle Aleſſandro Ful-
minãte,al Cielo riuolto, col fulmine nel
la deſtra,e dalla tauola in maniera ſpic-
cato,che pareua nel uelo dell'aria uicina
ritratto, ſi che ui poteano auer logo que'
uerſi, che altri ſcriſſe a piè della ſtatua
dello ſteſſo Monarca,che Liſippo formò,
quaſi la ſteſſa imagine al Cielo riuolta
dteeſſe;

„ *Magne tene Iupiter, neque enim prohi-*
bemus, Olympum,
„ *Dum toto tellus pareat orbe mihi.*

Anzi dallo ſteſſo dipintore,ilquale era il
più ſauio e giuſto giudice, che in tal lite
ſi poteſſe imaginare, giudicata fu di tãta
eccellẽza,ch'e' ſolea ſpeſſo replicare,due
Aleſſandri ritrouarſi nel mõdo,l'uno par
to di Filippo inſuperabile, l'altro parto
di Apelle inimitabile:ma che hanno a fa
re le grandezze d'Aleſſandro imaginate
da dipintori,e da ſcrittori regiſtrate,con
quelle de gli Apoſtoli Piero,e Paolo,pre
deſtinati da Dio,e cõ uiui effetti eſaltati.

7 * Iui bello è Aleſſandro,perche di ma-
niere, e forme diuine adorno, dalla tauo
la,oue ſi rappreſẽta,ſpiccato appare: quì
belliſſimi ſono gli Apoſtoli, perche noui
Dij per grazia,dalla terra ſpiccati ſono ĩ
guiſa, che confinano col cielo. Odi il real
Profeta,qua'gli deſcriſſe, b *Dij fortes ter-* *b Pſ. 46. 10*
ra.l'Ebreo legge,*Supra terrã vehemẽter ele* *Hebr. Chal.*
uati ſunt.il Caldeo,*Quoniã corã Deo ſcuta*
terra vehemẽter exaltata ſunt.*Dij fortes*, ec
co gli Apoſtoli cõ titolo di Dij.*A terra e-*
leuati ſunt, ecco quãto ſpiccati ſon dalla
tauola.*Corã Deo*, ecco quãto ſolleuati tra
paſſano i cieli.Iui altiero appariſce Aleſ
ſandro col fulmine impugnato; quì più
ſantamente altieri compariſcono Piero,
Paolo,con le chiaui dell'oro,e dell'argẽ-
to,per la podeſtà dell'uno,e per la ſciẽza
dell'altro.

8 * Iui ſi contẽtaua Aleſſandro di ſigno
reggiare alla terra,e laſciare liberi a Gio
ue i cõfini del cielo: quì a gli Apoſtoli di
Pietro,e Paolo doppia chiaue ſi dà in ſe-
gno di poſſeſſione,e di dominio, nõ ſola-
mẽte della terra,ma del cielo ancora.on-
de oggi l'incarnato Verbo, b *Tibi dabo cla* *b Matt. 6. 19.*
ues regni celorũ, & quodcumq; ſolueris ſuper
terrã, erit ſolutum, & in cœlis.ecco le chiaui
della podeſtà date a Pietro: ma oue ſono
quelle di Paolo? uditelo dallo ſteſſo Pie-
tro; c *Chariſſimus frater noſter Paulus, ſecũ* *c 2. Pet. 3. 15.*
dũ datam ſibi ſapientiam, ſcripſit vobis; qua-
ſi uolendo accẽnare, che come a' fratelli
ſogliono i padri amanti diuidere l'eredi
tà; coſi a lui, ed a Paolo ſuo fratello auea
l'eterno Padre diuiſe le chiaui, donando
all'uno quelle della podeſtà, all'altro q̃l-
le della ſapienza: e ſe Pietro con quelle
ora diſerraua, & ora ſerraua il cielo;con
queſte Paolo l'apriua anch'egli; d *Scio ho* *d 2. Cor. 12. 2.*
minẽ raptũ vſque ad tertiũ cœlũ, qui audiuit
arcana verba: perche,ſecondo S. Tomaſo, *D. Tho. hic.*
uide l'eſſenza diuina;e lo richiudeua al-
tresì, e *Quæ nõ licet homini loq.* Ma qua' ſo- *e Eccleſia 1 Antiph.*
no q̃ſte chiaui? *Ligua eorũ*, come la Chie-
ſa cãta, *claues cæli factæ ſunt*. Or chi potrà
negare,che ſieno Vicedij,ſe alla maniera *f Pſal. 32.*
d'Iddio,ilquale f *Dixit, & facta ſunt: mã*
dauit, & creata ſunt, Quanto eglino anco
ra dicono, e comandano, tutto di preſen-
te uien fatto. o Dij della terra,o Vicedij
del Cielo? Cõchiudiãla con Griſoſtomo; *Chryſ. hom. 66. ad pop.*
Fù Aleſſandro adorato per Dio infin da'
Romani, e uiuendo acquiſtò il mondo,
ma morendo il perdè, ne l'ha ricouerato
giamai;

giamai: ne v'è chi sappia il giorno della morte, o il luogo della sepoltura: la doue Piero, e Paolo, quasi Dij gloriosi, in vita; ed in morte, tutto l'vniuerso hanno conuertito alla fede del Crocifisso; e si fa festa il dì del loro natale, e s'adora da gli Imperadori stessi il sepolchro; oue giacciono le reliquie loro. *Dij fortes supra terram vehementer eleuati sunt.*

Petr. 2.9.

9 * Quindi possiamo dir di Pietro quello, ch'altri disse del Cigno; *Diuina sibi canit, & orbi Genus electum*, (e' cantò) *Regale Sacerdotium*. e notò vn Dottore la diuersa forma, che osseruò il Principe de gli Apostoli, da quella, che fu osseruata dal principe, e conduttiere del popolo Ebreo; che oue questi disse, *Eritis mihi in regnum Sacerdotale*. Ponendo per sostanza il regno, e per accidente il sacerdozio; egli cangia stile, e de gli Apostoli dice, *Regale Sacerdotium*, che il Sacerdozio è la sostanza più degna: sì che la dignità reale al paragone della sacerdotale è quasi vn'accidente, e di gran lunga le cede: in tanto che, oue noi leggiamo, *Genus electum*: altri legge, *Genus Dei*: è schiatta d'Iddio quella de gli Apostoli. O quanto saggiamente San Pietro *Diuina sibi canit, & orbi*! Ma dite per vostra fè, non sono forse della famiglia d'Iddio gli altri Christiani ancora? non disse Giouanni, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri?* non disse Pietro stesso, a *Per quæ diuinæ efficimur consortes naturæ?* Adunque che più hanno gli Apostoli sopra i fedeli? Quello, c'hanno i primogeniti de' Re sopra ogni altro figliuolo. I primi sono heredi, e successori de' Regni; danno leggi, condannano, assoluono, hanno piena podestà di dar morte, e dar vita, ilche non hanno i secondi: come al suo primogenito disse Giacob, b *Prior in donis, maior in imperio*. Così tra' figliuoli del Re del Cielo gli Apostoli sono primogeniti, e di tutta la paterna podestà, richezza, e regia, anzi diuina dignità heredi; a gli altri il titolo, e l'armi si danno solamente. Forse direte, oue troueremo noi questa primogenitura Apostolica? Deh Paolo, fa, che di te ancora possiam dire, *Diuina sibi canit, & orbi*. Ecco anch'egli così cãta, c *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primùm Apostolos*, ecco gli Apostoli primogeniti figliuoli appresso d *Si filij, et heredes, heredes quidem Dei*. Se il Principe erede del Re e Rè; dunque gli Apostoli eredi d'Iddio, sono per grazia Dij. E perche l'eredità rappresenta la persona del morto, era ben ragione, che possedendo gli Apostoli l'eredità d'Iddio, Dij apparissero in terra, e tal dominio dimostrassero sopra tutte le creature, quale lo stesso Dio e Creatore, ne possiede; in tanto che non più huomini, ma Dei fossero giudicati dal mondo, come a Paolo incõtrò co' popoli di Licaonia, e di Listro, i quali diceano; e *Dij similes facti hominibus descẽderunt ad nos*: e di certo se auessero detto, *Homines similes facti Deo ascenderũt ad nos*, non poteano meglio apporsi.

Exod. 19.6.

Alia lectio

Ioan. 1. 13.

a 2 Petr. 1.4.

b Gen. 49.3

c 1. Cor. 12

d Ro. 8.17. l. Hereditas ff de acq. re. dominio. L. cũ hered. C. de positi, & contra.

e Act. 14. 10.

10 * E se con termini di legge vogliam prouarlo, determina Gaio, che oue famoso dipintore in tauola altrui rara imagine dipinse, cede alla dipintura il legno, sì che signore ne diuiene chi l'ha dipinta. Or dite Filosofi, che altro è la natura, e l'anima vmana, che; *Tamquam tabula rasa, in qua nihil est depictum*: Ecco vari dipintori, che intraprẽdono l'opera, e con vari colori, varie vi pennelleggiano le dipinture, e padroni diuẽgono dell'anime, che dipingono. Altri con purpurei colori son dipinti dall'ambizione, e lo Spirito dell'ambizione gli tiranneggia: altri con lumi d'oro sono pennelleggiati dall'auarizia, e l'auarizia ne prende la signoria: altri con mesto pallore ombreggia l'inuidia, e con inuidioso affetto il dominio ne ottiene: e così ogni altro vizio, che l'huomo dipigne, dell'huomo acquista l'impero: onde Dauid; f *Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum; transierunt in affectum cordis*. Il Caldeo, e l'Ebreo d'accordo leggono, *Mutata est ob pinguedinem figura eorum; trãsierunt in picturas cordis*. e quindi auuiene, che g *viri diuitiarum*; sono chiamati schiaui delle ricchezze, le quali gli hanno dipinti: ma verrà pur giorno, che saranno distrutte queste lor dipinture, e quasi imagini d'eretici ingannatori, abbruciate si vedranno nella Città d'Iddio. h *In die iudicij magni in ira imaginem eorum despicies*.

l. Qua rõne §. littera quoq; ff. de acq. rer. do. Arist. 3 de Anima.

f Psa. 72.7. Chal. Heb.

g Psa. 75.6.

h Ps. 72.20 Chalda.

12 * O auuenturosi Apostoli, tauole e rauate ancor voi in tutto rase, e spiallate,

te, priue d'ogni ornamẽto, ſpogliate d'ogni fregio, mancanti d'ogni lume, ſenza nobiltà, ſenza ricchezze, ſenza ſcienze, ſenza core, ſenza fortezza, e *tanquã tabula raſa, in qua nihil* di bene, *nihil* di bello, *nihil* de ragguardeuole, *erat depictũ*: e ſpregiati ve ne ſtauate nella pouera, ed vmile Galilea, priui di nome, priui di fama, priui di gloria, incolti, oſcuri. Ma ecco il grã dipintore del Cielo riuolti verſo voi que' lumi di grazie ripieni, i quali ſolamẽte ne' poueri, e ne gli vmili ſuole affiſare, vi eleſſe, vi dipinſe, vi fregiò, carichi vi rendè d'onori, di virtù, di gloria, di fama, di maeſtà diuina. Or chi potrà negare, che nelle tauole della natura voſtra, per l'opera di cotal dipintura, non ſia in guiſa couerto tutto l'eſſere vmano, che altro in voi non ſi vegga, che volto ſopraumano, e maniere celeſti? voi pure anzi foſte giudicati Dij immortali, ricoperti col velo della carne mortale, che huomini ordinari, e figliuoli d'Adamo.

13 * Non è mio il penſiero ò Napoli, è d'Iſaia Profeta, il quale de gli Apoſtoli fauellando diceua, a *Primo tempore alleuata eſt terra Zabulon, & terra Nephtalim & nouiſſimo aggrauata eſt.* quaſi diceſſe; Nell'antica ſtagione, e prima che l'incarnato Verbo compariſſe nelle cõtrade di Zabulon, e di Neftalim, era la gẽte di que' paeſi, & erano gli Apoſtoli, che vi nacquero, e viſſero, di niuna ſtima, vili, ſpregiati, & priui d'ogni ornamento, che tutto ciò ſignifica la parola Ebrea [*Kalal*,] cioè, alleggerita di peſo, di richezze, d'onori, di gloria, e d'ogni ſtima; perche poueri paſtorelli erano, vili, codardi, idioti, leggieri, & d'ogni bene ſpogliati da prima sì; ma poi, *nouiſſimo*, nell'arriuo del Meſſia, nel comparire dell'eterno bene, *Aggrauata eſt.* L'Ebreo legge, *Cabod*, & è propia voce ſignificãte il peſo dell'onore, dignità, prelatura, gouerno, e gloria di carico in sõma, come S. Paolo diſſe, b *Æternum gloriæ pondus*: e prima di lui lo ſteſſo Profeta, *Aggrauata eſt*: o come altri leggono, *Glorificari fecit, & illuſtrata eſt.* onde di tante vittorie, palme, e trionfi carica ne volaua la fama, che poteano gir dicendo, *Magnum rerum pondere grauati deficimus.*

a *Iſa.* 9. 1.

b 2. *Cor.* 4. 17.

14 * E chiunque ſi glorioſi, e trionfanti in ogni luogo, e tempo era degno di vederli, ben giudicaua, e s'apponea, che la tauola della natura de Galilei nõ era più della condizione leggieri, che prima, anzi aſſorta in guiſa da tanti colori celeſti, e lumi diuini, che nõ huomini apparieno, ma viue imagini di Dio, ricoperte p maggior riuerẽza col velo vmano. Coſi nelli Atti auuenne, che vdito, e veduto da' Licaonici l'Apoſtolo Paolo ragionãdo a marauiglia, e marauiglie operãdo, di cõmune accordo il nominauono Iddio, diceuano, c *Dij ſimiles facti hominibus deſcenderũt ad nos.* Tanto cede la tauola alla pittura, l'vmano al diuino, e tanto ſi douea all'infinito merito d'Iddio fatto homo, che gli huomini diueniſſero per grazia Iddij, e carichi di quella gloria, onde l'ĩcarnato Verbo ſi ſpogliò, e rendè leggieri; *Quoniã propter vos egenus factus eſt, cum eſſet diues, vt illius inopia vos diuites eſſetis. Nouiſſimo aggrauata eſt.*

c *Act.* 14.

15 * Vada pure la ſteſſa fama dal troppo graue peſo de gli occhi, de gli allori, e de i trofei oppreſſa nel glorioſo triõfo delli Apoſtoli, e dica, d *Magnarũ rerum põdere grauata deficio*; che cõ alto fondamẽto può dirlo, poſciache gli antichi trionfanti, in Roma ſolamẽte trionfauano, e quiui s'ergeuano archi a memoria loro; ma gli Apoſtoli per tutto, e ſempre, or co' miracoli, or col diſpregio del mõdo, or cõ la ſantità, or cõ l'ignominie, perſecuzioni, obbrobri, carceri, paſſioni, e morti triõfar ſi vedeano; e parea poteſſero dire quel che Orazio Coclite a colui riſpoſe, che il zopicar gli riprouerava, rimaſogli cadẽdo nel Teuere, quando ſolo s'oppoſe a tutto l'eſercito de' Toſcani; Quãti paſſi io muouo, diſſe egli, tanti Trofei ſtampo della mia gloria: Coſi ſcriuendo a' Corinthi diſſe Paolo, e *Deo autẽ gratias, qui ſemper triumphat nos in Chriſto Ieſu, & odorem notitiæ ſuæ manifeſtat per nos in omni loco.* Ma qua' ſono queſti trionfi, ò Apoſtolo? forſe i miracoli? nò; forſe la riuerenza, che i popoli ti portauano? meno; forſe gli onori diuini, che da Licaonici riceueui? mainò. quali ſono dunq; ? Il patire ignominie, riſponde Griſoſtomo, il ſoſtener perſecuzioni, obbrobri, paſſioni, martiri, e morti per amor di Chriſto. queſti ſo

d 2. *Co.* 8. 9

e 2. *Cor.* 2. 14.

Chryſ. hom. 5. *in* 2. *Cor.*

no i trofei, queste le glorie, questi i trionfi Apostolici, de' quali si legge, che, a *Ibant gaudentes quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati.*

a Act. 5. 41

16 * *Deo autem gratias, qui semper nos triumphat, & odorem notitiæ suæ spargit per nos in omni loco.* Bella ragione del trionfar nel patire, perche patēdo, facea sentir l'odore delle glorie di Christo in Cielo, in terra, in mare, e negli abissi, in ogni tempo, e in ogni luogo. ma come possono l'incenso, il timiama, e gli altri aromati render l'odore, se non v'è fuoco? Abbiamo nell'Ecclesiastico, b *Quasi storax, & galbanus, & vngula, & gutta, & Libanus non incisus vaporaui habitationem meam.* Il Greco legge, *Vt turis vapor*; E solamente v'accenna le quattro spezie aromatiche, c onde si componeua il timiama, che à Dio solo douea offerirsi, ma tutto oliua per opera d'ardenti carboni. O Apostoli gloriosi, voi siete il timiama, che nel fuoco delle persecuzioni, e delle morti, faceuate ad ogni ora, e in ogni parte sentir l'odore delle glorie di Christo.

c Act. 14.
b Eccl. 24. 21.
Græca lect.
c Exod. 30. 25.
d 2. Co. 8. 9

17 * Anzi le spine dell'ignominie in iscettri di gloria si vedeano trasformate, come dell'aspalato disse Plinio, ch'è piãta spinosa, ma candida con radice odorifera, che fiori, come rose; e perche è picciolo arbuscello quasi in forma di scettro, quindi anche di scettro ebbe il nome. Tali sono le spine de' trauagli, rose mettono per coronar chi patisce, scettri producono per onorar chi trionfa, odori spargono per publicar l'autore del lor trionfo. Onde l'Ecclesiastico diceua, *Sicut aspalathum dedi suauitatem odoris.* oue Rabano disse, che le spine de' trauagli spirano celeste odore, corone di rose, e scettri celesti compartono. ecco nella Passione di Christo, quasi in purissimo specchio questa marauiglia si vede: d *Vidimus Iesum propter passionem mortis*, ecco le spine: *Gloria*, ecco lo scettro: *Et honore coronatum.* ecco le rose. e negli Apostoli ancora à occhio veggente si scuopre, onde oggi canta la Chiesa, *Per crucem alter*, ecco la spina di Pietro; *Alter ense*, ecco quella di Paolo; *Triumphãs*, ecco lo scettro; *Vita senatum laureati possident*, ecco le ghirlande delle rose purpuree, e lo corone de' trionfanti allori.

Plin. lib. 12 24.
Raba. in. 24 Eccli.
e 2. Cor. 2 14.
d Hebr. 2. 9
Chrysost hom. 5. in 2. Cor.

18 * Anzi le stesse spine dell'ignominie pareuano à gli Apostoli rose di glorie, e non senza esempio, di sommo onore stimauano i disonori, e gli obbrobri; che se à Nazareno crediamo, Ercole, il quale fù adorato da' Lindi ne' sacrifici stessi, che egli si faceuano, d'altro non era tanto onorato, quanto di maladizzioni, e villanie. *Ille autem* (quiui aggiugne Elia,) *Ex illis opprobrijs, & contumelijs, tanquam amplissimis honoribus ingentem lætitiam capiebat, atque de sui ignominia gloriãs.* Così ogni huomo, con istrano appetito, segue il suo piacere. Ma se ciò in Ercole era pazzia, ne gli Apostoli era sapienza; che l'amor del vero Iddio auea mutato il lor gusto. e *Et ibant Apostoli gaudentes à conspectu cõcilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* ò nome sopra ogni nome, che con la tua infinita dolcezza la natura trasformi, la condizion delle cose trasfiguri, e muti loro i nomi; f *In nomine meo linguis loquentur nouis.* e con nouità non più vdita, non più veduta, glorie fai l'ignominie, trofei gli obbrobri, trionfi i martiri, vita la morte, anzi la stessa natura vmana, la qual'era per l'adietro debole, e impotente, con la virtù di questo gran nome cambiò condizione, sì che vigorosa, e onnipotente diuenne.

Greg. Naz. or. 3. in Iul.
Elias in or. 3. Naz.
e Act. 5. 41
f Marc. 16. 17.

19 * Così riferisce Cardano, che per arte alchimica mirabil palla si forma, non d'altra materia, che di fragil vetro, ma soda, e dura in guisa, che percossa in terra, non pur non si rompe, ma rimbalza in alto, e più tosto romperebbe pietre, ch'ella con minimo segno si vedesse offesa. non che rotta. Chi vide mai vetro più fragile di Pietro? che al tocco d'vna debole si spezza, e stritola? chi vide mai vetro più fragile di Paolo, che và dicendo, g *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*? ma ò diuina alchimia, ò dono sublime dello Spiritosanto, che sì l'indura, ed assoda, che la percossa non lo rompe, ma fa, che in alto si leui; h *Vt sublimitas sit virtutis Dei, & non ex vobis.* Ahi che non era possibile patire, quanto egli

Card. li. 17 de subtil.
g 2. Cor. 4. 7
h Ibidem.

egli ſoggiugne, a *In omnibus tribulationem patimur*, nell'onore, nella fama, nella vita, in ciò che ſi può patire (*In omnibus,*) e non venir meno, e non romperſi per impazienzia, ſe quella celeſte alchimia non aueſſe cangiata la lor condizione e natura. Parea poteſſon dire quello, che i giunchi lungo vn tortuoſo fiume, ſi ſingne, che andaſſer dicendo, *Flectimur, non frangimur vndis. In omnibus tribulationem patimur*, ecco quante onde, e però, *Flectimur: ſed non anguſtiamur, non frangimur vndis. Deijcimur*, ecco quāto è vero, che, *Flectimur. Sed non perimus*, ecco. *Non frangimur vndis.* & ecco la cagione, b *Semper mortificationē Ieſu in corpore noſtro circumferentes, vt & vita Ieſu manifeſtetur in corporibus noſtris.* mirabile filoſofia; ſai perche ſopportiamo, dice egli, con tanta ſaldezza le mortificazioni? perche ſono prima dome, & hanno cambiata natura nella carne di Chriſto, e s'è fatta alchimia sì miracoloſa in quel ſantiſſimo corpo, che l'ignominie ſon diuenute glorie, l'amarezze dolcezze, la morte vita; *Mortificationem Ieſu circumferentes, vt & vita Ieſu manifeſtetur in corporibus noſtris.* O carne miracoloſa dell'autor della vita, che fa, che la morte ſteſſa diuegna vitale.

a *Ibidem.*

b *Ibidem.*

22 * Finſero i Poeti Gentili (e piacque poi la finzione à San Fulgenzio,) che ottenne Mida vn gran fauor da gl'Iddij, e fù, che quanto e' toccaua, tutto di preſente ſi conuertiſſe in oro. s'allegra, oue tocca il fero, e il piombo, e che ſubito cambiar ſi vede, e colore, e pregio: gode, oue tocca comunal pietra, che nel prezioſo metallo traſformata la mira. orsù, al deſinar ſi vedrà, di che ſapore ſia l'oro. Tocca il pane per mágiare, ne più è pane. la carne, il vino, e ciò che toccan le mani, le labbra, e la lingua, tutto oro diuiene. Conobbe allora, auegnache tardi, il miſero, che quanto ſtimò ricchezza, era pouertà, e quanto giudicò beatitudine, e vita, era fonte di miſeria, e di morte. Solamente nelle tue mani, o Signore, la vital metamorfoſi io truouo, che quanto lor venne tocco, tutto ſi cangiò in oro, anzi in felice gloria d'eterna vita. Così nella Geneſi di Gioſefo ſi ſcriue, c *Diſſoluta ſunt vincula brachiorum eius:* oue Onchelo grauiſſimo autore legge, *Tunc poſitum eſt aurum, ſuper brachia eius:* or da chi fù mutato quel ferro in oro? dicalo Salamone; d *Deſcenditque cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum.* Sceſe Chriſto, & accoppiò l'onnipotente ſua mano con la caſta mano del Patriarca ſanto, e dalla ſteſſa catena amendue pendeuano. adunque, che marauiglia, ſe con la virtù della man diuina il ferro ſi traſforma in oro, e le catene in gloria di Paradiſo? ſantiſſime catene riuerite non che da gli huomini, e ma anco dalle fiere.

Fulg. lib. 2. mythol.

c *Ge. 49. 24*

Onchelus.

d *Sap. 10. 13.*

21 * Perciò la vipera, che auuiſando di mordere huomo popolare, ſu la mano di Paolo s'auuentò, volgendo gli occhi, e veggendo i liberi lacci, onde l'Apoſtolo glorioſo era legato, ſi lanciò volontaria dentro le fiamme: nella guiſa che Sceuola auendo errato il colpo, quando in vece di Porſenna ebbe ferito altr'huomo, la deſtra cacciò nel fuoco, del ſuo non volontario fallo ſoſtenendo volontarie le pene ed ancora quella ſerpe (per tornare à lei) veggendo d'auer fallato il colpo, che in iſcambio d'huom comunale auea aſſalito vn Legato del Pontefice eterno, ſcaglioſſi nel fuoco, e di ſuo volere ſoſtenne gl'incedi, per teſtimoniare al mondo, quanto degno ſia di riſpetto chi per Chriſto ſoporta lacci, e catene: Ma forſe, ò Pietro, non fù pari, e maggiore la voſtra gloria, oue per iſciorre i voſtri legami vn Angelo ſceſe di Cielo? Beati ferri, reliquie diuine, che non altri potè toccare, che l'angelica mano: e tal reuerenza vi ſi douea di ragione, poſcia con quelle di Pietro eran legate le braccia di Chriſto, per la cui virtù in oro di ſomma gloria fur traſformati gli ſtrumenti di ſomma ignominia.

e *Act. 28. 2*

22 * Più oltre diſcorre Griſoſtomo, e meritamente conchiude che ſe ſtato foſſe nell'elezzione dell'Angelo; entrante nella prigion di Pietro, ò d'eſſer Pietro legato in carcere, ò ſpirito beato e libero in Cielo, quale egli era; aurebbe innanzi accettato il luogo dell'Apoſtolo, che il ſuo, e tanto farebbe ogni altro amante di Chriſto, ilqual conoſceſſe la

Chry. hom. 8. in epiſt. ad Epheſ.

gloria

gloria di queſte catene. Venne l'Angelo, Ambaſciador d'Iddio, à viſitar il Principe de gli Apoſtoli nella prigione, egli ſciolſe le catene. Sù, mira ben bene, dice Griſoſtomo, or l'vno, or l'altro, e dì, ſe Iddio rimetteſſe in mio arbitrio l'eſſere, ò l'Angelo, che ſcioglie, ò l'Apoſtolo, ch'è proſciolto, qual delle due perſone io mi torrei prima? Io per me imitando l'affezzione di queſto gran Padre auanti vorrei veſtirmi della perſona di Pietro legato, e catenato, che dell'Angelo ſciolto, e diſciogliente ancora l'altrui catene.

Chryſ. ibid.

23 * Fu per gli meriti di Chriſto conceduta anche à gli ſpiriti Beati la grazia, e la gloria; ma quiui quaſi in due colonne, ſi ſtampò il motto, *Non plus vltra.* la doue à gli Apoſtoli fu conceduta grazia molto maggiore. Onde Paolo a' Filippenſi diceua, a *Hoc vobis gratia donatum eſt per Christum, non ſolum vt in ipſum credatis.* Ecco ſin quì gli Angeli; ma *Plus vltra* gli Apoſtoli, *Sed etiam vt pro ipſo patiamini:* queſta è gloria tanto ſublime, che ſe poteſſi in qualunque è l'vno de' Beati ſpiriti, cadere inuidioſo affetto, ilche è impoſſibile; d'altro non auriano inuidia, che di coloro, che patiſcono per l'amor d'Iddio: e ſe conceduto egli era à colui, che ſuiluppò le catene dalle mani di Pietro, porui le ſue, accioche anch'egli aueſſe potuto gareggiar con Paolo nel rendere autentica la ſua legazione con queſto ſuggello, b *Legatione fungor in catena*, l'aurebbe ſtimato forſe di maggior gloria, che la felice gloria, che ora poſſiede.

a *Philip.* 1.2.

b *Epheſ.* 6.

24 * O quanto ſtimaua Paolo queſta nobil corona, quando nella maniera che ſogliono i grandi, ch'à dignità maggiore ſono eſaltati, laſciare il titolo di condizion minore, e del più degno onorarſi; così egli, ilquale Apoſtolo, ſeruo di Chriſto, e Dottor delle genti s'era chiamato da prima; poi veggendoſi inuiluppato ne' lacci di Dio, di titolo più ſublime s'onora, dicendo; c *Paulus ſenex, nunc autem vinctus Ieſu Chriſti.* O generoſi Ambaſciadori, ò liberi Legati del Rè del Cielo.

Chry. hom. 8. *in epiſt. ad Epheſ.*

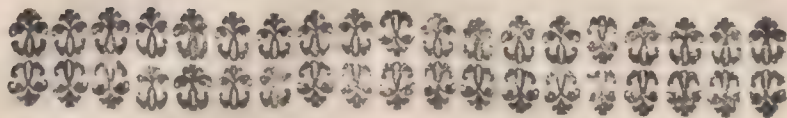
c *Ad Philē.* *Ver.* 9.

25 * Ma à chi ſono inuiati? à te, ò huomo, à te ò donna; e l'ambaſceria ti eſpongono con ta' parole: d *Pro Chriſto ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos, obſecramus pro Chriſto, reconciliamini Deo.* oue ſe tu vai conſiderando, chi manda l'ambaſceria, à chi ſi manda, e quel che per lei ſi tratta; non potrai non giudicare, che ſenta dello ſcemo, chiunque non l'accetta, e non ne ſoſcriue i patti. Vuoi ſapere, chi ſieno gli Ambaſciadori? Pietro, e Paolo principi della terra, ſignori del Cielo, colonne della Chieſa, lumi di Chriſto, fondatori della Religione, i più glorioſi huomini, che mai naſceſſero al mondo: e queſti ſon gli Ambaſciadori di ſomma autorità, che s'inuiano. Ma da chi? ò ſe io poteſſi ſpiegare l'eccellenza infinita del Principe, che l'ambaſceria deſtina, con quanto maggiore affetto ſarebbe gradita. Ma che dico io? dee gradirſi tanto più, quãto ineſplicabile è la gloria del Signore, che la manda. Vuoi tu ſapere, chi ſia? dirollo in vna parola; è Iddio; Iddio, che con tre dita ſoſponde queſta gran mole, e con l'onnipotente parola il tutto ſoſtiene; Iddio, che ſe tocca la terra, fa, che ſi ſcuota, e tremi; e ſe mira i monti, fa, che ſi riſoluano in fumo: Iddio, che con vn ſguardo può in vn baleno ſubiſſarti, oue ardito l'offendi, e gli ti ribelli. Queſto Iddio ſi grande, ſi potente, in vece di darti morte, come hai meritato per le tue colpe, mentre tu vermine della terra ardiſti di traſgredir le ſue leggi, e cõculcare il ſuo ſangue, in vece di dar podeſtà a' demoni, che ti sbranino il corpo, e con eterni tormenti ti cruccino l'anima; ecco, ò bontà, ò amore, ambaſciadori deſtina, e per mezzo loro ti priega, e ripreg a, ti ſupplica e ſcongiura: e quei, che in vita cõ le parole iſponeuano l'ambaſceria, ora in morte l'incarnato in guiſa, che quante gocciole di ſangue ſpargono, tãte voci formano; e ti dicono, *Legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos.* Noi fauelliamo, ma Iddio vi eſorta per noi: le noſtre lingue ſuonano, ma Iddio ci detta le parole nel cuore: in ſomma noi ſiamo Ambaſciadori, *Legatione fungimur;* che à nome dell'eterno Principe ragioniamo, *Tanquã Deo exhortante per*

d 2. *Cor.* 5. 2.

nos

nos. anzi non s'appaga Iddio di porgere ſolamente conforti, ui aggiugne i prieghi, *Obſecramus pro Chriſto*. Per amor di Chriſto crocifiſſo vi priega Pietro, vi ripriega Paolo, vi ſupplico, e vi ſcongiuro ancor'io; *Obſecramus pro Chriſto*, per quel Giesù, ilquale per noi nacque, ſopportò fame, ſoſtenne freddo, pouertà, e perſecuzioni, per voi fu flagellato, trafitto cō iſpine, confitto in Croce, e ſofferì paſſion acerbiſſima, e fiera morte. *Obſecramus pro Chriſto*. O potente motiuo da piegare ogni cuore ad ogni ardua impreſa. Ma che ti chiede con tal pregio? forſe, che tu dij tutto il tuo auere à poueri? mainò. forſe, che con digiuni, diſcipline, e tormenti maceri, e ſtracci il tuo corpo? ne queſto. ma che? *Reconciliamini Deo*. ò parola dolce, ò ambroſia, ò nettare ſoauiſſimo: or che potea ſentirſi, che più gradiſſe à gli orecchi, ed al cuore, che la pace? e ſe tanto ſi fà per ottenerla dall'huomo; e ſe tāto ſi ſottomette chi meno può, per racquiſtare la grazia del ſuo ſignore; ecco, ò viſcere pietoſe d'Iddio, eſſendo egli l'offeſo, egli ſteſſo preuiene, e mā-da Ambaſciadori, e deſtina Legati, e fa pregarui, *Obſecramus pro Chriſto, reconciliamini Deo*. Deh chi ſie sì folle, che non accetti la propoſta, che di preſente non cheggia pietà al ſuo Redentore, e non ſi dolga d'hauer offeſo vn Dio coſi buono, e cotanto benigno? Sù, ò peccatore, percuoti il tuo petto, chiedi perdono col cuore, ſpiegalo poi con la lingua, fallo per lo tuo migliore, che ritornando ora al Cielo queſti glorioſi Legati riportino riſpoſta all'eterno Principe, che già hai accettati i patti che già ſe' pētito de' tuoi falli, che già prometti di mai più nō offēderlo, che già annunzi guerra contra i ſuoi nemici, che già hai ſoſcritti i capitoli della pace; accioche s'accreſca l'allegrezza del Cielo nell'arriuo di queſti pacifici Ambaſciadori, perche, a *Gaudium eſt in Cœlo ſuper vno peccatore pœnitentiam agente, pluſquam ſupra nonagintanouem iuſtis*. E mentre voi rimandate per gli Apoſtoli ambaſceria di pace, date licēza à me, che nel mio aringo cerchi pace ancor'io, ò almeno per poco tempo mi ſi dia tregua. Ripoſianci.

a Luc. 15. 17.

SECON-

SECONDA PARTE.

26 * Pacifica gara si scorge, e amica guerra fra pdi Eroi, e illustri Scrittori; che quãto gli vni operarono con la lancia, tãto gli altri notarono con la penna: e se quelli col sangue bagnarono la terra, questi con l'inchiostro tinsono la carta: e sono fra loro le fatiche diuise, de gli vni è il combattere, de gli altri lo scriuere; de gli vni dar col ferro a' viui la morte, de gli altri dar con la penna a' morti la vita. E' vero, che oue l'Eroe poco operò col senno, e molto meno con la mano, piccola briga fie del Poeta, e dell'Istorico lo scriuere di lui: ma se quegli molto operò combattendo, questi molto deono operare scriuendo. E la penna d'vn solo, bene potrà andar eguale alla spada d'vn solo, come la penna d'Omero alla spada d'Achille, la penna di Vergilio alla spada d'Enea, e le penne di Quinto Curzio, di Senofonte alle spade d'Alessandro, e di Ciro: Ma se le grandi imprese di più Imperadori, e Capitani, ad vn sol Poeta, ad vn solo Istorico si propongono, isbigottiti diranno, *Nec Hercules contra duos*. O Piero, ò Paolo Principi gloriosi, ben veggo, che per celebrare le prodezze di ciaschedun di voi, farebbono mistieri due Oratori del Cielo: or che farò io debole, e solo, per celebrare cõ vna orazione amendue? oue se io fossi vno de' primi dicitori, appena sarei basteuole ad accẽnar l'arme, e i trionfi d'vn solo di voi. Ben potrò io scusarmi, dicendo, *Nec Hercules contra duos*: & oggi particularmente, che ammaestrato mi veggo dalla Santa Cheisa. Ella, che suol cantare in vn giorno le prodezze d'vndicimila Vergini, di quarantamila Martiri; ora nõ le dà il cuore di supplire per due, prolunga infino à domani la festa di Paolo, e tanti altri giorni hà destinati celebrare le Prigionie, le Catene, le Catedre, le Conuersioni, le battaglie varie, e le vittorie singulari. Vagliami pur oggi quello, che S. Paolo diceua, a *Quæ stulta sunt mundi, elegit Deus, vt confundat sapientes*; che certo, perche si conoscesse, che la grazia sola, e la dignità dell'oggetto operaua, e nõ l'ingegno, e l'arte di chi diceua; miglior paragone non si potea imaginare, che il veder pescatori, sẽplici, ignoranti, e vili, predicare, e combattere con tutto'l mondo. Fia dunque gloria di voi, ò Apostoli, se io, che so poco, e vaglio meno, tratto da' vostri meriti cotanto sublimi, che quindi conoscerà ogni huomo la somma luce delle vostre eccellenze, che di lumi retorici non hà luogo. Anzi che altro siete voi, che lumi del Cielo, i quali chiarissime fate al mõdo le glorie vostre? cresciute pur oggi col nuouo, pregio, che riceuete dal ferro.

a Luc. 15. 17. — Adagium. — a 1. Cor. 27.

27 * D'vn ramo di palma con vn di cipresso congiunto, fu chi disse, *Erit altera merces*, che voleua, ò morire, ò ritornare dalla guerra vittorioso: ma al proposito nostro possiamo dire, che nascono in questi due mõti, e insieme s'vniscono in modo i cipressi, e le palme, che il motto può essere, *Erit vtraque merces*; perche così fù p essi loro. Gloriosa palma il cipresso come p altri è la palma trionfale. Quindi Paolo, b *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*; è guadagno la morte, *Mori lucrum*; ecco il cipresso nõ più funebre, ma d'oro: e vera vita il morire, *Mihi viuere Christus est*: ecco la vincitrice palma, non

Emblema — b Phil. 1. 21

a Gal.6.13 comunale, ma eterna; *Erit vtraque merces.* E S. Piero può ſoggiugnere, a *Gloriari me oportet, in Cruce Domini noſtri Ieſu Chiſti:* Croce oue ſi muore, ecco il cipreſſo; Croce onde ſi trionfa, ecco la palma: *Erit vtraque merces.*

28 * Ma come ſi potea meglio notificare al Cielo, e publicare alla terra il valore ineſtimabile di queſte preziosiſſime pietre, che col paragone della morte, e co' colpi del ferro? Sono i Santi, dice Baſilio, ricche gemme sì ma nõ è da tutti riconoſciuto il valor loro; ſolo il celeſte Lapidario hà piena contezza, come del la virtù, così del loro pregio: dillo tu, ò real Profeta, b *Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorũ eius;* la morte de' Santi sì, perche (c *Mors peccatorum peſſima*) è di grande ſtima à gli occhi d'Iddio; e tale era in quel tempo, quando s'vſaua il morire ne' tormenti per la confeſſione della Fede: ma ora è cotanto nota la cõdizione, e natura di queſte gemme, che da tutti è ſtimata la morte, che l'huomo ſoſtiene per amore dell'autore della vita: e chiunque può ottenere vna gocciola di ſangue, vn poco d'oſſo, ò di carne, vn pelo, vn filo della veſte, vna limatura di catena, onde fù legato S. Pietro, ò catenato S. Paolo, tutto al pari, d'ogni gran teſoro guarda, e conſerua, rinchiuſo in criſtallo, e in oro, e adoralo con riuerẽte affetto. Onde poſſiamo dire, *Pretioſa in cõſpectu Dei, & hominum mors Sanctorũ eius.*

Baſil. in Pſal. 115.
b Pſal. 115 15.
c Pſ.33.22

29 * Nell'aria bene ſpeſſo ſi ſtampa vn piccolo nuuoletto, ed oſcuro tanto, che ò non ſi ſtima, ò ſi pregia: ma perche grauido egli era di fuochi, e d'acque, comincia fra poco à partorire baleni, lampi, e folgori, e produce ad vn'ora la reuerenza, e'l terrore: ma riſoluendoſi poi in cadẽte pioggia, ecco ſi calca, e poco, ò nulla ſi pregia. Così erano gli Apoſtoli glorioſi, nuuoli piccoli in ſu'l principio, ed oſcuri, poueri, ed idioti, ma grauidi di celeſti teſori, e di potenza diuina; ecco diſpregiauaſi da' popoli la nuuoletta oſcura, la forma vmana di Piero; ma per lo ſplẽdore de' miracoli, ogni huomo il riueriſce: ecco diſpregiauano la piccola nube, la forma vmana di Paolo, e diceuano, d *Praſentia corporis infirma;* ma balenando con l'Epiſtole, ogni huomo teme, *Quoniam quidem epiſtolæ graues ſunt, & fortes;* onde il real Profeta di loro diceua, e *Illuxerunt fulgura eius orbi terræ, vidit & commota eſt terra.* E v'è più auanti di bene, che non pure mentre tonaua l'vno con le Piſtole, e l'altro con le marauiglie, erano ſtimati; ma ſi ſtimano ancora più, quando il nuuolo del ſacro corpo ſi ſcioglie, e grondano ſopra la terra ſangue, e latte, onde non ſolamente il latte, e'l ſangue con ſomma diuozione ſi riueriſce, & adora, ma il terreno altresì, che ne fù ſegnato.

Ex Auguſ. in Pſ.96.4.
d 2.Cor.10 10.
e Pſ.96.4.

30 * E di certo à qual paragone potea meglio conoſcerſi il valore di Pietro, che nello ſtare alla pruoua col ſuo Signore, e cõparire trionfante nel carro ſteſſo? De' trionfanti diſſe Plinio, che dentro il carro trionfale, oue erano condotti à gran gloria in Cãpidoglio, menauano vn ſeruo, che loro ſoſtenea la corona, † *Seruus curru portatur eodem;* tanta è la gloria del Principe de gli Apoſtoli, che benche ſia ſeruo del Re del Cielo, è tale però, che ſe Iddio gli potea dire, f *Seruus meus es tu;* poteua ſoggiugnere ancora, *In te gloriabor,* cioè come che tu ſij mio ſeruo, nõdimeno in te vo gloriarmi con menarti non in quella maniera, che gl'altri Imperadori trionfanti ſotto forme ſeruili, e con l'anello del ferro in dito, ma dentro il propio mio carro, põpoſamente ornato, e con sõma gloria trionfando, e reggendo la mia corona, ma di corona adornato per morir meco, e per regnare altresì, poſciache è ſolio reale la S. Croce, oue paſſionato muori per amor di me, g *Simili autem pœna ſeruus cum Domino afflictus eſt, & popularis homo, Regi ſimilia paſſus.* O gloria, o trionfo di queſto gran ſeruo d'Iddio (*Popularis homo,*) quanto alla condizione sì, ma nondimeno (*Regi ſimilia paſſus, & ſimili pœna cum Domino afflictus.*)

† Plin. lib. 33. cap. 1.
f Iſa.49.3.
g Sap.18.1

31 * Ma perche dico (*Afflictus?*) era tanto il giubilo, che S Pietro ſentiua morendo, che maggiore nel regnare nõ ſentì ambizioſo alcuno giamai. Et era ben dritto, che ſe Chriſto (*Regnauit a ligno,*) *a ligno* ancora il Principe de gli Apoſtoli cominciaſſe à regnare, e per conſeguẽte à

te à godere: pche s'è propio de gli amanti bramar la morte, ò dal ferro, ò dalla stessa fiera onde fu morto chi era amato da loro. Ditemi, ò Signore, trouaste voi mai in terra più fido amante di Piero? da cui riceueste triplicata confessione d'amore; perche *(Tria sunt omnia.)* quasi tutti gli amori fossero vniti in lui? Cōfessatelo voi, ò Principe de gli Apostoli, qual contento maggiore potea auenirui che morire in quella guisa, che l'amato maestro fu morto? Dite, vi priego, qual dolcezza vi recauano i chiodi? quale il legno? qual le piaghe? e quale il sangue, ch'n tanta copia spargeste? cantate pure, a *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera, quæ sola fuisti digna sustinere Regē cœlorum, & Dominum.* Egli rimembrando, che quiui aueua mandato fuori l'vltimo spirito l'autore d'ogni spirito, lieto morendo cantaua, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.*

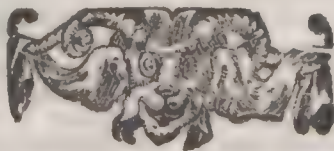
a *Eccl. in festo S. Crucis.*

32 * Tanto più che non iua solo per la nuoua via del Cielo, ma seco era l'amato Paolo. O felicissima coppia di Principi gloriosi, i quali, *Quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati:* anzi ad vn'ora, con lo stesso amore, ma con diuersa morte egli piegò il collo. O collo, ò tromba sublime dello Spiritosanto; ò collo, che tante volte fosti legato, e battuto per Chisto; ò collo, onde non vna, ma cinquecento fiate fu pro ferito il nome di Giesù, p iscriuersi nelle carte, ne' cuori, e per iscriuerlo nel tuo stendardo, che à tal fine antiueduto fosti già eletto, si che di te si disse, b *Vt portet nomen meum coram Regibus.* Piegando dunque Paolo quel sacro collo, ecco la barbara spada fulminante discende, e diuide dal busto il capo, il quale con tre salti balzando, tre volte ridisse Giesù, e fōti fece scaturire d'acqua celeste, che tre dì latte hà sapore; anzi dalla piaga, non come da gli altri, purpureo, ma bianco liquore sgorgò.

b *Act. 9. 15*

33 * E di certo che può richiedersi per trasformare il sangue in latte, che più che abbondantemente in Paolo non sia? Vuoi l'ardente affetto? c *Cor nostrum dilatatum est.* Vuoi doppia cottura? d *Filioli mei, quos iterum parturio.* Vuoi, che per l'ardente amore di questo amante Re la promessa ci si adempia? e *Mamilla Regū lactaberis, & dabo tibi terram, & lacte & melle manantem;* ecco celeste mele, che ogni parola delle quattordici Epistole di Paolo gocciolaua; ecco latte diuino, che pur'oggi distilla con virtù cotanta, che appena tocca l'anima barbara del carnefice, che l'imbianca, e gli dà lume di santa fede; si che dalle porte d'Inferno in vn baleno fu libera per accompagnare il suo liberator trionfante in Paradiso. O Apostoli gloriosi, poiche in terra latte, e mele stillaste, versatene ora maggior copia dal Cielo, oue più abbōda questo sacro liquore; e fate sì, che i cuori, di questi, che m'ascoltano, e'l mio, gustando il mele, che'l vostro secretto cōparte, acquistino, f al mondo che Gionata, nuouo lume per contemplar la gloria che à voi, ò Principi eccelsi, ò nostri padri, e maestri ha conceduta Iddio; e di quella inuaghiti, e di già rigenerati al Cielo, altro nō bramino, che latte, g *Quasi modo geniti infantes;* ma latte celeste, che lor purghi, nutrisca, e faccia crescere in maniera in ispirito, che dir possano, come tu già ò Paolo, h *Nostra conuersatio in cœlis est.*

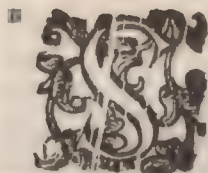
c 2. *Cor. 6. 11.*
d *Gal. 4. 19*
e *Is. 60. 16*
f 1 *Reg. 14 29.*
g *Petr. 2. 2.*
h *Philip. 3. 20.*

A M E N.

LEZZIONE VENTESIMA PRIMA

SOPRA LE STESSE PAROLE.

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion.

DEL SACRO FESTINO ordinato dalla Vergine nella Visitatione di Santa Elisabetta.

PRIMA PARTE.

I come suole incontrare al pauroso viandante, che guatando il largo letto di rapido fiume, sente, che gli si gira il capo, e gli s'abbagliano gli occhi in tal modo, che gran pericolo gli sourasta di cadere, e rouersciare nell'acque; per prouedere, che più auanti non gli auuenga di peggio, innalza la fronte, e nelle verdi frondi, ne' vari fiori, e ne' frutti del vicino monte fisando gli sguardi, ricouera gl'impauriti spiriti, e racquista le smarrite forze. Così il piangente Geremia nel fiume delle lagrime, per la rouina di Gierusalé, e del Tempio, quasi dal dolore assorto, à nuoua Città, à nuouo tempio sollèuando il pensiero, à buona speranza stando, d'inimitabile allegrezza occulta ripieno, lieto cantaua; a *Et ædificabitur Ciuitas in excelso suo, & templum, iuxta ordinē suum fundabitur. Et egredietur de eis laus, voxque ludentium. Et erit Dux eius ex eo; & Princeps de medio eius.* O Città reale, ò sacratissimo Tempio: Città rifugio dell'huomo, Tēpio p istanza d'Iddio; ò Verg. gloriosa, ò Madre feconda. Ecco testè fondata, (*In excelso suo, & iuxta ordinē suū,*) ò pure, come legge il Caldeo, (*Domus sanctuarij, sicut decet eam, fundabitur;*) posciache eletta per genitrice del Figliuolo, per isposa del Padre, e per tēpio dello Spiritosanto, alla maggior dignità, che à pura creatura giamai si comunicasse, solleuar si doueа; perche (*Erit Dux ex eo; & Princeps de medio eius*) da qsto Tempio sacro, da questa Città santa doueua vscire il Verbo vmanato, e nella nostra natura diuenir Principe, e Duce nostro. Laonde à si gran personaggio,

a Ier. 30. 18.

Chalda.

gio, che pur ora è disceso dal Cielo, conueniua, che lieta, e pomposa festa si facesse in terra, e alla Regina de gli Angioli ciò toccaua, poiche da lei fù albergato, e da lei *Egreditur laus, voxq. ludentiũ.*

2 * Ecco frettolosa ordina vn festino, non quali si costumano ne gli odierni tempi, ma santo, e celeste; a *Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, in Ciuitatem Iuda.* Se i festini, (come ora si chiamano) per lo più sogliono farsi con lumi notturni, ecco notturna luce di fede, *Beata quæ credidisti.* Se si fanno à porte richiuse, ecco, *Intrauit in domũ Zaccharia.* Se iui sogliono comparire personaggi illustri, pomposamente vestiti, ecco Maria, & Elisabetta con abiti miracolosi, vergine l'vna, e genitrice, sterile l'altra, e feconda. Se iui compariscono mascherati, ecco Iddio mascherato sotto vmane forme, *Benedictus fructus ventris tui:* ecco Giouambattista ascoso nelle viscere materne, *Exultauit in gaudio infans in vtero meo.* Vuoi forse la musica? eccola à due cori, Maria fa il primo, Elisabetta il secondo: questa canta, *Benedicta tu in mulieribus*; quella ripiglia, *Magnificat anima mea Dominum.* Desideri i balli? ecco celesti carole, *Voxq. ludentium. Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Exultauit in gaudio infans in vtero meo.* Brami dolce collezione? ecco è di fiali, e di mele stillanti dalle virginee labbra, posciache ella disse, b *Spiritus meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & fauum*; conosciuto alla pruoua da Elisabetta, e da Giouanni, *Vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius; & repleta est Spiritusancto.* Così portaua seco la Vergine, ouunque entraua, l'allegrezza, e la gloria del Paradiso *Pulchra sponsa lætificans totam terrã.* Et ella in prima comparisce pur'oggi oltre à modo vsato miracolosa, con abito di vergine, e di madre, e l'accõpagna Elisabetta sterile, e feconda; E stupendi à marauiglia v'appaiono i mascherati fra' balli, e' canti.

a Luc. 1. 39

b Eccli. 24. 27.

3 * Miracolose, (per dare cominciamẽto à quello, che ꝓmesso abbiamo,) appariscono la Reina de' Cieli, & Elisabetta, oue con pellegrina inuenzione veggõsi adorne sì ch'è vergine, e madre l'vna, sterile è l'altra, e feconda; e se la prima, quasi pianta à rouerscio, e singolare fra le piante, mentre conseruaua il fiore della virginità, e si corona di frutto di fecõdità, cui mirando Elisabetta esclama, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*; La seconda ancora, qual pianta annosa, e sterile, inarsicciata, e secca, produce per miracolo fiori, e frutti, onde per diuersa cagione non meno l'vn frutto, che l'altro è di somma stima.

4 * In due tempi (vo, che vel ricordate Vditori) sono di straordinario pregio i parti della piante; nel Verno, quãdo tardi maturano, e nella Primauera quando nascono primaticci, onde Michea, c *Væ mihi, qa factus sum sicut q colligit in autũno racemos vindemiæ; non est botrus ad comedendum.* Ecco chiarament dimostra, che già era fornita la vendẽmia, oue il grappolo era portato dalla terra ꝓmessa premuto si vide in Croce, sì che cadute le foglie della vecchia legge, più nõ si trouaua grappolo in Israelle; ma non trouando le tarde frutte, delle primaticce si ricorda, e quelle bramando, soggiugne, *Præcoquas ficus desiderauit anima mea*; vno de' primi Padri, vna reliquia della prima fede loro, l'antico loro amore. Ma ne patì voglia, perche, *Perijt Sanctus de terra, & rectus in hominibus non est.* Ma quello, che sotto metafore nasconde Michea, apertamente predisse il Profeta Osea; d *Quasi vuas in deserto inueni Israel: quasi prima poma ficulneæ in cacumine eius vidi patres eorum:* ne si poteua mostrare l'vna, e l'altra stagione con maggior lume.

c Mich. 7. 1

d Ose. 9. 10

5 * Ora se diritto si mira, Maria, ed Elisabetta partoriscono due frutti per diuersa ragione di sommo pregio. Miracoloso parto è Giouanni, nascendo in capo dell'autũno della ricolta già fatta di Palestina; perche, e *Lex, & Prophæta vsque ad Ioannem:* nascendo da vn'albero priuo di fiori, spogliato di foglie, e quasi secco: da madre, vo dire, sterile per natura, ed antica. Miracoloso vie più, qual frutto primaticcio, fù l'incarnato Verbo, nascẽdo nella Primauera della grazia, cõ marauiglia, e stupore della natura, veggendosi la

e Matt. 11. 13.

do, ì la pianta virginale ad vn'ora ingēmata di fiori, e corouata di frutti in maniera, che i fiori dauano fregio à i frutti, e i frutti dauano pregio inestimabile a' nuoui fiori; voglio intendere, che la virginità si coronaua con fecondità, e la fecondità con la virginal purità s'adornaua.

Bern. Senē. ser. de Pass. Domini.
Nyss. oratio de sāēta Christi natiuit.
Amb. lib. 2. de Spū sancto cap. 1.

6. * Quindi S. Bernardino da Siena, quasi con le stesse parole, e con lo stesso spirito di S. Greg. Nisseno, e di S. Ambrogio, dir potè; *Si diligentius volueris intueri, intelliges in omni arborum genere, in ortu fructus florē decidere, & perire; in hominib. quoque, & fere cunctis animantibus, fructus filiorum florē virginitatis abscindere: non sic erat ĩ natiuitate vitis nostræ; beatissima enim Mater illius fructum protulit benedictum, non amisso virginitatis florē; imo magis per partū mirabilem, & mundissimū est decorata: vbi lex, vbi iura naturæ abscissa sunt.*

Or qual frutto più primaticcio potea imaginarsi, che'l parto virginale colto dalla benedetta pianta, in quella prima stagione, che staua in fiore? ma forse temi, che questi due frutti sieno immaturi, & acerbi, essendo primi, ò tardi? certo no; anzi maturi sono, e d'ogni dolcezza ripieni, e del primo si legge, a *Vbi venit plenitudo tēporis, misit Deus filium suū factum ex muliere*: e del secondo si canta, b *Elisabeth impletum est tempus pariendi*; adunque sono amendue di compiuta stagione, di dolcezza, e di marauiglia ripieni.

a Gal. 4. 4.
b Luc. 1. 57.

7. * E certo conueniua, che il Precursore della mirabil vita di Christo, fosse precursore ancora della sua nascita miracolosa, accioche in tutto si pareggiasse la Voce al Verbo: onde se l'vno ci nasce da sterile, l'altro ci viene da Vergine. Così Ambrogio diceua, *Debuit Præcursor Christi aliquid simile habere natiuitati Saluatoris, si quidem Dominus de Virgine gignitur, Ioannes de sterili procreatur, ille de adolescentula, iste de vetula generatur.* soggiugneua Agost. *Ioannes venit desperata generatione p sterilem, & Christus natura obstupescente p virginē.* O Verbo, ò Voce, ò frutti pieni di sōma pfezzione. Soleano i dipintori, nō pure comunali, ma più i Policliti, e gli Apelli, oue aueano dato l'vltimo lume alla tauola, e come Plinio disse, *Absoluta opera, pendenti titulo scribere, tanquā inchoata semper arte, & imperfecta, Faciebat*; per accennare con l'imperfezzione del tēpo, l'imperfezzion dell'opera. La doue l'Apostolo p dimostrare in prima quanto pfetta fosse la dipintura, che nel virgineo chiostro fu ombreggiata da Dio, di cui lo stesso Verbo incarnato già disse, c *In ventre matris figuratus sum caro*; e poi S. Luca, per dichiarare quanto perfetta fosse la voce, che con l'onnipotente destra dipinse il Creatore, *Etenim manus Domini erat cum illo*: non vsano il tempo imperfetto, ma pfettissimo, e d'ogni bene ripieno, intãto che del primo si dice, d *Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, factum ex muliere*; e si predisse dell'altro, e *Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium.*

Amb. ser. 1. de Io. Bapt.
August.
Pli. in Prologo Natur. histo.
c Sap. 7. 1.
d Gal. 4. 4.
e Luc. 1. 57.

8. * E sì come nel abondeuol raccolta, qualunque viandante s'auuiene à passar longo i cāpi, mentre si secano le biade, suol dire con lieta voce, Secate pure in buon'ora, ò belle spiche, benedicale Iddio; onde con fiera imprecazione à questo vso riguardando, (come notò il Padre Agostino) diceua Dauid de gli huomini insteriliti, e saluatichi, f *Fiant sicut fœnum tectorum, quod priusquam euellatur exaruit, de quo non implebit manum suam qui metet, & sinum suum qui manipulos colliget, & non dixerunt, qui præteribant, Benedictio Domini super vos*: ma all'oncontro chiunq; senti, ò vide Elisabetta, quasi campo fecondo d'angelico frutto, con esso lei si rallegraua sì, che leggiamo, g *Audierunt vicini, & cognati eius, quia magnificauit Dominus misericordiam suam cū illa, & congratulabantur ei.* Et Elisabetta poi auuenendosi in vn campo celeste tutto di fiori stellato, e coronato con vn frutto diuino, con lieta voce benedicendolo, disse, h *Benedictio Domini super vos. Benediximus vobis in nomine Domini. Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.* Osseruate meco l'alto misterio della fecondità di Maria, accennato nelle parole, *Fructus ventris tui*; tutto fu suo il frutto, tutto di lei il parto, da lei sola conceputo, senza che altri v'auesse niuna parte: col fiore

August. in Psal. 128.
f Ps. 128. 6.
g Luc. 1. 58.
h Luc. 1. 42.

produsse il frutto, e con la purità di Vergine, accoppiò la fecondità di madre.

9 * Celebrate voi, ò Reina de gli Angioli, queste nuoue marauiglie. Ecco ella le canta, a *Flores mei fructus honoris, & honestatis*. Ma quali sono questi fiori cotanto tuoi? Isaia l'espone, b *Egredietur virga de radice Iessè, & flos de radice eius ascendet*; vuoi la verga? ecco la Vergine; vuoi il fiore? ecco Giesù Nazareno; ma se egli è fiore, ond'è che da Elisabetta si chiama frutto? riprende Maria, *Flor es mei fructus*: il Profeta si valse del termine singulare, dicendo, *Flos de radice eius ascendet*: ma ella vsa il plurale, *Flores mei fructus*; fiore di verginità concependo, fiore di fecondità partorendo, sono suoi fiori, e cotanto suoi, che niuno altro cāpo di simiglianti fiori, e di sì diuini frutti si smaltò per addietro, ò si vedrà per l'innanzi coronato giamai, à lei sola fra tutti gli figliuoli d'Adamo, secondo dirittura giustizia douti, perche sola fu madre d'vn'huomo Iddio, onde solamēte i suoi fiori sono frutti di gloria, e di dignità diuina. Tutte le madri, prima che nel penoso parto diano il loro frutto, perdono l'onorato fiore: ma questa gran Vergine, nel tempo, che lieta partorisce, di virginei fiori adorna il frutto, si che il suo parto diuiene parto d'onore nell'altre si verifica, *Flores fructus parriunt*, marcēdosi i fiori: ma di lei con singolare priuilegio si canta, *Flores mei fructus honoris, & honestatis. Benedictus fructus ventris tui.*

a Eccli. 24. 23.

b Isa. 7. 1.

10 * Esaminate per vostra fè l'ordine, ch'osserua Elisabetta nel benedir prima la Vergine, e poi il figliuolo, per dimostrare, che nō poteua Maria esser madre di colui, il quale in se racchiude tutte le benedizzioni, s'ella non era prima bene detta. Solleuateui meco, ò dotti, e souuēgaui, che per giugnere alla perfettione della vita spirituale, il cui termine proposto da Paolo è la transformatione col sommo bene, c *Qui adhaeret Deo vnus spiritus est*, non si truoua altro mezzo, che seguir la regola della virtù, l'ordine della grazia, e per venirne à capo, fa di mestieri, che in tutto si sneruì la corotta naturalezza, si mortifichi la carne, s'abbomini la cōcupiscenza, si crocifigga l'huomo di fuori, e dentro, solamente si spiri, e viua, accioche la grazia sola p̄ uaglia, e trionfi. Or se la grazia maggiore, anzi di tutte l'altre feconda radice, e soprabbondeuol fonte, e quella che da' Teologi è detta, *Gratia vnionis*, quella per cui Iddio è fatto huomo; doueua auer principio, e partorirsi, bisognaua certo, che nulla vi oprasse la corrotta natura; anzi fosse debilitata in guisa nelle sue opre, che in tutto, nō che mortificata, ma morta ancor tanto, che di lei non s'vdisse, *Neque vox, neque sonus*. Così il Sauio diceua, d *Sapientiam scriba in tempore vacuitatis, & qui minoratur actu, percipit illam*: e volle dire, *Scriba*, i dotti, i Saui, i giusti, i Santi, per diuenire albergo della natura diuina, si votano affatto d'ogni terrena affezzione, muoiono affatto ad ogni opera di natura, perche la grazia, e non altri s'impieghi in loro.

c 1. Cor. 6. 17.

d Eccli. 28. 25.

11 * Ecco la Vergine per riceuere l'eterna sapienza in carne vmana, in tutto si vota d'ogni opera, e d'ogni pensiero naturale, ed vmano. E se pure questa principale operazione della grazia, concorre la prima, e principale della natura, ch'è concipere, e partorire vn'huomo, come nel primo precetto si disse, *Crescite, & multiplicamini*; era ben ragione, accioche vna Vergine concepisse, che la grazia pura oprasse, mancando in tutto ogni opera di natura. Così il vello di Gedeone, simbolo espresso della Vergine allora fu ripieno di celeste rugiada, quādo staccato fu dalla pelle, per accennare, che Maria era del tutto diuelta dalla carne, dal mondo, e mancando in lei ogni atto della natura, tutta di grazia era piena; onde diuenne albergo dell'eterna sapienza, e della pienezza della diuinità. Indi pregaua Isaia, f *Emitte agnum Domine, Dominatorem terrae, de petra deserti ad montem filiae Sion*: ola Isaia, forse nella tua Palestina dalle pietre nascono agnelli? Io so, che à casa mia, non mai si videro partorire le pietre, e gli agnelli da pecorelle solamente nascere ci si veggono. or come chiedi, che il Messia altra Madre non riconosca, fuor che vna sterile pietra? Di certo

e Iud. 6. 37.

f Isa. 16. 1.

non potea meglio dichiarare la forma dell'Incarnazione dell'eterno Verbo. Egli per nascere agnello, e non lupo, (come per lo più nascono i figliuoli d'Adamo;) e per redimere col suo diuino sangue i colpeuoli, madre richiese, la quale anzi paresse pietra, che madre, priua in tutto di carne, e priua d'ogni terreno diletto; ma di spirito piena, e colma di benedizzioni: onde partorì in quella maniera, che le madri benedette sogliono partorire, à cui disse Elisabetta, *Benedicta tu in mulieribus*, e nacq; da lei quel frutto ripieno di soprabbondante benedizzione, di cui ella soggiunse, *Et benedictus fructus ventris tui.*

12 * Vaghami l'argomento, che reca oggi il figliuolo, del Vangelo della Domenica. a *Omnis arbor bona fructus bonos facit, à fructibus eorum cognoscetis eos.* Demostra la bontà dell'albero dall'effetto, mentre dice, *A fructibus eorum cognoscetis eos*; la dimostra per la cagione, mentre soggiugne, *Omnis arbor bona fructus bonos facit.* E nella stessa forma argomenta Elisabetta, *Benedicta tu in mulieribus*, (&) cioè, *Quia benedictus fructus ventris tui*, vn frutto di somma benedizzione, come potea permettere Iddio, che da altra pianta nascesse, che di somma benedizzione ripiena? Quindi Dauid nel primo b salmo, oue ebbe diffinito l'huomo giusto, e beato, che non cammina con gli empi, che non istà nella strada de' peccatori, che nella catedra de' pestiferi nō siede, accioche non solamente egli adēpia il primo precetto, *Declina à malo*; ma il secondo v'aggiunga, *Et fac bonum*; soggiunse, *Erit tanquam lignum transplantatum iuxta riuulos aquarum*; ecco in tutto trapiantato da terrene affezzioni, di celeste rugiada, anzi di fiumi di somma grazia si nutrica, e feconda; or quali possono da cotal pianta sperarsi i parti? quali attendersi i frutti?

a Matt. 7. 12.

b Psal. 1. 1.

Hier. ex Hebrao.

13 * *Fructum suum dabit in tempore suo.* Dauid mio, che? *Fructum suum dabit*: forse nel tuo real giardino, vedesti nascere giamai arbore pdigioso, che d'altrui frutto, e non del suo coronasse le cime? forse quiui cōtro la sentenza dell'incarnato Verbo coglieuano i tuoi giardinieri, c *Ex spinis vuas*, ò pure, *Ex tribulis ficus*? e più ond'è, che soggiugni, *Dabit in tempore suo*? forse vedesti alcuna delle tue piante di fronde, di fiori, di frutti ornata colà nel tempo del verno, il quale suol, quasi ladro, spogliar le piante? adūque se poteui dire, *Quod fructum dabit in tempore*; perche dicesti, *Fructum suum in tempore suo*; Alto secreto, che in qste parole è racchiuso. Dite non è egli l'huomo vna pianta al rouerscio, che verso il Cielo volgendo i capelli, e' pensieri in vece delle radici, quindi riceue il nutrimento, e l'vmore, per recar à suo tempo il douuto frutto? Non sono già sterili gli huomini, abondan di frutti; ma v'è solo di male, che non son frutti propi, e nascono intempestiui, ò tardi. Dirà quel prelato, ilquale col manto verde, verde speranza d'ambizione nutrica; Se vn giorno io fussi Papa, riformerei la Chiesa in maniera, che à pena la rauuiserebbe, chiunque ritornasse à vederla. O graue inganno coronarsi co' frutti di Pontefice, chi non sà recargli da Vescouo. Così corre in tutti gli altri alberi inferiori, il suddito vuol fruttar da Prelato: il semplice Sacerdote da Curato; il Curato da Vescouo; e sterili nel propio giardino, si pascono di vento, d'esser fecondi nell'altrui; questi, *Non dant fructum suum in tempore suo.*

c Matt. 7. 16.

14 * Ma veggiamlo più chiaro, nella Scrittura, quando d Assalone volle ribellarsi dal padre, e ad vn'ora torgli il regno, e la vita, staua su la porta della Città, attēdeua i negozianti, giua incontro à qualunque era l'vn di loro, gli distendeua le braccia al collo, con melate parole il richiedeua: Onde se' tu? e onde mosso qui vieni? e se à sorte gli era risposto, che per vn piato traeua al real consiglio, sospirando egli, e facēdo sembianti d'auer compassione, all'altrui miseria, sì diceua. In vano trauagli; pche i Giudici destinati dal Re mio Padre, giudicano solamente col ppio interesse, e non si reggono con la ragione. E poscia, con vn sospiro soggiugneua. *Quis me constituat iudicem super terrā, vt ad me veniant oēs qui habent negotiū, & iuste iudicē?* e con tale stratagema, *Solicitabat corda virorum Israel.*

d 2. Regem 18. 2

Israel. Assalone mio, dimmi per tua fe, oue apprendesti sì pietosa dottrina, che essendo infido vassallo, sareste buon Rè? ed essendo pessimo figliuolo, saresti buō padre? ecco onde deriua l'ingāno; dal recar frutti non suoi, fuori del suo tempo, frutti da morti. onde soggiunse, il salmo, *Non sic impij, non sic, sed tanquam puluis, quem proijcit ventus à facie terrę.* Al padre Adam fu detto, a *Puluis es*; à questi empi si dice, *Tanquam puluis*; morti sono allo spirito, ancorche viuano al senso; *In tempore suo.* Ahi quanti sono, che vogliono recare i frutti della conuersione, e dell'opere buone nel tempo, che non è loro. Due tempi hà l'huomo, distinti da Salamone. b *Tempus nascendi, & tempus moriendi*, di vita, e di morte. se il tempo del la vita è tuo, il tempo della morte nō sarà tuo: e se'l tempo della morte, vuoi che sia tuo, fa mestieri, ch'l tempo della vita non sia tuo. Così i Santi, i quali tutta la vita diedero à Dio, osseruado il detto di Paolo. c *Vt qui viuunt, iam non sibi viuāt, sed ei, qui pro omnibus mortuus est:* ebbero in guiderdone il tempo della morte, che loro era riuelato dal Cielo. I peccatori allo'ncontro hanno il tempo della vita per loro, e gliele concede pietoso Iddio. d *Dedit ei Deus locum pœnitētiæ, & ille abutitur eo in superbiam*, indugiando i frutti della penitēzia p l'ora della morte; pazzo ch'egli è, disponédo di cosa, che non è sua. Quindi il sauio consiglia; e *Ne impiè agas multum, ne moriaris in tempore non tuo.* che bene spesso, oue il giusto Giudice vede, che troppo è colma la misura delle colpe, toglie l'vso del viuere prima del tēpo: e se altri spera in quel punto far penitenza, giugnendo la morte, quando meno s'aspetta; con la stessa falce, onde rompe il filo della vita, interromperà ancora sì fatti pensieri. or te ne guarda, credimi, che chi non vuol quando può, quando vorrà non potrà: anzi non mai ti sarà conceduto di volere efficacemente quello, che sia per l'eterna tua salute, posciache indugiasti i frutti al tempo che nō è tuo, doue i beati sempre mai *Fructum suum dant in tempore suo.*

a Gen. 3. 20

b Eccl. 3. 2.

c 2. Cor. 5. 15.

d Iob. 24. 29.

e Eccl. 7. 18

15 * O Vergine gloriosa, *Beata quæ credidisti*; imperciochè di somma benedizzione arrichita, recaste vn frutto d'ogni benedizzione ripieno, vostro singular frutto: da voi nato in tempo opportuno, *Benedictus fructus ventris tui.* è se benedetta foste partorendo, non meno il foste donandolo; *Fructum suum dabit*, e ciò confessa Elisabetta, *Vnde hoc mi hi, vt veniat mater Domini mei ad me?* fù troppo sciocca, à dir vero, la nostra madre nel persuadersi, f che riceuendo il pomo sarebbe simigliante à Dio. Oue apprendesti, ò Eua, questa nuoua Teologia? non sapeui tu, che'l riceuere è condizion da pouero, e da mendico, e il dare è proprietà del sommo bene? odi quello, che confessa Dauid, g *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* ò Vergine madre d'Iddio; voi veramente imitatrice foste del sommo bene, che quel bel pomo per opera dello Spirito santo piantato nel vostro terreste, anzi celeste Paradiso.; di cui soleuate dire, h *Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios:* i *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, di cui erauate insieme parto, e madre, più gloriosa diueniste dandolo à noi, che riceuendolo dal Cielo, laonde riceuendolo, appena foste celebrata da vn'Angelo; ma dandolo, da eserciti d'Angeli, da pastori, da Re, e oggi da Elisabetta foste lodata: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui: & vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?*

f Gen. 3. 5.

g Psa. 15. 2

h Can. 2. 3.

i Can. 5. 10

16 * Così mascherato apparue l'eterno Verbo, e nascosto sotto nome di frutto, e di vmane forme. Ma nascondasi pur quanto sà, quanto può, fra le frondi, e l'ombre l'odorifero fiore, che per l'odore, ch'egli spira, non potrà celarsi giamai: onde Salamone, k *Quasi qui oleum dextera mea vocet:* che quanto più altri s'ingegna di strignere entro il pugno l'odoroso liquore, tanto più con l'odore, ch'egli spira, alta solleua la voce; e da ogni lato si publica, e si manifesta. Tale l'eterno lume, occultò la diuinità sotto il manto dell'vmanità, e si celò dentro le sacre viscere di Maria, a ogni modo il vitale odore, ch'egli spiraua, à

k Prou. 27. 16.

tutti il rendea paleſe, e ſpezialmente fu riconoſciuto da Eliſabetta, per gli effetti nuoui d'allegrezza, e di vita, prodotti nel figliuolo. Come per nuouo accidente, ò di traboccante allegrezza, ò di ſoprabbondãte dolore, è chiuſa bene ſpeſſo la vita dell'huomo in brieue ſede doue, ò ritirati gli ſpiriti ſi reſtringono alla guardia del cuore, ò pure dilatati ſi ſpargono alle parti eſtreme del corpo, ſi che tremano le membra, tigneſi di pallidezza il volto, e tramortito e' giace: ſe auuiene, che dell'acqua nanfa, de' pomi, ò fiori ſenta lo ſpruzzo, ò lodore; chi non sà, che riuoca in vn baleno con le ſmarite forze, la vita, il colore, e'l vedere? Così languiua Giouanni, colpa del peccato originale, non che iſuenato, ma morto prima che nato. Or che rimedio, accioche auanti, che naſca racquiſti vita? Dillo tu, ò voce del Verbo eterno, a *Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo.* deh ſoſtenetemi con fiori, circondatemi di pomi, perche languiſco d'amore.

a *Can.* 2. 5.

17 * Fortunato bambino, che in età così acerba truoui maturo, il rimedio, che tanto bramaui. Ecco qui i fiori, e i pomi, che tu chiedeſti: ecco la Vergine, la quale di ſua bocca ti dice, b *Flores mei fructus*; che oggi per tuo rimedio ſono mãdati di Cielo, *Fructus honoris*; Altri leggono, *Fructus gloria*: ſono frutti di gloria, ò Reina del mondo, e frutti d'oneſtà, le grazie, che indi riceui, e comparti; perche s'è vero quello, che diſſe Varrone, *Honaſtum eſt quod onus Reipub. ſuſtinet*: il dire, c *Flores mei, fructus honeſtatis*, è dire, I miei fiori ſono frutti, che ſoſtentano il graue peſo, che ſu gli omeri tengono i figliuoli d'Adamo; & ecco la Vergine, ecco il frutto diuino, il quale s'addoſſa il peccato di Giouanni, e libero il rende da carica cotanto graue.

b *Eccl.* 24. 23. *Alia lectio.*

Varr. in lib. ſatir. ling. latinæ.

c *Eccl.* 24. 23.

18 * E non è marauiglia, che queſto fiore, e frutto, ſoſtenti ora vn bambino; ſe egli hà tanta virtù, che ſoſtenta la pianta onde è nato. Così da Maria, ch'è fiore, e da Gieſù, ch'è frutto, il real albero della famiglia d'Abramo s'innalza, e conſerua. Così tutto l'vmano lignaggio da loro riceue la fermezza, e l'vmore; ma con ſingular priuilegio pcorſe Chriſto l'età per ſoſtentare nelle viſcere materne il ſuo Precurſore, dãdogli co' frutti, e co' fiori celeſti, vn celeſte lume. Sono fiori, e frutti del Cielo i Pianeti, e le Stelle, e ſopra tutti il Sole, e tal mi pare oggi nel talamo virginale l'incarnato Iddio, il quale, d *In ſole poſuit tabernaculum ſuum*: cioè à dire, ſe crediamo à Girolamo, *In ſole, in vtero Sanctæ Mariæ virginis, quæ ſtella maris interpretatur; ſed illuminauit Sol iſte ſtellam, ideſt Mariam, vt eſſet ſicut Sol, ideo poſuit tabernaculum ſuũ in Sole, quando corpus aſſũpſit de vtero ſuo.* E ſe gli Egizzij, iquali figurauano vn bãbino in vece del Sole, l'aueſſero dipinto nel materno ſeno, certo non poteano meglio deſcriuere ad vn'ora il ritratto dell'incarnato Verbo, e della Vergine, la quale riceuendo l'eterna luce, fù colma di lume in guiſa, che ſola nel mõdo, par vn Sole: ma Sole corrente, anzi volante, per illuminar quel bambino, che nelle tenebre, e nell'ombra della morte ſedeua.

d *Pſa.* 18. 5. *Titelm. in Pſal.* 18.

19 * O quanto bene il promiſe Malachia Profeta, e *Orietur vobis timentibus nomen meum, Sol iuſtitiæ, & ſanitas in pennis eius.* Il Caldeo legge, *Orietur vobis timentibus nomen meum, Sol puritatis, & ſanitas in alis eius*; ecco in caſa di Zaccaria, quaſi in nuouo Emiſpero appariſce l'Aurora e nel ſeno di lei ſi vede l'incarnato Sole, il quale adorna il ſuo Precurſore di vaghi raggi di virtù, di doni, di gioſtizia, e di grazia, ſi che ſgombrando le tenebre dell'ignoranza, e del peccato, & ornandolo di ſuperno lume, Angiolo il rendè fra gli huomini, e Dio fra gli Angioli. Ma di quale ſtrumento ſi valſe per cotal impreſa? *Sanitas pennis eius, in alis eius*; fu penna, e raggio di Chriſto la lingua materna, la quale ſalutando Eliſabetta apportò lume al cieco, allo'nfermo ſalute, al morto vita, imprimendo in quel cuore angelica ſãtità, cotanto ſtabile, e ferma, che in diamante non mai più ſaldo ſi ſcriſſe, *Sanitas, ſanctitas in pennis eius.* Or qual marauiglia fia, ch'n lui s'aueri quello, che ſoggiunſe il Profeta, *Et egrediemini, & ſalietis, ſicut vituli*

e *Mal* 4. 2. *Chaldæ.*

de ar-

de armento. Altri leggono, *Sicut vituli relaxati a plaustro.* O gran bambino, ecco già libero dal graue giogo dell'original peccato, *Egrederis, & salis exultans in vtero:* anzi non solamente si rallegra, e giubila col cuore, ma con segni esterni: con salti, e con balli, vagheggia la traboccante gioia, che gli riempie il cuore. Salta pur lietó, o Precursore del Figliuolo, posciache la Reina Madre ti preuiene, t'inuita, per mano ti prende, e va prima cantando, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.*

20 * Vdite quello, che per bocca di Salamone diceua, a *Ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum:* Filone Ebreo legge, *Choreas ducens in orbe terrarum:* ben doueua festeggiare alla presenza del sommo bene, sceso di Cielo, a piantar nuouo Paradiso in terra. Quindi è, che festeggiamo noi, si come là su perpetua festa si celebra da' Beati, b *In voce exultationis, & confessionis sonus epulantis: In voce exultationis, & confessionis, soni festiuitatem celebrantis.* Passa per auuentura lungo il palagio d'vn Principe il viandante, e se gli vengon sentiti suoni, canti, e balli, curioso domanda della cagione, gli vien risposto, che quiui per vn paio di nozze si balla, e suona. Ahi Paradiso, ahi cuori, e cori di Santi, iquali a perpetua festa inuitati siete. Ditemi, in che v'impiegate? certo a suoni, a canti, a balli, *In voce exultationis, & confessionis, soni festiuitatem celebrantis;* perche il volto diuino, ilquale vedete in Cielo, sempremai vi conserua lieti, e festosi; or ecco dimora in terra lo stesso Iddio, auuegna che mascherato sotto forme vmane; adunque chi lui conosce de' sempre festeggiando cantare, e carolare, *Choreas ducens coram eo, ludens coram eo.* Così la Vergine ci ammaestra, e precorre ogni altro nell'adempiere il suo precetto Giouanni; e se altri richiede ond'è, che con tanto giubilo quiui si canta, e si balla; bé gli si può dire, che d'vn paio di nozze, e di nozze nuoue, fra l'eterno Verbo, e la natura vmana testè cótratte, quando c *In Sole posuit tabernaculum suum, & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo:* si celebra nuoua festa, oue canta Elisabetta, e salta Giouanni, e canta, e salta insieme la Vergine santa; e inuita qual maestra di questo ballo, ogni fedele, ogni Santo a carolar con lei.

Prou. 8. 30.
Philo. in li. Quod Deus sit immuta.
b Psa. 41. 5.
August. in enarratione super Ps. 41
c Psa. 18 4.

21 * Ma non sono miga balli vani, oue inuitati siamo, sono carole sacre, sono salti santi. Quando altri balla, che fa? saltando si spicca da terra, e s'appressa al Cielo; Ecco il consiglio della Vergine, che ti stacchi dal mondo, ti spicchi dal terreno t'inalzi a' celesti affetti, accioche non sij colta dall'imprecazione di Giouanni, d *Va habitantibus in terra:* quando altri balla, de' col maestro piede rispondere alle consonanze, e numeri del suono, alto s'alto intuona, basso, se suona basso, spingerti, se ti spigne, cedere, se egli cede, fuggire, se egli fugge, girare, se aggira, ritrarsi con furtiui trapassi, se a ritirata e' chiama; onde se altri ballasse bene, ma poco rispondesse al suono delle corde, gli si potrebbe dire, *Nihil ad fides,* Ecco il suono è la fede, ecco il ballo sono l'opere; se alto risuona la fede, e *Quæ sursum sunt quærite, non quæ super terram:* Alto de' corrispondere tu con l'opere, e calcando, qual trionfante, ogni caduco bene (se pur ombra di bene quà giù si ritruoua) del celeste solamente diuenghi vago: se la fede intuona vn basso, f *Humiliamini sub potenti manu Dei, vt vos exaltat in tempore visitationis,* basso de' tu corrispondere con l'opera vmiliandoti; se la fede ti spigne, g *Sic currite, vt comprehendatis,* de' corrispondere con l'opera, e correre frettoloso all'eterna corona; se la fede t'impone, che cedi, h *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, prabe illi & alteram, & qui vult tecum in iudicio contendere, & tollere tunicam tuam, dimitte ei & pallium. Et quicunque te angariauerit mille passus, vade cum illo alia duo.* rispondi con l'opera, e cedi; se la fede a fuggir t'inuoglia, i *O, o, fugite de terra Aquilonis,* fuggi rispódendo col ballo ogni occasione di peccato, perche l'homo in tanto è buono, in quanto fugge l'occasione del male; se il suono della fede te inuita a fermare il passo, e resistere al tuo nemico, l *Resistite diabolo, & fugiet a vobis,* rispondi col piede, e fermalo bene con l'opera; se la fede commanda, che giri, m *Omnia probate,* e che có furtiui trapassi,

d Ap. 8. 13
Adagium.
e 1. Pet. 5. 6
f 1. Cor. 9 24.
g Matth. 5 39.
h Zach. 2. 6
i Iaco. 4. 7
l 1. Thess. 5 11.

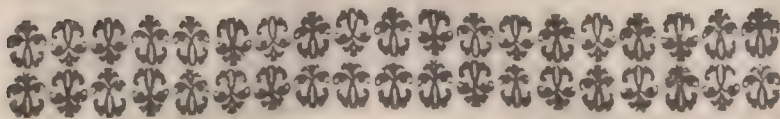
ritirato dal male, ti fermi nel bene, *Quod bonum est tenete*, deh ſi riſpondi con l'opera, e alla preſenza del ſommo bene aurai fatto ſi leggiadro ballo, che per degno pregio otterrai l'eterna corona, *Choreas ducens coram eo*. Ma dimmi, ſei tu fedele? sì. or come con l'opere fai, che di te ſi poſſa dire, *Nihil ad fides?* e quello, che l'incarnato Verbo diſſe già grande, può con maggior ragione dire oggi in compagnia di Giouanni, bambino, a *Cui ſimiles dicam homines generationis huius, & ad inuicem: Cantauimus vobis tibijs, & non ſaltaſtis:* ecco oggi queſto gran bambino canta, e ſalta: e la fede con bel ſuono al ſalto t'inuoglia, all'alto della carità diuina, e tu all'amor terreno t'inchini: al baſſo dell'vmiltà, e tu col piè dell'affetto ſuperbo t'innalzi; ti perſuade, che alla perfezzione t'incammini, e tu ſempre qual porta ne' ſuoi gangheri, nello ſteſſo luogo ti raggiri; t'ingiugne, che cedi, e tu gareggi; che fugghi, e tu non parti; che reſiſti, e tu fuggi; che giri, e al bene t'appigli, e tu vedi il bene, e t'inchini al piggiore. *Cantauimus vobis tibijs, & non ſaltaſtis.* Signori io non vorrei, che a me ſi poteſſe dire, *Nihil ad fides*, or ſe la cetera della Scrittura diſtingue i tempi, e infin quì intonò, b *Tempus loquendi:* & ora cambia tuono, *Tempus tacendi:* tacciamo adũque volentieri. Riposianci.

a *Lu.* 7.31.

b *Eccl.* 3.7.

SECON-

SECONDA PARTE.

22

La musica a due Cori, che nel nostro festino, risuona, e di somma dolcezza ripiena, e trabocca d'infinita gioia. Canta Elisabetta, e dice, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris*, canta Maria, e ripiglia, *Magnificat anima mea Dominum*: e con maniere nuoue, *Prophetant matres, spiritus paruulorum*: s'addita per miracolo quello, che riferisce Gregorio Papa, e dalla sperienza gran maestra del vero, tutto giorno s'auuerra; che oue due cetere temperate con tuono amico, a rimpetto son messe, toccandosi la corda dell'vna, trema, e si scuote la simbolica corda dell'altra, tal fu la simpatia, che'n loro stampò la natura. Or come non potrà più la uirtù della grazia? uuoi tu due cetere? ecco l'una, l'incarnato Verbo, l'altra è Giouanni; temperate dallo stesso musico spirito, che se del primo si legge, a *Replebit eum spiritus timoris Domini*: e dell'altro. b *Spiritu sancto replebitur adhuc ex vtero matris suae*; accordate con amica uoce. c *Amicus sponsi stat, & audit eum*: e posto a rimpetto all'amico: suona l'eterno Verbo, e al suono risponde la sua uoce, *Et gaudio gaudet propter vocem sponsi. vt facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultauit infans in vtero meo*, e mentre i figliuoli sonano, cantano le madri; ed è il lor canto sopra le stesse note. Elisabetta benedice, *Benedicta tu in mulieribus, et vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* e Maria altresì, benedice, e magnifica il suo figliuolo, e Signore; *Et ait Maria, Magnificat anima mea Dominum*, Giubila Giouanni, con Elisabetta, *Repleta est Spiritu sancto Elisabet, exultauit infans in vtero meo*; e giubila anco lo spirito di Maria, *Exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo* S'umilia Elisabetta, *Vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* e s'umilia Maria, *Quia respexit humilitatem ancillae suae*. Beatitudine predice Elisabetta, *Beata quae credidisti, perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino*: e beatitudine predice la Vergine, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Ma assorbisce in maniera lo spirito, e'l cuore, il celeste canto di Maria, che non lascia luogo alla lingua per celebrarlo. ma solamente per onorarlo con mutula fauella, con loquace silenzio, e grata attenzione.

Eccl. 3. 7.

Greg. Papa lib. 1. mor. cap. 5.

a Isa. 11. 3
b Luc. 1.
c Io. 3. 29.

23 * È sù gran cosa in uero, che questa singolar donna, in cui falla l'adagio, *Nec mutam profectò, repertam hodie dicunt; mulierem vllo in seculo*; posciache auendo per suo maestro Iddio, ottene dalla onnipotente mano questo gran dono, come l'Ecclesiastico accenna; d *Disciplina illius, datum Dei est, mulier sensata, & tacita*; ch'oue la femina, laquale troppo fauella, dà segno di piccol senso, e di minor senno; che diremo di Maria, che in guisa di mutila nel Vangelo è dipinta? ella appena quattro, o cinque uolte, breuissime sillabe, s'udì ragionare, auendo sempre chiusa la finestra della bocca, quasi arca di Noè, e tenendone Iddio la chiaue, come per oggi si uede, quando salutò la cognata in quella maniera, che far ueggiamo a' mutoli; ma douendo lodar il Signore, cantò sì, che in settantadue anni, non disse ella forse altrettante parole. O mirabile ammaestramento per esso noi, onde ci s'insegna la forma dello

Plautus.

d Eccl. 26 18.

scior-

sciorre la lingua, e dell'aprir la bocca, che allora solamente ci torna bene, quando s'ha lodare il sommo bene, & in ogni altro tempo tener la doppia legata, e sotto mille chiaui prigione tãto, che nõ mai le si disserrin le porte, fuor che doue è lo vscirne la diuina lode, così Dauid, ilquale in mano del prigioniere, anzi del celeste Imperadore tenea la chiaue del cuore, e delle labbra dicendo, a *Pone Domine custodiã ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*: allora solamente chiedea licenzia di venir fuora, quando douea lodar lui; b *Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudẽ tuam*, così la Vergine ancora, in questo solo esercitio, rompe il silenzio, imitãdo in terra, gli abitatori del Cielo.

a *Ps.140.3*
b *Ps.50.17*

24 * Ma oue tralascio io la dolce collezione del festino, di fiali di mele, di spirito diuino è il cibo, ilquale a' festeggianti, e a gli spettatori compartesi: cibo, di cui la Vergine solea dire, c *Spiritus meus super mel dulcis*. ecco, *Repleta est Spiritu sancto Elisabeth; exultauit infans in vtero meo: exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Felici contenti; ed immensi diletti, che la man sola del Principe eterno liberal dona in maniera, che oltre misura soperchiano le promesse. onde Dauid, d *In verbum tuum supersperaui*: oue Santo Agostino, notò la parola [*Supersperaui*,] che doue Iddio promette, non che si de' sperare, che la misura dell'opera adegui il peso della parola, ma più, che sempre vantaggi di gran lunga, colmãdo con gli effetti, quãto diuisò con la voce. ecco la promessa, per bocca di Gioel; e *Effundã spiritum meum super omnem carnem, & prophetabũt filij vestri, & iuuenes vestri visione videbũt*, ma chi non vede, che assai più adempie egli con l'opera? Se uuoi lo spirito abondeuolmente diffuso. *Repleta est Spiritu sancto Elisabeth.* vuoi, che profetino i fanciulli? *Prophetant matres spiritu paruulorum.* uuoi, che *Iuuenes visiones videant*? un bambino contẽpla la più alta uisione, che giamai contemplasse l'Aquila uolante non ch'altri; poscia e' uede una donna di Sole uestita, anzi che ueste di carne l'eterno Sole: indi è, che festante salta, imperoche è troppo angusto uaso il piccolo suo cuore al soperchiãte diletto, che Iddio gl'infonde, e potea fin da quest'ora dire cõ Dauid, *In verbum tuum supersperaui*. Guai a coloro, che da Prĩcipe terreno si lasciano menare a speranza, f *Et confidunt super infideli*, iquali non mai adempiono le false promesse, e pascono di uento chi in loro spera. Souuengaui a tal proposito quello che riferisce Plutarco: Era un musico famoso, ilquale sonò con tanta marauiglia in presenza di Dionigi, che potè per un poco placare l'inferno del tirannico petto, e compiacendosi del concerto quegli, che per sua fierezza era a fatto discõcertato, promisegli in guiderdone un talento; onde egli lieto partì, e tutta la notte fu ricco, per la speranza, ch'è sogno de i vegghianti; ma a lui ritornante per chiedere la promessa mercede, così fu risposto: *Heri oblectatus a te tantisper dum canebas, te quoque vicissim, inecta spe, oblectare volui; ideo congruũ pretium recepisti, hilarans idem, & mox redhilaratus*: e uolle dire, Voi riceueste in contãti la uostra paga: diletto deste al mio orecchio col canto, io ui diedi diletto con la speranza; sono aggiustati i conti nulla io ui deggio, e nulla uoi mi douete. O quanto bene disse il Sauio, h *Nubes, & ventus, & pluuia nõ sequentes, vir gloriosus, & promissa non complens*; Tali sono gli huomini, perche, i *Omnis homo mendax*, k *Est autem Deus verax*, Iddio solo è uerace, e di ueri contenti riempie il petto.

c *Eccli. 24. 27.*
d *Psa.118. 14.*
Aug. hac.
e *Ioel.2.28*
f *Pr.25.19.*
Plut.ora.2. de fort. Al.
h *Pr.25.14*
i *Psa. 115. 11.*
k *2. Cor. 4. 13.*

25 * Era il cuore di Giouanni, qual bossolo di nauigante, che a tutti i figliuoli d'Adamo, iquali nell'ondoso mare del mondo, con uari legni solcano l'onde, mostrar douea la stella, di cui l'altro Giouãni diceua, l *Stella splendida, & matutina*: stella, che sola guida la naue, e'l nocchiero, ciò sono il corpo, e lo spirito, a felicissimo porto, posciache, m *Venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum*: e sì come il ferretto del bossolo, prima che sia calamitato non ha occhio, ne moto, mancandogli la simpatia, che dalla calamita solamẽte riceue; così giaceua lo spirito del bambino, di senso, e di vita priuo; ma sentendo la uoce della Vergine, e con la uoce riceuendo lo spirito, con lo spirito la grazia, con la grazia l'amore, e con l'amore la ca

l *Apoc. 22. 16*
m *Ioa. 1.7.*

me,

famita,e'l moto:ecco s'aggira,e nō mai ri ſtà, finche s'abbatte a mirare il celeſte lume,e quello per ora moſtra col ſalto,che poi dimoſtrerà col dito; indi la Chieſa canta, a *Ceteri tantum cecinere Vatum,corde praſago iubar affuturum,tu quidem mundi ſcelus auferentem,indice prodis.*

a Eccleſ.in Hymn.

26 * Staua il bambino,come qualūque è l'vn de gli altri,dentro le uiſcere materne ſtar ſuole, con la fronte riuolta alle ſpalle della madre, ma ecco ſentendo la voce della Vergine, ſaltò, e con bel giro volſe gli occhi là,doue teneua le ſpalle, e mirò(veduta felice) *Ex utero in uterū Saluatorem* : inchinò le ginocchia,e l'adorò. O contenti, o giubili di Paradiſo, che ſi riempiono, e rendon beati i cuori della madre, e del parto. E s'egli è vero,che la beatitudine è ſtato in cui s'aduna ogni perfezzione, ſi che ſazia la volontà con ogni uero bene : ecco la Vergine ua cantādo la felicità d'amendue, mentre dice, b *Eſurientes impleuit bonis*. O pienezza, o ſazietà celeſte, o ſplendida collezione, che termina oggi la feſta. Deh Reina del Cielo,deh madre di miſericordia,diſpenſatrice della celeſte grazia, ſe degni non fummo d'eſſere a parte di quello, che pur oggi diſpenſaſti con tanta magnificēza:non permettere almeno, che ſiamo eſcluſi da gli auanzaticci del cōuito,e della glorioſa feſta del Paradiſo, accioche non ſiamo da meno de' cagnolini, c *Nam et catelli edunt de micis,quę cadunt de menſa dominorum ſuorum*;e ſe la tua diuina uoce comparte lo ſpirito,*Sonet vox tua in auribus meis*, e ſe l'aura, laqual s'accoppia cō le tue parole diſpēſa il cibo,*Spiritus tuus ſuper mel dulcis. & fauus diſtillās labia tua.* O noi felici,ſe ora in terra ſaremo degni di queſte dolciſſime ſtille,perche di certo ci ſaranno arra de gli eterni torrenti, che con ebrezza ſobria ci ſazieranno in Cielo.

b Luc.1.53.

c Matt. 15. 27.

A M E N.

LEZZIONE VENTESIMASECONDA

SOPRA LE STESSE PAROLE,

FVNDATVR EXVLTATIONE vniuersæ terrę mons Sion.

DELLE SINGVLARI ECCELLENZE dell'Vmiltà.

PRIMA PARTE.

Orge grã marauilia a chiunque vi pensa, che volendo lo Sposo racchiudere in brieue epilogo, e ristrignere sotto cōpendiosa figura le souraumane bellezze della madre, e sposa, d'altra metafora non si vaglia, che degli occhi amorosi della colomba, a *Quam pulchra es amica mea, quàm pulchra es? oculi tui columbarũ*. Se alla colōba Dauidica l'appareggiaua, con le penne di puro argento per la verginità, e col dosso qual ricco monile, e quasi real tosone, onde il figliuolo quasi vn diamãte, od'aureo vello pendeua, per la maternità: tornaua di certo bene. Se al collo della colomba, che al lume del Sole tigne le penne in guisa, ch'ora v'appare vn monile d'accesi rubini, ora vi finge vn lume di verdi smeraldi, ora p ispetacolo più gradito, li mesce, e varia, variando il diletto: mostrando questa grã dõna, che di Sol vestita, è cotanto varia, e diuina, illuminatrice de gli Apostoli, Martire d'amore, corona de' Pontefici, Maestra de' Dottori, gloria de' Confessori, Reina delle Vergini, vergine, e genitrice, serua e Reina, pouera e ricca, paziente e beata, vmile e gloriosa, dominatrice e ancella, madre e parto del parto, sarebbe senza dubbio tornato migliore.

a Cant. 4. 1

2 ✱ Se alla colomba semplicemente l'assimigliaua, laquale appo gli Egizzi era geroglifico di felicità, non si poteua veramente migliorare; perche essendo la beatitudine di sentēza commune, (come nell'altra lezzione dicemmo) *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*, aurebbe accennato, che in lei si racchiudeua ogni bene, ogni bello, e ch'era tale, che ben

Basilius scholia Psal. 47

ben potea di se stessa cantare profetādo; *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes:* ma agguagliare a gli occhi colombini, che nell'acque si spechiano, tutte le bellezze, e bontà pompose, che in lei vaghegiarono a gara la gloria, la grazia, e la stessa natura, quanto meno apparisce la pienezza del paragone, tanto io mi credo, che maggiore esser debba il mistero; e forse fu per ombreggiarci quello, che noi trattiamo dell'vmilissime fondamenta di questa gran Città, *Fundatur mons Sion*, o come Basilio legge, *Bene fundans, & radicans eam*; con profonde radici, con alto principio di gloriosa vmiltà.

Basilius in scholia sup. Psal. 47.

3 * Prima con questi occhi di colomba fra l'acque inondanti della pienezza delle grazie, altro non miraua la Vergine, che la sua ombra, laquale nel profondo letto appariua: or qual fondamento più fermo, che l'ombra? che vagliono contro di lei, o le forze, o l'arme, o il fuoco, o le machine, o gli strumenti di battaglie, e le guerriere moli? Più, in quest'ombra s'incontrauano gli occhi della Vergine, quasi cristalli, con gli occhi d'Iddio, quasi con raggi di Sole, e ne traeua fuochi, e fiāme d'amore, e dall'amore nasceua nuouo parto d'vmiltà maggiore. E poi inuaghita de gli occhi d'Iddio, che fra l'ombre vedeua, armata d'ale di colomba volaua infino al solio del Padre, e quindi vittoriosa, e trionfante ritornaua col verbo eterno in terra. Ma veggianle ordinatamente, se vi piace.

4 * La prima cosa, che dobbiamo dire, secondo l'ordine impresso dell'vmiltà, si è, che ella fu l'eccelso monte, sopra il cui giogo sublime si fonda, e stabilisce ogni viua, e vera santità, come per sentenzia d'Agostino si pruoua. Se tu mi domandi, diceua egli, chi è Santo, io ti dirò; chi è vmile: e se richiedi, chi è più Santo, io ridirò, chi è più vmile: e se ripigli, chi è Sātissimo, risposderò, chi è vmilissimo; e nouello Demostene, che addimandato qual fosse la più eccellente parte del dicitore, *Pronuntiatio*, e' rispose: qual la seconda, *Pronuntiatio*. qual la terza, *Pronuntiatio*. Così risponderò ancor io a chi vorrà sapere qual sia la singular virtù in cui, quasi in pietra di paragone, si riconosce la vera santità, dirò che è l'vmiltà. Forse alcuno a questa mia risposta apporrà, che tal priuilegio non all'vmiltà, ma alla carità si conuegna, laquale è forma, pienezza, e fine delle virtù, della legge, e de' precetti; onde ella per conseguente sie propia misura della gloria de' Santi. Tutto io cōcedo, ma chi potrà mai negarmi, che quanto il fondamento è maggiore, tanto più capeuole è; ecco l'vmiltà è il fondamēto, e quanto ella è più profonda, e più vasta, tanto più slarga il seno, e lo rēde capeuole di carità maggiore; e tal disposizione richiedeua l'inestimabile grazia, onde ripiena fu Maria.

5 * Ogni agente naturale richiede proporzionata disposizione per la forma, che dee introdurre nel suggetto, posciache, *Omne genus operatur in subiecto disposito*: e come l'aria or si conuerte in acqua, e ora si trasforma in fuoco, perche ora dal freddo, e vmido, ora dal caldo, e secco è disposta: Così il supremo agente è foco pe' superbi, al cui piede imperioso cede ogni forza, a *Deus superbis resistit*: è acqua per gli vmili: *Humilibus autē dat gratiam*: Ma non fu cōtenta la Vergine delle disposizioni comunali, volle, che questo gran fondamento della sua infinita vmiltà, fosse vn uacuo spirituale, oue accorressono tutte le grazie per empierlo, e colmarlo; e non che quelle, lequali furono sparte in huomini, in Angeli, e in ogni creatura: ma lo stesso Creatore trasse di Cielo, acciochè l'vmile vacuità, laquale era quasi infinita, con infinita pienezza fosse ripiena.

a *Iacob. 4.6*

6 * Quindi Giob diceua, b *Qui appēdit Aquilonem super vacuum*. quanto alla lettera, s'intende con Filippo Prete, la parte settētrionale; o con Niceta, l'aria; o col Dottor Angelico, il Cielo; che sopra l'aria (laquale vacua è nominata da gli antichi) a guisa di ricco padiglione, si distende; o con altri il vento aquilonare, che ne' larghi campi della terra va spaziando. Ma quanto allo spirito, a fauor del cuor verginale voto d'ogni pensiero di superbia, e di propria stima, ecco la terra, l'aria il cielo, e, il creator del cielo ancora s'inchina tanto, che egli solo può empie-

b *Iob. 26.7.* *Philippus.* *Niceta.* *D. Thom.*

empiere, e saziare la somma capacità del suo petto. e come nella Genesi, quando, a *Terra erat inanis, & vacua*: allora, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. così alla Vergine, quasi ad umilissimo uacuo spirituale, disse Gabriello, *Spiritus sanctus superueniet in te*, che oue l'umiltà manca, manca necessariamente lo Spirito diuino, tutto che ogni pienezza di uirtù, se pure fosse possibile, ui albergasse. Di un dipintore a tal proposito mi ricorda, che pennelleggiò sì al naturale una spica piena, che anzi dal pénello della maestra natura, che dalla mano dell'arte pareua formata; e ricordandosi, ch'à beccar l'uue di Zeusi, uolauano ingannati dalla dipintura i dipinti uccelli, ui dipinse anch'egli una gentil colomba; laquale calcaua col piè trionfante il grano, e ne beccaua i grani; ma con tai pesi non punto si ripiegaua lo stelo, e datoui l'ultima mano la pose, nuouo Apelle, in publico luogo, a uista, a giudizio, a sentenza del popolo, & ecco peruenne quiui per auuentura un'huomo di giudizioso spirito, ilquale mirolla, e ammirò in prima le barbe sì ben fondate, il cespuglio, che le facea corona, la triplicata corazza; onde per ischermo de' ghiacci, de' uenti, & de i soli era cinta; la nodosa canna, che in alto sporgeua parte uestita, e parte spogliata, & ignuda; la spicca quasi bella casa, cõ tante camere quãte aueua gusci, ch'ogni grano allogaua nella propia cella, anzi di tanti scudi cinta, quante auea spoglie, che, b *Mille clypei pendebant ex ea*, e le punte arrestaua, quasi aste, e lance, per difesa e riparo contra i nemici uccelli, *Omnes lãcea potentium, Omnes hastæ fortium*; e non meno uaga gli parue l'amorosa, e uiua colomba, che u'era dipinta; ma nel darne giudizio; celebrò la dipintura, biasimò il dipintore, che essendo nel colorire grande imitator di natura, e tale, che ageuolmente gli aurebbe tolto la palma, le cedesse poi la corona per la poca prudenza dello atteggiare, e come è possibile, disse egli, che atto naturale o d'arte, egli sia, che la spica piena stia ritta, e non ondeggi? anzi, che da nouo peso, di soprapposto uccello aggrauata, nõ si curui, ed atterri?

a *Gen. 1. 2.*
Ex Plin. lib. 35. c. 10.
b *Cant. 4. 4. Alia lectio.*

8 * Non l'auete uoi sentito ricordare, uditori, che gli huomini, s'appareggiano alle spiche? così l'incarnato Verbo dicea, c *Videte regiones, quia albæ sunt ad messem*, e metaforicamente egli ragionaua del genere umano Così la morte, che tutti adegua, con la falce in mano si forma, e a lei dice Giouãni nell'Apocalissi, d *Mitte falcem tuam, & mete, quia aruit messis terræ*. Così Periãdro menato ch'egli hebbe Trãsibolo Ambasciador di Greci in un cãpo, scosse con la sua uerga tutte le spiche, lequali s'auanzauano sopra l'altre, e solleuauano superba la chioma, e poscia, gli disse, così fate uoi co' superbi, e manterrete sempre la republica in bella pace, e forse tolse il precetto da Giob, e *Eleuati sunt ad modicum, & sicut summitates spicarum conterentur*.

c *Ioan. 9. 35*
d *Ap. 14. 15*
Laer. in Periand.
Ar. 3. Pol. 9.
Herodo li. 5.
e *Iob. 24. 24*

9 * Ora, che i uoti di spirito, e uacui di uirtù, e di grazia, quasi uote spighe, ritto solleuino il capo, che dalla uerga della diuina giustizia sarà infranto, non è marauiglia: ma c'huomo, o donna spirital ne' sembianti in guisa, che fan ueduto di hauer alte fondamenta di spirito d'esser tornati con le uirtù morali, d'esser armati con la triplicata corazza delle teologali, co' nodi, e gradi crescenti della perfezzione, onde f *Ibunt de virtute in virtutem*: co' grani di uari meriti, da gli scudi dell'orazione, dal guscio della solitudine, dalle lance dell'opere buone difesi, che essendo nell'apparẽza sì pieni, tuttauia si ueggono, *Extento collo*: col capo altiero, e con la chioma superba, è conuertibil segno, che non sia sopranaturale, ma artifiziale il lauoro, e che lo Spiritosanto non ui fermi il piè. Indi l'amante discepolo, ilquale ci esorta a far pruoua degli spiriti, dicendo, g *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus an a Deo sint*: egli stesso facendola, soggiunse poi, h *Hoc dicit, qui habet septem spiritus, scio opera tua, qu a nomen habes quod viuas, & mortuus es, non enim inuenio opera tua plena coram Deo meo*; pareua ne' sembianti uiua la colõba, che soprastaua al grano ma di spirito ui tale era priua; facea uista d'esser piena la spica, e pur uota ella era nel di dentro; così l'opere de' superbi, come che nell'apparenze buone appaiano, son uote di merito, priue di carità, mancano di spirito,

f *Psa. 83. 8*
g *1. Ioã. 4. 1*
h *Apo. 2. 1.*

to, son morte a gli occhi d'Iddio, il quale penetra il cuore, viue all'occhio dell'huomo, il quale non trapassa il uolto.

10 * Vuoi tu una perfetta pietra di paragone per conoscere se l'anima è piena di uirtù, e se lo Spirito santo ui alberga? mira, e sappi ch'è tale sempre, ch'ella si curua, e con alta umiltà s'inchina al suo cêtro: forse a me nol credi, credilo all'eterna uerità, la qual così disse per bocca d'Isaia, a *Ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & tremẽtem sermones meos?* I Settanta leggono, *Super quem respiciam, nisi super humilem, quietum, & trementem sermones meos*. E se di ciò desideri dalla speriẽza gran maestra del uero più chiara pruoua, senti lo stesso Isaia, b *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*: la uerga è la Vergine, dice Girolamo, il fiore è Christo; ma dite, ond'è, che dalla radice di Iesse, e non più tosto dallo scettro di Dauid germogliò la uerga? forse per accennarci prima l'umiltà del Figliuolo, e l'umiltà della Madre, accioche soggiugnẽdo poi, *Et requiescet super eum spiritus Domini*, facesse ragion chi legge, che solamente sopra gli umili riposa lo Spiritosanto.

a Isa. 66. 2. Septuag. b Isa. 11. 1. Hiero. ibid.

11 * E se bramerai uederlo sopra questo bel fiore, sotto simbolo di colomba, ua pure al Giordano, e uedrai con Giouan Battista, c *Spiritum descendentem quasi Columbam de Cœlo, & manentem super eum*: ma quando ciò auuenne? allhora, che staua inchinato quel sublime capo, e riceueua con profonda umiltà, quasi uno de gli altri, il battesimo, accioche in lui prima si osseruasse la legge; *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem?* Ammirabile spica parue Christo fra l'acque, che oue ondeggiando s'inchinò, diede euidente segno, ch'era ad un'ora d'ogni grazia ripieno, e dall'assistenza dello Spirito Santo arricchito. Stupenda spica parue a Gabriello la Vergine, radicata in carità, coronata di uirtù morali, uestita di teologali, co' nodi delle perfezzioni, col guscio della solitudine, con la pienezza delle grazie; onde a lei disse, d *Aue gratia plena*: e se lo Spirito Santo, quasi Colomba soprapposta, ui cerchi, *Spiritus sanctus superueniet in te*, E se uoi, che con profonda umiltà stia inchinata, *Ecce ancilla Domini*. Dillo adunque o Angiolo, che'l dipintore di sì perfetta imagine, non solamẽte d'arte, ma di prouidenza ancora, soperchia oltre misura ogni altro dipintore: e che più naturale, anzi sopranaturale oggetto di santità nõ si potea fra pure creature, ne in Cielo, ne in terra dipignere, o imaginare.

c Io. 1. 32. d Lu. 1. 29.

12 * In cielo (uo, che'l ui sappiate, Vditori,) nõ s'introducono gli Angeoli, e molto meno gli huomini, se prima bilãciati, e conosciuti al peso nõ sono. Come nõ cõtẽto quel ricco, il quale raccoglie, e cõserua ricco tesoro, di mirare la figura del Re, la soprascritta altresì, la quale ui fu imprõtata, per conoscere, se è uera, o falsa la moneta: ma più auanti richiede, e soprapponendo lo scudo nella bilancia, con isquisita diligẽza osserua, se al cõtrapeso rispõde col peso, e se traboccãte il uede, il prẽde lieto, e nelle sue casse il ripone; là doue se in alto sale, e leggieri apparisce, il gitta fuora, e di sua mano lo scaccia. Così delle dieci drãme auuiene, de' noue cori de gli Angioli, e del decimo della natura umana, io fauello; Dramme, e scudi preziosissimi, se la materia si mira del terfissimo oro, e *Aurũ opus decoris tui*: bellissimi se la forma s'attẽde, *Perfectus decore*; stimatissimi se l'imagine s'osserua, *Tu signaculum similitudinis*, Vatablo legge, *Instar monetæ figuratæ*: uaghissimi se a gli ornamenti del'e uirtù si fisa l'occhio, *Omnis lapis pretiosus operimentũ tuũ*; nõdimeno poco può fidarsi l'Angelo, o l'huomo della materia, e meno della forma per auer loco in Cielo, il peso è, che s'attẽde, e posto, dire con Baruch, f *Quis inuenit locũ eius? aut quis intrauit in thesauros eius?* chi arriua a uedere Iddio, ch'è l'ultimo cẽtro del cuore? e chi fie riposto dentro i tesori del Paradiso? Forse chi ha l'imagine del Creatore? non basta. Forse chi ha la similitudine di molte uirtù del Redentore? ne meno. Forse chi ha il soprascritto di Christiano? & è abbellito col sãgue di Cristo? ne pure. Ma che si richiede? che al uero metallo, e alla uiua imagine, e soprascritta corrispõda il peso dell'umiltà profon-

e Ezech. 28. 12. Vatabl. f Bar. 3. 15

da sì, che non s'innalzi per la bellezza delle riceuute grazie; perche se ciò manca, e leggieri sale col pensiero in alto, sarà profondato in abisso.

13 * Quindi Dauid, *Nam, & ipsi de manu tua repulsi sunt*, quando? a *Deiecisti eos, dum eleuarentur.* veggendo, che mancauã di peso, e che superbi saliuano cacciolli di Cielo, e con l'onnipotẽte destra di giustizia piena, li gittò in inferno, e promulga la sentenzia per bocca d'Ezechiello. b *Eieci te de monte Dei, & in terram proiecit te*, perche o Profeta santo? *Eo quod eleuatũ est cor tuum* la tua vana altierezza, di tutto è cagione; ma quei, che sono di peso, & vmili scendono, solleuati saranno, e collocati infra i tesori del Cielo.

a Ps. 72. 18

b Ezec. 28. 2. 16. 17.

14 * Dauid mio se desti già sentenza contro i superbi, dalla altresì in fauor degli humili. c *Verbo Domini*, dice egli, *Cæli*, cioè i giusti. *Formati, & firmati sunt*, ecco le monete stampate: *Et spiritu oris eius omnis virtus eorum*, ecco i fregi delle virtù; *Congregans, sicut in vtre aquas maris*, ecco la pienezza delle grazie. Forse tanto basta per riporle in tesoro? no, il peso vi fa mestieri, *Ponens in thesauris abyssos*, quali sono questi abissi? sono i cuori vmani dice Agostino; i celesti misteri, espone Girolamo; i diuini giudizi, Basilio; i pensieri della mente San Tommaso: e se a pigmei si permette entrar fra giganti, diciam noi, che abissi sono gli vmili, i quali nel centro del lor niente fanno il lor nido, sì che ne fregi di meriti, ne tesori di virtù potranno giamai impennar loro l'ale, e trargli fuori del luogo doue s'annidano: e questi soli son conseruati ne' tesori d'Iddio *Ponens in thesauris abyssos*. Fu Christo prima idea, & abisso d'vmiltà: posciache, d *Exinaniuit semetipsum*; Quindi è che qual prima Idea di gloria fu esaltato nel più sublime luogo del Paradiso, *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus in gloria est Dei Patris*: fu Maria il secondo abisso d'vmiltà, e nel secondo luogo fra gli eterni tesori è riposta, oue gli vmili solamẽte s'ammettono, e col peso dell'vmiltà si solleuano.

c Psa. 32. 6. Ex August. hic.

Aug. in Ps. 32. Hier ibi Basil ibidem. D. Tho. ibi.

d Phil. 2. 7.

15 * Molto diuersa dalle nostre è la religion de' Caualieri del Cielo; e ciò spezialmente si vede nelle proue, che si fanno per accettare altrui nel numero de i Beati, che doue nell'altre si producono li arbori delle famiglie, si esaminano i testimoni, si pruoua la nobiltà: in queste altro arbore non hai a produrre, che d'hauer portata la croce; altra nobiltà non hai a prouare, che di vera, e profonda humiltà. Veggiamo se queste sono le leggi stabilite dal Gran Maestro di quella beata Religione: e *Tollite iugum meum super vos*, ecco l'arbore della nostra nobiltà; e chi potrebbe giamai produrlo migliore, se iui col sangue diuino c'imparẽciamo, innestandoci nel real legnaggio di Christo? f *Complantati facti sumus similitudini mortis eius*. Ma quali pruoue dobbiam fare? *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*: che tanto basta per essere descritti nella Religione de' Beati: *Et inuenietis requiem animabus vestris*. *Et in hoc gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in cœlo*.

e Matt. 11. 29.

f Rom. 6. 5.

16 * Ma chi potrà, o Signore, ritrouar testimoni a pruoua de' pẽsieri del cuore, come la Maestà uostra ua dicendo, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. I testimoni, come sapete Giureconsulti, deono spezialmẽte testificare d'essere stati presẽti, e d'auer ueduto. or chi fie buono per questa causa, se il cuore dell'huomo giace in parte cotãto cupa, ch'è in tutto sconosciuto, e cieco? *Prauũ est cor omniũ, & inscrutabile: quis cognoscet illud?* il cuore potrebbe testimoniare; h *Quis enim hominũ scit quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est?* nondimeno, perche si tratta di cosa propia, si toglie la podestà: *Omnibus in re propria dicendi testimonij facultatem iura submouerunt*. Adunque Iddio solo può essere testimonio d'intera fede, e può testificare *De certa scientia, & præsentia?* Vuoi la presenza? i *Dominus intuetur cor*. Vuoi la scienza? k *Ipse nouit abscondita cordis*. E come che la ragion ciuile, e molto prima quella del Cielo nel Deuteronomio, non ammetta un testimonio solo, ma o due, o tre ne richiede; l *In ore duorũ, aut triũ testium stabit omne verbum*: tuttafiata uuole, che sieno conformi, il che molto rilieua per uerificare i detti loro. Ecco Iddio è trino in persone, m *Tres sunt, qui testimonium*

l. Testiũ, C. de Testi. & Authen. de heredi. & falc. §. si vero absunt Coll. 1.

g Iere 17. 9.

h 1. Cori. 2. 11.

l. Omnibus, C. de Testi.

i 1. Re. 16. 7

k Ps 43. 22

l. Iusiurãdi, C. de Test. b.

l Deut. 19. 15.

m Io. 1. 5. 7.

l. Qđnem. C. de fideicõm. *niũ dant in cęlo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus*: & è uno in essenza, *Et hi tres vnũ sunt*. Forse una eccezzione ui si poteua opporre, che nõ parea potesse ad un'ora esser giudice, e testimonio; pure le leggi in alcun caso ui dispensano: cosi dell'erede si dice, *Cùm ipse sibi iudex, & testis inueniatur*. † *Ego sum iudex, et testis, dicit Dominus*: o ueridiero testimonio, o giustissimo giudice, anzi la stessa uerità, e giustizia. Ecco richiedi il cuore umile, e non può essere ingannato il tuo occhio, poiche tu medesimo ne rendi testimonianza, e ne dai sentenza. Or se ciò è uero, che mancò alla Vergine per esser prima nella Religione de' Beati? Vuoi, che *Tollat crucem suã?* ecco portò la stessa croce, che'l figliuolo portaua nel corpo, quãdo *Stabat ante crucem, cõplantata similitudini mortis eius*. Voi testimonio di ueduta della sua gloriosa umiltà? *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. Vuoi, che sia scritta nella Religione de i Beati? *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: e non con ordinaria, ma con la prima commenda. *Quia fecit mihi magna qui potens est*.

† *Ie. 29. 23*

17 * Ne ui paia strano, che gli umili solamente accettati sieno da Iddio nella caualleria celeste; perche non è proua più certa di uera nobiltà, che uera vmiltà. Cosi notò Grisostomo la gran differenza infra un legitimo posseditor di regno, e un tiranno; questi a quella guisa, che far sogliono i ladri, non lascia giamai quello, che una uolta rubbò, temendo forte, che lasciandolo, a lui pure non sia tolto. Ma quegli, ouunque lasci il suo, sempremai ne conserua il dominio, & è suo. Tali sono, dice Grisostomo, quei, che uili nacquero, e per forza di denari, o di fauori rubbarono la nobiltà: uãno sempre altieri, ne mai loro uien fatto pur minimo segno d'umiltà; imperoche temono, che umiliandosi, sia tolto loro quello, che di furto posseggono: la doue i Principi naturali, che per antico titolo posseggono i Regni, auuegna che beniuoli, ed umili si dimostrino, loro non si toglie il possesso della nobile famiglia onde deriuano; Vaglia per pruoua l'esemplo, che propone Paolo, a *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu*; (Grisostomo legge, *Is affectus sit in vobis, qui fuit in Christo Iesu*) *qui tum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*; e poco appresso, *Humiliauit semetipsum*. Paolo mio, per dire, che l'eterno Verbo, *Exinaniuit semetipsum, & humiliauit semetipsum*: che ti astrinse d'usare prima cosi lunga anticipazione, *Cùm in forma*, cioè, *in essentia, Dei esset, nõ rapinã arbitratus est esse se æqualẽ Deo?* Risponderò cõ lo stesso Apostolo, *Multum per omnem modum*: perche se di furto, e non per natura auesse posseduta la dignità diuina, a quella guisa, che Lucifero uoleua farsene posseditore, superbo sarebbe stato, & altiero: ma come era tale per natura, non temette, che dissimulandola, gli fosse tolta; e per tanto di sua uolontà s'umiliaua; e quindi più glorioso, e grãde appariua. Et ecco fu dello stesso affetto ripiena la Vergine, laquale essendo madre d'Iddio, *Semetipsam exinaniuit*, facendosi ancella, e dicendo, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuũ*. Indi l'ammira lo sposo, b *Quã pulchri sũt gressus tui in calceamẽtis, filia principis*. Nel l'orme, che stampa il destriere, si conosce il destriere, e nelle uestigie del leone il leone: or come che l'umiltà col simbolo della scarpa s'esprima, imprime tuttauia orme si diuine, che per loro si comprẽde l'animo generoso di Principe augusto; perche è uirtù, che di scettri, e di corone solamente è degna. L'Ebreo legge, *Filia spontanei*: imperoche non so come più uaga apparisce questa uirtù, mentre non è parto di pouertà, ma di spontanea uolontà, e come amatissima figliuola del Re celeste, di cui Paolo diceua, c *Vt inhabitet in me virtus Christi*; non fra cenci è nutricata, ma fra porpora, ed oro, si che *Nutriantur in croceis*. Poueri noi, deh quanto mal sappiamo imitare l'opere del Figliuolo, e l'affetto della Madre, iquali fra tante grandezze erano cotanto umili; e noi fra tante miserie si altieri siamo, senza auuederci, che questa alterigia sia euidente presagio della rouina eterna, laqual ci soprasta.

Chrys. hom. 7 in epis. ad Philip.

a *Phil. 2. 5.*

Chrys. ibid.

b *Cãt. 7 1*

c *2. Co. 12. 9.*

19 * Cosi la costoro condizione dipinta fu con bello emblema d'una zucca frõzuta, laquale con nodose braccia, e cõ piè ritorto

ritorto auuiticchiata ad vn pino, e di lui più alta sagliendo, altiera per le gran foglie, superba per gli frutti, e gloriosa per lo supremo luogo, tutte le piãte spregiaua, quasi di tutte Reina. A cui disse il pino.

> *Nimium breuis est haec gloria, nam te*
> *Protinus adueniet, quae male perdet hyems.*

E disse bene di certo, ma disse poco. Vdite, come più chiaro l'espresse Iddio, fauellando con Giona, ilquale amaua meglio, ch'vna Città, il cui gran muro racchiudeua ben mille cittadinanze, fosse distrutta, che venisse meno la parola di lui. a *Praeparauit Dominus Deus hederam, & ascendit super caput Ion*; oue i Settanta leggono, *Praeparabit cucurbitam*: come se volesse dire, Ecco, o Profeta, qual'è la gloria, laquale pregi cotanto, se bella ti pare, pensa quanto dura: non voglio, che s'attenda l'orrido verno della morte, acciochè inarsicciata si vegga; in isputãdo mãca, nella nascita muore, *Sub vna nocte nata est, & sub vna nocte periit*.

a Ioan. 4. 6. Septuag.

20 * Vi parrà forse lungo tempo vna notte: ecco vn real testimonio, e testimonio di veduta vi accerta, che non dura più, che vn momento; b *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani*. Quanto durò questa pompa, o Real Profeta? per vn passo, *Transiui, & ecce non erat*: e se'l passo, ch'è moto fisico, dura troppo, perche richiede spazio, e tempo continuo: Origene più brieue il dipigne, e vuole, che sia passo non già di corpo, ma di mente, che veggendosi l'empio sì altiero, e conoscendosi l'alterezza di lui, trapassi al punto della morte, oue la costui felicità sarà triõfo, e spoglia di vermini: e trapassi nell'inferno, oue eternamente sarà con tormẽti, e villanie vmiliato, che potrà subito dire, *Ecce non erat*; veggendo trasformato in nõnulla colui, che da prima era giudicato sì glorioso. Discrediãci pure, Signori, che fuor del propio centro dell'eterna gloria non si possiede vera felicità; e questa a gli vmili solamente comparte Iddio. Ma per ventura direte, ond'è, che da gli occhi diuini è cotanto gradita l'vmiltà? Risponderò, che ella nasce dalla carità, come effetto da cagione, come riuo da fonte, come preziosa margarita da marina conca; intanto, che se la carità è madre, l'umiltà è figliuola, e se quella è Reina, questa è perpetuo titolo del suo Regno.

b Psal. 36. 35.

Orige. hom. 2. in Psal. 36.

21 * Molti, e vari titoli, e bene spesso cõtrari diedero all'amore i profani Poeti, e gliele diedero i Sacri Dottori altresì; amaro, e dolce, tumido, e timido, audace, e pauroso, armato, e inerme, bellicoso, e imbelle, ferreo, e infermo, piaceuole, e fiero, spietato, e pio, focoso, e gelato, cieco, & Argo, traboccante di gioia, e di lagrime digiuno, mesto, e lieto, pacifico, e guerriere, oscuro, e palese, pouero, e ricco, trionfante, e prigioniero, infelice finalmente, e beato; ma titolo di superbo e' non ebbe giamai, anzi Paolo formando con gloriosi attributi la statua della carità, adopra in prima lo scarpello per torle ogni scheggia d'imperfezzione, e poscia il pennello per aggiugnerle ogni colore di perfezzione, come Grisostomo accenna, *Ab his quae non habet, charitatem* c *Paulus exornat, virtutem inducit, vitium exscindit: Charitas non inflatur*: ecco la prima scarpellata; *Non est ambitiosa*, ecco la seconda; *Non est fastidiosa*, legge Grisostomo; perche fastidio maggiore non può imaginarsi di quello, che partorisce l'ambizione; *Nõ mutat se in varias formas*, legge Basilio: imperoche l'ambiziosa d'aria viue, a guisa di camaleonte; d *Et pascit ventum*, come Osea diceua; e nouello e Assalone per farsi Re, cento figure cambia, d'adulatore, d'auuocato, di diuoto, di cõpassioneuole, di pellegrino; la doue la carità, che d'Iddio solo si pasce, immutabile diuiene, e con altiera vmiltà ogni gloria calca.

Chr. ho. 33. in 1. Corin.
c 1. Co. 13. 5.

d Os. 12. 1.
e 2. Reg. 15.

22 * Quindi nel suo conuito diceua Platone, che al celeste amadore si concede licẽza d'vsare ogni arte, e intraprendere ogn'impresa a far sì, che la psona amata diuegna amãte; e nõ che supplicarla, e seruirla, ma darle infin diuini onori come egli disse, e adorarla: pchè se a li occhi amãti sẽbra vna deità figurata l'oggetto amato, come nõ sarà egli vmile, e riuerẽte alla sua presẽza? Vedi colà Ercole diuenuto amadore, come cangiò ad un'ora l'ar-

Pla. in Sympos. Amor

l'arme col cuore, mutò la pelle del leone in feminil vesta, la mazza in conocchia, e il ferro in fuso, e parea, che dicesse, non mi debbo dolere, s'altri mi vinse, posciache è propio d'amore spogliare la méte, e il corpo d'ogni segno, ed insegna di superbo affetto. E notò a tal proposito S. Girolamo, ch'oue ne' prouerbi, e nell'Ecclesiaste vsò titolo di Re il Re Salamone, ora dicendo: a *Parabolæ Salomonis, filij David, Regis Israel*: ed ora, b *Verba Ecclesiastæ filij Dauid, Regis Ierusalem*: nella Cantica spogliossi la porpora, lasciò lo scettro, la corona si tolse, e solamente disse, c *Canticum cãticorum Salomonis*, ne di regio attributo fregiò il nome suo: intãto che nelli altri libri pagoneggia come Re; mà in questo, *Nescit esse se Regem*. e la ragione è in prõto, perche ne' primi libri, qual Re da legge, qual maestro insegna, qual predicatore ammonisce, e della real dignità si spalleggia: ma diuenuto già di Re, di maestro, di ecclesiaste, amante, si spoglia di titolo, che senta del superbo, e lascian do le vesti, l'arme, e l'insegne, altro non ispira, che vmiltà profonda, e vassallaggio fedele alla persona amata.

Hier. in Pro. Eccl.

a Prou. 1. 1.
b Eccl. 1. 1.

c Cant. 1. 1.

23 * Così la Maddalena, tanto superba innanzi, quando, *Erat in Ciuitate peccatrix*, sgorgando da gran fonte di superbia fiume sì grande di colpa, posciache di lei si legge. d *Quoniam initium omnis peccati est superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis*. ecco, seccandosi il fonte, inaridisce il fiume, e nascendo l'amore, che *Dilexit multum*, scaurisce l'vmiltà, *Stans retro secus pedes Domini*. O marauigliosi trouati, onde e *Innouat Dominus in dilectione sua*, in maniera che quei, ch'erano da prima superbi, mentre disarmati viueano, in riceuẽdo amore, diuengono vmili. Ma oue cerco io ne' riui quel, che truouo nel mare, in Christo, in Maria? sapeui bene, o Signore, che *Omnia dedit tibi pater in manus*, e che, *A Deo existi, & ad Deum ibas*; nõ però dimeno volesti spogliarti la porpora trionfale, cignerti di panno lino, por l'acqua nella conca, e lauare a' tuoi discepoli i piedi. chi potè tanto o mio Dio? amore. Così di cotanta vmiltà rendendo l'original cagione il discepolo amante, f *Cùm dilexisset suos*, disse egli, *In finem dilexit eos*: e quindi soggiũse l'effetto, che rende attonito ogni cuore, che vi pẽsa, dello spogliarsi, cignersi, por l'acqua nel vaso, inginocchiarsi, lauare a pescatori i piedi, nettargli, baciargli. E se più oltre dell'vmiltà, che mostrasti nel sopportar dispregi, sputi, guanciate, flagelli, spine, croci, obbrobriosa morte fra ladroni, vò cercando il fonte; ecco l'Apostolo il manifesta, g *Dilexit nos, & tradidit semetipsum oblationem pro nobis*.

d Eccli. 10. 15.

e Sophon. 3. 17. secundũ Septuag.

f Ioa. 13. 1.

g Eph. 5. 2.

24 * E in voi, o Vergine gloriosa, onde nacque la cenere di tanta vmiltà, fuor che dal fuoco della Carità? Quindi il Vostro Sposo diceua, h *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui*. Qual è egli questo Occhio, vditori? la Carità materna, risponde Guiglielmo, o quanto vegghiaua, e con quanta diligenza vagheggiaua l'amante madre quel caro parto, che haueua a parte con Dio? eran pieni di lumi dentro, fuori, e d'intorno que' misteriosi animali di i Ezechiello, ma appetto di questa gran madre pareuan ciechi, che gli occhi loro erano spesso dalle piume ingombrati, ma nella Vergine ogni cappello aueua lume, ogni senso, ogni membro; la mano, che 'l toccaua, il braccio, che lo strigneua, la bocca, che lo baciaua, l'orecchio, che l'vdiua, il petto, che l'albergaua, la mammella, che il lattaua, l'intelletto, che 'l contemplaua, la volontà, che l'amaua; tutta era lumi per mirare, occhi per ammirare, e bene spesso fiumi, per piagnere, quando vedeua sì pouero colui, che veste i prati di fiori; tremante in culla chi tuona ne Cieli; cibarsi di puro latte, e patir fame colui, [*Per quem nec ales esurit*] patir pene, e tormenti chi fa gloriosi gli Angeli, e i Santi; sospeso da tre chiodi chi con tre sole dita sostiene il mondo; e infin morir in croce l'autor del la vita. Ahi quali erano i vostri occhi, o Vergine madre, in sì fatti spettacoli, e nouità sì strane?

h Cãt. 4. 9.

Guillelm. in c. 4. Cant.

i Ezech. 1. 18.

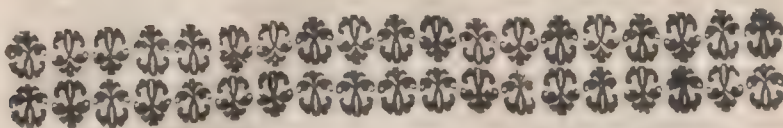
25 * Bene a ragione lo stesso nome (*Henain*) appo gli Ebrei, e *Ophtolmos*, appo i Greci, è comune all'occhio, ed al fonte. perche qual'occhio poteua vedere nelle dolci membra del figliuolo impronta sì

orribile di crudeltà, e non conuertirſi in fonte di lagrime amare? o begli occhi di ſollicita madre. O cari dardi d'amor diuino, onde impiagaſti il cuore del voſtro Iddio, come egli ſteſſo confeſſa, *Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum*. Deh qual fu il crine del collo, che all'occhio amãte accoppiaſte? Fu la profonda vmiltà, ſe a Roberto crediamo; perche qual coſa più ſottile, e piegheuole, ch'vn capello? e qual coſa più piegheuole, e ſottile, che l'vmiltà? e nõ diſſe, [*Crine capitis*,] ma [*Crine colli*,] ch'è per natura piccolo, e in parte, che le donne oneſte ſogliono ricoprirgli in sì fatta guiſa, ch'è marauiglia ſe pur'vno ne appariſce.

Ruper. Abb. cant. 4.

26 * O glorioſa vmiltà di Maria, a cui appena pareua d'eſſer dõna, oue era Reina de gli Angeli; appena ſi giudicaua degna del nome di ancella, oue del Re del Cielo era madre; appena ſi ſtimaua [*Prope nihil*] portãdo pur nelle viſcere il creator del tutto. O potẽte vmiltà per impiagare il cuore d'Iddio, e trarlo infin da cielo, che ben diſſe Bernardo, *Virginitate concepit, humilitate placuit*. Or come non ſarà ella baſteuole oggi a ferire i noſtri cuori, e cauarne, qual medicheuol ferro da putrida piaga, ogni ſuperbo vmore? Io per me non sò, come poſſa contemplarſi in tãta altezza, vmiltà coſi grande, ſenza diſgombrare ogni alterezza dal petto, e perdere per lo ſtupore le parole, e la voce.

Bern. ſuper Miſſus eſt.

Ripoſianci.

SECON

SECONDA PARTE.

27 *

Vndatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion. I fondamenti di questa Città d'Iddio non con altro braccio possono misurarsi, che con la a Canna dell'Oro, misura commune dell'Angiolo, e dell'huomo, come già furono là nell'Apocalisse misurate; perche l'Humiltà dalla Carità prende la misura, e quanti sono i gradi dell'vna, altrettanti rispondono nell'altra; e quanti dell'altra, tanti crescono nel l'vna. Quindi i piè di Christo dentro l'ardente fornace furono veduti da b Giouanni, e tutti di fuoco ardenti; *Pedes eius similes aurichalcho, sicut in camino ardenti*; il Greco legge, *Similes chalcholibano, tanquam in camino igniti*; il Chalcolibano è ambra, *Ex ære, & ture composita*: Come Pannonio insegna, laquale a se tira le paglie. O piedi miracolosi, o humili affetti di Bronzo, & d'Acciaio, che nelle viscere della Terra nasce, e nel centro per la propia grauezza discende; e d'incenso, che con gradito odore alla diuina presenza sale in guisa, che potè dire Dauid, c *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*. E sono simigliantissimi di condizione i piedi dell'Humiltà a i piedi del sesto, formando circola, figura di perfetta virtù, che se l'vno de' gambi sta fermo in Terra, l'altro nel Paradiso gira; intanto che può dire, d *Gyrum cæli circuiui sola*, ecco il primo gambo, *Et profundum abyssi penetraui*, ecco il secondo: quello è di bronzo graue, perche, *Se humiliat*: questo d'incẽso leggiere, perche *Exaltabitur*.

a *Ap*.21.23

b *Ap*.1.15. *Græc. Pannonius hic.*

c *Ps*.140.2.

d *Ecc*.24.8.

28 * Ma in quale elemento viuono questi piedi? nel fuoco, *Sicut in camino ardenti*: perche è impossibile, che l'vmiltà sia fredda, e priua di carità, anzi arde sempre, e nuoua Salamandra di stranio cibo si pasce, e si viue in fiamme. Ecco la cagione, onde noi siamo gelati nel Diuino amore; perche siamo superbi: e il fuoco della Carità Diuina altro piè non ammette, che d'Humiltà, piè d'Acciaio, e d'incenso. O bella mistura. Non era già tale il piè di quella statua e del Re Caldeo, tuttoche di strana mistura fosse composta; v'era l'acciaio, ma vi mancaua l'incenso, e in sua vece v'era vnita la Terra. Qual marauiglia è adunque, che non da fuoco d'amore, ma da piccola pietra appena percossa, dissoluesi in poluere? habbia pur chi che sia d'oro tersissimo il capo, ricco di sapienza il petto, abbiasi l'argento della fede, il bronzo sonante dell'Orazione; e il ferro della esterior mortificazione; se la terra ha ne' piedi, e tutto fa per applauso, e per gloria terrena, tutto in vn batter d'occhio da piccola sì, ma potentissima pietra di gloria vana sarà ridutta in cenere, che da pestifero vento sia inutilmente, anzi danneuolmente dissipata, e sparta.

e *Daniel*.2, 31.

29 * Non così la Vergine, ma vera imitatrice del Figliuolo, quasi Chalcolibano haueua i piè, con la profonda Humiltà del bronzo, accoppiando l'altezza dell'incenso, e con la forza di questo odorifero fumo trasse di cielo il fuoco, anzi lo stesso Iddio, ilquale *Ignis consumens est*: e ben nuoue mesi albergollo nel suo pet-

to, e tanti anni fra le braccia, e ſempre nel ſuo cuore Quindi ella ſteſſa diceua, a *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, nardus mea dabit odorem ſuum.* Staua il Verbo eterno col Padre, e con lo SpiritoSanto colaſsù in vn perpetuo conuito di felicità eterna godendo la Diuina eſſenza; & ecco, che apparecchia la Vergine vn preziosiſſimo vnguento di tutti gli aromati delle virtù compoſto, ma ſopra tutte oliua il nardo della ſua profonda vmiltà, *Nardus mea*; vmiltà à lei propia, & a niuna creatura communicata: e con la forza dell'odoroſo fumo di queſta gran virtù potè trarre a ſe Iddio; e perciò ſoggiugne, b *Faſciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur:* Altri leggono, *Alligamentum guttæ:* oue eccellentemente Roberto Abbate conſiderò l'armonia, che riſuona fra le parole della Spoſa per vna parte, e quelle di Giouanni, & della Vergine per altra; *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo*, diſſe la ſpoſa; c *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*, intonò Giouanni: *Nardus mea dedit odorem ſuum*, ripigliò la ſpoſa; *Ecce Ancilla Domini:* riſpoſe Maria; *Alligamentum guttæ dilectus meus mihi*, ſoggiugne la ſpoſa; *Verbum caro factum eſt*, ſegue Giouanni; e ſe quella conchiude ne' Cantici, *Inter vbera mea commorabitur:* termina la Vergine, *Qui creauit me: requieuit in tabernaculo meo: Hic requieuit* (dice Roberto) *Deus qui in omnibus requiem quæſiuit*; e in niuno non trouandola; imperoche *Omnes peccauerunt:* e col peccato s'accoppia il mouimento ſuperbo; in lei ſola con l'innocenza ritrouò la pace, che l'Vmiltà le recaua, e quiui riposò, facendoſi volontariamente figliuolo della propia ancilla.

a Cāt. 2. 12
b Cāt. 1. 13
Rup. Abb in c. 1. Cant.
c Ioan. 1. 1.

30 * E potè ſoggiugnere, *Meſſui myrrham meam: & faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Se faſcetto di mirra, ſuggetto al patire è diuenuto nelle viſcere materne quel Verbo auezzo a gioire nel grembo paterno, dicaſi adunque di lui con Amos, d *Qui ædificat in Cœlo Aſcenſionem ſuam, & faſciculum ſuum ſuper terram fundauit*; O Vittoria dell'Humiltà, ecco ſale la Vergine in Paradiſo, e troua nel ſeno paterno l'Eterno Figliuolo, & quindi il trae, anzi con la falce curua della ſua Humiltà in maniera il miete, che ſi vede ad vn'hora beato in Cielo, amareggiato in terra; iui ricco, quì mendico: iui auguſto, quì anguſto; *Faſciculum ſuum ſuper terram fundauit*. Di cui poteua dire la Vergine quello, che Gioſeffo diceua, e *Putabam nos ligare manipulos in agro: & quaſi conſurgere manipulum meum*; perche non fu mai madre sì auuenturoſa, laquale aueſſe figliuolo ſimigliante, di cui ſi poteſſe in prima dire, f *Habitu inuentus vt homo*; e poſcia ſoggiugnere, *Deus exaltauit illum, vt in nomine Ieſu omne genu flectatur*.

d Amos 9. 6
e Gen. 37. 7
f Phili. 2. 7. & 9. & 10.

31 * Ma torniamo alla Vittoria della Humiltà della Vergine. O Humiltà ſublime, che prima d'ogni altra virtù innalzandoti alle ſtelle traeſti Iddio di Cielo. Ne vi porga marauiglia, che ella poſſa tanto col Re ſourano, mentre è capitana delle virtù, poiche altrettanto può bene ſpeſſo, mentre è duce de gli errori, e de' vizi. Cabria Ateniese ſoleua dire, *Formidabiliorem videri ceruorum exercitum leone duce, quam leonum ducl ante ceruo.* Tanto e' vale in qualunque impreſa la forza del Capitano, e l'opera del Duce: sù diciam noi, *Melior eſt exercitus vitiorum, & peccatorum duce humilitate, quam virtutum, & operum bonorum duce ſuperbia*. E doue il Reame del Cielo s'ha a prendere per aſſalto, perche g *Violenti rapiunt illud:* Chiunque ordina l'eſſercito delle Virtù, ſenza il gouerno, e ſenza la guida dell'vmiltà, non otterrà Vittoria, anzi uergognoſamente ſarà vinto; ma per lo contrario ſe altri ſchiera il campo con Guerrieri di vil condizione, di colpe io dico, di vizi, di misfatti, e di falli, purche ne ſia capo l'vmiltà, combatta lieto, che de' demoni riporterà vittoria, e da gli Angeli aurà corona, e da Iddio ſteſſo riceuerà la palma.

Rodigi lib. 9 cap. 11.
g Matt. 11. 12.

32 * Veggaſi con la ſperienza. Entra in Campo il Fariſeo, e pone in iſchiera i leoni; tai ſono i digiuni, h *Ieiunio bis in ſabbato:* le limoſine, *Decimas do omnium, quæ poſſideo:* L'Orazioni, *Hæc apud ſe orabat:*

h Luca 18. 12.

bat; i rendimenti di grazie, *Gratias tibi ago Domine*; Ma chi vi pone egli per Capitano? la ſuperbia, *Non ſum ſicut ceteri hominum*. Allo'ncontro il Publicano altre ſquadre non mena, che di cerui, e di que' vizi, i quali ſogliono vſare con huomini di sì fatta condizione, l'vſure, i falſi giuramenti, le crudeltà; ma di tutti l'vmiltà diuiē capitana or chi vince? a *Deſcendit hic iuſtificatus in domum ſuam ab illo*: & onde nacque? dalla virtù di lei. *Quia omnis, qui ſe exaltat*, ecco il Duce dell'eſercito Fariſaico, *Humiliabitur*, ecco rimaſe perditore: *Qui ſe humiliat*, ecco il Duce del campo del Publicano, *Exaltabitur*, ecco ne riporta celeſte vittoria. Deh ſe tanto q̃ſta gran Capitana preuale, nō con altre ſchiere, che di timidi cerui, e di ſerui, che tai ſono i peccati; che ſarà nella Vergine, ſotto la cui glorioſa vmiltà s'accampano ſquadre di leoni, fede, ſperanza, amore, prudenza, giuſtizia, temperanza, fortezza, e tutte l'altre virtù, le quali ſotto le coſtoro bandiere ordinar ſi ſogliono. Mirala pure, ò Spoſo celeſte, e dimoſtrala à gli Angioli, & a' Santi, e di, b *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, terribilis, vt vexillata caſtra*? ma à chi è commeſſo il gouerno, e'l reggimento di queſto eſercito, e à chi principalmente fiſa egli lo ſguardo? all'vmiltà, c *Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ, & fecit mihi magna qui potens eſt*.

a Ibi. nu. 14

b Can. 6. 9
Alia lectio.

c Luc. 1. 48

33 * Quindi conſiliaua S. Pietro, d *Omnes autem inuicem humilitatem inſinuate*; il Greco legge, *Alligate*; e parmi, che riſguardi alle ſtatue di Dedalo, le quali, ſecondo Platone, erano di sì fatta maniera formate, ch'aueuano ſpirito, e moto, onde meſſe in iſcena quelle, che erano ſciolte dipartiuano, e rimaneuano ſolamente quelle, che erano legate. Così l'vmiltà, quaſi viua ſtatua della virtù, ſe legata non ſi conſerua, con ogni piccola cagione, ò di lode, ò di propia ſtima, ò d'oro, ò di titolo, ò d'altro, che l'aſſalga, fugge dal cuore, e per tanto fa meſtieri, che allacciata ſi tenga, cō ſommo ſtudio ſi cuſtodiſca, e con ſollecita vigilanza ſi conſerui. Ma ſe volete vn laccio per annodarla indiſſolubilmente nel petto; ecco'l eſemplo dell'vmiltà del Figliuolo, e della Madre, che la ſtringono ne' cuori de gli adottiui figliuoli, e de' fidi ſerui,

d 1. Petr. 5. 5.
Græc.
Plato in Dial de virtute.

34 * Così fuggiuano dal palagio reale l'Arca, e Dauid iſpogliato del purpureo manto, depoſta l'aurea corona, e trattoſi infino alle ſcarpe, e *Egreſſus eſt ergo Rex, & vniuerſa domus eius pedibus ſuis*: & ecco gli viene incontro Etai, che p̃ vn giorno ſolo s'era accontato cō lui, à cui il Re diſſe, f *Reuertere, & habita cum rege, quia peregrinus es, & egreſſus es de loco tuo. Heri veniſti, & hodie compelleris nobiſcum egredi*? ma riſpoſe l'amante ſeruo, g *Viuit Dominus, & viuit Dominus meus Rex: quoniam in quocunque loco fueris domine mi Rex, ſiue in morte, ſiue in vita, ibi erit ſeruus tuus*: e così tutto il popolo il ſeguiua pedone. O Dauid, ò Chriſto, ò Arca, ò Maria, pedoni, piangenti, ſaliſte nel Caluario mōte; or come potrem noi darci vanto d'eſſer voſtri ſerui, ſe con la ſteſſa vmiltà nō vi facciamo compagnia? Dite per voſtra fe, chi aurrebbe potuto vedere il Principe diuenir volontario pedone, & vn pedone alla medeſima hora farſi caualiere? nol potè ſoſtener Salamone; h *Eſt malum, quod vidi ſub Sole, vidi ſeruos in equis, & Principes ambulantes ſuper terram quaſi ſeruos*: ecco i principi glorioſi, il Figliuolo, e la Madre, i quali con vmiltà ſingulare à guiſa di ſerui, cāminauano per terra, poueri non ſolamente dentro, ma di fuori ancora: *Humiles corde*: E noi viliſſimi ſerui dopo tale eſemplo andremo à cauallo, ſuperbi, & altieri? ahi ch'è prodigio d'inferno, è portento moſtruoſo. Sgombralo adunq; ò Vergine, con la tua grazia, e ſcaccialo, ò mio Signore crocifiſſo, con la tua Croce.

e 2. Reg. 15 16.

f Ibid. 19.

g Ibid n. 21

h Eccl. 10. 5

✠

A M E N.

LEZZIO-

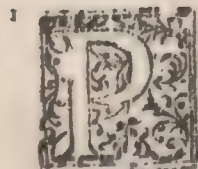
LEZZIONE VENTESIMA TERZA

SOPRA LE STESSE PAROLE.

FVNDATVR EXVLTATIONE Vniuersæ terræ mons Sion.

DEL MARE AMPLISSIMO DI tutte le grazie pieno, che cigne questa Città gloriosa.

PRIMA PARTE.

Plut. in cōui. Septem Sapien.

1 Ropose brieui sì, ma curiosi dubbi, Amasi nō men potēte, che sauio Re d'Egitto, e da Nilosseno richiedeua, qual fosse infra tutte le cose quell'vna, à cui sopra l'altre si douesse il titolo di più antica, di più grande, di più sauia, di più comune, di più vtile, di più dannosa, di più forte, di più ageuole, di più bella, e in somma di più buona: e così gli fu risposto; che la più buona, e bella è la luce, la più ageuole è quella, ch'è più soaue, la più forte è la fortuna, dannosissimo il genio, vtilissimo Iddio, comunissima la morte, sapientissima la verità, grandissimo il mōdo, & antichissimo il tempo. Ma ripigliò Biante, come può essere antichissimo il tempo presente, ch'è vn bambolino, e l'auuenire, il quale non è nato ancora? antichissimo è Iddio, il quale con l'essere eterno, nō nacque giamai. Come può essere grandissimo il mōdo, s'egli è contenuto? grandissimo è il luogo, oue si cōtiene il mondo. Come può essere sapientissima la verità la quale non conosce? sapientissimo è il tempo d'ogni verità palesatore. Come può esser comunissima la morte, che non hà parte ne' viui, non hà luogo ne' Beati? communissima è la speranza, ch'ogni stato accōpagna. E' vtile poi la virtù, dannoso il vizio, forte l'insuperabile necessità, ageuole quello, ch'è alla natura conforme, & è bello il mondo. Così à varie proposte, varie risposte diedero questi Saui.

2 * Ma di certo, se à me fosse dato il terzo luogo per rispondere alle proposte difficoltà, m'auuiserei di sodisfare à tutte con vna breue parola, e al Re chiedē-

te,

te, Qual sia la cosa più buona, più bella, più ageuole, più forte, più dannosa, più vtile, comunissima, sauissima, amplissima, e antichissima; risponderei, Maria. Se vuoi l'antichità, a *Ab æterno ordinata sum*; Se la grandezza, *Trinum regentem machinam, Claustrũ Mariæ baiulat*; Se la sapienza, b *Collaudabunt multi sapientiã eius*; Se la vuoi comunissima, c *Transite ad omnes qui concupiscitis me*; Se vtilissima, d *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*; Se dannosissima al serpente infernale, e *Ipsa conteret caput tuum*; Se fortissima, f *Manum suã misit ad fortia*; Se ageuolissima, g *Spiritus enim meus super mel dulcis*; Se bellissima, *Fundatur exultatione vniuersæ terræ*: Gaietano legge, *Pulchra sponsa lætificans totam terram*; Isidoro Clario, *Elegans regio*; Vatablo, *Pulcher locus, & gaudium vniuersæ terræ, Ciuitas Regis magni*. Bellissima Città, che molto meglio di Tiro può gloriarsi; h *Perfecti decoris ego sum, & in corde maris sita*; ecco il mar delle grazie, onde per ogni parte vien circondata. O grazie di Maria, ò mare è mare immenso in prima; appresso è mare albergo d'ogni acqua: e poi è fonte de' fiumi, che deriuano di Cielo, e si diuidono per la terra.

a Prou. 8. 23.
b Eccli. 39. 12.
c Eccli. 24. 26.
d Sap. 7. 11
e Gen. 3. 15
f Prou. 31. 61.
g Eccli. 24. 27.
Caiet.
Isidor.
Vatabl.
h Ezec. 27. 3. 4.

3 * Quanto al primo, che la Beata Vergine fosse cinta da vn mare vastissimo, in cui tutte le grazie erano congregate, nõ è chi possa negarlo; posciache è verità, che dal celeste messaggiere testificata fu. Del grande Apelle si legge, che abbatẽdosi in vna celebre dipintura di Protogene, auendola per buona pezza mirata, da grande stupore soprafatto, mutolo diuenne, e ne rimase assorto: ma riuocati alla fine gli smarriti spiriti, in queste parole proruppe: *Ingens labor, & mirandum opus, desunt tamen gratiæ, quæ hoc auferant, & in Cælo reponant*. ma che marauiglia fie, Vditori, che l'arte, quasi in tutte le cose imitatrice della natura, à dar grazia non giunga, essendo d'amendue inferiore.

4 * Ecco dipinse Iddio col pennello dell'onnipotenza, co' colori della sapiẽza, e co' lumi dell'amore q̃sta gran Città, di cui vi raggiono; e glorioso p Isaia le diceua, i *Ierusalem depinxi muros tuos*: e si come è chiamata dipintura di Protogene; quella imagine, che dipinse Protogene così vien detta Città d'Iddio Maria; perche è dipinta dal pennello d'Iddio. E se di quella si disse, *Ingens labor, & mirandũ opus*: di questa si legge, k *Opus nanque grande est, neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo*. Et ecco, dato che v'ebbe l'vltima mano; non Apelle, ma Gabriello mandò infin da Cielo à vederla, felice messaggiere, e tale, che se inuidia caper potesse nelle menti celesti tu solo, e gli occhi tuoi là sù inuidiati sarieno, che di sì nobile spettacolo furono degni. Tu la forma inuisibile visibil rendendo, vestendola d'vmane membra, e d'aspetto vmano, ma di celeste maestà adorno, t'indirizzasti all'ime parti del mondo, e ratto chinasti il volo à quel pouero tetto, in torno à cui ardeua ricco diadema; e quiui raccolte l'ali, traendoti la corona, riuerente, chino, mirando la Vergine, che te simigliaua nel volto, ed auanzaua nel costume, e che Iddio rappresentaua nelle fattezze, attonito, in estasi rapito, fra l'estasi forse diceui: Oue sono io? in Cielo, ò in terra? ma come in terra, se cosa terrena io non veggo? il Cielo è stanza d'Iddio, dunque in Cielo io mi sono; ecco quì vna Dea. E poscia con nuoua marauiglia ricontemplando la viua imagine del Re del mondo, gli ondeggianti capelli, che l'oro, e i topazi vinceano, la fronte sparsa di rose, gl'occhi di colõba, le guance di porpora, e di neue, le labbra di vermiglie viole, la modestia, lo splendore, il rossore, la benignità maesteuole, la maestà benigna stampate in quel volto; parue, che anch'egli potesse dire, *Ingens labor, & mirandum opus*: ma forse, *Desunt gratiæ*, ò Angelo Sãto? Anzi no, l *Aue gratia plena*: forse son grazie basteuoli, *Quæ hoc auferant, & in cælo reponant*? anzi ebbon forze maggiori, che l'autor delle grazie trassono di Cielo, *Dominus tecum*.

Septuag.
k 1. Parali. 29. 1.
l Luc. 1. 28

5 * O arte mirabile del celeste Foriere prima disse, *Gratia plena*: e soggiunse, *Dominus tecum*. Se ella hauea riceuuta l'vltima eccellenza, sì che d'ogni grazia era colma, à che le badaua egli più d'in-

torno

torno? Potrei dire, che tanto si richiedeua per la somma eccellenza di questa gran Città, laquale douea essere spezialmente conosciuta per Reggia, oue sempre alberga il Signor del Cielo, & auer quindi il nome, a *Nomen Ciuitatis ex illa die Dominus ibidem.* E dirò solamente, che oue gli altri dipintori, dipinta che essi hanno d'imagine bella, tale però, che di più perfezzione sarebbe capeuole, sogliono senza badarui piu dattorno, soscriuerui il (*Faciebat*) altre volte ricordato, significando con l'imperfezzione del tempo l'imperfezzione dell'opera: il celeste dipintore nel formar l'anima à sua imagine, e simiglianza, come che l'esemplare soprabbondi d'infinite bellezze, e grazie, sì che sempremai à nuoui colori, e lumi rimane luogo, non toglie mai la mano dall'opera; ne mai vi soscriue, (*Faciebat*) ma, b *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.*

a Ezec. 48. 35.

b Gē. 1. 26.

6 * Nel che parue l'ingegnoso Protogene imitatore del celeste dipintore, bēche appollo gli fosse da Apelle, (*Manum de tabula nescit tollere.*) Ma forse direte voi, vsa egli Iddio si isquisita diligenza in ciascuna, ò pure in vna sola delle sue dipinture? In vna, io vi rispondo, e tale è solamente l'huomo, quindi diceua per Isaia, c *Quæ est ista domus, quam ædificabitis mihi? & quis est iste locus quietis meæ? Omnia hæc manus mea fecit, & facta sunt vniuersa ista, dicit Dominus. ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementē sermones meos?* I Settanta leggono, *Super quem requiescā nisi super humilem?* Come ista, ò Signore, l'argomento formato dalla tua infinita sapienza? non vuoi, che si fabrichi tempio, ed edifichi Città al tuo real personaggio, solo perche quanto racchiude il Cielo, la terra, il mare, tutto è creato; l'huomo, cui specialmente scegli per tua Reggia, non è creato anch'egli? certo sì. Or come per la stessa cagione, onde sdegni in primo, non ischifi il secondo? Dotti, esaminate meco le diuine parole, che d'alto senso grauide spiegano à marauiglia quello, ch'io accennaua, Cieli e suoi lumi, fuoco e sue fiamme, aria e suoi vcelli, terra e sue fiere, e fiori, acqua e suoi pesci, ed onde; *Oīa hæc manus mea fecit;* non dice, *Faciebat*, quasi ancora auessero alcune imperfezzioni, perche d *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat: & erant valde bona.* e come che con vna pennellata, con vn (*Fiat*) *omnia hæc manus mea fecit:* tuttafiata si pfette furono ciascheduna nel propio essere, ch'oltre non vi fece luogo la maestra mano dell'artefice: *Et facta sunt vniuersa ista, dicit Dominus.*

c Isa. 66. 1

Septuag.

d Gē. 1. 31.

7 * L'huomo solo fu cominciato col (*Faciamus*) e in lui sempre mai volge gli occhi la mano, e pare, (se dir conuiensi,) che, *Manum de tabula nescit tollere*, per aggiugnerui ogni ora lume à lume di fede, verde à verde di speranza, rosso à rosso di carità, bianco à bianco di purità, ombre ad ombre d'vmiltà, e nuoue grazie, ed amori alle grazie già sparte à gli antichi amori. Volete vederlo chiaro? Prima dice l'Angelo *Aue gratia plena*; e soggiugne poi, *Dominus tecum.* or che fa egli? *Manum de tabula nescit tollere*; aggiugne nuoue grazie, e *Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum:* Aggiugne nuouo color purpureo di santo amore, *Spiritus sanctus superueniet in te;* nuoue ombre d'vmiltà, *Virtus altissimi obumbrabit tibi;* nuouo lume di maternità, *Ecce concipies in vtero, & paries filium.* e quendi nuoue grazie diriuano, grazie non mai comunicate ad altrui

e ec. 1. 30

8 * Tutte l'acque (il sapete Filosofi, e molto meglio il sanno i Teologi, e i fedeli) scaturiscono dal mare Oceano, ilquale è fonte di trenta mari, e di tanti fiumi, laghi, riui, e fonti, che innumerabili sono. E sgorgò l'Oceano, quasi quarto elemento, dal primo fonte d'ogni essere, da cui fu immediatamente creato. quindi auuiene, che tutte l'altre aeque insieme vnite non potriano appareggiarsi cō lui: Così dell'acqua della grazia possiamo filosofare f *Diuisiones vero gratiarum sunt*, disse Paolo: e non solamente si verifica delle grazie *Gratis datæ*, ma dell'abituali altresi: e soggiunse, *Idem autem Spiritus;* ecco il primo fonte, onde tutte sgorgano, e benche a' Patriarchi, a' Profeti, a' gli Apostoli, à gli Euangelisti, a' Martiri, a' Pontefici, a' Confessori, alle Vergini, à gli Angeli ancora fosse comuni-

f 1. Cor. 12

cato

cato vn pelago particolar di grazie; a gli Angeli vn mare Ibernico; a' Patriarchi, e Profeti vn' Ircano; a gli Apostoli, & Euangelisti vn' accoppiamento di mari mediterranei; a' Martiri vn mar rosso; fiumi a' Pontefici, riui a' Confessori, fonti alle Vergini; tuttauia la Vergine gloriosa fù vn Oceano, che immediatamẽte dal primo fonte delle grazie riceuette il suo fonte, il quale oltre misura auãzaua tutte l'altre sparte ne gli Angeli, e ne' Santi.

9* Prouianlo cõ l'argomento del Dottore Angelico. Quanto più l'effetto s'auuicina alla cagione, tanto più partecipa dell'effetto, e qualità di lei. Così chi più s'auuicina al fuoco, più si riscalda; chi più s'accosta al lume, più vede; a *Accedite ad eum, & illuminamini*; chi più s'appressa al corso dell'acque, più vmor riceue; b *Et erit tanquam lignũ, quod plantatum est secus decursus aquarum*. Or dite, se Christo è il primo principio della grazia, principio autoritatiuo, in quanto Iddio; istrumentale, in quanto huomo, e la Vergine gli fu più vicina; segue à ragione, che la Madre abbia di tutte l'acque, fuochi, e lumi del figliuolo maggior pienezza d'vmore, di caldo, e di lume.

a Ps.33.6.

b Psal.1.3.

10 * Così lo Sposo ne' Cantici mirando le diuine bellezze sparte, & vnite nella Madre, e Sposa, *Ecce*, diceua, ò prodigi, ò stupori, che io veggo, (*Ecce tu pulchra es*) à marauiglia se' bella, tutta bella; adunque piena di grazie, e colma di gioia. Ma onde deriua questo grande Oceano? ecco soggiugne, *Die proxima mea*, cioè, sai, onde nasce tutta la bellezza, e la grazia della celeste Sposa? dalla vicinanza maggiore dell'eterno fonte, onde fu piena di grazie più, ch'ogni Angelo, ò Santo; anzi più, che tutti i Santi, ed Angeli insieme vniti: *Ecce es speciosa proxima mea*. O pienezza di grazie, ò singolar vicinanza, or chi potrà contemplarla senza altissimo stupore?

Septuag. Ex Origen. hom. 3. in Cant.

11 * Fu sauio consiglio, che nel trattare co' Principi, i quali c *In medio lapidum ignitorum ambulant*, debba osseruarsi la stessa regola, che s'osserua col fuoco; troppo starai lontano, freddo ne rimarrai, e gelato; se troppo gli auuicini, t'abbrucia, e consuma. E caso piaceuole si racconta d'vn Satiro, il quale la prima volta veggendo il fuoco, allettato dallo splendore, corse per abbracciarlo; à cui vn'altro Satiro, che auea contezza della condizione della fiamma, la quale se splende col lume, incende col calore, gli disse; *Nisi caues Hirce, delebis tibi mentum, vrit enim, si quis attingat; non valet ad istũ vsum, sed lucem, & calorem ministrat*: e volea dire, quei soli godono del fuoco, che ne troppo gli s'appressano, ne troppo vi stanno da lungi, quel mezzo osseruando, ch'è propia virtù de i Beati.

c Ezech.28.

Plut. in lib. de vtilitate cap. ab ini.

12 * Or chi non sa, Napoli, che Iddio è fuoco? d *Deus tuus ignis consumens est*: e come chiosò Origene, pare, che Iddio stesso dica: *Qui prope me est, prope ignem est*. Forse dirai, allontanianci in tutto per non bruciarci? soggiugne; *Qui longe est à me, longe est à regno Dei*. qual rimedio è per noi? starcene in mezzo, accioche si verifichi quello, che egli dice, e *Ego ero ei murus ignis in circuitu*: perche stando altri nel centro, senza patir l'incendio, partecipa del calore, e del lume. Volle vna volta auuicinarsi troppo Mosè, quando f *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi*: e diceua fra suo cuore; *Vadã, & videbo visionem hanc grandem, quare non cõburatur rubus*; ma veggendo Iddio, che troppo appressãdouisi correua alla morte, *Vocauit eum de medio rubi*, e così gli disse, *Ne appropies huc, solue calceamenta de pedibus tuis*. Indi riueggendo, che troppo timido, troppo si tiraua indietro, di nuouo gl'ingiugne, che con giusta distãza gli s'auuicini; *Sed veni, & mittã te*. Così Giob, g *Omnes homines vident eũ, vnusquisque intuetur procul*; e come lontani dal propio principio della grazia, poca grazia soleano partecipare.

d Deuter.4. 24.

Origen.

e Zac.2.5

f Exod.3.2

g Iob.36.25

13 * Tu sola, ò Reina de' Cieli, non sentisti, *Ne appropies huc*, ma più tosto, *Ecce tu pulchra es, proxima mea*; in tanto che non pure ti appressasti al fuoco, ma nelle verginali viscere il racchiudesti; e perche chiusa fiãma sẽpre è più ardẽte, tutta ardeui, e cõ pellegrina marauiglia l'abbracciaui senza bruciarti, il baciaui senza consumarti, stringeui il fuoco nel

seno

ſeno ſenza inncenerarti, anzi qual celeſte ſalamandra, del tuo fuoco ti paſceui, viuendo in fiamme, sì che foſti vn nuouo mare, oue in luogo d'acqua era fuoco, e in vece d'onde tanti ardori, che poteui ben dire: a *Et factus eſt in corde meo quaſi ignis exaſtuans, clauſusque in oſſibus meis: & defeci, ferre non ſuſtinens*. E bene ſi leggeua di fuori, come diuampaui di dentro, mentre tutta eri fiamme, cappelli, la fronte, gli occhi, la bocca, e tutta in ſomma, quaſi fornace; e dir ſi poteua, b *Fornacem cuſtodiens in operibus ardoris: tripliciter ſol exurens montes*. Come vn fornaciaio per ridurre i marmi in poluere, ripiegar il ferro, e riformare il bronzo, accender ſuole fuochi ardentiſſimi: così il miſtico ſole di giuſtizia (*Tripliciter exurens montes*) acceſe nel corpo, e nell'anima virginale, quaſi in due vaſti mõti, vna fornace sì ardente, che tutta era fiamme, e fuochi, incendi, ed ardori: tanto che appariua vn monte di fuoco, e vn'incẽdio infinito. A che fine tutto ciò, vditori; *Fornacem cuſtodiens in operibus ardoris*: era, ò peccatore, il tuo cuore vn marmo per oſtinazione, era vn ferro intrattabile, era vn duro bronzo; & ecco il rimedio, c'hà ritrouato Iddio: colmò di tanta grazia queſta grã Donna, che appena ſia cuore di pietra, voglia di ferro, ò di fiera, che appreſſandoſi à lei non ſi rammobidiſca, e renda piegheuole alla volontà diuina; tale è la virtù della ſoprabbondante grazia di Maria.

a *Ier.20.9.*
b *Eccl. 43.*

14 * Grazia, al cui paragone ora mi ſembra piccoliſſimo l'Oceano mare, à cui l'aſſomigliai da prima; e dirò forſe meglio, che appareggiar ſi poſſa al primo elemento dell'acqua, che ci nacque col naſcente mondo, oue erano abiſſi cotanto profondi, e vaſti, che tutta la terra ricopriuano in guiſa, che di lei niuna parte appariua, ne profonda valle, ne largo campo, ne ameno prato, ne erto colle, ne alto monte; Così la deſcriſſe alla Poetica il gran Profeta Dauid: e *Abyſſus, ſicut veſtimentum amictum eius: ſuper montes ſtabunt aquæ*: e volea dire in quanto alla lettera, che la terra era veſtita in maniera dal manto dell'onde, che ne pure le cime de gli alti monti, molto, ò poco ſi laſciauano vedere.

e *Pſ.103.9*

15 * Ma viè più altro ſpigne i lumi lo ſpirito, e vede, che la terra è Maria, e gli abiſſi ſono le grazie, delle quali ſi cuopre in modo, che tutta la natura, e quãto era in lei d'vmano, s'aſcoſe tanto, che non parea donna, ma miracolo di grazie fra le donne, anzi vna Dea ꝑ grazia fra gli Angioli, e vn prodigio di gloria innarborato in Cielo. Indi Iſaia propoſe gran partito ad Acab: d *Pete tibi ſignum à Domino Deo tuo, in profundum inferni, ſiue in excelſum ſupra*. E come che il ribello Principe riſpondeſſe: *Non petam, & non glorificabo Dominũ*; preuedendo quãta gloria da queſto miracolo douea acquiſtare Iddio, pure à ſuo diſpetto fù innalzato; *Ecce Dominus ipſe dabit vobis ſignũ, miraculum, vexillum*. Or qual ſarà queſto ſegno? *Ecce Virgo*; l'Ebreo legge, *Alma, Abſcondita*. O prodigio di grazia, ò miracolo della diuina gloria, vna donna per natura, ma cotanto naſcoſa dentro il mare della grazia, che auea ſembianti di Dea. O mare immẽſo, ò abiſſi; *Abyſſus ſicut veſtimentum amictus eius*.

d *Iſa.7.11. Hier. hic.*
Hebra. vox Alma.

16 * Ne gli altri Santi, (vo che'l vi ſappiate, vditori) non fù mai tanto abbondeuole la ſantità, che ricopriſſe con l'acque delle grazie tutto'l terreno; eraui la ſantità, ma vi rimaneua ſegno da riconoſcere l'vmanità; onde il Signore per bocca di Dauid: e *Ego dixi: Dij eſtis, & filij excelſi omnes*, I giuſti erano Dij ꝑ grazia, e bẽ ſi conoſceuano ꝑ figliuoli d'Iddio; ma che? *Vos autem ſicut homines moriemini*; parte copriua la grazia, parte di ſcopriua la natura; e ſe per l'vna (*Dij eſtis.*) per l'altra, (*Sicut homines moriemini*,) che vn piccolo peccatuccio, vna imperfezzioncina è morte, anzi d'ogni morte più fiera, a' ſerui d'Iddio; e perciò ſi conoſceuano mortali al paragone per le'mperfezzioni, che lor reſtauano, *Ad agonem*; nelle colpe veniali, f *Septies enim cadet iuſtus*; nel freno della lingua, cui, g *Nullus hominum domare poteſt*; nel bere, nel mangiare, nel dormire, nel cuſtodire l'intelletto, e la volontà, nel moto de gli occhi, e del volto: là doue la Vergine era sì ricoperta dal manto della grazia, che nẹ parole, nẹ moto d'oc-

e *Pſ.81.6.*
f *Prou. 24 16.*
g *Iac.3.8.*

chi, di piè, di capo, ne ſonno, ne cibo, ne ſegno pur vno vi appariua, onde poteſſe giudicarſi donna, ma ſempre vn miracolo nuouo della grazia diuina.

17 * Dimoſtrò in lei l'vltimo sforzo del ſuo potere Iddio. *Dominus ipſe dabit vobis ſignum, ecce abſcondita concipiet*; perche (*Abyſſus ſicut veſtimentū amictus eius,*) e con bel parallelo di vario manto fu veſtita la Madre in guiderdone della veſte', che diede al Figliuolo. Se Maria. a *Solem nube tegit*, come Ezechiello diſſe, *Dum Deum veſtit ſubſtantia carnis*, come chioſa Bernardo; Christo all'incontro veſte Maria di Sole: *Mulier amicta Sole*. Per lei il Figliuolo, *Cum in forma Dei eſſet, habitu inuentus eſt vt homo*, celādo ſotto vmane forme la diuina natura; per opera di Christo la Vergine Madre, eſſendo donna, dentro, l'abito della grazia s'aſconde in guiſa, che ſembra vna Dea: *Abyſſus ſicut veſtimentum amictus eius*. O mare di grazie, ò Maria, in cui, quaſi in vn letto comune, tutte l'altre acque delle grazie ſparte ne' Santi in più eminente grado s'vniſcono, ſi che poſſiamo dire di lei quello, che del mare ſi diſſe: *Congregationes aquarum appellauit Maria*: e chi à Maria poſe il nome, congregò prima in lei tutte l'acque delle grazie, le quali erano ſparte ne gli altri.

a Ezech. 32.7. Bern in ſer. de ver. Apocal. Signum virginum.

18 * Ma di certo, ſe coſui, ch'mpoſe il nome al mare, ad altro non ebbe riſguardo, che alla congregazion dell'acque, che'n lui s'vniſcono, come che diceſſe vero, nondimeno ſpiegò poco: imperoche non ſolo tal ſi chiama il mare, perche entro il gran ſeno raccoglie l'acque, ma perche grauido vi ſerra tutte le coſe. Coſì Plinio diſcorre, che quanto partoriſce la gran madre natura, nel Cielo, nel fuoco, nell'aria, e nella terra, tutto egualmente produce il fecondo mare; hà parti ſingulari, che altroue non naſcono; hanne miracoloſi, che da' venti, e dall'onde intralciandoſi i principi, e ſemi delle varie nature, vari generar ſi veggono gli effetti; hà letto d'orò, tēpeſtato di margarita, à gara del Cielo adorno di ſtelle: hà in vece di candido, ò di vermiglio nuuolo, canuto, ceruleo flutto, con cui ſi ricuopre. Bel pēſiero direte voi, ma poetico forſe; anzi profetico dirò io. Vdite Giob del Leuiatan ragionante; b *Sub ipſo erunt radij ſolis*; Rabi Dauid legge, *Sub eo erunt margaritæ, vt ſol ſplendentes*; ecco le pure gemme, e lucide ſtelle, anzi ſoli: *Sternit ſibi aurum, quaſi lutum*; ecco' il Cielo di finiſſimo oro: *Æſtimabit abyſſū quaſi ſeneſcentem*; ecco il canuto velo, con cui ſi vela. Ma forſe direte, c *Theſaurus inuiſus, quæ vtilitas?* ecco ſpunta fuori dell'onde, qual trionfante verga, vna miracoloſa pianta, che le frondi hà d'alloro, i fior di viola, d'vliuo il frutto; onde ſi può far ragione qual ſia dentro quello, che sì ammirabile parto produce fuori.

Plin. lib. 9. Hiſt natur. cap.2.

b Iob. 41. 21. R.Dauid.

c Eccl.41. 17. Plini. vbi ſupra.

19 * O Mare, ò Maria, ſe il mare hà effetti ſingulari, e propie ricchezze, che altroue non naſcono; Maria va dicendo, d *In me gratia omnis viæ, & veritatis*. Se il mare hà miracoloſi parti di varie nature vniti, qual più miracoloſo parto di quel l'vno, che la Vergine hà generato, Iddio, ed huomo, infinito, e finito, impaſſibile, e paſſibile, ricco, e pouero, immortale, e mortale? Se il mare hà il fondo, quaſi vn Cielo d'oro: Maria hà tutto il cuore pieno d'amore. Se il fondo del mare è ſparto di margarite, quaſi di ſtelle; il petto della Vergine è adorno di varie virtù, quaſi di molti ſoli; ſe il mare or candido, or ceruleo adopera il velo; Maria or col velo della maternità fregia la virginità; or col fregio della virginità, vela, e adorna la maternità.

e Eccli.24. 25.

20 * In fatti, ſe quiui naſce alta verga con fronde d'alloro; qui e *Egredietur virga de radice Ieſſe*, che tale è la Verg. triōfante. ſe quiui il frutto è d'vliuo, e il fior di viola; quì, *Flos de radice eius aſcendet, & requieſcet ſuper eum ſpiritus Domini*. f *Deſcendet ſuper eum omnis fons Spiritus ſancti*. Or come era mai poſſibile, vditori, che ſpargendoſi in coſì piccol fiore l'infinita pienezza della Spiritoſanto, non traboccaſſe nella verga, nella, madre, formandole intorno vn pelago di grazie? *Deſcendet ſuper eum omnis fons Spiritus ſancti*. Fonti, che ſcaturiuano con infinita copia di celeſti liquori, e nel letto di queſto gran mare traboccauano.

e Iſa.11.1.

f Hier. in Iſa.11.

Tutti

Tutti gli altri beati, non ha dubbio, da queſti fonti di Chriſto attinſono lieti l'acque delle grazie; onde Iſaia, a *Hauriestis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* nondimeno è veriſſimo quello, che San Girolamo diſſe, *Caeteris Sanctis per partes praeſtatur; Maria vero tota ſe infudit gratia plenitudo.* e può ben dire, *In plenitudine Sanctorum detentio mea.*

a *Iſa. 12.3*
Hier. relatus à Bonauentu. opu. de Laud. Virg. cap. 7.

21 * Chiamano i Gentili, (e fecene menzione Agoſtino) il Dio della natura Rumino da Ruma, che in quello antico idioma ſignificaua ciò, che nel noſtro ſignifica mammella: e finſono, che dal petto di lui pendeſſero ſtelle, peſci, ſerpenti, fiere, piante, & vccelli: e tutti aueano il proprio fonte col proporzionato cibo; ma per iſpezial affetto e' tenea l'huomo fra le braccia, cibandolo con più abbondeuole, e dilicato liquore. O autor della natura, e ſignore della grazia, forſe mancauano à voi mammelle colme di gioia? pure l'odor ſolo coſi conforta la ſpoſa, ch'è coſtretta à dire, b *Meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*; veggendo adempiuta la promeſſa fatta à gli eletti. c *Ad vbera portabimini*; e l'effetto corriſpondente al nome, di cui ſi pregia cotanto lo ſteſſo Iddio; d *Nomen meum Adonai.* Oleaſtro legge, *Saddai, Deus vberum:* tutto è mammelle, onde diuerſo latte comparte à ſtati diuerſi, di purità alle Vergini, di ſapienza a' Dottori, di poteſtà, a' Pontefici, di fortezza a' Martiri, di lume a' Profeti, di lingue, e miracoli à gli Apoſtoli, di purità, longanimità, fede, vbbidienza, caſtità, manſuetudine, e pazienza a' Patriarchi, e d'innocenzia à gli Angeli.

Aug. de Ciuit. Dei lib. 4. c. 11.
b *Can. 1. 2.*
c *Iſa. 66. 12.*
d *Exod. 6. 3*
Oleaſter ibic.

22 * Voi ſola, ò Vergine glorioſa, con priuileggio ſpeziale foſte lattata da quel Dio, à cui delle il latte, e da tutte le mammelle feſte paſciuta, & appreſſo da vna ſingulare ogni altra vantaggiante, che per voi ſolamente fu con ſourano fauore riſerbata, & aggiunta. La onde ne' Cantici glorioſa diceuate, e *Aſcendam in palmam, & apprehendam fructus eius.* I Settanta leggono, *Et tenebo cacumina eius:* Aquila, *Elatas eius, & erunt vbera tua ſicut botri vineæ, ſicut botri vitis.* E ben ſono quaſi mammelle di vite, e di vigna quei grappoli, che da lor pendono, di liquore dolciſſimo pieni; e tale è il Verbo incarnato, ilqual va dicendo, f *Ego ſum vitis*: tutto è colmo di grazie, onde comparte a' Santi proporzionati doni, conformi allo ſtato di ciaſcheduno: tutti però ſon paſciuti da' grappoli, i quali pendono da' baſſi rami. Voi ſola, ò Vergine beata, ſaliſte alla Cima, e come Madre d'Iddio, beueſti il latte della grazia, nella più ſublime, più colma, ed ammirabile mammella del voſtro figliuolo, e Spoſo: indi diceuate, *Tenebo cacumina eius; elatas eius.* ma, ò marauiglie, di tutto ciò non s'appaga, anzi ſoggiugne, g *Et erunt vbera tua ſicut botri vineæ.* che dite, ò Vergine? Se l'incarnato Verbo diceua, h *Nunquid colligunt de ſpinis vuas?* potrò dire io, *Nunquid colligunt de palmis vuas?* poſciache dalla palma voi pure vi date vanto d'auere colte l'vue.

e *Cant. 7. 8*
Septuag. Lectio.
Aquila.
f *Ioã. 15. 1.*
g *Can. 7. 8.*
h *Matt. 7*

23 * O gran miſterio; l'vue mentre pendono dalla vite, hãno lor propi grappoli, e ſono diſtinte fra loro; ladoue nel torchio premute, s'vniſcono tutte nel vino, *Et coit omnis in vnum*: Coſi torchio, e palma fu la Croce; fu vite Chriſto, da cui ſolo pende la vita; furono mammelle i grappoli delle ſue grazie comunicate a' Santi; ma per ſingolar pienezza raccolſe in vno tutte l'altre grazie, & in queſto ſacro legno le premette, tutte in vno le congiunſe, e con ſoprabbondante dono lei volle arrichirne: quindi ſi vanta, i *Aſcendam in palmam, & apprehendam fructus eius, elatas eius, cacumina eius.* E allo ſteſſo propoſito quiui ſoggiunſe. *Et odor oris tui, ſicut malorum.* Come ſi vede talora bella pianta, coronata di candide, e vermiglie mele, ſpiranti ſoaue odore di Paradiſo, cõpoſto, qual profumo, da tutti quei pomi: coſi era Chriſto, k *Sicut malus inter ligna ſyluarum*; e pendeuano da lui tutte le grazie, e dell'odor di tutte compoſe per amore della Madre vna grazia ſingulare, comunicatale allora, quando le ſue ſantiſſime labbra della Vergine auuicinaua; imperoche ſe del figliuolo ſi legge, l *Diffuſa eſt gratia in labijs tuis*; della Madre ſi dice, *Maria tota ſe infudit gratia plenitudo*; perche

i *Can. 7. 5.*
k *Can. 2. 3.*
l *Pſal. 44.*

che in quel fonte beuue ogni pienezza di grazia suprema, ed ottenne non solamente la purità delle Vergini, la sapienza de' Dottori, la potestà de' Pontefici, la fortezza de' Martiri, il lume de' Profeti, le lingue, e i miracoli, e'l zelo de gli Apostoli, le virtù de' Patriarchi, e l'innocenza de gli Angeli: ma vi fù più auanti di bene, che di grazia diuina, qual Madre d'Iddio, fù arricchita; grazia, la quale tutte l'altre soperchia oltre misura, solleuandosi con tal differenza fuor del genere commune della grazia: onde ella stessa diceua: *In me gratia omnis viæ, & veritatis.* Sentieri di grazie diuine sono i Santi, e gli Angeli; *Creati in Christo Iesu in operibus bonis*: Verità, e via suprema è l'Incarnato Verbo; *Ego sum via, veritas, & vita*. Adunque in Maria sono tutte le grazie, di tutte le vie, de' Vergini, de' Confessori, de' Dottori, de' Pontefici, de' Martiri, de' Profeti, de' Patriarchi, de gli Apostoli, de gli Spiriti Beati, e la grazia ancora della verità, e della via suprema, cioè di Christo, a lei solamente comunicata, come a madre di lui.

Eccl. 24.25. Ephes. 2.10 Io. 14.6.

24 * Vdiamo dalla sua propia bocca l'alta ragione, che si reca di questo singolarissimo priuilegio, *In me gratia omnis viæ, & veritatis*: sai perche? *Ego mater pulchræ dilectionis*: bello amore è Iddio, *Deus Charitas est*: gran fonte di grazia è lo stesso Iddio: *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre plenum gratiæ, & veritatis.* adunque per dirittura di giustizia douea la madre della grazia, e dell'amore essere piena di grazia, e colma d'amore.

Eccl. 24.25 Ibid. nu. 24. 1. Io. 4.8. Io. 1. 14.

25 * Sogliono le madri dar vari nomi a' figlioli, e bene spesso li chiamano specchi loro: ma a dir vero, anzi sono elleno specchio de' figliuoli, che in quello affetto si trasformano, che nel voler de' parti veggono impresso, in guisa, che, osseruando a marauiglia il precetto di Paolo, *Gaudent cum gaudentibus: flent, cum flentibus.* Se lieti li veggono, si rallegrano, se mesti, s'attristano, se ricchi, e gloriosi, si innalzano. O Madre Beatissima, che nel volto di quel sómo bene, che degnò farsi tuo Figliuolo, quasi in vn bel teatro ogni bene sparto, ed vnito vedeui sì, che nouella Ester poteui dirgli: *Facies tua plena est gratiarum*. Or se di grazie era pieno quel volto diuino, che in carne vmana mirar soleui, ed era il materno tuo cuore vno specchio tersissimo, & senza macchia; ben possiam dire, che ne gli affetti tuoi, e ne gli effetti, che'n te produceua quel Dio bambino, altro non si vedesse, che'l corpo, l'anima, e'l tutto di grazia ripieno.

Rom. 12.15 Ester 15.17

26 * O felice spettacolo a gli occhi della terra, e del Cielo, ch'oue Mosè supplicheuole diceua a Dio: *Ostende mihi faciem tuam*; perche sapeua, che'n q̃l volto ogni felicità, ogni bene, ogni bello era sparto come lo stesso Iddio gli diceua: *Ego ostẽdã omne bonũ tibi*; giunse a tal segno la bellezza, e la grazia di Maria, che diuenuta per partecipazione vna Dea, pare, che quel Dio, il quale è tale per natura, goda nel veder lei, qual viua imagine di tutte le grazie diuine; e dice alla guisa di Mosè: *Ostende mihi faciẽ tuã. Sonet vox tua in auribus meis: vox n. tua dulcis, & facies tua decora.* Tãto può la bellezza, che della grazia diuina è parto, che innamora, e ruba gli occhi, anzi il core di quel sourano bello, che di nulla ha bisogno, posciache in se stesso, e nella sua propia essenza, ha il fonte d'ogni vera beatitudine. Ma, ahi Signore, che sono smarriti p voi questi lieti spettacoli: non si veggono più in terra huomini, ò donne piene di grazie, e per conseguente belle a gli occhi vostri, ma colme di colpe, e d'orrori, in maniera, che lo sguardo riuolgete altroue, accioche non si scontri in tanto abbomineuoli oggetti.

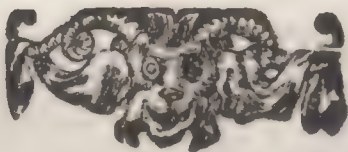
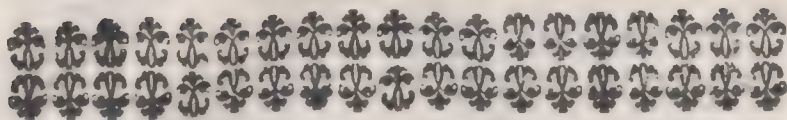
Exod. 33. 19. Cant. 2.14.

27 * Indi gridaua Geremia: *Nunquid vas fictile, atq; contritũ vir iste Iechonias? nunquid vas absq; omni voluptate? quare abiecti sunt ipse & semen eius, & proiecti in terram, quam ignorauerunt? Terra, terra, terra, audi sermonem Domini. Hæc dicit Dominus: Scribe virum istum sterilem, virum, qui in diebus suis non prosperabitur:* Chi è egli Ieconia? *Præparatio Domini*. O strana metamorfosi, ò alchimia d'Inferno, che si vede in vn'anima, la qual'era già apparecchiata per istãzã d'Iddio, di finiss. oro d'amore arrichita, e tale, che le si poteua dire: *Aurum opus decoris tui: & foramina*

Iere. 22. 28. Ezec. 28.13

tua, in die, qua condita es, praparata ſunt; per empier l'intelletto di ſapienza, l'affetto di carità, e il cuore di grazia, ma ahime, che conuertendo l'oro in terra, riempiendoſi di colpe, e colmandoſi d'infernali diletti, quaſi per Lucifero foſſe appreſtata, non piace ne a ſe ſteſſa, ne alla terra, ne all'inferno, ne a gli Angeli, ne a gli huomini, ne a'demoni, ne al Cielo, ne al Creator del Cielo. O caſo orribile, o mutamento moſtruoſo, e troppo ſtraordinariamente moſtruoſo.

Ier. 22. 28. 28 * *Nunquid vas fictile, atque contritũ vir iſte Iechonias? nunquid vas abſque omni voluptate?* huomo, dõna, che à niuno piace, peccatore, peccatrice, che à tutti diſpiace (*Vas abſque omni voluptate,*) deh come ti laſci ſcagliare dalla mano del demonio in quella terra infelice, che nõ conoſci? *Quare abiecti ſunt, & proiecti in terram, quam ignorauerunt?* chiunque ſapeſſe la condizione della terra infernale, terra di fuoco penace, oue eternalmẽte arderanno le carnalità, e le colpe senza conſumarſi giamai, io m'aſſicuro, che muterebbe partito. Ah Dio, per vn poco di piacere ſoſtener eterno diſpiacere? per vn poco di riſo, ſoggiacere ad eterno pianto, per vn poco di ricchezze, ſottoporſi ad eterna pouertà? per vn momento di gola, ſottometterſi a perpetua fame, e ſete? come è poſſibile, che indur ſi laſci chi habbia punto d'ingegno, e non ſia del tutto cieco? *Abiecti ſunt in terram, quam ignorauerunt.*

29 * *Terra, terra, terra, audi ſermonem Domini.* Geremia, che di? a cui ragioni? hai gli huomini, che ſono tuoi vditori, e laſciando di fauellare con eſſoloro, con la terra fauelli? Eh, gli huomini ſono ſordi, e non odono, la doue alla voce diuina la terra è ſempremai preſta, non pure all'vdire, ma al dir ancora, e perciò a lei dico: Parla tu, ò terra, e con Echo riſpondi alle voci d'Iddio, ſcriui tu la ſentenza contro la coſtoro oſtinazione, *Scribe virum iſtum ſterilem*; ſterile nell'anima priua d'Iddio, ſterile nel corpo priuo di ogni contento, ſterile ne'tormentati ſenſi da vari oggetti inſteriliti, gli occhi da fieri moſtri, gli orecchi da beſtemmie, l'odorato da puzzo orrendo, la lingua da fame, e ſete, la carne da fuoco, e freddo. Deh prendi partito, e rendi ora, che è tẽpo, frutti di vita, perche gli ſterili ſaranno eſca di fiamme, e ſe'l frutto è, *Quieſcite agere peruerſe, diſcite bona facere,* mentre alla ſacra quiete voi v'appreſtate, mi rã poſo ancor'io.

SECON-

SECONDA PARTE.

30* Ciuitas Regis magni Il mar delle grazie, il qual fa corona a questa reale Città, non solo è immẽso per se stesso, e per l'acque sparte ne gli altri, che in se raccoglie; ma è mirabile altresì, perche è fonte, onde scaturiscono tutti i fiumi de' celesti doni, e non che per se è piena, è soprapiena per noi. Finsono i Poeti, che'l Principe loro era in guisa ripieno del soprabbondante liquore di Parnaso, che traboccando per la troppa pienezza, tutti gli altri appressandoglisi, n'empieuano i vasi loro, onde componeuan poi vari, ma piccoli poemi. Vergilio solamente fattoglisi più appresso, con più gran vaso, più abbondeuol copia n'attinse, la quale non pure gli bastò a cantar cose pastorali, & villerecce, ma gli auanzò ancora a celebrar gli affari di grande, e famoso Guerriere.

31 * Datemi licenza, Vditori, che possa ancor'io, a guisa di pecchia, cauar da poetico fiore profetico mele. Ditemi, nõ era egli il Verbo incarnato d'infinita grazia colmo? Vditelo da Giouanni, a *Vidimus gloriam eius; gloriam quasi Vnigeniti à Patre, plenum gratiæ, & veritatis*, forse non era di troppa pienezza traboccante? ecco soggiungne, *de plenitudine eius omnes accepimus*. Or quindi attinsono gli Apostoli la dottrina Euangelica, i Martiri la fortezza i Pontefici la potestà, i Dottori la sapienza, le Vergini la purità, e vari inni cantarono con la santità loro a gloria di d'Iddio. Maria non si contenta di poco, ma con ampissima cõca al Figliuolo s'appressa, e di tanta copia la riempie, che non solamente per se stessa d'ogni grazia abbonda, ma soprabbonda ancora per noi, e quello, che Giouanni ripiglia, *Gratiam pro gratia*, cioè, *omnem gratiam*; può alla Vergine affarsi per eccellẽza bene, dache a gloria di lei disse il sauio, b *Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata.* E di nouo chi vide mai santità più pura, e purità più santa di quella, che tra gioia, e stupore mirò il Cielo, e la terra in Maria? adunq; fù meriteuole d'ogni gratia, *Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata*. Indi è, che auẽdola Gabriello salutata da prima. *Aue gratia plena*: di tal pienezza non si chiamò per contento, ma vi aggiũse, *Spiritus sanctus superueniet in te*; a che fine, se ella era già piena? Risponde S. Bernardo, *Vt quæ plena erat sibi, superplena esset nobis.* Rimiratela pure, ò Angeli, e gioite, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens, innixa super dilectũ suum? Affluens sibi, & effluens nobis*; perche essendo più vicina al figliuolo, fù ripiena assai più di grazie per se, e p noi; tanto ch'ella nel ricco tesoro dell'Indulgenze del santo Giubileo, ch'a noi si concede, hà riposto le gioie più preziose, le quali dopò quelle del Redentore, soperchiano tutte l'altre.

32 * Imperciochè se l'Indulgenze son raccolte delle sodisfazzioni soperchianti nell'opere penali del Santo de' Santi, chi fù giamai fra' Figliuoli d'Adamo, cotanto fauoreggiato dalla misericordia, che al tribunal della giustizia sodisfar non douesse? dillo tu, ò Paolo,

a Ioa.1.14.

Ioan.1.16.

Eccl.26.19

Bernard. Cant.8 5.

Rom. 3.23.

Omnes enim peccauerunt, & egent gloria Dei. Tutti i peccatori, volea dire, hanno biſogno di ſodisfazzione, e di perdono; perche ſi come è gloria d'Iddio il perdonare, coſi è dell'huomo il ſodisfare a colui, che gli perdona; *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei.* fuori ſolamente la Vergine, la quale, ſi come innocentiſſima, non ebbe meſtieri di ſodisfar per ſe ſteſſa. Or ſe nell'opere penali, oltre alla diuozione, all'accreſcimẽto della grazia, e del merito, che ſono doti proprie dell'anima operante, vi ſi troua la parte ſodisfattoria, la qual può compartirſi ad altrui, che ſi faceua di queſta parte nelle tante opere della Vergine ottime, e ſante; poſciache alla ſua innocenza non facean luogo? Potea ridir Maria quello, che Bercellai diſſe a Dauid promettente gli onori, fauori, e doni, *Non indigeo hac viciſſitudine. Eſt autem ſeruus tuus Chamaam ipſe vadat tecum domine mi rex, fac ei quidquid tibi bonum videtur.* Così la Madre ſantiſſima, *Non indiget hac viciſſitudine.* Ma per noi ſi conſerua, quaſi vn mare richiuſo dentro i vaſti teſori di Santa Chieſa. d *Congregans ſicut in vtre aquas maris, ponens in theſauris abyſſos.*

2. Reg. 19. 36. & 37.

Pſal. 32. 7.

32 * Infelice Lutero, e gli altri ſcelerati eretici, maſnadieri infernali, i quali s'ingegnano d'inuolarci queſto gran Teſoro. Percioche ſe di tanta pena ſon rei e dalle leggi condennati al pari de' ladri, quei che alzano fabrica nuoua, e tolgono altrui la veduta del mare, *Rem gratiſſimam*, dice l'Imperadore; merita di certo con maggior rigore pena di publico aſſaſſino Lutero, che queſto bel mare è ricchiſſimo Teſoro dell'Indulgenze, con nuoua fabrica diuiſata da Lucifero, tentò rubarci; ma ſtiaſene egli co' ſuoi ſeguaci diſperati di trouare mai Indulgenza, e perdono; e noi rimaniancene col noſtro immenſo Teſoro. e *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus, quo qui vſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei.*

Authen. de no. op. nunc.

Sap. 7. 14.

Chi bene vſa l'Indulgenze, racquiſta l'amicizia diuina in maniera, che oue s'egli moriſſe con la ſola aſſoluzione della colpa, ſaria condennato per molti anni in Purgatorio, lontano dal Cielo, e dalla beata preſenza del ſommo bene; col fauore del Giubileo, riceuendolo co' modi che dal ſommo Pontefice, il quale ne tiene la chiaue, ſon diuiſati, diuiene in guiſa amico d'Iddio, che ſe in quel punto moriſſe, volerebbe di preſẽte in Paradiſo

34 * E di vero ben conueniua per giuſtizia, che l'abbondeuole grazia della Vergine foſſe comunicata a noi figliuoli d'Adamo. Coſi ditermina la ragione ciuile, che ſe noi ſmarriamo quello, di che erauamo poſſeditori, sì veramente, che non ſappiamo, oue ſia; (*Deſinimus poſſidere*) adunque ſe per auuentura auremo contezza del luogo, doue ſtà, non ſaremo priuati della poſſeſſione. Perdemmo ne' noſtri antichi Padri quella grazia, che per retaggio paterno ci ſi doueua; & ecco ora ſappiamo, doue è, percioche a Maria ſi dice, f *Inueniſti enim gratiam apud Deum.* Se la Vergine hà trouata la grazia, la qual noi haueuamo ſmarrita, adunque a noi la dee: & tale la ci communica in cento guiſe, ma col mezo dell'Indulgenze in particolare. Opera veramente grande è ſodisfare per le pene, e porre del ſuo la ſodisfattione; ma opera vie maggiore il diſgrauare altrui de' peſi delle colpe, impetrandogli la prima grazia, e la conuerſione.

L. Poſſideri. §. Nerua ff. de aq. poſſ.

Luc. 1. 30.

35 * D'Ercole ſi finſe, che prendeua ſopra le ſpalle il mondo, per ſolleuare Atlante laſſo da ſi gran ſoma. Ma datemi pur licenza, che di ciò mi vaglia, per iſpiegare in parte vna gran verità. Chi moſtrar potrebbe quanto graue ſia il piombo della colpa, ò della pena, che ſtà ſugli omeri d'vn peccator infelice? eſſer cõdẽnato a patir per molte hore, non che per molti anni, le purgatrici fiamme, non è chi poſſa ridire, qual tormento ſia; e ſe da queſto contrapeſo vogliamo bilanciare il gran peſo d'vna colpa mortale; è co tanto carico, e sì grauoſo, che io non poſſo ſe non iſtupirmi, come poſſa vn cuore vmano ſtarui ſotto, e viuer per vn momẽto. Grida pur tu, o Dauid, che bẽ ſentiui quanto ſia grande la ſoma, ch'altrui parer ſuole tanto leggiera. g *Iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum, &*

Pſal. 37. 5.

& sicut onus graue grauata sunt super me. Or come viui, ò Profeta? *Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ; non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum:* pareua, che qual marmo, e gran ruota da mulino gli auesse spezzate, rotte, ed infrante le carni, e l'ossa.

36 * Or mentre il peccatore sì graue peso, ed issfiniméto sostiene; ecco la Vergine Madre di misericordia, per fargli riuocare gli smarriti spiriti, sottomette le spalle alla smisurata soma, a *Sub quo curuãtur*, diceua Giob, *qui portant orbem:* Rabi Abraham vuole, che sia perifrasi d'Imperatori, e di Rè, i quali portano la Corona cinta di merli, simbolo delle città, e se ciò è vero, ecco la Vergine è quel la [*Quæ portat orbem*,] come Reina del Cielo, e della terra, la quale sogliamo salutar dicendo. *Salue Regina*. Pure se altri vogliono, che de gli Atlanti fauelli, tali sono i Santi, che sostentano con le spalle delle lor preghiere il picciol mõdo per natura, ma per colpa più graue, che mille mondi, e tale è Maria, *Curuatur, quæ portat orbem*: anzi (*Orbes*.) O quanti peccatori sariano già profondati in Inferno, se da gli omeri della pietosa madre non fossero sostenuti. O quãti nel penace foco del Purgatorio sarebbero lunghissimo tempo tormentati, se da lei souuenuti non erano. O quanti in questa vita vedriansi da fiere, da ferri, da fuochi, da cento, e mile tormenti fatti morire, se il suo fauore, e forza opponẽdouisi, dalle fauci della morte non gli traesse.

a Iob 9.13. R. Abrahã.

37 * Leggesi a tal proposito, e Sigisberto lo scriue, ch'vna Donna Laudonense haueua commesso tal fallo, che in femmina per natura pietosa, e più graue, ed è degno per cõseguente di pena maggiore: vccise vn'huomo, ma col sangue di lui si spense ad vn'ora lo sdegno, e rinacque in lei la pietà; e con la pietà il dolore; onde pentita giunse a' piè del sacerdote, e bagnando di lagrime le parole, disse aperto il suo errore, e con douuta penitenzia ne fù prosciolta. Ma egli è pur vero, che non permette l'eterna verità, che peccato niuno rimanga nascosto, & quando altri non parla grida intorno l'aria, la terra, e l'acqua, oue stà seppellito. Così palesata la colpa è venuto a gli orecchi del giudice l'autor di essa, fù presa, legata, carcerata, e collata la misera donna, e confessò nella fune il fallo, e fù per questa confessione condennata al foco. Et ecco frà i ministri di giustizia, e di pietà menata a morire, passò lungo vna Chiesa consegrata alla Vergine, & con molti prieghi ottenne d'essere quiui introdotta: l'ottenne, e alla Reina de gli Angeli pietà chiedendo, e perdono, con alta voce, vdente il Popolo, publicò il suo fallo: poscia si rimise in cammino, e giunse al destinato luogo, e quiui legata ad vn palo, e apparecchiata la stipa; e accesoui il fuoco, non fù mai possibile; che intorno al suo corpo s'auuicinassero le fiamme, anzi non ardiuan toccar le vesti di lei; e come che i ministri, à guisa di quei di Nabucodonosor sempre più l'accendessero: tuttauia le ruote, e i globi del fuoco altroue disuiandosi, non le si appressauano: perche in sua compagnia staua la Vergine, e conuertiua gli ardori in celeste rugiada, ed ella, sotto il manto di Maria nascosta, giubilando, come i tre fanciulli cantaua. Conosciuto alla fine il miracolo, fù liberata la donna, e in compagnia di lei ritornorno tutti al Tempio della Madre di Dio, e celebrarono eterne lodi a gloria della Liberatrice de' rei. O Madre pietosa, deh mira con occhio benigno noi tuoi figlioli fra più noiose fiamme di concupiscenze, d'ambizioni, e d'altri terreni affetti, *Et innoua signa, & immuta mirabilia:* Spegni con la rugiada della tua pietà, questi ardori, e di celesti fiamme accendici, accioche sotto il tuo manto difesi, in questa vita per grazia, possiamo poi arder'eternamente infra i felicissimi fuochi della gloria.

Sigisbertus in Chronico

Eccl. 36. 6.

✠

A M E N.

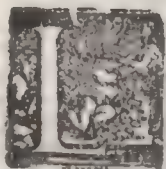
LEZZIONE VENTESIMAQVARTA

SOPRA L'VLTIME

PAROLE DELLO STESSO VERSETTO,

CIVITAS REGIS MAGNI.

DELLE QVALITA' SINGOLARI Del Mare delle grazie, che circonda la Città d'Iddio.

PRIMA PARTE.

1 'AQVILA Volãte, non so se migliore Euangelista, ò Profeta, vide *a* nell'Apocalissi vn miracoloso mare, col letto nõ miga amaro, ne di volubili onde, ma di fermo vetro; *Et vidi tanquam mare vitreum*: nõ di pesci fecondo, ma di fiamme, quasi nuouo Cielo di stelle adorno: *Mixtum igne*: ne in terreno letto richiuso, ma innanzi al trono del Re Celeste innalzato; *In cõspectu sedis*: oue quasi in bel teatro, entrati in iscena nobili personaggi, con cetere nelle mani, in alternanti cori giuano cãtando, *Canticum Moysi, & Canticũ Agni*; dicendo: *Magna, & mirabilia sunt opera tua Domine Deus omnipotens*. Opera veramente mirabile, fondare vn mare, assodarlo qual vetro, ingemmarlo di cristallo, mescolar con l'acque il fuoco, e fregiarlo di fiamme. Ma se bello apparisce nella figura esteriore, vie più ragguardeuole e' nel di dentro per gli alti misteri, e sagramenti, che asconde.

a Apoc 4.6 & 15.3.

2 * La Scrittura santa è vn mare cristallino, oue si specchiano i cuori: così disse Gioachim Abate. Il battesimo è vn mare, mare oue ogni colpa si laua, onde si tragitta al trono d'Iddio; e mare di vetro per la purità, di fuoco per la carità, assodato per la pazienzia: Così vogliono Agostino, Beda, Primasio, Pannonio, Riccardo, Roberto, ed Vgon Cardinale. La penitenzia è vn mare d'acque amare per le lagrime, di vetro per la confessione, di cristallo per li fermi proponimenti, di fiamme per la contrizione, di fuoco per l'amore; così parue a Dionigi Cartusiano, e ad altri Dottori ancora.

Ioachi. Ab. ĩ c. 4. Apoc. Aug. Hõ. 3. in Apoc. Beda in c. 4 Apoc. Primas. Pannon. Riccard. Ruper. Ab. Vgo Card. Diony Cartus. ibid.

3 * Ma sia lecito a piccoli vccelli compari-

parire fra l'Aquile; e diciamo noi; che vn mare sia la grazia: onde sta cinta questa gran Città dell'incarnato Iddio; mare, che tutte l'acque delle grazie nel suo gran seno raccoglie; e mare pacifico di vetro, senza flusso, e reflusso, senza venti, e senza onde; mare di puro cristallo, in cui tutte le grazie angeliche, ed vmane si rappresentano; mare di fuoco, che sente del diuino; mare quasi teatro, oue in iscena compariscono gli Angeli con le cetere in mano, *Habentes citharas Dei*; perche non può celebrare la Vergine chi non ha particolare lingua da Dio.

Ruper. Ab. Vgo Cardi. Diony. Cartus. ibid.

Et ecco Gabriello, che uiene primo in iscena, ed intuona, *Aue gratia plena*; le cui uoci ripiglia la prima Gerarchia, e nella cetera della giustizia originale fa, che si senta il suono, *Iustitia originali plena*. Risponde l'altra con la cetera dell'innocenzia, *Gratia innocentia plena*. Entra in coro la terza con la cetera, in cui non vna rosa, od un giglio, ma tutte le uirtù son dipinte, e fa sentir dolce suono; *Virtutum omnium gratia plena*. e tutti conchiudono *Magna, & mirabilia sunt opera tua Domine*. e per vltimo compimento prende la cetera della perfezzione il Celeste Sposo, e ui fa diuini passaggi; a *Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis vt castrorum acies ordinata?* Aurora per la grazia originale; Sole per la innocenza, & esercito bene ordinato per la perfezzione delle uirtù.

a Cant. 6.9

4 * Quanto al primo, *Vidi stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei*; e cantauano a gloria della Vergine un' angelico mottetto, *Aue gratia plena*; sonando la cetera della giustizia originale, perche di questa grazia ancora fù arricchita Maria. Solleuateui meco uditori. Il principale effetto della giustizia originale è sanar la natura, e formare nel picciol mondo quell'ordine, che nel maggiore formato fu; che si come nel mondo maggiore le sfere elemétari sono suggette alle celesti, e le celesti al primo Motore: cosi nel minore suggette si rendano le potenze del senso a quelle della ragione, e la ragione a Dio.

Risuonino pure le glorie di Maria nella cetera della grazia originale, di cui fu ripiena, quanto a' principali effetti, come Anselmo, Corduba, e Gaietano affermano; perche fu sempre l'anima, e il corpo virginale, quasi un bello oriuolo, co'contrapesi della cognizione di se stessa, e d'Iddio, con l'olio della grazia, per opera dello Spiritosanto ordinato, in guisa, che la ruota maggiore del uoler diuino moueua la ragione, la ragione la uolontà, la uolontà l'appetito del senso, e l'appetito del senso moueua il corpo, le membra, e l'interiori potenze, e l'esteriori. In fatti, essendo in lei, non solamente legato, come San Tommaso uolle, ma spento affatto, come ben disse Scoto, il fomite d'ogni concupiscenza, madre feconda, ma uelenosa, d'ogni irregolare mouimento dell'appetito sensitiuo; ch'è l'effetto proprio dell'originaria colpa; tolta la radice: (*Radix enim omnium malorum est cupiditas*:) questo germoglio ancora dourà torlesi per conseguente: e come che gli effetti secondari della giustizia originale in lei non si uedessero, posciache fù suggetta a timore, a dolore, a morte: ebbe nondimeno i formali, e'primi, ed ebbeli con mirabile priuilegio, e gloria singolare.

Ansel. li. de cōcep. Virg. c.20. Cord. lib.1.q. 46. Caieta.1.2. q.109.ar.2

D.Tho.3.p. q.27.art.3. Scot.

5 * Ma accioche dalla priuazione si riconosca l'abito; Dite, che la marauiglia la quale nella calamità si uede, chiaramente apparisse in quel felice stato dell'innocenza. Spira ella (come disse Platone, e confermò Agostino) occulta uirtù, interno spirito, e uiua forza d'amore in uno anello di ferro; e fà, che'l ferro duro, intrattabile, e graue, contra ogni sua natura diuenuto leggiero, da terra si spicchi, per l'aria uoli, alla cara pietra s'unisca, e si stringa in guisa, che dall'alto, e senza niuno appoggio penda il graue, e non piombi; con tanto maggior marauiglia, (se uogliamo dirlo con Plinio) quanto s'accozzano insieme il pigro rigore del sasso, e la fiera durezza del ferro, e pure comparte la natura all'uno le mani, all'altro l'anima amante, che a lei quasi al proprio suo centro corre, e s'vnisce: ma u'è più auanti di stupore, che

Plat. in Dialog. Io. Aug. li.21. de Ciu. Dei cap.4.

Pli. li. 37.c 4.

il primo anello tira il secondo, il secondo il terzo, al terzo s'aggiungne il quarto, il quinto, e il decimo bene spesso in maniera, che bella catena di sciolte anella sospesa, ne con altro nodo, che di virtu d'amore innanellata si rimira. Ma se per auuentura le si auuicina vno Diamante, le rintuzza le forze, scioglie i legami, le toglie ad vn'ora la fatta preda, e le forze per altra nuoua, di cui forse diueniſſe vaga: e doue i giri del ferro, che si vedeano congiunti, caggiono in terra, come altra volta i capi della catena del fauoleggiato Prometeo: quanti sono gli anelli, altretanti sono i moti diuersi, oue s'incamminano, e quì si vede quello, che allora si disse: *Quot capita tot sententiæ.*

Pli lib. 37. cap. 4.

Hugo Vict. li. 2. de best. cap. 34.

6 * Dite, che Iddio fosse la calamita, e che la giustizia originale fosse la virtù sourana, che a' nostri primi padri fù communicata, e che anelli di ferro fieno il corpo, il senso, le potenze dell'anima, e la ragione, che per natura vanno allo ingiù: perche a *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam*; pure con la grazia singolare, che loro si compartiua, sospendeuasi lo spirito quasi anello, e lo spirito traeua la ragione, e la ragione il senso, e il senso il corpo, e tutti con bell'ordine erano mossi dal solo voler diuino. Ma, ahi strana sciagura, il duro diamante della colpa s'oppose, b *Cor suum posuerunt vt adamantem, ne audirent legem*: e sciolse il nodo, e fesi, che lo spirito, la ragione, il senso, la volontà, l'appetito, e il corpo si diuidassero in guisa, che fossero *Quot capita, tot sententiæ*; onde non solamente i peccatori, ma i giusti ancora, a guerra d'vmori, e d'amori suggetti, potessero dire ciascuno con Giob: c *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi grauis*. Gaietano legge, *Factus sum tibi in onus*. I Settantà, *Sum super te onus*: oue il diamante indomabile dell'original peccato s'oppose, diuenne l'huomo vn graue peso, non solamente per Dio, il quale profondollo in terra; ma per se stesso ancora: onde si duole, e dice; d *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ: infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hui*⁹?

a Sapi. 9. 15
b Zac. 7. 12

c Iob 7. 20.
Caiet.
Septuag.

d Roma. 7. 23.

ma nella Vergine furono di nuouo vnite l'anella; perche alla calamita della grazia di lei non fù vnito il diamante, ma il cuore di Dio, e quindi si vide, il suo spirito, quasi primo annello, tratto dalla virtù dell'original giustizia, e cógionto al volere del Rè del Cielo, e allo spirito suggetta la ragione, alla ragione l'appetito, all'appetito il senso, al senso la carne, ne in loro fu altro mouimento, che pacifico, e cóforme alla volótà diuía

7 * Là doue in noi è troppo fiera, e spauentosa la guerra simigliante a quella, onde le battaglie ciuili furono da gli Egizzi dipinte con vn corpo giacéte, pallido, e vicino a morte, le cui membra dolédosi, ch'a seruigio dello stomaco si mouesse il piè a cercare il cibo, l'orecchio a vdire doue fosse, l'occhio a mirar la qualità, l'odorato ad approuarlo, le labbra a farne credenza, i denti a sminuzzarlo, la lingua, e la gola a trangugiarlo; oue lo stomaco ozioso godeua dell'altrui fatiche, congiurarono di comune accordo contro di lui, e fermossi fra loro di negargli per molti giorni il cibo: ma di certo fu pazzo partito, che mentre questo languiua, tutte le membra languieno. Dite, Signori, che quanto in questo fatto auuenne per cieca elezzione delle membra; altrettanto nel caso nostro accadesse per necessità della natura corrotta: onde Paolo si querelaua; e *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*; ecco la cógiura delle potenze sensitiue contro la mente: *Captiuã tem me in lege peccati*; ecco si dispone a lãguire: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* ecco s'auuicina al la morte. Ma più altamente spiegò questa guerra la celeste sposa nelle diuine canzoni, si come quiui discorre con la solita eloquenza Nisseno. f *Filij matris meæ*; ecco le membra, i sensi, gli appetiti che tutti sono parti dell'anima: *Pugnauerunt contra me*, ecco la volontà ragioneuole, a'cui danni son congiurate: *Posuerunt me custodem in vineis*: ecco del diletteuole bene solamente la parte sensibile è fatta guardatrice: *Vineam meam non custodiui*; ecco abbandona il bene onesto, propio parto della ragione: e quindi sog-

e Ibidem.

f Cãt. 1. 6.
Nyss. hom. 2.
in Cant.

foggiugne', *Nigra ſum*: ſchiaua ſon diue-
nuta, e vile. O pericoloſa guerra, che a
miſera ſeruitù piggior della morte,'con-
duce altrui.

8 * E vero, che la grazia auualora lo
ſpirito, accioche negli aſſalti della car-
ne ottenga la palma: pure non la rende in
maniera ſuggetta, che contra lui non ar-
mi le nimiche membra, e muouagli guer
ra. Si come da diligente mano di giardi-
niere troncanſi bene ſpeſſo dalla ſpinoſa
piãta i rami, e fra la ſcorza e'l legno s'in
neſta piccolo germoglio di pero, o di me
lo, ſi che naſcono ad vn'ora nella cima, e
ne'rami e mele, e pere; ma nella radice, e
nel tronco ſterili ſpine. Coſi il cuore del-
l'huomo dopo il peccato, *Spinas, & tribu-
los germinauit*; e come che l'agricoltore ce
leſte, di cui ſi dice: *Pater meus agricola eſt*;
recida la colpa originale, e v'inneſti la
pianta, di che San Iacopo ſeriſſe: *Suſcipite
inſitum verbum:* onde il frutto della ſalu-
te germoglia, *Qui poteſt ſaluare animas ve
ſtras*: tutta fiata rimane la radice, e il fomi
te della concupiſcenza, [*Ad agonem*]. (co
me il Sacro Concilio di Trento ditermi-
na,) e da quella naſcono ſpinoſi affetti,
anzi difetti, e deſideri nociui. O'celeſti, e
beate piante, o Santi, e quanto bene pote
uate dire con San Paolo: a *Mente ſeruo le-
gi Dei*, per gli diuini frutti, che produce-
uate ne'rami, e nella chioma; *Carne au-
tem legi peccati*, per le ſpine, che ſurgeua-
no dal tronco; ma ſtauate ſempre col fer-
ro della mortificazione in mano, per re-
cidere i temerari germogli, sì che appe-
na ſpuntauano in erba, ed in fiore, che ta
gliati, anzi diradicati venieno. b *Flores
apparuerunt in terra noſtra*: ecco i mal ſur-
genti penſieri, ed affetti in fiore; *Vox tur-
turis audita eſt in terra noſtra*: ecco la voce,
che alla guerra c'inuitaua: *Tempus puta-
tionis aduenit*: ecco di preſente ſi potaua,
anzi ſi sbarbaua ogni pẽſiero in fiore, on-
de non mai allignaua, come potè dir Pao
lo, c *Tentatio vos non apprehendat, niſi hu-
mana*: eſaminò Griſoſtomo la parola [*Hu
mana*] cioè a dire [*Parua, breuis, mediocris*]
come eſſer ſogliono tutte le coſe umane.
Ma S. Tomaſo per tentazione vmana in-
tende l'intrinſeca ſuggeſtione, da cui niu
no huomo, tutto che priuilegiatiſſimo ei
ſia, può in queſta valle di lagrime libe-
rarſi affatto.

Conc. Trid. ſeſſ. 5. in Decret. de pecc. orig.
a *Ro. 7. 25.*
b *Cãt. 2. 12*
c *1 Cor. 10. 12.*
Chryſ hom. 24.
D. Th le. 3. in 1. Cor. 10

9 * Et è pure ſtrana queſta guerra, a dir
vero, per riſpetto del campo, de'Guerrie
ri, dell'arme, e del tempo; ſe'l campo ſi
mira, non può eſſere più anguſto, perche
nel petto vmano cõbattono (nouelli Gia
cob, ed Eſau nelle materne viſcere) l'huo
mo interiore, e l'eſteriore, e la vittoria
dell'vno è morte dell'altro; d *Sed licèt is,
qui foris eſt, noſter homo corrumpatur; tamen
is', qui intus eſt, renouatur de die in diem*.
Se i Guerrieri ſi conſiderano, non poſſo-
no eſſere più viuaci; ſono due cuori, l'ap-
petito del ſenſo è l'vno, della ragione è
l'altro. Dell'Elefante ſi ſcriue, c'ha corpo
grande cotanto, che da due cuori s'auui-
ua, e da doppio ſpirito ſi muoue; sì che
bene ſpeſſo adiuiene, che vuole con l'vno
& diſuuole con l'altro; con l'vno ſi ſde-
gna, con l'altro ſi placa; quello ama, que-
ſto diſama; quello muoue Guerra, queſto
fa tregua, e fa pace. Altrettanto può dirſi
dell'Huomo, c'ha due Spiriti, ha due Co
ri; l'vno è del ſenſo, l'altro è della ragio-
ne; quello, che il primo abomina, abbrac
cia bene ſpeſſo, & brama il ſecondo. In-
di il Re Dauid, come auezzo nel Go-
uerno delle Republiche, ſapendo bene
il Politico precetto, *Multitudo mala,
vnus ergo Princeps*, E conoſcendo per
conſeguente, quanto nuoccia al Reggi-
mento del piccol Mondo', che amendue
queſti Principi ſignoreggino; ſoccorſo
chiede al Monarca dell'Vniuerſo, per
rintuzzare l'Orgoglio del Tiranno appe
tito, & rimetter lo Spirito nella ſua ſe-
dia; e coſi dice, e *Letetur cor meum, vt ti-
meat nomen tuum*. l'Ebreo legge, *Solitariũ,
fac Domine, cor meum*: il Caldeo, *Vni cor me
um*: Vatablo, *Coge cor meum*: S Girolamo,
Vnicum fac cor meum. Che vn Dio ſolo
ci Regni, ed a lui ſolamente ſuggetti
ſieno i Popoli delle noſtre paſſioni, ed
affetti. Ma con quali arme guerreggia-
no queſti Campioni? Riſpondono Pao-
lo e Pietro, che l'Hoſte accampato ſotto
l'vno, e l'altro Stendardo, non è fornita
di Faretre, non d'Archi, non di Spade; ma
che ſolamente le concupiſcenze ſono le
arme, & i diſideri vi vagliono per Solda-
ti; f *Caro concupiſcit aduerſus ſpiritum*,

d *2. Cor. 4. 16.*
Aeliã. l. 10. cap. 49.
e *Pſ 85. 11.*
Hebr. Chal. Vata. Hier.
f *Gal. 5. 17.*

&

a Pet.2.11. *& ſpiritus aduerſus carnem*. a *Obſecro vos abſtinere a carnalibus deſiderijs, quæ militãt aduerſus animam.*

10 * Sta l'huomo, nouello Aſſalone fra Achitofel, e Cuſai, fra il ſenſo conſigliere per vna parte, e la ragione per altra: fra l'vno diſideroſo di guerra, e l'altro vago di pace; fra le ragioni che di ciò rende il primo, e quelle che ne reca il ſecondo. Deh non vi pare queſta forma di guerra, guerra di deſideri, e pugna di affetti? oue quegli ha la palma, la cui ſentenza s'appruoua; *Caro concupiſcit aduerſus ſpiritum, & ſpiritus aduerſus carnem*. Ma quãto tempo dura queſta battaglia? Ahi ſtrana durazione. I ſoldati nell'antica legge erano obligati a combattere da' venticinque anni infino a'cinquãta; nella legge imperiale a'ſoldati veterani, non ſolamente ſi da licenza, che ſi ritirino dopo lunghe fatiche al riposo, ma ſi danno loro dauantaggio i premi: la doue queſta guerra dell'huomo interiore, e dell'eſteriore, ſolamente con la morte può terminarſi: ella ſola può interporre la ſpada, qual pacifico ſcettro, fra le guerriere ſpade dello ſpirito, e del corpo, dell'anima, e della carne, del ſenſo, e dell'intelletto, dell'appetito, e della ragione.

L. Milites, § is etiã. ff. de re milit.

11 * O quanto bene dimoſtrò queſta verità il legiſlatore Licurgo, ordinando, che i morti foſſero ſeppelliti fra' rami degli vliui; per ſignificarci con queſta pianta, laquale è ſimbolo di pace, che allhora ſolamente cominciauano a goderla: e accennò quello, che noi con chiare voci cãtiamo, *Requieſcant in pace*: e che prediſſe Giouanni nell'Apocaliſſe, b *Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo iam dicit ſpiritus, vt requieſcant*: perche da quinci innanzi, e nõ prima trouauano pace. Ma perche infra l'vliue, e non più toſto fra' mirti, fra gli allori, o fra le palme? preſta è la ragione; perche queſta pace non è ottenuta per merito di vittoria, ma ſolamẽte per lo diſgiugnimento de' nemici. c *Recurrit vita aurea, & reuertitur puluis in terram ſuam, vnde erat, & ſpiritus redit ad Deum, qui dedit illum.* Si come ſogliono i Principi far ritirare i Caualieri fra ſe nemici, con ordine, che niuno eſca di caſa, infinattanto che ſi conchiuda la pace; coſì fa Iddio cõ l'homo, di cui diſſe Giob d; *Militia eſt vita hominis ſuper terram*; diterminando il campo, ha diterminato il tempo: mentre l'huomo viue ſopra la terra, ſta ſempre in guerra, ne mai potrà trouar luogo, o tempo di tregua, in ogni ſtagione, ad ogni ora ſtanno ſempre armati, e cõbattono queſti guerrieri; e lo ſpiegò meglio altra volta lo ſteſſo Giob, e *Cũctis diebus, quibus nunc milito*. Di tutti i giorni diterminati alla vita dell'huomo ſono l'età diſtinte, i parti diuiſi, e l'opere: or creſce, or manca, or fatica, or riposa, or ſemina, or raccoglie, or ſerue, or ſignoreggia: la guerra di dentro ſolamente è continua, ne riſtà mai; e' freme ad ogno ra, ad ogni momento vuol zuffa, aſſale, l'aſſalto, e ſempre ſta con pericolo di rimaner perditore.

b Apoc. 14.

c Ecc. 11. 6.

d Iob. 7. 1.

e Iob. 14. 14

12 * Voi ſola, o Vergine glorioſa, col priuilegio ſpeziale dell'original giuſtizia, foſte vn pacifico mare ſenza venti, ſenza onde, libero dal fluſſo, e dal refluſſo, e da ogni moto, qual fermo ſpecchio del Cielo; onde foſte ripiena di grazia cotãta, che dall'affetto, dal ſenſo, e dal corpo, non che dall'intelletto, dall'anima, e dallo ſpirito del tutto isbandite furono tutte le pugne. E quello, che altri diſſe della pietra dell'Iſola Eritrea, oue i raggi del Sole vi formano l'arco celeſte, *Tunc fœdera noui*: poſſiamo dir noi, che dentro il mar delle grazie, qual l'Iſola ſublime, e pietra miracoloſa ſurgeſſe Maria; e che i raggi dell'incarnato Sole nel ſuo grẽbo richiuſi, iui apparir faceſſero l'Iride bella della giuſtizia originale; e vi ſi potea ſcriuere più giuſtamente il motto, *Tunc fœdera noui*. perche in lei ſola pacifico ſeggio ella trouò nel corpo, nell'anima, nel ſenſo, e nella ragione, quaſi nuouo miracolo di grazia, e di natura; che per miracolo dal gran Profeta è propoſto, f *Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram, auferens bella vſque ad finem terræ.* O miracoloſi prodigi di ſingolar ſantità: *Sanctificauit tabernaculum ſuũ Altiſſimus*. Veramente. *Prodigia ſuper terram*; che oue di tutti gli altri s'auuerra. *Militia eſt vita hominis ſuper terram*: di lei ſi dica, *Poſuit prodigia ſuper terram, auferens bella*. e tanto ſi dee al tabernacolo ed alla

Emblema.

f Pſa. 45. 9.

Ebra.
Rich Vict. de Emman.

alla madre d'Iddio;ed è ragione, che sopra il genere della grazia con questa nobilissima differenza si sollevi, e perciò si dice, *Venite, & videte prodigia:* l'Ebreo legge, *Stupenda, admiranda,* non solamente, *Omne naturæ vim:* ma di più, *Omnem communis gratiæ vim superantia.* Così Riccardo di San Vittore, *Cæteris sanctis magnificum fuit non expugnari, at Beatæ Virgini non impugnari.* perche fu ripieno questo gran mare di grazia da tutte l'altre diversa.

13 * In due maniere, o dotti, si può con differenze particolari specificare, e sollevare vn genere che à molti è commune; o con germogli nascenti dallo genere; o pure con innestati, e derivati altronde:e per vsare i termini delle scuole, *Differẽtiæ elevantes intra genus,* overo *extra genus.* Il genere vegetativo, (per esempio) si specifica dalla palma, dal cipresso, e dall'alloro: ma con differenze particolari entro lo stesso genere. Là doue nel sensitivo s'innalza a più degno stato, con differenza però, che non si racchiude entro il suo seno. Il sensitivo poi nelle conche marine è specificato, ma con bassa differenza; nel cane con migliore, nel cavallo con più degna, con degnissima nel lione. Giungasi alla natura dell'huomo, e con mirabile differenza si vederà esaltato il senso, ma fuori della condizione sensitiva; e con tale differenza, che eminentemente contiene tutti i gradi dell'altre nature inferiori, e con le superiori s'imparenta in guisa, che pare vn miracolo, di cui ben si disse; *Inter omnia miracula, quæ fecit Deus, maius miraculum est homo;* miracolo di natura intellettiva contratta da sensitiva, e di sensitiva contratta da intellettiva, e quasi forma fisica con differenza metafisica, di forma metafisica con differenza fisica; laonde fra le forme fisiche contemplata è differente dall'altre per l'intelletto; & fra l'intellettive, e metafisiche considerata, è differente da loro per cagione del senso.

14 * Tale è fra' Santi, e fra gli Angeli la Reina del mondo. Perche gli Angeli, e i Santi sollevati furono a diversi gradi per le grazie diverse, onde furono adorni sì, che le Donne sante formano il lor choro con differenza di grazia minore, le Vergini con maggiore, i Dottori con vna, i Martiri con altra, con più sublime gli Apostoli, con minore gli Angeli, con maggiore i Cherubini, con più sublime i Serafini, conformandosi il dono della grazia alla qualità dello stato, a cui furono da Dio destinati, ed eletti; dentro vn genere commune partecipando, per differẽza di stati particolari, più, e meno di questo gran fonte. La Reina de' Cieli all'incontro, come eletta alla maggior dignità che dopo Iddio imaginar si possa, che tale fu la maternità dello stesso Iddio, non hebbe fra'l genere commune, ma *Extra genus,* la sua differenza specificante, onde a lei si donò spezialissima grazia, quale si conveniva a Madre d'Iddio; grazia, laquale compiutamente cõtiene le grazie create, e s'avvicina all'increata, in maniera che fra' Santi contemplata, pare vna Dea per gratia, e al paragone d'Iddio pare vna Santa; ed era contratta la grazia di Dea con l'esser creata, e sollevata la grazia creata con la divina, sì che sembrava di creata grazia gloriosa, & immortal Dea.

a Eccli. 24. 24.
b Ibid. n. 25.

15 * Quindi ella stessa diceva: a *In me gratia omnis vitæ, & veritatis.* vnisconsi in me le grazie d'ogni altra vita, di Vergini, di Confessori, di Dottori, di Martiri, d'Apostoli, di Profeti, di Patriarchi, d'Angeli, di Cherubini, e di Serafini: *In me est gratia omnis vitæ;* ed oltre a queste ho la grazia dell'eterna verità del mio figliuolo, ilquale disse: *Ego sum veritas: in me gratia omnis veritatis:* perche in lei il genere commune, con ispezial differenza di maternità divina fu sollevato, b *Mater pulchræ dilectionis:* madre di quel bello amore, di cui si legge: *Deus charitas est.* Aduni si adunque in lei con singular privilegio, & eccellẽza ogni grazia, che ciò per doppio titolo le si dee: prima, perche dovendo albergarvi ꝑ nove mesi Iddio, doveva apparecchiarsi la stãza, quale ella richiedeva, che *Factus est in pace locus eius:* e perciò voleva essere arricchita di grazia pacificante l'anima, il corpo, l'appetito sensitivo, e la ragione; e poi dovendo esser

Reina

Reina dell'vniuerso, alla real dignità si doueua questo pregiatissimo pregio di giusta pace.

Plut. lib. de doctr. princ.

16 * Plutarco disse vna volta, *Sine iustitia ne Iouem posse Principem agere*. Il che è tanto vero, che il verace Iddio stesso d'infinita maestà, di potēza inestimabile, Iddio de gli eserciti, ilquale potrebbe senza giustizia cōseruare il suo impero: perche senza lei non si truoua, che tirannia; e doue ella manca, māca l'anima all'huomo, il capo al corpo, la forma al composto, ed alla diffinizione la differenza. Or come all'Imperadrice dell'vniuerso, laquale fu eletta per madre d'Iddio, potea negarsi questa giustizia, se non potrebbe lo stesso Iddio esser Principe senza lei? Ma notate la differenza, ch'è fra gli altri Re, e questa gloriosa Reina; che, *Rex eligitur*, (come ben disse Senofonte) *non vt sui ipsius curam habeat: sed vt per ipsum, qui illum elegerunt in felicitate viuant*.

Xenoph.

17 * La doue alla Vergine, oltre a questa giustizia ꝑ gouerno altrui, ne fu data vn'altra per gouerno particolare del suo santissimo corpo, e dell'anima: e fu di tāta eccellenza, che se del primo huomo si legge, *Deus fecit hominem rectum*, cioè ordinato al suo propio fine, col dono della grazia, che gli valeua, come la leggerezza al fuoco per solleuarsi in alto; e col dono dell'originale giustizia, per cui tutte le passioni dell'appetito sensitiuo, e delle sue potenze, quasi vbbidienti cittadini, vbbidiuano a cenno al Principe di quella gran Republica: e di Maria intendendo, diceuano le compagne della sposa al celeste sposo, a *Recti diligunt te*: i Settāta leggono, *Rectitudo diligit te*: che tale era la madre d'Iddio, non solo giusta, e diritta riuolta al Cielo, ma era la stessa giustizia, e dirittura, ed era la stessa bontà, e sātità in astratto, si che a lei torna bene questo gran titolo, e nome: *Rectitudo diligit te*: poiche mai non la torse, ne piegò pur vn minimo pensiero, od affetto di cosa terrena; ma sempre con perpetua giustizia, qual colonna di fermo diamante, al Creatore si volse, mirollo, ed amollo; laonde se la giustizia non è altro, che ordine d'amore, ben può dirsi giustissima la Vergine, laquale vn solo, ed infinito bene amaua: *Rectitudo diligit te*.

a Cant. 1. 4. Septuag.

18 * Ma con la cetera dell'innocenza a gloria di lei intuona l'Arcangelo San Michele: *Gratia innocentia plena*: perche in tutto libera fu da ogni colpa originale, attuale, mortale, e veniale; e tanto le auueniua per la pienezza della gradia, onde era arricchita, che parea rappresentasse la bontà, e l'innocenza dello stesso Iddio. Io non so, o Donne, se specchiandoui, come spesso, e volentieri solete fare, giamai vi nacque pensiero di sapere, perche così nel cristallo si rappresenta l'imagine dell'oggetto. se disiderate saperlo, il vi dirò breuemente. Tanto auuiene, perche l'ombra in lui si riceue, e chiara, e pura si comparte, si che se macchie auesse il cristallo, o di dietro non fosse di piombo, o d'altra conueneuol materia non trasparente coperto, o non potrebbe rappresentare, o non perfettamente. là doue se è chiaro, se non ha macchia, se è tutto ripieno, e vien opposto al Sole, vi appare vn nuouo Sole. Dite, che gli altri Santi specchi furono sì, b *Nos verò* (disse Paolo) *gloriam Domini speculantes*. Il Siriaco legge, *Quasi speculum: in eandem imaginem transformamur*. Ma essi erano specchi con alcune macchie di colpe originali, e veniali, e d'imperfezzioni vmane, per modo che non poteano al viuo rappresentare la bontà diuina, in cui non può hauer luogo niuna macchia. Vditelo dallo stesso Apostolo, c *Vidimus nunc per speculum in anigmate*: erano specchi sì, ma oscuri, come sogliono essere gli enimmi, onde può cauarsi il senso, ma con difficultà. In voi solamente, o Vergine, parea s'auuerrasse quello, che nella gloria dourà adēpiersi: *Tunc autem facie ad faciem* che chiunque vedeua la faccia di Maria, gli pareua vedere la faccia d'Iddio, tanti in lei appariuano raggi, e lumi di grazie, e di bellezze diuine.

Pl. l. 33. c. 9.

b 2. Cro. 3. 18. Syriac.

c 1. Cor. 13. 12.

19 * E doue gli altri confessano, d *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*; misteriosa parola [*seducimus*] come si dicesse, *Nos extra viam ducimus*; vsciamo fuori de' termini della natura, e trapassiamo all'angelica, & alla diuina.

d 1. Io. 1. 8.

na. Voi sola, o Vergine, faceste questo grã passaggio fuori della strada comune della santità, e con pellegrino miracolo di grazia, innocẽte, pura, senza veruna macchia foste dotata Onde a gloria vostra cãta la Chiesa: *Speculum sine macula, Dei maiestatis, & imago bonitatis illius*. Agostino legge: *Speculũ immaculatum, virtutis Dei, & imago bonitatis illius*; che veramente nõ mostrò Iddio tanta virtù, quando *Verbo Domini cæli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum*: quanta ne vagheggiò in voi, facendoui da ogni macchia di colpa libera affatto, viuo specchio della sua infinita bontà. Ma non è marauiglia, Vditori, che la Vergine fosse vn cristallo cotanto puro, mentre hebbe fra le braccia quel Dio, di cui in figura disse Esther; a *Facies tua plena est gratiarum*. ilquale specchiandosi in lei, le facea apparir nel cuore tutta la pienezza delle grazie in guisa, che da colpe originali, e veniali, e da ogni piccolo neo, & imperfezzione la rendeua libera in tutto, formandoui bella imagine, & improntandoui vn vero, e compiuto ritratto di santità, e d'innocenza diuina. E certo è ragione, per adẽpier si la promessa fattale dal figliuolo, *Equitatui meo*, il Greco legge, b *Equo meo assimilaui te amica mea*. Cauallo del Verbo se crediamo a Roberto Abbate, è la santissima vmanità di lui sempre innocente, vbbidientissima a' cenni del diuino volere. Or dicasi tutto ciò della Vergine ancora: *Equo meo assimilaui te amica mea*; perche fu allomigliata al figliuolo per la pienezza della grazia, colma d'ogni virtù, le cui glorie s'intuonano nella seconda cetera.

Aug. l. 1. de incar. Verbi cap. 13.

a *Esther 15 17.*

b *Cant. 1. 9 Græc.*

Rup. Abb. in c 6. Apo.

20 * Nel giardino della S. Chiesa il grãde, & onnipotente giardiniere Iddio piãtò vari, e vaghi fiori; e volle, che qualunque Santo non valesse, che per vno, ma cosi eccellente per ispeziale odore, o colore di virtù singulare, che di lui potesse cãtarsi, c *Non est inuentus similis illi in gloria*: di tutte le virtù adorno sì, perche non si può ottener l'vna senza l'altre; ma in vna più eccelso, e più glorioso. Vuoi vn fiore d'innocenza; ecco Abel; d'orazione? ecco Enoch; di fidãza? ecco Noe; di fede? ecco Abraam; d'vbbidienza? Isaac. Se brami lungaminità, ecco Giacob: se purità, ecco Giosefo: se mansuetudine, ecco Mosè: se amor de' nemici, ecco Dauid: se paziẽza, ecco Giob: se sapienza, ecco Paolo se fortezza, ecco Lorenzo: se amore, ecco Ignazio: se vmiltà, ecco Francesco. E poi fiore di prudẽza è Abigail: d'onestà, Rut: di carità, Ester: di generosità, Giudit: di beltà, Rachele: di fecondità, Lia: di religione, Anna: di uita contemplatiua, Maddalena: e Marta di attiua. Ma uolle con pellegrino trouato, la celeste mano d'Iddio tutti quei fiori, che in ciaschedun Sãto più belli, e più singulari apparieno, adunargli in lei, e ue n'aggiunse degli altri non comunicati ad altrui, e ne formò la Vergine, ch'è tutta fiori.

c *Eccl. 44. 20.*

21 * Così lo Sposo ne' Cantici la celebraua: d *Genæ illius sicut areolæ aromatum consitæ à pigmentarijs*: legge più a mio proposito un dottissimo Ebreo registrato da Vatablo, *Velut flores aromatum*; erano aromati odoratissimi le uirtù de' Santi, & erano fiori preziosissimi le uirtù speziali, onde belli appariuano; e questi colse Iddio, e ne compose amendue le guance, del corpo, e dell anima di Maria, e lodandola disse; *Genæ tuæ velut flores aromatum consitæ à pigmentarijs*; dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo, iquali mirandola poi quasi bella madre di fiori, e ammirandola quasi noua primauera, così le diceuano, e *Multæ filiæ congregauerunt diuitias*, di uarie uirtù, e di grazie spezialissime: *Tu supergressa es vniuersas*: perche tutte in te sono congiunte quelle, che nel l'altre si ueggono sparte; onde, f *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*: ogni beltà, ogni grazia al paragone della tua, o Vergine santissima, è fallace; perche tu sola sei, *Mulier timens Deum*: di timor filiale, di timor materno; il perche spiri soauissimo odore; in tanto, che si come di tuo figliuolo si disse, f *Replebit eum spiritus timoris Domini*, o come altri leggono, *Odorare eum faciet in timore Iehouah*: così tu madre di timore, e d'amore piena sopra tutte le altre, empiesti d'odore, il cielo, e la terra, quasi bel mazzetto d'aromatici fiori, anzi qual mare di fiori.

d *Cãt. 5. 13*

Vatabl.

e *Pr. 31. 19*

f *Ibidem.*

f *Isa. 11. 3 Pagn.*

22 * Non ui paia nuouo, anime mie, che così io ragioni, perche nel nuouo

mondo

mondo nuoua marauiglia a' noſtri tempi ſi diſcopſe. Vn mare, che Pario ſi chiama, tutto di fiorite piante ripieno, ſi che ouũque ſi volgono l'onde, riuolge i rami fioriti, e paiono anzi onde di fiori, che onde di mare. Tale era il feliciſſimo letto, doue per noue meſi ripoſando ſoggiornò Iddio: il corpo, e l'anima di Maria, io dico, era vn mar Pario, tutto ſparto di fiori, ornato di tutte le virtù, e di tutte le gratie abbellito, che oue con atti d'amore moueua l'onde delle ſourane ſue doti, nõ pareuano onde di mare, ma onde di fiori, che quanto più ſi moueano, tanto più creſceuano di grazia, d'odore, di merito, & di pregio. Nõ lo credete a me, ſe ella ſteſſa nol confeſſa, e dice cõ chiare voci, a *Lectulus noſter floridus*.

a *Cãt.* 1.16

23 * Conſiderò S. Bernardo la differẽza del ragionar del Figliuolo per vna parte, ilquale diſſe: b *Ego flos cãpi, & liliũ conuallium:* e della Madre per altra, laquale dice: *Lectulus noſter floridus*. E la differenza è, che eſſendo l'vmanità di Chriſto hipoſtaticamẽte vnita alla diuinità, laquale è madre, principio, e fonte d'ogni grazia, era come vn'arbore, vn fiore, od vn giglio in grembo della terra ſua genitrice, da cui come riceuè l'eſſere, riceuette ancora il latte, onde ſi cõſerua in vita. Così l'vmanità ſantiſſima dell'incarnato Verbo eſſendo vnita con Dio, ebbe grazia infinita, per cui ſenza nuouo accreſcimẽto, ſempre fioriua: la doue la Vergine, ch'era pura creatura, era come vn letto ornato di fiori, che ſe tale douea conſeruarſi, facea meſtieri, che ſempre vi ſi ſpargeſſero nuoui fiori ſenza riſtare giamai.

b *Cant.* 2.1

24 * O chi poteſſe vedere quai fiori ſi ſpargeuano in quell'anima beatiſſima dall'ĩtelletto, e dalla volontà di lei; di certo gli parrebbe vn letto di fiorito mare, oue in vece d'õde, tutt'ora ondeggiano i fiori de' penſieri, e de gli atti dell'amor diuino: e ſe'l mar Pario, per le piãte, che ha per tutto, è tale, che niun legno può darſi vanto di ſpiegarui le vele: o mare, o Maria, forſe nõ era egli il tuo ſeno colmo di tante gratie, che ne ad angelo, ne ad homo può apriruiſi il paſſo a penetrare l'altezza, la profõdità, la larghezza delle glorie tue?

25 * O madre di fiori, di quai figliuoli, e di quai mari ti vedi cinta? aime, che le noſtre onde non ſono di fiori, ma d'orgogli: nõ è pacifico il letto del noſtro mare, ma pazzamente guerriere, che prende le arme, e muoue guerra al ſuo Iddio: anzi è piggiore d'ogni altro mare; e come che diceſſe Iſaia, c *Impij autem quaſi mare feruens, quod quieſcere non poteſt:* poco fu pure e potea dire; *Pluſquam mare feruens*; ma forſe l'accennò cõ le parole ſeguẽti; *Quod quieſcere non poteſt.* Deh negherai tu, che d'ogni pelago più tempeſtoſo il cuor del l'empio non ſia piggiore? freme, bolle, gõfia, s'adira, ſpumoſo, torbido, inquieto, e procelloſo il mare, altre onde innalza al Cielo, altre ne profonda in inferno, e pare, che alla terra, & al cielo minacci guerra, quaſi contra tutti baſti egli ſolo; pure auuicinandoſi all'arene, e conoſcendo il precetto del Creatore, frena l'orgoglio, tremante ſi ritira, e nell'ordinario ſuo letto ſi riſerra tranquillo.

c *Iſ.* 57.20.

26 * Ma l'empio, che fa egli? i ſuoi diſideri ondeggiano sì, che inſino alle porte del Cielo moue l'aſſalto, e tutto che vegga i termini delle leggi ſtabilite da Dio, non ſi ritira, e non cede; *Impij pluſquam mare feruens*. Quindi quel Dio, in cui nõ può cader marauiglia, marauigliandoſi diceua: d *Me ergo nõ timebitis, ait Dominus? & a facie mea non dolebitis? Qui poſui arenã terminũ mari, præceptum ſempiternum, quod non præteribit: & commouebitur, & non poterunt; & intumeſcent fluctus eius, & non trãſibunt illud; populo autem huic factum eſt cor incredulum, & exaſperãs, receſſerunt, & abierunt.* O ſtupore, o prodigio infernale; il mare ſteſſo, ilquale non ha orecchio da ſentire la voce d'Iddio, non ha occhio da mirare la ſua potẽza; pure teme, e trema al ſolo cenno di lui; e l'huomo non ne ha paura? *Me ergo non timebitis ait Dominus, & a facie mea non dolebitis?*

d *Ier.* 5.20.

27 * Alcuni ſpecchi ſi trouano (dice Plinio, ed è vero) che moſtruoſi rappreſẽtano coloro, iquali ne gli altri appariſcono belli; & anche ce n'ha di quegli, che per lo contrario i brutti moſtrano belli. E di vna Reina ſi dice, che vana, nõ meno, che rea, fu ingannata dalle ſue Dame cõ vna ſpera, che di brutta, e vecchia, giouane, e ragguardeuole la facea; benche l'inuẽtri-

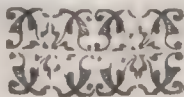
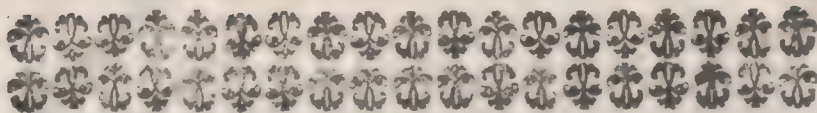
Plin. lib. 33. *cap.* 9.

ce di questo inganno, ne riportasse per guidardone la morte. E dello specchio cõsecrato nel Tempio di Smirna, dice Plinio, che bruttissimi rappresentaua i riguardanti. Forse fin qui, o peccatore, veggẽdoti nello specchio della tua passione, e del diletto, bello ti dimostraui a te stesso, come ammaliato: a *Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ*; anzi tu medesimo ti lodaui, *Laudat peccator desiderium animæ suæ*. Stimi onorata l'impresa della vendetta; te ne vai così glorioso per l'ottenuto amore; pensi d'esser già ricco per li tesori acquistati con le frodi; auuisi d'esser celebre per lo pomposo vestire, e per le splẽdide mense. Ahi che non sono fidi cristalli quei, che tale ti rappresentano; vedilo dall'effetto: ti fãno lieto di ciò, onde dourresti piagnere con lagrime di sangue; bugiardi sono dunque, e t'ingannano. Orsu auuicinati a questo fedelissimo specchio e leggiui prima, *Amicus speculum*: miralo bene, e uedrai quanto grande, & abbomineuole mostro tu sia; che l'occhio, il quale ciò uede, diuerrà fonte di lagrime, anzi mare di pianto.

2 *Ps. 9. 24. Hebr.*

Adagium.

29 * Come è possibile, o Signore, mirare la tua paziẽzia, e non istimare un mostro l'impazienza mia, e piagnerla cõ lagrime amare? Come è possibile, che un lasciuo contemplitãte percosse, e piaghe, che impressero le sue colpe in cotesta purissima carne, e non gli sembri un mostro la sua lasciuia, e non se ne dolga amaramente, e le pianga? Come è possibile, che queste superbe donne, lequali sono auezze di uagheggiare le uanità loro in altri cristalli, se oggi le ricontemplano in questo santissimo specchio, conoscendo bene ch'era un disabbellirsi, quel penoso abbellimento, che procacciauano, non si dolgano, e pentano del mal commesso? *A facie mea non dolebitis? qui posui arenam terminũ mari.*

30 * O strano caso. Il mare conosce il termine da Dio fisso, e non ardisse di trapassarlo; e il Christiano, o nõ lo conosce, o non lo uuol conoscere, e tutto giorno con tanta ribellione trasandãdo il trapassa. Qual'è egli il termine posto da Dio? *Non occides, non concupisces*, e tutti gli altri precetti sono linee del sesto diuino, oltre le cui orme nõ si uuole muouer il passo. or come l'osserui tu? *Populo autem huic factum est cor incredulum, & exasperans*; sente dell'infedele il cuor tuo, e perciò ardisce d'inasprire l'onnipotente Iddio, prender la col Re de gli eserciti, uenire al cimẽto col Signore dell'uniuerso, il qual non conosci; che di certo se conoscessi, e credessi la Maestà tremenda del Principe, che in sì fatta maniera tu offendi, e qual'e' debba renderti douuta pena per la tua ribellione; come ti darebbe giamai il cuore di prender l'arme contro di lui? O di quanti si può dire con Geremia; *Recesserunt, & abierunt*: ahi miseri, onde dispartite? oue andate? *recesserunt* da Dio: *abierunt* a Satã; *recesserunt* dalla grazia; *abierunt* alla colpa: *recesserunt* dalla uirtù: *abierunt* al uizio; *recesserunt* dal Cielo: *abierunt* in inferno; *recesserunt* da Christo; *abierunt* all'eterno fuoco: *recesserunt* dalla Vergine madre *abierunt* a gli spauentosi tiranni; *recesserũt* da gli Angioli, e da'Santi; *abierunt* a' Diauoli, e a' dannati. Ahi misero, uedi, onde parti, considera, oue ne uai; guarda che se' fuor di strada, hai errato il sentiere, camini alla seconda morte. Deh ritorna alla uia della uera uita. Riposianci.

SECON-

SECONDA PARTE.

31 * Ntuona lo sposo nella cetera della perfezzione il suo bel mottetto sopra questo gran mare, e dice; a *Quæ est ista quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Come alata si dipigne la Fama, di cento, e mille colori adorna, che quanto più cammina, anzi quanto più uola, tanto più s'auanza, e più acquista di forza, *Viresque acquirit eundo*: così la grazia della Vergine, da tutti i colori delle grazie dipinta, ed abbellita, sempre alata uolando, nuoue forze, e nuoue perfezzioni racquistaua. *Quæ est ista, quæ progreditur*: sempre più oltre di uirtù in uirtù, & di perfezzione in perfezzione maggiore uolando, *Quasi aurora consurgens*: ecco le ale di uari colori, posciache alata si dipigne l'Aurora, non pure da' Poeti, ma da' Profeti altresì, onde diceua Dauid, b *Si sumpsero pēnas meas diluculo*, legge l'Ebreo [*Schahar*] cioè [*Diluculi.*] Si cangia in luna, c *Sicut luna perfecta in æternum*. *Pulchra vt luna*: e si muta finalmente in Sole, *Electa vt sol*. Parue Aurora, dice Roberto Abbate, nella concezzione, fu Luna nella Annunziatione, diuenne Sole nell'Assunzione, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol*.

a *Cant.6.9*
b *Ps.138.9 Hebr.*
c *Ps.88.38*
Rupe. Abb. in c.6. Cāt.

32 * E quanto Salamone disse di tutti i giusti, tanto con più degno titolo possiamo dir noi della Vergine spezialmente: d *Iustorum semita, quasi lux splendens, procedit & crescit vsque ad perfectam diem*: Si come spūtano su'l primo apparir dell'alba alcuni raggi di lume, uanno poi crescēdo, e diuengono maggiori nell'uscir del Sole, e quanto più questi sale, tanto più forze acquista la luce, in maniera, che per la sua forza maggiore si dilegua ogni ombra; così la Vergine, laquale apparue fra le tenebre nostre a guisa di celeste raggio, andò sempre crescendo, e s'auanzò in guisa, che sgombrata ogni ombra di imperfezzione, tal risplende in Cielo, che di lei sola si dice, e *Vna est perfecta mea*.

d *Pro.4.18.*
e *Cant.6.8.*

33 * E si come la luce formata il primo giorno, s'auanzò sì, che di lei si fe l'Aurora, le Stelle, la Luna, e il Sole; così la Vergine madre nella Concezzione, quasi noua Luce creata dal grande Iddio, fu di Raggi, e di Lumi di grazie tutta ripiena; ma con l'opere delle Virtù, con gli atti del Diuino amore andò sempre crescēdo, e di Stella diuenne Aurora, d'Aurora si cangiò in Luna, e di Luna in Sole; ed ora *Thronus eius, sicut Sol, in conspectu Dei*: risplende tanto pieno di grazia, che da Dio in fuori, non ha il Paradiso oggetto più grazioso, ne cosa più bella.

34 * E certo se uogliamo ben fiso mirare il grado sublime, e l'immensa perfezzione, che questa gran luce acquistò col moto di settantadue anni; forse per lo souerchio lume abbaglierà gli occhi, e'l pēsiero, ma recherà pure sommo diletto alla mente. Or solleuateui meco. Il primo Angiolo giunse al primo grado della perfezzione con un solo atto di fede, di speranza, d'amore, e d'altre Virtù, se pure potè in quel brieue spazio esercitarle tutte;

tutte; ma Reina de gli Angeli nella sua Concezzione ebbe grado di grazia molto maggiore, e in tutto il corso della vita celeste, che menò in terra, non s'appagò d'vno, o di due, ma fece atti perfettissimi di virtù innumerabili, e per poco infiniti, *Ex toto conatu, ex tota efficacia suę gratię & charitatis.* Adunque possiamo dire, che a tale eccellenza giugnesse la pienezza della grazia di lei, che senta dell'infinito.

35 * Per pruoua di ciò, souuengaui, o Dotti, di quello, che i Theologi affermano, che gli atti della Carità meritano accrescimento dell'habito; & come che San Tommaso vi richiegga vna condizione, cioè, che sieno più intensi dell'habito, od eguali almeno; suppongasi liberamente in Maria, perche tutti gli atti di lei erano tali. Suppongasi altresi quello, che fra mercatanti suol costumarsi, l'vno da mille scudi, e s'obbliga l'altro di rendergli vn giulio il primo giorno, due il secondo, quattro il terzo, otto il quarto, sedici il quinto, così multiplicando infino a tanto, che l'Imperador sia eletto, o d'altra cosa dubbia si uenga a capo: onde in termine d'un mese, o di due si giugne a tale, che s'auanza quasi ogni numero. Così la Vergine, laquale operaua, *Ex tota virtute gratiæ, & motionis diuinæ*, operaua per conseguente con atti d'egnale, e di maggiore uirtù dell'abito; sì che se l'abito della prima grazia fu di cento gradi, crebbe col primo atto in dugento, col secondo atto in quattrocento, col terzo in ottocento, e crescendo con questa legge non per un mese, ma per settantadue anni, non intermettendo giamai gli atti del Diuino amore, crebbe la grazia di lei, tanto, che possiamo dirne quello, che del popolo Ebreo si disse, a *Numerari, & supputari non potest* [illegible] *multitudine*. E giunse a tal grado, che se dall'una parte della bilancia fosse ogni grazia di tutti gli Angeli, e de' Santi; e dall'altra quella della Vergine solamente; di picol peso parrebbero tutte quelle al paragone di questa una. Dicalo pure il Sauio; *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*: molte figliuole d'Iddio, l'Angelica Natura, e la humana ragunarono molte ricchezze di uarie grazie; ma uoi, o Vergine gloriosa, più ricca di tutte, l'hauete superate in maniera, che le ricchezze uostre sole, senza alcun fallo, trapassano quelle di ciascun'altra: posciache quello, che in loro diuiso fu, in uoi s'unì con soperchiante misura.

D. Th.[1.2. q.114.

ant.6.8.

23.Reg.5.8

Pro.31.29.

36 * Molte Fontane, Signori, ha nelle uostre, e nelle straniere Contrade, lequali marauiglia grande, & piacere insieme recano a i riguardanti, si per le belle, & uarie figure, di che sono adorne, si per le diuerse guise, & per gli uaghi, & piaceuoli scherzi, onde o da naturale, o d'artificiosa uena, non senza diletteuol suono, hor alte gittano l'acque uerso il Cielo, hor le spargono d'intorno. Ma niuna se ne uidde, o uedrà giamai così ammirabile, & graziosa, come quella, che nel fiorito, & bel Giardino della Santa Chiesa ha formata Iddio. Lei pure douete sapere, & hauerla ueduta, posciache a tutti è palese, come la predisse Zaccaria; *In die illa erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Ierusalem*. O Fonte, per addietro nascosta, di cui solo Iddio teneua la chiaue, e fuori del Cielo non ti si apriua il passo: ecco ora in casa di Dauid, in Christo, ed in Maria se' fatta publica, e nota: *Fons patens habitantibus Ierusalem*: e di molte statue coronata ti ueggo, d'Apostoli, d'Euangelisti, di Martiri, di Pontefici, di Confessori, di Dottori, d'Eremiti, di Vergini, e di Donne Sante, e a tutti, conforme [illegible] grado di ciascheduno si comparte l'acqua: b *Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus. Vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad vtilitatem. A*[illegible] *per spiritum datur* [illegible] *sermo* [illegible] *alij* [illegible] *fides. alij* [illegible] *spiritu: alij* [illegible] *alij d*[illegible] *spirituum: alij* [illegible] *linguarum: alij* [illegible] *pretatio sermonum. Hæc autem omnia operatur vnus atque idem spiritus, diuidens singulis, prout vult*. [illegible]or quella diuisione, che delle grazie gratis date reca San Paolo; possiamo recar

Zach.13.1.

b 1.Co.12. 4.

ancor noi delle grazie abituali, e ſantificanti, lequali a guiſa de gli ſtati vari ſi variano: ma in Chriſto, e nella Vergine, come in primo fonte, e primo acquidoccio ſono raccolte le grazie ſparte in altrui.

Prou. 5.16. 37 * Quindi il Sauio diceua: *Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide. Habeto eas ſolus, nec ſint alieni participes tui. Sit vena tua benedicta.* Che è coteſto, o Salamone? ordini per vna parte, *Deriuentur fontes tui*; e poi per altra, *Habeto eas ſolus*: ora, *In plateis aquas tuas diuide*: & ora, *Nec ſint alieni participes tui.* Se l'acque ſi mandano fuori, come può ſolo poſſederle il padrone? Se l'acque nelle piazze ſi diuidono, come non vuoi, ch'altri ne diuegna partecipe? Di certo e' moſtra, che sì fatte contradizzioni non poſſono quadrare: ma pure con vna parola ſciolſe egli ogni dubbio, ed accennò l'alto miſtero, ch'io vo ſpiegando: *Sit vena tua benedicta*: ſoggiunſe egli, quaſi diceſſe, Voglio, che l'acque, lequali ſcaturiſcono da queſto gran fonte, ſgorghino fuori: ma voglio ad vn'ora, che nelle piazze deriuino, e nelle ſtatue, che ſono intorno al fonte ſi diuidano; ma quelle del fonte, & della vena originaria, vena benedetta, a cui l'Angelo diſſe; a *Aue gratia plena, benedicta tu in mulieribus*: quelle, dico, che prediſſe il Sauio, *Habeto eas ſolus, nec ſint alieni participes tui*; perche di tanta pienezza, & abbondanza d'acqua fu colma la Vergine, che a lei ſola ſi conuiene, ne altro Santo, o Santa di tanta perfezzione potrà participare giamai.

a Luc. 1. 28.

38 * Ma chi non vede quanto bene torni per me quello, che Paolo ſoggiunſe? b *Sicut enim corpus vnum eſt, & membra habet multa, omnia autem membra corporis cùm ſint multa, vnum tamen corpus ſunt: ita & Chriſtus*. Chriſto è capo di queſto corpo miſtico, i Santi ſono le membra, la Vergine è il collo. Così ragionando lo Spoſo con la Chieſa della madre e Spoſa, diceua: c *Collum tuum ſicut turris eburnea*. Ma quale è queſto collo, dice Roberto Abbate, ſe non quello di Maria? che ſe il Collo è la parte più ſublime, che ſia nel Corpo, e dal capo in fuori, ogni altro membro ſoperchia, e al capo ſolo cede: Maria cede ſolamente al figliuolo, ma eccede tutti gli Angeli, e tutti i Sāti oltre miſura. Se il collo è mezzano, onde il corpo manda gli ſpiriti vitali, ed i vapori al capo, ed il capo altreſi rimanda con douuta gratitudine gli ſpiriti animali, ed il moto al corpo: Maria è mezzana, per cui a Chriſto ſalgono i noſtri prieghi, e a noi diſcendono i celeſti fauori. Se il collo vniſce il capo con l'altre membra del corpo: Maria vniſce con affetto d'amore il figliuol naturale co' figliuoli adottiui. Se il collo è dato all'huomo per articolar la voce: Maria è data alla Chieſa per auuiuare le preghiere di lei. Se ancora pende la lite a chi più s'apparterga il collo, o al corpo da cui è ſoſtenuto, o pure al capo, che egli ſoſtiene: è ancora in pēdente la quiſtione a chi più s'appartenga Maria, a Dio, o all'huomo; e ſe madre è d'vn figliuolo, ch'è Dio, ed huomo, non ſo qual prima debba dirſi, o diuina, od vmana. Se nel collo ſi diffondono gli ſpiriti più copioſamente, che in tutte le membra del corpo: in Maria più che in tutti gli Angeli, e Santi ſi ſparſe la grazia del figliuolo. In ſomma, ſe il collo piega a ſuo piacere il capo alle membra; o collo, o Madre di miſericordia; deh qual mezzo abbiam noi per inchinare il noſtro Iddio, qualora per le noſtre colpe è ſdegnato, e fulmina morte contro i noſtri falli, fuorche l'aura del tuo materno fauore, per cui *Fulgura in pluuiam facit*? e quando più duro, e ritroſo ſi moſtra, allora il fa per dimoſtrare quanto vagliano le tue materne preghiere nel piegarlo nō ſolamente al perdono, ma all'amore ancora.

b 1. Cor. 12. 12.

c Cāt. 7. 4.

Rup. Ab. hic

39 * Pure ſe volete, che dall'effetto ſi veda quello, che io non poſſo ſpiegare con le mie parole; baſtiui la pietoſa ſtoria, che Ceſario racconta, e altri dietro a lui, laquale benche letta, o vdita abbiate forſe altra volta, dourete nondimeno gradire, che ora per me vi ſi ricordi; poiche è veriſſimo il prouerbio celebrato da Platone, *Quæ pulchra ſunt, bis, & ter repetenda ſunt*. Fu adunque nelle contrade di Brabāza vn Caualiere, ilquale non meno prodigo

Plato.

digo dell'argento, e dell'oro, che dell'anima, e dello spirito, mal visse lungo tépo, e strabocchevolméte spese, dissipò, e sparse quanto aueua, e non aueua; e alla fine giunse a tale, che prouò per isperienza quello, che disse il Sauio, *Melius est enim mori, quàm indigere*. Auuenne per destar più le cieche sue fiamme, che colà di Carnouale si fece in città vn torniamento, oue non potendo egli comparire tra gli altri Caualieri, come era vsato, diuenne in tanta tristizia, e malinconia; che si volea disperare Vedendo ciò vno suo castaldo, confortollo, e dissegli, che se volesse fare secondo il suo consiglio, egli il farebbe ricco, e ritornare al primo onoreuole stato. E rispondendo, che sì; vna notte il menò in vn bosco, e facendo sua arte di negromantia, per laquale era vsato d'incantare i demoni, venne vn demonio, e dissegli, Che domandi? Alquale rispondendo, come egli auea menato vn nobile caualiere suo Signore, accioche egli il riponesse nel primo stato, dandogli ricchezze, e onore. Rispose, che ciò prestamente e volentieri farebbe: ma che conueniua, che i prima il caualiere negasse Christo, e la fede sua. Laqual cosa il caualiere disse, che non intendeua di fare. Disse il castaldo, Dunque non volete voi riauere le ricchezze, e lo stato vsato? Andiancene: perche m'auete fatto affaticare indarno? Veggendo il caualiere quello, che fare pure gli conueniua, se voleua esser ricco; e la voglia aueua pur grande di ritornare al primo stato; lasciossi vincere, e accõsentì all'iniquo consiglio del suo maluagio castaldo: e auuenga che mal volentieri, e con gran tremore, rinegò ad vn tépo Cristo, e la fede sua. Ancora è dibisogno, ripigliò allora il demonio, che egli rinieghi la Madre d'Iddio, e subito di presente sarà fornito di ciò, ch'egli disidera. Rispose il caualiere, che quello giamai non farebbe; e diede la volta partendosi dalle parole. E venendo per la via, e ripensando al graue suo peccato d'auere rinegato Iddio, pentuto, e compunto entrò in vna Chiesa, doue era l'imagine della Vergine Maria col figliuolo in braccio, di legname scolpita, dinanzi allaquale riuerentemente inginocchiandosi, e dirottamente piangendo, domandò misericordia, e perdonanza del gran fallo, che commesso aueua. In quell'ora vn'altro gentilhuomo, ilquale aueua comperate tutte le possessioni del caualiere pentuto, entrò in quella Chiesa, e veggendo il caualiere diuotamente orare, con lagrime di doloroso pianto dinanzi alla detta imagine, marauigliossi forte, e nascosesi dietro ad una colonna della Chiesa, aspettando con desiderio di uedere il fine della lagrimosa orazione del caualiere compunto, ilquale bene conosceua. In tal maniera l'uno, e l'altro dimorãdo, la vergine Maria per la bocca dell'imagine si parlaua, che ciascuno di loro chiaramente l'vdiua, e diceua al figliuolo, Dolcissimo figliuolo, io ti priego, che tu habbi misericordia di questo caualiere. Alle quali parole niente rispose il figliuolo, anzi riuolse la faccia altroue. Pregandolo ancora la Madre, e dicendo, come egli era stato ingãnato: rispose, Costui per lo qual tu prieghi m'ha negato, che debbo io fare a lui? A queste parole la imagine si leuò in piede, e posto il figliuolo su l'altare, si gittò inginocchioni dinãzi a lui, e disse: Dolcissimo figliuol mio, io ti priego, che per mio amore perdoni a questo caualiere contrito del suo peccato. A questo priego prese il fanciullo la madre per mano, e leuandola su, disse; Madre carissima, io non posso negarti cosa, che tu domandi. Per te perdono al caualiere tutto il suo peccato. E ripigliando la Madre il Figliuolo in braccio, ritornò a sedere. Il caualiere, certificato del perdono per le parole della Madre, e del Figliuolo, si partiua dolente, e tristo del peccato; ma lieto, e consolato della perdonanza conceduta. Vscendo egli della Chiesa, il caualiere, che dopo la colonna aueua ascoltato, e osseruato ciò che detto, e fatto era, li tenne dietro; e salutandolo, il domandò, perche aueua tutti gli occhi lagrimosi: ed egli rispose, che ciò aueua fatto il uento. Allora il caualiere secondo disse: Non mi è celato quello, che v'è interuenuto, e stato detto, e fatto. Onde alla grazia, che riceuuta auete, per amore di quella, che l'ha impetrata, io uoglio porgere la mano. Io ho una sola, ed unica figliuola uergine, la

quale ui uoglio ſpoſare, ſe u'è in piacere. E tutte le uoſtre poſſeſſioni grandi, e ricche, che da uoi comperai, ui uoglio per nome di dota reſtituire: e intendo d'auer ui per figliolo, e laſci reda di tutte le mie ricchezze. Vedẽdo ciò il giouane caualiere, conſentì al proferto matrimonio. E adempiuto tutto ciò, che promeſſo gli era, ringraziò la Vergine Maria, dalla quale riconobbe hauer riceuute tutte le grazie, e fauori. Deh Reina del Cielo, *Innoua ſigna, immuta mirabilia, potens es enim:* impetra pur oggi per eſſi noi, con io affetto, il perdono delle noſtre colpe: deh piega il tuo figliuolo a mirarci con occhi di pietà, e pregalo poi, che innalzi la mano, e colmi queſto popolo, e me di celeſte grazia, e di benedizzione.

A M E N.

LEZZIONE VENTESIMAQVINTA

SOPRA LE STESSE PAROLE,

DEL SECONDO VERSETTO,

CIVITAS REGIS MAGNI.

DEL MARE DEI TRAVAGLI renduto dolce col fuoco dell' amore, e con l'alto essempio di Christo, e di Maria.

PRIMA PARTE.

Ontēdeua nelli antichi tempi il sauio Re delli Etiopi con Amasi Re d'Egitto, e per l'amica guerra, non ischieraua soldati, ma intralciaua dubbi; non s'armaua d'Archi e di Saette, ma d'oscure quistioni e proposte; non impugnaua lancia, ne cigneua Spada, ma inuiluppati emblemi, e indissolubili enimmi: si che era guerra per illustrar l'intelletto, e gara per arricchire di sapienza il cuore; e fra i molti nè propose vno, che parue, nō so se impossibile, o paradossico. Voleua, che'l Principe d'Egitto beuesse tutto il mare, e ne riceuesse in merito molte castella; e se non trouaua partito di berlo, ne perdesse altrettante per pena. Il quale dopo lungo discorso per consiglio di Biante così rispose; Berò io volentieri quel mare, ch'ora giace rinchiuso dentro i suoi confini, con tal conueniente,

che il Re d'Etiopia tenga a freno i fiumi, che nõ vi trabocchino, mẽtre io beuo, da che dell'acqua, che al preſente empie il pelago, e non di quella, che tuttora vi ſoprauiene, la propoſta s'intẽde. Bella riſpoſta, e ben degna di premio, e di palma.

2 * Pure, ſe io non ſono ingannato, non iſciolſe la difficultà: ma rintuzzò vna propoſta impoſſibile, cõ vna riſpoſta impoſſibile. Era al Figliuolo, e alla Madre ſerbata l'inuenzione, e l'impreſa di bere il mare, e berlo allora, quando più ingroſſati v'entrauano i fiumi, e renderlo tale, che poteſſe berſi per noi. O mari, o trauagli della paſſione acerbiſſima di Chriſto e della cõpaſſione della Vergine Madre; odi quei del Figliuolo, ilquale ſi querela a *Veni in altitudinẽ maris, & intrauerũt aquæ vſque ad animã meã.* Vedi quei della Madre, deſcritti da Geremia; b *Magna eſt velut mare contritio tuo.* Ma che ha diſtillato il mare in maniera, che nõ ſolamẽte, *Poſuit quaſi in vtre aquas maris:* ma dẽtro vn piccolo calice l'ha rinchiuſo, beuendo lo egli, e la madre in prima, e poi porgendolo a noi, accioche in loro compagnia il beuiamo; d *Poteſtis bibere calicem, quẽ ego bibiturus ſum?* ſi che que' chriſtiani, che non gli riſpondono [*Poſſumus*] non poſſono aſpirare alla deſtra del reame del cielo. Su fondiſi queſto primo principio, che qualunque vuol guadagnare, non poche città propoſte dal Re d'Etiopia: ma l'eterno Regno promeſſo dal Re de' Re, fa meſtieri, che beua il mare de' trauagli. Or che potrebbe ſgomentare il tuo cuore da tale impreſa? forſe la moltitudine delle acque amare? ecco in Chriſto, e nella Madre ſon piene di ſomma dolcezza; Forſe il timore del veleno, o del danno? ecco la ſapienza eterna del Padre ti fa la credenza, e t'inuita; *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum?* Diciamo dunque ancor noi con S. Iacopo, e con S. Giouanni: *Poſſumus.*

a Pſ. 68. 3.
b Threni 2. 13.
c Pſ. 32. 7.
d Matt. 20. 22.

3 * E cominciamo primieramente dal paradoſſo, che ſembra all'huomo animale, che *Non percipit ea, quæ Dei ſunt:* il dire, che dono celeſte ſia, e fra' primi ancora l'eſſere eletto a bere il calice d'ogni miſtura di trauagli, d'affanni, di paſſioni, di martiri, di croci, e di morti ripieno. ma pure è vero; e ſe da' Re terreni vogliamo innalzarci al coſtume del Re ſourano: dite vditori, quante volte a prode Caualiere, a prudente non meno, che forte Capitano, o Duce, in guiderdone delle fatiche pericoli, ſudori, e ſangue ſparto in faticoſa guerra, ſi da vna croce? or perche ti marauigli, che altrettanto faccia Iddio co' guerrieri ſuoi? ecco, oue in vn fatto d'arme, con lo ſcudo della pazienza valoroſamente hanno ſeruito, per paga dell'vna, l'altra battaglia s'appreſta, e non è altra la paga d'vna croce, che vn'altra croce, coſi dicendo San Pietro, e *Ecce, nos dimiſimus omnia, & ſecuti ſumus te,* riſpoſe l'Imperador dell'Vniuerſo: *Amen dico vobis, nemo eſt, qui reliquerit domum, aut fratres, aut ſorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, aut propter Euangelium, qui non accipiet centies tantum nunc in tempore hoc, domos, & fratres, & ſorores, & matres, & filios, & agros.* ecco le commendere de' doni ſoggiugne; *Cum perſecutionibus;* e quindi ſegue, *Et in ſæculo futuro vitã æternam.*

e Mar. 10. 28.

4 * Ma come è, che a San Piero, anzi a tutti gli Apoſtoli riſpoſe Chriſto, che in premio d'auer laſciato ogni coſa per amor di lui, e d'auer abbracciata la croce in ſua compagnia, darebbe loro ſedie, e troni reali? oue a i due fratelli Iacopo, & Giouanni, domandati, *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum?* e riſpondendo preſti, *Poſſumus:* non ſi promettono regni, non cento per vno, non eterna vita: anzi ripiglia il celeſte maeſtro, *Calicem quidem meum bibetis?* certo ſe amendue le riſpoſte, e ogni lor particolarità eſamineremo, vedrete chiaramente, che lo ſteſſo pregio ad amenduni è promeſſo, ma con diuerſe parole. Regno promiſe al Principe degli Apoſtoli; e qual regno maggiore, che quello, ilquale nel trauaglio è naſcoſto? o quanto bene conobbe l'Aquila volante l'eccellenza della promeſſa fatta le oggi da Chriſto, quando là nell'Apocaliſſe con arte marauiglioſa aprì i teſori celati nel calice della tribulazione, che gli ſi offerſe nel Vangelo ſtamane, mentre diſſe: f *Ego Ioannes particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Chriſto Ieſu.* O bella vnione di tre grazie diuine, Tribulazione,

f Apoc. 1. 9.

bulazione, Regno, e Pazienza. perche in casa d'Iddio non è cosa, a cui meglio si cõ faccia il titolo reale, e'l nome del regno, quanto la tribulazione con pazienza sostenuta per amor d'Iddio: e allora veramente si regna, glorioso si diuiene, e signoreggiasi, quando per gloria diuina al trauaglio si soggiace, e pronto si sostiene: perche allora di spine si tesse la corona, di chiodi lo scettro, di piaghe, e sangue la porpora, e di croce il trono oltre misura più glorioso, ch'ogni seggio reale: dunque furono pari i doni, o più tosto le paghe fatte già à Piero, e a Iacopo, all'vno promettendo Regno, & all'altro offerendo il calice de trauagli.

Mar. 10.

5 * Pure se più chiara pruoua uolete, che dono singolarissimo sopra tutti i doni, e primo fra' primi sia il calice della passione per Dio; ecco vn fido malleuadore io vi reco, e tal'è il grande Apostolo, che a guisa general Capitano di S. Chiesa, auualorando i Martiri a testimoniare volentieri col propio sangue, non che cõ le parole della confessione, la Sãta Fede, così diceua; g *In nullo terreamini ab aduersarijs; quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis, & hoc a Deo; quia vobis donatũ est pro Christo, non solum vt in eum credatis, sed vt etiam pro illo patiamini: idem certamẽ habentes*. Deh consideriamo vn poco più partitamente queste parole, [*In nullo terreamini*] & è ragione, dice Grisostomo, perche le minacce, le machine, le fiere, i fuochi, i ferri, i martiri, le morti, e ciò che contra di noi tentano i nemici armati non men di ferro, che di furore, non sono che fantasime notturne, lequali dal terrore in fuori, nulla preuagliono Così fra gli altri fauori, che promette Dauid a chi è difeso dall'ale di quel Dio, che per tutte l'imprese è basteuole; h *Non timebis*: diceua egli, *a timore nocturno*: non è cosa reale quella, che quiui si teme; è timor di timore, come egli medesimo dice ùa; i *Exaudi Deus orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam*: e chiosò queste voci per eccellenza bene Agostino, che non disse il Profeta, [*ab inimico eripe animam meam*] ma disse [*a timore inimici*] *nõ vt me non occidat inimicus: sed vt non timeam occidentem inimicum*.

g Phil. 1. 28

Chr ho. 4. in Ep. ad Phil.

h Psa. 90. 5

i Psa. 63. 2. Aug. loc.

loc. 1. 9.

6 * Indi è, che Paolo soggiugne, *Quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis*: sì come lo stesso fuoco, oue si purga l'argento, si strugge il piombo; così è piombo il tiranno, & è argento il martire, e fra loro s'auuerra questa sentenza [*Quæ illis est causa perditionis, vobis est causa salutis*. O quanto sono diuersi i giudici de gl'infedeli da quei de' fedeli: ch'oue quelli auuisano, che viuo sia il tiranno, e felice viua; e che morto sia il martire, ed infelice muoia: la fede insegna, che muore dando morte lo infelice tiranno, e che viue morendo felicissimo il martire: e quello, ch'ora insegna la fede a' buoni, insegnerà pure col tempo la sperienza a' rei: che de' giusti è scritto. l *Visi sunt oculis insipientium mori; & æstimata est afflictio exitus illorum: & quod a nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace*. e de gli altri, m *Impij autem, secundum quæ cogitauerunt, correptionem habebunt*; perche il martirizare, e l'essere martirizato, *Quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis*.

l Sap. 3. 2

m Ibid. ver. 10.

7 * *Et hoc a Deo, quia vobis donatum est*. Ecco il mio punto, oue a proposito mio chiama le tribulazioni dono, e non dono ordinario, ma dono d'Iddio; *Hoc a Deo, quia a vobis donatum est*. Sono tutte le creature del Creatore; tutte le cose, hanno l'essere, dal fonte dell'essere; e tutti i doni, che dà Iddio, sono d'Iddio, perche dona l'vso, non lasciando giamai il dominio anzi la possession loro; onde a lui diceua Dauid; n *Impleta est terra possessione tua* Suole tuttauia la scrittura santa vsando la figura da Rettorici detta *Auxesin*, per gli gradi dell'eccellenza, onde alcune creature sopra l'altre s'innalzano, dar loro singular nome, e chiamarle d'Iddio; così degli altissimi cedri disse il Salmista, o *Cedros Dei*: e de' monti sublimi, p *Montes Dei*: e nella stessa guisa per accennar l'eccellenza de' trauagli, e quanto sopra ogni altro dono s'auanzi questo gran dono, dono d'Iddio il nomina, *Et hoc a Deo: quia vobis donatum est*. Grande è il dono, che Iddio concede, nel dare altrui grazia di sanare infermi, di dar lume a' ciechi, di risuscitare i morti; pure se si bilancia-

n Psa. 103. 24.

o Ps. 79. 11

p Psa. 35. 7

no tutti i doni, e le grazie gratis date col patire a ſeruigio d'Iddio: certo che l'operare tutti i miracoli è piccol contrapeſo verſo il patire, ch'è peſo di maggior gloria, ed è dono maggiore. Coſi diſſe Griſoſtomo, *Gratuitum enim eſt, ac maioris admirationis quàm ſit re vera mortuos excitare, & ſigna miranda patrare; nam illic quidem debitor ſum, hic vero debitorem habeo Chriſtũ.* E aggiugne alle parole di Griſoſtomo Teofilatto; *Orem admiratione dignam, & donat mihi, & ſuper hoc debet mihi.*

Chr. hom 4 ad Philip.

Theoph. ins. 2. ad Phil.

8 * Molti hanno riceuuto dono di far miracoli, ma non di pazienza; arricchiti di grazie gratis date, ma non di grazia abituale, ſantificante: e nel giorno finale all'eterne fiamme dannati, diranno, q *Domine nonne in nomine tuo propheranimus, & ſigna magnã fecimus*: ma loro farà riſpoſto r *Diſcedite a me qui operamini iniquitatem:* la doue col dono del patire va ſempre accoppiata la grazia giuſtificante, la paziẽza, e la corona, come ben diſſe Iacopo Apoſtolo; ſ *Beatus vir, qui ſuffert tentationẽ: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronã vitæ*. l'altre grazie, per grazia date, ſono tutte d'Iddio. *Nam illæ quidem*, dice Griſoſtomo, *Totæ omninò Dei ſunt*: la grazia del patire ed è d'Iddio, ed è noſtra. *Iſtę vero, et noſtræ. Sed quoniã & hac potior pars Dei eſt, propterea totum ipſius eſſe debet, non liberum tollens arbitrium. ſed ad modeſtiam, & animi gratitudinem inſtituens*. Fra gli altri doni, grazie, ve n'è vna forſe, laquale ha maggiorãza ſopra tutte l'altre, e queſta è detta da Paolo, *Gratia miraculorum*, ma qual miracolo maggiore, che patir l'innocẽte con pazienza? quindi diceua a' Corinthi lo ſteſſo Apoſtolo, t *Signa Apoſtolatus mei facta ſunt ſuper vos in multa patientia, in ſignis, in virtutibus, & in prodigijs*. oue la pazienza nel patire, tiene fra' ſegni, virtù, e prodigi il primo luogo, come quella, che a tutti i prodigi, virtù, e ſegni toglie la palma.

q Matt 7. 22.

r Ibidem.

ſ Iac. 1. 12.

t 2. Cor. 12. 12.

9 * Coſi Tertulliano contra i Giudei ſolea dire, che ſe Chriſto non aueſſe con altro miracolo prouato loro la diuinità ſua, la pazienza ſola, con che tante, e tali ignominie, ed obbrobri ſoſtenne, ſtrazi, ceſſate, flagelli, ſpine, chiodi, e morte, e quale innocente, e pazientiſſimo agnello, u *Nõ aperuit os ſuum*; baſtaua per chiara pruoua dell'eſſer diuino; che certo nõ potea capire in vn cuore di puro huomo cotal pazienzia. A queſta pietra di paragone il riconobbe Lucifero, e tentò, ma tardi, d'opporſi al ſuo patire. indi per ſuggeſtion ſua la moglie di Pilato cercò di fraſtornare il marito dal dare contro di lui ſentenza di morte. E quando Giuſtino martire era menato ad eſſere vcciſo, domandato, qual foſſe il maggiore fra' miracoli dell'incarnato Verbo, riſpoſe, Il patir per me quello, che ora vò io a patire per lui. Dicaſi adunque, *Vobis donatum eſt, & hoc a Deo*.

Tertull. cõt. Iudæos.

u Iſa. 53. 7.

10 * [*Pro Chriſto*] non è ſemplice dono il patire, ma è premio ancora, che ſi dà p meriti altrui, non già d'ogni huomo, ma di quell'huomo, ch'è Iddio: onde Theofilatto, *Præmium ergo, & remuneratio Chriſti laborum labores noſtri*. O fatiche del mio Signore, o pene, ed opere deificate, e d'infinito valore. certo ſe in guiderdone del tuo patire, o Redẽtor mio, ci ſi fa queſto dono, chi negherà, che ſieno i trauagli, e le pene vendono d'ineſtimabil merito, & di valore infinito? ma v'è più auanti di bene, che non ſolamente queſto gran dono ci ſi dà per merito dell'opere di Chriſto, ma dell'opere noſtre ancora: ne può Iddio con miglior moneta rimunerar quaggiù i ſeruigi, che li facciamo, che col darci trauagli: perche il trauaglio è moneta, laquale ſempre mai guadagna, e in pochi giorni, e con piccolo capitale acquiſta vna groſſa entrata Come ne' cambi auuiene, oue s'altri riceue mille ſcudi, a ragiõ di cambio ne dourà mille, e cento; viene il tempo prefiſſo, e non paga il debito, anzi l'accumula alla ſorte principale, e ricambiando in queſta guiſa, creſce col poco, & frutta, qual ſeme l'argento: sì che per vno bene ſpeſſo rende cento: così nel patire adiuiene. Il giuſto ſopporta vn trauaglio, ed Iddio il riceue a cambi: *Hic debitorem habeo Chriſtum*. cambio, oue ſempre ſi pagano cento per vno, e mẽtre dura la gran fiera di queſta vita, ſi ricambian ſempre, & col nuouo patire ſi accreſce il teſoro in maniera, che potè dir

Theoph. ibi.

Paolo,

1.Cor.4.17 Paolo. *Id enim quod in praesenti est momentaneum, & leue tribulationis nostrae, supramodum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis* esaminò ogni particolarità di queste parole l'Angelico Dottore, e pose in vna bilancia il trauaglio, nell'altra il premio: nell'vna e per peso, *Id enim*, cioè *minimum*; nell'altra, è contra peso *supra modum*, cioè *supra mensuram*: nell'vna, *In praesenti*; nell'altra, *In sublimitate*: nell'vna, *Momentaneum*; nell'altra, *Aeternum*: nell'vna, *Leue*; nell'altra, *Pondus*: nell'vna, *Tribulationis*, nell'altra, *Gloriae*. *Supramodum*, ò come il Greco legge, *Secundum hyperbolem, per hyperbolem*, perche il premio souerchia con iperbolico vantaggio, il trauaglio, e la pena: e con tale iperbole vien remunerato dalla magnificenza diuina, ò quãto è vero, che cõ piccolo trauaglio s'entra nel cambio del Cielo, e in vn momẽto si tesoregia sì, che vn grauissimo peso d'eterna gloria se n'acquista. *Vobis donatum est pro Christo, & hoc a Deo.*

D.Tho. hic lect. 5.

11 * *Non solum, vt in ipsum credatis, sed etiam vt pro ipso patiamini.* Gran dono è certo la santa Fede, laqual è principio della giustificazione, porta del Cielo, fondamento, e base d'ogni nostra sperãza: ma non è minor dono il patire, che con lei s'appareggia, anzi oltre misura l'auanza; perche molti fedeli ne' sembieanti, e di nome, saranno scagliati nelle fiamme, e dati in preda de gli Angioli ribelli: ma chi hà patito per Christo, non potrà non essere coronato cõ Christo, e da gli Angeli santi celebrato, così diuenuto vago Giouãni di risapere, che fossero quei santi vestiti di bianco, e con le palme in mano, ad vno di quei vecchioni, che loro stauano dattorno, chiese, *Isti qui sunt, & vnde venerunt?* e gli fu risposto, *Hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione*: perche questa è la propia strada, laquale ci conduce al Cielo. *Vt pro ipso patiamini, idem certamen habentes.* che non inuita Christo niuno à patire quello, ch'egli nõ hà prima patito, e così col suo esemplo oggi inuita S. Iacopo, e San Giouanni. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus? calicem meum bibetis.* e questo calice va del pari col regno e con la gloria del Cielo promessa à Pietro.

Apc.7.13

12 * Il che è tanto vero, che oue altri conosce l'eccellenza, e'l valore di quella gratia, che Iddio concede a' suoi nel dar loro croci, nõ può sostenere, che huomo, ò donna si truoui, che gli oltraggi, e i trauagli non ami. Così del Serafico Sã Francesco mi ricorda auer letto, che stãdo egli, da grãdissima infermità soppraffatto e da fieri tormenti trauagliato, in vn letticello pouero d'ogni arnese, ma ricchissimo di dolori; vn de' suoi amici, simile forse a quei di Giob, a' quali e' diceua, *Consolatores onerosi omnes vos estis*, volendo consolarlo, disse: O Padre, deh porgete preghiere al Cielo, che mẽ dura si mostri la mano d'Iddio con esso voi, e che mitighi, ò tolga affatto cotanti dolori. Attonito rimase per queste parole il Santo, ma ripreso il fiato, rispose, Rẽdi grazie al Signore, che la tua semplicità mi sia nota; che se ciò non fosse, viui sicuro, che più non ti conuerrebbe di comparire doue io mi fossi. Dunque i doni, che mi concede il mio Signore, ardisci tu dire, che sieno gastighi, e tormẽti? indi riuolto a' suoi martiri: O dolci pene, ò ricchi tesori, diceua, ò infermità, mie sorelle in amore, e in riuerenza padre, e madre mia, io v'abbraccio, io v'hò care, io v'amo con viuace, e cordiale affetto.

Iob 16.2.

13 * E tolse di peso questa metafora dal pazientissimo Giob, che volgendo l'occhio amoroso alle piaghe, a' vermini, alla lepra, che dal suo lacero corpo scaturiuano, sciogliendo inuerso loro affettuosa la lingua, così diceue: *Putredini dixi: Pater meus es, mater mea, & soror mea, vermibus*; Oue considerò Origene i nomi di rispetto, e d'amore, che il Santo pose a' suoi dolori, per accennare, che così onoraua, & amaua i vermini, come altri honora il padre, riuerisce la madre, ed ama le sorelle, e fratelli. E ricorda a tal proposito il religioso costume de' Persi, de' Medi, e de' Caldei, che muti mangiauano, sì veramẽte, che quãto lor bisognaua con cenni solamente chiedeuano. Et ecco Giob apprestò ricca mẽsa a' suoi grandi amici venuti di Cielo, e nõ d'altro cibo, che di qllo, che bramauano

Iob 17.14
Orig. lib.3. in Iob.

Iob 31. 31. uano i suoi amici più fedeli; *Quis det de carnibus eius, vt saturemur?* e non altro beueraggio metceua loro, che il proprio sangue. Or mentre i vermini per sette giorni interi famelici mangiarono, e beuuero, tacque egli sempremai, e allora solamente sciolse la lingua, quādo sazi già furono delle sue carni, e del sangue. così è scritto. *Iob 3. 1.* *Post hæc aperuit Iob os suum. Post hæc*, parola relatiua, che da vari variaméte viene accoppiata con le parole già dette: ma Origene al proposito mio le riferisce alla fame de' vermini, che fra' loro morsi e' tacque; ed ora fauella, perche è finito il banchetto è terminata la cena, & è tolta la mensa. *Post hæc aperuit Iob os suum*.

14 * Bellissimo esemplo per noi, che oue Iddio ci trauaglia, non possiamo dar più bel segno di celeste osseruanza, che col tacere, mentre il vermine mangia; pche sazio alla fine partirà egli, e poscia liberamente potrai fauellare. Così l'osseruaua Dauid, *Obmutui, & humiliatus sum, & silui a bonis*, *Psal. 38. 3.* quasi volesse dire, tacqui, e non ragionai ne bene, ne male; e come che col tacere inacerbisca il dolore, *Dolor meus renouatus est*, L'Ebreo legge, *recruduit*, *Psal. 38. 3. Hebra.* tuttauia al baco, che delle mie lacere carni si pasceua, anzi si cibaua del cuo e, osseruai i termini di creanza, e méntre e' mangiaua io tacqui, e non fauellai. O noi felici, se in sì fatta maniera allogassimo i trauagli, il pouero la pouertà, l'infermo l'infermità, il perseguitato a torto la persecuzione, e tacendo con pacienza perfetta, loro si apprestasse il conuito, perche alla fine saziano la lor fame e libero cāpo lasciano, per chiedere della sostenuta battaglia la douuta corona, e'l premio per hauer pasciuti i ministri del Rè del Cielo; ma allora solamente dobbiamo ragionare, quando altri s'oppone, e tenta d'impedire le nostre pene.

15 * Fanciullo, che abbia, qual la tenera età può dargliele, accorgimento, e senno, e trouandosi ammalato, vede, che dal l'amoreuole Padre gli viene apprestata amara sì, ma salutifera medicina, uolentieri si dispone di tranguggiarla, e s'altri auuisa d'opporsi, e dice, Guarda non bere, perche n'è nascoso il veleno; baldanzoso egli risponde: Come ci può esser veleno, se me la dà mio padre? E tu, dimmi ò Christiano, se' tu figliuolo d'Iddio? certo se non se' infedele, non puoi negarlo, perche tale ti rende la fede, sì come Giouanni insegna, *Dedit eis potestatē filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius*. *Io. 1. 12.* or non sai tu, ch'è così amante il celeste Padre, *Isa. 63. 16.* che ogni altro paterno amore sembra dipinto, e non viuo al paragone del suo? sénti Isaia, *Tu enim pater noster, & Abraham nesciuit nos, & Israel ignorauit nos: tu Domine pater noster, redemptor noster à sæculo nomen tuum*, & è ragione, perche a due doppi egli è Padre, per la creazione, e per la redenzione. Indi commandaua Paolo; che con doppio nome di Padre si douesse chiamare, *Abba Pater*, che importa, *Rom. 8. 5.* *Pater Pater*, non sai, che il calice de' trauagli da lui è ordinato, e dalla mano della sua prouidenza ci si porge? deh sentilo oggi, per lasciarne altro testimonio: *Calicem meum bibetis*: da lui disposto, da lui temperato, da lui ordinato, da lui apprestato. or se'l senso, se'l mondo, se alcun'amico della fatta di quei di Eleazaro, ardisce impedirti il patire, il bere la *2. Machab. 6. 21.* medicina, quasi di veleno ripiena; dì pure tu figliuolo adottiuo quello, che il naturale diceua, *Calicem, quē dedit mihi Pater, non bibam illum?* *Io. 18. 11.* quasi dicesse: O Piero, se questo calice venisse da altra mano che da quella del'eterno mio Padre, si potrebbe suspicare, che veleno ci fosse, ma venendo dalla paterna destra, la quale non può dar che bene, perche non vuoi, ch'io il beua? è amaro al mio senso, ma salutare allo spirito, darà a me la morte, ma darà vita al mondo: farò, che si beua il mare col morire per amore.

16 * Gran marauiglia, che l'amore, il quale da' Poeti è chiamato amaro, sia così dolce, che temperasse ogni amarezza: ma errar non poteua chi pareggiò l'amāte all'infermo, e la carità all'infermità, dicendo: *Fulcite me floribus, stipate me malis* *Cant. 2. 5.* *quia amore langueo* I Settanta leggono, *Septuag.* *quia vulnerata charitate ego sum* Simmaco, *Symmac.* *Vulnerata philtro ego sum*. A gl'infermi si suole per lo più cangiar l'appetito, e'l gusto, in maniera, che quanto da prima loro pareua dolce, ora sembra amaro;

ro; e quanto dianzi giudicauano amaro, al presente stimano dolce. Tali sono i serui d'Iddio, i quali giacciono nella felicissima infermeria d'amore, cangiano il gusto in guisa, che quanto prima gradiuano, ora aborriscono: e quanto prima aborriuano, ora gradiscono. Dillo tu, ò Giob, quale cô la doppia infermità d'vmore, e d'amore ti si cangiasse il gusto in torno alle pene: *Quæ prius nolebat tangere anima mea nunc præ angustia cibi mei sunt*: quasi più chiaro ci dicesse: Io schifaua già i trauagli, sdegnaua la pouertà, il cibo vile, e i vermini; ma ecco, ò marauiglia, questi ora sono il mio cibo, e di loro solaméte mi pasco. *Quæ prius nolebat tãgere anima mea, nũc p̃ angustia cibi mei sunt.* Altri leggono, *Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc angustia cibi mei sunt*, ne mai a goloso alcuno parue sì dolce il più dilicato cibo del mondo, come all'anima amante il patire per amore dell'amato bene; *Nunc angustia cibi mei sunt*. O bella metamorfosi, ò mirabile trasformazione

Iob 6. 7.

17 * E opinione comune de gli alchimisti, che téprando il calor del fuoco intorno a' vasi artifiziali, al modo che i raggi del Sole si temperano intorno alle miniere, e i vasi naturali; possa purgarsi l'argento viuo, ò il solfo, si che muti con la forma le qualità, e'l colore; e si converta in guisa, che di liquido, fermo, di bianco giallo, di vile diuenga pregiato. Ma chi non sà, che perdono bene spesso i miseri il sonno, e l'opera? perche malageuolméte può introdurre l'arte la più pfetta forma, che fra' metalli si produca la natura. Ecco celeste alchimia, il cui maestro è l'amore, la materia il dolore, e l'allegrezza è l'oro, in cui si trasforma. Vdite come a' suoi Discepoli l'insegna il Maestro del Cielo; *Tristitia vestra cõuertetur in gaudiũ*: Non disse, cesserà il dolore, e succederà l'allegrezza, come la priuazione suole, lasciando il logo alla forma; anzi con marauiglia maggiore predisse, che il dolore si trasformerebbe in letizia, le lagrime in riso, l'ignominia in gloria, le pene téporali in eterno bene, le catene in corone, la fame in sazietà, e la morte stessa in felicissima vita. Indi è, ch'oue nella bella storia di Giosefo noi leggiamo, *Dissoluta sunt vincula brachiorum, & manuũ eius*. Onchelo grauissimo autore vi legge, *Tunc positum est aurum super brachia eius*; che in ornamento d'oro si tramutauano le catene del ferro.

Io. 16. 20.

Genes. 49. 24. Onkel. hic.

18 * Quindi Dauid celebraua la diuina, non sò se mi dica potéza, ò sapienza: *Conuertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.* la pietra è dura, e la selce è secca; pure l'alchimia diuina trasforma l'arido in molle, e in vmido il secco: *Conuertit petra in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum*; quasi la pietra stessa fosse materia, che si conuerte in nuoua forma, e si cangia in contrario suggetto, *Conuertit petram in stagna aquarũ*. Ma che marauiglia, che la pietra si conuerta in acqua, se il fuoco per natura secco, per essenza caldo in rugiadoso nembo a seruigio de' serui d'Iddio si trasforma? Odi Salamone: *Vt nutrirentur iusti, etiam suę virtutis oblitus est ignis*; e con la sperienza si vide nella fornace di Babilonia, quando *Fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem*; con bella alchimia, come ben disse Agostino, separando l'vmidità, onde si nutrica la fiãma, dalla virtù consuntiua, che incende, & infuoca. Ma chi è l'autore di questa opera? il diuino amore: vditelo dalla bocca dello stesso Re, se à me nol credete: *Creatura enim tibi factori deseruiens, lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in te confidunt. Propter hoc & tunc in omnia transfigurata omnium nutrici gratiæ tuæ deseruiebat, ad voluntatem eorum, qui a te desiderabant*; ma forse cerchi il maestro di tante metamorfosi? ecco soggiugne, *Vt scirent filij tui, quos dilexisti Domine*: O potenza infinita del diuino amore.

Psal. 113. 18.

Sap. 6. 23.

Dan. 3. 50. Aug. de mirabil. sacræ Scrip. lib. 2. cap. 31.

Sapien. 16.

19 * E con tal metafora egli accennò la trasformazione del calice amaro in zuccheroso, mentre disse, *Omnium nutrici gratiæ tuæ deseruiebat in omnia transfigurata.* La balia amante, oue l'amato infermo bambino della medicina si mostra schifo, ella in virtù dell'vnione, la quale suol fare amore, in vece di lui la beue, e conuertendola in latte, le muta il sapore si che oue ella bee sugo amaro, poi da bere dolce latte al fanciullo, e contro le regole della medicina, purga il malore col

dolce

dolce, tanto può amore. O balia, ò grazia diuina trasformatiua: *In omnia trãsfigurata omnium nutrici gratia deseruiebat.* Medicine amare sono i tormenti, ma tu gli trasformi in contenti: sughi amari sono l'ignominie, ma da te, e nelle tue mammelle si conuertono in glorie: la pouertà si trasfigura in ricchezze, i carboni, in carbonchi, le lagrime in riso, il ferro in oro, le spine in fiori, le passioni in beatitudini, in rubini il sangue, e la morte in vita. *In omnia trasfigurata omniũ nutrici gratia tua deseruiebat.*

20 * O grazia diuina, se io douessi importi alcun nome, forse non sarei errato à deriuarlo da' fiori, e chiamarti *Talia*, cioè, fiorita; perche gli effetti dimostrano, con quanta ragione ti si debba; posciache in tutte le cose tu spargi fiori, e tutte fiorite le rendi. e forse volle cõ alta metafora accennarlo nelle diuine canzoni, il diuino sposo, dicendo, *Fortis est vt mors dilectio*: nol vedete ogni giorno, Signori, che oue la morte inarbora la nera insegna, il tutto veste della stessa liurea? recide, qual purpureo fiore vn giouane sposo, e muta il core, e la veste della sposa, de' parenti, de gli amici, de' serui, e infin delle mura del palagio, che si veston di duolo, e come amara è la morte, cosi in tutte le cose mette amarezza. O morte, ò amore, che quanto l'vna preuale nel rendere amara ogni dolcezza, tanto s'auanza l'altro nell'addolcire ogni amarezza. E tutto dolce l'amore, e si pasce tra fiori; ed ouunque egli inalza la sua bandiera, tutto rende dolce; cangia il fele in mele, l'aloè in ambrosia, e in nettare il veleno. Indi Agostino diceua, *Omnia saua, & immania prorsus facilia, & quasi nulla facit amor.*

Cant. 8. 6.

Aug. ser. 9. de verb. Domini.

21 * Anzi se la morte non solaméte muta lo stato, l'abito, il volto, la forma, e la casa di colui, che muore; ma la persona altresì; altrettali effetti produce l'amore. Vedi colà vn gentile giouane, pur'ora morto; ou'è il colore? ou'è la bellezza? ou'è la leggiadria? ou'è il viuace spirito? ecco se viene offeso non si difende; s'è perseguitato, non persegue; s'è ferito non ferisce; in somma, oue prima osseruaua la legge del Talione, *Oculũ, pro oculo, dentẽ pro dente, animam pro anima;* Ora osserua la legge Apostolica, *Persecutionem patimur, & sustinemus*: Così l'amore, non pure trasforma i tormenti i diletti, le passioni in letizie, l'amarezze in dolcezze, e gl'ignominie in glorie; sì che altri vadano *Gaudentes a conspectu concilij, quoniã digni habiti sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati*: altri, *quasi ad epulas inuitati*, entrino fra' martiri: ma oltre a ciò cambia la persona amante, come accennò Sofonia, *Dominus Deus tuus in medio tui fortis ipse saluabit, gaudebit super te in lætitia, silebit in dilectione sua.* I Settanta leggono, *Innouabit te in dilectione sua.* O che nouità si veggono in vn cuore amante? sostiene, qual morto, ogni cosa, anzi più; che oue il morto non ha senso, egli sentendo i tormenti, le pene, i martiri, e la morte, tal forza gli dà l'amore, che nulla teme; anzi và con animo generoso incõtro alle pene. Quindi Paolo: *Nos stulti propter Christum*: O sauia pazzia d'amore, ed eccone gli effetti, *Maledicimur*; e morti per amore rispondiamo alle maledizzioni con benedizzioni, *Et benedicimus: persecutionem patimur, & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus.* Ma miracolo non è, che tal mutazione si faccia ne' petti loro, se per virtù d'amore, in vece dell'anima, vi alberga il diuino amante, *Dominus Deus tuus in medio tui fortis, ipse saluabit.*

Deut. 19. 21.

1. Cor. 4. 12

Act. 5. 41.

Sophon. 3. 17.

Septuag.

1 Cor. 4. 10

Sopho. 3. 17

22 * O ben mille volte beato, chi amando patisce, e col diuino amore sostiene tormenti. Che se Platone potè dire, che ouunque è amore, è dolore; non istimi di essere amante d'Iddio, chi non beue il calice de' trauagli per amor di lui; e chi nell'altra vita aspira ad onori, in questa fà mestieri, che sostegna dolori. Querelauasi Esdra, che trauagliato fosse quel popolo, ch'era cotanto amato dal Cielo, e prosperati all'incontro i nimici: *Ecce, istæ gentes*, diceua egli, *quæ in nihilum deputata sunt, cæperunt dominari nostri, & deuorare; nos autem populus tuus, quem vocasti primogenitum vnigenitum æmulatorem tuum, traditi sumus in manibus eorũ: & si propter nos creatum est seculum, quare non hæreditatem possidemus cum seculo? Vsquequo hæc?* ed ecco gli apparue vn celeste messaggiero,

4. Esd. 6. 57

giero, e fra molte parole così gli disse; a *Quare non accepisti in corde tuo quod est futurum, sed quod in presenti?* Ahi Esdra, quasi dicesse, come nel turbato fiume de' momentanei trauagli hai fisi gli occhi cotanto, che da fiera vertigine soprafatto affoghi nell'onde? alza, alza al monte, anzi al Cielo stellato la faccia, e cõsidera teco, che sono più veloci d'ogni rapido torrento i trauagli, e i mali con eterno guiderdone, e con corona perpetua son premiati: *Quare ergo non accepisti in corde tuo, quod est futurum, sed quod in presenti?* Deh Redentore, fa, te ne priego, che lo stesso Angelo discenda oggi di Cielo, e sopra questo pergamo in mia vece ragioni, e dica à questo popolo; O miseri, quanto è sfrenata cotesta vostra pazzia, che solamente al presente, alla terra, à transitori diletti inchinate il cuore; Deh perche non alzate la mente alle ricchezze eterne? ecco l'Angiolo fauella à qualunque s'è l'vn di voi, e dice: *Quare non accepisti in corde tuo quod est futurum, sed quod in presenti?* Sù mentre spirito celeste ragiona, taccia ogni mortale. *Ipsum audite.*

a 4. *Esdra* 7. 16.

SECON-

SECONDA PARTE.

23* MAncaua ſolamẽte, che'l noſtro mare addolcito ritrouaſſe vn credẽziere, il quale beuendo prima, aſſicuraſſe noi altri, che beueſſimo lieti, e ſenza ſoſpetto. Et ecco S. Paolo ci dimoſtra con chiare parole, quale, e di quanta fede ſia colui, che ci fa credenza: a *Aſpicientes in auctorem fidei, & conſummatorem Ieſum, qui propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit Crucem;* fu vn mare di dolori la Croce: ma Chriſto in queſto mare trouò l'allegrezza, e la dolcezza; e tale al Chriſtiano s'appreſta il calice de' trauagli, e de gli affanni: ma da noi, che richiede? che armati di pazienza corriamo à riceuerlo; *Per patientiam curramus ad propoſitum nobis certamen:* ò arma onnipotente, con cui s'acquiſta corona d'eterna vita, e chi è priuo di lei ſoggiace à legge d'eterna morte.

a Heb.12.2

24 * La ragion ciuile ditermina, che ſe vn ſoldato ſi fugge dal campo, laſciando la ſpada, ò lo ſcudo, paghi il fallo col ſãgue. E la madre Spartana, dando al figliuolo lo ſcudo, gli diſſe: *Aut cum hoc, aut in hoc.* E'l prode Epaminonda, oue ferito à morte fu ſolleuato da terra, e nel propio ſcudo portato nel padiglione; riuocati gli ſmarriti ſpiriti, e domandando, ſe forſe quando e' cadde, lo ſcudo altreſi gli foſſe caduto di braccio; ſentendo, che era già ſaluo, e che per carro di trionfo gli valſe, il preſe, l'abbracciò, e baciò; ne meno per queſto, che per la vittoria cõſeguita de' nemici, moſtrò di morir contento. Così l'Imperador del Cielo vuole, che noi, i quali ſtiamo in terra, quaſi in vn cãpo, poſciache, b *Militia eſt vita hominis ſuper terram;* ſe fuggiamo dalla battaglia, gittando via l'arme della pazienza, ſiamo rei di morte; c *Væ his,* diceua il Sauio, *Qui perdiderunt ſuſtinentiam,* il Greco legge, *Væ his, qui perdiderunt patientiam.* (*Væ*) che nella Scrittura non ſolamente ſignifica morte ordinaria, ma ſeconda, ed eterna.

l. Deſertorem ff. de re mil. Iuſti. hiſtor. lib. 6. in fin.

b Iob.7.1.

c Eccl.2.16 Græc.

25 * Allo'ncontro à ogni fedele, il quale auanti perde la vita, che la pazienza, di qllo ſteſſo ſcudo, di cui ora dice: *Aut cum hoc aut in hoc,* gli ſi farà allora nõ ſo ſe carro trionfale, o glorioſa corona: ma Dauid il ſapeua, onde diſſe, d *Quoniam tu benedices iuſto. Domine, vt ſcuto bonæ voluntatis tuæ coronaſti nos.* O felici giuſti, che con la pazienza conſeruate ſempre il poſſeſſo dell'anima voſtra, oſſeruãdo il detto di Chriſto, e *In pateintia veſtra poſſidebitis animas veſtras:* feliciſſimi cerro per l'eterna benedizzione, che vi riſerba Iddio, il quale vi dirà, f *Venite benedicti patris mei;* e lo ſteſſo ſcudo, che in terra vi fa difeſa al cuore, benche vi dia peſo al braccio, vi farà in Cielo glorioſa corona al capo: corona d'oro, e non d'altre gemme ornata, che di rubini, e di diamanti, per eterna memoria del ſangue ſparto, e della inuincibile fortezza nel loro patire dimoſtrata.

d Pſ.5.11.

e Luc.21.19.

f Matt.25 24.

26 * Ma, ò marauiglia, a' Re fanno la credenza i Serui, e'l Rè del Cielo per noi viliſſimi ſerui hà voluto diuenir credenziere, e l'amarezze aſſaggiate dalle ſue diuine labbra, onde la grazia trabocca, tutte l'hà ripiene di celeſte dolcezza. ecco dianzi già ſi teneua per acqua amariſſima la pouertà, l'ingiurie, le perſecuzioni,

zioni, l'ignominie, i martiri, e la morte, la quale con la stessa amaritudine cãgiaua il nome: a *Mors in olla*, si diceua, volédosi dire, *Amaritudo in olla.* Ma oue, ò Redentor mio, dentro, vn calice racchiudeste il mare de' trauagli, delle passioni, e de gli affanni, e vi poneste le labbra, tutto dolce il rendeste. O calice amaro, il cui odore solamente nell'orto vi fe temere, tremare, e impallidire sì, che confortandoui co' fiori, (che tali erano gli Apostoli, e i Martiri, i quali doueano bere di q̃sto calice) vi faceuate cuore, dicendo; b *Transeat à me calix iste.* E volle dire, vditori, Trapassi pure da me à mia Madre, à Iacopo, à Stefano, à Piero, à Paolo, à Lorenzo, da mano in mano; e se non può passare, senza ch'io prima l'assaggi, *Ci non potest hic calix transire, nisi bibam illum*, ecco volentieri l'accetto, *Fiat voluntas tua*: eccomi pronto à far la credenza, accioche gli altri beuano quello, ch'aurò beuuto io. Che à dir il vero, se l'eterna Sapiẽza vi beuue, chi potrà sospettare, che vi sia veleno, od altra amaritudine, e ritrarsi per cotal cagione da berui?

a 4. Reg. 40.

b Matt. 26 39.

† Hila. hic

27 * E se dall'orto di Getsemani vogliamo far passaggio al Mõte Caluario, egli non parue, che fosse spenta la sete amorosa di Christo, con l'auer tante volte beuuto il calice di tanti affanni, di cui dauid diceua; c *Calix in manu Domini vini meri pletus misto.* calice di puri affanni, con istrana mistura, di baci peggiori d'ogni ferita, di catene, di ceffatte, di sputi, di flagelli, di spine, di chiodi, e di croci. e mentre vicino à morte e' dice d (*Sitio*) tanta è la crudeltà de' Giudei, che vn poco d'acqua negano al moribondo figliuolo, e questo picciol contento alla dolente madre; la quale da' fonti de gli occhi suoi, ch'erano e *Sicut p.scinæ in Hesebon*, cioè nella cõsiderazione delle pene del figliuolo, aurebbe ageuolmẽte ripiena la spugna, se alle pregiere di lei si fossero incantati quegli aspidi sordi. Ma in vece d'acqua, empiono l'amaro calice d'aceto, e di fele. Or che farai, ò Signore? berai, ò nò? ahi che eri credẽziere, e pertanto non ischifi la beuanda, ne la beui tutta ma solamente la volesti assaggiare; e perciò soggiunse l'Euangelista; f *Cum gustasset, noluit bibere*; che lasciasti il rimanẽte per noi, accioche l'aceto, e' fele, che ne' trauagli ci viene, beuiamo ancor noi volentieri per amor di te, che con si alto esempio c'inuiti, *Calicem meum bibetis.*

c Ps. 74. 9.

d Io. 19. 29

e Can. 7. 4.
Theodo. hic.

f Matt. 27. 34.

28 * Fu gran guadagno, si come io credo, che l'incarnato Verbo assaggiasse la spugna piena di fele, e lasciasse l'auanzo per noi: perche oue egli beuue aceto, lasciò latte; ed oue gustò aloè, pose mele. Così dell'vmanità santissima ne' Cantici si diceua, g *Fauus distillans labia tua, mel & lac sub lingua tua*: or se le labbra di Christo erano vn dolce fiale, e nella lingua di lui era nascosto il latte, e'l mele; chi non sà, che auicinando la bocca all'amara spugna, ne trasse il fele, e l'aceto, e stillouui il latte col mele? Chi adũque potrà ritrarsi da bere il calice de' trauagli cosi raddolciti da Christo? chi potrà rifiutare il mare, ch'è già restretto in vn calice, e che nella bocca d'Iddio già fatto huomo, è diuenuto si dolce?

g Cã. 4. 11.

29 * Del pesce Fastin mi ricorda auer letto, che imboccando l'acqua del mare, la rende dolce, e la dolcezza conserua si, che quiui corrono à bere, quasi in viua fontana, tutti gli altri pesci. Dite; Vditori, che sieno pesci gli huomini; h *Facies homines quasi pisces maris*; che sieno vn mare i trauagli; i *Veni in altitudinem maris, & intrauerunt aquæ ad animam meam*: e che singolarissimo pesce sia Christo, nella cui bocca il mare de' trauagli è raddolcito in maniera, che niun Christiano vi sente amaritudine, anzi gode celeste dolcezza, beuendo pouertà, persecuzioni, affanni, e morte. Dicalo Mosè. k *Populos vocabunt ad montem: ibi immolabunt victimas iustitiæ. Qui inundationem maris quasi lac sugent.* Anime mie, popolo del mio Signore, deh salite alquanto col pẽsiero su'l Caluario, che à nome di lui vi inuito: ecco il legno, ecco il monte, oue pende la vita; *Ibi immolabunt victimas iustitiæ.* Dedicate pure, e sacrificate in questo sacro altare i vostri trauagli, e dite; l *Nos quidem iuste*; vittime di giustizia, *Nam digna factis recipimus; hic autem quid mali fecit?* io vi prometto, ch'auerrà à

Iorath. l. b. de animal.

h Aba. 1. 3

i Ps. 68. 1.

k Deut. 33. 14.

l Luc. 23. 41.

voi,

voi, quanto predisse Mosè, che *Inundationem maris quasi lac sugetis.* l'onde del mare in bocca di Christo vi parranno assai più dolci, che'l mele. Se' per auuētura agitato dall'onde della pouertà? offeriscela, qual vittima, al tuo Redentore, e dì, Ahi Giesù mio crocifisso; io sono pouero, nol niego, ma pure ho vesta, come che lacera, la quale mi cuopre; dorrommene io, mentre veggo te non solamente spogliato della vesta, ma della pelle ancora? non sarà mai vero. Così dicendo, ò quanto dolce diuerrà l'onda amara: ti parrà vn latte di Cielo, *Inundationes maris quasi lac suges.* Ecco l'onda della persecutione ingiusta, che non essendo tu colpeuole, se' accusato per reo: onda amarissima in vero; ma che? *Populos vocabunt ad montes.* deh fanne quiui sacrificio al Crocifisso; *Ibi immolabunt victimas iustitiæ;* e dì; Chi di te più innocente, ò Signore, e chi più perseguito, e maltrattato di te? or come potrò dolermi io d'essere perseguitato, senza mia colpa, che pure in altro peccai, se tu più puro, che'l Cielo, così maltrattato fosti? e viui sicuro, che ti parrà la persecuzione più dolce dell'ambrosia, più soaue del nettare: *Innondationem maris quasi lac suget.*

In tri. par. II. S Do. . . lib. 2. cap. 31.

30 * Torna bene al proposito mio quello, che à S. Piero Martire, gloria e splendore della Religione Domenicana auuenne. Staua egli vna volta in Melano entro la sua pouera cella tutto solo orādo; & ecco tre Verginelle sante, Agnese, Caterina, e Cicila, scesono di Cielo à visitarlo, e cominciarono à ragionar della beatitudine, che si gode in Paradiso, e à celebrar la bontà, la beltà, e la magnificenza del celeste Sposo, ma con tal libertà, e con voce si alta, come se niuna differenza fosse fra la sua cella, e'l Cielo: s'abbatè per auuentura à passare per quindi vn frate, il quale sentì le voci, e vide le Sante; e stimando, che donne elle fossero di questo mondo, ne ricordandosi, ch'è proprio nome, e proporzionato all'vficio di Satan, a *Accusator fratrum;* corse di presente à dirlo al Priore, il quale troppo più, che nō conueniua, fù presto à dargli fede, ne pensò alla sentenza del Sauio; b *Qui credit citò, leuis corde est, & minorabitur.* Indi fretoloso chiamò capitolo, fece comparir Piero, rimprouerogli il fallo, gli diede seuera penitenza della colpa non vera, e fu accettata dall'innocente reo senza scusa, ò difesa: e dopo alcuni mesi fù mandato alla città di Iegi, oue stando egli prigioniere, ne altra licenza auendo, che d'vdir la Massa: vna mattina fu in coro per vdirla, e auuenne per volontà d'Iddio, che indugiò il sacerdote à entrare all'altare, e venutogli intanto guardato vn Crocifisso, il quale gli era dirimpetto, si compunse mirandolo, e proruppe in queste parole: *Et tu Domine vsquequo?* ecco, ò Signore, tu vedi, doue io mi sia giunto: sono disonorato, priuo di libertà, scacciato dall'altare; e pure sai, che innocente sono che feci io, ò sommo Giudice, che così mi condanni? & ecco il Crocifisso parlò, e così gli rispose: *Et ego, Petre, quid feci?* ah Piero ti lamenti, che innocente patisci; se' tu forse più innocente di me? ti lamenti, che se' disonorato; se' tu forse disonorato più di me? *Et ego, Petre, quid feci?* A queste pietose parole tutto s'intenerì il cuore del Santo, e dirottamente piangendo, appena ardiua di alzar l'occhio à mirare il suo Signore: ma pentito; e addolorato, accusando grauemente se stesso; diceua: Ah Redentor mio, è piccola questa mia pena, aggiugnici pure tutte l'ingiurie del mondo; *Omnia tormenta diaboli veniant super me, tantum Christo fruar;* e sia mio Paradiso il patir Croce in terra per amore di te, accioche goda poi teco eternamente nel Cielo.

a *Apoc.* 12. 10.

b *Eccli.* 19. 4.

A M E N.

I L F I N E

Giliberto Vincenzo cherico regolare

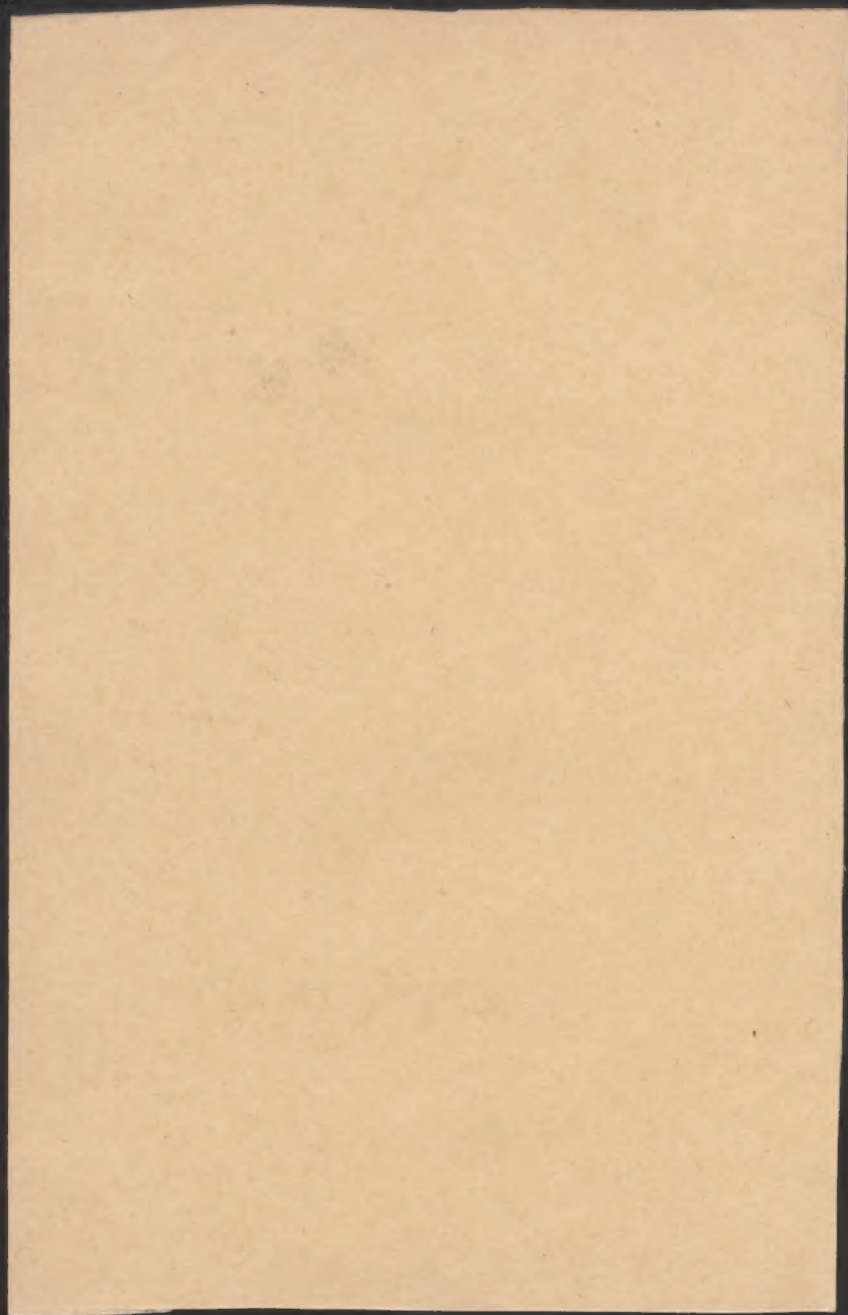
La Citta d'Iddio Incarnato.

della Predestinazione, Concezzione, Nativita, vita, Morte, e Glorificazione e di tutte le Virtu, doti et Eccellenze di Maria Vergine.

in Brescia

Per Francesco Leni libraro in Padova
1609

4° - 38 K. n. + ff. 318 - A - A_4 - V - V_4

Ofr. prg.

Giliberto Vincenzio cherico regolare.

La Citta d'iddio Incarnato

della Predestinazione, Concezzione, Nativita, Vita, Morte, e Glorificazione e di tutte le Virtu, doti et Eccllenze di Maria Vergine.

in Brescia

per Francesco Bozi libraro in Padova

1609

4°. 38 K.n. + Bl. 318 - A - Hn - V - Vn.

Opr. prg.